ANNO XLV

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA VII. — 16 LUGLIO 1900

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE
1900

IL CORPO DI COMMISSARIATO MILITARE ED I SUOI STUDI

Alla scuola di guerra in Torino si è compiuto il 5° e forse ultimo dei corsi speciali di studi ordinati dal Ministero per gli ufficiali commissari.

Diciamo subito che l'idea fu ottima per quanto a prima giunta potesse sembrare agli ufficiali commissari ed anche a quelli d'altri corpi, abbastanza strano questo richiamare ad una scuola ufficiali anche di grado elevato, e quantunque potesse questo provvedimento senza precedenti, venir presentato sotto forma più atta a farlo gradire.

Nulla di più opportuno però che raccogliere, sia pure una volta tanto, in un centro di studi militari questi ufficiali che vivono abitualmente in un relativo isolamento; nulla di più giovevole che, una volta riuniti, informarli del progresso fatto negli studi militari, delle ultime innovazioni avvenute nelle idee e nelle cose, e poichè le circostanze lo indicavano, con una tuffatina nei principi generali rinfrescarne la coltura militare che il servizio giornaliero può avere appannata.

Nell'ambiente sereno di una scuola in un periodo che aveva quasi i caratteri della convalescenza poichè era una prescritta astensione dal quotidiano lavoro, sarà certamente avvenuto che l'ufficiale commissario riandando il passato, meditando sull'avvenire, non solo in riguardo a se stesso, ma in quello del corpo cui appartiene, anche fantasticando a modo dei convalescenti, vedesse sorgerglisi nella mente un commissariato ideale coi contorni che altre nazioni han saputo precisare, con tinte che esigenze nuove e scientifiche han consigliato e richiesto per le intendenze militari ed allora avrà senza dubbio, vagheggiato con desiderio questa creazione della sua fantasia.

Dire quanto diverso apparisca questo ideale, allorchè sia messo a confronto con il commissariato italiano concreto, sarebbe cosa in più sensi *grave*. Ma ben si può cercare e mettere in mostra qualcuna delle cause che tennero indietro il nostro corpo non solo da quel progresso che si è venuto verificando nelle intendenze estere, ma anche da quel naturale sviluppo che nello stesso esercito nostro hanno senza dubbio conseguito altri corpi e servizi. Ben si potrà accennare a qualche riforma che valga a distogliere il corpo dallo stato di atonia in cui sembra caduto.

*
* *

Da un'intendenza militare che non aveva fatto cattiva prova e che ad ogni modo conteneva buoni e giovani elementi, con radicali trasformazioni, uscì nel 1867 una intendenza ridotta e nel 1873 un commissariato militare ancora ridotto e meno che mai definito nella sua essenza e natura.

Attorno a questo, con varietà di criteri e spesso col criterio unico dell'economia lavorarono per 25 anni i riformatori, malgrado che nessuna campagna o altro fatto importante venisse a suggerire e additare riforme. Ad ogni rimaneggiar d'organici se ne ritoccavano le attribuzioni ed invece di affrontare decisamente lo studio delle questioni inerenti e giungere alla costituzione solida e definitiva di un corpo che corrispondesse nell'avvenire alle esigenze nove, si adottarono misure atte a soddisfare criteri del momento, esigenze di bilancio, o quanto meno ad utilizzare in un modo qualunque questo personale di cui non si sente vera necessità che in tempo di guerra.

Eccolo perciò ora impiegato per tre quarti ad un ufficio di revisione in lavori puramente contabili, ora dichiarato corpo direttivo nei gradi superiori ed esecutivo in quelli inferiori ed adibito nei panifici, viceversa molti suoi maggiori diventano contabili consegnatari delle sussistenze, poi ritorna direttivo, almeno pro-forma, in tutti i gradi e lo si vuole senza subalterni; questi dovranno subito passare in

altri corpi ed essere sostituiti da elementi delle armi combattenti, viceversa i subalterni rimangono per ben tre anni, così a gran parte di essi resta come sospesa la carriera; poi qualcuno opina che un personale già provato nel corpo, sia preferibile ad un elemento nuovo da qualunque altro corpo possa provenire, ed allora un blando esame facendo rientrare coloro che già erano sospesi ed anche reietti, rimanda alle calende greche quell'epurazione o quel rinnovellamento che la legge aveva pur tanto opportunamente sancito.

Ed ecco come taluni principi ottimi o almeno fino a prova contraria favorevoli al corpo, i quali ad intermittenza sì, ma pure appariscono in alcune leggi, prima ancora di essere applicati vengono da varianti da temperamenti e diciamo pure, da misericordie snaturati siffattamente che quanto era in esso di buono o si perde o diventa addirittura dannoso. Decisamente anche il bene bisogna saperlo fare!

*
* *

Del resto fatti simili si verificano in ogni ramo dell'amministrazione dello Stato. Prima che una pratica attuazione lunga e studiata giunga a dire sull'efficacia d'un provvedimento la vera parola autorevole, i legislatori, la cui vita è breve, impazienti di far meglio ritoccano e spesso accade che nei ritocchi affoghino le ottime idee la cui legge era stata ispirata.

Una strana fatalità poi perseguita il commissariato militare fin dalla sua nascita: riforme piccole o grandi sono sempre imminenti. Nato male egli è condannato a viver nell'agitazione, a trent'anni ha turbata la vita dall'incubo di soppressioni, di fusioni, di riduzioni. E l'incubo prende spesso consistenza. Nulla di più instabile delle sue tabelle organiche. Il grado di generale vi apparisce, vi scompare, torna ad apparire e a scomparire. I suoi ufficiali superiori con *vece assidua* diminuiscono o crescono. Ai suoi capitani ora si aprono le aspettative per ridurli, ora gli esami per accrescerli. I suoi subalterni stessi dall'epoca dei decreti legge in poi passano di sorpresa in sorpresa....

Come poteva lo spirito, il morale del corpo sopportare così lunga perturbazione? Non depresso al punto da ignorare le responsabilità gravissime che in tempo di guerra gli si attribuirebbero, pure non forte abbastanza da aprirsi e seguir francamente sua via, il commissariato finì con acconciarsi in rassegnata quiesenza nel còmpito quotidiano, colla lusinga, pur troppo vana anche quella, che qualora in eventuali contingenze fallisse alla sua missione, basterà a giustificarlo l'esporre in quali condizioni sia venuta svolgendosi la sua vita.

I vari orientamenti adottati pel commissariato italiano dovevano avere per necessità riscontri e contraccolpi nel reclutamento e nella selezione del suo personale. Quanto al primo, a norma del vento che spira, si pretendono borghesi con largo corredo di studi o si ammettono sottufficiali. Quanto alle seconde, negli esami ora si tollera la mediocrità, ora si elevano pretese, salvo a rimediare con l'indulgenza di un esame successivo al rigore del precedente.

Talvolta si fanno precedere le promozioni a capitano da corsi preparatori seriamente praticati, altre volte questi corsi sono completamente omessi. Accade al presente che tutti gli ufficiali, riconosciuti idonei a detto grado e quelli che già l'hanno ottenuto, e gli stessi ufficiali superiori, passati ormai a più vagliature, sono chiamati ai corsi della scuola di guerra, ma per strana combinazione, i subalterni non idonei al primo esame o reduci da lunga aspettativa, proprio quelli soltanto, debbono presentarsi senza preparazione alcuna a concorrere pel grado di capitano.

C'è da credere all'influsso di qualche maligna cometa!

***

Ho dovuto accennare a questi fatti per più ragioni. Essi spiegano la disparità di coltura originaria ed acquistata che si verifica nel corpo, dimostrano la difficoltà, per non dire la impossibilità, che persone agitate da preoccupazioni di carriera, o lasciate stagnar nella burocrazia, naturale nemica

di ogni intellettuale progresso, attendano ad allenarsi con impegno, con fiducia ad un còmpito difficile.

Colla istituzione dei corsi speciali presso la scuola di guerra si volle appunto dare ad ufficiali di varia provenienza quella omogeneità di coltura che è necessaria.

Ed invero quando tali corsi, dei quali gli ufficiali commissari non possono disconoscere per intanto le benefiche intenzioni, saranno compiute si potrà dire che una corrente di cognizioni utili avrà attraversato il corpo, un'ondata di studi moderni lo avrà investito irradiando dal centro maggiore delle cognizioni utilitari dell'esercito italiano, qual'è la scuola di guerra.

Ma si potrà egli sperare che rimanga a lungo questa corrente? Che questa onda sia davvero fecondatrice? Se si dovesse ricordare come altre volte si verificassero ritorni ferventi agli studi, altre volte si sperasse in un'elevazione intellettuale, e come questa speranza dileguasse poi subito non altrimenti che per l'aria suono, si dovrebbe dire che no, pure senza pessimismo, scrutiamo se vi sia modo di consolidare l'attuale movimento e renderlo punto di partenza d'una vera rinnovazione.

***

Il personale di commissariato è attualmente occupato quasi per intero nelle direzioni e sezioni. Tutti gli uffici, si sa, sono eguali. Il lavoro vi cresce di sua natura per modo che la quantità opprime, mentre la qualità non richiede per lo più sforzo d'intelligenza; importanza somma ha l'orario, secondaria il buon uso del tempo e di quelle doti che madre natura può avere elargito. Si sa; l'impiegato porta il contributo di una sua giornata di lavoro e ne ritrae un particolare stato di lassitudine mentale che lo rende incapace di ogni ulteriore occupazione. Ben altro si richiede dallo ufficiale commissario! Egli deve spinger l'occhio della mente molto al di là del suo tavolo d'impiegato; un interesse più

largo, studi superiori a quelli che la pratica delle sue giornaliere occupazioni richiede devono tenerne desta l'attività intellettuale.

Egli dovrà ad esempio ricordarsi ancora delle sapienti cose intese alla scuola di guerra, quando la sua topografia consisterà nel ben conoscere il proprio presidio, la sua logistica si limiterà a domandar per lettera al comando i carri e le corvée che gli abbisognano, la sua storia militare non risalirà che ad esaminare quanto l'anno prima risulti operato nelle contingenze che si ripetono?

Ma v'ha di più. Il commissariato militare non fa normalmente quello che studia o se si vuole studia quel che dovrebbe fare, non quel che fa. Sembra un giuoco di parole ma non è che verità e basta poco a spiegarla.

Le occupazioni sue nei tempi normali sono di gran lunga diverse da quelle che potranno essere in tempo di guerra. Egli può appena figurarsi un ambiente come quello di mobilitazione, nel quale siano soppresse le trafile dei documenti, rimandate ad altr'epoca le regolarizzazioni contabili, concentrata la dipendenza, aumentate le facoltà. Quale metamorfosi! Dall'andamento quotidiano, regolare, un po' pedante e discretamente inceppato da norme, regole e ordini, sarà una fatica d'Ercole cambiare il commissario in un uomo di larghe e sintetiche vedute, al quale non si parlerà più di richieste di carico, di buoni e di verbali, di razioni e di distribuzioni giornaliere, bensì di grandi operazioni finanziarie per l'acquisto di milioni di razioni, di provviste formidabili da scaglionarsi in dati punti, da ammontarsi in certi magazzini, da diffondere con convogli ferroviari. L'esercito che con così poco egli fa vivere nei tempi normali esigerà che dai porti, dalle isole, dalle più remote campagne venga assorbita ogni derrata e che quasi ogni prodotto del cittadino corra, voli dove il soldato si schiera e combatte.

E tutto ciò dovrà farsi mentre un periodo terribilmente anormale per tutta la nazione, sconvolgerà industrie, occuperà reti ferroviarie, sospenderà commerci, e preoccupazioni gravissime tormenteranno lo spirito dei dirigenti!

Sarà allora che il nostro commissario educato nella quiete degli uffici, dovrà cambiar natura, trasformarsi e direi trasumanarsi, per impegnare arditamente una lotta fra la sua potenza lillipuziana ed il gigantesco bisogno.

Sarà ciò possibile? Eppure nei modesti ufficiali commissari d'oggi, specialmente nei giovani, si deve trovare la stoffa, coltivare il vivaio d'un personale che può aver un domani di tanta importanza.

Le retrovie ben preparate, i servizi logistici perfettamente organizzati, permisero a lord Kirchtener di arrivare vittorioso dalle foci del Nilo al Sudan e conseguire l'obbiettivo d'una difficile campagna attraverso ai deserti; nè io ricorderò l'antitesi italiana della gloriosa campagna inglese in Africa. Ma come, ma dove l'ufficiale commissario raccoglierà tanta esperienza, metterà insieme tanta pratica da secondare una impresa anche meno difficile?

Non certo nelle nostre annuali manovre grandi o piccole coi quadri o senza; queste non sono verosimili per servizi più di quel che lo siano per la parte tattica.

In esse è appena un germe della vera guerra, servono al più ad esercitazione contro le piccole difficoltà. È quindi d'uopo giovarsi di studi teoretici, ricorrere ai libri più che al vero, sussidiar con notizie e dati le scarse cognizioni che la pratica del servizio permette.

*
* *

Si dovrà cominciare dal territorio e con accurate analisi penetrarne le risorse agricole, commerciali, industriali; le condizioni topografiche con ricognizioni e raccolte di pubblicazioni illustrative, sicchè di quanto risulti importante dal lato amministrativo nulla sfugga. Con viaggi e ricognizioni minute, con maggior stabilità di permanenza, si dovrà ottenere che ogni zona e specialmente quelle di montagna e di frontiera, possegga un gruppo d'ufficiali di vario grado che la conoscano in modo particolare e che presso la direzione o la sezione siano raccolti i risultati dei loro

studi si che possano altri accingervi e farli progredire e tenerli in corrente.

Tenersi informati dei progressi industriali, di locomozione e traino, d'agricoltura, per studiarne gli effetti sopra la regione o nell'economia generale. A contatto colle grandi aziende commerciali, in rapporto colle camere di commercio. Tentar l'applicazione ai servizi militari, che di tutto si giovano, e nulla possono trascurare di quanto porta semplificazioni, riduzione di tempo d'opera o di spesa.

Dei progressi che altre intendenze compiono, dei miglioramenti che introducono, occorre aver notizia, vedere delle esperienze straniere l'effetto, la portata, l'attuazione possibile nell'esercito nazionale.

Le campagne di questi ultimi anni in Africa ed in Europa sono ricche di ammaestramenti, bisognerà raccoglierne esatti ragguagli. Nel vettovagliamento delle truppe e delle popolazioni e nella sua preparazione ogni giorno il progresso, la scienza, l'igiene portano un abitudine, un lume, un consiglio nuovo, ciò non è cosa indifferente per noi, le stesse tendenze varie e mutabili dell'opinione militare o popolare, devono esser seguite, esaminate, incoraggiate o combattute.

Vi son pregiudizi da togliere, idee da far prevalere ed accettare.

Ecco un compito vasto per l'ufficiale commissario, ecco un campo sterminato aperto alle ricerche, agli studi, alle esperienze, ecco un semenzaio di discussioni e di proposte atte almeno a tener viva l'attività individuale e desto lo spirito di iniziativa nel corpo.

Senonchè questa, ognun lo vede, anzichè opera individuale dovrebbe esser collettiva. Come non cresce il valore tattico di un reggimento se in esso 20 uomini son in grado di compiere 100 chilometri in due giorni, così non aumenta il patrimonio intellettuale del corpo quando pochi solitari si dedichino a simili studi, mentre la massa, la gran maggioranza del personale che dovrebbe esservi allenata vi rimane estranea.

* * *

Il corpo composto di ottimi e malleabili elementi giovani poteva dedicarsi a ciò, ma occorreva avviarlo, incoraggiarlo per siffatta via, nè si poteva mantenervelo senza costituirgli un centro direttivo che in questo senso lo guidasse.

A similitudine dell'intendenza francese che meritò d'essere segnalata dagli scrittori militari come benemerita dell'istruzione dell'esercito, nella intendenza piemontese si notavano valenti organizzatori e studiosi funzionari, ma la preziosa tradizione non incoraggiata, quasi osteggiata, venne meno.

Quando la scuola di guerra sorse costituita, coi più dotti elementi che allora si trovassero nell'esercito, parve a tutti ovvio che in questo focolare di studi tecnici, anche l'amministrazione militare fosse spiegata a coloro che, destinati agli alti gradi, dovevano prima valersene, poi dirigerla e col loro talento all'occorrenza portarvi utili riforme. Vi si istituiva perciò anche una cattedra di amministrazione e legislazione militare. Questa dall'inizio e per parecchi anni, fu tenuta con onore dal colonnello Bosio, del commissariato, il quale con le sue dotte lezioni rese un vero servizio al corpo cui apparteneva, mentre lasciava di sè la più onorevole memoria negli ufficiali cui oralmente le impartiva. Venne in seguito e sempre lodevolmente tenuta da altri ufficiali superiori, finchè un giorno, non certo per ragioni così serie come quelle che ne avevano ispirata l'istituzione, andò soppressa insieme ai consimili insegnamenti che ufficiali commissari impartivano presso l'accademia militare e scuola dei sottufficiali. Questo può sembrare a tutta prima un fatto ben semplice, eppure influì molto sinistramente sul corpo. Per onorevolmente disimpegnare tali cariche una plejade di distinti ufficiali approfondiva i suoi studi, ciascuno di essi diventava a suo turno ricercatore indefesso di dati e di notizie, studioso di ordinamenti esteri e l'intero corpo si giovava poi del materiale di studio da essi raccolto.

Col mezzo di una simile cattedra istituita presso *l'école de l'état major* in Parigi, la Francia ebbe cura di porre sotto

gli occhi dei combattenti destinati agli alti gradi dell'esercito le questioni amministrative e li abituò a considerarle nella loro vera importanza e a risolverle coll'aiuto di altre scienze. A quei valenti insegnanti che furono gli Hodier, i Vanchelle, i Peyrolle e più altri, va dato il merito di aver resa l'amministrazione non solo accetta al mondo militare, ma anche gradita e simpatica mediante un'intera biblioteca di ottimi libri a cui attinsero largamente non solo scrittori francesi ma di tutte le nazioni.

La tactique du revitaillement del Léval è libro molto istruttivo nato dal felice connubio della tattica e strategia con gli studi propri dell'intendenza. I Clausevitz e i Von der Goltz stessi non sarebbero così completi trattatisti militari, laddove gli studiosi di cose amministrative non avessero loro pôrto, discutendo ogni questione, raccogliendo dalla storia delle campagne appropriati esempi, e dalla loro esperienza personale preziosi insegnamenti, molto materiale da elaborare e trasformare in quei dettami che formano ormai le fondamenta della dottrina militare moderna.

***

In Italia invece l'amministrazione militare non si insegna, neppure a chi dovrà usarla nel comando o per inserire in un piano strategico un'azione amministrativa che lo secondi — l'amministrazione la si è confusa stranamente con la contabilità — esiste la logistica, ma non si cerca di formare il *logista* degli eserciti romani. Quali progressi possa fare uno studio da cui i migliori ingegni militari rifuggono lo si può facilmente immaginare! Trascurata nelle scuole, giudicata nei comandi cosa molesta, misteriosa e da scansarsi quanto possibile, la si subisce appena quando si impone coi suoi ardui problemi nei momenti difficili, salvo a dimenticarla subito dopo ed a vantarsi di non curarsene.

L'unico corpo amministrativo, la studia ancora sugli Hodier e sui Vauchelles e sulle sinossi del Rosio, più o meno raffazzonate, da 30 anni in qua, nessun nuovo orizzonte,

nessuna veduta moderna, si allarga davanti a chi tenta un viaggio nell'inesplorato campo.

Noi fummo testimoni delle fatiche a cui dovettero assoggettarsi i benemeriti ufficiali insegnanti della scuola di guerra alfine di raccogliere dai nostri regolamenti, quali ormai troppo vecchi, quali appena sbozzati, dai nostri pochi scritti di logistica e d'amministrazione, una costosa ma non copiosa messe di dati e di norme, di principi più o meno certi ed assodati per le loro lezioni. Ciò che prova come anche nel focolare degli studi militari non si faccia raccolta di materiali per studi amministrativi. Forse per riprenderne la tradizione nell'organico di detta scuola fu assegnato un ufficiale superiore commissario. Ma ahimè la fortuna del corpo, quel tal'influsso di cometa, ha voluto che da ben tre anni il posto rimanga vuoto.

Così non senza un po' di vergogna assistendo alle lezioni si veniva notando che mentre si può con facilità apprendere ad esempio la circoscrizione territoriale del regno di Prussia nel 1815, ed i criteri che la ispiravano, sarebbe pretesa da erudito, conoscere sulla nostra attuale alcun chè di più di quanto il giornale militare può dire, che mentre circa le campagne estere e specialmente la monumentale franco-prussiana, qualunque curiosità anche amministrativa, può essere soddisfatta, quasi nulla invece si può imparare circa il modo con cui erano organizzati e funzionavano i servizi di commissariato nelle campagne nazionali, che pur dovrebbero interessare, almeno pel teatro in cui si svolsero.

Questa dissuetudine dagli studi amministrativi, tutta propria e particolare dell'Italia, non solo ha fatto trascurare presso di noi ogni studio delle guerre nazionali o coloniali, sotto il punto di vista amministrativo onde dedurne con sana critica esempi ed insegnamenti, ma è causa che manchino anche prontuari e *vade mecum* completi per gli ufficiali amministratori, e perfino un regolamento sul servizio di commissariato (1).

---

(1) Mi è grato tener conto, come di onorevole eccezione, che per la campagna di Crimea il tenente colonnello commissario PAGANI ha dato un saggio di storia amministrativa nel suo libro: *Alfonso Lamarmora, pagine nuove*, Roma, Voghera, 1880.

Presso altre nazioni insieme ad una rigogliosa produzione di libri e trattati logistico-amministrativi fioriscono riviste e pubblicazioni speciali. La Francia ha la pregevole *Revue de l'Intendance*, ne hanno una la Spagna, la Svizzera e il Belgio. In Germania come in Austria i giornali militari recano spesso profondi studi sulla materia. Rari invece sono in Italia gli scritti di tal natura e manca affatto una pubblicazione ad essi dedicata.

Prima che venisse meno nel corpo la tradizione cui sopra ho accennato e precisamente nel 1878, era sorta una modestissima pubblicazione periodica d'amministrazione militare, ma essa fu ben tosto condotta sul lubrico terreno della polemica dai vivaci attacchi di cui venne subito fatta segno da altri giornali militari ed anche diciamolo pure, da certa nervosità di cui allora il corpo di commissariato soffriva dovuta all'incerta e poco soddisfacente posizione in cui si trovava. Così, dopo appena un anno la rivista dovette scomparire e pur troppo senza rimpianto per parte di chi l'aveva ideata obbiettiva e serena raccolta di studi e scritti utili fatta in servigio di coloro che nell'esercito hanno ad occuparsi d'amministrazione.

Tolta l'occasione d'istruirsi per insegnare altrui, o per comunicare al pubblico le proprie idee, reso superfluo lo studio da eterogenee occupazioni, vi è da stupire se il corpo abbia scivolato per la china del queto vivere? Non vediamo noi franare quei terreni in pendio dai quali siano state sradicate le piante che abbarbicando mantenevano unite e salde le terre disgregate?

*
* *

Quale ente dunque, quale *virtude amica* avrà potere di ritrarre in alto questo masso che se non è precipitato è in gran pericolo di precipitare?

Vien fatto di pensare subito al Ministero della guerra. Ma questo deve pretendere dal corpo, anzitutto il disimpegno delle sue ordinarie mansioni. Si può con studi teoretici

sbrigare affari d'ufficio? Nè bisogna dimenticare che un Ministero per suo istituto non si occupa che di affari correnti, non è chiamato a studiare ed a risolvere questioni organiche o tecnico militari, suo còmpito è di amministrare un bilancio nè dovrebbe andare oltre. Al ministro in persona spettano invece tutte le funzioni direttive riguardanti l'esercito ed il suo avvenire, egli studia o fa studiare le questioni di carattere anche non presentaneo, ed a lui, ente direttivo, tocca pronunciarsi su materie proposte in Parlamento, o già discusse dai suoi enti consultivi o attuare il deliberato di sua iniziativa.

Nel caso nostro per effetto d'una confusione di poteri e di criteri che non si dovrebbe verificare, vediamo purtroppo il dicastero della guerra costretto a prender sotto tutela il corpo di commissariato e ad occuparsi anche dei suoi studi, del suo avvenire, dei suoi bisogni. Ma chi non vede che ciò avviene soltanto perchè nessuno se ne occuperebbe, perchè il corpo in grazia della sua anormale costituzione acefala, non possiede nè mente nè cervello, e quindi non può pensare a sè, nè da se stesso provvedere ai propri bisogni? Ed ecco che in difetto di un organo che competentemente lo rappresenti presso il ministro, il quale risponde al Re ed alla nazione dell'esercito, il segretario di Stato per gli affari della guerra ha preso a considerar come tale, quella direzione o divisione del suo dicastero la quale veramente non dovrebbe esser incaricata che di utilizzare e dislocare il personale di commissariato secondo le esigenze del servizio.

Ciò dev'essere eredità di tempi nei quali azienda di guerra e intendenza formavano un solo tutto e la seconda non era che la rappresentanza della prima nella circoscrizione territoriale.

Delle questioni logistiche amministrative, degli studi di mobilitazione si occupa è vero anche il riparto intendenza del corpo di stato maggiore, dove il commissariato tiene in permanenza un ufficiale superiore, ed alcuni inferiori, ma tale ufficio non ha la missione di rappresentare il corpo presso il Ministero, nè tampoco quella di facilitare o diffondere gli studi fra gli ufficiali di esso. Al reparto intendenza

se ne compiono sopra ordinamenti esteri o su altri argomenti, ma essi rimangono negli scaffali del comando del corpo di stato maggiore circondati dal segreto, non formano scienza che per quei pochi cui tocca la ventura di compilarli.

*
* *

Sarebbe invece desiderabile un centro direttivo del corpo il cui mandato fosse promuovere istruzione e raccoglierne i risultati, esonerando per questa parte il Ministero da una tutela che ho dimostrato non essere nell'indole sua. Da questo centro che dovrebbe avere la perfetta conoscenza del personale, e del suo servizio di pace e di guerra emanerebbero tutte quelle disposizioni di carattere normale e quelle proposte di provvedimenti che fossero giudicati più atti a preparare e mantenere a disposizione del Ministero un personale perfettamente idoneo al servizio.

Ed a proposito di idoneità è da notare come il nostro ordinamento, limitato quanto a organico di pace, esige che in caso di mobilitazione si triplichi o quadruplichi il numero dei commissari, con due falangi d'ufficiali: quelli della riserva, importante pel grado, e quella di complemento importante pel numero.

Evidentemente non basta l'iscrizione sui ruoli e l'assegnazione fatta col bollettino di mobilitazione a garantire l'effetto utile di questo poderoso rinforzo del corpo.

Qualche cura bisognerà prenderla per riconoscere nei primi la conservata idoneità, la sicura disponibilità, la retta assegnazione a dati luoghi o cariche, pei secondi, ricordando che provengono in gran parte dagli allievi ufficiali e che furono nominati dopo breve istruzione sottotenente commissari, converrà pensare prima ad una modifica del programma dei loro studi, poi a far loro conseguire e mantenere una certa pratica di servizio. Il loro numero è abbastanza rilevante giacchè dalle tre direzioni di commissariato che hanno corsi d'istruzione per questi allievi si prevede che usciranno quasi un centinaio d'ufficiali commissari di complemento in ogni

anno, l'impiego poi di questi ausiliari in tempo di guerra è troppo utile per non dir necessario nel corpo, d'ora innanzi privo di subalterni per non meritare le sollecitudini degli organizzatori.

Nè il personale direttivo soltanto, ma quello esecutivo, ufficiali e truppa, esige di esser preparato. Una riforma si presenta oramai necessaria nel servizio delle sussistenze, poichè coll'esaurimento degli ufficiali contabili provenienti dall'antico personale civile contabile, agli stabilimenti militari è venuto mancando la gente pratica ed il sistema di alternare detti ufficiali ai servizi di contabilità ed a quelli del vettovagliamento, pare dia luogo al grave inconveniente di non poter più contare su sufficiente numero di provetti consegnatari di panifici.

Ecco pertanto già due questioni organiche, quella degli ufficiali in congedo e quella del personale esecutivo che dovrebbero venir studiate e risolte in quel tal centro direttivo in cui la preparazione del personale dovrebbe essere precipuo cômpito. Che se anche superficialmente si esaminano gli ordinamenti in vigore presso il nostro esercito, di questioni amministrative che attendano una tranquillante soluzione non si pena a trovarne sui viveri ordinari e di riserva, sulla galletta e sul pane, in tutti i servizi. A miglioramenti ed economie esiste poi largo margine in ciascuno.

Ora questi studi il Ministero non può fare per massima ed in modo normale e continuativo, debbono venir affidati a coloro i quali per lungo tempo si trovarono fra i servizi e vi possono quando che sia tornare, a coloro che in caso di guerra dovranno trovare nei personali e materiali che prepararono il loro mezzo d'azione?

Tutto si specializza ormai e come il dicastero della guerra non studia le armi che pure amministra, così parrebbe consentaneo alle idee del nostro tempo che la parte tecnica dei servizi rimanesse all'infuori della sua giurisdizione.

* * *

Non si giungerà a pretendere di riprodurre in Italia il Consiglio d'intendenza della Francia del quale fan parte intendenti assimilati a maggior generali e a generali di divisione, nè a volere che, come in Germania, le questioni relative all'organizzazione dei servizi vengano discusse presso il grande stato maggiore, che convoca all'uopo quanti possono portar lume nella materia; ma da ciò che si fa dappertutto a quanto si fa in Italia davvero troppo ci corre! Gli studi relativi al servizio in guerra sono da noi anzichè concentrati, suddivisi fra il Ministero, il riparto intendenza presso il corpo di stato maggiore e un po' anche presso le direzioni di commissariato.

Vi sono poi gli intendenti delle armate, ma essi rimangono nominati *in pectore*, cioè non han posto nell'organismo di alcun corpo. Così la carica cui il von der Goltz attribuisce la missione di render possibile ciò che è impossibile, è da noi considerata come onoraria o platonica in tempo di pace. Alcuni generali dello stato maggiore si occupano transitoriamente in un certo periodo della loro carriera. Essa li obbliga a mettersi in corrente dello stato delle cose in ordine alla mobilitazione e condurne avanti gli studi, fino a che per promozione o per diversa destinazione debbono cedere il posto ad altri.

In tal modo dal corpo di stato maggiore viene impresso a questi studi un impulso, ma non continuo, non nella misura che un graduato progresso esigerebbe, ma subordinato al criterio personale di chi occupa talune cariche, impulso che sembra molto a quello che possono imprimere i direttori generali, sottosegretari e segretari di Stato che si succedono al Ministero della guerra.

Sarebbe egli così difficile costituire fin dal tempo di pace il nucleo dell'intendenza di guerra? Costituirlo col maggior numero possibile delle persone che debbono coprirvi alte cariche direttive? La designazione passeggiera

non implica responsabilità ed è invece bene che il paese sappia a chi dovrà l'organizzazione dei servizi pel suo esercito (1).

La mobilitazione fondasi non su ipotesi ma su dati di fatto sinceri e freschi, lo alternarsi a breve periodo di ufficiali nelle cariche che ad essa si riferiscono nuoce alla continuità degli studi, alla prosecuzione dei criteri, all'accertamento dello stato delle cose. Chi è di passaggio in un ufficio vi lavora ben diversamente da chi per suo istituto o per nomina avvenuta, conosce che dovrà restarvi anche quando tornerebbe assai gradito esserne lontano.

Ed ecco trovato in questa intendenza di guerra costituita fin dal tempo di pace, e della quale dovrebbero far parte ufficiali più qualificati del commissariato militare, l'ente consultivo del Ministero non pel solo personale dei servizi, ma ancora per un'infinità di questioni logistiche e amministrative per le quali parve fin qui che il partito di nasconderle fosse da preferirsi a quello da risolverle.

* * *

Ma qui prego il lettore a non figurarsi subito questo *ente consultivo* come un essere ideale destinato a nutrirsi soltanto di studi e di articoli di riviste. No, troppe sono le questioni arretrate, troppo quelle che anche giornalmente si palleggiano fra varie autorità, senza trovare quella che le risolva.

Anzicchè fuori, egli dovrà stare molto addentro nel campo pratico, prendere attiva parte alla vita amministrativa appunto perchè non si ripeta l'isolamento che circonda tanto gli Intendenti *in pectore*, come il riparto intendenza presso il corpo di stato maggiore.

Nell'organizzazione del commissariato militare si è sentito il bisogno di riunire sotto un consiglio d'amministrazione

(1) Veramente i nuclei delle intendenze sono già costituiti fino dal tempo di pace presso a poco come li vuole l'autore.

(Nota della Direzione).

le funzioni contabili del corpo, non quello di dargli un centro nel quale la vita collettiva del corpo palpitasse e funzionando quasi da cuore effettuasse gli scambi necessari ad una regolare circolazione.

Disgregato in direzioni, sezioni ed uffici, non comunica, epperò non collabora, come dovrebbe all'adempimento della sua missione principale di prepararsi alla guerra, pel còmpito giornaliero dimentica facilmente il còmpito supremo. Ciò doveva fatalmente accadere.

Colla miglior buona volontà del mondo un direttore di commissariato non può ricordare a' suoi dipendenti questo còmpito supremo e provocar manovre, conferenze e studi, quando vede la propria giornata e quella dei suoi dipendenti coscienziosamente impiegata nel servizio.

E questo direttore di commissariato poi che il regolamento di servizio territoriale chiama ispettore nato dei propri servizi — cui prescrive di applicarsi agli studi che il comando di corpo d'armata, alla cui diretta dipendenza si trova, deve ordinargli — questo direttore può davvero ispezionar con frequenza i servizi delle due divisioni, preparar proposte per il comando, studiar miglioramenti, mentre una nutritissima corrispondenza, un passaggio di carte a getto continuo, l'esser chiamato a rispondere all'autorità superiore degli atti di tutto il suo personale dipendente, dall'errore di copia al mancato servizio, lo costringono ad essere il più zelante ed il più minuzioso degli impiegati del proprio ufficio?

Chi studiando organica cerca la ragione delle cose difficilmente potrà spiegare questo fatto che cioè una persona la quale dal grado, dall'esperienza, dal conoscere un'importante zona di territorio nazionale sotto l'aspetto amministrativo, sarebbe nettamente designata a far da consultore all'amministrazione centrale e da organo del comando per un importante ramo di servizio, possa in pratica tanto fuorviare per effetto di secondarie disposizioni, da diventare un modesto capo ufficio gerente responsabile di minuzie burocratiche che completamente lo assorbono.

Evidentemente qui siamo di fronte ad uno di quei *lapsus* che s'incontrano purtroppo nella legislazione, mediante i quali una disposizione bene ispirata della legge viene obliterata da un regolamento, onde la buona intenzione si cambia poi in malefatta.

E che sia così lo prova l'organizzazione del servizio sanitario, che in tale *lapsus* dell'ultimo momento non ha inciampato. Il direttore di sanità del corpo d'armata è veramente consultore e può davvero ispezionar i servizi dipendenti perchè non ne dirige personalmente una parte, come fa il direttore di commissariato, che è alla testa dei servizi di una delle due divisioni.

L'idea prima del legislatore era certamente di dare al commissariato un analogo ordinamento. Alle due divisioni due ufficiali superiori, a quella presso il comando di corpo d'armata pei rapporti disciplinari un tenente colonnello, sopra entrambe il colonnello direttore, ispettore naturale ed equanime dei servizi di cui personalmente rispondono i due capi sezione.

Ora quando fosse normalmente costituita l'intendenza di guerra e modificato il regolamento di servizio territoriale nel senso di esonerare i direttori dalle mansioni puramente burocratiche, questi sarebbero gli organi di congiunzione fra l'ente consultivo e l'elemento pratico del corpo di commissariato; organi preziosi per esperienza, per conoscenza di condizioni locali, di persone e di cose, organi infine che sentirebbero la responsabilità della preparazione del materiale e del personale alla guerra, responsabilità che ora divisa e suddivisa in verità non grava su nessuno

Ma ormai mi sono spinto troppo oltre all'argomento che mi ero preposto di svolgere. Gli anelli del ragionamento mi han portato fino al fondo di una catena che fa capo all'ordinamento dell'esercito. Non avrò tuttavia fatto cosa vana pel soggetto dimostrando come appunto nell'ordinamento del

corpo, nella sua costituzione e a qualche altra secondaria causa sia da attribuirsi la sua presente atonia che si manifesta anche coi negletti studi.

Studi negletti! Se non si trattasse che di questo oh! come sarebbe lieve e rimediabil cosa! Ma ohimè! Dalla crepa dell'intonaco si può arguire anche la lesione di un muro!

Una franca parola va finalmente detta.

La frequenza delle riforme, l'incertezza dell'indirizzo, la mancanza di unità direttiva, fanno sorgere nel corpo, e forse anche fuori di esso, il dubbio d'essere strumento non proporzionato all'opera, mezzo non adeguato allo scopo. Lo si intravvede, lo si sente nell'aria questo dubbio snervante.

A che dunque studi e sforzi se nel giorno della suprema prova, poichè gli uomini d'affari non si improvvisano, poichè il peso della responsabilità atterra subito chi non vi è avvezzo, poichè infine la fiducia deve sorreggere ogni atto di colui che impegna il proprio onore pel servizio, se in quel giorno, dico, il corpo si trovasse costretto a rinunziare al cómpito divenuto troppo arduo per lui, e gli toccasse veder passare in mano ad altri quei servizi cui per deficiente autorità o incompleta preparazione non può più bastare?

Che se la calma e la sicurezza rientrassero nel nostro commissariato militare e gli venisse conceduto il tempo necessario a disporre animo e mente ai nuovi ed alti doveri, troppo dimenticabili nelle quotidiane faccende, esso nonchè riprender gli studi, troverebbe in sè stesso la forza necessaria a raggiungere quel nuovo ideale che pel primo intravvede. I buoni e giovani elementi di cui è composto ne affidano completamente.

La nostra organizzazione in tempo di pace ricorda ancor troppo i tempi della vecchia intendenza occupata in una sorveglianza ed assistenza ai servizi che il quadro organico attuale stesso dimostra non essere più possibile.

Ogni nuova campagna viene ad insegnare che il commissariato militare deve innalzarsi ad una geniale collaborazione coi comandi ad una organizzazione pronta e moltiforme di servizi.

L'opera sua in tempo di pace non può esser considerata come fine unico della sua esistenza, ma come mezzo di acquistare la conoscenza tecnica e l'esperienza pratica necessaria a diriger in guerra il servizio di vettovagliamento con semplici ordini, con suggerimenti assennati. Per noi la pace è l'analisi, la guerra la sintesi.

Ecco il mandato novissimo del corpo di commissariato militare italiano. È quindi il caso di porgli avanti l'alternativa darwiniana: O trasformarsi o scomparire.

VITTORIO T[illegible]BLETTI.

L'INSEGNAMENTO AGRARIO NELL'ESERCITO

CONFERENZA AL CIRCOLO MILITARE DI ROMA

Signor presidente, gentili signore, signori!

Questa sera non udrete la parola eloquente ed istruttiva di coloro che mi hanno preceduto, ma la mia che è disadorna e povera, con questo per giunta che, dovendovi parlare di in- insegnamento agrario, mi sento in questo istante, permettetemi la freddura, quasi doppiamente *territoriale!*

Vi devo parlare infatti di quelle conferenze agrarie che ebbi il piacere di tenere ai soldati della guarnigione di Roma, di quelle conferenze che da principio anche in questo stesso ambiente alcuni battezzarono per *prediche erbivore*, la qual frase, se non valse ad ucciderle sul nascere, nè ad impedire che poscia procedessero con meravigliosa fortuna, basta tuttavia a dimostrare in qual modo poco lusinghiero venissero dapprima accolte. Non ho pertanto a mio vantaggio un tema che possa con gloriosi ricordi della nostra storia ricercare ed eccitare in voi i dolci sentimenti del patriottismo e della ammirazione; o si presti di sua natura ad esilarare in qualche modo lo spirito vostro; nè questo tema, che pure non senza buona ragione, come appresso intenderete, io ho di proposito assunto, può per la sua speciale tecnicità interessare di per sè stesso un uditorio eminentemente militare, come è quello che gentilmente voi mi formate intorno. Per questo io ho forse diritto che nel vostro giudizio mi vogliate concedere le circostanze attenuanti e fin d'ora le invoco, facendo largo assegnamento sulla vostra indulgenza.

Il giorno in cui io ebbi, or son tre anni, la ventura di parlare per la prima volta di agricoltura ai soldati della guarnigione di Roma, tutta Italia solennizzava il fausto anniversario della nostra amata Sovrana, il cui nome stesso ci rammenta uno dei fiori più belli che adornino le nostre campagne. Quella fortunata coincidenza mi parve di ottimo augurio e così, come la sentivo, espressi la speranza, anzi la mia ferma convinzione, che quella iniziativa ch'io credevo utile, avrebbe avuto un buon successo e gli avvenimenti mi diedero ragione, sicchè io fui, si può dire, profeta. Cessarono presto una presso l'altra le opposizioni serie e anche quelle scherzose, sovente più temibili, perchè colla terribile arma del ridicolo si possono facilmente uccidere le migliori imprese. Ed i fatti che, come fu argutamente detto, valgono sempre, specie pei militari, più delle belle parole, furono questi. Io, che secondo alcuni, che pur erano amici, avevo il torto di voler dare ai soldati un insegnamento agrario, che mi avrebbe reso ridicolo vita naturale durante e che infine avrei dovuto farlo ai soli *consegnati*, vidi accorrere spontaneamente a me per sentir parlare di agricoltura, dai più lontani quartieri tanti soldati, che dopo le tre prime conferenze il signor comandante della divisione trovò necessario, si noti bene, per ragione di spazio soltanto, nullostante che il locale fosse assai vasto, di limitare ai soldati di professione agricoltori della classe anziana il diritto d'intervenirvi. E questo concorso numeroso e spontaneo dei militari alle conferenze è tanto più degno di ammirazione, ove si consideri che esso avveniva nelle poche ore di libera uscita e che una grande città come è Roma, deve aver sempre delle speciali attrattive pei soldati, che, venuti dalla campagna, non la conoscono che in piccola parte e non sanno se mai potranno ritornarvi.

Alle nostre riunioni non mancò ed anzi andò sempre crescendo la simpatia dei superiori, degli ufficiali d'ogni grado e del pubblico. Le LL. EE. il ministro della guerra, il sottosegretario di Stato e il ministro dell'istruzione pubblica non attesero inviti per intervenirvi e S. A. R. il Principe di Napoli compiacevasi di accettare la dedica di una mono-

grafia (1), nella quale io avevo tracciato il programma e il metodo delle conferenze, perchè servisse di guida a quei molti che, desiderando di tenerne anch'essi, a me si rivolgevano per chiarimenti. Perchè, certo la parte per varî rispetti principale del successo, che ebbero le mie conferenze agrarie ai soldati di Roma, è quella del numero veramente straordinario di coloro che subito in varie altre città ne seguirono l'esempio Secondo le notizie statistiche favoritemi dal ministero della guerra, nel medesimo anno 1898-99, ben 67 furono in complesso i corsi di conferenze pei soldati in diverse città e 370 le conferenze, alle quali hanno assistito 14,000 soldati. Difficile è certo citare un'altra iniziativa che siasi così rapidamente diffusa ed abbia avuto un seguito così singolare. Nè ci mancò il supremo conforto di S M. il Re, che volle essere ragguagliato dell'andamento del corso ed io fui autorizzato a dare ai miei uditori il più ambìto premio cui possa aspirare un buon militare, annunciando loro il compiacimento del supremo capo dell'Esercito, del nostro augusto Sovrano. E l'anno appresso S. E. il generale Mirri, ministro della guerra, in seguito a questi buoni risultati, credette di dover estendere a tutte le guarnigioni non inferiori ad un battaglione l'autorizzazione di far tenere cosiffatte conferenze ai soldati agricoltori, di diramare per esse un programma, nel quale sostanzialmente riproduceva quello da me messo insieme e svolto fin da principio, e vi faceva alcune aggiunte, delle quali dirò appresso; di stanziare in bilancio una somma per le conferenze stesse, di fare infine che l'insegnamento agrario nell'Esercito sia còmpito governativo.

Volentieri però riconosco che in tutta questa grande fortuna della iniziativa da me presa, io non ebbi quasi altro merito che quello di aver capito che era oramai giunto il momento, che avevo tanto agognato, di tradurre in atto

(1) *Esercito e agricoltura*, per VITTORIO NAZARI. — Editore Enrico Voghera, Roma, 1899. — Lire 1

l'insegnamento agrario pei soldati qui in Roma, di dove, pensavo, come il sangue dal cuore si irradia per ogni parte del nostro organismo, così la nuova idea si sarebbe diffusa in tutte le provincie del regno. Chè del resto quel successo è in gran parte dovuto prima di tutto alla bontà intrinseca della cosa, in secondo luogo a quel benaugurato risveglio in favore dell'agricoltura, che in Italia s'è ultimamente prodotto e infine all'alto appoggio che S. A. R. il Principe di Napoli si compiacque di darle.

Un così felice risultato tuttavia non fu per me senza varie difficoltà ed anche senza certe amarezze; dovute queste in parte al successo stesso, che venne da qualcuno invidiato e in parte al fatto che l'opera mia d'indole e di importanza non soltanto tecnica ed economica, ma anche e forse più sociale, disturbava le propagande di quei partiti che nelle grandi città cercano di attirare a sè con certe ricreazioni ed altre arti i soldati nelle poche ore di libertà che sono loro concedute. Per questo ho maggiormente apprezzate le cortesie dei superiori e dei colleghi dell'Esercito, i quali, con delicato pensiero, vollero largamente rimeritarmi di quel poco di coraggio civile e di buona volontà che in questa occasione ho dimostrato.

Or, quel risveglio per l'agricoltura, al quale ho già accennato, s'ebbe veramente, ancorchè non sempre sincero e proficuo, giacchè per taluni il decantato amore per la grande *cenerentola* e le frasi georgiche delle quali ora, che il vento spira a quella volta, infiorano i loro discorsi, non sono pur troppo che artifizi per ottenere cariche amministrative e politiche. Ma il risveglio c'è ed è dovuto a quei tanti che per esso si adoperarono coi fatti, con le parole, con la stampa, con le conferenze e con gli opportuni confronti fatti sui luoghi fra l'agricoltura nostra e quella di altri paesi. Cotesti benemeriti, i quali spesso non raccolsero che la derisione degli egoisti e degli infingardi, sono quelli che prepararono, per così dire, il terreno a quei germi di miglioramento agrario che oggi più facilmente altri possono coltivare. E se a taluno riesce ostico che ora nessuno osi, almeno a parole,

disinteressarsi dell'arte dei campi, e che oggi da tutti si parli e si scriva di agricoltura, si può con maggior ragione osservare come fino a poco tempo addietro invece, se ne parlava e se ne scriveva troppo poco.

All'opera del Ministero dell'agricoltura, a quella, specie per quanto riguarda il regime delle acque, del Ministero dei lavori pubblici, s'aggiunse l'altra del Ministero dell'istruzione pubblica con una serie di atti geniali e felici. Guido Baccelli, rompendo le pastoie della gretta competenza burocratica, sempre invocata dai neghittosi, diede a coloro che si occupano della coltivazione della terra, un doppio conforto: dei provvedimenti per sè stessi utili alla nostra agricoltura e una valida prova del suo grande e sincero interessamento per l'arte dei campi.

Da illustre clinico, quale egli è, conobbe subito la causa della nostra anemia economica e ne scoprì il vero rimedio. Sapientemente seppe prendere il buono dai tempi andati e imitare da altri paesi, adattandole alle nostre condizioni, idee e istituzioni del tutto moderne.

Dai campicelli delle scuole, così leggermente e a torto criticati, e dalla festa degli alberi alle conferenze agrarie pei maestri, all'insegnamento della agricoltura nelle scuole normali, allo studio di riforme intese a rendere veramente tecnici i nostri istituti, che tecnici si dicono, ma non sono, fino alle Università, dove volle nuovamente instaurato l'insegnamento dell'agronomia, egli non lasciò alcun punto del vasto campo inesplorato e senza una traccia della sua feconda operosità.

Da questo uomo eminente io ebbi, appena dopo l'inizio delle conferenze la prima parola, al di fuori di quelle a me carissime delle autorità militari, di calda approvazione e di incoraggiamento.

Inoltre, con una sollecitudine che rese il suo cortese atto più bello e più gradito, offerse egli per primo dei premi ai soldati che assistevano alle conferenze, dando così un lodevole esempio, che venne poi seguito dal Ministero dell'agricoltura e dall'Unione Militare.

Infine, egli non trascurò occasione alcuna per proclamare solennemente la necessità per noi Italiani di tornare ai campi e di innamorare dei campi le nostre future generazioni, i quali santi propositi principalmente per l'autorità e per gli ottimi provvedimenti di lui, presto divennero il programma d'azione e la bandiera della maggioranza degli italiani.

* * *

Se la istruzione preferibile è indubbiamente quella che meglio prepara l'uomo all'ambiente nel quale, fatto adulto, è destinato a vivere, certo è che in Italia l'insegnamento della agricoltura avrebbe dovuto avere sempre particolare importanza. Questo pur troppo non fu e appena ora si comincia a tenerne estesamente conto nelle scuole elementari e, poichè il frutto che si può avere da siffatto insegnamento impartito ai fanciulli è assai lento, e molto maggiore e più pronto è invece quello che si può conseguire nella agricoltura istruendo i soldati di professione contadini, naturale che a questo principalmente si rivolga ora l'azione nostra colle conferenze agrarie che si tengono nell'Esercito. Si tratta dunque di supplire con esse, per ora almeno, alla mancata o deficiente istruzione agraria delle scuole primarie, per fare il più presto possibile scomparire vieti pregiudizi e incoraggiare utili innovazioni. In seguito le stesse conferenze potranno riuscire utili come complemento, sempre opportuno, della istruzione che i nostri soldati avranno avuta da fanciulli nelle scuole.

Altri paesi ci hanno in questo preceduti, quantunque i loro eserciti non risultino composti, come è il nostro, per ben tre quarti di uomini provenienti dai campi. Il Belgio infatti, che trae la sua proverbiale agiatezza più dalle industrie manifatturiere che dalla agricoltura, ha da diversi anni completamente organizzati circa quaranta corsi d'insegnamento agrario pei soldati e questi corsi sono per ogni rispetto tali, che danno novella prova dell'indole eminentemente pratica di quel popolo laborioso ed istruito. — La Francia non ha ancora pei soldati dei corsi di insegnamento agrario, salvo

uno per la gendarmeria istituito quest'anno, imitando, come dirò appresso, il corso speciale tenuto in Roma pei nostri allievi carabinieri, ma con altri utili provvedimenti s'adopera in favore della agricoltura. Prima di tutto concede speciali licenze nel momento dei più urgenti lavori campestri, non solo ai militari di condizione agricoltori, ma anche agli altri soldati quando possano dimostrare di essere stati assunti per quei lavori da imprenditori o da consorzi di proprietari; in secondo luogo ha determinato che nello stabilire il tempo delle manovre, i comandanti dei corpi d'armata abbiano speciale riguardo alle epoche dei più importanti lavori campestri.

Ma anche in Italia si era pur fatto qualche cosa prima ancora che venissero attuati i presenti corsi di conferenze Circa trent'anni or sono in Romagna dettò delle conferenze ad un gruppo di sotto ufficiali il prof. comm. Giuseppe Ricca Rosellini, in seguito se ne tennero caldeggiate dal compianto G. A. Ottavi e più tardi altre ancora in varie regioni per i soldati di tutte le armi. Fra questi corsi, superstite fu quello di Napoli, non mancando ad esso l'appoggio di S. A. R. il Principe Ereditario, che ivi risiede. Tuttavia chi detta quel corso ebbe a dichiararmi cortesemente più volte — sono sue parole — che non solo alle conferenze di Roma spetta il vanto di aver dato l'impulso necessario alla rapida e fortunata diffusione della utile iniziativa, ma quello altresì di aver rinsaldato il corso stesso di Napoli.

Ma se tutto questo — doveroso omaggio ai predecessori — io ho detto e stampato in più occasioni, se ebbi sempre cura di scriverlo a quanti gentilmente mi dirigevano da ogni parte d'Italia parole cortesi pel buon volere da me dimostrato, è altresì giusto che io qui dichiari come non abbia potuto trar ammaestramento dai corsi sovra accennati, perchè essi furono quasi tutti brevissimi, senza seguito, del tutto occasionali e di programma non uniforme e così strettamente tecnico-agrario, da restarne affatto esclusa quella parte di insegnamento morale, che costituisce invece la propria

e speciale caratteristica dei miei corsi di Roma; essendo io convinto col Ministro dell'istruzione pubblica, che si abbia da istruire quanto occorre, ma educare quanto più si può. E però cercai che in essi corsi l'insegnamento agrario e quello morale procedessero sempre in bella armonia insieme uniti, mirando a fare dei nostri soldati non solo degli agricoltori bravi, ma sì ancora degli agricoltori buoni. Per questo, quando chiesi di poter parlare di agricoltura ai soldati della guarnigione di Roma, non citai in mio appoggio che i soli corsi di Romagna, cui spetta il vanto della priorità, e di Napoli, perchè tutti gli altri non furono che tentativi senza seguito e sarebbero stati un'argomento per me piuttosto contrario.

Infatti nel polveroso archivio del ministero di agricoltura (polveroso certo non è, ma un archivio s'ha sempre da ritenere polveroso, come sempre è brillante il seguito di un capo militare) si potrebbero trovare parecchie lettere che starebbero a dar prova che antico era il mio desiderio di veder data forma organica a questo insegnamento, e che tutti i corsi sovraccennati non erano riusciti a persuadere il ministero della guerra della convenienza di quel provvedimento.

***

Ma perchè gli effetti utili ne siano maggiori e più sicuri, è fuor di dubbio che, prima di tutto, il programma del corso deve essere buono e per ogni rispetto adatto e che esso venga poi svolto bene.

Il programma ora stabilito dal Ministero, l'ho già detto, riproduce sostanzialmente quello mio, che svolsi nel corso del 1898-99, ma vi fa alcune aggiunte.

Or, queste aggiunte, buone per sè stesse, come buone potrebbero essere tante altre, quelle, per esempio, di alcuni cenni di climatologia e di igiene delle popolazioni rurali, quando si consideri il tempo assai ristretto che si può senza inconvenienti concedere al corso di istruzione agraria pei soldati e la loro limitata coltura, s'ha da riconoscere che vengono a dare al programma tale estensione ed elevazione, che

molto difficile, anzi affatto impossibile, ne diviene un buono e completo svolgimento.

Così, per la pratica che ne ho, trovo non commisurato al poco tempo e alla modesta istruzione dei nostri soldati e pressochè di niuna efficacia pratica, che si voglia parlar loro di proposito, non solo delle condizioni della nostra agricoltura, ma dell'agricoltura, *empirica* e dell'agricoltura *razionale*, con tutte le lunghe e non agevoli spiegazioni e la nomenclatura che sono del caso.

E neanche trovo buona l'altra aggiunta di un apposito capitolo tutto dedicato ai *concimi chimici*, perchè il costituirne un capitolo speciale che debba trattarne *ex professo*, impegna il conferenziere a parlare ai soldati, i più dei quali non lo possono intendere, dell'acido fosforico, dell'azoto, del potassio e delle principali combinazioni di queste e di altre sostanze. A me sembra che dei concimi chimici si debba dire ai soldati soltanto ciò che è necessario per l'uso pratico che essi ne possono fare e però nel mio primo corso, senza punto entrare nei particolari della loro composizione, mi limitai a convincerli che utilissimo ne può essere l'uso in determinate circostanze, indicando con quali cautele e garanzie se ne debba fare l'acquisto.

A tutto oggi non sono completamente, pervenuti al ministero della guerra i dati statistici dei corsi e delle conferenze di quest'anno, ma anche dalle moltissime lettere a me dirette dai conferenzieri e da altri, che vi ebbero parte, per chiedermi ragguagli e consigli, mi risulta che assai più numerosi dell'anno precedente devono essere stati i corsi e le conferenze e più grandi quindi gli utili effetti che se ne possono avere conseguiti (1). Non è però men vero che anche una troppo rapida diffusione di questi corsi può avere i suoi inconvenienti. Difficile assai è, sovratutto, trovare lì per lì tanti adatti istruttori, che per ogni rispetto sappiano far bene la parte loro.

(1) Finora risulta che nell'anno 1899 900 ben 151 furono i corsi, 2764 le conferenze tenute ed a 24,635 ammontarono i soldati che vi assistettero.

Se alcuni di essi, invece di intrattenere utilmente i soldati, non facciano che stancarli, o esagerino in un senso qualunque l'opera loro, potrebbe benissimo ai subiti entusiasmi seguire una naturale reazione e anche l'abbandono della nuova istituzione.

Per questo a me pareva che uno sviluppo più lento di essa, alla quale, come a cosa buona, non poteva mancare la fortuna, fosse da preferire e che, secondo io proponeva, intanto si potesse far sì che le scuole agrarie, le cattedre ambulanti, i comizi e i depositi governativi di macchine invitassero alle loro conferenze i soldati del rispettivo presidio, salvo al comandante di vedere ad ogni volta se e in qual misura si poteva accettare.

***

Dirò ora qualche cosa intorno al metodo, al modo e ai limiti che io tenni nel mio insegnamento agrario pei soldati, perchè esso riescisse più efficace e tale da interessare ad un uditorio costituito in fondo da giovani contadini tenuti sotto le armi. Questo appunto principalmente io ebbi sempre presente, che i miei uditori per venti anni avevano vissuto in campagna, occupandosi più o meno direttamente di agricoltura, della quale per pratica sapevano forse anche più di quanto essi stessi credessero e che io dovevo dar loro, avanti tutto, delle norme pratiche e dei consigli buoni per essi.

Per questo lasciai sempre da parte le definizioni e la nomenclatura scientifica di piante, di sostanze e di macchine, parendomi che esse definizioni ed essa nomenclatura scientifica, fossero affatto superflue per uomini che già conoscono per pratica le cose stesse, tanto più che come superflue esse sarebbero riuscite anche noiose e facilmente dimenticabili. Dissi loro invece col più semplice linguaggio e spesso per mezzo di esempi, quali erano i miglioramenti da introdurre nei principali rami della agricoltura e quali erano, fra quelle in uso, le pratiche buone e quali le cattive.

E non perdetti mai di vista che il mio insegnamento, perchè fatto ad agricoltori di vent'anni, doveva bensì essere popolare, ma non così elementare come per fanciulli dovrebbe essere; chè ogni età ha anche per questo le sue esigenze. E fra le cose da dir loro non trascurai di dare sempre la preferenza a quelle che sono di più facile applicazione, da parte anche degli agricoltori di assai modesta condizione economica, a quelle insomma che tutti possono fare.

Per conseguire poi quell'effetto morale, che deve essere uno dei principali fini delle conferenze, non lasciai occasione alcuna per dimostrar loro, anche col persuasivo linguaggio dei fatti e degli esempi, come non sia punto meno che buono per un bravo soldato il ridiventare agricoltore.

Dissi e provai che Esercito e agricoltura devono essere alleati, che solo i nemici di quello e di questa possono volere divisi, che infine la storia nostra e quella di molti altri paesi questo attestano con certe funzioni speciali di vecchi eserciti e con la particolare costituzione dei così detti *confini militari*. E, lasciando da parte Cincinnato e gli altri antichi, citai loro alcuni esempi moderni di illustri personaggi militari, il cui nome poteva essere giunto sino a loro, i quali si dedicarono poscia all'agricoltura, parendomi che questi avrebbero avuto per essi maggiore efficacia.

Dissi di Cavour, che, già provetto ufficiale del genio, ci lasciò degli studi agronomici assai pregevoli, principalmente intesi a combattere la *urbimania*; primo introdusse in Italia la fognatura tubolare, creò il ministero di agricoltura, e soleva dire: — « Quando avrò compiuta l'unità di Italia, tutto « il mio pensiero dovrà essere rivolto al miglioramento della « agricoltura, dalla quale solo si può attendere ricchezza e « prosperità vera » e, rammentando il detto di Federico il Grande, che ai maggiori geni della politica avrebbe sempre preferito l'uomo che sapesse far crescere due spighe di grano, laddove non se ne sviluppava che una, dichiarava che cotesto uomo egli avrebbe anteposto anche a chi avesse acquistata alla patria una nuova provincia. Recai l'esempio di Garibaldi, che dopo di aver conquistato un regno, volle farsi agricoltore e nei pochi momenti calmi della sua vita travagliata, si interessò del bonificamento dell'Agro romano. Citai il generale Sambuy che perfezionò l'aratro Dombasle, modello tuttora diffuso nelle campagne piemontesi, ed era in continua corrispondenza epistolare col primo agronomo italiano del suo tempo Pietro Cuppari. Narrai del generale Di Stagliено cui si debbono i primi progressi dell'enologia subalpina, del generale Pescetto che, oltre trenta anni or sono, propose la istituzione dei reggimenti del genio colonico e l'insegnamento agrario nell'Esercito. Dissi della traduzione ed illustrazione di una importante opera d'agricoltura da parte di S. E. il generale Coriolano Ponza di San Martino, attuale Ministro della guerra, e degli studi botanici dei generali Ricasoli e Pozzolini. Narrai del generale Giuseppe Piacenza, che fu per tanti anni l'anima del comizio agrario di Biella e del conte Filippi di Baldissero, già distinto ufficiale di cavalleria, che pubblicò due pregievoli lavori intitolati: *Dodici anni di lavoro agricolo*, e *Ventotto anni di lavoro agricolo di un ex-ufficiale di cavalleria*. Parlai del conte Pelletta di Cossombrato, del De Prier, del maggiore Perrone di Cecca da Paglierano, del marchese Priero e finalmente del valoroso ufficiale di marina Stanislao Solari, che, stanco di solcare il mare, volle solcare la terra ed applicando un sistema speciale di coltivazione che favorisce la utilizzazione dell'azoto libero dell'aria, si acquistò tale fama che Parma, sua seconda patria, gli conferiva recentemente una pergamena d'onore. Feci anche spesso menzione degli ufficiali (Pozzolini, Luciano, Torra, Gelodi, ecc.) che nella Colonia Eritrea dimostrarono di essere non meno valorosi soldati che esperti agricoltori e di quelli moltissimi, i quali, lasciando l'Esercito o l'Armata, si dedicarono alla coltivazione delle proprie terre, volendo così continuare in una lodevole attività profittevole a loro stessi, alle loro famiglie e all'intero paese.

Così cercai di disporre sempre più i soldati a tornare, quando abbiano compiuto il servizio militare, ai campi e a non darsi a ricercare in città una diversa occupazione, che

bene spesso li avvilirebbe e li farebbe operai spostati assai più miseri dei contadini.

L'accusa più fondata che si suol fare agli eserciti permanenti specialmente delle nazioni latine, è forse questa che favoriscono la *urbimania*. Se ora non è consentito di mettere in atto l'idea di Mago da Cartagine, uno dei primi scrittori di agricoltura, il quale voleva che a chi intendesse di acquistare dei terreni, venisse imposto di vender prima la casa di città, non è men vero che si deve fare tutto ciò che è possibile per evitare il grave sconcio che i possidenti abbandonino la campagna per la smania di vivere, magari con umilianti privazioni, nelle città. È questa nostra *urbimania* causa continua pei privati e per l'intero paese di gravissimi danni ai quali, bisogna convenirne, non va soggetta la razza anglo-sassone. E si noti che questo fatto non ha solo una importanza economica. Fu giustamente osservato che i ricchi vivendo in campagna, non soltanto curano di più la coltivazione delle loro terre con vantaggio proprio e del paese, ma anche, se non per filantropia, per non avere sempre davanti agli occhi l'attristante spettacolo della miseria, s'inducono a migliorare le condizioni di esistenza dei contadini. Ed è anche un fatto da notare che è principalmente dagli agglomeramenti di operai delle grandi città, che l'ordine pubblico può venire minacciato dalle più dolorose sorprese.

Per questo non trascurai di esporre loro nella cruda realtà, le condizioni differenti in cui vengono a trovarsi i contadini e gli operai delle città.

Dichiarai come quest'ultimi siano sovente assai più infelici. Ne descrissi la vita tribolata, le delusioni, i dolorosi confronti e dissi che spesso rimpiangono la tranquillità e l'aria aperta e il sole della campagna e quasi sempre trascinano tra dolori la loro misera vita, che presto termina in un ospitale, dove fra altri miseri a loro ignoti, il loro nome diventa, come quello dei galeotti, un numero. E soggiunsi che i contadini invece, per poveri che siano, nel loro paesello, fra coloro che furon loro compagni d'infanzia, se sono stati onesti e laboriosi, non rimangono mai senza qualche conforto da parte di quelli che li circondano con affetto fino all'ora suprema: chè, infine, Dio fece le campagne e l'uomo le città.

« Se all'agricoltore si potesse — è stato giustamente scritto
« — anche dentro la caserma non far dimenticare le pra-
« tiche delle buone coltivazioni, anzi insegnargliene i nuovi
« razionali precetti ed agguerrirlo nella lotta contro le crit-
« togame e gli insetti parassiti che decimano i raccolti;
« snebbiare la sua mente dal pregiudizio in mezzo al quale
« forse è cresciuto fino dai primi anni... oh allora gli par-
« rebbe ancor più nobile, più sicuro e più dolce tornare alla
« professione laboriosa e pacifica dei suoi padri. Allora non
« accoglierebbe nell'animo suo il morboso desiderio della
« vita cittadinesca o della caccia ad un impiego, che talora
« lo avvilisce; mentre potrebbe diventare un buon agricol-
« tore, conservando più libertà d'azione, più indipendenza
« d'animo, più sanità di corpo. Potrebbe anzi diventare un
« elemento potente di progresso e di miglioramento econo-
« mico per sè, per la sua famiglia, pel suo paese. »

Che questi ed altri simili concetti da me esposti nel libretto: *Esercito e Agricoltura*, che qui per amore di brevità non riporto, tengano presenti coloro i quali intendono di impartire ai soldati un utile insegnamento agrario. Se questo faranno, ne avranno profitto, non tedieranno i soldati, anzi se li affezioneranno e l'opera loro sarà per più rispetti buona.

E qui un augurio: che io possa avere in numero sempre crescente degli imitatori o, dirò meglio, dei validi cooperatori tra gli stessi Ufficiali dell'Esercito permanente, perchè questo insegnamento agrario fatto da essi avrebbe maggiore effetto morale pei soldati, che meglio potrebbero apprezzare l'interessamento dei loro diretti superiori per l'arte dei campi finora tanto derelitta e sarebbe per gli ufficiali stessi una nuova via aperta, che naturalmente nei lunghi periodi di pace non ne possono avere molte e varie, per distinguersi e rendersi più utili al paese. E del resto ben meritano queste speciali cure da parte dell'Esercito gli agricoltori, che ne

costituiscono la parte maggiore e la migliore ad un tempo. Sono essi infatti in numero di gran lunga superiore ai soldati provenienti da tutte le altre classi o professioni e sono tutti meglio preparati ai disagi della vita militare e dotati di quella energia, che i covoni sudatamente raccolti infondono loro istintivamente per difenderli. Dalla famosa guerra dei contadini nel Belgio, ai prodigi di resistenza dei Cosacchi, essi pure di origine contadini, fino agli odierni fatti dei Boeri (boeri in olandese vuol dire contadini) nel mezzogiorno dell'Africa, provano una volta di più quanto gli agricoltori siano un elemento veramente importante nei giorni di pericolo per la patria.

∴

Effetti economici. — Sono ancora tanti e così radicati e diversi i pregiudizi che imperano nelle nostre campagne e così numerose e diverse sono le difficoltà che presso noi l'arte dei campi per poter procedere deve vincere, che l'insegnamento agrario impartito ai soldati per poco che sia da questi inteso e ritenuto, potrà agevolmente recare qualche miglioramento d'indole tecnica alla nostra agricoltura e quindi qualche vantaggio economico ai coltivatori. Pensiamo che altre nazioni in condizioni meno favorevoli di terreno e sopratutto di clima, hanno saputo portare la coltura delle loro terre tanto più avanti.

Solo che i soldati assistendo alle nostre conferenze si facciano persuasi della convenienza di conservare meglio il letame, invece di lasciarlo sparpagliato fomite di malattie spesso molto gravi, in preda agli animali da cortile; dilavato dalle acque piovane nell'inverno, riarso dal sole in estate; o che per mezzo di acconci esempi, si riesca a convincerli della convenienza di approfondire i lavori del terreno o di completare colla aggiunta dei cosidetti concimi chimici, le ordinarie sostanze fertilizzanti, o di scegliere accuratamente le sementi, o di allevare meglio il bestiame grande e minuto, o di dare giusta importanza alle coltivazioni ortensi ed alle frutta, si potranno avere dalle nostre terre prodotti migliori e più abbondanti.

È tanto vasto e primitivo il campo d'azione di chi deve insegnare qualche cosa di utile ai nostri agricoltori, che non è difficile trovare ciò che s'abbia a dir loro e piuttosto per la sovrabbondanza degli adatti argomenti, si avrà l'imbarazzo della scelta. Ma, qualunque sia il tema preferito, non è dubbio che, se l'insegnamento ne venga fatto in forma semplice e sovra tutto con esempi pratici, che più a lungo si ricordano, qualche buon ammaestramento intorno all'arte dei campi resterà nella mente dei soldati, i quali, tornati alle loro case nell'età della maggiore energia, e col prestigio che facilmente acquista nelle campagne chi abbia viaggiato e possa dar prova della esperienza fatta altrove, non è dubbio, dico, che potranno meglio e prima dei ragazzi delle nostre scuole agrarie cooperare al progresso dell'arte dei campi.

E io so poi di certo che in generale i soldati hanno perfettamente inteso quanto io sono andato loro dicendo nelle conferenze e nelle escursioni. Ne ho avuta una prima prova nella assidua attenzione che essi prestavano alle mie parole e una seconda nelle assicurazioni di parecchi ufficiali, i quali, volendo farsi una giusta idea di ciò che i soldati stessi avessero compreso, li hanno interrogati e dovettero persuadersi che, non solo mi avevano capito, ma avevano anche già scritto ai parenti e agli amici quei consigli da me avuti che essi stimavano di maggiore importanza per l'agricoltura del loro paese, perchè venissero subito seguiti. Or, s'intende quale possa essere anche a breve scadenza il vantaggio economico di questo insegnamento, quando si consideri che ben 14,000 furono in complesso i soldati che vi assistettero nell'anno 1898-99 e che, dato lo straordinario sviluppo preso dalle conferenze, molti di più vi devono avere assistito quest'anno. Solo in Roma essi furono 1385. Alle conferenze poi intervengono soldati d'ogni regione e però parrebbe che il beneficio ne dovesse essere uniformemente ripartito in tutte le diverse parti d'Italia; ma nel fatto sta che maggiore beneficio ne traggono le provincie nelle quali

l'agricoltura è meno progredita e quindi va a diminuire la differenza, oggi ancora notevole, delle condizioni economiche e conseguentemente anche delle condizioni morali e sociali delle diverse contrade del regno.

L'Esercito, che facendo conoscere l'Italia alla maggior parte degli italiani, ha già largamente contribuito a quell'affratellamento che è desiderabile, anzi necessario, fra i componenti della popolazione di un medesimo paese, contribuirà così d'ora in avanti a far di mano in mano scomparire o almeno a diminuire molto le grandi e spesso enormi differenze, che corrono nelle condizioni della agricoltura delle diverse regioni d'Italia.

Effetti morali e sociali. — Così l'Esercito, le cui benemerenze vengono spesso dimenticate e verso il quale sempre più si dirigono, sia pure con effetto incruento, gli strali degli avversari delle nostre istituzioni, trova a sua volta un'arma per difendersi da suo pari. A chi lo accusa di non apprezzare abbastanza le sorgenti della ricchezza nazionale e suol dipingerlo, contro ogni verità di fatto, troppo pronto a fare in certe tristi evenienze uso delle armi, esso risponde col preparare nelle caserme un migliore avvenire pei nostri buoni lavoratori della terra, che per numero, energia e lavoro onesto ed efficace, sono la maggiore e per molti rispetti anche la migliore e più essenziale parte della nazione, a nome della quale s'arrogano sempre di parlare i soliti faziosi, pochi al paragone e punto meritevoli, ma arditi e violenti.

Certo, ove occorra, l'Esercito è sempre il valido tutelatore dell'ordine pubblico, ma, se i fatti non lo mettano nella necessità di compiere questo suo incresciosо dovere, egli non desidera di meglio ed intanto dedica il tempo non necessario alla istruzione militare ad alleviare le non felici condizioni della nostra agricoltura. Esso dimostra di stimare quanto meritano quei veri produttori della ricchezza nazionale che sono i lavoratori della terra e d'ora in avanti li istruirà convenientemente

di ciò che hanno bisogno di sapere, per esercitare con maggior profitto il salubre lavoro dei campi e li disporrà a tornare ad esso appena terminata la loro ferma.

Chi non attribuisse a questo fatto, che si ripete in ogni parte d'Italia, una notevole portata sociale, dimostrerebbe di non conoscere ad un tempo l'indole del nostro popolo e le condizioni che han dato origine a fatti dolorosi e non lontani.

Certo i sobillatori ci furono; ma, come i germi delle malattie non attecchiscono in noi quando non siamo ad esse predisposti, così i sobillatori non avrebbero veduti maturarsi i frutti dei loro propositi, se le disagiate condizioni economiche del paese non avessero preparati molti a dar loro ascolto.

Tutto quello pertanto che può condurre a migliorare esse condizioni economiche; tutto quello che dia incoraggiamento e qualche soddisfazione e fede alla gran massa dei lavoratori in generale e a quelli della terra in particolare, è e sarà sempre il migliore antidoto contro le propagande sovversive. L'Esercito, destinato, ove sia necessario, a reprimere, dà così, non a parole soltanto, come spesso altri fanno, ma a fatti, l'esempio di saggiamente ed umanamente prevenire, per quanto è in suo potere, nuovi tristi giorni per la patria.

Per questo io non trascurai di raccomandare spesso ai soldati che assistevano alle mie conferenze, di diffondere a voce e per iscritto, fra i parenti e gli amici prossimi e lontani, la notizia delle nostre numerose riunioni eminentemente pacifiche di uomini armati. E ai soldati, che in occasione di speciali festività, si accingevano a recarsi per qualche giorno in famiglia, suggerivo di raccontare come d'ora in avanti nelle stesse caserme si parlerà di agricoltura alla presenza spesso dei superiori più elevati; di dire che appunto per l'interessamento che i superiori prendono a questa istruzione agraria pei soldati agricoltori, in avvenire non si sarebbe più nei quartieri usato per ischerno il titolo di contadino, di zappaterra, ecc.; giacchè chi questo facesse non solo dimostrerebbe di essere male educato, ma altresì molto ignorante, chè l'Italia e quindi anche l'Esercito, che è suo

presidio, tutto debbono sperare dalla agricoltura. E soggiungevo che a tali novelle molti di quei vecchi agricoltori, i quali si sogliono chiamare rozzi solo perchè non sanno fingere come tanti altri, ne resterebbero commossi. E a quelli che per l'adempimento del loro più sacro dovere di cittadini dovevano restare ancora sotto le armi, raccomandavo di scrivere queste liete notizie a casa. I vostri parenti, io dicevo, dopo le prime righe, naturalmente dedicate ai vostri più intimi affetti e nelle quali molti che conoscono l'arte di scrivere potrebbero apprendere, se non la grammatica, certo tesori di sentimenti buoni e di patriottismo senza secondi fini, avranno maggiormente care le notizie appunto del nostro insegnamento agrario. E agli uni ed agli altri dicevo, sicuro di non andar errato, che ai tempi che corrono queste loro parole avrebbero fatto del bene.

*

A chi credesse che in questo io pecchi di troppo sentimentalismo, rammenterò solo che all'età di venti anni — e quanti dividono con me il triste privilegio di averla trascorsa, lo sanno — mentre sembra un sogno la morte, vivida brilla la face degli entusiasmi generosi, della fede, del bene, del bello; la face che appresso man mano si riduce a triste, pallida, fumosa fiammella vagolante, sempre più prossima a spegnersi sotto il reiterato soffio delle molte disillusioni. Nè questo è tutto. Coloro che in quell'età felice mi ascoltavano, erano soldati provenienti dalle campagne e si può ben ridere ed io stesso rido con lo Stecchetti, della arcadicamente decantata innocenza dei campi, ma è pur vero che le popolazioni delle campagne crescono ancora per indole più rispettose, più credenti e meglio preparate all'obbedienza ai superiori e a dar quindi la dovuta importanza ai loro buoni consigli e conseguentemente è anche vero che i soldati reclutati fra le popolazioni delle campagne, sono ancora non solo meglio adatti per le qualità fisiche alla vita militare, ma più docili, meno maliziati di quelli provenienti dalle città, più rispettosi, tali insomma,

che a buona ragione gli ufficiali li prediligono come loro *attendenti*.

Gli ufficiali che hanno avuto l'onore di guardare in faccia i nemici della patria e qui — onore a loro — ce ne sono parecchi, ci hanno detto che ai nostri giovani soldati bastano ordini del giorno di una semplicità veramente mirabile perchè facciano prodigi.

Dimenticato è pur troppo spesso il precetto antico, che il capitano accorto ottiene tutto dal soldato solo dimostrando al momento del pericolo di conoscerne il nome, di notarne e di apprezzarne la presenza nei ranghi. Ai nostri soldati basta semplicemente dir loro con benevola famigliarità: — *A voi ragazzi*, perchè si slancino all'assalto micidiale o restino fermi laddove il pericolo è maggiore. Si ricordi, se di esempi ci fosse bisogno, con quali semplici parole vennero condotti i valorosi carabinieri di Pastrengo, a quella carica che è una delle più brillanti che ricordino i fatti d'arme del nostro riscatto nazionale. Il loro prode comandante disse loro semplicemente: — Vediamo ora se siete soltanto capaci di dar noia alle belle *tote* nei giorni di mercato!

Tutto questo dico per dimostrare quanto sia relativamente agevole ottenere che i nostri soldati facciano prodigi sul campo di battaglia e quindi tanto più che adempiano in ogni altra circostanza puntualmente i loro doveri.

Corso speciale per gli allievi carabinieri. — A nulla valgono le leggi anche buone se non vengono debitamente applicate e questo è impossibile che si faccia, se quelli alla cui solerzia e vigilanza è affidata in gran parte la buona esecuzione di esse, non siano stati a questo loro ufficio bene preparati. Ecco il caso dei nostri carabinieri rispetto ad alcune speciali leggi che riguardano l'agricoltura. Non si può pretendere che essi, nel breve tempo che stanno sotto le armi in qualità di allievi, non solo apprendano l'istruzione militare e facciano il lungo, complesso e difficile tirocinio che loro occorre per diventare tanto provetti e coraggiosi difensori della

società, ma imparino anche tutto ciò che è loro utile, anzi necessario di sapere, per adempiere intero il loro cômpito, che se è militare per quella parte nella quale principalmente si impernia tutto ciò che riguarda la difesa dell'ordine pubblico, è anche per altri rispetti altamente civile. Questo certamente pensava nel 1898 il signor generale Bruto Bruti, allora Comandante generale dell'arma, che assistendo alle mie conferenze, alle quali intervenivano numerosissimi anche gli allievi carabinieri e molti carabinieri effettivi, accettò l'idea che io facessi un corso speciale in forma semplice e quasi direi popolare per gli allievi carabinieri medesimi, sul modo di applicare rettamente alcune importanti leggi attinenti alla agricoltura, come, ad esempio, la forestale e quelle sulla caccia, sulla fillossera, sulla pesca, ecc.

Naturalmente queste conferenze furono obbligatorie per tutti gli allievi carabinieri, che vi intervennero in numero di circa 2400, quanti ne annoverava la legione.

Non dirò io degli effetti di questo corso. Dirò soltanto che, secondo il desiderio espressomi dal Comandante generale dell'arma, ho anche fatto di queste conferenze un breve sunto, che venne inserito nella dispensa 7ª, parte 1ª, del *Bollettino ufficiale* dell'arma in data 25 ottobre 1899, perchè potessero prenderne conoscenza tutti i 25,000 carabinieri sparsi nei grandi e piccoli centri abitati e nelle campagne e che prima ancora, il dì 9 febbraio 1899 venne inserita nella dispensa 1ª, parte 1ª, del *Bollettino* stesso una circolare per dare istruzione ai carabinieri, sui diversi istituti governativi della cui opera e del cui consiglio possono valersi i nostri agricoltori, perchè, presentandosi l'occasione, i carabinieri stessi potessero additarli loro e dire insieme come ricorrervi e trarne partito.

Fu questa la prima volta, son lieto di notarlo, che in una pubblicazione ufficiale militare s'ebbe a parlare di agricoltura e tale iniziativa è dovuta a quella parte del nostro Esercito che vi rappresenta, per così dire, l'estrema destra.

Ma un'altra e grande soddisfazione, chi ben considera, fu per noi la notizia che subito appresso la Repubblica francese

non si peritava di imitare per la sua gendarmeria questo corso speciale fatto ai nostri carabinieri. Certo questa notizia ci giunse molto gradita, non però così inaspettata quanto si potrebbe credere, perchè avevamo letto i giornali di oltre Alpi, come ad esempio il *Réveil agricole* di Marsiglia del 9 aprile 1899 e l'*Hamburgischer Correspondent* del 7 giugno 1899, i quali avevano molto lodata l'idea, qui tradotta in atto, di rendere in qualche modo e fino ad un certo punto idonei i carabinieri a servire da consiglieri agli agricoltori, e sollecitavano il proprio governo a voler imitare il nostro corso, con parole molto lusinghiere. E sta veramente bene che noi, lodatori per sistema di quanto ha sapor di straniero, imitatori non sempre felici di quanto, in condizioni spesso diversissime, si pratica in altri paesi, s'abbia una volta la soddisfazione di veder gli stranieri seguire l'esempio nostro e più ancora che questo avvenga in argomento il quale tanto e giustamente interessa ciascun paese, come è quello del rispettivo Esercito.

Questo speciale insegnamento venne approvato anche dal nuovo Comandante generale dell'Arma dei reali carabinieri, il quale ha testè ordinato che in apposita tabella da affiggersi in ciascun comando di stazione,fossero esposte le principali indicazioni occorrenti per rivolgersi agli istituti governativi esistenti a vantaggio degli agricoltori.

È questa una nuova pietra miliare sul cammino, non sempre agevole, dei progressi agronomici. Bisogna ora che si diffonda la conoscenza di questo saggio provvedimento, perchè gli agricoltori possano per le opportune istruzioni rivolgersi ai carabinieri, i quali naturalmente dovranno, specialmente se richiesti, dare le indicazioni loro occorrenti. Quale e quanta utilità possa avere questo provvedimento si intende da ciò che diceva nella circostanza della imitazione dell'accennata iniziativa all'estero, uno spirito osservatore e sottile ad un tempo.

L'opportunità e la utilità, egli diceva, dell'insegnamento agrario ai soldati di tutte le armi possono essere grandi fin che nella maggior parte delle prime scuole ancora non si insegna

l'agricoltura, ma scemeranno di mano in mano che nelle scuole quell'insegnamento si diffonderà e cesserebbero del tutto quando venissero aboliti — bella utopia — gli eserciti permanenti; quello pei carabinieri invece diverrà anzi più utile, e più importante, perchè il numero di essi carabinieri dovrà venire, specie ove si potesse abolire l'Esercito permanente, piuttosto aumentato che diminuito, finchè abbia vita il consorzio civile.

Anche di questo insegnamento speciale pei carabinieri l'effetto morale e quello sociale, non sono certo da meno di quello puramente economico. Come l'insegnamento dell'agricoltura fatto dai maestri delle scuole rurali col loro modesto campicello, fa si che essi maestri si trovino meglio al proprio posto e più affiatati con le persone del luogo (alla qual cosa certi critici che non conoscono nè i nostri maestri, nè le nostre campagne, non dànno l'importanza che merita) così il fatto che i carabinieri siano messi al caso di conoscere qualche poco dell'arte dei campi e di fare giusta stima di essa arte e degli agricoltori, coi quali essi sono per la maggior parte destinati a vivere, li mette naturalmente in migliore accordo coll'ambiente, il che rende più agevole e più sicuro l'adempimento delle svariate ed importanti loro incumbenze. E poichè in generale si è stimati quando si dimostra di sapere e si è amati in proporzione del bene che si fa, i nostri carabinieri, avendo qualche nozione di agricoltura e venendo in sussidio degli agricoltori colle notizie sugli istituti governativi ai quali questi possono nei loro bisogni ricorrere e delle pratiche che all'uopo devono fare, saranno stimati ed amati di più e vedranno crescere nel concetto della gente il proprio prestigio, che, bisogna riconoscerlo, come doveroso omaggio a tante vittime del dovere, è sempre stato pei carabinieri italiani più forte dei loro polsi e più potente delle loro armi.

A questo proposito cercai di persuadere gli allievi carabinieri della convenienza di completare la loro istruzione con qualche nozione di agricoltura; dissi che a giusta ragione essi potevano venire paragonati ai figli di ottimi genitori,

ai quali più che ad altri si rimprovererebbe la non buona riuscita; che non era loro concesso di essere mediocri, che dovevano sempre e dovunque emulare gli esempi avuti da quelli che appartennero ed appartengono all'arma, che insomma nulla dovevano trascurare per rendersi sempre più utili a coloro in mezzo ai quali vivono e al paese.

Raccomandai poi loro di divulgare, appena usciti dalla scuola che ben può dirsi della onestà e del coraggio, il fatto di questo insegnamento e di conservare nel proprio corredo il premio avuto dopo le conferenze. E concludendo dissi loro: se le armi sono state, sono e saranno pur troppo una triste necessità del consorzio umano, non delle armi si vive ed altre nobili occupazioni meritano non solo il rispetto e la vostra tutela, ma anche, per quanto è possibile, diretto ed efficace aiuto. Anche in questa maniera l'opera vostra sarà utile e benefica, perchè elemento di conforto, di speranza e di pacificazione sociale.

Le escursioni. — È stato giustamente osservato che l'arte militare e l'arte dei campi hanno questo di comune [illegible] del resto più o meno con tutte le altre arti, che l'una e l'altra non si possono apprendere bene solo frequentando delle lezioni, o leggendo dei libri. Come il buon militare si forma sui campi di manovra e, meglio ancora, sul campo di battaglia, così il buon agricoltore si forma specialmente sui campi arati, in mezzo alle difficoltà delle stagioni e a tutte quelle altre evenienze che ad ogni piè sospinto si presentano e che solo la pratica insegna a valutare debitamente.

Per questo alle lezioni teoriche feci sempre seguire alcune escursioni. Le condizioni della campagna di Roma non consentono per questo una grande scelta ed io ho dovuto per ora limitarmi ad accompagnare i soldati a visitare il Museo agrario, l'Enopolio dell'Unione militare e la R. Scuola pratica di agricoltura. Il nostro Museo agrario fra quelli d'Europa non è il primo in ordine cronologico, ma certo dei

primi per il numero e il pregio delle sue collezioni. Ad esso poi vanno unite la Stazione agraria sperimentale e quelle di piscicoltura, di patologia vegetale, oltre al Comitato geologico. I soldati, dopo che io ebbi dato loro un cenno illustrativo di questi istituti, poterono visitarli tutti, sotto la guida cortese e competente del rispettivo personale. All' Enopolio dell'Unione militare poterono, specialmente, ammirare l'ordine e la pulizia dell'ambiente, del quale ordine e della quale pulizia vi è spesso tanta deficienza nelle nostre cantine e che pure si potrebbero avere con grandissimo vantaggio e quasi senza spesa, anche dai più modesti agricoltori. Alla R. Scuola pratica di agricoltura, che è situata a circa tre chilometri dalle mura di Roma, nel Casale di S. Pio V, i soldati, dopo che io li misi con breve discorso al corrente di ciò che avrebbero veduto, visitarono, divisi in drappelli, ciascuno guidato da un allievo anziano della Scuola, oltre i locali di essa Scuola le coltivazioni, le stalle, il caseificio, il deposito governativo di macchine agricole e l'osservatorio meteorologico. Per rendere poi più interessante questa escursione, il direttore della Scuola disponeva che alla presenza dei soldati si facesse un insegnamento pratico d'innesti della vite, eseguiti, come si suol dire, al tavolo. Questa pratica che nella viticoltura un tempo era di poco rilievo, perchè occorreva affatto eccezionalmente, ora vi ha acquistata una importanza grandissima per la ricostituzione del vigneto italiano col legno americano; onde ben si può dire che oggi la prima condizione per essere un buon viticultore sia quella di essere un provetto innestatore.

Là presi commiato da quei buoni soldati, commiato che potrà anche non essere definitivo, se durante le esercitazioni di campagna, si avesse l'opportunità di dar riposo alle truppe presso qualcuna delle tenute che circondano la Capitale, dove delle migliorie agricole più o meno notevoli sono state fatte, come, ad esempio, alla Cervelletta, a Bocca di Leone, a Cervara, alle Tre Fontane, a Sant' Alessio, ecc., nelle quali io cercherei di trovarmici. Così si verrebbe a completare l'effetto utile di quelle gite che i soldati più

volonterosi sogliono spontaneamente compiere, per vedere ciò che di meglio si fa nell'agricoltura dei vari luoghi e trarne qualche pratico ed utile ammaestramento. Dissi anche che fra non molto gli ufficiali, congedandoli, avrebbero loro raccomandato di essere buoni cittadini, come furono buoni soldati e che a quelle acconcie parole dei loro superiori io volevo aggiungere quest'altre poche: Non dimenticatevi mai che il più bel modo per essere buoni Italiani, è ancora quello di diventare e di conservarsi buoni e bravi agricoltori. Quando col tempo verranno meno le memorie dei periodi men belli della vita, sempre rimarrà in voi fulgido e grato il ricordo del periodo, dirò così, eroico d'ogni più tranquillo cittadino, il ricordo, cioè, della vita militare, al quale col pensiero riandando, volontieri vi rammenterete insieme coi luoghi e le cose vedute, anche le persone e i nomi dei vostri superiori. Or io vi [illegible] che in quei vostri ricordi simpatici ai nomi dei vostri bravi ufficiali vogliate associare anche quello del vostro istruttore agrario. Questo ivi ho detto e questo qui ripeto, sarà il compenso migliore che posso attendermi e che spero di ottenere.

* * *

Qui vorrei esprimere a nome mio e dei miei allievi viva riconoscenza ai signori Comandanti del corpo d'armata, della divisione e dell'arma dei reali carabinieri. Ma poiche ragioni, che in questo ambiente è superfluo di dichiarare, non mi permettono di far questo che sarebbe tanto caro all'animo mio, mi conforto col pensiero che per le persone di vero merito il miglior ringraziamento è quello di seguirne gli autorevoli consigli e questo io posso dire di aver fatto e di fare scrupolosamente. Ma nulla mi vieta di ringraziare un altro mio egregio superiore, che recentemente ha lasciato l'Esercito permanente, il generale Bruto Bruti, al quale mi è caro di professar qui la mia più viva riconoscenza. Egli si interessò personalmente del primo corso da me tenuto, accolse e premurosamente favorì l'idea di un insegnamento

speciale per gli allievi carabinieri, sovra alcune particolari leggi che riguardano l'agricoltura e infine, come più volte aveva detto di voler fare, appena lasciato l'Esercito permanente si è dedicato esclusivamente all'agricoltura, e là nelle sue terre di Pedaso, nella tranquillità della vita campestre, tra i ricordi grati del dovere sempre compiuto, la sua robusta fibbra, anzichè cercar riposo, si ritempra nell'esercizio della agricoltura, che riposo non consente; là gli giunga gradita la eco riconoscente del mio affettuoso saluto.

Prima di mettere fine al mio dire, vo' anche dichiarare le ragioni che mi indussero ad assumermi un còmpito come questo, che per circa metà dell'anno mi occupa l'unica giornata libera della settimana e mi impedisce di assentarmi da Roma.

Prima di tutto mi parve di fare opera buona insegnando delle utili nozioni di agricoltura, alla quale io mi sono con affetto dedicato, perchè se a pochi è conceduto di poter condurre a nuovi progressi un'arte così importante ed utile come è l'agricoltura, tutti gli uomini di buona volontà possono invece prestarsi a diffondere con grande e generale vantaggio, la cognizione dei progressi che per opera di altri essa ha già fatti.

In secondo luogo mi sorrise l'idea di potere, sia pure indirettamente e in molto modesta misura far qualche cosa per l'Esercito, al quale ho l'onore di appartenere e che a me ha pur dati insegnamenti teorici e pratici di grande utilità, per i quali sarò sempre riconoscente. E finalmente pensai e son sicuro di non essermi sbagliato, che l'opera mia potesse contribuire ad accrescere ed a rendere più stretti fra me e gli ufficiali in servizio permanente quei buoni rapporti di cameratismo, che, non solo è utile, ma necessario corrano fra persone le quali, per una stessa santa causa, come è la difesa della patria, possono trovarsi a rischiare insieme la

vita. Ora questi rapporti di affratellamento sono saldi solo quando si fondano sulla reciproca stima e parvemi che la stima che di me potessero avere quegli ufficiali dovesse aumentare, dimostrando che, se sono addentro meno di loro nell'arte militare, per quella differenza che naturalmente deve correre fra colui il quale tutto si dedica ad uno studio, e chi se ne occupa solo in quanto altre sue incumbenze glielo permettono, ho potuto però dire delle cose che debbono tornar molto utili a coloro che formano la grande maggioranza del nostro Esercito. Che se poi vi fosse ancora taluno il quale reputasse men confacente e quasi disdicevole per uomini d'arme l'interessarsi tanto dell'agricoltura, gli citerei l'opinione di un uomo davanti al quale non gli resterebbe che di mettersi sull'*attenti* e ricredersi: Moltke, al quale gli allori del 1870 non avevano velata la verità che solo l'agricoltura progredita rende durevole la possanza delle nazioni, invece di sognar nuovi allori militari, modestamente diceva ai suoi soldati: La Germania con voi ha dimostrato di saper vincere in guerra, tocca ora a voi, ritornando soldati dell'aratro e della vanga, provare che ella sa vincere anche sul terreno della agricoltura.

Auree parole che devono rimanere sempre impresse nella memoria di tutti.

Cerchino pertanto gli ufficiali di far intendere ai soldati quanto bello e morale è il loro ritorno alla pace dei campi, dove dovranno tuttavia combattere una lotta incruenta, ma non meno importante, contro i terribili nemici dei nostri prodotti.

Non dimentichino mai che quando la istruzione agraria sarà diffusa fino nel più umile paesello (e questo come ben disse il ministro della istruzione pubblica, più prontamente che con le scuole si può conseguire istruendo i soldati) i più grandi problemi non soltanto economici, ma anche e sovratutto sociali, saranno risoluti: là dove oggi è miseria, allora sarà ricchezza.

Che l'Esercito, principale fattore della indipendenza politica della patria, si assuma anche quest'altro còmpito non

meno nobile e grande, di renderci indipendenti pure nell'ordine economico (e non lo saremo finchè lo straniero ci può dettare il prezzo del pane) concorrendo a migliorare l'agricoltura alla quale l'Italia deve tutto, perfino il fatto di annoverarsi fra le grandi potenze. È questo un degno complemento al còmpito nobilissimo di difendere la patria. Non si dimentichi mai che solo l'agricoltura progredita può render ricca l'Italia, e farla non solo rispettata, ma, occorrendo, come voleva il Padre della Patria, anche temuta. Che tutti, finalmente, quanti hanno l'onore di appartenere all'Esercito, pensino sempre che il suolo è la patria e che migliorare l'uno vuol dire servire l'altra

Quando questo avvenga generalmente, l'Esercito, presidio contro tutti i nemici della patria, che già fornisce ottimi soldati e buoni cittadini, ci darà anche dei bravi agricoltori e così, pur mantenendosi ugualmente adatto al suo elevato còmpito in guerra, sarà più utile in tempo di pace e conseguentemente più amato, se è possibile, dalla intiera nazione.

Dott. Vittorio Nazari
capitano d'artiglieria M. T.

SCUOLA D'APPLICAZIONE DI SANITÀ MILITARE

CORSO D'IGIENE MILITARE 1899-900

Lezione di chiusura

In questa ultima ora — ritoccando contemporaneamente i punti di maggior interesse — amo compendiarvi l'opera dei colleghi — molti nomi dei quali vi resi già famigliari — che illustrarono ed illustrano l'Igiene militare. Questo con pubblicazioni fatte talvolta sulla *Rivista militare* diffusa a tutti i Corpi — che però ha spazio per noi limitato, perchè i suoi fascicoli sono aperti ad ogni scienza militare - e sul *Giornale medico del Regio Esercito* nel cui austero casellario, da circa mezzo secolo, si raccolgono appunto i nostri lavori, riferentisi cioè alle sole mediche discipline, od al servizio sanitario militare.

Nel periodo di tempo, che oltre vi determino, furono direttori di esso successivamente: il Manayra, il Baroffio, il Regis, il Tosi, il Ricciardi, il Panara, il Givogre ed il Landolfi.

È dunque a tali fonti che voi potrete più largamente — ogni volta vi sia utile per dovere, o per studio — attingere ammaestramenti rispetto al nostro esercito di terra; ed è pure ad esse che vi converrà avviare il risultato della vostra applicazione in materia di Igiene militare, scegliendo dei due periodici il più appropriato all'indole ed alla portata degli argomenti svolti. Nel primo caso però — al quale ugualmente vi consiglio, essendo necessario divulgare i nostri principi fra tutti cui compete il governo delle truppe — avvertite di spogliare il vostro scritto — nella misura, naturalmente, più ragionevole e perifrasando se occorre — dai

termini tecnici troppo oscuri; ma se nullameno temete di affaticare il lettore, fate di interrompervi con opportune genialità di forma o di pensiero. Applicate in altre parole, anche per le fatiche della mente, uno degli equivalenti al riposo, che vi additai per gli esercizi fisici: la varietà. Nel secondo caso invece siate scientificamente diretti e concisi, per quanto sul proposito ci sentiamo, almeno in maggioranza, un po' padre Zappata!

L'ora corre e per questo — data la molta opera dei colleghi — siccome è mestieri che mi proponga un limite, così lo prenderò da quando ebbi l'onore d'entrare nel Corpo sanitario, or sono cioè cinque lustri: tanto più che a questo periodo corrisponde, si può dire, l'ardito avanzarsi dell'Igiene in tutti i suoi rami — sincrono con le conquiste compiutesi nel campo delle cause morbose animate, microrganismi patogeni — onde avvenne che essa Igiene non solo si è posta nel rango delle scienze biologiche più importanti, ma è divenuta contemporaneamente scienza sociale.

Avanti tutto — poichè oggi vi trovate più nel caso — giudicate se mi illudo nel ritenere questa mia definizione dell'Igiene militare: « *Scienza che mira a conservare la salute* « *del soldato, a completarne la costituzione e ad aumentarne* « *la fisica resistenza per il vantaggio di esso, dell'istitu-* « *zione cui appartiene e della società cui deve far ritorno* » più corrispondente alla sua essenza ed alle sue qualità, in confronto delle definizioni altrui: « *Scienza che ha per* « *iscopo di conservare la salute del soldato* » che è la più comune, ovvero; « *L'Igiene militare non è altro che l'appli-* « *cazione delle pratiche igieniche alle condizioni militari* » od infine: « *L'Igiene militare è lo studio dei rapporti sani-* « *tari del soldato col mondo esteriore e dei mezzi per far con-* « *tribuire questi rapporti allo sviluppo fisico di esso nella at-* « *tualità, ed alla vitalità della sua razza nell'avvenire.* »

Passiamo alla nostra « Demografia ».

Avrete udito applicare — credo la prima volta — da me questa locuzione, che è propria dell'Igiene pubblica, alla Igiene militare. Lasciate che ve ne dica la ragione.

Se la Demografia è lo studio delle collettività umane e si propone la conoscenza di quali elementi sono costituite, come questi vivono, come minorano e come si rinnovano, io mi domando a quale collettività più della militare vengano rivolte in ogni paese non alcune, ma tutte le indagini cui appunto mira la Demografia, e di più, coadiuvandosi con le stesse scienze speciali delle quali precisamente ci serviamo noi per lo studio della collettività militare. Di quali elementi questa si compone? Dunque: antropologia, rispettivamente, antropometria, contrassegni fisici, etnografia. Come essa vive? Dunque, climatologia, ambiente ecc. Come minora? Dunque: morbosità, mortalità e riforme in luogo dell'emigrazione. Come si rinnova? Dunque: reclutamento in luogo della natività.

Appresso. Se il principale strumento della Demografia è la statistica, io mi domando ancora in quale gruppo umano, più del militare questa viene usata, giovando non solo ad esso, ma anche alle altre collettività: aggiungo anzi con un indirizzo molto esteso e sovratutto rigoroso, quindi più efficace perocchè rende maggiormente possibile e sicuro il rapportare le cause agli effetti, senza di che la statistica — questo potente mezzo, permettetemi la frase, di diagnosi dei popoli — manca al suo scopo: indicare la cura di essi.

La prova più chiara di tutto ciò, per noi, risiede nel fatto che uno dei tre Uffici, in cui si divide l'Ispettorato di Sanità Militare, è appunto quello di Statistica. Da esso ogni anno partì la « *Relazione sulle condizioni sanitarie del nostro esercito* », per opera — nel periodo di tempo cui mi riferisco — del Macchiavelli, quindi del Pecco, del Santanera, del Ruffa, del Goria, del Cocchi. Queste « *Relazioni* » oggi per il loro insieme e per lo sviluppo di molte particolarità, costituiscono il campo più esteso, la messe più cospicua di ogni deduzione riferibile alla Demografia dell'esercito italiano.

Si affaccia ausiliaria poderosa, ma con intendimenti però di prevalenza antropologici, l'istituzione del *foglio sanitario* da aggiungersi al libretto personale del soldato, promossa

dal Guida nel 1879, durata cinque anni e destinata a raccogliere i caratteri fisici ed antropometrici di ogni soldato. Provvedimento che risolveva un voto espresso avanti dal Panara (1878 e così concepito: « Si dovrebbero stabilire « studi su vasta scala analoghi a questo mio breve tentativo « nello scopo di pervenire a logiche conclusioni circa le con- « dizioni di razza relative al reclutamento. » Comunque con tale secondo provvedimento si è potuto raccogliere un grande materiale, credo anzi il più cospicuo del vecchio continente, in ordine a dati fisici ed antropometrici.

Contributi, raccolte, studi, certo tutti quanti inferiori di mole e con diversità di scopi, ma non per questo meno importanti per l'una o l'altra prerogativa, portarono, nei cinque lustri, agli studi cui qui mi riferisco, più volte il Baroffio, il Panara, il Fiori, il Maestrelli, il Finzi, il Guida il Manayra, lo Sforza, e partitamente il Cerale, il Paris, il Gigliarelli, il Calvieri, il Rosanigo, il Segre, il Monti, l'Ighina, il Givogre, il Ricciardi, il Margotta, l'Ostino, il Bennucci il Viale e Loschi.

È pertanto da questo « granaio » di dati e di pensieri, che il Livi, costante aiuto degli Ispettori precitati, che si seguirono a capo dell'Ufficio di statistica, tolse gli alimenti delle sue pregiate pubblicazioni e per le quali egli raggiunse oggi ben degno posto fra gli antropologhi italiani.

Se vi piace, voi troverete sunteggiata, con forma piana, la sua opera in un manuale Hoepli di recentissima pubblicazione.

Di esso qui soltanto m'interessa dirvi quanto segue:

a) Il raggiungimento del limite di statura assegnato dalla razza (statura etnica) di un popolo, o dalla eredità, può essere ritardato da qualsiasi causa conducente a difetto di nutrizione.

b) La statura media degli Italiani – coscritti e soldati — risponde al seguente quadro:

COMPARTIMENTI	Statura media		Numero delle osservazioni	
	di tutti i coscritti classi 1855-59	dei soldati classi 1859-13	Coscritti	Soldati
Piemonte	167.7	164.9	150,642	35,541
Liguria	163.7	165.5	33,158	8,104
Lombardia	163.6	165.3	166,936	36,004
Veneto	165.4	[illegible]	126,807	28,509
Emilia	[illegible]	[illegible]	105,096	24,616
Toscana	161.3	[illegible]	100,011	23,738
Marche	162.4	163.8	46,265	10,747
Umbria	[illegible]	164.2	28,757	6,301
Lazio	162.5	164.3	39,365	8,035
Abruzzi Molise	160.6	163.2	69,369	14,524
Campania	161.3	163.5	133,242	28,967
Puglie	160.4	163.5	78,420	16,546
Basilicata	158.9	162.2	27,449	5,976
Calabria	159.4	163.1	70,980	13 336
Sicilia	161.1	163.5	139,185	32,824
Sardegna	158.9	161.9	34,684	6,687

c) Il peso relativo del corpo umano — peso cioè in rapporto alla statura (indice ponderale) — va diminuendo, notate bene, con il crescere di questa.

d) Il perimetro toracico, sempre relativo come dissi or ora — (indice toracico) — terzo carattere fisico con i due precedenti, rivelatore della complessione, va pure diminuendo con l'aumento della statura, essendo, sotto questo rapporto, più favoriti i contadini ed i carrettieri che gli agiati, studenti e professionisti, i quali, per converso sono vantaggiati nella statura.

Il che significa essere il vivere in luoghi chiusi ostacolo allo sviluppo della capacità respiratoria. Questa ne è la causa vera e non il difetto d'esercizio, perchè fabbri e falegnami, ad esempio, lavoratori per eccellenza, ma ugualmente

in luoghi chiusi, si segnalano pure per perimetro toracico inferiore.

Ma poichè mi trovo sottomano il problema della perimetria toracica — uno dei fondamenti come ben sapete per la ricerca dell'idoneità al servizio — amo rammentarvi come parecchi dei colleghi nominativi abbiano trattato l'importantissimo argomento, e — portando a corredo eccellenti ragioni - abbiano fatto spiccare sovratutto: l'insufficienza, o meno ancora, di rapporto tra periferia toracica e capacità dei polmoni; la possibilità di non rilevare taluni vizi del petto con la misura della sua sola « circonferenza »; infine il valore secondario di questa in confronto di altri segni, di altre pratiche, di altri criteri, come sarebbero: la ricerca dei diametri del torace, o della capacità polmonare, o del peso del corpo, ecc. Senonchè le pregevoli proposte, che si concretarono, ebbero quasi costante ostacolo, sovratutto, nelle esigenze di speditezza per le visite di accettazione al servizio e di selezione. Tuttavia esse servirono a stimolare, quasi a compenso, continui ritocchi sugli altri titoli dello Elenco infermità e particolarmente in vantaggio a quel capitolo cardinalissimo di Igiene militare preventiva, che mi udiste chiamare *la profilassi del reclutamento.*

A mio turno ora rovistando più entro nella messe di tanti numeri e talvolta falcidiando sommariamente nel campo di tali autori, cercherò di comporvi le più rimarchevoli conclusioni, che possano riuscire utili al vostro prossimo ingresso come ufficiali nel Corpo sanitario.

Rimetto ogni ricordo riferibile ai principii ed alle modalità del nostro metodo statistico perchè ve li ho richiamati troppo di recente.

Vi consiglio soltanto di fissare che la « forza media » si ottiene dividendo le giornate di assegno per i 365 giorni dell'anno.

Appresso sappiate, in cifre tonde, quindi approssimative, ma meno sfuggevoli che:

la morbosità dell'esercito attivo fu in media:

(10 anni) dal 1875 al 1884 di circa 900 (922) per 1000 della forza media;

(8 anni) dal 1885 al 1892 di circa 750 (762) per 1000 della forza media;

(5 anni) dal 1893 al 1897 di circa 700 (727) per 1000 della forza media;

e la mortalità:

(10 anni) dal 1875 al 1884 di circa 11 per 1000 della forza media.

(8 anni) dal 1885 al 1892 di circa 9 (8.7 per 1000 della forza media;

(5 anni) dal 1892 al 1897 di circa 6 (5.7 per 1000 della forza media.

Indubitatamente questa confortevole declinazione risponde in specie al maggior rigore del reclutamento; non tutta però, avvegnachè non bisogna nascondersi che contemporaneamente alla diminuzione di quei due titoli appare un rialzo nelle medie dei riformati. Infatti noi vediamo che agli anni 1892-93-94-95-96-97 corrispondono rispettivamente il 13.7-13.8-17.6-22-21.5-21.2 per 1000 della forza media. Il che ad ogni modo significa: una rigorosa vigilanza per eliminare dall'esercito — baluardo necessario della nazione — chi non presenta tutta la garanzia di idoneità al servizio.

La nostra statistica militare è bandiera che pure gli altri Stati inalberano contro gli antivaccinisti. Fu spiegata ancora di recente dal Livi in nota e vivace polemica e lo ha condotto a queste due conclusioni, che vi riproduco integralmente:

1° « Il vajuolo attacca in una proporzione enorme« mente più forte gli individui non vaccinati che i vaccinati ».

2° « Quando attacca — per eccezione — degli individui « vaccinati esso presenta una gravità infinitamente minore. « Noi non sapremmo, in conseguenza concepire su quali « prove, su quali argomentazioni si potrebbe appoggiare una « opposizione seria e veramente scientifica contro la vacci« nazione ».

Vedute analoghe, per altre vie, venivano nello stesso tempo, magistralmente spiegate dall'eminente scienziato lombardo cui non ultima ragione di gratitudine a lui è dovuta

per avere volgarizzato con un libro di inarrivabile chiarezza e praticità, l'uso del microscopio quando per la grande maggioranza dei medici esso sembrava un mito, un « noli me tangere ».

L'attualità della questione « tubercolosi » mi invita ad una sosta, sempre in ordine alla nostra statistica.

Mieto questa volta nella recente pubblicazione del De Renzi, colonnello medico (1899).

Nel decennio 1878-87 si ebbero nell'esercito 3830 decessi per tubercolosi — l' 1 90 per 1000 della forza media Nei dieci anni successivi 1887-96 n. 2575 — l' 1.22 per 1000. Dunque ancora declinazione. Risulta pure dalle ricerche del secondo decennio che da noi muoiono in media per tubercolosi, all'anno, 258 individui e se ne riformano 296. Infine su 100 morti di malattia in genere, sempre nell'esercito, la media del 18.21, per gli anni 1889-90-91-95 96, è data dalla tubercolosi.

Nella popolazione civile del regno, durante l'uguale periodo, si ebbe il 32.72 di morti per tubercolosi — maschi dai 20 ai 40 anni — su 100 del numero complessivo di uomini perduti.

Il confronto con questo secondo dato della popolazione civile sebbene, scrive il De Renzi, approssimativo, perchè nell'esercito si tratta di individui scelti, tuttavia viene da esso ritenuto favorevole per noi.

Ad ogni modo, quantunque le perdite nostre cagionate dalla tubercolosi siano sempre rilevanti e tali da premere verso assidue misure preventive, pure val la pena di ricordarvi ancora una volta che il nostro esercito è lungi dallo schiudere la marcia della mortalità sulla via del micidiale flagello in paragone degli eserciti di altri paesi.

Le malattie veneree anche nei soldati, afferma il Livi (1893), dimostrano di subire l'influenza generale che le varie stagioni spiegano sulla frequenza dei concepimenti. Così, aumentano in primavera e diminuiscono in estate per riprendere nell'autunno-inverno e ridecrescere sulla fine di questo. Ben inteso col riservo delle circostanze, tutte particolari della

vita militare, riferibili, per esempio, all'arrivo delle classi sotto le armi: aumento od alle fatiche: diminuzione.

Ricordatevi ancora che l'infezione morbillosa non esclude la concomitanza di altre infezioni e che le pratiche precauzionali verso questa risiedono nella igiene sovratutto degli alloggi e nell'isolamento (Givogre 1892). Sappiate pure che tanto il morbillo quanto la scarlattina d'ordinario si presentano subito dopo l'arrivo delle reclute ai corpi. L'ileotifo si affaccia prevalentemente in estate ed al principio dell'autunno. La malaria in luglio, agosto, settembre pur essendo costante tutto l'anno. Le altre malattie ad un dipresso seguono l'andamento come nella vita civile. Rammentate in fine, come criterio sommario, che il soldato nostro si ammala — uno per l'altro — in media circa una volta l'anno; e che metà delle malattie sono leggere e si curano nell'infermerie in 4-5 giorni. Le altre di maggior entità cagionano allontanamento dal servizio per 16-18 giorni. (Fiori 1880, modificato).

Voi lo vedete già che tutto calcolato si usa infondatamente ad accusare senza restrinzioni la vita militare come causa speciale delle « passività » colleganti si al bilancio fisico dell'esercito. Ad ogni modo poi analisi e osservazioni appropriate avviano a ritenere che lo sviluppo delle varie malattie, anche nell'esercito, dipende principalmente dalle condizioni causali comuni a tutti, onde la vita militare viene ad essere un modificatore di secondaria importanza (Sforza 1893).

***

Non solo per la compilazione dei bollettini metereologici, o per le annotazioni analoghe, che in varie circostanze del nostro servizio sono prescritte, in due conferenze dimostrative vi ho richiamato sulla composizione e sul funzionamento degli strumenti metereologici, ma ben anche perchè nessuno meglio dei medici militari può trovarsi nelle condizioni di raccogliere e fornire alle scienze indagatrici delle cause morbose, materiali di studio e di analisi sui fattori

climatici; donde poi l'igienista militare deve trarre guida e criterî per l'importante problema della acclimazione delle truppe.

« L'alloro del soldato cresce al vento ed alla bruma » scrive l'Astegiano, direttore nostro, nel suo *Saggio di meteoreologia medica* (1889), lavoro che risponde ad un triennio (1879-1882) di osservazioni fatte nella Scuola militare di Modena, dal quale stralcio, in rapporto appunto alla acclimazione, le seguenti conclusioni, con il riserbo, ben inteso, fatto dall'autore stesso circa al valore relativo di esse, dipendendo da un solo triennio.

a) Nelle stagioni più calde la lotta tra l'organismo ed il nuovo ambiente avviene senza che le funzioni escano dai limiti fisiologici, per rispetto alle malattie climatiche.

b) Nelle stagioni più fredde invece l'adattamento si fa non senza danno, sebbene l'età giovanile abbia per tale riguardo più pieghevolezza.

c) Parrebbe che le condizioni atmosferiche dell'autunno e dell'inverno rendano più difficile e più pericoloso l'acclimazione, mentre sono per tale riguardo inoffensive le condizioni atmosferiche della primavera e dell'estate.

d) Nell'estate: i Piemontesi diedero il 28 °/o di malattie di stagione; i Toscani il 24 °/o; i Napoletani il 30 °/o; i Siciliani il 23 °/o. Nell'inverno: i Piemontesi il 24 °/o; i Toscani il 29 °/o; i Napoletani il 31 °/o; i Siciliani il 6 °/o. Da ciò la deduzione sua « che i Siciliani, nelle cui vene scorre « il sangue dei semiti, razza pieghevole più di ogni altra « ai varî climi, si mostrarono tanto in estate quanto in in- « verno più resistenti alle varietà del clima. »

Al Panara (1886) che narrò le vicende del corpo di spedizione a Massaua dal febbraio al settembre 1885, dobbiamo le prime impressioni — in merito dell'argomento stesso — su quella regione, costituita da un suolo senza vegetazione, sôrto per una enorme sovrapposizione di conchiglie perciò atto ad incorporare materiali putrescibili di ogni specie.

Tralascio di riaccennarvi ai criterî di alloggiamento, alimentazione, vestire ecc, in rapporto a quelle condizioni climatiche, perchè marcatamente ve ne dissi nel trattare ciascuno di tali termini alla portata d'oggi. Invece qui vi elenco le malattie apparse come predominanti negli indigeni durante quegli otto mesi — passati tra i 30°-32° alle ore 9; tra i 33°-40° alle ore 15°; tra i 31°-35° alle ore 21 — e riconfermate subito dopo — fra i colleghi nostri — dal Maccagno (1886) e dal Barbatelli (1888).

Furono esse:

lichene sudorale — tigna — scabbia — affezioni catarrali degli occhi, della vagina — infermità veneree e sifilidi cutanee inveterate — piaghe scoverte e torpide — filaria medinense;

catarri delle vie digerenti — affezioni del fegato — tenia frequentissima;

bronchiti — pleuriti con versamento presto riassorbentesi, forse per i copiosi sudori;

non comuni le infermità del cuore malgrado le artriti facili ed ostinate — infermità del midollo spinale — isterismo — nevralgie — impotenza (poligamia?) — ebetismo;

grave e diffuso il vaiuolo, ma pressochè ignorata, avversata e primitiva la vaccinazione — malaria — anomalo l'ileotifo — « A memoria d'uomo » (Maccagno) mai il colera (epidemia sopraggiunta nel 1890-91).

Tutto questo, lo ripeto — avvertitelo bene — come quadro di malattie prevalenti negli indigeni.

Lichene — infermità delle funzioni digerenti — itterizie protratte e avvianti alla nota anemica dei tropici — insolazione — effimere — febbri « climatiche » — malaria, furono le malattie cui pagarono invece maggiore tributo, in quei primi tempi, le nostre truppe. Importante è poi da notarsi la immunità di queste al vaiuolo nonostante la sua gravezza e diffusione testè citate. Giro l'osservazione agli antivaccinisti.

Da allora le ricerche, le osservazioni, gli studi d'ambiente moltiplicarono ed a chi piacesse di conoscere i risultati, fuori dall'Igiene, in altri campi cioè della medicina, potrà consultare il pregevole volume *Massaua*, pubblicato

cina, da colleghi della marina per l'XI Congresso medico internazionale

Così pure, quanto a geografia medica della regione vi addito un più recente studio del Virdia (1896); donde si deduce, di massima, la costante salubrità dell'altipiano (Asmara) e del Tigrè; il contrario invece per la costa spece in causa della temperatura torrida

***

Non ostante la radicale inversione d'indirizzo nei principî di costruzione degli alloggiamenti militari cui aveva condotto l'inchiesta sulla mortalità iniziata dalla Commissione inglese, dopo il 1856 quella cioè di sostituire, come sapete, alle caserme monumentali i piccoli fabbricati a padiglioni sparsi — gli Stati d'Europa, toltone l'Inghilterra, non parvero commuoversi, finchè poco più di un decennio dopo si riprendeva in Francia l'indirizzo verso lo stesso principio del discentramento, per opera del Tollet. È a questo punto che sorge tra noi l'Astegiano (1878) e seguito poi negli anni successivi dal Radaelli (1880) e dal Segre (1882) ad iniziare vivace campagna contro il tipo ed in specie il governo delle vecchie nostre caserme, sia originali, sia stabilite in locali ridotti, additando quei fondamentali criterî che ormai sono da voi ben conosciuti.

È sulle pagine dell'Astegiano — parte storica — dove potrete riattingere, se vi piace, quasi le stesse particolarità fondamentali del *block System* e dei padiglioni Tollet, nel memorabile dispositivo del Castro Pretorio, e delle casermette di Palmanova, illustratevi in una lezione con l'appoggio della grande tavola colorata, che feci comporre mercè lo schizzo fornito dalla Direzione del genio di Verona, ma avendo ritornato la distribuzione dei locali, con le rispettive antiche iscrizioni, al loro stato originario dell'anno 1630.

Nè l'opera specialmente volgarizzatrice di quegli egregi rimase infruttuosa, perocchè da allora, si può dire, essere avvenuto un risveglio progressivo nei miglioramenti delle caserme, malgrado il nembo di ragioni economiche che sovrastava e sovrasta sempre, di necessità, sopra una nazione ed un esercito come il nostro, emersi ad unità in modo quasi esplosivo.

Con analogia d'intendimento il Da Vico (1875) riassunte in varie ricordevoli lettere le esigenze dell'igiene nella costruzione degli ospedali militari, in ogni senso: situazione, aereazione, riscaldamento, ventilazione, divisione dei locali, latrine, ecc., porgeva una serie di consigli inspirati in gran parte alla propria esperienza, che ancora oggi - 25 anni dopo — per quanto l'orizzonte si trovi più sgombro in materia di infezioni spedaliere, si potrebbero integralmente seguire. Su questo stesso cammino troviamo pure un esame fatto dal Maestrelli (1892) intorno al sistema ospitaliero militare in Italia: dove con buono e suadente numero di argomenti l'autore, inspirandosi appunto ai criteri allora consolidatisi nel pensiero di tutti — del discentramento applicato anche all'uomo ammalato — conclude di favorire la disseminazione degli infermi, aumentando le infermerie presidiarie, le quali voi sapete funzionano all'incirca con la responsabilità tecnica degli stessi ospedali.

Vedete dunque con quanta intensità e da quanti anni premono l'igienista militare le questioni: dell'« affollamento », dell'« aria confinata » e della « animalizzazione » di essa. Giustificatemi di conseguenza se spesi tempo, parole e atti per partecipare a voi la stessa salutare preoccupazione.

Senonchè circa appunto l'« animalizzazione » degli ambienti, o, se volete, il veleno umano l'« antropotossina » non ostante le apprezzabili esperienze per fissarne il principio, e non ostante un certo margine maggiore che si lascia da qualche anno, in confronto del passato, al limite di tolleranza dell'acido carbonico, è mestieri convenire che la ricerca di questo gaz, nei locali da abitarsi, è ancora la migliore via di orientamento, sovratutto per la determinazione della quota di cubatura. Da ciò dunque il dovere che vi esercitiate nelle manualità di queste ricerche, facili se approssimative, difficili se conviene precisare. — Vi siano d'esempio le laboriose

pratiche per la valutazione di tale gaz nei dormitori del collegio di Firenze fatte dal Panara (1882) e per le quali, anzichè dei mezzi recenti e speditivi, trovò più proprio usare il vecchio e sicuro, ma faticoso, e delicato per il rigore delle pesate, apparecchio Regnauld, del quale vi dimostrai dispositivo e funzionamento.

In ogni modo abbiate in tesi generale, per fermo, sempre che vi accingete a valervi di materiali nuovi — strumenti ed apparecchi — di accertarvi avanti della loro esattezza, altrimenti vi si prepareranno errori compromettenti, pel momento almeno, perfino la vostra buona reputazione anche come professionisti. Non fidatevi che della diligente opera di voi stessi. Badate: appena per queste indagini onde procedere dinanzi a voi con dimostrazioni di confronto, chiesi ad una Casa accreditata il semplice apparecchio Smith; ebbene, lo dovetti ritornare perchè lo riconobbi subito grossolanamente riprodotto. Ciò vi dica pure la ragione della mia insistenza per raccomandarvi la buona abitudine di controllare lo 0° ed il 100° nei termometri di laboratorio, e per richiamarvi le pratiche più comuni onde ricondurre qualsiasi termometro al normale suo funzionamento nel caso frequente di scarti subito riparabili.

Per analogia, cercate ancora d'imporvi la consuetudine del controllo, dell'« andare a fondo » di qualsiasi notizia interessante uno studio che vogliate intraprendere. Abbiate sempre presente l'enormezza dell'errore che vi ho dimostrato ripetersi in quelle Opere d'insieme, anche recenti, d'Igiene militare, le quali udrete inalberare sempre come libri santi e riguardante il carico del soldato inglese.

Gli autori, rifacendosi evidentemente l'un l'altro — figure ed apprezzamenti — essi così lo annunciano: cappotto, o mantello, affardellato in un pacco rettangolare sulle spalle — gavetta in mezzo — sacco-valigia (zaino) sulla curva sacro-lombare. Distribuzione teoricamente ragionevole, perchè utilizza tale insenatura ed approssima al centro di gravità del corpo il maggior peso del carico. Se nonchè tale appoggio del sacco, quando presi a studiare da vicino la disposizione in argomento, mi è parso dovere opprimere la respirazione addominale nelle manovre individuali di combattimento, dove è principio l'appiattarsi, il raccogliersi, mettersi in ginocchio, coricati, infine presentare il minor bersaglio al fuoco nemico. Da allora non rimasi sinchè non ebbi risolto il dubbio. Questo avvenne quando potei possedere la raccolta di litografie colorate dell'*Army and Navy Gazette* — dal 1890 al 1897 riproducente l'equipaggiamento e le uniformi dei corpi dell'esercito brittannico — fastosi in Europa, semplici alle colonie — donde voi pure poteste constatare la disposizione del carico, sempre pregevole per altre ragioni, specie pel modo di attacco, ma precisamente inversa alla riferita e cioè: sacco-valigia sulle spalle ed il mantello più leggero, più morbido, occupante la curva lombare. Credo che tale rilievo non sia mai stato fatto — almeno da noi — finora: in ogni modo esso non può essere giustificato, perocchè i disegni che ho posto a circolare tra voi precedono e coincidono con le pubblicazioni dei Trattati d'Igiene militare prima accennate, nello stesso modo che le continuarono poi.

Questo per le cose e per gli scritti. Una parola ancora sempre in analogia circa agli animali da esperimento, sovratutto circa le cavie. Essendo essi la nostra pietra di paragone più dimostrativa nelle svariate circostanze in cui occorre cercare, o documentare la causa animata di malattia, possono condurre a fallaci, gravi, funeste deduzioni, se mancano nei singoli animali i presunti requisiti di rigorosa sceltezza

Ometto il riferibile alla riammissione di essi nell'esperimento, dopo trascorso un determinato periodo da precedenti inoculazioni, cui ci induce talvolta ragioni di economia. La conoscenza delle particolarità passate è allora guida, fino ad un certo punto, ragionevole. Così pure non dico del loro buon governo igienico che è di dovere nei laboratori, per quanto in realtà mediocremente rispettato. È invece sul movimento commerciale che riguarda questi animali dove amo richiamare l'attenzione vostra e ritengo con una riflessione nuova sul proposito.

Nei centri scientifici, generalmente, esistono noti incettatori, o coltivatori di questa « industria ». Per farsi già un'idea degli inganni possibili, bisogna spingere la proprie investigazioni nei loro oscuri e ributtanti « magazzeni » dove essi per solito tengono, anche in folla, associati, e nell'immondezza maggiore, animali di diversa specie. Eppure questo è il meno. Accade, o per le vacanze degli istituti, o per lucro degli inservienti, o per altre consimili ragioni che, per esempio, cavie o conigli tarate da precedenti esperienze, ritornino agli incettatori, i quali poi li rimettono a suo tempo in circolazione come autenticamente incolumi.

Penso di dovere alla eliminazione di questi particolari, oltre alla buona tenuta, il movimento « demografico » rimuneratore, nel senso della natività, che mi si mantenne sempre nella colonia di cavie custodita nell'ospedale di Torino. Il qual fatto invece avviene non facilmente negli istituti e laboratori.

***

Utile contributo all'alimentazione delle truppe portò il Manayra (1875) quando — producendo buon corredo di ragioni — riattivava il principio dell'ippofagia nell'esercito. Il che per verità è ben sentito da tutti, ma la consuetudine ed il pregiudizio sono rocche che resistono ai più lunghi assedi. Ripetutamente poi, nell'argomento: alimentazione, si distingueva il Maestrelli; e voi vedeste, a prova, più volte apparire qui in classe parecchi pazienti cartoni murali riassuntivi, e tratti dal suo *Vitto del soldato*; compendio di bromatologia internazionalmente elementare appunto perchè destinato ad essere guida, più che ai medici, di chiunque deve concorrere al vettovagliamento della truppa. Lo Sforza (1898) reca altro plauso al brodo naturale come ristoratore delle forze indebolite per malattia, o per fatica, e rinnova i titoli di deprezzamento dell'estratto di Liebig specie per il minimo suo potere nutritivo. Ritiene che il nostro soldato rifugga

dal mangiare roba che non conosce, e si dichiara tuttavia favorevole all'introduzione di polveri di carne, per preparare il brodo e della tavolette per apprestare il thé e caffè ai soldati in campagna.

Nell'intendimento di consigliare un mezzo per la depurazione dell'acqua ad uso delle truppe in campagna, il chimico Coccone (1898) fece una rivista di tutti gli apparecchi filtranti conosciuti, porgendo il proprio contributo sperimentale sopra tre di essi: il filtro Chamberland-André, a voi noto, il filtro Maillé a candele d'amianto ed il Berkefeld a candele di terra da infusori, concludendo che i primi danno acqua amicroba per maggior tempo, ma filtrano con lentezza, sono troppo pesanti e di manutenzione delicata. Il terzo invece si lascia attraversare dai microrganismi in tempo più breve, ma il Coccone tuttavia lo ritiene preferibile allo scopo, per il poco peso, la minor spesa e sovratutto per la rapidità della filtrazione.

A suo tempo abbiamo studiato la questione acqua con diffusione: pure essendo ricaduto in questo troppo importante argomento, sono attratto a soffermarmi ancora.

Le mie vedute non derivano solo da ponderato bilancio nella messe altrui, ma essenzialmente da buon numero di analisi batterioscopiche fatte per dovere di carica all'ospedale militare di Torino avanti di raggiungere questa destinazione, frequentissimo essendo in quella Divisione il trattamento di quesiti l'acqua per la eccezionale copia dei piccoli presidi sparsi nell'alto Piemonte.

È lungo tali vie dove raggiunsi il convincimento sulle insidie possibili talvolta perfino entro le fresche e chiare acque delle fonti alpine, che i poeti cantano ed esaltano le tradizioni. Questo in causa di inquinamenti o meteorici, o di armenti, od umani, od anche per insospettabili filtrazioni nella falda alimentatrice della sorgente. Tracce di carbonato di calcio ci danno un'acqua torbida, che noi avversiamo, ma nessun pericolo. Un'infissione di bacillo Eberth lascia e limpida e fresca e inodora un'altra acqua, ma l'ileotifo è in vedetta! Di conseguenza, anche in tali casi, assoluta fede non

più, ma predichiamo qualche punto interrogativo per le stesse acque cristalline captate nei muscosi serbatoi naturali, o saltellanti fra i chiomati ruscelli.

Pure ai filtri di qualsiasi specie, grandi e piccoli conviene sia assegnato un'azione amicroba — in genere — come durata sempre minore di quella comunemente ammessa. Fra i filtri mobili vi ho fatto conoscere il filtro Chamberland-André, il filtro amicrobo Ginori ed i filtri da campo che devono improvvisare i nostri zappatori. Questi ultimi li ricorderete sotto forma di due modellini, che quasi ho montato sotto i vostri occhi. Ve li ho fatti tutti funzionare; i primi due anzi per qualche ora nel cortile. Ebbene è probabile che in un caso di reale bisogno per quel tempo, essi avrebbero risposto al loro còmpito. Ma poi? Rammenterete che nel piccolo modello di filtro da campo dove la filtrazione è affidata a cinque strati di ghiaia, sabbia ecc. abbiamo ottenuto alla bocca di presa in luogo dell'acqua fortemente colorata in rosso, versata dall'alto, dell'acqua chiara. Procedendo però nelle manipolazioni essa pure incominciò ad emergere gradatamente rossa e via via finchè può rendersi possibile il fatto di versare acqua limpida dall'alto ed attingerla rossa al disotto. Questo significa, così all'ingrosso, che le pareti dei pori si sono talmente saturate di colore negli atti precedenti da non permettere una buona adesione alle molecole di colore ultime giunte, onde negli attriti con l'acqua nuova e chiara, queste particelle si distaccano facilmente per accompagnare l'acqua, colorandola, allo sbocco. Approssimativamente lo stesso avviene nel processo di filtrazione microbica; quindi può verificarsi il caso, non di « lasciar passare » un'acqua gravata di germi, ma bensì che un'acqua, per esempio, discreta si aggravi, nel filtro, di microorganismi e diventi peggiore. Tutto ciò senza valutare le alterazioni materiali e proprie dei mezzi filtranti, come crepacci, sgretolamenti ecc., possibilissime — ed ancora assai per tempo — perfino nei caolini, di buonissima marca. Quanto alle depurazioni chimiche, le ragioni note d'ingombro da recipienti, le manipolazioni non indifferenti, che esse richiedono, il senso generale

ed istintivo di ripugnanza, che sollevano, prescindendo anche dal grado di reale efficacia sterilizzante, mettono simili processi in vista poco accettabile nel nostro servizio.

Circa il mezzo « calore » lo ritoccherò fra breve.

Avanti di abbandonare i ricordi riportabili alla alimentazione voglio dirvi che non mancarono in questi cinque lustri buone contribuzioni nel campo del ricambio nutritivo, del quale ben sapete la cardinale importanza nella determinazione della razione giornaliera delle truppe.

Piacemi essenzialmente citarvi un capitolo, che fa parte di lavoro complesso, per vari titoli, del Panara (1884), compiuto ugualmente nel Collegio militare di Firenze. D'interesse dovettero essere sovratutto le osservazioni portate su due allievi diciassettenni per le quali l'autore ricolpiva all'evidenza, oltre al prestito dell'albumina dato dal corpo nel digiuno e documentato dal controllo quotidiano dell'urea: la fissazione di azoto nell'organismo per l'accrescimento della struttura di questo.

In generale poi è ancora oggi memorabile la seguente conclusione che si può trarre dall'insieme del capitolo:

« il bisogno d'albumina (azoto grammi 21) dei giovani « in crescita dai 15 ai 20 anni — per quanto in condizioni di « lavoro materiale misuratissime — essere uguale a quello « degli adulti in lavoro medio » anzi rapportandoci alle misure attuali dirò anche superiori.

⁂

Ora passiamo al vestiario ed all'equipaggiamento.

Vi rammenterò il Barocchini in ordine al quesito della calzatura militare (1887), argomento di cui a suo tempo vi ho fatto risaltare l'importanza per noi ampiamente in ogni senso.

Al Barocchini dobbiamo pure il pregevole consiglio, che al capitolo « Vestimenti » si allaccia, di costruire i campi di brigata lungo il nostro estesissimo littorale per render facile la diffusione dei bagni e del nuoto nelle truppe. Nè dimenticherete il Mazzei (1896) che rivolse con vivaci ed

insistenti proposte le sue cure in particolare alla questione dello zaino.

Spicca tuttavia senza confronto, in questo campo, l'opera del Maestrelli sovratutto per rispetto alla valutazione delle qualità fisiche dei nostri panni e tessuti militari. Ma e', si può dire, vicino da ieri l'omaggio reso al compianto ed autorevole mio predecessore, con l'avervi riassunto il suo lavoro in merito ed esposte le sue tavole, perchè mi arresti di nuovo intorno a ciò.

Ugualmente, per la troppo recente trattazione, non mi fermo sopra alcuna particolarità riferibile agli esercizi delle truppe ed alle malattie professionali militari, dove abbiamo trovati contributi del Persichetti, (1890) per l'insolazione, dal Viale (1893) per la fatica, dal Mele (1898) per le affezioni dovute ad abuso di ciclismo; ma dove però sorge, pure senza confronto, l'Astegiano (1893), che dobbiamo ritenere aver essenzialmente istituito un capitolo di patologia, nuovo per vari titoli; il capitolo cioè delle « Malattie, prodotte dall'equitazione » oltre agli altri contributi recati da lui alle malattie professionali del soldato prima quasi ignote. Il che, voi lo sapete, gli accordano oggi, ed è così raro, anche gli autori stranieri.

Benchè esca in parte dal mio insegnamento non voglio omettere di ritornare alla vostra memoria come si debbano al batteriologo, che fu maestro per più anni in questo Istituto - già ripetutamente nominatovi — lo Sforza (1892): norme per l'esame microscopico delle colonie nei loro mezzi nutritivi; il reperto di una ameba malariforme (1898) nel sangue dei colpiti da febbri estive, dominanti annualmente a Bologna; ed il recente commento alla teoria zanzara-malaria (1899) — cui recò or ora (1900) pure il Testi interessante osservazione — e dal quale tolgo i seguenti consigli precauzionali:

a) curare per un tempo maggiore del passato col chinino i malarici;

b) far soggiornare il convalescente nell'ospedale fino che siano ridotte al minimo le alterazioni anatomo-patologiche;

c) passare con larghezza, i rimessi, nei depositi di convalescenza ed alla cura di Recoaro.

Nè tacerò dell'Alvaro (1895) che ebbe a richiamare la nostra attenzione sul grado di diffusibilità dell'afta epizootica da animale ad uomo e da uomo ad uomo, indicando come misure preventive: cottura delle carni — isolamento dei colpiti — disinfezione delle superfici di contatto. Ad esso è pure dovuto un interessante concorso alla dottrina delle infezioni miste per dimostrata convivenza, o simbiosi, tifo-malarico.

Nemmeno tralascerò il ricordo di un importante contributo recato dal Bono (1898) alla casuistica della meningite cerebro-spinale epidemica, che, come sapete, è una minaccia più sovrastante alle costituzioni in crescita, ed alle collettività giovanili. Trattasi di quattro casi, rapidamente ferali, di cui due accolti nella mia sala, e sòrti in una ventina di giorni entro lo stesso quartiere in Torino. In tutti: *a)* precedenza immediata di angina necrotica; *b)* meningite c. s. — questa volta — da stafilococco; *c)* atrio d'ingresso, le tonsille. Tali sono i punti speciali d'ammaestramento clinico.

Nell'ordine però dei nostri studi ammaestra più ancora il rapido arresto di ogni diffusione con misure sobrie, ma non meno esperte e felici, prescritte dal Lai, allora Direttore di sanità, e cioè: diradamento dei letti — disinfezione degli ambienti — penellatura di sublimato, o più generalmente abluzioni antisettiche della retrobocca ad ogni soldato che presentasse cenni di iniziale faringite.

Apriamo da ultimo le pagine del nostro libro d'oro, che racchiude i nomi dei premiati ogni anno al concorso del legato Riberi - l'eminente chirurgo, che fu capo del Corpo sanitario dell'esercito sardo — aperto ai medici militari e dell'armata.

I temi volta per volta, vengono dati dall'Ispettorato di Sanità e negli ultimi cinque lustri, ebbero rapporto con l'Igiene militare i seguenti:

1876: « Malattie, mortalità e riforme nel nostro esercito in confronto con gli altri eserciti ».

« Cause e mezzi per diminuirle nell' esercito nostro »
Furono premiati: il Sormani ed il Ricciardi.

1882: « Malattie tifiche nell'esercito ».
Fu premiato il Perfetti.

1884: « Le febbri di malaria in Italia ».
Furono premiati: lo Sforza-Gigliarelli, autore, questo secondo, di geniali scritti d' igiene dirò così, narrativa, ed il nostro Quinzio, che esordiva nell' insegnamento in questo Istituto con l'Epidemologia, ma fu poi attratto dagli studi dell'oggi, in cui divenne maestro.

Ebbero menzione onorevole il De Renzi, il Bernardo, ed il Rossi; questi della R. marina.

***

Finalmente, poichè è umano il richiamarvi qualche cosa anche del mio passato, lasciate che vi additi, come argomenti svolti in materia di Igiene militare: quello riguardante « l'età della recluta » (1892).

Leggi anatomiche, canoni antropometrici, indagini fisiologiche, osservazioni sociali, in fine la stessa compatta legione di dati statistici cui prima accennai, senza restrizione dicono che l'uomo a 20 anni, termine di appello alle bandiere in tutti gli Stati, è ben lungi dall'aver conseguito il suo completo sviluppo. D'altra parte la storia di tutti gli eserciti ha sempre dimostrato che le maggiori perdite per malattia in pace e in guerra sono fornite dagli elementi più giovani. Di più ogni volta che le ragioni di Stato costrinse ad abbassare i limiti d'età seguirono, nei nuovi venuti, desolazioni e rovine.

« Guai al soldato che cresce sotto allo zaino » lasciò scritto grande condottiere per ammaestramento perenne dei futuri.

Basta aver accennato a questi principî, che troverete, se vi attrae l'argomento, svolti nella pubblicazione, perchè vi si presenti il valore preventivo del naturale provvedimento cui essi fanno pensare, ed il conseguente studio per rimuovere e riparare gli ostacoli, d'altra indole, che per avventura ad esso provvedimento si oppongono.

Dopo questo vi rammenterò ancora la campagna iniziata « in difesa dei piccoli » (1898).

La statura dei popoli è essenzialmente questione di razza; per gli individui concorre l'eredità; per tutti, malgrado l'esclusivismo etnico di alcuni autori, possiamo anche ammettere il ritardo al raggiungimento di essa in causa sovratutto delle influenze che minorano la nutrizione.

Ma fissatelo bene — perocchè una certa confusione sembra occupare, su questo punto, anche menti ordinariamente chiare ed ordinate — tali influenze non potranno spostare mai, in modo sensibile, il tipo di statura etnico. In altri termini non potrà avvenire, ad esempio, anche supposto il più rigoroso risanamento del suolo e una secolare agiatezza, che la statura etnica dei Sardi « Greco-fenici » con infiltrazioni berbere, si avvicini a quella dei Veneti « Slavo-illirici. » Già vi dissi delle altre prerogative quanto a indice ponderale e toracico che accompagnano le basse stature — naturalmente negli organismi sani ed armonici — come pure tralascio molte altre argomentazioni favorevoli al principio, che potrete, quando vi piaccia, consultare nel lavoro, per chiedervi se non merita di appassionarsi in questa importante questione, che può nascondere un privilegio d' ineguaglianza di fronte al comune dovere verso il paese. Teniamo calcolo che delle nazioni a grandi eserciti, la nostra è quella che ha pressochè il limite minimo di statura più elevato relativamente alla media generale di statura della popolazione.

E concretando, voi comprendete che se da operosa discussione risultasse l'accordo, ad esempio, di portare il limite minimo da metri 1. 55 a metri 1. 54, verrebbe allargato il campo di presa del contingente e quindi agevolate le eliminazioni per altri titoli, specie in ordine alle tare costituzionali sospette.

Sciolgo, da ultimo, il riservo fattovi testè circa la sterilizzazione dell'acqua per il calore, in altri termini con l'ebollizione.

Questo essenzialmente per richiamarvi sulla necessità di avviare i vostri consigli, quando occorra e sia possibile, come

in guarnigione e campi di una certa stabilità, verso tale misura ad ogni altra, senza eccezione, superiore, anche con i mezzi attuali a voi noti, ma che l'industrie poste sulla strada, renderanno più adattabili e meno costosi col tempo. Porgete, ad esempio, sovratutto quello del Campo di S. Maurizio, dove seppi da recente pubblicazione, essere stato appunto messo in atto il progetto radicale dell'ebollizione che mi parve — due anni sono — di dover senza riserbo proporre. Fu per me questa una grande compiacenza perocchè è risultato, dopo circa mezzo secolo, che appunto si ristettero per la prima volta nell'autunno scorso, le periodiche apparizioni di ileotifo use ad affacciarsi ogni anno, specie in tale stagione.

Non vi fo cenno di quel dispositivo, in grande, che l'abilità tecnica del maggiore del genio Bignami vi ha saputo costruire, perchè più d'uno di voi, già nei mesi prossimi, avrà occasione di vederlo funzionare. Chi rimarrà in questa nostra famiglia certamente presto ne farà ugualmente la conoscenza, perchè il campo di San Maurizio è il più frequentato ed il più vasto dei nostri campi permanenti, come è anche il più antico. Quella grande distesa, il di cui orizzonte semiaccerchiano, quasi immane diadema bianco-azzurro, le alpi vegliate, per lungo ordine d'anni ripercosse rombo d'artiglierie, scrosciar di moschetti, fragor di fanfare; vide ogni giorno evoluzioni innumeri di fanti e di cavalli, e il corruscare d'armi, e l'avvicendarsi rapido di mille e mille colori per le antiche e nuove uniformi delle schiere più dense, e dei condottieri più numerosi che con la fede nella storica lealtà della Augusta Casa, nata lassù, conquistò l'unità — invulneranda — della patria nostra.

E. MANGIANTI
maggiore medico

TATTICA NEL 1870 E TATTICA ODIERNA

Non si spaventi il lettore e non creda sia nostro intendimento estenderci in lunga discussione. Malgrado l'importanza del soggetto, assai modesto è il còmpito, che noi ci prefiggiamo: quello cioè di dire brevemente, anzi il più succintamente ci sia possibile, di un quesito, come sul dirsi di attualità, e sul quale oggidì principia ad essere richiamata ed a fissarsi l'attenzione degli studiosi.

Lo scorso anno, e precisamente l'11 ottobre, ha principio la guerra anglo-boera, e contro la generale aspettativa per un periodo di quasi quattro mesi un piccolo manipolo di valorosi, sorretti dall'amore del patrio suolo e della propria indipendenza, sebbene poco disciplinato, con poca o punta istruzione militare e male organizzati, infligge sconfitte sopra sconfitte all'esercito inglese, non meno valoroso del nemico e per soprappiù assai più numeroso, ben ordinato e guidato da capi intelligenti e che possedono una lunga pratica della guerra.

Il mondo intero ma specialmente quello militare caddero di sorpresa in sorpresa, l'ammirazione per gli eroici Boeri assunse gigantesche proporzioni e da tutte parti si cominciò a gridare ad una nuova tattica da essi inventata, traendone, come di solito avviene in questi casi, se non erronee almeno esagerate deduzioni. L'offensiva tattica deve assolutamente cedere il passo alla difensiva; l'attacco di una posizione saldamente occupata e preparata a difesa è affatto impossibile e non vi si deve nemmeno più pensare; e questi apprezzamenti, queste osservazioni trovarono favorevole accoglienza anche fra persone non sprovviste di qualche competenza.

Ma dell'espandersi di coteste idee indubbiamente esagerate vi è una ragione, la quale è che in tutto ciò vi è un fondo di

verità. Verità che sino ad ora non fu convenientemente apprezzata, mentre doveva essere ben nota; verità che s'impone e di cui, invece, non si tenne il debito conto. Come è naturale, si fu sulle prime abbacinati da questo sprazzo di luce che veniva a squarciare tenebre profonde ed avvolgenti dati di fatto, che pur avevano già brillato di splendida luce sin da molti anni or sono; poi se ne trassero illazioni che non sono ammissibili e non reggono ad una seria disamina del quesito.

Il fatto è che dinnanzi alla tattica usata dai Boeri qualunque esercito europeo si sarebbe trovato, su per giù, nelle stesse identiche condizioni in cui si trovarono le truppe inglesi e avrebbe subito dei rovesci; e questo scriviamo senza alcuna titubanza ma profondamente convinti di essere nel vero.

Certamente non si sarebbe tardato tanto, come fecero gli Inglesi, a prendere opportune misure per recar rimedio a siffatto stato di cose, ma è fuori dubbio che la tattica boera come sorprese il soldato inglese, avrebbe parimenti sorpreso il soldato di qualsiasi altro esercito europeo, e di esso avuto ragione nei primi scontri.

L'istruzione tattica dell'esercito inglese, particolarmente preparato per la guerra coloniale, è dal punto di vista della gran guerra assai deficiente, e per nulla paragonabile a quella degli altri eserciti europei, ma non è men vero che anche in questi non si tenne sufficiente conto, per quanto ha tratto alla tattica, nè delle lezioni del 1870 nè degli enormi progressi realizzati nelle armi da fuoco in quest'ultimo ventennio. Fortunatamente si comincia a riconoscerlo.

Sono quasi trent'anni che in tutti gli eserciti ferve una meravigliosa operosità, e si suda, attendendo a sterminato lavoro, nelle scuole ed ai campi, ond'è che a prima vista non può a meno di recare molta sorpresa l'accorgersi che dopo tante fatiche si è in parte fuori di carreggiata.

Eppure, dopo una grande guerra, dal più al meno, è sempre avvenuto così, ed è doloroso doverlo constatare. È un fenomeno in apparenza strano, ma che deve trovare la sua ragion

d'essere nella natura intima del militare, dal momento che vediamo ch'esso costantemente si riproduce, perchè *mai è avvenuto* che nella istruzione delle truppe e nei relativi regolamenti siasi compiutamente approfittato degli insegnamenti delle ultime guerre e si tenga conto de' progressi che giornalmente si vanno verificando.

E questo appunto è il tema che intendiamo svolgere basandoci unicamente sopra fatti noti e ben constatati, limitatamente però, all'attacco e alla difesa delle posizioni.

* * *

Abbiamo detto di volerci basare sopra dati di fatto, ma questi sono così numerosi che, intendendo mantenenerci in limiti ristrettissimi, dobbiamo restringerci, per il passato, a taluni episodi della battaglia di Gravelotte e pel presente alle battaglie combattute sul fiume Moder come quelle intorno alle quali si hanno, fino ad ora, le notizie più particolareggiate.

E cominciamo dalla battaglia di Gravelotte.

Certamente sarebbe interessante, ed utile ancora per la nostra tesi, di riassumere, almeno a grandi tratti, l'andamento generale di quella battaglia. Ma non lo faremo perchè, anche contro la nostra volontà, saremmo tratti assai lontano e assolutamente ci teniamo invece ad essere brevi. D'altra parte i lettori cui noi ci indirizziamo potranno non ricordare minutamente i particolari di quella grande lotta ma senza dubbio hanno di essa piena cognizione e perciò ne diremo soltanto il poco che ci parrà indispensabile.

La battaglia di Vionville-Mars-la-Tour terminò la sera del 16 agosto ad ora assai inoltrata. Il maresciallo Bazaine ritenne di non poter più continuare l'intrapresa ritirata verso la Mosa e pel 17 ordinò che l'esercito francese ripiegasse sull'altipiano di Plappeville, posizione ch'egli giudicava *imprendibile*, e sulla quale voleva opporre al nemico la più vigorosa resistenza.

La posizione scelta era formata da una linea di alture, aventi dolce pendio verso ovest, e stendevasi fra la Mosella, a monte di Metz, e il ruscello Orne, e nella giornata del 17 fu effettivamente occupata dalle truppe francesi, coll'ala sinistra appoggiantesi alla Mosella, a Sainte-Ruffine e Rozérieulles a circa 6 chilometri a monte di Metz, coll'ala destra, presso all'Orne, a Saint-Privat-la-Montagna e Roncourt. Il fronte della posizione era di 12 chilometri circa. Notiamo che se codesta posizione era naturalmente assai forte per sè stessa, assai poco fu fatto per apprestarla maggiormente a difesa, sotto il pretesto di mancanza di tempo o d'istrumenti, contrariamente agli ordini impartiti dal Bazaine, e specialmente all'ala destra che ne era la parte più debole.

I Tedeschi, usciti vittoriosi ma stremati di forze, dalla aspra e sanguinosa lotta sostenuta il giorno 16, riescono il giorno 17 a riunire nei pressi del campo di battaglia quasi tutta la 2ª armata e la maggior parte della 1ª e stabiliscono pel 18 di venire a battaglia decisiva.

Il 18, infatti, di buon mattino, s'inizia la mossa dei numerosi corpi d'armata tedeschi, forti di ben 200,000 uomini. Ma il nemico dov'è? nulla si sa in proposito, perchè la cavalleria (e non poca fra cui l'intiera divisione di cavalleria sassone) non ha saputo fornire alcuna precisa informazione. Così ha principio quella manovra lenta e incerta indirizzata verso il nord, alla ricerca del nemico di cui s'ignora compiutamente se abbia continuato il movimento verso la Mosa o se si sia ritirato su Metz. Così, mano a mano si hanno notizie intorno alla posizione occupata dai Francesi, ha luogo la grande conversione a destra che conduce finalmente al divisato combattimento, con fronte rovesciata, ma che ha principio solo dopo lunga e pesante marcia e senza che sia ben chiarito lo stato delle cose.

I Francesi, eccetto qualche breve e scucito contrattacco di cui non è il caso di tener conto, si mantennero intieramente sulla difensiva, opponendo, però, sopra tutta la linea, la più gagliarda resistenza, e difendendo sino all'estremo la forte

posizione occupata, le di cui alture avevano quasi ovunque e specie all'ala destra, ampio e libero campo di tiro, e i di cui numerosi fabbricati servivano mirabilmente a coprire le truppe ed a sottrarle alla vista del nemico.

Dalla parte tedesca, possiamo considerare la battaglia siccome ripartita in tre combattimenti affatto distinti: all'ala sinistra, al centro, all'ala destra. All'ala destra e al centro si combatte sino a tarda notte senza ottenere alcun vantaggio, anzi all'ala destra, come vedremo in seguito, le cose volsero assai male; all'ala sinistra — corpo della Guardia — si pugna con alterna vicenda ed enormi sacrifici di sangue; la vittoria è finalmente decisa dal 12° corpo sassone, cui riesce di aggirare e avviluppare l'ala destra francese.

In complesso durante l'intiera giornata la difensiva francese tiene compiutamente in scacco l'offensiva nemica, e non è forse esagerato l'affermare che se Bazaine invece di tenere la riserva — corpo della Guardia e la riserva di artiglieria — all'ala sinistra, dove non ve ne era bisogno, l'avesse collocata all'ala destra, fra Saint-Privat e Roncourt, o ve l'avesse inviata a tempo opportuno, la giornata del 18 agosto poteva essere una vittoria francese.

La battaglia di Gravelotte pertanto mette in luce meridiana l'enorme potenza della difensiva. Vinsero i Tedeschi, ed è perciò che non si accordò alla difensiva francese il suo giusto valore; ma l'esito finale della batteglia, dovuto all'aggiramento dell'estrema ala destra francese, ch'era il punto debole della posizione francese, per la quale nulla erasi fatto per rinforzarla artificialmente e che si lasciò persino sguernita di truppe, non avrebbe dovuto, a campagna ultimata, far dimenticare le peripezie di quella battaglia ed indurre a sconoscere l'altissimo valore della difensiva.

Non i combattimenti vinti dai Boeri colla loro tattica difensiva dovevano richiamare l'attenzione sopra l'importantissimo argomento; ma Gravelotte e molti altri fatti della campagna del 1870, ma numerosi episodi della guerra turco-russa del 1877-78, fra cui specialmente il combattimento di Lofcha, avevano già messo in sodo l'alto valore della difensiva

e quindi già da molto tempo lo si avrebbe dovuto apprezzare ad una giusta misura, e trarne ammaestramento, e ciò tanto più in considerazione dei grandi progressi odierni delle armi da fuoco, che ne accrescono ancora di gran lunga la potenza.

E questo in via generale: alcuni particolari ne metteranno ancor meglio in rilievo il carattere e la portata.

* * *

A suo tempo molto si è parlato dell'attacco tentato dalla Guardia tedesca contro Saint-Privat; se ne è esaltato — e giustamente — il valore e l'eroismo, ma quali deduzioni tattiche se ne sono ritratte? A nostro avviso, illazioni del tutto contrarie alla realtà dei fatti, come meglio vedremo poi.

Evidentemente non è il caso di entrare in una particolareggiata descrizione di quell'attacco che costò tanto sangue e in definitiva non ebbe alcun risultato. Non è che non sia riuscito perchè non fu a sufficienza preparato dall'artiglieria e perchè le truppe mossero all'assalto in formazione poco appropriata. Ciò è vero in parte ma non basta a dar ragione di così grave insuccesso. L'attacco non è riuscito perchè non poteva riuscire e tanto meno riuscirebbe oggidì, perchè impossibile avanzare per due o tre chilometri sopra un terreno scoperto, è compiutamente dominato dal fuoco nemico, senza che la truppa assalitrice sia quasi distrutta, prima di raggiungere l'obiettivo di attacco. Nè è a dire sia mancata la decisa volontà di vincere, l'eroico esempio dei capi, una condotta da parte delle truppe delle più valorose che si possano immaginare e desiderare. Più di ciò che ha fatto la Guardia tedesca di fronte a Saint-Privat, in quel prematuro ed infausto attacco, non potrebbe fare altra truppa in analoga circostanza. Ed è già quasi sovrumano che quando fu materialmente constatata l'impossibilità di un'ulteriore avanzata, quei bravi soldati abbiano avuto ancora tanta forza morale di gettarsi a terra fra i proprii compagni morti e feriti, per conservare quel terreno conquistato a prezzo di tante perdite, in luogo di abbandonarsi ad una disordinata ritirata.

È un esempio di così gran valore ed eroismo, e, sovratutto, di così elevatissimo sentimento morale-militare, che se non c'inganniamo, è unico del genere. Tuttavia è sacrosanto dovere di figgersi bene nella mente che sarebbe assurdo fare assegnamento su siffatti eroismi; sarebbe assurdo contare sull'eroismo delle masse, e specie colla composizione degli eserciti attuali.

Come è noto, verso le 5 ½ pom., il Principe di Wurtemberg, comandante il corpo della Guardia, poichè il 12° corpo sassone a quell'ora avrebbe dovuto aver già principiato l'attacco di Roncourt, e per prestar soccorso, sia pure indirettamente, al 9° corpo d'armata che postato alla destra della Guardia trovavasi in critica situazione, impartì l'ordine alla 4ª brigata (la 3ª era già entrata nella sfera d'azione del 9° corpo) e al generale v. Pape, capo della 1ª divisione, di muovere senza dilazione all'assalto di Saint-Privat.

La storia della guerra compilata dal grande stato maggiore prussiano ne ha dettagliatamente narrate le vicende sanguinose, e un recente libro del maggiore v. Kunz ne ha trattato con tale e tanta dovizia di particolari che più non si potrebbe desiderare. A tali fonti rimandiamo pertanto il lettore che voglia esserne minutamente informato, epperò non sarà un fuor d'opera riportare anche qui due o tre dei più importanti dettagli.

Secondo il maggiore Kunz, alle 6 ¾ (pom.) i laceri avanzi di *15 compagnie* del 1° e 3° reggimento sono fermi all'ovest e a nord-ovest di Saint-Privat alla distanza di 700 a 900 passi (fucilieri e 2° battaglione del 3°; fucilieri, 1ª, 2ª e 7ª compagnia del 1° reggimento. Tre compagnie (5ª, 6ª, 8ª del 5° reggimento) fanno faccia a Roncourt. Ma la situazione non è meno triste. Quasi tutti gli ufficiali sono morti o feriti; soltanto un sesto dell'effettivo è ancora in grado di combattere. *Non vi è più traccia d'ordine tattico.*

Il mattino i due battaglioni del 3° reggimento (fucilieri e 2° battaglione) avevano nelle righe 1845 uomini: hanno perduto 26 ufficiali e 955 uomini, ossia 92,86 per 100 degli ufficiali e 51,77 per 100 della truppa. Le nove compagnie

del 1° reggimento contavano 2025 uomini; alla sera erano fuori di combattimento 29 ufficiali e 944 uomini di truppa: cioè 85,3 per 100 degli ufficiali e 46,62 per 100 della truppa.

Ma queste cifre, osserva Kunz, non danno un'idea giusta della situazione. Bisogna tener conto che uomini intatti hanno accompagnato indietro i feriti, che altri sono stesi al suolo, sfiniti dal sole ardente o dalla paura delle palle; che altri ancora sono rintanati dietro una copertura più o meno seria o non hanno la forza di staccarsi da essa. In ultima analisi, davanti a Saint-Privat resta in prima linea al più un sesto dell'effettivo, circa 600 o 650 uomini, con pochissimi ufficiali, la maggior parte feriti.

Proseguendo a spigolare nel libro del Kunz troviamo ancora:

Alle 7 $^1/_4$ erano state impegnate contro Saint-Privat:

10 compagnie del reggimento Imperatore Francesco			2300	uomini
8 compagnie	del 3°	reggimento	1845	»
9 »	del 1°	»	2025	»
12 »	del 2°	»	2690	»
12 »	del 4°	»	2800	»

In totale 11,600 uomini. Di questi alle 7 $^1/_4$ restano atti a combattere in prima linea; dei reggimenti 1°, 3° e Imperatore Francesco al massimo 1200; del 2° reggimento forse un 1000, del 4°, il meno provato di tutti, circa 2400; e cioè un totale approssimativo di 4600 uomini.

Nè è a dire che i Francesi disponessero a Saint-Privat di forze soverchianti. Il Kunz ne porta il numero a 8000, numero che, a quanto si sa, appare alquanto esagerato. Egli è che i Francesi ben disposti dietro i muri, nelle case, nelle buche da cacciatori, fecero fuoco rapido sterminatore da sei linee successive poste l'una dietro l'altra, e che la Guardia mosse all'assalto formata in linee dense secondo le prescrizioni del vecchio regolamento di esercizi, che punto era stato toccato dopo la guerra del 1866.

Il fatto è che la Guardia sfuggì ad una sorte uguale a quella toccata alla brigata Wedell (39ª) nella giornata del 16 agosto pel grande eroismo di cui diè prova; ma anche questo non sarebbe bastato se il maresciallo Canrobert avesse immediatamente approfittato della circostanza e avesse pronunciato un energico atto offensivo, impiegando quei mezzi che erano a sua disposizione e di cui si servì più tardi per proteggere la ritirata. Il Canrobert invece inviò innanzi due soli squadroni che naturalmente furono bentosto costretti a dar addietro; e fece ancor peggio, perchè sotto l'impressione di codesto attacco, ordinò di sgombrare Roncourt e di ripiegare indietro la sua ala destra; ciò che facilitò poi e di molto il cómpito delle truppe sassoni, che di Roncourt s'impossessarono quasi senza lotta.

Innalziamo, chè son ben meritati, inni d'ammirazione e di gloria alla Guardia tedesca, che fu così duramente provata, e che pur tuttavia trovò in sè ancora tanta energia da rinnovare l'attacco e conquistare Saint-Privat, allorchè quello fu convenientemente preparato dall'artiglieria e riuscì sensibile il movimento aggirante del corpo Sassone. Ricordiamo però che l'assalto fallito contro Saint-Privat è la più alta dimostrazione della potenza della difensiva e del fuoco e di cui sarebbe un vero delitto non tener calcolo.

* * *

Passiamo alla 1ª armata tedesca.

Essa, nel concetto del comando supremo e giusta l'ordine impartito, doveva formare il perno della grande conversione da eseguirsi dalla 2ª armata « ed entrare in azione soltanto quando la 2ª armata avesse guadagnato terreno e fosse essa pure in grado di iniziare la lotta ».

Il fatto è che le cose andarono ben differentemente, e vi fu anzi un momento in cui si volle far disimpegnare dalla 1ª armata quel compito risolutivo della battaglia che nel disegno primitivo era stato assegnato alla 2ª.

Non è il caso di prendere qui a disamina in quale relazione stieno gli ordini dati e l'esecuzione dei medesimi: vi

è molto ma molto da dire e da imparare, ma non è di questo che ora possiamo occuparci.

Sta di fatto che l'entrata in azione prematura del 9° corpo d'armata, cui già accennammo, indusse l'8° corpo, ch'era nei pressi di Gravellotte ed a contatto coi reparti avanzati di truppe francesi, ad avanzare, per muovere all'attacco della posizione ad est di Gravellotte.

L'8° corpo (generale v. Goeben) ingaggiò subito tutta la sua artiglieria, rinforzata anche da quella della divisione Kameke del 7° corpo, e protetto dal fuoco di 100 e più pezzi, cominciò verso il mezzodì a portarsi avanti contro la posizione francese, coll'approvazione del capo dell'armata, generale v. Steinmetz.

L'avanlinea francese fu respinta e si riuscì ad impadronirsi del cascinale di Saint-Hubert, sito sul pendio della sponda sinistra del rio Mance; ma tutti i tentativi per giungere alla posizione principale dei Francesi appoggiantesi ai cascinali Moscou e Point-du-Jour, posti in faccia a Saint-Hubert sulla sommità del pianoro che formava la linea di altura della difesa, furono ognora respinti e con grave perdite, dalle truppe francesi del corpo Le Boeuf a Moscou e della divisione Vergé del corpo Frossard a Point-du-Jour

Ed è proprio in quel critico momento che i Francesi impiegarono quella tattica, cui nella recente guerra del Transvaal hanno ricorso i Boeri e apparve alla generalità inventata di sana pianta.

Tostochè ebbero perduto Saint-Hubert, ritiratisi sulla loro forte posizione i Francesi sospesero interamente il fuoco dei loro pezzi, per sottrarsi al duello colla superiore artiglieria nemica e poterne disporre a momento opportuno contro la fanteria che tentasse nuovi assalti.

Tale sospensione del fuoco e il non vedere linee nemiche, poichè i Francesi si tenevano al coperto dietro i loro ripari, indussero il generale Steinmetz in grave errore ossia nella credenza che il nemico stesse preparando la ritirata, e tosto decise di trar profitto di tale favorevole situazione — da lui, cioè, così giudicata — e di procedere a immediato e vigoroso inseguimento per completare la vittoria.

Il 7° corpo d'armata, sin allora in riserva dietro all'8°, fu chiamato innanzi per procedere ad una rapida offensiva sopra Point-du-Jour, e con esso fu pure portata avanti la 1ª divisione di cavalleria per l'immediato inseguimento.

La strada che percorsero l'artiglieria e la cavalleria formava, passando per Gravellote e pel rio Mance, una lunga stretta di più che un chilometro e ne nacque grande confusione. I Francesi d'improvviso apersero un vivissimo fuoco e l'offensiva del 7° corpo fu immediatamente arrestata. Per essere brevi non ci dilungheremo a narrare questo episodio che pure vorrebbe essere conosciuto in tutti i minimi particolari. Diremo solo che i molti sbandati, feriti e non feriti, propagarono nel carreggio grave panico che si estese sino alle rive della Mosella.

La tattica francese, sagacemente impiegata, unitamente alla forte posizione occupata, inflissero gravissimo scacco alle truppe tedesche, e, diciamolo pure, ben meritato; non però, per colpa loro, ma del loro comandante, generale v. Steinmetz.

In ultima analisi, per finirla colla battaglia di Gravelotte, è innegabile che la difensiva francese trionfò su tutta la linea e che la 1ª armata ricevette ben aspra lezione. La vittoria infine coronò gli sforzi eroici delle truppe tedesche, ma sol quando pervennero ad avviluppare l'estrema ala destra francese, per la quale, lo ripetiamo, nulla era stato preparato e nulla fu fatto per metterla in condizione di opporre valida resistenza.

* * *

Passiamo ai Boeri.

Abilissimi tiratori, forniti di ottimi fucili, sprovvisti di vera istruzione militare, nati per così dire a cavallo, adottano ordinamento e tattica rispondenti ai loro mezzi, alle loro qualità, alla topografia del teatro di guerra. Costituiti in drappelli di differente forza di fanteria montata, spiegano nella manovra strategica un'ardita offensiva, nel combattimento si tengono strettamente sulla difensiva, fiduciosi nel

fuoco ben mirato dei loro fucili e dei loro cannoni, che semina la strage nelle colonne nemiche e le costringe alla ritirata.

E questa tattica è favorita dal terreno collinoso, che offre ottime posizioni che i Boeri sanno scegliere con fine criterio militare e opportunamente preparare a difesa. Nascosti al fuoco e alla vista del nemico dietro i ripari naturali od artificialmente eretti, ivi aspettano l'avversario che, sino all'arrivo del maresciallo Roberts, fu sempre così gentile di fare ciò ch'essi desideravano e di venire a dar di cozzo frontalmente contro le loro forti posizioni (1), e non rispondono al suo fuoco sino al momento opportuno in cui col loro fuoco micidiale potranno schiacciare l'incauto nemico.

La tattica boera, senza eccezione, fu sempre la stessa in ogni combattimento sia di lieve sia di grande entità: accenniamo brevemente alle battaglie combattute sul Moder.

Il 28 novembre il generale Kronje, con 5000 uomini con 3 batterie, alcune mitragliere Maxim e 2 pezzi da fortezza di lunga portata, occupava le piccole alture che cadono sulla sponda nord del fiume Moder e del suo affluente Riet, a cavallo della ferrovia Captown-Kimberley. L'ala destra si appoggiava al Moder, la sinistra al Riet. I Boeri avevano preparato la posizione a difesa colla loro solita abile arte e di essi non si vedeva la minima traccia.

Il generale Methuen, informato che i Boeri aveano preso posizione immediatamente a nord del fiume decise di assaltarli. Delle tre brigate ai suoi ordini così dispose: la brigata della Marina al centro doveva impossessarsi del ponte (sul Moder) denominato Klipdrift, la 9ª brigata a sinistra, la Guardia a destra dovevano muovere all'assalto dell'ala nemica che fronteggiavano. L'artiglieria era tutta riunita

(1) Napoleone lasciò scritto: « Turenne fut fidèle aux deux maximes: 1° n'attaquez « pas de front les positions que vous pouvez obtenir en les tournant; 2° ne faites pas « ce que veut l'ennemi par la seule raison qu'il le désire; évitez le champ de bataille « qu'il a reconnu, étudié et encore avec plus de soin celui qu'il a fortifié et où il s'est « retranché. *Mémoires de Napoléon. Précis des guerres du maréchal de Turenne*, » chap. X.

dietro il centro, per battere il Klipdrift, e facilitare il movimento della brigata della Marina.

Alle 5 ½ antimeridiane cominciò il combattimento di artiglieria; la pugna si protrasse sino alle 5 pomeridiane, ossia per dodici ore consecutive e sempre senza conseguire alcun risultato. Tostochè le lunghe linee di cacciatori si avvicinavano a 500 metri, dal fiume i Boeri, per la maggior parte invisibili, aprivano un fuoco terribile ed era giuocoforza indietreggiare. Lord Methuen stesso per ben tre volte si mise alla testa dei marinai per forzare il passaggio del Klipdrift, ma sempre invano.

Gli Inglesi, come al solito, spiegarono molto valore; ebbero nella giornata 365 morti e più di 700 feriti, e dovettero ritornare nei loro accampamenti.

Cronje che aveva subito una perdita di 150 morti e di circa 100 feriti, lasciata contro gli Inglesi una debole linea di avamposti, ripiegò sulla posizione principale presso il cascinale di Magersfontein, situata a pochi chilometri più a nord.

Lord Methuen ebbe bisogno di 15 giorni per ristorare le sue truppe, nel qual frattempo ricevette il rinforzo della brigata scozzese di 4000 uomini delle migliori truppe, di un obice, di una batteria a cavallo e di un reparto di pionieri.

Dalle pattuglie frattanto aveva avuto notizia che il nemico occupava le alture fra Spytfontein e Magersfontein, e perciò risolvette di muovergli incontro. Di qui la pugna del 9, 10 e 11 novembre che prese il nome di battaglia di Magersfontein.

Il 9 per costringere il nemico a mettersi in vista, lord Methuen spinse innanzi un pesante cannone di marina, scortato da 2 battaglioni della 9ª brigata e da cavalleria. Senza alcun effetto furono sparati 16 colpi contro la posizione nemica, e il fuoco degli avamposti boeri impedì alla cavalleria di portarsi avanti e di compiere la commessagli ricognizione.

Il 10, alle ore 14, l'intera divisione inglese si mise in marcia, e venne ad accamparsi di faccia alla posizione ne-

mica. Il pezzo della marina dallo stesso posto del giorno precedente, e tutta l'artiglieria dalla distanza di 3500 metri bombardarono sino a sera le alture di Magersfontein, ove credevasi si trovassero i Boeri. Questi nè risposero al fuoco, nè si fecero vedere, nè soffrirono alcuna perdita, perchè si tennero al coperto giù nel piano al piede delle alture.

Lord Methuen decise di assaltare la posizione nemica di notte e di prenderla colla baionetta, e difatti all'1 antimeridiana sotto una pioggia battente silenziosamente si radunarono le truppe. La brigata Higtlander mosse all'attacco dell'ala sinistra, avanzò in buon ordine malgrado dovesse superare una fratta di filo di ferro, ma giunta a 400 passi dal nemico risuonò un colpo isolato, ed a questo segnale dal fronte e dalla destra cominciò vivissimo fuoco. Istintivamente la brigata inglese si gettò a terra, ma quasi subito presa dal panico fuggì indietro alla dirotta. Fu possibile agli ufficiali superstiti di riunirla a non grande distanza ma non di portarla avanti per l'intera giornata.

Fatto giorno cominciò la lotta coll'artiglieria per ben tre ore, dopo la quale lord Methuen iniziò di nuovo l'attacco dell'ala sinistra nemica di cui ora conoscevasi abbastanza esattamente la posizione.

Le truppe inglesi si comportarono eroicamenta, specie la Guardia che tre volte rinnovò l'attacco; ma sempre invano poichè l'intenso fuoco nemico cagionava enormi perdite e impediva l'avanzata decisiva.

A notare che i Boeri, contrariamente alla loro abitudine, mossero verso la 13 $^1/_2$ al contrattacco, per fortuna degli Inglesi, non spinto però a fondo.

Alle 5 pomeridiane lord Methuen ordinò che le truppe rientrassero negli accampamenti lasciati la notte e il giorno seguente diè principio alla ritirata.

Le perdite inglesi furono fra morti e feriti di 1017 uomini, quelle dei Boeri di 600 uomini.

Risultati maggiori da un'abile difensiva e da un abile uso del fuoco è certamente impossibile conseguire.

Nulla sin qui abbiamo detto di nuovo, nè nulla potevamo dire: abbiamo voluto soltanto mettere in evidenza, con fatti inoppugnabili, *vecchie verità* che in parte eransi dimenticate, e che ora in parte si vorrebbero gabellare per nuove.

Noi crediamo essere riusciti a provare che sin dal 1870 era stata ampiamente dimostrata la grande potenza della difensiva tattica, e che la tattica boera, su per giù, meglio adattata se vuolsi, eretta a metodico sistema e favorita dalla speciale configurazione del terreno, e da una particolare abilità nel tiro, non è affatto differente da quella usata a Gravelotte dai Francesi e segnatamente alla loro ala sinistra.

Gli episodi della guerra turco-russa, cui sopra abbiamo accennato, conforterebbero ancora di più la nostra tesi, ed è solo per restar fedeli alla brevità che ci siamo imposti, che ommettiamo di descriverli.

Nil sub sole novi, pertanto, e sta bene. Ma per contro non è punto bene che di tutto ciò o non si abbia voluto tener conto, o lo si sia compiutamente dimenticato. Sotto questo punto di vista, la guerra boera è senza dubbio venuta in momento opportuno, richiamando ancora in tempo alla realtà delle cose.

Che il lungo periodo di pace in cui si adagia ora l'Europa, non potesse a meno di avere qualche perniciosa influenza sull'istruzione delle truppe e, in generale, sulle idee intorno alla guerra, era inevitabile. La viva impressione lasciata dalle recenti battaglie a poco a poco si affievolisce: gli uomini che vi hanno preso parte a mano a mano cessano dal servizio attivo o addirittura scompaiono dalla scena del mondo.

E così avviene che gli ammaestramenti dedotti dalla vera guerra e che nel momento sono saltati agli occhi di tutti e da tutti furono ammessi e riconosciuti, se immediatamente non sono attuati, col tempo se ne scema l'importanza e il

valore, ed è gran che se coll'andar degli anni non si disconoscono compiutamente. D'altra parte l'introduzione negli eserciti di idee affatto nuove che portino all'intero abbandono delle vecchie tradizioni, delle antiche convinzioni, ha sempre ovunque incontrato la massima resistenza.

La pace armata, in mezzo alla quale viviamo da circa un trentennio, ha, per vero dire, impedito si ripetesse, con grave jattura degli eserciti, ciò che sempre era avvenuto pel passato. Mai si è lavorato e studiato tanto e così seriamente come in questi ultimi trent'anni, mai tanto si è modificato e perfezionato, mai tanto si è oprato e si opera giornalmente per preparare gli eserciti alla guerra. Ad onta di tutto questo, non è men vero che taluni insegnamenti a trarsi dalle guerre del 1870-71 e 1877-78 — e proprio, forse fra i principali — furono affatto trascurati, e principî furono enunciati e generalmente accettati che non sono in stretta correlazione con quelli insegnamenti.

E principalmente vogliamo dire dei capitali quesiti: della formazione per l'attacco della fanteria e dell'offensiva tattica.

Noi, per fermo, non c'ingolferemo in una discussione difficile e delicata, per la quale, inoltre ci farebbe difetto la necessaria competenza; ci basta di sottoporre qui al nostro lettore dati di fatto, e qualche breve considerazione che da quei dati direttamente deriva.

La fanteria tedesca, nelle prime grandi battaglie del 1870, impiegò nell'attacco quelle formazioni dense e chiuse prescritte dal regolamento di esercizi in vigore e nelle quali era stata istruita. A cagione di esse soffrì ingenti perdite e dalla forza stessa delle cose fu tratta, lì per lì, a sostanzialmente modificarle. In ultima analisi, d'allora in poi sino al termine della guerra, non combattè più che in bande, più o meno grosse, di cacciatori, procedenti a sbalzi e cercanti di trar profitto dal terreno il meglio possibile. Ne venne grande frammischiamento delle unità inferiori e il comando e la direzione di esse da parte degli ufficiali furono resi assai difficili: inconvenienti gravi ma inevitabili e irremediabili.

La disciplina della truppa, l'abilità degli ufficiali, li attenuarono.

La storia della guerra del 1870-71 compilata dal grande stato maggiore, dopo la narrazione delle battaglie di Gravelotte e di Sédan esprime considerazioni tattiche su quella prima fase della campagna e mette in rilievo che « i micidiali effetti dello Chassepot avevano sovente indotto la « fanteria tedesca ad adoperare forme « tattiche ond'erane « resa assai più difficile la condotta (1) » e che « anche nella « battaglia di Sédan la fanteria tedesca combattè quasi « sempre in ordine sparso ».

Per contro terminata la campagna, durante lo stesso armistizio, la fanteria tedesca ritornata subito alle normali occupazioni, sulle piazze d'armi francesi, come di poi e per molti anni in patria, la si vide ritornare allo studio ed impiego di quelle vecchie formazioni ch'eranle costato tanto sangue e che, in seguito all'infelice esperimento fattone nel primo mese della guerra, aveva dismesso.

Fu soltanto nel 1888 — quasi 18 anni dopo la guerra franco-germanica — che fu pubblicato un nuovo regolamento di esercizi per la fanteria nel quale si procurò tener conto degli insegnamenti di quella guerra e della turco-russa; regolamento di altissimo pregio, e piuttosto manuale tattico per l'impiego della fanteria nel combattimento che un vero e proprio regolamento di manovra nell'antico significato della parola. Ma non si ebbe il coraggio di romperla definitivamente e totalmente colle vecchie tradizioni; la viva impressione de' sanguinosi attacchi di Wörth, di Vionville, e perfino di quello della Guardia a Gravelotte era ormai affievolita, e tanto più quella degli assalti di Plevna, di Lofscha, di Scipka, di Sceinovo, ecc. ecc., di cui avevasi soltanto udito dire. All'ordine sparso fu naturalmente attribuito maggiore importanza che pel passato; ma a rinforzo delle linee di cacciatori furono conservati i reparti chiusi che ancora oggidì vediamo nelle grandi manovre.

(1) V. Edizione italiana, pag. 1337.

Ma entro alla zona efficace del fuoco di artiglieria e di moschetteria reparti chiusi non potevano muoversi e manovrare sin dal 1870, e tanto meno lo potranno oggidì coi grandi perfezionamenti arrecati alle armi da fuoco.

Si proclamò inoltre il principio dell'offensiva strategica e tattica *ad ogni costo*; principio accolto nei regolamenti dei vari eserciti europei, che, insieme all'altro dogma dell'iniziativa pure *ad ogni costo* – fu esaltato all'estremo.

La tattica boera ha ora versato larga copia di acqua ghiacciata sopra cotesti entusiasmi e mette in serio dubbio e l'opportunità dell'offensiva tattica — che fatalmente conduce all'attacco frontale — e la possibilità di attuazione di questi attacchi. La difensiva tattica prende un posto che mai sino ad ora si era pensato di assegnarle e viene a scombussolare da cima a fondo tutte le idee e tutti i piani pensatamente formulati sulla condotta tattica della guerra, e presentati come logiche deduzioni tattiche delle ultime campagne.

Come facilmente avviene, anche qui si passa forse da un estremo all'altro. Vi è forse esagerazione nel proclamare l'assoluta impossibilità per l'avvenire di assaltare posizioni apprestate a difesa, e, conseguentemente, nel respingere quel principio dell'offensiva, cui fino ad ora si è tributato tanto incenso. Indubbiamente, però, vi è in tutto ciò un fondo, anzi molto fondo di verità. E il sospetto solo che, applicando domani quelle idee e quelle norme nelle quali si ebbe finora tanta fiducia, possa condurre alle più amare delusioni, è tal cosa da mettere nella più seria e giustificata apprensione chi ama l'esercito e il proprio paese.

***

E conchiudiamo.

Due quesiti, e tutti e due di capitale importanza, sono ora sul tappeto; quesiti che in sommo grado interessano la condotta della guerre future e che importa chiarire, affinchè non ci si trovi poi nel momento del pericolo dinnanzi a soluzioni di essi inaspettate e poco gradite.

Sopra tutto primeggia il problema dell'offensiva e della difensiva per mettere bene in sodo se dalle ultime guerre e specie dall'attuale anglo-boera debba ritrarsi la deduzione dell'assoluta superiorità della difesa, come a non pochi piace ora di affermare.

Guai, se dopo approfondito esame della questione si dovesse acquistare la convinzione che la difesa tattica sia così forte da riuscire assolutamente insuperabile. In ogni modo si dovrà ammetterne il grande valore e riconoscere che, di essa e del perfezionamento delle armi da fuoco che ne aumenta il valore, si è trascurato di tenere il debito conto. Nell'un caso e nell'altro sarà mestieri approfondirne e studiarne le conseguenze.

***

In secondo luogo si dovranno sottoporre alla più attenta disamina le formazioni per l'attacco della fanteria. A questo uopo converrà, per ottenere utili risultati, mantenersi interamente nel campo pratico, considerando l'uomo soldato quale realmente è, e non fare a fidanza sopra un'inammissibile eroismo delle masse, contrario, di fronte alla morte, alla natura umana. Ma per ovviare a certi inconvenienti, converrà per altro rigettare quelle formazioni che ne generano di maggiori. Assodata l'impossibilità dell'ordine chiuso nella zona efficace del fuoco, ci si ingegni invece a trovare i mezzi che, sieno atti a diminuire i pericoli dell'ordine sparso.

È da molto tempo che ci si arrovella intorno al difficile problema, particolarmente in Germania, dove i tattici più eminenti, quali i generali von Schlichting, von Scherff e Boguslawski hanno di recente propugnato speciali formazioni per i grandi attacchi delle grosse unità. Le loro proposte e specialmente quella del generale Schlichting che riuniscono anche il vantaggio di non scostarsi di molto dalle norme regolamentari sono per fermo meritevoli di essere consultate, ma non ci pare risolvano compiutamente il quesito.

In un articolo recentissimo, pubblicato dall'autorevole *Militär-Wochenblatt* (1) un anonimo scrittore ci dice che nella sua guarnigione — perchè di ciò che si fa nelle altre non sa — si esercitano le compagnie, in seguito al semplice avvertimento di *Fuoco d'artiglieria* a formarsi al passo di corsa sopra tre colonne di sezioni con larghi intervalli fra di esse. L'ufficiale tedesco osserva che sifatta formazione non è contemplata dal regolamento, e che così si educa la truppa sistematicamente a correre per proprio conto, tostochè l'artiglieria nemica spara il suo primo colpo. Egli non mette in dubbio che una compagnia in colonna o in linea è più facilmente colpita dall'artiglieria di quella formata in triplice colonna di sezione a larghi intervalli; epperò soggiunge: Ma se si pensa che la prima, ferma nella mano del suo capo, è abituata a chiudere tosto il vuoto che un terribile colpo d'artiglieria abbia prodotto nel suo centro, mentre l'ultima è educata nella stessa circostanza a sparpagliarsi individualmente, non può esser dubbia la risposta quale delle due compagnie conserverà migliore consistenza.

E sin qui è questione di apprezzamento sopra un soggetto di non grande importanza riferendosi alla compagnia, e vi sarebbe assai poco da dire, ma la cosa è ben differente quando, elevandosi a considerazioni generali, l'ufficiale tedesco scrive: « Meglio affrontare « il nemico con battaglioni orribilmente « decimati, piuttostochè risparmiare perdite, ma in pari « tempo perdere l'intima coesione. Meglio assaltare la po- « sizione nemica con formazioni antiquate e subendo orrendi « danni, come i superbi reggimenti della Guardia a Saint- « Privat, piuttostochè, cercando riparo contro il fuoco ne- « mico, disperdersi sul terreno e, malgrado il risparmio di « sangue, non essere poi in grado d'avanzare nel momento « decisivo per difetto di coesione ».

E qui il ragionamento non va più; non si tratta affatto di subire maggiori o minori perdite, ma bensì di assumere formazioni appropriate che preservino, se possibile, la truppa dal subire una somma tale di perdite che ne infranga la forza morale. E male conforta la tesi propugnata il citato esempio della Guardia a Gravelotte poichè, come abbiamo veduto, e del resto tutti sanno, per le enormi perdite sofferte il suo attacco andò compiutamente fallito.

Non ci si rende sufficiente conto dell'odierna potenza del fuoco, e potremmo anche soggiungere del massimo punto cui può arrivare la forza morale del soldato nell'affrontare il pericolo.

E queste cosiderazioni dell'ufficiale tedesco ci è piaciuto ricordare perchè dimostrano chiaramente le grandi difficoltà da superarsi per risolvere convenientemente il difficile e delicato problema.

X.

(1) V. nel n. 56 del 20 giugno testè scorso l'articolo: *L'effetto dell'artiglieria e la disciplina della fanteria nel combattimento*; per v. G-N

LE MANOVRE A FUOCO

Il fuoco eseguito con cartuccie e cartocci da salve dovrebbe servire come istruzione preliminare del soldato sul puntamento e tiro, e come rappresentazione delle manovre di ciò che nei combattimenti effettivi è il tiro coi proietti;. ma in realtà ciò non è.

Il tiro a polvere è un coefficiente inutile nell' istruzione del fuciliere, ed un coefficiente negativo nell'istruzione del cannoniere. Per addestrare il soldato nelle operazioni di caricare, puntare e sparare il fucile, servono all'uopo le cartuccie da esercitazione, e più di tutto il tiro al bersaglio, a cui nulla osterebbe che le reclute fossero iniziate dopo un periodo di permanenza sotto le armi più breve di quello che i regolamenti in vigore non comportino: e si può affermare che tanto migliore sarà l'istruzione del tiro nelle compagnie, quanto maggiore sarà il numero dei colpi sparati, seguendo, ben inteso, criteri razionali, e avendo qualche riguardo alla buona conservazione dell'arma.

È sintomatica, a tale proposito, la progressione continua che ha subito in tutti gli eserciti il numero delle cartuccie da sparare assegnate annualmente ad ogni soldato.

Invece nei tiri con cartuccie da salve il soldato non punta bene, anzi sovente non punta affatto. non esistendo la verifica materiale del come egli abbia eseguito il puntamento; non appoggia bene l'arma alla spalla, e non impara a regolare bene l'istante dello scatto perchè non si preoccupa, tra le altre cose, del rinculo che l'arma stessa produrrebbe nel tiro a proietto.

Infine egli si avvezza così a considerare il proprio fucile quasi come un attrezzo da esercitazione o da parata, mentre si dovrebbe instillare in lui che solo nel fuoco eseguito

bene, puntando con calma intelligente ad ogni colpo, ei deve riporre la coscienza del proprio valore, talvolta la sua salvezza, e in definitiva la propria ragion d'essere. Se il sistema del puntamento all'anca ha potuto trovare dei fautori in chi vide il soldato sparare all'impazzata, senza puntare, nelle giornate di battaglie, si è anche perchè questi soldati hanno imparato, in pace, a servirsi in tal modo del loro fucile nei tiri con munizioni a polvere

Nè si dica che questi servano, ad esempio, per l'ufficiale, a verificare se l'ordine di esecuzione del fuoco a comando sia eseguito colla voluta simultaneità, perchè un istruttore attento può ottenere lo stesso scopo anche quando s'impiegano cartuccie da esercitazione, o al postutto con scatti a vuoto.

Dicemmo che come istruzione del cannoniere lo sparare cartocci a polvere, per addestramento al servizio del pezzo, rappresenta un coefficiente negativo.

Il puntatore cercherà di puntar bene per obbedienza, ma il suo amor proprio, questo sentimento che è pur sempre la più potente molla di cui deve tener calcolo l'educatore del soldato, non è impegnato come quando si eseguiscono i tiri al poligono. I porta-munizioni, i serventi tutti non hanno lo stimolo del fare con esattezza una cosa che non raggiunge uno scopo immediato;. ma, sovratutto, il pezzo non rincula, e il puntamento non viene spostato, per cui i serventi prendono l'abitudine di non mantenere il posto che loro spetta esattamente attorno al pezzo, e quando si spareranno proietti bisognerà ricominciare da capo una parte dell'istruzione.

A dir vero, nelle batterie da campagna e da montagna, alle quali intendiamo accennare, questa istruzione preliminare si fa in scarsa misura, facendo sparare un colpo solo ad ogni recluta, onde distruggere il panico che l'assale nel sentire, per la prima volta, la voce del proprio cannone: ma la sua emozione maggiore sarà pur sempre quella che proverà al poligono, quando vedrà il pezzo a rinculare, e dovrà riportarlo nella posizione primitiva a forza di braccia.

Se anche si volesse ammettere che dal tiro a polvere, considerato sempre come istruzione preliminare, possano scaturire alcuni vantaggi per l'addestramento della truppa, stanno di fronte ad essi tali inconvenienti che bastano per controbilanciarli. I principali di questi sono la complicazione nelle istruzioni e nei caricamenti dei materiali dei corpi e dei reparti, la difficoltà di fabbricazione e di impiego, la spesa, e infine i pericoli che presentano.

Sono i lunghi periodi di pace, i quali non possono certamente conferire alle intrinseche qualità degli eserciti, che tendono a complicare e moltiplicare gli attrezzi destinati a istruire il soldato, e portano all'adozione (ad esempio per quanto ha attinenza col fucile) dei cavalletti di sostegno, dei bersagli speciali comparenti e scomparenti, degli apparecchi di controllo del puntamento, e tra l'altre aumentano l'importanza di una istruzione artificiosa qual'è il tiro senza proietto.

Così nelle polveriere dei presidii, dei distaccamenti, esistono cartuccie e cartocci da salve, di fazione, a polvere nera, a filite, per dotazione di pace, di guerra, ecc...., con evidente complicazione nel dare e prendere le consegne di carico, e nelle attribuzioni dei consegnatari provvisori o definitivi.

La difficoltà di fabbricazione delle munizioni da salve è risorta coll'adozione delle polveri afumigene, e non è ancora appianata presso i vari eserciti.

Così la Francia ha adottato, come pallottola di intasamento della carica, la celluloide, che dovrebbe essere combustibile, ma viceversa si ricopre di una vernice o scorza che non abbrucia, e deteriora la canna.

In Germania, per tacer d'altre, si adopera una pallottola di legno dolce, ma essa conserva troppa velocità a cagione della sua massa: perciò i tentativi fatti fin dal 1889 da Blumstegel ed Elbig per adottare una pallottola di fulmicotone con canfora o glicerina, e quelli più recenti, nel 1895, di Lübbert e Dulitz sulla carta nitrata avvolta a spirale più o meno stretta, e nel 98 del Garcia ed altri, ecc...

Difficoltà maggiori si presentarono per le artiglierie, e soltanto dopo lunghe e laboriose prove si riuscì a costituire l'attuale proietto da salve, che talvolta però si gonfia e non si può più introdurre nell'anima del pezzo.

La spesa di fabbricazione nemmeno è indifferente. Ogni cartuccia da fucile viene a costare otto centesimi all'incirca, ed ogni colpo di cannone a salve, tra filite e proietto, ha un costo più che decuplo di quello.

Ma tralasciando la considerazione della spesa, che se non è ingente è però ragguardevole, rimangono i pericoli a cui si va incontro, prima dello sparo stesso della cartuccia o del cartoccio, dipoi nella probabilità, più frequente di quanto non si creda comunemente, dello scambio possibile fra le munizioni da salve e quelle di fazione.

Si è constatato, in Germania, che la pallottola di legno dolce è pericolosa talvolta ad un metro dalla bocca del fucile, per l'accennata ragione della massa non abbastanza esigua: per cui si esperimenta il mezzo di sostituirla.

Per l'artiglieria si può affermare che è molto maggiore il numero delle disgrazie che succedono nel maneggiare e sparare i cartocci da salve che non quelle avvisate nel tiro al poligono con proietti veri, sia per la minor attenzione prestata dai capi-pezzi e dai serventi a cui pare di eseguire un giuoco piuttosto che un tiro, sia per le difficoltà nello spingere bene a posto la carica, tantochè qualche volta si è obbligati a scaricare il pezzo, o ad assestare il cartoccio troppo penetrato nell'anima servendosi dello scovolo, mentre l'infiammazione della carica può esservi già iniziata.

Fra tutti i pericoli a cui possono andare incontro i cannonieri, questi vengono in seconda linea sol perchè in prima linea stanno quelli dell'impiego delle castagnole, che si pratica per simulare lo scoppio degli shrapnel e delle granate a distanza; artifizio, del quale si esagerò sempre l'importanza, a cui si deve ascrivere il massimo numero delle disgrazie nelle piazze d'armi, nei campi di tiro, e nei terreni di manovra.

E se per l'artiglieria è quasi impossibile, o per stare ai fatti rarissimo, uno sbaglio fatale nell'adoperare munizioni

di fazione a vece di quelle da salve, per la sorveglianza che il comandante di sezione o il capo-pezzo può esercitare sui pezzi, la cosa ha maggiori probabilità per la fucileria, potendo il soldato di fanteria avere su di sè con frequenza e facilità cartuccie a pallottola.

Si è poi tentato, in qualche caso, di applicare il principio del tiro ridotto, come nell'artiglieria da costa, ad es., ai fucili, onde istruire il soldato nel puntamento e tiro economizzando sulle cartuccie sparate. Così in Rumenia si introdusse nel 1897 il tiro in camerata, applicando alla canna del fucile modello 93, colà regolamentare, una camera o finta canna di bronzo, destinata a lanciare, con una cartuccia a piccola carica e contro tavole di pino, una pallottolina di piombo ed antimonio del peso di 3 a 4 grammi. Così in Francia si adottò una cartuccia, detta economica, pel tiro al bersaglio col Lebel, destinata in ispecie per le società di tiro, ma da esperimentarsi anche per la truppa: analogamente si tenta di fare da noi.

Ma questi, come gli altri consimili ripieghi ed artifizi, che dicemmo creati solo dai lunghi periodi di pace, sono da considerarsi quali superfetazioni nell'istruzione militare, non mezzi per addestrare i soldati alla guerra guerreggiata.

* * *

Posto che il tiro a polvere non costituisca un'istruzione preliminare utile ed importante per il soldato, rimarrebbe come sua precipua ragion d'essere la necessità che si ha nelle manovre, come imbastitura e nesso dell'azione, di simulare il fuoco.

Ma osserviamo anzitutto, che come rappresentazione del tiro a proietto esso ha perduto molto della importanza, che altravolta aveva, dopo l'adozione delle polveri senza fumo.

Altravolta i bianchi pennacchietti e le nuvolette di fumo, che persistevano specialmente in atmosfera umida e pesante, davano facilmente a divedere la presenza del nemico, nonchè l'entità e il modo di spiegamento delle sue forze: le vive detonazioni indicavano la direzione dei fuochi nei terreni

coperti e nelle circostanze di scarsa luce o di nebbia: quindi i tiri a polvere copiavano abbastanza fedelmente, sebbene in scala ridotta, questi fenomeni molto apparìscenti ai sensi.

Ma alle nuvolette di fumo bianco e persistente è subentrato un vapore leggero e prontamente dileguantesi, impercettibile a brevi distanze per l'occhio più esperto: al frastuono grave della fucileria a polvere nera è succeduto uno scoppiettio fugace, di cui a mala pena si tenta di indovinare la direzione, ed anche il rombo del cannone ha diminuito la propria sonorità. E se è vero che le munizioni da salve si sono intelligentemente piegate a copiare questi nuovi caratteri del fuoco, non è men vero che la diminuita importanza dei fenomeni di percezione visiva ed acustica abbia scemato l'importanza degli artifizi ideati per imitarli.

Rimane, come indizio rivelatore secondario, la vampa, ma la tecnica tende coi suoi studi a farla scomparire.

Il principio fondamentale di tutte le scienze applicate moderne, che è la ricerca del massimo risultato ottenuto col minimo mezzo, dimostra che nelle armi da fuoco ogni energia che non si estrinseca in propulsione del proietto è un'energia perduta, e rappresenta, per conseguenza, un danno.

Il fucile ed il cannone dell'avvenire dovranno imprimere al proietto quella data velocità iniziale senza produzione di luce, nè di calore, nè di suono, facendo subire una deformazione elastica alla canna ed alle parti otturanti. E come si è già riusciti a sopprimere il fumo completamente, e la detonazione parzialmente, così si raggiungerà coi progressi della fabbricazione la soppressione totale del rumore e della vampa.

Sintomo di questa tendenza è la pretesa invenzione del colonnello Humbert, di un cannone senza detonazione e senza vampa, che vuolsi sia già stato sperimentato dalla ditta Hotchkiss: nonchè i cannoni a doppia e tripla anima costruiti negli Stati Uniti d'America, e già adoperati presso la baia di Santiago, che in realtà sono tubi d'acciaio ripiegati a doppio sifone e destinati a lanciare, mediante l'interposizione di un cuscino d'aria, proietti carichi di potenti

esplosivi, che l'urto diretto della carica esporrebbe a scoppi prematuri.

In un articolo del *Kriegstechnische Zeischrift*, l'autore afferma che le cartuccie da salve non sono destinate ad un grande avvenire, perchè quando la tecnica, *quod est in votis*, sarà riuscita a lanciare i proietti mediante la sola espansione dei gas, la detonazione non sarà più la caratteristica dello sparo delle armi da fuoco.

Quanto abbiamo detto fino ad ora vale a dimostrare la scemata importanza del tiro da salve come rappresentazione del fuoco nelle esercitazioni di combattimento. Si tende infatti a servirsene, nelle manovre eseguite negli ultimi anni, in proporzione ridotta, più che altro per marcare, come suol dirsi, la posizione, e fornire qualche norma di condotta ai partiti, e qualche dato per giudicare dell'azione ai direttori di manovra ed ai giudici di campo. Con ciò si cerca di diminuire la teatralità con cui si svolgevano altravolta le esercitazioni di simulate battaglie, e di svilupparle coi criteri razionali che possono permettere le esigenze di spazio, di tempo e di forma, l'utilità di esse derivando sopratutto, e quasi nella totalità, dallo studio del terreno.

Nelle manovre di campagna o di montagna di grossi reparti, e nelle grandi manovre, l'esperimento si estende ai problemi logistici, e tocca in parte le questioni attinenti alla mobilitazione; ma nel campo puramente tattico, se nelle manovre il tiro a polvere per un riguardo è utile, offre d'altra parte delle difficoltà gravi di apprezzamento, e può ingenerare errori fondamentali di concetto negli ufficiali e nella truppa che vi hanno parte. Diciamo utile e non necessario: perchè se la forza della consuetudine è tanta, che riesce difficile l'immaginare una manovra senza l'apparenza del fuoco, analizzando la cosa imparzialmente si può giungere al concetto di tale possibilità, ed esaminare quali vantaggi potrebbe questa possibilità offrirci.

Le frequenti sospensioni di manovra permettono, fino ad un certo punto, che un giudice di campo si renda un conto approssimativo delle posizioni a cui sono pervenuti i reparti

in dati momenti, del loro modo di marciare, di iniziare il fuoco, di avanzare, di sostare, di retrocedere: ma dell'efficacia del fuoco eseguendo come giudicare? Come bilanciare il valore di una batteria, se non si può tener calcolo della capacità del comandante la batteria nella condotta del fuoco? Non dal numero dei colpi sparati da una data posizione in un dato tempo, perchè questo dipende dalle prescrizioni date in precedenza e dallo spreco più o meno grande che si vuol fare dei cartocci e dei proietti di legno; non dall'alzo impiegato, confrontato con dati reali sul terreno o sulla carta, perchè l'alzo del tiro aggiustato è nel caso vero determinato durante il fuoco, non *a priori* dal telemetro o dalla stima della distanza a vista; altrimenti si verrebbe a misconoscere la principale caratteristica del fuoco d'artiglieria. E il grado d'istruzione dei puntatori a puntar bene e celeremente, dei capi-pezzi a graduar le spolette, ecc...., ed in complesso l'istruzione della batteria, l'efficacia che avrebbe avuto il suo tiro in quel determinato tempo, come si valutano?

Resta nella batteria a considerarsi il modo di avanzare e di prendere posizione, ma in ciò gli spari nulla hanno a vedere.

Più difficile ancora riesce ad apprezzarsi l'effetto che una compagnia di fanteria avrebbe ottenuto col suo fuoco in determinate circostanze. Qui ancor meno vale il numero dei colpi sparati, perchè i bersagli colpiti sono un'aliquota molto esigua dei colpi sparati, specialmente a distanze grandi, e otterrà maggior effetto utile un solo tiratore esperto e calmo, che molti tiratori mediocri o soggetti al panico. Le statistiche delle ultime battaglie, dove già si esperimentarono il piccolo calibro, il tiro a ripetizione, ci danno migliaia e migliaia di cartucce sparate per ogni soldato nemico ferito od ucciso. A questo riguardo taluno già propose di escogitare un nuovo criterio per giudicare, assegnando ad una tal compagnia una specie di coefficiente, o punto di merito, dedotto dai risultati ottenuti nei tiri di combattimento al poligono; ma il ripiego è complicato, e può rivestire un certo grado di odiosità pei confronti.

È certo che l'oculatezza dei direttori delle manovre e dei giudici di campo può intervenire e interpretare tenendo conto dei vari coefficienti, ma dalla loro fallibilità, nonchè dall'impossibilità che essi si trovino in cielo e in terra e in ogni luogo che cosa ne risulta? Che noi vediamo talora, nell'attacco di una posizione, baldi reparti che sfidano il tiro a metraglia di una batteria; vediamo sfilare lunghe colonne di pezzi e di cassoni sotto il fuoco di una brigata; due fanterie, a duecento passi di distanza, si scambiano delle nutrite salve di plotone, e ad un fuoco a ripetizione di cento fucili in catena ben riparata si risponde con un brillante attacco alla baionetta. O, d'altra parte, mezzo battaglione è messo fuori combattimento, mentre forse pochi shrapnel avrebbero potuto colpirlo, perchè la batteria non sarebbe ancora riuscita ad aggiustare il proprio tiro; una compagnia tira con 1000 metri di alzo, mentre la distanza vera è quasi doppia; o non è possibile forzare un passo, perchè il piccolo nucleo che lo difende, intangibile da quel fuoco artificiale, non si dà per vinto.

E così via dicendo, mille sono gli errori che le manovre possono accumulare, e che il tiro da salve, invece di diminuire, tende ad accrescere. Nè si dica che l'asserzione sia esagerata, poichè fra i ricordi personali di ogni ufficiale che abbia fatto lungo servizio colla truppa, e preso parte come comandante di partito od in sott'ordine allo sviluppo di piccole e grandi manovre, stanno molti dei fatti e degli inconvenienti a cui abbiamo accennato.

Deriva da un tale stato di cose che le risultanze proclamate di una manovra a fuoco possano essere diametralmente opposte a quelle che una reale azione avrebbe fatto nascere; e gli ufficiali acquistano col tempo una pratica speciale, una *routine*, per svolgere brillantemente un tema tattico sul terreno, servendosi di mezzi che non rappresenterebbero certo i coefficienti di una vittoria combattuta.

Ad onta degli sforzi continui che sono nel proposito di tutti per avvicinare al vero più che sia possibile un teatro di manovra, l'esecuzione dei tiri a polvere ingenera apprezzamenti affrettati ed inesatti nei giovani ufficiali, e lo scetticismo nei vecchi, mentre l'istruzione della truppa in pari tempo ne scapita. Le batterie da campagna e da montagna, che generalmente hanno in antecedenza ultimata la scuola di tiro, perdono il frutto acquistato ai poligoni con lunga fatica: l'inappuntabilità nel servizio del pezzo, la calma nello svolgimento del fuoco. Qui importa sovratutto iniziare per i primi il fuoco, e rincorare il proprio partito colla voce dell'amico cannone; od imporsi con un tiro rapidissimo, che in realtà l'attuale bocca da fuoco non consentirebbe, in causa del rinculo: e se fin dai primi colpi il bersaglio non è ben designato, è un particolare accessorio a cui si provvederà in seguito. Sparare subito ad ogni costo sarebbe conveniente anche in guerra in qualche caso speciale, secondo i fautori dell'esagerazione nel tener conto dei coefficienti morali, la valutazione dei quali è così plasmabile come la docile creta.

Soltanto truppe di fanteria scelte e ben comandate avanzano sotto al fuoco coi più razionali dettami, valendosi di tutte le pieghe ed anfrattuosità del terreno, scegliendo con circospezione i punti di sosta per far fuoco o per riposare; ma talvolta le vediamo inoltrarsi, noncuranti del pericolo che non esiste, attraverso a zone di terreno dove le pallottole sarebbero grandine, e pioggia le scheggie.

Questo, che i nostri soldati imparano in tempo di pace, lo applicano poi in guerra. La critica che le truppe abissine, dopo la campagna africana, facevano ai nostri di *morire in piedi*, se da una parte costituisce il più efficace elogio del valore italiano, contiene in fondo un ammaestramento, come ben fu notato da un competente autore, di cui converrebbe tenere il massimo conto in avvenire. Un vecchio generale soleva dire, che per dare qualche efficacia al tiro, da salve, si sarebbe dovuto sostituire una piccola percentuale di cartuccie a polvere con cartuccie a proietto. Non volendo ricorrere ad un rimedio, che soltanto gli Spartani avrebbero applicato se i fucili fossero in allora esistiti, dobbiamo concludere che si debba dare a questa parvenza di fuoco la minima importanza, ricercando l'utilità delle ma-

novre nello studio del terreno e del modo di valersene, dove la loro importanza è veramente sovrana. Così una batteria può moltiplicare le marcie, le escursioni, la presa di posizioni in una determinata zona, ma solo in manovra potrà conoscerla bene, perchè le converrà tenere conto del tempo, dello spazio, delle sopravvenienze improvvise di nuovi elementi sul campo d'azione; così una compagnia, collo stimolo del giungere in tempo utile, per l'emulazione, per lo spirito di corpo, soltanto in manovra compirà facilmente marcie forzate, si arrampicherà per dirupi ritenuti il giorno prima inaccessibili ai fucili od agli zaini affardellati.

Ma se è impossibile, dall'oggi al domani, abolire quanto ieri si credeva l'unico modo di esplicare una manovra tattica, si riduca il tiro a polvere gradualmente, per poterlo relegare un giorno fra le teatralità e i simboli che hanno costituito la delizia dei tempi passati.

***

Ma è bene distruggere a patto di riedificare. L'importanza, che ogni giorno va assumendo maggiore l'istruzione sul tiro al bersaglio, ci indica la via che dobbiamo seguire.

Quando noi siamo riusciti, per parlare della fanteria, ad ammaestrarla ed abituarla ed allenarla alle marcie ed al tiro, e ciò con istruzioni preliminari impartite separatamente, noi abbiamo trasformato la recluta in un soldato: cerchiamo di applicare e svolgere le attitudini, che abbiamo in lui create, conglobando insieme le due istruzioni, facendo, in altre parole, del terreno di manovra un poligono di tiro.

La proposizione potrebbe sembrare un paradosso, se la sua attuazione non fosse già entrata nel dominio degli esperimenti pratici. L'esercito russo, dove i progressi di tutte le armi, nell'ultimo venteunio specialmente, procedettero così alacremente sotto l'impulso di eminenti generali, è stato il primo a dare l'esempio di simili esercitazioni, in cui batterie, squadroni, compagnie agivano colla manovra e col fuoco contro bersagli segnati opportunamente disposti; e se lunga

e difficile risultò la disposizione di tanto apparato, è certo che i risultati furono proficui, specie per la truppa.

In Germania si iniziarono, da dieci anni, le manovre a proietto, come ne fanno fede le pubblicazioni sulle riviste militari, col concorso di considerevoli reparti delle tre armi, e si ebbero risultati molto soddisfacenti, nè emersero inconvenienti gravi. E descrizioni particolareggiate comparvero, fin dal 92, sulle esercitazioni compiute sui contrafforti dello Schwazwald; e altre seguirono fino all'anno decorso.

Anche in Francia, sotto l'alta direzione del generale Langlois, si compierono saggi analoghi, ed i relativi rapporti furono unanimi nell'affermare l'utilità reale che più larghe applicazioni potevano prefiggersi. Altrettanto si tentò presso minori eserciti: nulla da noi. Ora non basta considerare tali istruzioni come costituenti per le tre armi, per l'artiglieria e la fanteria in ispecie, un utile complemento alle esercitazioni di tiro dei poligoni; ma esse le abituano ad agire simultaneamente nelle condizioni più prossime a quelle di un combattimento.

Nè, d'altra parte, è possibile conferire ad esse la massima estensione. La ingente mole del lavoro preparatorio, la spesa per riservare terreni adatti, o per rifondere danni di terreni adattati alla circostanza, sono due barriere che limitano larghe applicazioni.

La Russia, che sopra abbiamo nominato, ha immensi territori a steppe incoltivate, che nulla costano, e, quel che vale di più, rappresentanti il teatro su cui le sue truppe, nella maggiore probabilità, saranno chiamate ad agire. La Germania ha creato negli ultimi dodici anni venti piazze d'arme vastissime, che hanno in media la superficie di 25 chilometri quadrati, e di cui alcune, della superficie di 50 a 60 chilometri quadrati, sono adattabili anche per svolgere manovre a proietto. Due consimili ne ha istituito la Francia negli anni decorsi, una a *Châlon* dedicata alle esercitazioni dell'artiglieria, una nella *Champagne pouilleuse* per la cavalleria: e fino ad un certo punto possono le medesime servire per tiri combinati, come veri poligoni.

Ma sia la Germania che la Francia si esercitano attivamente su terreni che, a parziale analogia di quanto dicemmo per la Russia, sono gli stessi su cui una futura campagna potrà per loro iniziarsi. Il terreno che per noi costituisce, a parte delle considerazioni dettate dalla variabile politica dei trattati internazionali, quello avente le maggiori probabilità di diventare il teatro di una guerra, il nostro territorio, infine, padano o peninsulare, è di natura molto diversa, e ad esso noi dobbiamo conformare le nostre conclusioni. Si esperimenti anche da noi qualche manovra a proietto, poichè tutti gli altri eserciti ne hanno riconosciuta l'utilità; e se dovremo forzatamente limitarci nelle zone accennate, avremo però, vastissimo campo d'azione, le valli alpine. Regioni di indubbio valore militare sono ben individuate sulle nostre montagne; scegliamone alcune fra le più importanti, concentriamovi le truppe e i materiali necessari di artiglieria, di fanteria e di cavalleria per quanto ne consente la natura: facciamo eseguir loro le evoluzioni di una manovra, ed il tiro di un poligono. Contando sui bersagli i punti e le sagome colpite potremo avere, e solo allora, un concetto dell'efficacia che le prese disposizioni avrebbero avute in realtà, e questa verità approssimata noi instilleremo negli ufficiali e nei soldati in modo indelebile.

Ma d'altra parte, e questo porremo a finalità del fin qui detto, restringiamo a grado a grado, cercando di avvicinarci assintaticamente allo zero, l'impiego delle munizioni da salve, che dà alle manovre i caratteri di una parata.

BETHEL'-ABIEL REVELLI
tenente d'artiglieria

ALCUNE OSSERVAZIONI
SULLA PENETRAZIONE DEI PROIETTILI DI FUCILERIA
ED ESPERIMENTI DI TIRO CONTRO RIPARI DI NEVE

I dati sulla penetrazione dei proiettili costituiscono essi pure uno degli elementi o termini di studio per giudicare dell'efficacia del fuoco nel combattimento.

Al riguardo però non si è detta ancora l'ultima parola: sicchè sui risultati che dobbiamo attenderci dal nostro fucile sul campo di battaglia, in relazione alla detta penetrazione, si hanno piuttosto delle opinioni anzichè dei criteri uniformi e generali.

Infatti si può ricordare che, mentre vi hanno coloro i quali ammettono che i proiettili dei fucili a piccolo calibro possano attraversare alle brevi distanze 4 o 5 uomini convenientemente posti, e 2 o 3 alle grandi, vi sono altri i quali affermano che uno di tali proiettili non può attraversare più di un corpo umano: eccezionalmente due e mai di più.

Nè manca perfino chi vuol dimostrare che le ferite prodotte da questi proiettili, a meno che per esse si muoia sul colpo, non sono tali da porre un uomo fuori di combattimento.

Nè, d'altra parte, fanno difetto le buone ragioni a conferma delle opinioni espresse.

Tali infatti dovevano essere quelle sulle quali si basavano coloro che parlavano d'inefficaci ferite, dal momento che il colonnello d'artiglieria Mariani ha ritenuto fosse il caso di combatterle in una sua pregevolissima e convincentissima conferenza.

Nè a cuor leggero, ci si conceda l'espressione, si possono contraddire, o mettere in dubbio, le affermazioni di chi crede in una grande penetrazione, e le altre di coloro che parlano di una penetrazione minima; poichè i primi possono, oltre a moltissime ragioni, citarvi numerosi dati ottenuti nel tiro col Lebel contro dei cadaveri; come i secondi possono, fra le altre cose, riportarvi gli attendibilissimi risultati ottenuti nelle ripetute esperienze eseguite negli anni 1892 93 a Berlino coi fucili mod. 88 di 8 millimetri e di 5 millimetri contro 1000 preparati posti fra 25 a 2000 metri.

Perciò non crediamo fuori di luogo, per quanto poco valore si voglia dare alle nostre osservazioni, d'intrattenerci su questo argomento

∴

A tal fine comincieremo col distinguere la forza di penetrazione — cioè quel tanto di lavoro in penetrazione che i proiettili potrebbero compiere se tutta la forza viva da cui sono animati fosse utilizzata in questo senso — dalla penetrazione, quale esperimentalmente la si può dedurre in relazione ai diversi mezzi di resistenza ed alle varie distanze.

La forza di penetrazione corrisponde a ciò che comunemente si chiama la forza in potenza: la penetrazione alla forza in atto; e quindi fra l'una e l'altra, come fra il potere e l'essere, fra l'esistenza di una proprietà e la sua esplicazione, passa una differenza notevole e varia a seconda dei casi.

La determinazione del primo di questi elementi (la forza di penetrazione) è cosa che si può fare matematicamente, col calcolo, tenendo conto della velocità iniziale, della forma e massa del proiettile, della forza viva a questo restante al punto d'arrivo, nei limiti di distanza del tiro di fucileria, ecc. Così al riguardo si vengono ad avere dei dati attendibilissimi, in virtù dei quali vi è completo accordo fra gli studiosi.

L'altro elemento invece, che è quello che a noi premerebbe di conoscere con maggiore esattezza, sfugge al calcolo, nè può dedursi con approssimazione conveniente da

particolari esperienze o da osservazioni sui fatti realmente avvenuti.

In questo la ragione delle diversità di vedute fra gli studiosi.

Infatti, se al calcolo questi si appoggiano concludono collo stabilire un coefficiente di riduzione, a mezzo del quale si trasforma la forza di penetrazione in penetrazione effettiva: ma qui si ha campo di far prevalere qualsiasi opinione, dando maggiore o minore importanza all'uno od all'altro elemento del calcolo.

Nè diversamente avviene se lo studio si basa su dei fatti o dati storici, poichè ognuno sa benissimo che da uno stesso fatto si possono bene spesso dedurre le conseguenze le più disparate. Così, allo stesso modo che il combattimento di S. Privat è scelto dagli uni per dimostrare che conviene far fuoco alle grandi distanze e dagli altri per provare che è buona regola risparmiare tutte le munizioni per far fuoco alle piccole; i recenti fatti d'armi ove fu impiegato il fucile a piccolo calibro forniscono i dati per convalidare tanto le opinioni di coloro che credono in una grande penetrazione dei proiettili quanto quelle opposte.

Più efficaci e consigliabili sarebbero le deduzioni che avessero il loro fondamento sui risultati che si potessero ottenere da numerosissime esperienze, e specialmente quando queste fossero eseguite su cadaveri umani, su animali o su preparati convenientemente scelti: ma anche con questi mezzi non sembra che si sia ancora giunti a delle conclusioni veramente esaurienti e generalmente accettabili.

Ciò di cui converrebbe perciò persuadersi è che, non potendo esprimere con dei numeri od espressioni matematiche, e neanche con un criterio assoluto e generale questo fatto, è inutile insistere e darsi da fare a cercare ad ogni costo ciò che non può trovarsi. Bisogna contentarsi di ciò che si può ottenere nei limiti del possibile, senza - a mezzo di artifizi, o trascurando i fatti spesso numerosissimi che si scostano da quello accettato come generale — voler esprimere con delle costanti dei fenomeni variabilissimi colle circostanze.

Così, saputo nelle linee generali qual'è la forza di penetrazione del proiettile, giacchè questo si può determinare, anzichè a furia d'ipotesi dedurne senz'altro quel tanto che probabilmente si otterrà sul campo di battaglia, noi vorremmo che si passasse ad un altro genere di studio, il quale, per altra via, pur non permettendoci esso pure d'arrivare a dei dati matematici, potrebbe consentirci di formarci dei criteri abbastanza concreti al riguardo.

Tale studio si fa continuamente e non vi ha quindi nulla di nuovo. Consiste nello analizzare come si comporta il proiettile nell'atto in cui colpisce, penetra ed attraversa un preparato convenientemente scelto a simiglianza del corpo umano o di più corpi umani a contatto. Ma vorremmo che a questo si desse un particolare indirizzo.

I mezzi all'uopo necessari non costerebbero nè gravi spese, nè pene, nè speciale abilità.

Basterebbe infatti eseguire il tiro contro dei ripari costruiti interamente di neve, o di neve frammista a pezzi di ghiaccio e ad altre sostanze nel modo più variato, — in modo che, nella stessa guisa del corpo umano o di più corpi a contatto, essi ripari, obbligassero il proiettile a compiere il lavoro di penetrazione, attraversando successivamente mezzi di varia resistenza — e nel sezionare poi i ripari stessi in tutti i modi immaginabili e possibili dopo eseguito il fuoco, per trovarvi l'impronta impressa dal proiettile allorquando ha colpito il bersaglio, per seguire la traccia lasciata dallo stesso tra la neve, e per osservare in qual modo in questa esso è rimasto confitto.

Ma... tutto questo (o meglio degli esperimenti di tiro contro ripari di neve) si fa da noi da gran tempo e su larga scala.

Oltrechè alla scuola centrale di tiro, simili esperimenti si ripetono ogni anno presso tutti i presidi ove ciò è possibile, e perciò sembrerebbe inutile insistere

Soggiungiamo però che a noi non sembra che gli esperimenti in parola siano fatti nel senso da noi indicato. In ogni modo a noi non è noto che le conclusioni cui si è giunti al riguardo siano state rese di pubblica ragione. Quindi ci permettiamo di riportare alcune personali osservazioni da noi fatte nell'assistere ad alcuni di simili esperimenti. Con ciò non abbiamo la pretensione di dedurre dalle stesse delle generalizzazioni: nè vogliamo neppure dettare un sistema da seguire nello studio. Vogliamo soltanto porre in evidenza come mercè simili osservazioni, ove fossero dedotte da numerosissime esperienze, si potrebbe giungere a delle importantissime conclusioni.

*
* *

Gli esperimenti ai quali ci si riferisce furono tutti eseguiti col fucile mod. 1891 a Bardonecchia in valle del Rochemolles, ed al *Pian* del Colle, nell'inverno 1896-97.

Il fuoco — a volontà ordinario — fu sempre fatto a distanza di metri 400 da 20 abili tiratori, i quali, per ogni esercizio, sparavano complessivamente 120 cartucce.

I parapetti di neve variavano volta per volta: alcuni erano formati con neve di fresco caduta ammonticchiata e non compressa; altri con neve in via di congelazione; altri con neve frammista a pezzi di ghiaccio, ecc.

Il rilievo dei parapetti variava da metri 1,65 a metri 2,20, e lo spessore da metri 1,50 a metri 2,50.

Alle scarpe veniva data quella pendenza che volta per volta era consentita dalla varia consistenza della neve.

Per ogni esperimento, dopo eseguito il fuoco, il riparo, a mezzo di badili e gravine, veniva disfatto con cure speciali.

Per questo fine i tagli erano eseguiti in base ad un sistema di coordinate, come se il riparo stesso fosse stato intersecato da tanti piani verticali, normali alla direzione del tiro, ad intervallo fra loro di centimetri 20, e da altri piani orizzontali pure ad intervallo di centimetri 20.

Si ottenevano con tale regola tanti strati di neve limitati, generalmente di forma parallelepipeda di 20 × 20. Ciascuno di tali strati era distrutto a poco a poco e frugato per così dire, diligentemente, per trovare non soltanto i

proiettili, ma anche per vedere quale traccia del loro lavoro fra la neve avevano lasciato dal momento che avevano colpito il bersaglio.

Così sarebbe stata facile cosa il costruire poi un grafico col quale, oltre il rappresentare a mezzo di coordinate la posizione relativa dei proiettili, potevasi determinare pure la disposizione di questi (o meglio del loro asse) per rispetto alla tangente dell'angolo di caduta.

Inoltre non vi sarebbe stata difficoltà a segnare le singole traiettorie seguendo le quali i proiettili avevano in parte attraversato i parapetti, nonchè l'impronta lasciata sulla faccia anteriore di neve nell'atto in cui questa dal proiettile veniva colpita.

Ma ciò non fu fatto che in parte, limitando il grafico alla determinazione della posizione dei proiettili ritrovati per rispetto a due coordinate — l'orizzontale e la verticale — e le deduzioni furono quindi ristrette a quanto si riferisce alla penetrazione massima ed alla penetrazione media.

Questi termini inoltre non furono determinati in base al cammino effettivamente percorso nell'interno del riparo: ma calcolati in base alla distanza orizzontale fra il punto ove il proiettile era trovato e la faccia del riparo rivolta ai tiratori.

Perciò non sono da aspettarsi quelle importanti deduzioni quali, come ognun vede, si potrebbero trarre da un grafico completo simile a quello da noi accennato.

Ciònonpertanto — ed a maggior conferma dell'importanza di esperimenti più completi — i dati raccolti non sono privi d'interesse.

Essi infatti, per quanto si riferiscano a ben pochi esercizi, furono dedotti con esattezza. Su di essi è inoltre consentito di fare delle osservazioni, le quali, per quanto limitate a questi singoli casi, hanno però una tale importanza da far nascere il desiderio di studiare la questione.

I dati sono i seguenti:

Per penetrazione massima si ottenne:

a) nei ripari di neve di fresco caduta ed ammonticchiata poco prima di eseguire il tiro, 1^m,65.

b) nei ripari di neve in via di congelazione, compatta e pigiata, 1,00.

c) nei ripari di neve costruiti come nel caso *a*) e rivestiti poi per uno spessore di circa centimetri 20 con zolle di neve compressa, 0,85.

d) nei ripari formati con neve di fresco caduta e zolle di neve compressa, 0,70.

e) nei ripari costruiti con neve frammista a pezzi di ghiaccio, 0,60 (1).

Per penetrazione media:

nel caso *a*)	su 103	proiettili	0,85
» *b*)	su 117	»	0,70
» *c*)	su 109	»	0,55
» *d*)	su 105	»	0,45
» *e*)	su 111	»	0,40

Così la penetrazione massima risultò pressochè uguale a quella dettata dall'istruzione sul tiro, scemando alquanto per i ripari fra i quali erano frammisti alla neve dei pezzi di ghiaccio o di neve più compatta.

Di notevole però risulterebbe la marcatissima differenza, — diversamente da quanto generalmente si ammette, (2) — fra penetrazione massima e penetrazione media: cosa che certamente ha la sua importanza, poichè, dovendoci attenere piuttosto ai risultati medi anzichè agli altri, sarebbe il caso, ove ciò che osserviamo fosse davvero provato, di modificare alquanto i criteri che si hanno sulla penetrazione dei proiettili nei vari mezzi. Ciò tanto più poi in quanto non si tratta di una differenza da poco, ma di una differenza marcatissima, come di leggieri si può constatare nel prendere in esame i numeri più sopra riportati.

(1) Risultati poco dissimili da questi si ottennero negli esperimenti eseguiti nell'aprile scorso in Danimarca. Facendo fuoco a distanza di 50-120 300-800 metri, col modernissimo fucile danese, calibro 0.8, contro ripari di neve di vario spessore e di varia resistenza, si ebbe a constatare che la penetrazione massima de' proiettili non oltrepassò un metro.

(2) V. nota a pag. 54 e 55 dell'istruzione sul tiro.

Ma limitiamoci, al riguardo, di aver posto la tesi o di aver fatto nascere qualche dubbio.

Fermiamoci invece più a lungo su altre due osservazioni a cui noi diamo una maggiore importanza.

Esse sono le seguenti:

Dai nostri dati risulterebbe una penetrazione media, in un mezzo così poco resistente com'è la neve, assai limitata, ed inferiore certamente a quanto ci aspetteremmo.

Dagli stessi dati risulterebbe pure una penetrazione minima nei ripari composti di parti di varia resistenza: trovando per un riparo formato di neve di fresco caduta frammista a neve compressa o ricoperto da uno strato di zolle di questa neve una penetrazione inferiore a quella ottenuta contro un parapetto formato tutto di neve compatta.

La prima di tali osservazioni ha un valore tanto maggiore in quanto si riferisce ad un fenomeno dovuto certamente alla natura, forma e dimensioni degli attuali proiettili.

Infatti nei libretti delle esperienze di tiro, distribuiti agli ufficiali che frequentano il corso presso quella scuola, (anni 1898-99), troviamo a pag. 19 e 21 che le penetrazioni massime dei proiettili nei ripari costruiti con neve di recente caduta ed ammonticchiata poco prima del tiro, per le distanze di 100 - 200 - 300 e 500 metri sono rispettivamente per il fucile modello 1870/87 — 4,30; 3,30; 3,03; 2,80, e pel fucile 1891 — 3,75; 2,75; 2,30; 2,30. Ciò vuol dire che al proiettile del fucile modello 1891 corrisponde una penetrazione inferiore a quella del proiettile del 70/87 essendo razionale lo ammettere che simili differenze nella penetrazione massima corrispondano analoghe differenze nella penetrazione media.

Ma come ciò potrebbe spiegarsi se non ammettendo che la forza viva da cui è animato il proiettile del fucile 91, all'atto dell'urto contro i bersagli di cui trattasi, si disperda in altro lavoro che non sia penetrazione effettiva, assai più di quanto avveniva per rispetto al proiettile 70/87?

E come non si potrebbe, in conseguenza, supporre che questa maggiore dispersione, o lavoro che rimane inutilizzato per gli effetti che voglionsi produrre, dipenda dalla natura, forma e dimensioni dei proiettili?

La seconda osservazione ha tanto maggiore importanza in quanto un parapetto che si componedi parti di varia resistenza è qualcosa che ci ricorda i bersagli animati; per cui le osservazioni che si fanno in fatto di penetrazione per rispetto a quello, possono in certo qual modo, condurci ad analoghe osservazioni od induzioni a riguardo dei bersagli animati stessi.

Così merita il conto di riportare altre osservazioni fatte, le quali meglio possono confermare le esposte, o spiegarne la ragione.

***

A mano a mano che si disfacevano i ripari, ed anche a pochi centimetri dalla faccia rivolta ai tiratori, si trovavano dei proiettili nelle più strane posizioni.

Alcuni erano perfino capovolti coll'ogiva rivolta ai tiratori; altri verticali coll'ogiva in alto od in basso; e quasi tutti disposti in ogni modo trasversalmente per rispetto alla direzione del tiro.

Giungendo poi a dei pezzi di ghiaccio o di neve più compatta, contro la faccia anteriore degli stessi si ritrovavano come schiacciati la maggior parte dei proiettili; segno evidente che essi avevano urtato trasversalmente contro la nuova resistenza senza avere più forza di avanzare.

Infine, seguendo le traccie lasciate fra la neve da quei proiettili che vi erano penetrati per un maggior percorso, si notò come esse generalmente avessero la forma d'un'elica, che andava rendendosi sempre meno sensibile e sfumando fino a terminare con un tratto rettilineo.

Sicchè dovemmo ben persuaderci che il proiettile per penetrare in un mezzo così poco resistente qual'è la neve ha davvero da compiere un gran lavorio: onde è giustificato se vi penetra così poco.

Esso inoltre si dispone in tal modo nell'atto in cui urta contro simili ripari che non è di certo nelle più favorevoli condizioni per compiere il lavoro di penetrazione.

Con questo noi non scoprimmo nulla di nuovo: poichè è cosa che si può provare a priori colla scorta di principii elementarissimi di meccanica.

Si sa infatti che se un corpo in moto ne urta un altro che in qualche modo si oppone al moto stesso, esso perde una parte della propria velocità.

Si sa pure che questa diminuzione in velocità non può comunicarsi istantaneamente a tutto il corpo, e che perciò all'atto dell'urto vi sarà la parte posteriore del corpo stesso ancora animata della velocità preesistente all'urto, mentre l'anteriore si arresterà o rallenterà la corsa: e facilmente da questo, ove si tenga conto della natura dei proiettili, della grande velocità da cui sono animati e della lunghezza degli stessi per rispetto al calibro, si può dedurre come e perchè i proiettili di piombo si schiacciassero contro le resistenze che urtavano, e come e perchè gli attuali deviino sensibilmente dalla direzione del movimento nell'atto in cui colpiscono il bersaglio.

Potremmo avere anche maggiori conferme del fenomeno, e cioè della deviazione del proiettile all' atto dell'urto, ricorrendo a dei dati, ma noi ci limiteremo ad accennare il caso verificatosi al poligono della Società di tiro a segno di Parma, in cui un proiettile, dopo d' aver urtato un paradosso di legno si sarebbe rovesciato alquanto indietro e, sviando in alto e da un lato, avrebbe colpito un fanciullo che dal muro di cinta su cui era salito osservava il campo di tiro, — il caso avvenuto pure a Parma alla Scuola Centrale di tiro di un proiettile che, dopo aver colpite due tavole di abete a piovente sopra il fosso di riparo presso il bersaglio sarebbe disceso direttamente in basso colpendo al capo un ufficiale — il caso, infine, citato da molti scrittori di un proiettile che, entrato nel polpaccio d'una gamba di un uomo, ne avrebbe attraversato circa i 3/4 del corpo nel senso della lunghezza.

Così, in conclusione, i proiettili deviano nell'atto in cui urtano un corpo, sia pure di limitata resistenza, e si dispongono perciò in condizioni poco favorevoli — sia per la maggior sezione che presentano, sia per la direzione del movimento nell' interno della massa che attraversano — per compiere il lavoro di penetrazione. E ciò sarà tanto più sensibile, ed avrà una portata maggiore se la massa urtata non sarà uniforme in densità, ma presenterà successivamente mezzi di resistenza varia; perchè nuove e successive deviazioni saranno determinate dagli urti del proiettile contro le nuove superficie di resistenza.

Così non parrebbe fuori di luogo ed irrazionale lo ammettere che se un proiettile del fucile 91 colpisce ed attraversa un corpo umano, difficilmente si troverà in grado di attraversarne un secondo, e più difficilmente ancora un terzo.

Con questo non si vuole stabilire una legge generale, nè al certo questa potrebbe fondarsi sulle poche osservazioni da noi fatte. Aggiungiamo anche che non mancheranno certamente i casi in cui un proiettile attraverserà anche più corpi umani posti a contatto, perchè ogni regola ha la sua eccezione.

La deviazione avveniva anche per i proiettili rivestiti 70/87, ma come ci viene confermato dal confronto fatto tra i dati di penetrazione, doveva essere molto meno sensibile che per i proiettili mod. 91; e ciò è cosa che si comprende facilmente tenendo conto del maggiore rapporto fra calibro e lunghezza.

Non si aveva deviazione, o questa era ben poco sensibile coi proiettili molli o di piombo, poichè questi per le stesse cause, anzichè deviare si deformavano; e così con tali proiettili, in mezzi poco resistenti quali la neve, si avrebbe una penetrazione (in rapporto alla forza viva restante) assai superiore.

* * *

Noi possiamo però osservare che non è sufficiente la conoscenza di un fatto o di una legge: è necessario formarsi anche un'idea abbastanza concreta degli effetti a tale fatto o legge dovuti.

A tal fine, per il caso da noi accennato, credemmo che riuscirebbero opportune ed efficaci le esperienze di tiro contro ripari di neve convenientemente preparati, permettendo questi, si concedi l'espressione, di anatomizzare i parapetti dopo il fuoco e studiare così come si sono comportati i proiettili nell'atto in cui li colpirono ed attraversarono.

Ci convincemmo maggiormente della cosa nel fare le osservazioni sulle quali ci siamo intrattenuti.

Parevaci anzi che queste, per quanto si riferiscano a ben pochi esperimenti, potessero in qualche modo far nascere qualche dubbio sulla nota asserzione — per parte di chi l'accetta alla lettera — del proiettile che attraversa 4 o 5 uomini alle piccole distanze e 2 o 3 alle grandi. Parevaci pure che il richiamare l'attenzione su esperienze che possono farsi così a buon mercato e che non mancano di efficacia, potesse destare un qualche interesse, e potesse pure aumentare il desiderio di studiare più a fondo e con nuovi mezzi un problema tanto importante ed ancora non completamente risolto.

Parevaci infine che, osservazioni quali quelle da noi esposte potessero in qualche modo suggerire la necessità di aggiungere nella parte 2ª dell'istruzione sulle armi, alcuni dati sulla penetrazione media dei proiettili de' fucili a piccolo calibro, ed alcuni criteri sulla penetrazione de' proiettili stessi in rapporto al modo come essi si comportano nel compiere questo lavoro.

Così se nulla di nuovo e di buono abbiamo detto, speriamo che si terrà conto del fine che ci eravamo proposti di raggiungere.

Paolo Bottari
Tenente 71 fanteria

SOTTUFFICIALI E BILANCIO

La penuria di sottufficiali ha, da per tutto, la sua legittima origine nella riduzione delle ferme. Il ministro Ricotti, nella relazione annessa al R. Decreto 11 novembre 1871, lo dichiarava esplicitamente, enumerando, in pari tempo, i provvedimenti legislativi e regolamentari escogitati fino allora per allettare i sott'ufficiali a rimanere sotto le armi oltre il tempo di obbligo comune. Quel Decreto stesso, affine di agevolare il reclutamento, istituiva il primo riparto d'istruzione, che doveva essere, nel concetto del Ministro, un vivaio di sottufficiali.

Se non che la soluzione del problema va, per via, rendendosi più difficile Quasi parallelamente sorgono, nel trentennio seguente, nuove istituzioni che impoveriscono le sorgenti dei sott'ufficiali: Volontariato di 1 anno (1871) reso man mano più facilmente accessibile per diminuzione di limiti di età, di censo, di coltura, e plotoni allievi ufficiali (1884); e nuove leggi di equivalenza come l'immissione (1873) e il successivo aumento nelle Compagnie dei caporali maggiori: o di allettamento, legge Ricotti del 1874, legge Ferrero del 1883 col regolamento del 1884, regolamento sull'avanzamento del 1896, che procurano di ristabilire l'equilibrio.

Sarebbe l'ora di giudicare gli effetti di questo corpo di leggi dal triplice punto di vista della composizione dei corpi, dello stato dei sott'ufficiali, del bilancio della Guerra.

* * *

Composizione dei corpi. — La tabella n. 1 dà il numero dei sottufficiali esistenti al 1° aprile 1900 presso 15 reggimenti fanteria di linea, bersaglieri, granatieri dislocati in vari Corpi d'armata.

È caratteristica la disuguaglianza che si riscontra in quei corpi nel numero complessivo dei sottufficiali, nel numero dei furieri maggiori e dei sergenti, nei massimi di età, di anni di servizio, di anni di grado dei furieri maggiori. Uniformi, salvo eccezioni forse transitorie, il numero dei furieri e, senza eccezioni, l'età media dei sergenti, 22 anni.

Notisi, altresì, che mentre le tabelle organiche assegnano ai reggimenti 52 sott'ufficiali, la tabella n. 1 dà un massimo di 57 (evidentemente eccezionale), un minimo di 34, un medio di 44.

Gl'impieghi del grado di sott'ufficiale sono: contabile, specialista, di governo. Sono contabili i sott'ufficiali di contabilità e i furieri maggiori addetti all'ufficio maggiorità, i servizi di quest'ultimo affidati ai sott'ufficiali essendo essenzialmente contabili. Queste varie specie di contabili rimangono estranei alla vita intima della truppa, sono elementi di burocrazia.

Sono specialisti il trombettiere, il musicante, l'istruttore di scherma, l'armaiuolo, lo zappatore, il portalettere. Ancor essi vivono fuori delle compagnie e dei battaglioni.

Sono sottufficiali di governo il furiere ed i sergenti di compagnia. Essi sono gl'istruttori della truppa in quartiere e fuori; e nella vita intima delle compagnie sono ciò che nei convitti nazionali gl'istitutori. Il furiere, responsabile verso il capitano della perfetta regolarità delle operazioni contabili, contenute in 19 fra buoni, registri e specchi giornalieri, a fine decade, mese, trimestre, anno; sballottato spesso tra l'ufficio di compagnia, del relatore, di maggiorità, il magazzino, il sarto, il calzolaio, la polveriera, il casermaggio, la mensa, il distretto, il consiglio di leva non può in alcuni giorni del mese assistere all'istruzione principale e quasi mai alle istruzioni secondarie della truppa. Il furiere, oltre a ciò, non ha fucile. Eppertanto egli è più istitutore che istruttore. Sono, dunque, nelle compagnie, sott'ufficiali di governo, nel senso più esteso della parola, i sergenti, armati di fucile come la truppa, e esenti da servizi contabili.

Gli specialisti ed i contabili, sono, in genere, operai, professionisti, manovali o scritturali che lavorano sotto la direzione immediata di appositi ufficiali responsabili, in un solo e determinato ufficio o servizio. Ben più importante, vario, intenso è il lavoro intellettuale, morale e fisico che si richiede ai sott'ufficiali di governo, la cui missione è mirabilmente riassunta nel § 438 del regolamento di disciplina. Ne consegue, che una buona legge di reclutamento di sott'ufficiali, deve bensì produrre, in genere, elementi che soddisfino alle volute condizioni di coltura e di educazione, ma deve, sopratutto, assicurare ai reggimenti un numero sufficiente di buoni sott'ufficiali di governo, finchè si sia convinti, che la fanteria si valuta ad uomini, i quali debbono essere istruiti ed educati per la guerra.

Ora la tabella n. 1 dà il raggruppamento che segue nei sott'ufficiali:

	Massimo	Minimo	Media
Furieri maggiori (contabili) . .	30	5	13
Furieri (contabili e specialisti) .	—	—	5
Furieri e ff. di compagnie attive	12	12	12
Sergenti di governo (1) . . .	18	3	10

Condizioni di carriera. — L'età minima di arrivo al grado di furiere maggiore oscilla fra 28 e 29 anni. L'età media dei furieri maggiori (comprendendovi i provenienti dai distretti) oscilla dai 33 ai 34 anni. V'ha sott'ufficiali promossi al grado di furiere maggiore dopo 8 anni di servizio.

L'età minima di arrivo al grado di furiere oscilla sui 24 anni. L'età media dei furieri è di 27 anni. V'ha sott'ufficiali promossi al grado di furiere dopo 3 anni di permanenza nel grado di sergente.

La tabella n. 2 contiene il trattamento finanziario dei sott'ufficiali.

Non è necessario aver preso parte alla campagna di Russia per trar deduzioni e confronti colle condizioni di carriera dei sott'ufficiali nel nostro passato prossimo.

(1) Dedotti gli allievi ufficiali che rimangono ai reggimenti 2 o 3 mesi; e gli specialisti.

Bilancio. — Conosco un reggimento di fanteria che spese per i suoi sottufficiali, mediamente, negli anni 1898, 1899 L. 40,534. I sott'ufficiali di fanteria (di linea, granatieri, bersaglieri) sono in totale 6200 in cifra tonda.

Se i reparti d'istruzione avessero, ciascuno, la forza massima (50) la spesa sopportata, per tutti, nei 18 mesi (assegni vari) supererebbe le 600,000 lire.

Non conoscendo la spesa sopportata dal bilancio della guerra per i sottufficiali allievi delle scuole militari, e lo ammontare dei proventi della cassa militare che si dedicano ai sott'ufficiali, non sono in grado di valutare la portata finanziaria della legge 1883 e derivate o affini, nè il grado di legittimità della spesa in sede di bilancio. Certamente, trattasi di parecchi milioni.

Quella legge e quelle spese assicurano una carriera ben rimuneratrice ai sott'ufficiali; ma non provvedono con eguale efficacia ai bisogni ed agli interessi vari dell'esercito, poichè i reggimenti di fanteria difettano di sott'ufficiali in genere e di sott'ufficiali di governo in ispecie, sono sovraccarichi di contabili e di specialisti. Ossia i reggimenti non hanno sufficienti forze produttive negli istruttori e negli educatori delle compagnie, hanno molti consumi, più o meno utili, nel personale di burocrazia e tecnico.

⁂

Tutti sono d'accordo sulla necessità della revisione della legge 1883. Le divergenze sono sui principii da sostituire. Una certa letteratura giacobina li vorrebbe attingere alla quistione sociale. Si parla di lotta di classi, di rivendicazioni, di quarto Stato. Si ricordano al Governo precisi doveri per sanare il malcontento, da una parte, e per tutelare la disciplina dall'altra. Nell'interesse medesimo dei sott'ufficiali giova dissipare gli equivoci.

Malcontento non v'è, nè vi può essere. Qualche isolata manifestazione morbosa non deve meravigliar nessuno, i sott'ufficiali essendo in complesso 15,000. Nè alcun pericolo

sovrasta alla disciplina dell'esercito, forza e virtù indiscusse ed indiscutibili della nazione.

Il sergente contemporaneo, di razza latina, è quale può essere di fronte a soldati più vecchi di lui: egli, a 19 anni, deve, oggi, esser formato davanti ai suoi allievi. La massa dei sott'ufficiali è non di meno buona, docile, sobria, intelligente, amorevole verso i soldati. Le selezioni che si operano nei reggimenti non dànno luogo, finora, che a statistiche parziali e di piccolo calibro, dalle quali mal si traggono deduzioni pessimiste e tendenziose.

Nè il vento di fronda, segnalato da Cassandre di maniera, può levarsi da strati sociali. I sott'ufficiali non rappresentarono, mai, presso di noi una classe sociale determinata. Le loro provenienze sono eterogenee, con forte contingente, di elementi di leva in anticipazione. E la stessa parola *sott'ufficiale* non definisce da per tutto la stessa cosa. La classe, adunque, non può essere caratterizzata da coscienza collettiva atavistica di interessi o da comunanza di abitudini preesistenti, ma tutt'al più da concerto di aspirazioni al benessere di rapido progresso e di facile acquisto. Ciò sarebbe, oggi, semplicemente umano, se ad acuire l'assillo pungente di quelle aspirazioni, e a renderle talvolta disciplinarmente moleste, non avessero contribuito la stessa frequenza e il carattere empirico e frammentario degli allettamenti, che sotto la strettoia del bisogno, o davanti al solo suo aspetto si dovettero escogitare.

Soppresse le lunghe ferme, la gioventù non trova più vantaggioso di sobbarcarsi per lungo tempo e volontariamente alla disciplina militare nei ranghi della truppa, oggi, che tanti sbocchi reali, o sognati, si presentano all'attività individuale nella vita civile. Le lunghe paci affievoliscono la passione per le armi.

D'altra parte l'esercito non può largamente compensare a danaro.

La legge del 1883, era, in sè, giusta ed utile in quanto rispondeva alle condizioni particolari cui si doveva provvedere. Ma, oggi, per la forza delle cose, essa contiene eccessi

e difetti, e, sopratutto, affidamenti e promesse che il Governo non è in grado di mantenere completamente. Oltre di che essa, concedendo, da un punto di vista militarmente giusto, tutti i vantaggi ai sott'ufficiali che hanno compiuto 12 anni di servizio, è venuta a generare una vera pletora di sott'ufficiali anziani, non tutti idonei alle fatiche della truppa, non tutti utili al servizio, tutti largamente retribuiti e parte dei quali è giacente negli uffici reggimentali in attesa di un impiego che ognor tarda ad arrivare.

Io sarei venuto a questa rudimentale conclusione: se da 30 anni il problema non si può risolvere, neppure a colpi di bilancio, vuol dire che problema non c'è. Da 30 anni il Governo va aumentando la sua offerta e le cifre della domanda si mantengono in costante inferiorità al bisogno. Non rimane, che consolidar quelle cifre, orientando la *vexata quaestio* sui seguenti punti cardinali:

1. Assicurare un numero sufficiente di sottufficiali, vincolandoli, quel minor tempo che sia compatibile coll'interesse militare;

2. Costituire, nei reggimenti, il numero strettamente necessario di sottufficiali contabili permanenti, analogamente a quanto si è operato per gli ufficiali. E, in caso di deficienza, sostituirli, in parte e anche nella totalità, con ufficiali di scrittura;

3. Retribuire il sottufficiale con l'avanzamento e con altri vantaggi di posizione, proporzionatamente ai servizi resi ed alle condizioni attuali del bilancio dello Stato.

Su questi tre punti cardinali intendo, successivamente procedere, nelle mie ricerche, limitandole ai sottufficiali della fanteria

* * *

Rafferme e ritenuta. — Un articolo comparso recentemente su di un periodico militare (1) propone di sopprimere, nella legge del 1883 tutto ciò che non è realizzabile, offrendo, invece, altri vantaggi, in modo che il sottufficiale trovi nell'esercito e nella sua stessa posizione il suo vero stato senza morbose ed ineffettuabili aspirazioni. « Bisognerebbe togliere « alla legge questo limite perentorio, queste colonne d'Er-« cole dei 12 anni, ritornando al sistema di graduali raf-« ferme con premio, le quali offrano il modo anche a coloro « che vogliono lasciare il servizio prima di sì lungo tempo, « di poterlo fare senza grave danno... Detto sistema dovrebbe « avere per finalità, se non la totale soppressione dell'impiego « civile, una grande limitazione nel senso di concederlo sol-« tanto a coloro che lo preferissero ».

(1) *L'Italia militare e marina*, 19-20 aprile. « La legge sullo stato dei sottufficiali. 4 ».

Uno dei modi di attuare cotesto concetto, che ci par giustissimo, potrebbe esser questo: compiuta la ferma di 5 anni, il sottufficiale può prendere 3 successive rafferme di 1 anno con soprassoldo, dopo le quali (8° anno di servizio) è autorizzato a congedarsi, riscuotendo una parte proporzionale della indennità di lire 2000, o a rimanere sotto le armi assumendo una rafferma triennale con soprassoldo, al termine della quale (11° anno di servizio) può congedarsi riscuotendo tutta l'indennità. Il sottufficiale che aspiri ad un impiego civile deve, al termine dell'11° anno, assumere una nuova rafferma con soprassoldo per raggiungere il 12° anno, dopo il quale acquisterebbe diritto all'indennità ed all'impiego. Si riterrebbe conveniente che le rafferme fra il 5° e l'8° anno siano annuali per aversi la facoltà reciproca di eliminare o di congedarsi.

Un tal sistema assicurerebbe al sottufficiale un compenso del prestato servizio fin dallo scadere della sua prima rafferma, senza avvincerlo alle armi per attenderlo in un tempo ancora lontano. E si verrebbe a produrre, colla più celere rotazione dei congedamenti dei sottufficiali anziani, un più rapido rinnovamento dei quadri.

Verrebbe, in fine, a scemare il numero dei concorrenti all'impiego. E i sottufficiali che rimanessero sotto le armi in attesa vedrebbero, dopo i 12 anni di servizio, mantenute con maggior puntualità le promesse della legge ed eserciterebbero, poi, con maggior lena ed efficacia la restante loro attività nelle amministrazioni civili.

* * *

L'art. 5 della legge 7 luglio 1876 mantiene per i sottufficiali l'esonerazione, stabilita dalla legge 18 dicembre 1864, dalla tassa proporzionale sugli stipendi per le pensioni. Non si riscontrano nel resoconto delle tornate parlamentari del 25 e 26 giugno 1876 i motivi dell'esonerazione, i quali, però, si trovano per interpretazione e per analogia dei motivi dell'esonerazione dall'imposta di ricchezza mobile. Nella tornata del 22 dicembre 1863, discutendosi quest'ultima legge, la Commissione del Senato respinse la proposta Scialoia di esentare dall'imposta le guardie doganali e le guardie di pubblica sicurezza nella considerazione *che esse assumono volontariamente le funzioni loro affidate, non vi sono per legge obbligate come i militari delle armate di terra e di mare ed anche perchè hanno una retribuzione maggiore di quella ai militari assegnate.* Le due leggi consideravano il sottufficiale come leva e giornaliere.

La legge del 1883 diede ai sottufficiali uno Stato con guarentigie non dissimili da quelle degli ufficiali: diede loro diritto all'impiego civile con anzianità decorrente, per la liquidazione della pensione, dalla data dell'arruolamento. L'assegno del sottufficiale, quantunque pagato a periodi brevissimi, è fisso e continuativo, poichè il sottufficiale può rimanere sotto le armi, con assegno, fino al conseguimento dell'impiego, o della pensione (R. Decreto n. 70, 21 febbraio 1895). Infine è da considerare che il mantenimento del sottufficiale nei riparti d'istruzione è a carico dello Stato.

Non crederei opportuna l'applicazione della tassa di ricchezza mobile sugli assegni dei sottufficiali, malgrado sia già alle viste quella sui salari degli operai, dappoichè non sarebbe abbastanza rimunerativa e solleverebbe aspre questioni. Oltre di che è a sperarsi non lontano il giorno in cui anche gli ufficiali, come avviene in Francia, siano esonerati da quella tassa. Trattasi di far rientrare il sottufficiale nel diritto comune, secondo il quale com'è giustificata la sua pretesa al conseguimento della pensione nei modi e termini stabiliti, è legittimo il diritto dello Stato a fare la corrispondente ritenuta, la quale, venuta meno l'opera personale costituente il corrispettivo dello stipendio, rimane sola a giustificare il diritto alla pensione vitalizia. È tempo, che la beneficenza diventi istituzione legale. L'eccezione che la legge 7 luglio 1876 fece all'universalità ed all'uniformità dell'imposta a favore dei sottufficiali è un privilegio aggiunto ad altri congeneri di cui essi godono nell'ordine sociale in cui vivono. Pur prescindendo dagli aumentati assegni dopo il 1876, si deve tener conto dei trattamenti di favore che i sottufficiali hanno di fronte agli ufficiali. Basta confrontare per esempio, in materia di *riforme*, l'art. 156 del Testo unico e il § 503 dell'istruzione complementare colla tabella 1ª della legge 14 luglio 1898. I sottufficiali non pagano tassa di ricchezza mobile che sulle indennità di rafferma. E giova, altresì, confrontare, sul trattamento dei sottotenenti di nuova nomina, l'art. 155 del Testo unico coll'art. 1° della legge 17 luglio 1898. È con quote minime di ritenzioni sull'assegno giornaliero che lo Stato provvede alla sussistenza del sottufficiale. La quota di vestiario è per essi di centesimi 12 come per la truppa.

Finchè si può vivere, si debbono sopportare le conseguenze generali del bilancio dello Stato. Ora il soldo e le indennità eventuali sono reddito imponibile, la cui entità si presta a confronti significativi (tabella 3).

La ritenuta potrebbe esser fatta sul soldo o sugli assegni. E potrebbe anche esser apprezzabile il concetto, secondo il quale il sottufficiale aspirante all'impiego, presentandosi ad assumerlo, abbia a versare un fondo pensione da determinarsi. Non sarebbe opportuna l'applicazione, in tutto il rigore, della tassa stabilita dalla legge 7 luglio 1876. Potrebbe piuttosto servir di norma la stessa regalia che lo Stato (art. 159 del Testo unico) fa al sottufficiale ammesso nelle amministrazioni ferroviarie, e che, come tale, dovrebbe cessare.

Tasse buone non ce n'è. Ed è bene, a nostro credere, che la proposta della ritenuta per i sottufficiali parta dagli stessi

ranghi della truppa. Nell'attuale lotta per l'esistenza e nell'affollarsi generale alla greppia dello Stato in cerca d'impiego, potrebbe quella proposta partire da altri ranghi, sotto altra forma, e con diversa intensità. Se le amministrazioni civili considerano, e bene a ragione, gl'impiegati provenienti dai sottufficiali come elementi di forza e di ordine, gl'impiegati di carriera potrebbero, a lungo andare, considerare sotto altri punti di vista il doppio privilegio delle facili ammissioni e della pensione a titolo non del tutto oneroso, di cui godono i sottufficiali.

Sottufficiali contabili e ufficiali di scrittura. — La proposta della separazione della carriera per i sottufficiali, ispirata al principio della divisione del lavoro, venne svolta nel 1886 (1) su questa *Rivista*. La recente istituzione dei Depositi nei reggimenti le conferisce vigore di attualità, ove si pensi ai servizii complessi e vari che oggi sono concentrati nei depositi, mobilitazione e magazzino compresi.

Apparirono, sinora, veramente utili nei depositi quei sottufficiali che percorsero tutta la loro carriera come sottufficiali di contabilità. E l'utilità di essi apparve specialmente manifesta, quando furono collocati accanto ad ufficiali contabili nuovi promossi o che trovavansi a reggere sezioni nuove per essi. Coi sottufficiali di lunga esperienza negli uffici amministrativi riescirebbe più facile una regolare rotazione di servizio fra gli ufficiali contabili, i quali, spesso, con danno della loro istruzione e del servizio, vengono lasciati per lunghi anni ad uno stesso ufficio.

L'*Atto* 128 della *Raccolta* prescrive siano destinati i sergenti presso gli uffici amministrativi; e in via eccezionale concede che possano essere prescelti furieri o furieri maggiori, quando nessun sergente abbia attitudine. Di questa

(1) *Sergenti maggiori di compagnia e sergenti contabili.* — LUCHINO DEL MAINO.

facoltà i corpi, a dir vero, si avvalgono spesso, poichè le cognizioni contabili dei sergenti attuali, nei primi anni di servizio, si riducono, spesso, alla sola conoscenza dei propri assegni. Si potrebbe, adunque:

1° destinare per le funzioni di sottufficiali di contabilità e di guarda-magazzino sergenti poco anziani ed anche all'atto della promozione.

2° concedere la destinazione di cui al n. 1, di massima, in seguito a volontaria domanda. Tuttavia il comandante del corpo, in via eccezionale, se domande non vi fossero, potrebbe provvedere d'autorità.

Il comandante del corpo potrebbe, altresì, in via eccezionale, destinare al deposito quei furieri e furieri maggiori, i quali, non avendo più tutta l'attitudine fisica per servire nei riparti attivi, abbiano, però la voluta capacità.

3° sostituire in caso di deficienza, o di altre circostanze eccezionali, i sottufficiali di contabilità ed il guarda-magazzino, in parte ed anche in totalità, con ufficiali di scrittura. Tale provvedimento, col quale potrebbesi dar collocamento ad una parte dei sottufficiali che sono in attesa d'impiego, procurerebbe, col vantaggio del servizio, reso stabile, del deposito, quello dell'erario. Basta confrontare l'assegno di un furiere maggiore con soprassoldo di L. 365 con lo stipendio degli ufficiali di scrittura, anche di 2ª classe nella quale si permane da 5 a 6 anni. L'economia sarebbe di L. 273,76. E sarebbe anche maggiore nel primo anno, quando i sottufficiali nominati ufficiali di scrittura fossero nella pluralità ascritti alla 3ª classe.

La sostituzione non presenterebbe inconvenienti. Converrebbe, però, modificare l'*Atto* 26 della *Raccolta*, che stabilisce le punizioni degli impiegati civili, accordando ai loro superiori immediati la facoltà di applicare direttamente le punizioni meno rilevanti senza la necessità di riferirne, volta per volta, al Ministero. Sarebbe, fors'anco, conveniente una diversa gradazione nelle punizioni attuali, introducendovi quella delle multe, come si pratica in alcune amministrazioni.

* *

Promozioni. — Secondo la legge 5 marzo 1871, il numero massimo di furieri maggiori e di furieri nei reggimenti di fanteria era, rispettivamente, 4,15. I massimi attuali sono profferti dalla tabella n. 1. L'esuberanza deriva, oggi, in parte, dall'incorporamento dei sottufficiali dei distretti e dal rimpatrio dei sottufficiali che ebbero speciali e rapide promozioni nelle truppe coloniali. Ma essa potrà sempre rinnovarsi grazie al § 33 del Regolamento sull'avanzamento.

Il rapido ascenso è giustificato da ragioni ovvie per l'istruttore di scherma, per il sottufficiale musicante, per l'armaiuolo. Non per gli altri specialisti e per i contabili. Il sottufficiale zappatore, del pari che il plotone zappatori, è al comando di un ufficiale apposito, che, in caso di assenza, è sostituito; e non ha che l'esecuzione di lavori manuali. Modesta è, altresì, la missione tecnica del sottufficiale trombettiere, che può essere sostituito dal caporal maggiore o da un graduato del corpo di musica. Considerazioni non dissimili si possono fare sul portalettere. I sottufficiali di contabilità fan vita agiata, comoda, uniforme, analoga a quella dei distretti, ed hanno residenza stabile. Ne consegue che la carriera per i contabili, come per alcuni specialisti, non dovrebbe esser regolata colla stessa misura che per i sottufficiali di governo esposti, in genere, a maggior logoramento fisico, e la cui opera è ben più importante per l'interesse generali dello esercito.

V'ha di più. Le promozioni nei gradi di sottufficiali devono aver luogo a scelta. Ora l'avanzamento degli specialisti e dei contabili, così come lo stabilisce il detto § 33 non è nè a scelta, nè ad anzianità: è ad azzardo. Nè al principio della scelta sono, certamente, ispirati i §§ 69 e 70 del Regolamento sullo stato dei sottufficiali. I tre paragrafi, menzionati, di due diversi regolamenti, appartengono alla politica, non all'organica. Sono gradi fatti per le persone non per l'interesse del servizio e costano molto all'erario. Parrebbe, adunque, opportuno tornare all'antico, richiamendo in vigore il n. 7 dell'*Atto* 128 della *Raccolta* (volume 1°) coll'aggiunta dell'*Atto* 58 del 1897.

Considerando, poi, che il grado di furiere deve essere circondato dalle maggiori garanzie di capacità e di serietà di carattere dell'aspirante; che si può avere le attitudini per essere un ottimo sergente, senza avere quelle necessarie per essere un furiere anche mediocre; che infine è necessario ridare ai comandanti di reggimento l'autorità oggi troppo e pur troppo paralizzata dall'uso di commissioni d'ogni genere in materia di avanzamento della truppa parrebbe opportuno che la sospensiva di cui al § 45 del Regolamento sull'avanzamento venga soppressa; che l'esperimento di cui al § 65 del Regolamento sullo stato dei sottufficiali venga definitivamente fissato a 3 mesi senza la facoltà di ripeterlo nell'anno; che prima di essere ammessi all'esperimento il sergente venga sottoposto ad un esame per dar prova della sua cultura letteraria e delle sue attitudini come istruttore

Questi provvedimenti mirano ad assicurare nei reggimenti buoni furieri, lasciando, in pari tempo, i sottufficiali nel grado di sergente quel tanto che è necessario per formarsi e per formare soldati.

* *

Promozione a sergente dei caporali maggiori di leva. — L'obbligo di leva ci dà, oggi, in maggior misura che per lo addietro, buoni caporali maggiori, perchè più elevato il livello d'istruzione, più larga la base di reclutamento, minori le esenzioni. I caporali maggiori han già formato il carattere; son rotti alle fatiche; come istruttori parlano un linguaggio facilmente accessibile alle reclute; sono conscii della disciplina militare; agiscono sui soldati con autorità immediata e ne rafforzano lo spirito militare. Essi, inoltre, sono per la maggior parte contadini, e ne conservano ognora la semplicità dei costumi, la bontà: per il fatto stesso della loro limitata coltura non hanno pretese, nè portano seco abitudini di vizii.

Il reclutamento dei sergenti dai caporali maggiori di leva, nei reggimenti, fu sempre ed è scarsissimo. Molto vi contribuisce l'attuale sistema di rafferme, per il quale il caporal maggiore rifugge dal vincolarsi, per troppo tempo ancora, all'atto del congedo, al regime di una vita della quale conosce troppo da vicino alcune necessità. Oltre a ciò una certa forza d'animo si vuole nel caporale maggiore disposto a rimanere sotto le armi per trionfare, nel momento del congedo, sulle pressioni e magari sul dileggio dei conterranei della sua classe di leva che lasciano il servizio.

Converrebbe, a mio vedere, incoraggiare, allettandoli quanto più è possibile, i caporali maggiori di leva a rimanere sotto le armi oltre il limite d'obbligo comune.

Tale incoraggiamento darebbe anche vantaggio nell'ordine morale, mirando esso a schiudere un avvenire più seducente e rimuneratore, che non l'attuale, alle aspirazioni, sempre più allargantisi, di quelle classi sociali che dànno il grosso contingente ai corpi di truppa. Sarebbe un omaggio al principio di uguaglianze tanto più apprezzabile nei paesi dove vige il servizio obligatorio, portando esso ad una maggiore corrispondenza della stratificazione sociale con quella militare.

Potrebbe, pertanto, sembrare opportuno:

1° dare a tutti o a parte dei caporali maggiori, nei reggimenti, una posizione più prossima, che non l'attuale, a quella dei sergenti (punizioni, uscita serale, gare e premi speciali, gratificazioni, ecc.) coi quali concorrono nei servizî varî;

2° promuoverli all'atto del congedamento, dopo averli bene istruiti a parte, e esperimentati;

3° obbligarli, dal giorno della promozione a sergente, a ferme annuali successive, sino al 5° anno di servizio, dopo il quale sarebbero ammessi alla rafferma triennale e a tutti gli altri vantaggi;

4° dare un'indennità, di lire 200 p. e., una volta tanto, compiuto il 5° anno di servizio;

5° ammettere alla promozione a sergente ed agli altri vantaggi anche i caporali maggiori in congedo illimitato da non più di 3 mesi, che facciano domanda di essere riammessi in servizio.

* * *

I provvedimenti proposti non alterano, sensibilmente, gli assegni dei sottufficiali, minima potendo e dovendo essere la ritenuta individuale. Nè produrrebbero ristagno di carriere, ove alla concessione di alcune rafferme presiedano, in avvenire, con eguale misura, la pietà doverosa per i vecchi, e la tutela dei legittimi interessi dei giovani.

La sostituzione dei sottufficiali contabili con ufficiali di scrittura concorrerebbe a liquidare un passato, oggi imbarazzante.

Quei provvedimenti, poi, gioverebbero, indirettamente, all'erario dello Stato.

Essi potranno piacere tutti, in parte, o per nulla. Ben fortunati, in quest'ultimo caso, se fossimo riesciti a provare la necessità di coordinar la legge del 1883 con quelle affini che regolano lo stato dei sottufficiali, eliminando le disposizioni frammentarie.

Quelle leggi e quelle disposizioni, così come sono oggi in ordine sparso, sono sorgente continua di quesiti e di reclami, questi sì, nocivi alla disciplina

TEODORO DE CUMIS

Tabella 1a.

Reggimenti	Furieri maggiori										Furieri										Sergenti									
		Età in anni			Anni di servizio			Anni di grado				Età in anni			Anni di servizio			Anni di grado				Età in anni			Anni di servizio			Anni di grado		
	Numero	Massima	Minima	Media	Massimo	Minimo	Medio	Massimo	Minimo	Medio	Numero	Massima	Minima	Media	Massimo	Minimo	Medio	Massimo	Minimo	Medio	Numero	Massima	Minima	Media	Massimo	Minimo	Medio	Massimo	Minimo	Medio
A	12	35	27	33	12	8	10	4	1	1	14	31	24	26	12	6	8	7	1	2	11	26	19	21	6	1	3	5	1	2
B	20	45	28	35	24	9	15,9	12	1	4	13	32	21	26	12	3	7	3	1	2	10	26	20	22	5	2	3	3	1	2
C	12	44	27	34	25	10	16	17	3	7	18	35	25	29	14	7	9	12	1	5	14	32	21	23	13	1	4	13	1	2
D	8	35	32	34	16	12	14	7	1	5	19	35	26	29	14	7	16	9	1	3	13	26	20	21	7	1	4	7	1	4
E	9	36	29	32	18	11	15	12	1	4	14	31	23	28	16	5	9	12	1	2	10	30	20	21	11	3	5	8	1	2
F	15	40	28	32	20	10	15	13	1	—	15	—	—	27	10	6	7	9	1		15	—	—	22	8	2	—	—	—	—
G	12	—	—	37	27	13	17	13	1	4	18		—	28	15	6	9	6	1	3	17	—	—	22	9	2	3	3	1	1
H	13	46	29	35	27	11	13	16	1	4	16	35	22	27	14	2	7	13	1	3	12	33	20	23	12	1	4	6	1	2
I	10	41	29	32	22	11	14	22	2	5	15	31	24	27	12	5	7	7	1	3	15	33	20	23	14	1	3	—	—	—
L	17	—	—	33	—	—	13	—	—	3	17			26	—	—	6	—		2	21	—	—	21	—	—	2	—	—	—
M	5	—	—	33	—	—	14	7	2	5	18	—		28	—	—	9	8	1	5	20	—	—	22	—	—	3	4	1	2
N	13	40	30	—	23	8	—	13	1	5	16	30	25	—	12	5	—	6	1	3	24	25	20	—	9	2	—	12	1	2
O	14	44	29	35	21	9	15	13	1	3	15	31	23	27	11	4	7	5	1	3	17	28	20	24	8	2	3	6	1	1
P	30 (1)	43	28	—	25	10	—	15	2	—	14	30	25	—	12	8	—	8	2	—	13	26	23	—	6	4	—	6	2	—
Q	12	—	—	30		—	13	—	—	11	18	—	—	27	—	—	8½	—		5½	9		—	22	—	—	4½	—		3

(1) Dei 30 furieri maggiori 18 sono in soprannumero.

Appendice alla Tabella 1ª.

Situazione al 1º aprile 1900 delle cariche speciali occupate dai sergenti.

Reggimenti	Allievi ufficiali	ff. da furiere per esperimento	Zappatore	Trombettiere	Musicante	Portalettere	Armaiuolo	Di contabilità	Istruttore di scherma
A	2	1	—	—	—	—	—	—	—
B	1	1	—	1	—	—	—	—	—
C	—	1	—	1	—	—	—	—	—
D	2	2	—	1	—	—	—	—	—
E	—	5	—		1	—	1	—	—
F	—	—	—	1	—	—	—	—	—
G	—	1	—	1	—	—	—	—	—
H		1	—	1	1	—	—	—	—
I	—	1	—	—	1	—	—	—	—
L	2	1	—	—	—	—		—	—
M	12	3	—	1	—	—	—	1	—
N	7	3	—	1	—	—	—	—	—
O	—	—	—	—	—	—	1	—	—
P	3	2	—	1	—	—	—	—	—
Q	—	1	—	1	—	—	—	—	—

Tabella 2ª. — *Assegni annui spettanti ai sottufficiali.*

Gradi	Assegno annuo senza rafferma	Assegno annuo con rafferma di L. 109	Assegno annuo con rafferma di L. 219	Assegno annuo con rafferma di L. 365
	Lire	Lire	Lire	Lire
Sergente . . .	733.65	835.85	938.05	1073.10
Furiere	842.15	945.35	1047.55	1182.60
Furier maggiore	1043.90	1146.10	1248.30	1383.35

Tabella 3ª. — *Competenze giornaliere.*

Premi di rafferma	Sergenti		Furieri		Furieri maggiori		Annotazioni
	soldo	assegno	soldo	assegno	soldo	assegno	
	0.65	2.01	0.95	2.31	1.50	2.86	Colla differenza tra l'assegno e il soldo - 1.36 - si provvede alla mensa, quota vestiario, e massa generale.
109.50	0.93	2.29	1.23	2.59	1.78	3.14	
219.00	1.21	2.57	1.51	2.87	2.06	3.42	
365.00	1.58	2.94	1.88	3.24	2.43	3.75	

LETTERATURA MILITARE

MEDAGLIONI LETTERARIO-MILITARI

III

IL SECOLO DI MONTECUCCOLI.

Premessa.

Lo denominiamo così, il secolo di Montecuccoli, non perchè realmente questi vi esercitasse un immediato influsso e creasse — lui vivente — una scuola in materia di scritti militari, ma perchè il suo nome vi campeggia sovrano.

Un divario essenziale sùbito si rimarca fra questo ed il secolo che precede: che nel *rinascimento* è tutta una falange di scrittori guerrieri al disopra del comune, una compatta schiera di campioni imponentisi all'esame ed allo studio e rendente malagevole una cernita ed una classificazione in ordine di merito; mentre nel secolo XVII, attorno ad un astro gigante, rotano, venendone quasi oscurati per ragioni di contrasto, molt'altri, seppure notevoli, troppo da quello lontani.

E se non fosse di quell'insigne Raimondo, nel quale dobbiamo riconoscere — per unanime consentimento — il primo e più segnalato espositore delle teoriche guerresche, non potremmo, a questo punto delle nostre ricerche, che entrare in un pelago stagnante, in un periodo di lagrimevole decadimento.

Invero, coll'intristire politico della nostra patria, il primato di quell'arte fortificatoria, della quale anche oggi rimane traccia presso gli altri paesi nella terminologia tecnica (esempio *parapetto, casamatta, gabbione, palizzata, cunetta, lunetta, controscarpa* ecc. che trovansi in tutte le lingue) trasmigra, lasciando un vano rimpianto ed un radiante fantasma dileguantesi irremeabilmente. Del solido piedestallo collocato dagli Italiani, altri si fa sgabello per squassar alto la fiaccola della scienza usurpata.

Vauban tra' Francesi, Rimpler e Landberg fra' Tedeschi, Freitag e Coehoorn fra gli Olandesi oscurano bentosto i maestri.

Pure taluni nomi ancora, come quelli del Tensini e del Sardi — due celebrità autentiche; — di Donato Rossetti, ideatore d'una *fortificazione a rovescio* che menò scalpore; del venerando Alessandro Capra; del Ruta; del Troili — più noto sotto la denominazione di Paradosso, che ne ricorda l'opera, — e, non ultimo, di Galileo Galilei, sornuotano sulla moltitudine inesorabilmente dannata all'oblio

Marziali palestre e scuole pratiche di guerra furono allora le guerre di Fiandra, dei 30 anni, e di Devoluzione: e dell'arte militare in esse appresa molti posero in carta i principii. Ma, ahimè, rimanendo terra terra, senza un lampo di genio, senza farla avanzare d'un passo.

Giovanni Altoni, che militò con Enrico IV, ne serba e sviscera gli artifizi nel *Soldato o della milizia ed arte della guerra*, con tale correttezza, che meritò di figurare nella Biblioteca Classica del Carrer. (Vol. 5).

Quel venturiero un po' spavaldo ma simpatico che fu Galeazzo Gualdo Priorato, infilza opera sovr'opera, trattando di storia e di guerra, come più avanti vedremo.

Un *Esamine militare* dedica a Cesare Bentivoglio l'infelice capitano Alessandro Cavalca, che, fatto prigioniero a Maestricht (1579), doveva, dopo lungo strazio, finir affogato nella Mosa.

Giorgio Basta col suo *Maestro di campo generale;* il colonnello Pellicciari modenese, il cui *Modo di esercitar fanteria* ebbe onor di traduzione in tedesco; Pier Contarini, un valoroso reduce di Cipro; il capitano Melzo e qualche altro, gittano qualche sprazzo di luce e portan la palma in un agone troppo poco contrastato.

Degli storici nessuno si levò ad altezze pari a quelle toccate dai fiorentini Machiavelli e Guicciardini. All'infuori del Davila, del Bentivoglio ferrarese (*Guerra di Fiandra*), del piemontese Emanuele Tesauro (*Campeggiamenti di Fiandra*) e del Gualdo Priorato, non sapremmo chi ricordare, seppure non vogliansi soverchiamente innalzare il genovese Capriata — la cui *Istoria dei movimenti d'armi in Italia dal 1613 al 1634* vien oggi assai compulsata, — il Possevino mantovano, che compose la migliore *Istoria della guerra del Monferrato*, ed altri — ancora al di sotto — quali il fecondo Bisaccioni, il capitano Giustiniani, morto all'assedio di Gradisca (*Delle guerre di Fiandra*), il Cantalicio e il Brusoni.

E, poichè nel generale squallore, abbian dovuto nominare molte cose mediocri, siano ancora ricordate le *biografie* di Guglielmo Dondini (*Alessandro Farnese*), di G. B. Leoni (*Francesco duca di Urbino*), del Missaglia (*Gian Giacomo Medici*), del Venturi (*Vita del Montecuccoli*) e l'opera — preziosa non per altro che pei 135 rami riproducenti ritratti e stemmi — del Roscio (*Ritratti ed elogi di capitani illustri*).

Fu invece, presso di noi, creatore di un genere, altrove già antico, il generale Alessandro Maffei colle sue *Memorie*; perocchè nulla ancora aveva l'Italia da contrapporre alle vibranti, personali e vissute *Memorie* del Jonville risalenti al secolo XIII, del Comines, rispecchianti l'ambigua politica del secolo XV, del prigioniero di Pavia — Fleurange — e del Montluc, e dell'impareggiabile Turenne, e del Villars, onde meritamente già gloriavasi la Francia: alla quale — sia detto di passaggio — non contesteremo il vanto di una superba ed invidiabile letteratura guerresca.

Bella intelligenza, scrittore fra più cospicui di marineria fu Pantero Pantera comasco, che ammaestrò, in 2 libri, diffusi e quasi esaurienti pe' tempi, sull'*Armata navale*. Sappiamo che Vincenzo Poggi, genovese, attende presentemente a raccogliere con amore i materiali per intesserne una degna biografia, la cui mancanza è lamentata e sentita. Bartolomeo Crescenzio — che, oltrechè della *Nautica mediterranea*, è ancora autore di quel celebre *Proteo militare* divenuto rarissimo; e Roberto Dudleo, un oriundo inglese (*Arcano del mare*, lib. VI) fanno al Pantera degna corona.

Col che resta compiuta la frettolosa e smilza rassegna degli autori nostri del '600: secolo che, pur vantando il più grande scrittore militare italiano, segna sul precedente un marcatissimo regresso.

Non so se, col risvegliare i morti, io abbia potuto trasfondere in alcuno l'entusiasmo e il vivo affetto che a me accendono nell'anima tutti cotesti valentuomini, che ho impreso — con ardimento superiore alle forze — a presentare a chi è davvero sollecito della patria grandezza: certo, lo scopo che mi guidò saprà far perdonare la picciolezza e nudità di questi poveri schizzi (o, se si vuole, scarabocchi) e disarmare i rigidi e severi aristarchi.

L'Italia è ricca di scrittori militari, e solo è da imputarsi all'olimpico sprezzo per ogni cosa nostrale, all'indifferenza ed allo scetticismo per tutto ciò che puzza di studio e di penna, se tuttora ci manca un'opera qualsiasi che possa reggere al paragone dei diligenti saggi di critica letterario-militare che ci vengono d'oltr'alpe.

Ed è bello ciò? È lusinghiero pel nostro esercito, che, mentre la Francia ci presenta i lavori del Karcher (*Les écrivains militaire de la France*), del Guillon (*Nos écrivains militairs*), del Lacroix (*Historiens et scrivains militairs du XIX siècle*), e la Germania gli studî del Rumpf (*Letteratura universale degli scrittori della scienza della guerra*), dello Scoll (*Quadro della letteratura militare del 1830 ad oggi*), l'Inghilterra le ricerche del Lackington e la Spagna quelle dello Almirante, nulla proprio si tentasse, nulla — in questa nostra penisola, *alma parens artium* — si facesse per ridestare il culto di chi servì il paese, oltrechè col braccio, coll'opera dell'ingegno? (1).

---

(1) All'infuori della più volte menzionata *Bibliografia mil.* di MARIANO D'AYALA — opera di ricercatore pazientissimo, ma arida e nuda come un catalogo alfabetico, — delle poche biografie del PROMIS (*Gli ingegneri militari da Egidio Colonna al Marchi*), dei pochi cenni del GUARDUCCI e delle brevi *Note* compilate da allievi dell'Accademia militare, nulla in Italia fu fatto in questo campo — Che oceano sterminato da esplorare!

MONTECUCCOLI.

Superbo nome, che ne richiama un altro ad esso indissolubilmente legato in un connubio esprimente quanto è di eletto, di magnanimo, di cavalleresco: Montecuccoli e Turenne.

Nelle vili e astiose gare, che oggi fomentano il livore, la malafede, la sete immoderata di onori e ricchezze, intesi solo ad abbattere e sopprimere chi è di ostacolo allo innalzamento del proprio io, suona inaudito il fatto che al primo, nell'apprendere la morte del rivale, s'inumidissero gli occhi, rimasti asciutti fra le stragi di mille battaglie.

Oh gran bontà de' cavalieri antiqui!

ci vien da esclamare; e ci manca l'animo di tentarne l'apologia in brevi scolorite parole.

Come presumerlo, infatti, quando ricchi volumi ed ingegni poderosi non vi bastarono? Quando persino il filosofo di *Sans-souci*, nel suo poema (1), invocando l'ispirazione dal Dio della guerra, esce ad esclamare:

Ah, Mars, pour le chanter, ranimerait ma voix?

Del resto, troppi già ne scrissero: diffusamente ed entusiasticamente vi si intrattenne — oltre il Grassi — il modenese Cesare Campori, compaesano dell'eroe (2); vi ritornò di recente il nostro compianto Zanelli, in uno de' suoi migliori saggi di critica biografica. Cosicchè il dilungarci sulla sua vita e sulle sue imprese sarebbe un comareggiare a vanvera.

Progenie di valorosi, il suo campo d'azione si esplicò fuori d'Italia, prima sotto lo zio Ernesto in Fiandra, poi — durante la guerra dei 30 anni — sotto le bandiere imperiali in Germania, dove subì una prigionia di 6 mesi; riscattato,

(1) FEDERICO DI PRUSSIA. — *Art de la guerre*, Chant II.
(2) MARCHESE CESARE CAMPORI. — *Raimondo Montecuccoli, la sua famiglia e i suoi tempi*, 1876.

combattè nella giornata che fu fatale a Gustavo Adolfo — Lutzen.

Alla nuova prigionia di Stettino, in cui fu tratto dal vendicator di Gustavo ad Höckirch — il famoso Bannier — dobbiamo il capolavoro della nostra letteratura militare. Perchè fu durante que' due anni (1), ch'egli attese a ricercare negli antichi — fra' quali dilesse Cesare, Tacito e Machiavelli — lo spirito di quell'arte, nella cui pratica già si era rivelato maestro.

A guerra ultimata — nel 1648, pel trattato di Westfaglia — ritorna all'avito castello emiliano; ma non vi posa e ripercorre viaggiando l'Europa, finchè nuove conflagrazioni non lo richiamano alla professione degli avi. Creato generale, combatte per la Germania in Polonia; poi vince in Ungheria contro i Turchi, la giornata di S. Gottardo (1664), che gli procaccia un delirio di trionfi e di onori.

Ma il teatro ove sommamente doveva spiccare il suo genio, fu *la guerra di devoluzione*, insorta fra una lega di mezza Europa e re Luigi XIV.

Come avviene nell'arte della scherma, come si avvera nell'arringo oratorio ed in molte altre arti, che un avversario condegno, non valga se non a dar tutto il maggior risalto alle doti onde si è forniti; così toccò in sorte al nostro capitano, che il fronteggiatore fosse il grande Turenne, una delle più grandi illustrazioni delle armi di tutti i tempi e di tutti i paesi, degno di esser classato da Napoleone, fra i soli 7 immortali condottieri onde si vanti l'umanità (2).

Fra' due s'impegnò una lotta gigantesca, feconda dei più profondi insegnamenti: e l'Europa rimase sospesa, ammirando, dubbiosa a chi conferire la palma nella giostra magistrale.

A Linz, in età di 72 anni, spirò quest'anima grande, legando ai posteri l'opera sua, per la quale tien ora — giusta

(1) Secondo lo Zanelli furono 3.
(2) Bonaparte non riteneva veramente superiori, se non 7 comandanti: Alessandro, Cesare, Annibale, Gustavo Adolfo, Turenne, il principe Eugenio e Federico II.

l'avviso del Guibert « le premier rang parmi les auteurs « militaires ».

Il libro non gode fra' soldati altrettanta popolarità quanto il generale: e richiederebbe un diligente esame. Ma, perchè ciò non è nello spirito di questi modesti *profili* ed ancora perchè sarebbe impresa vana e disperata il dir cose nuove, ci restringeremo a spigolare fra le opinioni emesse da persone competenti.

Ammirabile è sopratutto il vedere come il coro delle lodi sia generale ed unanime. Da quelle di Folard, che scrive: « il Montecuccoli è uno dei nostri maestri, è il Vegezio dei « moderni, o, a dir meglio, è assai maggiore di Vegezio... è « andato innanzi a tutti, e, se tutto non vi si trova, bisogna « considerare la strettezza che si è imposta nell'opera sua, che « altro non è se non l'idea d'un corso generale e completo « dell'arte della guerra » (1); a quelle del Puysegur, dichiarante che « il libro è tutto sentenze e se ne può ritrarre « moltissima utilità; e, quantunque alcune cose concernano la « guerra di que' paesi e di que' tempi, non può negarsi che « quanto egli scrisse, sia ottimo e adattabile dappertutto » (2).

Senza contare quelle sperticate del Turpin (3), che annacqua e diluisce in 2000 pagine di chiose le 400 stringate del testo; e gli entusiasmi dell'austriaco Enrico Huyssen, altro interprete ed annotatore.

Che se lo Iomini non contò il nostro fra' precursori dell'odierna scienza bellica, dobbiamo credere — col Zanelli — ch'egli non l'abbia letto mai.

Fra gli Italiani, fa senso l'udire l'autorevole Tiraboschi, accusar gli *Aforismi* di « scorretti e talvolta, per oscurità, difettosi ». Lo si spiega, peraltro, ricordando come l'opera

(1) Gian Carlo Folard (1669-1752). — *Commentaires sur Polibe.* Egli fu sì fanatico per la falange greca, che tentò, nientemeno, che di farla rivivere. E, uomo dottissimo, vi fu chi l'ascoltò, generando in Francia le due famose scuole (Folard e Guibert) dell'ordine denso e dell'ordine rado.

(2) Giov. Franc. de Castenet, marc. di Puysegur. — *Art de la guerre*, cap. 2. Celebre scrittore del sec. XVIII.

(3) Turpin de Crissé — *Commentaires sur Montec.* Erudito ma stucchevolmente prolisso (sec. XVIII).

corresse dapprincipio manoscritta e vandalicamente alterata dagli amanuensi, e solo nel 1704 venisse stampata, bruttata tuttavia d'errori.

Tant'è, che ancora il Foscolo, il quale lo studiò e compose un pregevole comento, torna a ribadir l'accusa, pur essendone entusiasta: « lo stile — ei scrive — dell'autore degli « *Aforismi*, sa del filosofo e del guerriero; nei Commentarî è « pieno di storica ingenuità e sente la scuola del Davanzati... « Ma, quantunque la profondità e l'energia siano eminenti « nell'autore, si desidera non pertanto, certa nitidezza e ca« stità d'idioma ».

Fu in considerazione di ciò che il Grassi (1) imprese un secondo e più accurato comento, adoperandosi lodevolmente per restituire sui molti manoscritti, il testo alla sua giusta lezione; e potè, alla fine della benemerita e paziente impresa, dichiarar con orgoglio, che il Montecuccoli « per la « freschezza dello stile e il verbo della frase e la brevità « dei concetti, non ha fra noi nè forse altrove, scrittore tat« tico che lo pareggi ».

In Modena, nel 1775, all'aprirsi dell'anno scolastico, Agostino Paradisi, pronunciava il suo forbito ed elevato *Elogio* del gran capitano, ove, fra altro, diceva: « Le *Memorie* del « Montecuccoli, sono alla scienza militare quello che gli *Afo« rismi* d'Ippocrate alla medicina, il risultato d'innumerevoli « osservazioni, che, comparate insieme, si riuniscono in alcuni « principî certi ed universali... L'arte della guerra abbiso« gnava di tal libro... Senza un Montecuccoli non avremmo « un Folard, un Puysegur, un Turpin, e forse non avremmo « quello che ha condotto la tattica al sommo della perfezione, « il gran Federico ».

Lo si esamini dunque fuggevolmente, il libro prezioso. Porta per titolo: *Memorie sull'arte bellica;* e memorie sono in realtà, cioè le personali osservazioni dell'autore, il succo, la sintesi dell'esperienza di 50 anni di campeggiamenti.

(1) A suo tempo farem conoscenza con questo scrittore, che, sebbene borghese, fu studiosissimo di cose militari.

Delle 3 distinte parti nelle quali è ripartito, la prima, *Aforismi sull'arte bellica*, è indubbiamente la migliore. Con concisione tacitiana, con breviloquenza veramente soldatesca, in 6 capitoletti, definisce la guerra, ed, enumeratene le specie, entra a discorrere dell'*apparecchio* — oggi diremmo *organica* — esaminando uomini (da raccogliersi colla *coscrizione*), materiali (le artiglierie abbian *calibri costanti*, vi sia *proporzione fra le varie armi*); poi viene alla *disposizione* — che solo dal Llyod in qua denominiamo *strategia* — esaminando il *disegno di guerra* in rapporto al paese ed alle forze; infine esamina le *operazioni*, misto di logistica e di tattica, consiglianti ai comandanti la risoluzione, il segreto, la velocità.

Nel capitolo 5° riassume quanto sapevasi di fortificazione; nel 6° torna a ragionare di combattimenti e battaglie.

Le *Riflessioni su ciò che si fece nelle ultime guerre d'Ungheria*, che formano la parte II, offrono uno scultorio modello di critica militare, applicato alle campagne dall'anno 1662 al 1664: ad ognuna dedica un solo — breve, ma succoso capitolo.

E nella III parte — che lo Zanelli compara alle *Memorie* del Moltke del 1868 — in tanti capitoli quanti sono nel libro primo, raccoglie e condensa le *Massime applicate alla probabile guerra col turco*, dalle quali scaturiscono semplici e chiari apotegmi, quali i seguenti: organizziamoci solidamente; un pugno di forti sbaraglia sterminate accozzaglie di barbari.

Arguta e profonda è la deduzione dello Zanelli, che quest'opera, apparentemente disarmonica nelle proporzioni e slegata negli argomenti, costituisca invece, un tutto omogeneo, in cui il 1° libro rappresenti la proposizione maggiore, il 2° la minore ed il 3° la conseguente, che sarà data dall'avvenire.

Il Montecuccoli accetta le armi da fuoco con diffidenza; amatore di milizie equestri, porta alle stelle la lancia, *regine delle armi*, e conserva per le fanterie un'inalterabile fede nella picca: ossequente in ciò alle idee di Lod. Melzo e di Giorgio Basta.

Lavoratore infaticabile, diplomatico, cavaliere perfetto, fu persino poeta (1).

A riprova che la sua lingua, non è di scrittor dozzinale, come altri vorrebbe, giovino queste poche sue parole: « Ed « io — scrive, senza untuose ipocrisie — quello che ho veduto, « esaminato e fatto, quello insegno... Nè me biasimo per falsa « modestia... La gloria vera ha suoi tribunali nella posterità... « ed io lascerò in questi libri la più ricca eredità che un ca- « pitano canuto possa legare a' suoi principi. Le cose operate « valorosamente sono gloria di una sola età; ma quelle che si « scrivono, s'elle mirano alla pubblica utilità, vivono eterne ».

In pieno secentismo, l'esprimersi in questi termini, non è da decadente, nè da volgare imbrattacarte. E quanta fierezza e nobiltà nel discorso di quest'uomo, la cui vita è tutta in queste parole: obbedienza, protesta, sacrifizio!

Galeazzo Gualdo Priorato.

Un impasto di Fanfulla e di Carlo il Temerario, una mente fervidissima, ma sregolata e pletorica, un tipo degno della penna di Cervantes e Gautier, che richiama alla mente quel capo ameno, ma soldato franco ed intrepido che fu Biagio di Montluc: ecco il Gualdo Priorato.

La sua vita ha sapor di romanzo. Soldato, quasi adolescente, corre in Francia sotto l'Orange; assediato in Breda dagli Spagnuoli, dopo caduta la città, insofferente di riposo, va *insegna* nel reggimento francese di Hauterive. Poco di poi lo troviam capitano di cavalleria col Mansfeldt, le cui sorti vuol seguire, dopo la campagna del 1626, restandogli al fianco nella sua fuga in Inghilterra. Ma anche là, la fregola di operare, di muoversi, lo ripiglia, e, su un vascello,

(1) Ecco l'elenco delle sue opere:

L'azione bellica (dedicata a Vitt. Amedeo II di Savoia), Torino, 1692

Trattato dell'arte della guerra. Ed. Barcellona, 1756 (il manoscr. è nella Bibl. di Modena.

Memorie polit. e mil. Ed. Colonia, 1704.

Epistolario, inedito.

Geometria per apprendere l'archit. mil.

salpa per l'Olanda; nella Manica fa naufragio e si salva miracolosamente. E rieccolo in armi, all'assedio della Rochelle, poi in Olanda, di nuovo nel reggimento Hauterive. A Bois le Duc, riceve un terribile colpo di picca nel costato, e durante la malattia che ne seguì, concepisce il disegno di un viaggio nel Brasile. A mezza via però, muta pensiero allettato dall'Africa; vi sbarca, visita Fez e il pittoresco Marocco. Chissà quale diavoleria vi avrebbe compiuto, se non era il vecchio padre a chiamarlo in Italia. Credete che vi si fermasse? Adesso era il nome di Wallenstein che lo abbagliava, e sotto le costui bandiere, rifugia il suo spirito irrequieto.

Le sue strane vicende gli avevan conferita una celebrità: Venezia, chiamatolo, gli affidò un reggimento di corazzieri, che egli portò baldanzosamente in Baviera. Qui l'aspettava l'ultima disdetta. Alla battaglia di Nordlingen (1645), lanciato pazzamente nella mischia, il reggimento è distrutto, annientato.

Allora, sconfortato, domato dagli acciacchi e dalle ferite, il nostro eroe, si ritrae nella patria Vicenza dedicandosi allo studio ed allo scrivere.

La sua produzione intellettuale lo rispecchia al vivo. Per questo piace, per questo seduce, come sempre seduce il conversare con uno spirito fantasioso e bizzarro.

Fecondo, originale, spiccatamente soggettivo, fa capolino — lui autore — ad ogni pagina. Così nella *Vita di Wallenstein*, imbrillantata di aneddoti; così nella *Storia delle guerre degli imperatori Ferdinando II e III;* nella *Storia del Mazzarino;* in quella delle *rivoluzioni di Francia sotto Luigi XIV*, quasi tutte tradotte in più lingue.

Ma tre opere hanno per noi specialissimo interesse: *Le vite ed azioni di personaggi militari e politici*, più volte ristampata. La moderna critica storica, le recenti indagini, potranno trovarci a ridire, ma non è men vero che queste 65 biografie — tra le quali quelle del Barbiano, Wallenstein, Spinola, Cantelmo, Mansfeldt, Tilly, Guido Villa, l'Orange, Cromwel, Piccolomini, Montecuccoli, scritte in istile nervoso

e colorito, adorne di bei ritratti all'acquaforte — procurano una piacevolissima lettura.

E lo stesso dicasi della sua *Arte della guerra ossia maneggio moderno delle armi*, un'opericciola senza pretese, che rivela però la pratica e l'acutezza di chi la dettò. Poichè, se nella 1ª parte (*Il maneggio delle armi*) non incontriamo che norme regolamentari, sul maneggio della picca e del moschetto, sulle suonerie di tamburo, sulla difesa delle fortezze e dati (interessantissimi) sulle artiglierie; nella 2ª (*Il maneggio della cavalleria*) insieme a' semplici precetti sullo scaramucciare, sulla carica, sulle funzioni dei *carabini* e *moschettieri a cavallo*, ci imbattiamo in alcuni capitoli *Sul batter la strada*, nei quali appaiono vedute così larghe e nuove sul servizio d'avanscoperta che poco discordano — nell'intimo spirito — da quelle moderne.

Della terza sua opera militare: *Il guerriero prudente;* basti ricordare come — secondo dimostrò il Morsolin (1) — vi espillasse molte idee felici lo stesso Montecuccoli.

Cavaliere di S. Michele di Francia, di S. Marco in Venezia, il Papa lo sollevò a nobile romano, la regina Cristina di Svezia lo volle suo gentiluomo, infine l'imperatore Leopoldo I lo chiamò a suo consigliere e storiografo.

Certo, accanto ad altri personaggi dell'epoca, scialbi ed incolori, si appresenta smagliante, attraente, simpaticissimo.

Onde ritengo che, quando Cesare Cantù, giudicandolo piuttosto severamente, lo dichiarò « tutto boria e passione » ne pronunciasse l'elogio più bello.

Francesco Tensini.

Non so se nell'assassinio di questo celebre cremasco abbia potuto entrarvi come movente l'invidia immensa ch'egli destò col suo elevato ingegno, ma resta il fatto che, 14 anni dopo la pubblicazione dell'opera sua — *La fortificazione*,

(1) Negli *Atti dell'Istituto veneto*, Tomo VIII, serie V, p. 863.

guardia, difesa ed espugnazione delle fortezze — aggredito proditoriamente, ei veniva in barbaro modo trucidato.

Arruolatosi anch'esso giovanissimo — aveva 17 anni — ma già addentro nello studio delle scienze esatte, entrò al servizio della Spagna e vi ebbe la cospicua carica di ingegnere militare. Poi le alternative della guerra lo portarono sotto le insegne di Rodolfo II imperatore e, in seguito, del duca di Baviera.

Nè oseremmo ascrivere ad obbrobrio di questi nostri antenati il facile e frequente passar da una schiera a schiera avversa; poichè quando la spada non è snudata in prò del paese natale, chi può stabilire quale dei paesi stranieri o delle parti belligeranti abbia maggiori titoli alla nostra simpatia e al nostro aiuto?

Purchè, in qualunque campo militando, non si sia venuto meno a' proprii doveri di soldato, ed il nome italiano non abbia subito macchie o disdoro.

Ed illibata sappiamo essere stata la carriera del Tensini, fortissimo, tenace nei 18 assedi ch'ebbe a dirigere e nei 4 ch'ebbe a sostenere.

Col romano Pietro Sardi — autor di quegli eruditi trattati dal singolar titolo di *Corona imperiale d'architettura militare* e di *Corno dogale dell'architettura militare* — egli è senza contrasto il principe de' fortificatori del '600.

Perchè, oltrechè si mostra nel suo volume sapientissimo in fatto di investimento di piazze, a segno che esso vien definito « fosse il più completo e chiaro manuale dell'asse« diante, prima delle modificazioni radicali del Vauban » (1), si raccomanda eziandio per buona lingua e grande ricchezza e proprietà di vocabili; alieno, com'è, e dalle sdolcinatezze da arcade e dalle vacui sonorità frugoniane.

Tra' classici infatti lo annoverano molte istorie letterarie, fra le quali, con calde parole di elogio, quella del Tiraboschi.

L'ebbero amico e caro molti illustri personaggi, e praticò, fra gli altri, alla corte di Baviera, l'ingegnere olandese

(1) Borgatti. — *Fortif. perm*

De Groote. E la costui usurpazione del suo *sistema a bastioni staccati dalla cinta che è continua*, rimane a dirci quanto ei fosse d'animo semplice ed espansivo, sino a rivelare ad un compagno di mestiere — un rivale cioè — i segreti delle sue lucubrazioni, de' suoi studi, delle sue veglie, che soglionsi dai più tener gelosamante sepolti.

DAVILA.

Anch'egli troncato in sul fiore da un'arma omicida.

Appena quadrilustre, incorporato nelle milizie francesi di Caterina dei Medici — presso la quale era stato portato dal padre, e tenuto paggio per più anni — seguì le operazioni delle guerre intestine di que' tempi; all'assedio di Honfleurs nel 1594, combattendo animosamente, ebbe ucciso sotto il cavallo; a quello di Amiens, essendo fra le schiere di Enrico IV, toccò un fierissimo colpo di partigiana in un ginocchio. Rientrato nella patria Padova dopo la pace di Vervins (1598) ed avuta la carica di connestabile di Cipro, tenuta già da' suoi maggiori, tornò a segnalarsi contro i Turchi e n'ebbe onori, una lauta pensione ed infine il comando della città di Crema. Fu nel condursi a quella città colla propria famiglia che, venuto a diverbio col famiglio di un gentiluomo di Verona, veniva da costui freddato — ch'era appena cinquantenne — con un colpo d'arma da fuoco.

Egli aveva allora allora — e fu gran ventura — condotto a termine quella *Storia delle guerre civili di Francia*, che, appunto perchè così variamente giudicata, si manifesta opera di gran peso; giacchè raro è che accendano controversie o dibattiti quelle scritture che non racchiudono alcunchè di realmente superiore.

Tale istoria, che tutti hanno imparato a conoscere anche nelle scuole civili, composta in modo saltuario, nelle brevi soste concesse all'autore dalla sua vita guerriera, riveste per noi l'importanza di documento militare autentico ed attendibile.

Anzitutto l'autore vi comparisce attore; e questo, si sa — da Tucidide e Senofonte e Cesare sino a noi — conferisce sempre alle narrazioni un'evidenza, una vivezza che mancano alle faticate imbastiture di racimolati documenti, alle ricostruzioni induttive di tempi lontani e trapassati.

Oltrechè dell'averci tramandato saporite e minute ricordanze su 4 re — Francesco II, Carlo IX, Enrico III e IV — e su luoghi e fazioni ove si trovò, dobbiam sapergli grado per aver posto in bella luce presso la Francia — dove l'opera, com'è naturale, è molto studiata — i nostri chiari capitani Ambrogio Spinola ed Alessandro Farnese.

Altri imputò al Davila d'essere troppo ligio — e si disse persino venduto — a Francia: e non è.

Chè s'egli fa notare ad Enrico IV il danno proveniente dall'aver smesso le armi da punta contro avversarî che ne son provvisti, e glie ne addita i rimedî; s'egli si compiace e si indugia nel pennellare i fastigî delle schiere francesi, nell'esaltare le drammatiche peripezie dell'assedio di Ruen, come di paese proprio, non dovremmo — a mio avviso — vederci se non l'interessamento onde convien si investa colui, che, in materia d'arte, presceglie un qualsivoglia argomento.

Non è questo, anzi, il segreto della fortuna delle più belle composizioni — l'anima, il fuoco che l'autore si trasfuse?

Grande decoro di lingua, chiarezza e vigore di stile, dovizia di vocaboli attinenti alla guerra, segnalano quest'opera. « nella quale — son parole del Grassi — l'autore congiunge « alla dignità dell'eloquenza la severità dell'arte che pro- « fessa ».

Alessandro Maffei

Mentre tutti conoscono ed apprezzano l'illustratore delle antichità veronesi — Scipione Maffei — uomo per fermo eruditissimo e nel contempo gentil cavaliere, pochi, ch'io mi sappia, stimano in modo adeguato a' meriti, il costui fratello minore, il generale Alessandro.

Dalle cui *memorie* — le prime, come accennammo, che apparissero in Italia — si cavano taluni aneddoti, che giovano efficacemente a farcelo amare. Vi apprendiamo che, fanciullo ancora, fu d'una fortezza d'animo spartana; perchè, appassionato cavallerizzo, seguendo l'inviato, che da Monaco — ov'egli era stato condotto a 9 anni — portavasi in Francia per congratularsi della nascita del Delfino, presso Parigi, balzato di sella, ebbe a slogarsi un braccio, ma nulla valse a farlo arrestare per la cura, risalì in arcione e proseguì.

Vi leggiamo che fu pio e credente e che a tale sua divozione dovette la vita; perocchè a Venezia, avendogli un facchino, da lui inavvedutamente urtato, esplosa contro una pistola, un libriccino di preghiere che teneva in tasca, fermando il proiettile, lo salvò. Anche vi impariamo a conoscere una sconfinata e rara modestia: chè, mentre ci è noto quant'egli contribuisse alla vittoria di Belgrado contro i Turchi, e conosciamo la lettera lusinghiera che l'imperatore Carlo VI glie ne scrisse di proprio pugno, egli, nel suo libro, ne tace in modo assoluto. Cosa tanto più ammiranda, quanto più sappiamo come per solito siffatte autobiografie non siano, allo stringer dei conti, se non ambiziosi modelli di autolatria.

Vissuto a cavallo di due secoli (nacque 1662 e morì nel 1730) vien tuttavia assegnato al '600, sia perchè fu negli ultimi anni di esso ch'ei militò, quale ufficiale di cavalleria, sui campi ungheresi, ove (a Bruchsal nel 1689) venne fatto prigione, sia perchè il suo libro verte su tale periodo, essendo gli ultimi anni un codicillo degli editori.

Ripartisce la sua vita per anni e narra semplice, sobrio, quasi rozzo, ma affascinante, come chi non scrive sotto l'imperio d'uno scopo determinato — l'esaltamento di se stesso — ma solo per riandare, dal suo ritiro di Monaco, le trascorse fortune e quasi in quelle riposandosi, dettando per proprio svago, senza preoccupazione di lettori, di critici e di posterità.

Non saprei scoprire un motivo per cui alle due edizioni dell'opera susseguitesi nel rapido mutar d'un biennio, sia mancata in seguito la voga che meritava, se non nel fatto, che — contrariamente alle memorie dei marescialli francesi — gli eventi della storia ungherese racchiudono per noi, oggi, troppo scarso interesse.

Non si dimentichi però il merito precipuo per cui questo capitano vien qui commemorato: l'aver tentato un'opera d'arte inusitata presso di noi.

GIUSEPPE STICCA
tenente degli alpini.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

ZANELLI SEVERINO, maggior generale, già professore alla scuola di guerra. — **Skobeleff.** *Saggio storico.* — Roma, E. Voghera, 1900.

Queste magnifiche pagine furono già da assai tempo pubblicate nella *Rivista militare italiana*, epperò non è lavoro postumo del compianto generale Zanelli, spentosi così immaturatamente il gennaio dello scorso anno, e, tranne le correzioni di stampa, è quale uscì dalla penna dello scrittore. Il mondo militare dev'essere riconoscente a chi ideò e tradusse in atto il felice pensiero di riunirlo in un volume.

Come è noto, il presente saggio storico è uno dei quadri di quella splendida galleria in cui lo illustre autore veniva collocando gli uomini di guerra dei tempi nostri, e che ci fornì le tanto apprezzate monografie sopra il Moltke, lo Chanzy e il principe Federico Carlo di Prussia, ed alle quali era intendimento dello Zanelli di far seguire quelle su Garibaldi e il generale Lee.

Lo Zanelli, anima veramente eletta, versato, quanto pochi lo sono, negli studî generali e militari, dotato del più fine criterio militare, tutto se stesso profuse in questi stupendi lavori. Ma ciò non sarebbe bastato a creare con essi dei veri capolavori: abbisognava una speciale attitudine sussidiata da elevate doti della mente e del cuore, e questa attitudine possedè il geniale generale al più alto grado diguisachè i suoi saggi storici costituiscono degli studî impareggiabili ed hanno preso un posto insigne nella letteratura militare.

I soggetti da lui prescelti rispondono, naturalmente all'altezza del suo divisamento. Skobeleff, per primo, era ben fatto per invogliare il Zanelli a scrivere di lui, ed a dettagliarne la vita avventurosa ed eroica.

Di Skobeleff, è vero, se ne è fatto un eroe leggendario, ma ben ci ammonisce lo Zanelli che « la leggenda ha sempre un « fondamento nella realtà » e di fatto « il suo nome risuona « nell'esercito e nel popolo russo come simbolo di valore e di « intrepidezza; la leggenda che si è formata intorno a lui, « ha il suo fondamento nella realtà storica, nelle doti straor« dinarie del suo spirito, nelle condizioni intellettuali e mo« rali dell'esercito e del popolo. Chi nel giudicarlo prescinda « da tutti questi elementi, piuttostochè il ritratto farà la ca« ricatura di Skobeleff. È un tipo di soldato che non ha « riscontro pieno ed esatto in altri eserciti, sebbene in tutti « siano stati e siano tuttora uomini che posseggono parec« chie fra le qualità che danno maggior rilievo alla indi« vidualità dell'eroe popolare della Russia ».

E queste parole abbiamo voluto riportare per intero, imperocchè mettono in luce il concetto chiaro e preciso, che l' insigne autore intendeva seguire nella sua opera, cui la stessa doveva informarsi. Ed è appunto questo concetto, così vasto ma così giusto e da lui nella maniera più ampia e sagace sviluppato, che forma del suo saggio storico ammirabile studio. Da esso non solo salta fuori il vero ritratto dello Skobeleff, ma con mano sicura e intelligente vi è pure tratteggiato l'ambiente sociale, storico, militare nel quale si muove ed agisce il suo eroe, sicchè luminosamente appaiono i suoi errori, le sue virtù. E non solo si apprende a conoscere, profondamente ed intimamente, lo Skobeleff, ma si è messi ancora al corrente della crisi storica, militare e sociale attraversata dalla Russia durante la vita — purtroppo assai breve di quel grande uomo di guerra. Così il libro del Zanelli, oltre all'essere assai interessante e dilettevole, riesce pure assai istruttivo.

***

Nacque lo Skobeleff il dì 17 di settembre dell'anno 1843 a Pietroburgo da famiglia nobile di recente data. In luogo di essere messo in una scuola di cadetti, com'era la consuetudine dei figli dei nobili, ricevette una prima educazione nella casa paterna, affidato alle cure di un precettore tedesco. A 12 anni si rivoltò al pedagogo e dal padre fu condotto a Parigi ed ivi allogato in un collegio privato, governato da certo Girardé. Era questi l'uomo atto a comprenderlo e guidarlo, e lo Skobeleff lo ricambiò di affetto vivissimo nè volle più staccarsene e quando, per obbedire ai parenti dovè abbandonare Parigi, condusse a Pietroburgo il buon Girardé e lo tenne in sua casa carissimo finchè visse. A lui e alla madre sua fu debitore di quella coltura varia di cui andava adorno il suo spirito. A 17 anni, nel 1860, fu ammesso all'università di Pietroburgo e ascritto alla facoltà di matematiche; nell'anno seguente, chiusa l'Università in conseguenza di disordini commessi dagli studenti, lo Skobeleff le diede un addio e si arruolò soldato nel reggimento Guardia.

« Era quella la sua via, dice il Zanelli, ma prima di « acquistarvi piena sicurezza di incesso, quanti errori, « quante cadute!... era un evaso dell'Università, una mente « in cui ferveano le idee superlative proprie dell'età e dei « tempi, un cuore da cui le passioni erompevano impetuose « e sfrenate. ...... Fu uno scapato senza dubbio, e come « tale dovè spesso trovarsi in brutti impicci ».

Promosso ufficiale nel 1863 non sa rassegnarsi a rimaner lungo tempo nello stesso posto. Dal reggimento Cavalieri Guardia passa al reggimento Usseri Grodno per prender parte alle operazioni contro gli insorti di Polonia. Nel 1864 preso un lungo congedo visita i campi di battaglia di Danimarca, e poi se ne va a Stauropol come tenente in un reggimento di fanteria. Di là torna a Pietroburgo, compie gli studi nell'accademia di stato maggiore e ottenuto il diploma di idoneità se ne va nel Turkestan, ove nel 1869

partecipa alle operazioni guerresche lungo la frontiera di Bukara, l'anno seguente ad altre imprese nel Caucaso. Richiamato a Pietroburgo vi rimase poco tempo presso il comando del corpo di stato maggiore; passò poi addetto al comando della 22ª divisione di fanteria e dopo pochi mesi fu nominato comandante di un battaglione del 74° reggimento di linea dell'armata del Caucaso.

In questi primi anni della sua vita militare « così a Pie- « troburgo come nel Caucaso, lo Skobeleff bevve con gioia « sfrenata alla coppa del piacere. . . . . . . Ma fra le dense « nubi di quella vita sensuale guizzava a quando a quando « qualche lampo rivelatore delle qualità elevate dell' a- « nima sua ».

Fu nel Caucaso che studiò e conobbe il soldato, che lo amò e ne fu riamato. Fu al Caucaso ch' egli trovò *i suoi stupendi Cosacchi* — com'egli, a ragione li chiamava negli ordini del giorno — ch'egli comprese e n' è compreso, e che furono suoi compagni fedeli quand' ei mosse i primi passi sull'arduo cammino della guerra.

Tutto questo ci apprende lo Zanelli in poche pagine con stile piano adatto all'argomento. Principia ora la nota epica del suo eroe, e l'autore detta quelle pagine stupende, in cui con poche pennellate da maestro ti ritrae la situazione, il momento, e brevemente ti narra e descrive le operazioni ed i fatti d'armi cui partecipò lo Skobeleff in maniera tale, insuperabile, che ti pare d'essere presente a quelle vicende militari e ti strappa l'ammirazione per lo Skobeleff cui tu leggi a fondo nel cuore e nella mente, e per quei bravi soldati che tanto gagliardamente lo secondarono, ma che è quasi certo che ben differentemente si sarebbero comportati in quelle perigliose vicende se non fossero stati guidati dallo Skobeleff e soggiogate dal potente fascino di lui.

Nel 1873 lo Skobeleff partecipa alla spedizione di Chiwa, capitanata dal generale Kaufmann. La lotta non è tanto col nemico ma colla natura, col deserto, cioè con le sue steppe infocate dal sole e prive d'acque; lotta terribile mirabilmente ritratta dal Zanelli. In questa campagna lo Skobeleff comanda

l'avanguardia della colonia Lomakine. Nella lunga marcia attraverso a quella immensa pianura di sabbia non si tratta di spiegar valore, ma di possedere sovrumana energia e di saper trasfonderla nel soldato. Lo Skobeleff diventa il padre, il fratello, l'amico de' suoi Cosacchi, con essi divide le terribili sofferenze e ad essi rivolge tutte le possibili cure per alleviarle. Giunti finalmente sotto Chiwa, mentre col Khan pendono le trattative per la resa della piazza, lo Skobeleff, mal sofferendo di restare inattivo sotto il fuoco nemico, la assalta e se ne impadronisce.

Nel 1875 ha luogo la spedizione del Kokhand. Il paese è l'opposto di quello che circonda Chiwa; è splendido per vegetazione, ricco, provvisto d'ogni risorsa, ma i suoi abitanti lo difendono e con fiera ed indomabile energia oppongono una valida resistenza, « che non trova riscontro che « nella sanguinosa resistenza opposta agli invasori dalle po- « polazioni del Caucaso e della Kabilia ».

Lo Skobeleff colla cavalleria fiancheggia la marcia della colonna dal lato della montagna; la lotta è di tutti i giorni, di tutte le ore. Lo Skobeleff è l'anima dell'assalto, è dovunque si combatte; è sempre il primo alla testa de' suoi Cosacchi: l' impresa del Kokhand si compendia tutta nella lotta sostenuta dallo Skobeleff. « Ecco il mio sistema, egli diceva, « battere forte e a lungo, finchè sia domata la resistenza; e « allora raccogliere e riordinare le truppe e por fine alla strage, « trattare umanamente il nemico atterrato ». E questo sistema, difatto, egli seguì, dando prove di prontezza, di tenacia, di valore sbalorditoie, sicchè le sue gesta sembrano una leggenda. E tanto valore e così intelligente criterio militare furono degnamente premiati colla promozione a maggior generale, colla croce dell'ordine di S. Giorgio di 3ª classe, con una sciabola d'onore, e colla nomina a governatore civile e militare della provincia di Fergana.

Nel 1877 lo Skobeleff è a Pietroburgo quando scoppia la guerra coi Turchi. Egli sogna cogliere nuovi e più splendidi allori; in quella vece non gli è affidato alcun comando di truppe ed è assegnato ufficiale soprannumerario al comando

supremo dell'armata. « Alla mente elevata e ricca di pro-
« fonda coltura, all'animo audace e indomabile, non rispon-
« devano in lui la modestia, il tatto, la prudenza. La sua
« dottrina era perciò chiamata dagli avversari saccenteria, l'ar-
« dore guerresco vana e ridicola iattanza. Laonde, vivere in
« mezzo al quartier generale fu per lui un inferno... Triste
« condizione, terribile disinganno! Non piegò, non si smarrì.
« Senza comando, senza ufficio determinato, inviso ai supe-
« riori, non amato dai compagni, seppe pur trovare la via
« per levarsi in alto ».

E come seppe trovarla! Nei lunghi giorni che precedono il passaggio del Danubio si dà alle più avventate e stravaganti imprese: riconosce posizioni tattiche sotto il grandinare dei proietti nemici; passa a nuoto il Danubio; al passaggio del Danubio fa da ufficiale d'ordinanza al generale Dragomirow ecc. ecc. Ma nella seconda battaglia di Plevna ha finalmente a' suoi ordini un distaccamento di truppa e si copre di gloria, e così via via colla terza battaglia di Plevna, a Lofscha, alla presa di Plevna, al passaggio dei Balcani, coll'assalto di Sceinovo, colla marcia sino alle porte di Costantinopoli al seguito della cavalleria di Strukow, non solo ha conquistato l'affetto e l'ammirazione del soldato, ma pur anche la stima dei superiori, dell'esercito intero.

Ma bisogna leggere le magnifiche pagine dello Zanelli che descrivono la campagna turco-russa per rilevare quali enormi difficoltà dovette lo Skobeleff superare per giungere al posto che pur pel suo passato gli sarebbe spettato, e come in tutte le operazioni non solo si dimostrò ardito e intraprendente generale ma eminente e provetto uomo di guerra.

E la sua fama posò omai su solide basi; e quando nel 1879 scoppiò l'insurrezione nelle provincie transcaspiche e il primo tentativo di domarla andò fallito, fu a Skobeleff che si ricorse per quella difficile e pericolosa spedizione. E la condusse a buon fine, attraverso a enormi difficoltà che sembravan quasi insormontabili, grazie alla sua vigoria, alla sua grande pratica della guerra, all'illimitata fiducia che in lui avea riposto la truppa. L'eroe di Chiwa, di Kokhand, delle Montagne Verdi, di Sceinovo, divenne pure l'eroe di Geok-Tepé.

Dopo la guerra turco-russa, comandante del 4° corpo di armata, lo Skobeleff si dedica tutto a dirigere l'educazione guerresca delle truppe e le sue istruzioni sono un modello del genere e rivelano la grande esperienza da lui acquistata sui campi di battaglia.

Lanciatosi nel campo politico s'accampa antesignano del panslavismo, e approfitta d'ogni occasione per predicare la guerra contro la Germania, quando a soli 39 anni muore improvvisamente in una modesta stanza di un albergo di Mosca.

Vorremmo che l'eccellente libro dello Zanelli fosse letto e studiato da ogni ufficiale, poichè non ne conosciamo altro che, mentre diletta, possa procurare maggiormente seria istruzione e conoscenza della vera guerra.

Barone Enrico, tenente colonnello di stato maggiore. — **Studi sulla condotta della guerra 1806 in Germania**. — Torino, Roux e Viarengo, 1900, lire 3.

Come i precedenti studi il presente comprende due parti. Nella prima vi è la narrazione delle vicende militari; nella seconda sono svolte le considerazioni sulla condotta della guerra; ciascuna parte forma volume a sè. Nè carte, nè piani nè schizzi vanno uniti all'opera.

* * *

La narrazione delle operazioni, giusta l'andamento ch'ebbe la campagna, è razionalmente ripartita in quattro capitoli: lo schieramento e le operazioni di avviamento — fino all'8 ottobre incluso; la manovra — dal 9 al 13 ottobre; — la battaglia di Jena-Auerstädt — 14 ottobre; — l'inseguimento, che termina colle capitolazioni di Prenzlau e di Lubecca.

Nelle opere precedenti la descrizione delle operazioni è limitata a quanto basti a fornire un concetto chiaro degli avvenimenti dal punto di vista, specialmente, strategico, onde mettere il lettore in condizione di comprendere le considerazioni che intendesi fare. Qui invece la narrazione è abbastanza particolareggiata e non solo per quanto ha tratto allo schieramento e alla manovra ma ancora per ciò che riflette la doppia battaglia del 14 ottobre, sicchè una certa parte è pur fatta alla logistica e alla tattica. L'inseguimento — capo lavoro fino ad oggi insuperato — è brevemente descritto ma maestrevolmente: solo avremmo desiderato ne fossero stati notati e messi in maggior rilievo gli splendidi risultati.

Questa prima parte, pertanto, per l'ordinata esposizione, per la chiarezza e per la concisione e forbitezza dello stile militare rappresenta un prezioso modello cui informarsi nei lavori del genere.

* * *

La seconda parte — Considerazioni — minutamente prende a disamina l'intiera campagna dal disegno di guerra di Napoleone sino all'inseguimento ed ha termine con un lungo capitolo intorno alle cause della catastrofe prussiana.

Diciamo subito che se il Barone ne' precedenti suoi studî sulle guerre del 1814 e 1866 si è dimostrato profondo cultore della strategia e di un acume militare straordinario, nel presente saggio critico si eleva ancora a maggiore altezza dando prova di aver penetrato a fondo la strategia napoleonica e d'essere in grado di rendersene piena ragione e di giudicarne in tutta sicurezza. E diciamo strategia per modo di dire, perchè nella guerra del 1806 si tratta sempre di *grande tattica*, come la chiamava Napoleone, ossia di quella grande arte o scienza — la si chiami come si vuole — che riflette e dirige tutto il complesso delle operazioni, che noi abbiamo voluto differenziare le une dalle altre e denominare strategiche, logistiche, tattiche. Dove termini la strategia e cominci la tattica nessuno ha mai saputo definire, nè

si compiono operazioni strategiche o tattiche — le chiamiamo così per usare il solito linguaggio — senza la logistica. Questa verità è messa nella massima evidenza durante la campagna del 1806, e il Barone detta appunto il più mirabile — almeno a nostro giudizio — de' suoi studî perchè possiede a fondo la cognizione di questa grande tattica; ciò che è dato a ben pochi.

A prima vista può sembrare che l'analisi della campagna del 1806 sia assai più facile di quella delle guerre del 1814 e 1866.

Evidentemente nella campagna del 1814 non si tratta di una sola manovra che annienti d'un sol colpo l'esercito nemico e lo renda incapace di ulteriore resistenza. Napoleone, secondo la situazione del momento, — e per essere più precisi dovremmo dire situazione giornaliera — escogita manovre su manovre e se, sino ad un certo punto però, si può dalla sua *Corrispondenza*, dalle sue *Memorie*, da' suoi ordini dedurre con sufficiente approssimazione il concetto che le ha dettate, a nessuno, per contro, sarà mai dato di precisare qual parte abbiano avuto sopra i suoi disegni militari il movente politico e la sua personale situazione rispetto alla Francia e all'Europa.

Valutare tutto questo debitamente presenta senza dubbio grandi difficoltà; eppure il Barone, in quel bellissimo lavoro le ha felicemente superate.

Per la campagna del 1866, al Barone, preparato da così forti studî, non poteva se non riuscire facile rilevare gli errori degli Austriaci e la fortuna dei Prussiani. Ma non si limitò a questo còmpito, e slanciandosi in campo più vasto e tutt'altro che scevro di difficoltà volle dimostrare, che Moltke non si scostò affatto dai principî napoleonici invadendo la Boemia con tre masse separate, e che Benedek, allorchè giunse sull'alta Elba, aveva ancora la possibilità di manovrare per linee interne fra i due eserciti prussiani, a patto di scagliarsi senza perdita di tempo contro l'armata del Principe ereditario; e bisogna convenire che dal suo punto di vista teorico vi è brillantemente riuscito.

Queste difficoltà non presenta di certo l'analisi della campagna del 1806. La manovra dell'esercito prussiano incerta, slegata, non guidata da alcun disegno ben prestabilito, è facilmente giudicabile. Le operazioni tutte di Napoleone improntate della massima semplicità derivanti da un concetto chiaro, logico, ed attuate con quella vigoria che dà a chi le concepisce ed ordina la piena sicurezza nelle proprie idee e nella propria superiorità, pare che apparentemente non presentino difficoltà ad essere convenientemente apprezzate.

Certamente restringendosi al solo elogio delle operazioni il cômpito diviene assai semplice, ma il Barone non si limita a ciò, ed è sottoponendole alla più minuta analisi che ne trae le ragioni per l'elogio. È qui che eccelle il Barone, e fornisce una prova meridiana della sua straordinaria competenza, della profondità e sicurezza delle sue vedute, del suo talento militare.

Egli poi rileva, e ben a ragione, gli appunti che il principe Hohenlohe, nelle sue note lettere strategiche, mosse a Napoleone per la condotta di quella campagna; appunti mancanti sovente assolutamente di base, e formulati soltanto per voler comprovare che Moltke, *l'allievo*, era riuscito nel 1870 superiore al *maestro*: Napoleone. Proposito che non si sa concepire abbia potuto penetrare nella testa di così esperto generale quale fu l'Hohenlohe; epperò assai bene fece il Barone a mettere in evidenza quanto codesti appunti siano infondati ed erronei, e meglio ancora a confutarli così vittoriosamente.

Non appunti, chè proprio non ne è il caso, ma due lievi osservazioni ci permettiamo di fare all'opera poderosa e geniale del Barone.

Come nella parte narrativa poco è detto dell'inseguimento, così nelle *considerazioni*, il Barone analizza soltanto, ciò che avrebbero dovuto fare i Prussiani dopo Jena, e all'inseguimento dedica queste sole parole: « onde avvenne « (per gli errori commessi dai Prussiani e prima da lui ac« cennati) che fu dato così buon giuoco all'azione vigorosa, « all'inseguimento implacabile, che condusse i Francesi ai « trofei di Prenzlau e di Lubecca ».

Ora a noi pare che quel grande atto di guerra, pel quale la fanteria e la cavalleria francese, marciando senza posa e pugnando quasi tutti i giorni, si coprirono di gloria e riuscirono a distruggere gli avanzi dell'esercito prussiano scampati da Jena, era meritevole di un esame più approfondito che ne mettesse in rilievo la grande importanza. E ciò tanto più che l'inseguimento del 1806 è unico del genere, e che, da quanto almeno appare dagli odierni regolamenti, pare si faccia grande assegnamento per le guerre future sugli inseguimenti a fondo. Fosse solo sotto quest'ultimo aspetto, l'inseguimento del 1806 è il più appropriato per essere studiato e dedurne utili insegnamenti per l'avvenire.

Altra lieve osservazione ci permettiamo fare al reciso giudizio, espresso dal Barone nella discussione delle cause che generarono la catastrofe prussiana che « la verità è che a « Jena l'esercito prussiano non avea cessato d'essere l'eser« cito del gran Re ». Noi, per il poco che ne sappiamo in proposito, non ci sentiamo di condividere compiutamente il giudizio del Barone. L'insigne autore tratta assai bene delle cause estrinseche all'esercito che contribuirono a produrre la catastrofe; anche ciò ch'egli dice dell'esercito è per la maggior parte indiscutibile, ma per noi sta di fatto che l'esercito prussiano riposava sugli allori conquistati ai tempi del gran Re, colle conseguenze che sempre ne derivano. Non era per fermo un esercito imputridito, come dice benissimo il Barone, chè se lo fosse stato non sarebbero certamente bastati soli 6 anni per metterlo in grado di prendere quell'attiva e splendida parte che prese alle campagne del 1813, 14 e 15, ma non era più l'esercito del gran Re. Nè, pur astraendo dai molti altri fattori, poteva esserlo. Quell'esercito era l'opera personale del gran Re: da lui era stato creato, ordinato ed istruito. Mancato lui, cessato quel grande impulso e quella grande forza che lo aveva sollevato a tanta altezza, fatalmente doveva a mano a mano

gradatamente declinare. E così effettivamente avvenne. Ma questi sono nei affatto trascurabili in lavoro di tanta mole.

***

Caldamente raccomandiamo ai nostri ufficiali la nuova opera del Barone; dallo studio di essa, che, ben s'intende, va fatto con una buona carta topografica sotto gli occhi e compasso e penna alla mano, apprenderanno che sia la grande guerra, ed i principî immutabili che la reggono.

Quanto all'egregio autore ci pare proprio superfluo tesserne l'elogio; ormai egli ha conquistato uno de' primi posti fra gli scrittori militari più eruditi e competenti.

B. D.

RASSEGNA MILITARE ESTERA

NOTIZIE

AUSTRIA-UNGHERIA.

Numero ed anzianità dei capitani che saranno chiamati agli esami teorici nel corso del 1900 per conseguire la promozione al grado di maggiore.

Designazione delle varie armi	Designazione dei gruppi d'esame	Per turno di anzianità								A scelta. Sono compresi nella prima metà del rispettivo ruolo di anzianità
		Novembre 88	Gennaio 89	Maggio 89	Novembre 89	Maggio 90	Novembre 90	Gennaio 91	Totali	
Fanteria e truppe tecniche (1) . . .	I gruppo	2	8	3	16	1	—	—	30	5
	II »	—	—	—	24	5	—	—	29	6
	III »	—	1		17	12	—	—	30	5
									89	16
Cavalleria	I gruppo	—	—	—	1	4	—	—	5	4
	II »	—	—	—	—	3	1	1	5	8
	III »	—	—	—	—	1	—	3	4	4
									14	11
Artiglieria da campagna (2)	I gruppo		—		1	3			4	1
	II »		—	—		1	3	—	4	2
	III »	—	—	—	—	—	3	—	3	2
									11	5
Artiglieria da fortezza (2)	I gruppo	—		—	1	—	—	—	1	—
	II »	—	—	—	—	—	1	—	1	
	III »	—	—	—	—		2	—	2	
									4	—

(1) La fanteria e le truppe tecniche, cioè i pionieri ed i ferrovieri telegrafisti, formano ruolo unico.

(2) L'artiglieria da campagna e l'artiglieria da fortezza formano due ruoli distinti

Un breve commento allo specchio sopra tracciato tornerà forse vantaggioso a chi voglia conoscere come sia regolato in Austria Ungheria l'avanzamento al grado di maggiore conseguibile per turno di anzianità od a scelta.

I capitani dell'esercito austro-ungarico a qualunque arma o corpo appartengano, eccetto quelli dell'*Armeestand* (servizio sedentario) e compresi i capitani di stato maggiore (1), per poter conseguire la promozione per turno di anzianità al grado di maggiore devono, oltrechè essere dichiarati promovibili dalle commissioni compilatrici delle note caratteristiche dal punto di vista delle qualità intellettuali e del carattere, delle loro attitudini al servizio e della idoneità fisica in modo da dare affidamento di un *efficace comando* e di una *lunga permanenza in attività di servizio*, dar prova di possedere le necessarie cognizioni teoriche dinanzi ad una commissione appositamente istituita, la quale consta di un generale presidente, di un altro generale e quattro ufficiali superiori (di cui 3 delle varie armi e uno di stato maggiore) come membri. Oltre agli esami teorici vi sono anche gli esami pratici.

Gli esami prescritti pei capitani di stato maggiore sono diversi da quelli che devono subire i capitani delle altre armi.

Il ministero della guerra stabilisce ogni anno il limite minimo di anzianità dei capitani proponibili per gli esami di promozione ad anzianità e l'epoca in cui la commissione esaminatrice dovrà riunirsi.

Secondo le disposizioni ufficiali in vigore (2) i comandanti di corpo sono autorizzati a proporre per detti esami teorici anche altri capitani meno anziani, purchè siano compresi nella prima metà del proprio ruolo e che, a giudizio di tutti i superiori, meritino un eccezionale avanzamento perchè *emergono in modo particolare* per carattere, doti di mente e prestazione pratica del servizio.

I comandanti di brigata e di divisione, e pei capitani d'artiglieria da fortezza i rispettivi direttori d'artiglieria, devono annotare le proposte che fanno i corpi in modo molto particolareggiato; lo stesso fanno i comandanti di corpo d'armata limitatamente però per gli ufficiali che essi conoscono.

Perchè poi le autorità suaccennate possano rivolgere per un tempo convenientemente lungo la loro penetrante attenzione sui capitani che meritano di essere proposti a subire in anticipo gli esami teorici pre-

(1) Nel corpo di stato maggiore l'avanzamento ha luogo per turno di anzianità.

(2) *Bestimmungen über den Nachweis der für die Beförderung zum Major erforderlichen theoretischen Kenntnisse*, contradistinte dalla sigla *A-1, dd 11*

scritti pei capitani anziani, i nomi di questi ufficiali devono essere portati a conoscenza loro un anno prima della proposta. Il giudizio, dicono le disposizioni ufficiali, intorno a questi capitani dev'essere accuratissimo, e le proposte che non riscuotono l'approvazione unanime di tutte le autorità intermedie sono scartate dal comando di corpo d'armata.

Quale sia l'entità del vantaggio che deriva a questi capitani dalla scelta rispetto ai promossi ad anzianità non è possibile precisare dipendendo essa essenzialmente dall'anzianità dell'ufficiale all'epoca in cui ebbe luogo la proposta di concorso agli esami. Comunque è certo che in Austria-Ungheria si può conseguire l'avanzamento a scelta al grado di maggiore anche senza sottostare ad esami teorici speciali od a tirocinio scolastico frequentando corsi di durata maggiore o minore, ma solo rivelando particolari doti di mente, di carattere, di fisico durante il servizio presso le truppe e superando felicemente l'esperimento prescritto pei promovibili ad anzianità.

Questo esperimento teorico per ogni gruppo dura *6 settimane* (1).

Inoltre ogni gruppo prende parte al campo di *Bruck an der Leitha* ad un breve corso di informazioni sul tiro della durata di una settimana presso a poco analogo a quelli che ebbero luogo tempo fa presso la nostra scuola di Parma. I capitani d'artiglieria da campagna e da fortezza devono, per conseguire la promozione, avere superato anche il corso della scuola di tiro d'artiglieria il quale dura circa 4 settimane.

I capitani che superarono con successo la scuola di guerra, ma non furono trasferiti nel corpo di stato maggiore sono dispensati dagli esami teorici di cui qui si parla, ma devono subire quelli pratici.

Oltre poi ai proposti per prendere gli esami in anticipo ai quali si è accennato finora, vi sono i capitani che concorrono agli esami prescritti pei capitani di stato maggiore. A subire questi esami possono aspirare i capitani di qualunque arma che soddisfacciano alle altre condizioni d'idoneità per la promozione a maggiore; e vi sono chiamati simultaneamente ai colleghi di pari anzianità del corpo di stato maggiore, cioè quando entrano nel primo quarto del proprio ruolo di anzianità. I capitani che superarono facilmente questa prova e si mostrarono durante il servizio di maggiore meritevoli di speciali considerazioni possono essere promossi a scelta, senza la prova di ulteriore esame, anche nella promozione da maggiore a tenente colonnello.

(1) Erano 3, nel 1897 furono portate a 6.

BELGIO

Ordinamento dell'artiglieria da fortezza. — Per ovviare al l'inconveniente di tenere nelle posizioni militari di Liége e di Namur batterie da fortezza appartenenti a 3 reggimenti diversi, e per mettere in ciascuna posizione l'artiglieria da fortezza sotto un unico capo, con decreto reale del 23 dicembre 1899 venne assegnato un reggimento d'artiglieria da fortezza a ognuna delle due posizioni di Liége e di Namur.

Questi reggimenti prenderanno rispettivamente il n. 8 e 9.

Una circolare del 30 gennaio u. s. stabiliva la numerazione delle batterie nei vari reggimenti da fortezza.

5° reggimento	(Anversa)	13	batterie numerate	da 1 a 13.
6°	»	(Anversa)	16	» »	da 1 a 16.
7°	»	(Anversa)	14	» »	da 1 a 14.
8°	»	(Liége)	12	» »	da 1 a 12.
9°	»	(Namur)	10	» »	da 1 a 10.

A ciascun reggimento è assegnato inoltre uno stato maggiore e un deposito.

FRANCIA

Commissione degli studi pratici del servizio dell'artiglieria nell'attacco e la difesa delle piazze. — Le ricerche che riguardano il servizio dell'artiglieria nell'attacco e nella difesa delle piazze saranno fatte d'ora innanzi da una commissione appositamente nominata a tale scopo.

1 colonnello, direttore d'artiglieria a Toul, presidente;

3 ufficiali superiori (fra cui il comandante del battaglione che fornisce le batterie a disposizione della commissione); } membri.

3 capitani di cui due saranno i capitani comandanti le batterie assegnate alla commissione). } membri.

Tale commissione sarà inoltre incaricata di dirigere il corso pratico di assedio e di piazza che avrà luogo al campo di Châlons nelle condizioni fissate dalla decisione ministeriale del 5 novembre 1896.

La commissione dispone per i suoi studi e pel servizio del corso pratico di due batterie a piedi della piazza di Toul.

La commissione degli studi pratici di tiro di Poitiers non sarà più incaricata degli studi concernenti il tiro d'assedio e da piazza.

Organizzazione delle truppe del genio. — Il Ministro della guerra presentò alla Camera il 22 maggio scorso un progetto di legge col quale si porterebbero le seguenti modificazioni all'organizzazione delle truppe del genio:

1° Creazione di due compagnie di zappatori-minatori e 1 compagnia di zappatori ferrovieri;

2° L'organico delle esistenti compagnie di zappatori-minatori e di quelle da crearsi sarebbe il seguente:

Ufficiali	1 capitano in prima (comandante);
	1 capitano in seconda;
	1 tenente in prima,
	1 tenente in seconda o sottotenente.
Sottufficiali caporali e soldati	1 aiutante:
	1 sergente maggiore;
	1 sergente furiere;
	6 sergenti (8 in quelle addette alle formazioni alpine;
	12 caporali;
	4 capi operai;
	2 tamburrini o trombettieri;
	81 soldati.

3° La compagnia di zappatori ferrovieri avrebbe la formazione stabilita già dalla legge del 11 luglio 1889.

4° Le compagnie del genio dislocate in Algeria ed in Tunisia sarebbero riunite in un battaglione distinto da quelli già esistenti.

Le compagnie di zappatori-minatori addette al servizio areostatico sarebbero riunite in un battaglione che avrebbe il titolo di *battaglione di areostieri*.

Assimilazione degli ufficiali d'amministrazione. — Gli ufficiali di amministrazione del servizio dell'intendenza e quelli del servizio di sanità costituiscono in Francia due corpi distinti colla stessa gerarchia, ma fino al 28 aprile c. anno senza corrispondenza come quella militare pur godendo dei benefizi della legge sullo stato degli ufficiali. La legge del *28 aprile 1900* ha unificato questi due corpi modificandone la gerarchia, ha stabilito che i gradi di essa corrispondano a quelli della gerarchia militare e ne ha fissato il nuovo organico come appare nello specchio che segue:

Gerarchia	Organico del corpo degli ufficiali d'amministrazione				Corrispondenza dei gradi colla gerarchia militare
	Servizio degli uffici d'intendenza	Servizio delle sussistenze	Servizio del vestiario e dell'accampamento	Servizio degli ospedali	
Ufficiale d'amministrazione principale	25	21	5	18	Maggiore
Ufficiale d'amministrazione di 1ª classe	200	170	42	140	Capitano
Ufficiale d'amministrazione di 2ª classe . . . . Ufficiale d'amministrazione di 3ª classe	275	234	58	192	Tenente Sottotenente
Totali	500	425	105	350	

La nuova legge inoltre stabilisce:

1° Gli ufficiali d'amministrazione di 3ª classe si reclutano esclusivamente fra i sottufficiali allievi della scuola militare di Vincennes che superino gli esami finali di quel corso di studi;

2° Gli ufficiali d'amministrazione di 2ª classe provengono da quelli di 3ª classe dopo 2 anni di grado. Quelli di 1ª classe si reclutano per metà a scelta e per metà ad anzianità fra gli ufficiali d'amministrazione di 2ª classe che contino almeno 4 anni di anzianità nel grado.

Gli ufficiali d'amministrazione principali provengono esclusivamente a scelta da quelli della 1ª classe che contino almeno 4 anni d'anzianità nel grado.

Tenuta degli ufficiali d'amministrazione. — Anche la tenuta degli ufficiali d'amministrazione in seguito alla nuova legge ha subìto delle modificazioni.

1° *Chepì.* — Le precedenti insegne di grado sono state sostituite dai distintivi d'oro in numero di 4 per gli ufficiali d'amministrazione principali, e rispettivamente tre, due ed uno per quelli di 1ª, 2ª e 3ª classe.

Le cuciture verticali sono ornate ugualmente di distintivi in numero di tre per gli ufficiali d'amministrazione principale, due per quelli di 1ª classe ed uno per gli altri.

Il nodo ungherese è formato di 2 treccie per gli ufficiali principale e di una sola per gli altri.

Resta come prima il fregio distintivo (stella a cinque punte) per il servizio dell'intendenza, mentre per il servizio di sanità il caduceo è stato rimpiazzato da una stella a dieci punte.

2° *Dolman.* — Sono soppressi i ricami al colletto, questo ora è del panno del dolman con mostre in panno robia e sulle punte ricamato in oro lo stesso fregio del chepì.

I distintivi del grado in oro sono cuciti al disopra del paramano parallelamente e distanti fra loro di 3 millimetri.

3° La dragona è in oro o in cuoio del modello generale.

4° La *Vareuse* ha lo stesso colletto ed i medesimi distintivi del dolman.

5° *Mantello.* — Senza cambiamento salvo la sostituzione del caduceo colla stella a dieci punte per gli ufficiali d'amministrazione del servizio di sanità.

Le società di tiro. — Desideroso d'incoraggiare le società di tiro e l'assiduità dei soci alle esercitazioni nei poligoni, il generale Faure Biguet, comandante il XVI corpo d'armata, ha deciso che sia data la preferenza ai membri delle società che frequentano assiduamente le sedute, allorchè si tratterà di accordare dei ritardi o rinvii per le chiamate.

Inoltre gli arruolamenti volontari per tre anni saranno riservati di preferenza ai giovani membri di tali società assidui frequentatori delle esercitazioni. Essi avranno il diritto di scegliere la guarnigione sede della loro società o la più prossima.

Le manovre navali del corrente anno. — Il vice-ammiraglio Gervais è stato designato per comandare le squadre riunite del Nord e del Mediterraneo nelle prossime manovre navali.

Le bibite alcooliche nella marina. — A complemento delle misure prese per premunire i militari dell'esercito e della marina dei danni dell'alcoolismo il Ministro della marina emanò il 1° giugno le seguenti disposizioni.

La vendita delle bibite fermentate: vino, birra, sidro di pere, e quella di tutte le bibite usuali che non contengono alcool è, senza restrizione, autorizzata nelle cantine degli stabilimenti militari (caserme, campi, forti militari, terreni delle manovre, campi di tiro, ecc.)

Per le bibite a base di alcool la vendita sarà tollerata sotto la sorveglianza dei comandanti di corpo che dovranno, particolarmente, eliminare le bibite nocive, quali l'absinte e tutti i liquori di qualità inferiore.

La consumazione giornaliera dovrà essere regolata in modo da non oltrepassare un certo massimo che sarà fissato in base all'effettivo della forza.

Finalmente, i comandanti di corpo dovranno ordinare la chiusura per uno o più giorni di quelle cantine in cui siasi manifestato un caso di ebbrezza qualunque sia stata la bibita consumata.

ROMANIA

Bilancio per la guerra del 1900-1901. — Il bilancio per la guerra del 1900-1901 è fissato nella somma di lire 45,940,609.

Di questa somma lire 1,150,213 furono assegnate alle scuole, 24,149,514 all'esercito permanente, 2,656,223 ai vari stabilimenti militari, 1,539,568 alla marina, 4,100,000 all'equipaggiamento ed accasermamento, 2,394,000 al materiale d'artiglieria e genio, 3,945,258 alla rimonta e foraggi ed il rimanente per altri capitoli.

RUSSIA.

Nuove formazioni di riparti di truppa. — Con decreto n. 102 del 31 marzo (13 aprile) u. s. il battaglione fanteria di fortezza di Sveaburg venne trasformato in un reggimento su due battaglioni; cosicchè la Russia ha attualmente in pace 56 battaglioni fanteria da fortezza con 272 compagnie.

Con altro decreto n. 127 del 18 aprile (1° maggio) u. s. venne stabilito che i Cosacchi del Kuban formino in caso di guerra altri due battaglioni « plastuni » (specie di alpini del Caucaso) di 3° turno; cosicchè queste truppe hanno attualmente 6 battaglioni in servizio permanente, ed in guerra formeranno inoltre altri 6 battaglioni di 2° turno ed altri 6 di 3° turno.

Con altri decreti del 6 (19) maggio n. 159 e 160 venne disposto che i Cosacchi del Transbaical formino in caso di guerra 1 batteria a cavallo ed un reggimento di cavalleria di 2° turno in più delle unità che essi dovevano formare secondo le precedenti disposizioni.

Così nello spazio di pochi mesi le unità dei Cosacchi del Transbaical (prima consistenti in 3 reggimenti di cavalleria permanenti, in 1 reggimento di 2° ed in 1 di 3° turno, ed in 2 batterie a cavallo permanenti ed in una in congedo) vennero portate a 4 reggimenti di cavalleria permanente, 5 reggimenti di 2° turno, 4 di 3° turno (tutti a 6 sotnie) e a 4 batterie a cavallo, di cui due in congedo.

Con successivo decreto del 10 (23) maggio venne ordinato il trasferimento a Port-Arthur da Varsavia e Novogheorghievsk di 2 compagnie di artiglieria da fortezza sul piede di guerra, rimpiazzandole con altre 2 compagnie di nuova formazione.

Cannoni a tiro rapido. — Con decreto imperiale n. 147 del 20 maggio (2 giugno) u. s. venne ordinata la formazione e la convocazione presso la direzione generale di artiglieria di una commissione per la sostituzione dell'artiglieria campale con artiglieria a tiro rapido del calibro di 3 pollici (centimetri 7,63 circa). Sembra risultare dal decreto suindicato che non trattasi più di studi od esperimenti, ma che la Commissione ha l'incarico di disporre direttamente e provvedere tosto al riarmamento dell'artiglieria campale.

La commissione è presieduta dal tenente generale Costiurko.

Chiamata alle armi delle truppe in congedo. — Con decreto del 18 (31) marzo venne stabilito la chiamata alle armi pel corrente anno delle truppe in congedo di fanteria, di artiglieria da campagna e da fortezza nella Russia Europea e nel Caucaso, nonchè delle truppe in congedo di sola fanteria per gli indigeni del Caucaso.

Le due classi che saranno chiamate nel corso dell'anno sono la classe del 1895 e quella del 1890.

Della classe 1895 verranno richiamati alle armi i militari di truppa di fanteria e di artiglieria da fortezza che servirono meno di 3 anni nell'esercito permanente ed i volontari condizionati di 2ª categoria; della classe 1890 verranno richiamati gli uomini delle suindicate armi che già servirono nell'esercito permanente per un periodo maggiore o minore di 3 anni, quelli dell'artiglieria da campagna che furono ai corpi più di 3 anni ed i volontari condizionati della 1ª e 2ª categoria appartenenti a questa classe.

Il periodo d'istruzione sarà di:

28 giorni per l'artiglieria da fortezza;

21 giorni per gli uomini di fanteria che servirono nell'esercito permanente per un periodo minore di 3 anni, per l'artiglieria da campagna e per gl'indigeni del Caucaso.

14 giorni per gli uomini di fanteria che servirono nell'esercito permanente per più di 3 anni. È lasciata facoltà ai comandanti di circoscrizione militare di trattenere per altri 7 giorni al massimo quegli uomini che al termine del periodo suindicato non daranno prova di sufficiente istruzione.

Le chiamate si faranno:

il 20 agosto (2 settembre) nelle circoscrizioni militari di Pietroburgo, Finlandia e Caucaso, e nei governi di Vologda e di Kostroma facenti parte della circoscrizione militare di Mosca;

il 15 (28) settembre nel governo di Voroneg (circoscrizione militare di Mosca) e nella circoscrizione militare di Kiev.

il 1° (14) settembre nei rimanenti governi della circoscrizione militare di Mosca;

il 10 (23) settembre nella circoscrizione militare di Vilna e Varsavia;

il 1° (14) ottobre nella circoscrizione militare del Caucaso e di Odessa.

Istruzione dei riservisti nel 1899. — In conformità alle disposizioni emanate nel 1887 circa il richiamo dei riservisti alle armi, ne 1899 furono richiamati per un periodo di istruzione i militari di truppa in congedo di fanteria, artiglieria da campagna e da fortezza appartenenti alle classi 1889 e 1894.

Un decreto imperiale in data 9 (21) marzo dell'anno scorso stabiliva le modalità di detto richiamo e fissava la durata dei vari periodi di istruzione.

Sul totale degli inscritti che furono richiamati per istruzione si presentò effettivamente l'81 %; dei mancanti il 12 % vennero regolarmente dispensati dalla chiamata, e solo il 7 % non vi si presentò senza giustificati motivi.

Il periodo di istruzione ebbe la durata di 4 settimane per i riservisti dell'artiglieria da fortezza, di 3 settimane per i riservisti dell'artiglieria da campagna e della fanteria che servirono nell'esercito permanente meno di 3 anni, di 2 settimane pei riservisti di fanteria che compirono la intera ferma nell'esercito permanente.

La chiamata ebbe luogo durante il periodo dei così detti *lavori volontari* presso gl' abitanti e dopo il congedamento della classe anziana, di modo che non fu difficile alloggiare tutti i riservisti nelle caserme.

I richiamati vennero raggruppati in compagnie, batterie e battaglioni.

Esercitazioni e manovre durante il periodo estivo. — Dette esercitazioni incominciano il 1° (14) maggio e termineranno in massima nella prima metà di settembre. Dureranno fino a tutto settembre le sole esercitazioni speciali di cavalleria delle circoscrizioni militari di Vilna e Varsavia, e fino alla metà di ottobre quelle delle truppe della circoscrizione militare del Turkestan.

In complesso le esercitazioni estive di quest'anno dureranno 4 mesi, e saranno suddivise, come di consueto, in 3 periodi distinti: esercitazioni particolari, speciali e generali.

Il primo periodo, durante il quale le truppe vengono esercitate nel tiro e preparate, ogni arma per proprio conto, alle manovre d'insieme, terminerà verso la metà d'agosto, meno che nelle circoscrizioni militari del nord (Pietroburgo, Finlandia e Mosca) dove detto periodo avrà termine verso la fine di luglio.

Le esercitazioni speciali di artiglieria avranno luogo di massima durante i mesi di maggio e giugno e dureranno due mesi almeno.

Si ritiene necessario questo periodo relativamente lungo per le esercitazioni di artiglieria stante l'importanza degli esercizi preparatori al tiro, esercizi che hanno per scopo di mettere in grado le batterie di eseguire con profitto i tiri di guerra.

Soltanto i reparti di artiglieria della circoscrizione militare di Mosca avranno un periodo di esercitazioni più breve, non disponendosi colà che di un solo poligono capace della metà circa dell'effettivo di quell'arma.

Le località nelle quali si avranno raggruppamenti di artiglieria più considerevoli sono:

Rembertovo 76 batterie (564 pezzi); Krasnoe Selò 32 batterie (224 pezzi); Orani 40 batterie (274 pezzi); Brest-Litovski 33 batterie (250 pezzi).

Alle esercitazioni speciali di cavalleria prenderà parte il 76 % dell'effettivo totale di quest'arma.

I punti nei quali si avranno raggruppamenti più considerevoli sono:

Varsavia (57 squadroni); Krasnoe Selò (49 squadroni); Orani (48 squadroni); Megibugiò (48 squadroni).

Per attendere alle loro speciali esercitazioni, le truppe del genio si riuniranno in massima per brigate. I battaglioni pontieri della circoscrizione militare di Vilna, Varsavia e Odessa attenderanno alle loro istruzioni presso corsi d'acqua considerevoli

I due battaglioni zappatori della circoscrizione militare del Turkestan si riuniranno presso Taschkent.

Nuove ferrovie. — Il 23 marzo u. s. venne aperto al pubblico esercizio il tronco ferroviario Feodosia-Kerc in Crimea. Per tal modo la piazza militare marittima di Kerc, destinata a proteggere l'ingresso al mare di Azov, rimane collegata colla rete ferroviaria dell'impero russo. Il tronco è lungo 92 chilometri.

Il 23 aprile u. s. venne pure aperto l'esercizio del tronco ferroviario Petrovsk-Derbent-Babadgiari, lungo 360 chilometri, facente parte della linea ferroviaria che da Vladikavkaz, mantenendosi a nord del Caucaso e costeggiando poi il Mar Caspio, condurrà tra breve a Baku

Secondo i giornali russi si porrebbe mano quanto prima alla costruzione della ferrovia Dinskaia (poco a nord di Jecaterinodar) Sukhum-Kale, la quale, attraversando la parte occidentale del Caucaso e costeggiando poi il Mar Nero, costituirebbe la più diretta comunicazione tra la Russia europea ed il Transcaucaso. Questa ferrovia del percorso di 452 chilometri sarà a scartamento ordinario, in vista della grande importanza che essa avrà.

Mediante questa ferrovia di prossima costruzione e mediante quella tra Vladikavkaz e Baku quasi ultimata, il Transcaucaso sarà riunito all'impero russo da due tronchi ferroviari i quali attraverseranno la catena del Caucaso verso le sue due estremità.

SVIZZERA

Relazione del dipartimento M. sulla gestione 1899. — Dalla relazione del Consiglio federale sulla gestione del 1899 si ricavano le seguenti notizie riflettenti il dipartimento militare:

Reclutamento. — Nell'ottobre furono visitate n. 33,023 reclute della classe 1880 e anteriori, delle quali vennero dichiarate:

Atte al servizio	17,126	°/₀ 51.8
Rimandate	5,679	°/₀ 17.2
Inatte al servizio	10,218	°/₀ 31.0

Furono istruite n. 16,773 reclute dell'anno precedente, così divise per armi:

Fanteria	12,934
Cavalleria	551
Artiglieria	1,776
Genio	197
Truppe sanitarie	528
» d'amministrazione	466
» di fortezza	321
Totale	16,773

L'effettivo dell'esercito al 1° gennaio 1900 era:

Élite uomini	150,876
Landwehr di 1° bando	62,789
» di 2° »	24,575
Totale	238,240
Landsturm armato e non armato	277 007

Istruzione. — Frequentarono i corsi di ginnastica nelle varie scuole circa 150,000 giovani dai 10 ai 15 anni.

L'istruzione militare preparatoria di III grado (per giovani di età superiore ai 16 anni) venne impartita a circa 6000 allievi.

Le società di tiro sussidiate dalla Confederazione furono 3528, con un numero complessivo di 214,469 soci: i sussidi ascesero a 345,433 franchi.

Gli uomini del landsturm che presero parte ai loro esercizi speciali furono 43,598.

I corsi d'istruzione delle truppe d'élite e di landwehr ebbero luogo secondo il programma pubblicato a suo tempo l'anno scorso.

La relazione parla in modo particolareggiato delle grandi manovre eseguite dal 1° corpo di armata in autunno, esprimendo in proposito i seguenti giudizi.

Il 1° corpo si è dimostrato in progresso; ciò che difetta ancora nei capi è il colpo d'occhio, l'energia e la prontezza nelle decisioni, ed il contatto costante colle truppe vicine.

Gli ufficiali subalterni di fanteria non esercitano sempre sui loro subordinati l'autorità necessaria: la truppa si è dimostrata disciplinata nelle marce e negli accantonamenti. È desiderabile maggior velocità nelle marce e nei movimenti: mancano alla fanteria le vere qualità di manovra, le evoluzioni si eseguiscono troppo lentamente e con una certa esitazione; la disciplina del fuoco invece è molto progredita.

Le due brigate di cavalleria hanno dato prova di resistenza e di zelo: il servizio d'esplorazione però ha lasciato alquanto a desiderare, e si è notata una certa tendenza ai combattimenti staccati.

All'artiglieria è mancato spesso nel prendere o cambiare posizioni e nel mettersi in batteria la rapidità e la correttezza necessaria.

Le truppe del genio hanno avuto occasione di eseguire lavori tecnici, compiendo il loro mandato in modo molto soddisfacente.

Il servizio sanitario ha funzionato regolarmente. Lo stato generale delle truppe fu buono e così quello dei cavalli.

Il servizio amministrativo ha funzionato benissimo. Ciò è segnatamente da attribuirsi a la disposizione che i carri-viveri delle varie unità, fin dal mattino, venivano diretti agli accantonamenti, dove le truppe al loro arrivo trovavano pronto il rancio.

La gendarmeria da campo, benchè limitata di numero, prestò buon servizio.

La posta da campo funzionò benissimo: il personale dei tre uffici da campo ebbe un lavoro di 15 a 18 ore giornaliere.

Le guide e i velocipedisti compirono il loro servizio in modo soddisfacente; non così le ordinanze di artiglieria, perchè mai montate.

Le truppe trovarono ovunque, salvo rarissime eccezioni, un'accoglienza ospitale presso le autorità comunali e presso la popolazione.

Cavalli. — A 1° gennaio 1899 l'effettivo dei cavalli del deposito centrale delle rimonte di cavalleria era di 830

Aumenti nell'anno per:

Acquisti all'estero.	800	
» nella Svizzera	16	1217
Ripresi da cavalieri e ufficiali per passaggio alla landwehr, riforma, ecc. . . .	401	

Diminuzioni per:

Cessione a reclute cavalieri e ufficiali. . .	897	1184
Riformati, abbattuti, ecc.	287	

Differenza in più. . . . . . [illegible]

Effettivo del deposito a 31 dicembre 1899 . . . . . 86[illegible]

La Regia federale dei cavalli acquistò nell'anno:

66 cavalli inglesi e irlandesi
37 » della Germania del Nord
5 » restituiti dalla cavalleria
1 » del paese.
109

Alla fine dell'anno la Regia aveva cavalli 542
Il deposito federale degli stalloni alla stessa epoca. 89
Il deposito federale di puledri. 57

Materiale da guerra. — Continuarono con buon risultato le prove del materiale delle compagnie mitragliatori a cavallo.

Si eseguirono esperimenti con una batteria Krupp a tiro rapido (si sa che nell'anno corrente sarà esperimentata una batteria sistema Cockerill-Nordenfelt), si iniziarono anche esperimenti con obici da campagna da centimetri 10,5.

Essendo stato ritardata la costruzione dei depositi per il materiale delle compagnie areostieri, le ordinazioni di detto materiale furono momentaneamente sospese, rimanendo del credito assegnato 94,000 franchi.

RIVISTA DEI PERIODICI

Rivista di fanteria

Fascicolo VI, 30 giugno 1900 — *La leggenda*, per CARLO CORSI.

A proposito della leggenda, il Corsi colla sua solita singolare maestria scrive molte belle cose e sacrosante verità sull'ufficio della storia. Non ci attentiamo nemmeno a riassumere l'articolo poichè saremmo tratti a riportarlo parola per parola, tanto sono giuste, sono opportune le sue parole.

In definitiva, egli dice: la leggenda è, in via generale, la poesia; e pei più è pure Poesia la Virtù; ma la storia leggendaria è quasi sempre partigiana. Per contro uno de' primissimi pregi della Storia e quindi dello storico, dev'essere la imparzialità scrupolosa. Fu detto « che lo storico, purchè sia verace, può, deve, animare l'opera sua cogli intendimenti e colla passione della parte, o fazione, o setta, cui egli appartiene, studiandosi di far servire la Storia al trionfo di un dato principio, di una data idea. Ma questo in pratica va a finire in parzialità pretta e pura ». In pratica non si possono mettere d'accordo la veracità e la parzialità.

« La Storia, veramente meritevole di tal nome, non può avere altro scopo che di ammaestrare, nè altra miglior guida di queste due: verità e giustizia; essa quindi esclude di natura sua ogni preconcetto dottrinale e non ammette la passione... Disviando da quel retto cammino, la Storia diventa o disquisizione accademica oziosa o malefico libello. »

E così termina stupendamente:

« Veramente oggi che la superbia pare divenuta virtù a questi tempi d'apoteosi dei Luciferi, dei Ribelli, una Clio scapigliata, urlante col berretto frigio in capo, colle braccia levate, squassante ferro, face, rottami di catena, come quella che ci possono dare la Passione e la Leggenda unite, non sarebbe fuor di stagione; io credo però di non ingannarmi pensando che i cultori sani de la Storia preferiscano l'antica Musa colla sua calma divina, che almeno ha più aspetto di Maestra. »

Del delicato argomento non si può certo scrivere meglio. Il linguaggio è singolarmente smagliante, ma i concetti dell'autore sono ancora più elevati della forma nella quale sono espressi.

La Tesi del Calwell — Tra Turchi e Russi (Continuazione)

L'articolista, con una rara e invidiabile perizia sorretta da profonda cognizione delle vicende storiche, continua brillantemente e vittoriosamente nella sua confutazione della tesi del Calwell. Le campagne prese a disamina sono la turco-russa di questo secolo, quella fra il Vicerè di Egitto e il Sultano del 1831 e 39 per il possesso della Siria, la spedizione francese del 1830 per la conquista dell'Algeria, e l'inglese nel 1882 contro l'Egitto.

Lo studioso di questo pregevole scritto non solo apprende a formarsi una giusta idea della missione delle forze militari e dei scambievoli rapporti che possono e debbono intercedere fra marina ed esercito, ma, guida il geniale autore a fare una rapida ma istruttiva corsa nel vasto e così proficuo campo della storia militare.

Un episodio poco noto della battaglia di Rivoli nel 1897.

Si tratta di una manovra che Napoleone avrebbe ordinato a Murat di eseguire allo scopo di postarsi alle spalle degli Austriaci e tagliar loro la ritirata. Sono riportate alcune righe dei parecchi scrittori i quali hanno fatto accenno a quel movimento. L'operazione del Murat, conchiude l'articolista è dunque certamente avvenuta; e però lamenta che non se ne conoscano i particolari nè l'esito che abbia avuto

Notiamo soltanto che nelle *Mémoires* di Napoleone, oltre alle parole riportate che « Murat avec deux batailons de troupes legeres embarquées sur le lac de Garda, tourna la Corona » si legge ancora, e precisamente nella pagina precedente, che terminata la battaglia di Rivoli e prima di muovere alla volta di Mantova: « il (Napoleone) laissa à Masséna, à Murat et à Joubert, le soinde suivre le lendemain Alvinzi ». Laonde nelle *Mémoires* non solo si accenna al movimento eseguito da Murat e che lo avrebbe portato al possesso della Corona ma vi è detto dell'ordine lasciato a Massèna, Joubert e a Murat per l'inseguimento del battuto nemico

Certamente sarebbe interessante chiarire i particolari di cotesto episodio

Le istruzioni notturne.

Sono note tolte da un recente libro del generale H. Bonnal dell'esercito france intitolato: *Infanterie*, dove sono raccolte le istruzioni e gli ordini emanati dall'autore nel tempo di suo comando d'un reggimento.

Questo dice lo scrittore in una nota a piè di pagina, e noi soggiungiamo che sono assai interessanti e possono consultarsi con vantaggio per la pratica istruzione delle esercitazioni notturne

Note ed appunti.

Vi sono riunite utili notizie e pratiche considerazioni sull'allenamento alla marcia della fanteria francese e sull'equipaggiamento degli alpini.

Rivista di cavalleria.

Fascicolo VII, luglio 1900 — *San Martino - 24 giugno*, (con una fotoincisione ed una tavola) per Leopoldo Pulle, colonnello nella riserva

È un lungo articolo, ma fosse lungo del doppio lo si leggerebbe ugualmente d'un sol tratto. In esso l'autore evoca i suoi ricordi della guerra del 1859, a cui partecipò come volontario nel secondo squadrone dei *Cavalleggeri di Monferrato*, in quel secondo squadrone comandato dal conte Gerolamo Avogadro di Valdengo e Colobiano, che dopo la battaglia di S. Martino fu messo all'*ordine del giorno* dell'esercito mentre al suo capitano si decretava la *medaglia d'oro* al valore.

Per dire della brillante carica eseguita dal suo squadrone la sera del 24 giugno che è il movente dello scritto dedicato appunto *alla memoria di Gerolamo Avogadro*, il Pulle scrive di tutto un po', e butta giù sulla carta i ricordi della campagna, come in gran copia s'affacciano alla sua memoria, e i pensieri dolci pel passato e ben amari pel presente che per quei ricordi sgorgano dalla sua mente, dal suo cuore. Invano si cercherebbe dell'ordine nella sua narrazione, ma se ordine vi fosse osiamo dire che sarebbe fuori posto in lavoro di questo genere la di cui importanza, il di cui merito risiede ne. ricordare nel maggior numero possibile, colla massima copia di particolari, le vicende di quei bravi soldati, specie dei volontari, che tanto si distinsero e nel corso della campagna e in quella battaglia, e che il Pulle a buon diritto, rammemora ed esalta.

Il Pulle s'indirizza specialmente ai giovani, ma nessuno dei vecchi ufficiali dell'arma ancora superstiti leggerà senza commozione le belle pagine da lui dettate, pensando e ripensando alle sante memorie da lui evocate, e a quegli eroi da tutti conosciuti, amati ed ammirati

Di analoghi scritti vorremmo averne sovente fra le mani: frattanto i giovani ufficiali s'inspirino sempre ai gloriosi esempi del Majnoni — l'at-

tuale generale, ispettore della cavalleria — del Turati, del Franchetti, del Crescio, del Della Rovere, dell'Avogadro e dei tanti altri dal Pullè ricordati.

Piccola logistica del tempo di pace, pel capitano ABIGNENTE.

L'autore, con ragioni da vendere, propugna un po' di decentramento per lo squadrone e pei mezzi-reggimenti nell'occasione di marce.

La Sicilia ippica, pel genera e T. GUAITA (Continuazione).

Il generale French nel Sud-Africa, per L. LIBRI.

Poche pagine ma messe insieme assai bene. In esse si principia a narrare delle operazioni compiute dal generale French colla sua cavalleria sullo scacchiere centrale della guerra, sino alla sua ritirata su Rensburg avvenuta nei primi di febbraio.

Dell'equitazione, pel capitano medico dott. A. MENNELLA.

Molto bene vi si discorre dell'equitazione dal punto di vista dell'igiene e considerata sempre fra tutti i ginnici esercizi la più utile al nostro organismo, come l'autore dimostra

Rivista marittima.

Fascicolo VI, giugno 1900. — *La navigazione subacquea a scopo di guerra*, per C. LAURENTI, ingegnere di 1ª classe nella regia marina.

La navigazione subacquea, come ogni cosa nuova, ha apostoli e detrattori, ma sì l'uni che gli altri talvolta non sinceri, perchè non tutti quelli che parlano e scrivono dei sottomarini agiscono in conseguenza di una cognizione derivante sia da esperienze personali nel maneggio di simili apparecchi, sia da esame spassionato dei risultati, molte volte non conosciuti, conseguiti fino ad oggi. Così, malgrado l'evidenza, si seguita a presentare la guerra di squadra come l'unico obiettivo di una marina militare, negando l'utilità dei sottomarini e riproducendo contro di essi gli stessi argomenti in voga, quindici anni fa, con le torpediniere.

L'autore, sussidiato dalle pratiche cognizioni acquistate in vari anni di personale esperienza e nel seguire la costruzione e le prove di simili apparecchi di guerra, detta un lavoro poderoso, nel quale, con mano

maestra, è riassunta l'importante questione della navigazione subacquea a scopo di guerra, ed è esposto lo stadio a cui ora si trova

Il Laurenti viene alla seguente conclusione che ci pare importante di riportare testualmente. « Al giorno d'oggi i sottomarini e i sommergibili rappresentano dal punto di vista militare degli ordigni da essere presi in seria considerazione. Alle piccole deficienze attuali vi supplirà la capacità e l'ardire dei comandanti e degli equipaggi, ma il fatto ci dimostra che tempo verrà certamente, in cui, rimosse tutte le difficoltà, i sommergibili rappresenteranno l'apparecchio di guerra più terribile che sia mai esistito, e tale da portare una vera rivoluzione nella tattica navale. I primi, che allo scoppio di una guerra si troveranno in possesso di questi apparecchi, e avranno il personale per lunga esperienza in essi addestrato, non mancheranno di raccoglierne i frutti »

Lo stesso fascicolo contiene pure i seguenti scritti, assai pregevoli.

Sulle esercitazioni di tiro in mare, pel tenente di vascello F. ORTALDA

Lo studio dell'albero a manovelle delle macchine a più cilindri, per l'ingegnere navale L. LESTI.

Insegnamenti della guerra ispano-americana, per D. BONAMICO, che tratta delle operazioni strategiche della squadra.

Studio profondo e assai interessante.

Revue maritime

464ª puntata, maggio 1900. — *Studio sulle corazzate moderne*, pel sottotenente di vascello RUGGIERO BRYLINSKI.

L'autore non si prefigge di esaminare le evoluzioni verificatesi nella nave corazzata dalla sua origine, ma sibbene di limitarsi all'ultima parte di questa evoluzione, passando in rivista le ultime corazzate costrutte o da costruire, e di tentare di mettere un po' d'ordine nella confusione, che, per la diversità dei tipi, presentano le navi che formeranno le squadre del domani.

A quest'uopo l'autore ha immaginato di raggruppare le corazzate in un certo numero di classi, aventi caratteristiche comuni, nelle loro grandi linee, a parecchie navi.

Partendo dal concetto di riunire in una stessa classe, senza distinzione di nazionalità le corazzate che sembrano press'a poco simili, il

Brylinski si è convinto che esse possono ridursi a quattro tipi: il *tipo inglese*, il *tipo francese*, il *tipo americano*, il *tipo austriaco*.

Lo scrittore enumera le singole specialità di ogni tipo, e passa quindi allo studio dei vari tipi, notando le nazioni che li hanno adottati e prendendo a disamina le navi di ciascun Stato che ne farebbero parte.

Il *tipo inglese* presenta la superiorità del numero, non solo pel numero dei bastimenti che comprende, ma ancora pel numero delle nazioni che l'hanno adottato: Inghilterra, Giappone, Russia, Stati Uniti, Italia.

Dell'Italia, assegna a questo tipo le due navi *Saint-Bon* e *Filiberto*, per la disposizione delle loro artiglierie. Gli italiani però, secondo l'autore, sono caduti nell'errore dei piccoli dislocamenti e hanno costrutto navi inferiori, per potenza e protezione, alle navi inglesi, come dimostrerebbe il seguente specchio:

	Majestic	*Saint-Bon*
Dislocamento . . .	15,80 *t.*	9,800 *t.*
Corazze – Cintura . .	23 *c.*	25 *c.*
» Torri . . .	35 *c.*	18 *c.*
» Pezzi medî .	15 *c.*	15 *c.*
Calibro dei grossi pezzi.	30 *c.*	25 *c.*
Artiglieria media . .	12,15	8-15-8-12
Artiglieria leggiera. .	18,75-12,47	2,75-8,57-12,37

Al *tipo francese* e all'*austriaco* non sono assegnate navi italiane. Nel *tipo americano*, per contro, sono collocate le tre corazzate in costruzione o in progetto di costruzione *Regina Margherita*, *Principessa Elena*, *Benedetto Brin*, perchè i piani di esse indicavano una notevole evoluzione nel senso di questo tipo pel numero dei pezzi di grosso calibro, assai più considerevole di quello delle navi dei tipi francesi e inglesi.

L'autore nota però che cotesti piani furono in seguito modificati per ricollocarvi l'artiglieria media.

Particolarmente interessanti le considerazioni, tutte naturalmente di indole tecnica, e che non ci è dato riassumere.

In complesso, ci è sembrato lavoro originale e meritevole di essere segnalato anche per rilevare ciò che si pensa e si scrive delle nostre navi all'estero. Son queste ragioni che ci indussero a farne un accenno.

Revue du cercle militaire.

N. 22, 23, 24 e 25, del 2, 9, 16 e 23 giugno 1900. — *La guerra sottomarina* (continuazione), per Jules Poirier.

Con ragione, nel fascicolo dello scorso giugno abbiamo detto che il principio di questo lavoro prometteva uno studio assai istruttivo. Questo secondo articolo è non meno interessante: tratta degli esperimenti fatti agli Stati Uniti coi battelli sottomarini e specialmente di quelli eseguiti coll'*Holland*. Passa quindi a parlare di ciò che al riguardo si è fatto in Inghilterra anni sono. Da parecchio tempo sembra ch'essa non si occupi più di questa questione; sarebbe però temerario, soggiunge il Poirier, pensare che questa potenza essenzialmente marittima, abbia rinunciato a proseguire i suoi studi; essa, senza dubbio, li continua nel silenzio e nel più profondo mistero.

Il Poirier prende poi in esame ciò che fu fatto in Francia, e parla diffusamente delle prove eseguite col *Gustave Zédé* e col *Goubet*, riuscite compiutamente.

Segue una rapida scorsa nell'Olanda, in Russia, Grecia e Turchia.

Lo scrittore non dubita che, più o meno presto, i battelli sottomarini sconvolgeranno da cima a fondo l'attuale tattica navale. Già fin d'ora, egli afferma, si studiano i mezzi per discernere questi battelli anche sott'acqua; ciò che pare si possa ottenere cogli aerostati.

Il nostro esercito giudicato all'estero, pel capitano Tabourbeau.

È un riassunto particolareggiato del bel lavoro sull'esercito francese, compilato dal colonnello Panizzardi, da lui letto in una conferenza al Circolo militare di Roma e pubblicato poi nel fascicolo di aprile di questa *Rivista*.

Il compilatore dice null'altro che questo: « senza commenti, riportiamo gli apprezzamenti del colonnello; i nostri lettori rettificheranno essi stessi le inesattezze assai leggiere contenute nello studio ».

La guerra al Transvaal (continuazione), pel capitano Painvin.

Le manovre imperiali tedesche nel 1899.

È un'esposizione sommaria di queste manovre, desunta specialmente dalla particolareggiata narrazione che di esse ebbe già a fare la *Revue militaire*. È lavoro, per altro, chiaro e ben fatto.

Truppe coloniali portoghesi

Il decreto 7 settembre 1899, sul riordinamento dell'esercito, contemplava la designazione anticipata di unità di truppe, pronte a partire ad un primo avviso per le colonie. Il ministro della guerra doveva, giusta quel decreto, tener sempre a disposizione del ministro della marina e delle colonie, almeno: 1 batteria d'artiglieria, 1 squadrone di cavalleria, 2 compagnie di fanteria ed i rispettivi servizi; ossia circa 20 ufficiali e 710 uomini.

Un recente decreto del 12 marzo contiene le prescrizioni relative alla formazione, all'armamento, al materiale e alla paga di codesti distaccamenti coloniali. Il capitano Taboureau ne ha fatto un breve riassunto ed ha fatto bene, perchè il soggetto è ormai di attualità.

Revue militaire

Rédigée à l'Etat-Major de l'Armée. — Maggio 1900. Parte I. — *Eserciti esteri. — Un'opinione tedesca sulle condizioni della guerra odierna.*

Il colonnello von Bernhardi allora capo dello stato maggiore del XVI corpo d'armata, in una conferenza tenuta al Circolo militare di Berlino nel 1898, si è ingegnato di trovare una teoria degli elementi della guerra moderna, lasciando da parte i dati puramente sperimentali.

Un articolo di recente pubblicato nel *Militär Wochenblatt*, e che probabilmente è dello stesso autore, a proposito della guerra sud-africana, sviluppa un certo numero di idee suggestive che evidentemente derivano dalla teoria sopra menzionata.

Quella conferenza, adunque, diviene d'attualità, e quindi sembra utile alla *Revue* di ricordarne e discuterne le grandi linee.

E questo appunto fa l'articolista in un bellissimo lavoro, meritevole, come la conferenza del v. Bernhardi, di essere meditato e studiato.

È la prima volta — se la memoria non ci fa difetto — che la *Revue* lascia quella linea di condotta di massimo riserbo che s'era imposta, e costantemente seguita, per la quale limitavasi puramente al riassunto dei fatti e degli scritti esteri, senza esprimere commenti nè pro nè contro. In questo bellissimo studio, che segnaliamo ai nostri lettori, non solo sono minutamente analizzate le idee del v. Bernhardi, ma sono ancora discusse e giudicate.

Gli studiosi non avrebbero che a rallegrarsi se lo stato maggiore francese scendesse in campo e prendesse parte alla discussione dei problemi militari, a somiglianza di quanto fa lo stato maggiore tedesco.

Il regolamento tedesco del 1º gennaio 1900 sul servizio di campagna. (Continuazione e fine).

Terminato l'esame, abbastanza sommario, delle innovazioni introdotte nel nuovo regolamento tedesco, l'autore espone intorno al medesimo considerazioni di un certo valore.

Egli nota, e con ragione, che parlando dei regolamenti tedeschi, e segnatamente di quello sul servizio in guerra, si è sempre detto che essi contengono soltanto dei principî. Per contro, nel nuovo regolamento si trovano le più numerose e particolareggiate prescrizioni, che talvolta scendono perfino alla minuzia. A questo riguardo l'autore osserva che se nel testo attuale le prescrizioni abbondano, esse però non sono mai degli ordini che possano servire a mascherare una mancanza di riflessione, a coprire un difetto di personalità. Sono indicazioni, date sotto forma di consigli e che lasciano sempre una larga libertà d'azione a coloro che sono incaricati di applicarle a cominciare dal capo più elevato sino al semplice soldato ».

Il fatto è, secondo noi, che il nuovo regolamento tedesco contiene poche indicazioni, e, invece, minute prescrizioni e assolutamente tassative. Ma nessun regolamento sul servizio di campagna può prevedere e quindi contemplare tutte le innumerevoli e svariate contingenze nelle quali verranno a trovarsi l'esercito e le sue grandi e piccole unità; contingenze che, a seconda delle circostanze, fanno un dovere a tutte le persone intelligenti di non tener stretto conto, non solo delle prescrizioni regolamentari, ma persino degli ordini ricevuti.

Questo e null'altro significa, per noi, l'ordine di gabinetto posto in testa al regolamento, in cui è detto: « L'iniziativa lasciata per l'esecuzione pratica del servizio in guerra, dev'essere esercitata colla massima indipendenza, dai capi d'ogni grado. È formalmente interdetto di restringerla a qualsiasi grado della gerarchia ».

I progetti di riordinamento dell'arma di artiglieria in Italia.

È un lavoro assai ben fatto e nel quale è reso ampio conto di tutte le questioni relative all'arma di artiglieria, dibattutesi ultimamente sui fogli militari, e del progetto di riordinamento presentato dal governo al Parlamento nello scorso anno.

Parte 2ª. *Archivi storici. La difesa delle coste. Campagna del 1694.* (Continuazione).

Contiene, come i precedenti articoli, interessanti documenti di Barbezieux, di Vauban al Re e di questi a Vauban.

L'armata del Nord, sotto il comando del maresciallo Luckner. (19 maggio - 11 luglio 1792).

Studio notevole, basato sopra documenti ufficiali e affatto inediti, che chiarisce le vicende così oscure di quella campagna. Assai importante per gli studiosi della storia militare.

La guerra del 1870-71. Esercito del Reno. (Giornale delle marcie del 4° corpo d'armata sino al 6 agosto compreso).

È un semplice diario, ma pur sempre importante, poichè da esso si rilevano i movimenti giornalieri di quel corpo d'armata.

Organ der militär-wissenschaftlichen Vereine

Puntata 4ª, 1900. — *La questione dei cannoni nel suo odierno sviluppo.* — Conferenza tenuta il 23 marzo 1900 nel Casino militare di Vienna dal maggior generale Nicolò cav. von Ruich.

Il conferenziere si è proposta la meta di chiarire la questione dei cannoni quale si presenta attualmente, poichè intorno ad essa non è facile formarsi un chiaro concetto, pel secreto onde si ama circondarla.

Il generale Ruich ritiene che lo sviluppo avuto fino ad ora dal quesito, abbracci tre fasi, che sarebbero le seguenti:

1ª fase: sviluppo dei cannoni a tiro rapido;

2ª fase: il periodo di lotte fra le varie opinioni, e che condusse a riconoscere la necessità di un obice leggiero di campagna;

3ª fase: lo stato presente nel quale tutti gli Stati ammettono che è mestieri adottare nuovi cannoni da campo.

L'autore prende partitamente e minutamente a disamina ciascuna di coteste tre fasi, ed è mestieri convenire che il difficile quesito non poteva essere svolto meglio.

In definitiva il generale Ruich si professa caldo partigiano dei cannoni a tiro rapido, e ne dimostra l'utilità a ritrarsi. Non è per nulla nemico di una maggiore radenza, purchè però non la si ottenga a scapito di altri e più importanti elementi

Occorrono inoltre obici da campo mobili, sussidiari dei pezzi di campagna, ma è errato il concetto di coloro che vedono in essi l'artiglieria dell'avvenire.

È ancora necessario che dell'artiglieria campale facciano parte cannoni da posizione, per battere le posizioni fortificate od apprestate a difesa.

Chiude l'interessante conferenza un breve cenno dei nuovi cannoni adottati sinora dalle principali potenze europee in base alle notizie che si hanno in proposito.

Circa il riordinamento della nostra artiglieria, pel maggiore F. Goglia

I. Goglia analizza a fondo il tema delle batterie piccole e grosse e viene alla conclusione che dovesi mantenere la batteria ad otto pezzi. Essa non ha bisogno per rispondere ad ogni esigenza che di essere perfezionata e provvista di cannoni a tiro rapido. La batteria, però, vuol essere ripartita in due mezze batterie, e tanto in pace quanto in guerra essere sempre sopra otto pezzi. Le mezze batterie sarebbero comandate da un capitano di 2ª classe e da un tenente. Il numero dei cavalli vorrebbe essere aumentato, sì da permettere l'attacco degli 8 pezzi a 4 cavalli e di 4 carri da munizione a 2 cavalli.

Le batterie a cavallo sarebbero piccole a 4 pezzi, la brigata di tre batterie e indipendente risponderebbe al più conveniente ordinamento dell'artiglieria a cavallo

L'articolista ammette la necessità di avere obici leggieri da campo; vuole anzi che dell'artiglieria divisionale faccia parte una batteria di obici.

Queste, sommariamente, riassunte le idee principali espresse dal Goglia. La batteria ad otto pezzi non ha fautori nemmeno in Austria, e perciò ci pare facile prevedere l'accoglienza che sarà fatta alla sua proposta. In ogni modo è certo che dessa non porta alla soluzione del quesito: è una mezza misura, e, come è inevitabile, ha delle mezze misure gli inconvenienti.

Militär-Wochenblatt

N. 57 del 23 giugno 1900. — *Le mitragliere nella guerra campale.*

Nelle grandi manovre dell'anno scorso furono, come è noto, assegnate a parecchie compagnie di cacciatori alcune mitragliere, le quali avrebbero dato buoni risultati.

L'articolista è un convinto partigiano delle mitragliere, e a mettere in evidenza la loro utilità come arma da guerra, egli riporta i grandi risultati ottenuti con esse in Svizzera nelle scuole di tiro. Effettivamente i dati citati attestano di una notevole precisione sia del tiro individuale sia

di quello celere. Egli pertanto ritiene che le mitragliere siano particolarmente adatte, per essere addette alla cavalleria. Per quanto si scriva intorno al combattimento col fuoco da parte della cavalleria, resta sempre ch'esso è il lato debole dell'arma. Anche una forte cavalleria non può appiedare che pochi combattenti col moschetto, poichè una parte deve rimanere a cavallo per tenere i cavalli scossi e una parte a sostegno degli appiedati. La preoccupazione dei cavalli a mano impedisce inoltre una tenace condotta del combattimento col fuoco.

Non vuole fare proposte intorno al numero di mitragliere da assegnare alla cavalleria; tuttavia ritiene che anche una sola mitragliera per reggimento basterebbe a metterlo in grado di combattere col fuoco in migliori condizioni di quelle che otterrebbe, impiegando il maggior numero possibile di moschetti.

Noi pure siamo d'avviso che le mitragliere possano giovare di molto alla cavalleria; nel caso però sarebbe indispensabile che ogni squadrone ne avesse una a propria disposizione.

4° supplemento (Beiheft) al *Militär-Wochenblatt*. — *Le manovre imperiali nel 1899, con una carta d'insieme, piani e allegati.*

È una succinta relazione delle manovre imperiali dello scorso anno, ma è singolarmente interessante perchè contiene nel loro testo intero gli ordini emanati dal comando generale delle manovre e dai capi-partito.

5° supplemento — *Esempi d'impiego strategico della cavalleria sotto Napoleone*, pel maggiore di stato maggiore barone v. FREYTAG-LORINGHOVEN.

È una breve ma chiara esposizione dell'impiego fatto da Napoleone nel servizio strategico della sua cavalleria nella campagna di Ulma (1805), di Jena (1806), di Friedland (1807) e finalmente in quella del 1812 in Russia.

Lavoro ben compilato, di particolare utilità per l'ufficiale di cavalleria, e non meno proficuo per gli ufficiali studiosi d'ogni arma.

B. D.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
Colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*

RE UMBERTO I

La sera del 29 luglio, il **Re Umberto I**, nel tornare dalla premiazione di una società di ginnasti, vittima di bieco assassinio, ci fu tolto.

La dolorosa nuova corse da un capo all'altro del paese, scosse gli animi e, coll'orrore del sacrilego e dissennato delitto, levò un'onda di sentimenti affettuosi cui il secondo Re d'Italia, con ventidue anni di regno, erasi conciliati. Ne scattò la visione confortatrice del Re buono, generoso e leale, che divideva i dolori del suo popolo e partecipava alle sue gioie, mentre col suo retto animo e colla sua tenace fede difendeva le istituzioni e l'unità nazionale.

E la storia consacrerà tra i suoi ricordi la nobile e bella figura, quale apparve alla coscienza nazionale in uno di quei momenti in cui, colpita dal dolore, più chiaramente intuisce il vero. Vi splenda un raggio di quella stessa fede che, inconcussa, il rimpianto Re aveva nei destini della Patria.

Giovinetto, egli era stato testimonio della concordia con cui tutti gli Italiani, reprimendo le passioni onde si nutrono gli odii partigiani, si erano uniti in un solo pensiero ed in uno sforzo solo per ridonare alla Patria nome e personalità politica.

Nel giorno della suprema battaglia combattuta per l'indipendenza d'Italia, anche a lui l'età consentiva di schierarsi tra i combattenti e sui campi di Villafranca col fermo contegno ruppe la foga dei cavalieri nemici ed aggiunse una pagina a quelle in cui sono scolpiti i ricordi del valore italiano.

Dalla bocca paterna del gran Re raccolse la parola che, nei momenti più ardui, calma le ire partigiane, facili a sollevarsi fra noi, e raduna gli Italiani tutti intorno ad una sola bandiera simbolo dell'unità nazionale.

I ricordi giovanili, la parte presa agli ultimi combattimenti della patria indipendenza, e l'insegnamento paterno, guidarono Re **Umberto I** nella difficile opera di consolidamento del giovine regno, durata per ventidue anni contro gli assalti poderosi e continui dei partiti avversi. Nell'assidua lotta a lui parve che bastasse solamente il cuore per vincere, e animato da questa fede la affrontò impavido. Volle ispirare una tolleranza che elevandosi al disopra delle momentanee divergenze dirige gli sforzi di tutti gli onesti ad un solo fine che sta nella grandezza della Patria; chiamò gli animi alla concordia allargando la cerchia dei combattenti contro i partiti demolitori delle istituzioni che ci dettero nome e patria: cercò di elevare gli animi

degli Italiani ad un pensiero altissimo che, connettendosi all'odierno impulso della civiltà europea, fosse sprone alla loro operosità e base alla futura grandezza della Patria.

Era intento di Re, di padre del popolo e di patriota. Per esso nei giorni del dolore accorse a Napoli, Busca, Casamicciola e vi portò il conforto che veniva spontaneo dal suo cuore buono e ottimista.

Nella idea di governo tutto animato dalla forza del nesso indissolubile che lega i destini d'Italia alla Sua Dinastia, con esempio costante mostrò come s'adempia ai doveri che ne sgorgano acciocchè ne venga il bene e la grandezza della Patria; ma volle che questa forza fosse volta a preparare l'avvenire e perciò intese che nulla per parte della presente generazione potesse riuscire di nocumento a ciò che con l'odierno indirizzo della storia potrà un giorno rendere grande e potente l'Italia. Avrebbe desiderato che il pensiero degli Italiani non si rattrappisse nel chiuso dei confini e tra le passioni di una vita piccina e priva di orizzonti; li invitò ad imprese corrispondenti al posto cui sono chiamati nella civiltà europea che da questo nostro paese ebbe il primo impulso, ed a quello che Dio assegnò loro nel reparto delle regioni della Terra. I risultati non arrisero sempre ai primi tentativi, ed alle impazienze nostre la parola fidente dell'Augusto Sovrano rammentava il difficile insegnamento che le battaglie durano un giorno e le nazioni hanno vita secolare e solo coi sacrifici e colla tenacità fondano la loro grandezza. E nella faticosa e non

interrotta opera giornaliera di conciliazione e di consolidamento non andò mai dimenticato l'avvenire.

Sulla tomba del Re venerato e compianto, così precocemente aperta, aleggiano cotesti pensieri e cotesti ricordi. Il nuovo Re con reverente affetto e deciso animo li raccoglie e li addita. A Lui daranno forza per seguire i consigli ed imitare le virtù dell'Augusto Genitore; agli Italiani valgano per comprendere tanta fede, per seguirne i dettami e per sostenere la difficile opera.

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA.

Italiani!

Il secondo Re d'Italia è morto!

Scampato, per valore di soldato, dai pericoli delle battaglie, uscito incolume, per volere della Provvidenza, dai rischi affrontati con lo stesso coraggio a sollievo di pubbliche sciagure, il Re buono e virtuoso è caduto vittima di un atroce misfatto, mentre nella sua tranquilla e balda coscienza partecipava alle gioie del suo popolo festante.

A me non fu concesso raccogliere l'estremo respiro del padre mio. Sento però che il mio primo dovere sarà quello di seguire i paterni consigli e di imitare le sue virtù di Re e di primo cittadino d'Italia! In questo supremo momento di intenso dolore, mi soccorre la forza che mi viene dagli esempi del mio Augusto genitore e del Gran Re, che meritò di essere chiamato il Padre della Patria

E mi conforta la forza che ricevo dall'amore e dalla devozione del popolo italiano. Al Re venerato e rimpianto sopravvivono le Istituzioni che Egli conservò lealmente, e giunse a rendere incrollabili nei ventidue anni del Suo Regno intemerato.

Queste Istituzioni, sacre a me per le tradizioni della mia Casa e per amore caldo d'italiano, protette con mano ferma ed energica da ogni insidia o violenza, da qualunque parte esse vengano, assicureranno, ne sono certo, la prosperità e la grandezza della Patria.

Fu gloria del mio Grande Avo l'aver dato agli Italiani l'unità e l'indipendenza. Fu gloria del mio Genitore averle gelosamente custodite. La mèta del mio Regno è segnata da questi imperituri ricordi. Così mi aiuti Iddio e mi consoli l'amore del mio popolo, perchè io possa consacrare ogni mia cura di Re alla tutela della libertà ed alla difesa della monarchia, legate entrambe, con vincolo indissolubile, ai supremi interessi della Patria.

Italiani!

Date lagrime ed onore alla sacra memoria di Re Umberto I di Savoia, voi che l'amaro lutto della mia Casa dimostraste di considerare ancora una volta come lutto domestico vostro; codesta solidarietà di pensieri e di affetti fu e sarà sempre il baluardo più sicuro del mio Regno, la migliore guarentigia dell'unità della patria che si compendia nel nome augusto di Roma intangibile, simbolo di grandezza e pegno di integrità per l'Italia.

Questa è la mia fede, la mia ambizione di cittadino e di Re.

Dato a Monza, il 2 agosto 1900.

VITTORIO EMANUELE.

SARACCO — VISCONTI-VENOSTA — GIANTURCO — CHIMIRRI — RUBINI — PONZA DI SAN MARTINO — MORIN — GALLO — BRANCA — CARCANO — PASCOLATO.

ORDINE DEL GIORNO

DI S. M. IL RE ALL'ESERCITO E ALL'ARMATA

Ufficiali, sottufficiali, caporali e soldati dell'Esercito e dell'Armata.

L'intero mondo civile ha udito con indignazione la tragica fine del compianto mio Genitore. Il dolore della Nazione si è certamente ripercosso nei vostri cuori di buoni e fedeli soldati.

In questo triste momento il mio pensiero si rivolge fidente a voi tutti, certo che riporterete su di me l'affetto col quale circondavate il Re Umberto; affetto che, seguendo l'esempio paterno, con cuore di soldato vi ricambio.

E con voi il mio pensiero si rivolge ai vostri compagni che in Creta, nell'Eritrea e in Cina, mostrando le tradizionali qualità di soldati italiani, tengono alta la gloriosa bandiera nazionale, simbolo della grandezza e dell'unità della nostra Patria.

Da Monza, 3 agosto 1900.

VITTORIO EMANUELE.

LE VICENDE IN CINA

Gli attuali avvenimenti che da oltre due mesi si svolgono nella Cina, che tanta eco dolorosa svegliarono in tutto il mondo, e che a nessuno è dato prevedere nè quale estensione prenderanno, nè quando avranno un termine, hanno a buon dritto richiamato l'attenzione di tutti gli Stati e popoli civili. All'infuori degli interessi di preponderanza politica e di quelli commerciali cui il mondo intero intendeva da parecchio tempo a dare il maggior sviluppo possibile, era impossibile che un governo civilizzato assistesse impassibile ai massacri dei suoi rappresentanti, all'eccidio de' proprî concittadini e allo sperpero dei loro beni. Di qui il presente accordo europeo-americano-giapponese, che, astraendo dal passato e dall'avvenire, non si è prefisso se non uno scopo immediato: quello di ristabilire l'ordine in quel disgraziato paese, di salvare, se pure si è ancora in tempo, la vita e le fortune de' propri connazionali, o di vendicarne la morte, e di prendere infine disposizioni tali, che sieno atte ad impedire il ripetersi di consimili atti.

Sarebbe atto presuntuoso il voler accingersi a dire in modo particolareggiato degli avvenimenti testè accaduti, in tanta mancanza di notizie e in tanta contraddizione delle poche informazioni pervenute.

Modesto cómpito pertanto è quello che ci prefiggiamo:

1° accennare brevemente alle cause che sembra abbiano prodotto l'attuale rivolta cinese;

2° riassumere, in base alle poche notizie che si hanno, le operazioni militari sino ai primi giorni d'agosto;

3° fornire notizie abbastanza dettagliate sul corpo di spedizione internazionale.

I.

Dire come si dovrebbe della storia della China, di questo immenso Stato che occupa smisurato territorio con una popolazione di circa 400 milioni e che è rappresentante della civiltà antica, ci è impossibile per difetto di tempo ed angustia di spazio. E nemmeno ci è dato volgere ad essa un rapido sguardo pur volendo prendere le mosse dal nostro Marco Polo, che soggiornò nel Cathay — così egli chiamò la Cina — per ben 21 anni consecutivi dal 1274 al 1295, e fu, di certo, il primo italiano che scrisse intorno ad essa fornendo ampie notizie. Valgano pertanto brevissimi cenni.

Ai tempi di Marco Polo aperta era la China agli stranieri, che vi ebbero estesi commerci, e tale rimase sino alla metà del XVI secolo; ma d'allora in poi la porta aperta andò gradatamente chiudendosi, finchè nel secolo scorso lo fu affatto.

Le cause dei conflitti cino-europei sono sempre le stesse nel passato e nell'ora presente. Da un lato l'Europa che vuole avere facoltà di trafficare in quel vastissimo paese; dall'altro la Cina che intende opporvisi tenacemente, ed a cui l'Europa non può strappare una concessione che mediante la forza. In questo secolo, sono ormai 60 anni che il conflitto dell'Europa colla Cina è, si può dire, permanente e che ad intervalli più o meno lunghi conduce ad imprese guerresche.

È nel 1840 che ha luogo la prima guerra della China coll'Europa, e cioè coll'Inghilterra, a motivo del commercio dell'oppio, onde la fu detta anche *guerra dell'oppio*. Essa fu quasi interamente combattuta per mare, o nell'immediata vicinanza delle coste, coll'appoggio e con partecipazione della flotta.

Conchiusa la pace nel 1841, col trattato di Nanking, gli Inglesi ottennero la cessione di Hong-Kong e fossero aperti alla loro residenza e ai loro commerci i cinque porti di Canton, Amoy, Funchau, Ningpo e Shangai.

Nel 1850 scoppia la terribile insurrezione dei Tai-ping, durata 15 anni, che mette a ferro e fuoco gran parte dell'impero e che le truppe imperiali non riescono a sedare se non coll'intervento francese ed inglese.

È durante questa insurrezione che nel 1856 gli Inglesi e Francesi bombardano ed occupano Canton per un insulto alla bandiera inglese. Ne deriva il trattato di Tien-sin del 28 giugno 1858, col quale fu concesso alle potenze estere il diritto di far risiedere i propri ministri a Pechino, e fu accordata la facoltà di commerciare coll'interno ecc. Ma i Cinesi rifiutarono di eseguirne tutte le clausole, e così ha luogo nel 1860 la spedizione anglo-francese contro Pechino che principia coll'espugnazione dei forti di Taku, coll'occupazione di Tien-sin e termina infine colla completa distruzione del *Palazzo d'estate* degli imperatori e la capitolazione dei Cinesi, che pagano forte indennità di guerra e ratificano il trattato di Tien-sin. Campagna quest'ultima che sotto l'aspetto militare presenta oggidì molto interesse poichè essa ebbe per base ed obiettivi Taku, Tien-sin e Pechino: gli stessi identici, cioè, della spedizione attuale (1).

Nel 1882-85 la Cina s'impegna colla Francia nel Tonkino, ma la durata della campagna è più da ascriversi alle condizioni climatologiche che costarono ai Francesi ingenti perdite, e all'insufficienza delle forze impiegatevi, piuttostochè alla resistenza dei Cinesi.

Tuttavia la lotta più grande sostenuta dalla Cina in questi ultimi tempi, fu la recente col Giappone nel 1894-95. In questa guerra, aspramente combattuta e per mare e per terra, la vittoria arrise compiutamente ai Giapponesi, i quali col trattato di pace del 17 aprile 1896 ottennero il possesso delle isole Formosa e Pescadores, l'indipendenza della Corea, una forte indennità di guerra, ecc.

E furono le potenze estere che frenando le pretese del Giappone, salvarono la Cina da maggiore iattura: epperò

(1) Vedere l'interessante *Studio* su questa campagna del maggiore CAVACIOCCHI più oltre in questo fascicolo.

la Russia chiese poi per sè ed ottenne la cessione di Port-Arthur, l'Inghilterra occupò il porto di Wei-hai-Wei e la Germania il porto di Kiao-chow.

Queste le risultanze di fatto dei conflitti insorti dal 1840 sino ad oggi fra la China e l'Europa; risultanze che se non riuscirono ancora ad aprire agli stranieri l'interno del paese, tuttavia diedero loro in mano punti importanti delle coste e dei fiumi.

Effettivamente in questi ultimi anni da parte del governo chinese erasi pronunziata, assai più che pel passato, la tendenza ad accostarsi alla civiltà europea, ad accoglierne i progressi, e diciamolo pure a subire le pretese straniere.

Così sin dal 1883 si cominciò la costruzione di ferrovie: la prima linea fu quella da Tien-sin a Kai-ping, cui seguirono altre, come la linea Tien-sin-Pechino, Tien-sin-Taku-Kai-ping-Shan-Hai-Kuan e Shangai-Woosung, oltre alla concessione fatta alla Russia di collegare la ferrovia transiberiana a Niuchwang e Port-Arthur ed a Vladivostok, ed altre numerose concessioni, come la Hankow-Pechino ecc.

Così furono concessi i vari porti di cui sopra abbiamo detto.

Ora tutte queste concessioni del governo cinese, sia fossero fatte per spirito di progresso, sia gli fossero strappate dalla sua debolezza, generarono grave e intenso malcontento nelle popolazioni, che in breve doveva condurre alla presente sommossa.

A rendersi conto dell'entità di essa e per avere una chiave sufficiente a spiegarne forse le cause, è d'uopo avere un concetto, per quanto possa essere, esatto delle condizioni interne della Cina.

Quel vastissimo impero è ripartito in grandi provincie rette da vice-re, e che rappresentano tanti reami, ed è governato dall'imperatore sedente in Pechino. Ma la sede in Pechino del governo centrale è troppo lontana dalla maggior parte dell'impero, per poter far sentire la sua influenza; e ciò significa che la potenza del governo è assai limitata.

D'altronde, la dinastia d'origine manciura non è affatto popolare nel paese che gli rimprovera tuttora d'avere scac-

ciata la nazionale mongolica ed averne preso il posto, e la Cina è la vera culla delle sette le quali, per motivi o dinastici o religiosi od altri momentanei, hanno sempre esistito e tuttora esistono e vi fioriscono.

Son queste condizioni interne che provocarono nel paese le passate insurrezioni fra cui quella terribile dei Tai-ping, cui già accennammo; son queste che insieme all'odio per gli stranieri, han provocato l'attuale sommossa che se ha assunto il particolare sanguinoso carattere della caccia allo straniero ed ai cristiani, deve pur essere antidinastica (1).

Le truppe imperiali, per quanto è dato desumere dalle notizie avutesi cotanto monche e contraddittorie, qua combattono contro i cristiani e gli stranieri in unione ai ribelli, là contro questi ultimi. E questo potrebbe forse non giustificare ma spiegare la condotta così ambigua del governo, intento sopratutto a salvare la dinastia. Nel fatto, il governo appare: ora sopraffatto dai rivoltosi che spadroneggiano interamente, ora in connivenza con essi; ora, infine, pur rendendosi conto de' suoi doveri verso le potenze estere, sufficientemente padrone della situazione, ma restìo a romperla compiutamente colla rivoluzione. E ciò evidentemente in diretto rapporto colle vittorie e sconfitte delle truppe imperiali rimaste fedeli, e dell'assegnamento che si può fare sopra di esse.

Comunque sia, perchè notizie precise al riguardo si avranno soltanto quando i rappresentanti delle potenze

(1) A bella posta ci asteniamo dal parlare degli intrighi del palazzo imperiale, poichè saremmo stati tratti troppo lontano.

Al postutto, gli avvenimenti principali, dei quali importa tener conto sono i seguenti

Nel 1875 muore il figlio dell'imperatrice vedova e gli succede nel governo il nipote Kuang-su; ma l'imperatrice vedova Tsu-Hsi il 22 settembre del 1898 con colpo di Stato prende le redini del governo e inizia le ostilità più o meno aperte, contro lo straniero.

Un decreto imperiale del 23 gennaio scorso proclama successore al trono il giovinetto quattordicenne Pu-Sing, figlio del principe Tuan. Nel fatto l'imperatore Kuang-su è deposto, e Tuan impera a nome del figlio e in accordo coll'imperatrice vedova. Ostilissimo agli Europei egli fa risorgere l'antica setta antidinastica dei Ciang ho-ciuan che in cinese significa *Pugno della fedele armonia*, ed a cui gli Inglesi diedero il nome di *Boxers*.

I Boxers incominciano subito la loro opera sterminatrice, e sono favoriti dalla Corte per timore che poi si rivoltino contro di essa.

estere potranno comunicare liberamente coi loro governi, ecco frattanto brevemente riassunta la presente fase dell' insurrezione.

Già sin dal gennaio scorso numerosi ribelli cui fu dato il nome di *Boxers*, andavano scorrendo il paese, e verso la fine di aprile giunsero nei pressi di Tien-sin, distruggendo i possedimenti e le chiese dei missionari francesi e dei cristiani francesi senza che il governo intervenisse. Imbaldanziti dai loro facili successi predicarono la crociata contro lo straniero e negli ultimi giorni di maggio si spinsero sin sotto a Pechino e ne interruppero le comunicazioni ferroviarie con Tien-sin che occuparono. Truppe cinesi furono allora inviate contro i *Boxers*, ma con poco o nessun risultato, sia perchè gli ordini del governo non fossero ben precisi, dicesi avessero l'ordine di non far uso delle armi sia perchè non fossero in grado di opporsi ai ribelli o parteggiassero per questi ultimi.

I rappresentanti delle potenze estere chiesero allora — 28 maggio — ai loro governi che per la sicurezza delle ambasciate e legazioni e del personale dipendente fosse inviato a Pechino un distaccamento di marinai, e così ai primi di giugno arrivarono alla capitale cinese 450 marinai, ritenuti sufficienti, in vista dell'attitudine decisa presa allora dal governo contro i *Boxers*.

Da questo momento se proprio non può dirsi che esista buio pesto completo su quanto avvenne in Pechino, ci pare per altro assai azzardato l'entrare in particolari. Ciò che si sa è per altro, malauguratamente, più che sufficiente a porgere idea dell'orrenda lotta combattutasi nella capitale chinese contro lo straniero ed i cristiani, contro le vite di essi ed i loro possedimenti. Probabilmente non si conoscerà mai con esattezza delle scene selvaggie, degli eccidî, dei massacri, dei saccheggi che nei due mesi di giugno e luglio insanguinarono le strade e i dintorni di Pechino, nè la parte che vi ebbe il governo; ma purtroppo è certo che l'ambasciatore tedesco fu assassinato il 18 giugno e che gli altri rappresentanti esteri colle loro famiglie, e coi loro

connazionali se non furono tutti massacrati, come ritenevasi per sicuro sino a pochi giorni fa, racchiusi nel palazzo della legazione inglese dovettero sostenervi il più vivo assedio, chi sa con quante perdite, chi sa con quale strazio delle donne, dei fanciulli.

Le ultime notizie ufficiali portano che i ministri esteri sono tutti salvi, ma poichè non possono partire da Pechino nè liberamente comunicare coi loro governi, deve ritenersi che sono tenuti in ostaggio dal governo cinese, il quale pone tutto in opera per ottenere che le truppe internazionali rinuncino alla loro marcia sopra Pechino.

II.

Le operazioni militari ch'ebbero luogo sino ad oggi si compendiano:

nei combattimenti della colonna dell'ammiraglio Seymour;

nella presa di Taku;

nei combattimenti di Tien-sin;

nei combattimenti dei Russi nella Manciuria.

* * *

Le potenze estere non potevano certo rimanere inattive di fronte a così aperta violazione del diritto delle genti ed a così orribili carneficine.

Numerose forze navali — secondo fonte inglese 22 navi fra cui d'italiane gli incrociatori *Elba* (comandante Casella) e *Calabria* (comandante Cantelli) — trovavansi già raccolte a Taku e vicinanze allo scoppiare dei primi torbidi.

Immediatamente fu formata una colonna di 2000 uomini al comando dell'ammiraglio Seymour che il 6 giugno per ferrovia da Taku si portò a Tien-sin coll'intento di procedere alla volta di Pechino. Ne fecero parte: circa 1000 inglesi, 350 russi, 300 tedeschi, 158 francesi e circa 60 marinai italiani della nave *Calabria* comandati dal sottotenente

di vascello Giuseppe Sirianni e dal guardia marina Camillo Premoli.

Seymour parte il 10 giugno da Tien-sin e il 13 giunge a Lang-fang a 65 chilometri da Pechino dove ha luogo un primo scontro coi *Boxers* che sono respinti. Ma questi, ricevuti grossi rinforzi, tornano alla riscossa, accerchiano Seymour, non solo tagliano ogni sua comunicazione con Tien-sin dove è rimasto debole presidio a difesa delle concessioni europee, ma danno l'assalto a Tien-sin stessa.

Di Seymour non si hanno più notizie sino al giorno 24 in cui gli riesce, mediante segnalazione ottica, d'informare che egli trovasi tuttora trincerato a 10 miglia a sud-ovest di Tien-sin ma che la sua posizione è disperata.

Nella stessa giornata, liberata Tien-sin, — del che diremo in seguito — un distaccamento di quattro compagnie russe e altrettante forze delle altre nazioni comandato dal tenente colonnello russo Chirinski muove in soccorso dell'ammiraglio Seymour, e nei due giorni seguenti lo libera e ne conduce gli avanzi ed i feriti a Tien-sin.

Della lotta isolata sostenuta dal Seymour non si hanno particolari: le sue perdite furono le seguenti: morti 62, feriti 223, dei quali italiani: morti 5, feriti 62.

La condotta del distaccamento italiano, nota il Roncagli (1), fu tale da meritare un singolare elogio da parte dell'ammiraglio, il quale così telegrafò al comandante delle forze navali italiane a Taku: « Ringrazio per valevole cooperazione « Sirianni, marinai, per energia, zelo, coraggio, pari loro alto « valore ».

* * *

Ci è d'uopo ritornare indietro al 16 giugno.

I comandanti delle navi alleate a Taku giudicano indispensabile l'occupazione di Taku, e perciò intimano al comandante cinese di ritirare dai forti le guarnigioni prima delle 2 pom. del 17.

(1) Veggasi il pregevole articolo del Roncagli: *Gli avvenimenti politico militari nella Cina*, pubblicato nel fascicolo dello scorso luglio della *Rivista marittima* e dal quale abbiamo preso parecchie notizie.

I Cinesi non rispondono all' intimazione ma all' 1 ant. senza preavviso aprono il fuoco contro le navi alleate. Queste alla lor volta vi rispondono immediatamente ed in poche ore i forti sono letteralmente distrutti e Taku è occupata dagli alleati.

Il bombardamento, diretto dal capitano di vascello russo Dobrowolski, e a cui non parteciparono le navi italiane (1), cagionò ai Cinesi una perdita di circa 400 uomini. Gli alleati perdettero 128 uomini, de' quali 87 russi.

* * *

Sopra abbiamo già detto, che accerchiato Seymour, il giorno 16 giugno i Cinesi avevano investito Tien-sin. Dal 18 comincia il bombardamento con 6 cannoni Krupp, collocati sulle mura della città.

Gli alleati da Taku s'apprestano ad inviare soccorsi.

Il 22 giugno una prima colonna di 400 russi e di 200 marinai muove alla volta di Tien-sin ma assaltata dal *Boxers*, perde 100 uomini ed è costretta a ripiegare su Taku.

Il 23, però, altra colonna, forte di 2000 russi, 500 inglesi e indiani, 150 americani e 50 italiani, comandata dal generale russo Stoessel, giunge a Tien-sin, e dopo tre ore di combattimento le riesce di fugare il nemico.

Non si hanno dati precisi sulle perdite sofferte dai due partiti; degli italiani rimase ucciso il suo capo, il sottotenente di vascello Ermanno Carlotto.

D'allora in poi e sino al 14 luglio aspra lotta fu combattuta intorno e nell' interno di Tien-sin. Continui rinforzi furono da Taku spediti a Tien-sin, che ne portarono il presidio a circa 10,000 uomini, ma non sufficienti a contrastare i continui progressi dei Cinesi, che vuolsi disponessero di 30,000 uomini, con eccellente artiglieria e ben servita.

(1) Vi presero parte tre navi russe: *Korzeets, Giliak* e *Bobr*; tre inglesi: *Algerine, Fame* e *Whiting*; una francese: *Lion*, ed una tedesca: *Iltis*

Ciò che pare non dubbio è che le truppe alleate pur valorosamente combattendo senza alcun riposo, ebbero a subire qualche notevole scacco, e che verso la metà di luglio, essendosi i Cinesi impadroniti di tutte le posizioni dominanti, trovavansi in critica condizione, e prossime, ove non intervenissero pronti soccorsi, ad essere sopraffatte ed a sgombrare la città.

Fiera battaglia con risolutivo successo, ebbe luogo finalmente, il 13 e 14 luglio.

Giusta le notizie telegrafiche trasmesse da Taku, dodici compagnie di soldati russi e due di tedeschi, con due batterie russe, ed una francese, attaccarono il mattino del 13 luglio il lato nord-est della posizione cinese, presero dodici cannoni e fecero esplodere due magazzini.

Contemporaneamente tre battaglioni di soldati americani, 700 soldati inglesi, 2000 giapponesi, 200 francesi e 50 austriaci assaltarono l'arsenale ed il quartiere cinese.

Il combattimento durò fino a sera senza un decisivo risultato. I Cinesi resistettero ostinatamente, e alle otto della sera le truppe internazionali, stanchissime, si ritirarono. Le loro perdite ammontarono a 775 uomini.

L'indomani mattina fu ripreso il combattimento. In breve tempo la posizione cinese, la città murata e la cittadella furono prese completamente, e 62 cannoni caddero nelle mani delle truppe internazionali.

Queste le notizie sommarie della lunga lotta sostenuta dagli alleati in Tien-sin, i quali, ormai, con base sicura a Taku, padroni di Tien-sin e colle comunicazioni ferroviarie fra Tien-sin e Taku assicurate, stanno allestendo la spedizione contro Pechino.

È fuori dubbio frattanto, che la presa di Tien-sin deve essere riuscita un serio ammonimento ai governatori delle provincie cinesi ancora titubanti nel prender parte o no alla rivolta. Sta di fatto che l'insurrezione non ne fu arrestata là dove era già scoppiata, e si estese, anzi, al nord nella Manciuria, ma non si estese a tutta la Cina, come pareva quasi sicuro. A Nanking, a Canton, a Shangai, nel Shan-tung

ed altre località del sud ove notavasi già molto fermento, l'ordine non fu peranco seriamente turbato. E non è pure affatto improbabile debba attribuirsi alla presa di Tien-sin il cambiamento intervenuto nella condotta del governo cinese, che subito dopo di essa ha trovato modo di mettersi nuovamente in relazione cogli Stati esteri, di assicurarli che i loro ministri sono salvi, e di chiederne perfino la mediazione.

∴

Ci resta a dire qualche parola sugli avvenimenti nella Manciuria.

Ivi la Russia trovasi in posizione affatto eccezionale. La costruzione della ferrovia transiberiana — la più grande linea ferroviaria del mondo, della lunghezza di circa 8000 chilometri e che attraversando tutta l'Asia nella sua maggiore lunghezza deve congiungere Samara a Vladivostok — non ebbe per solo movente di mettere in comunicazione gli importanti stabilimenti russi della Siberia col centro dell'impero, e poter sfruttare le enormi ricchezze della Siberia, e stringere e sviluppare sempre più le relazioni commerciali colla Cina ma ebbe pur quello politico di favorire la marcia conquistatrice lenta, ma certa, che la Russia ha iniziato nel celeste impero. Le concessioni ottenute dalla Cina per la costruzione della ferrovia della Cina orientale, cui si attende colla massima attività e sotto l'immediata sorveglianza dei soldati russi, i tratti di essa già costruiti e in esercizio sin dalla fine dell'anno che collegano Port-Arthur con Mukden, hanno fatto sì che i Russi hanno già posto un piede fisso nella Manciuria. E in realtà la domineranno compiutamente quando l'intiera rete della Cina orientale sarà ultimata.

Frattanto, nell'ultima decade di luglio l'insurrezione si estese alla Manciuria: ribelli e truppe imperiali costrinsero i soldati russi a ritirarsi e s'opposero alla continuazione dei lavori ferroviari. Le truppe russe rinforzate ebbero ragione dei Cinesi ma non si hanno particolari al riguardo.

III.

I corpi di spedizione internazionali.

Italia

Il nostro corpo di spedizione consta di due battaglioni — uno di fanteria di linea ed uno di bersaglieri — di una batteria di mitragliere, di un drappello del genio con zappatori, pontieri e telegrafi ottici.

Per la formazione dei battaglioni fu sorteggiata una compagnia di varî reggimenti determinati dal ministero, e le compagnie furono completate e portate all'organico di guerra con volontari tratti dalle compagnie della stessa brigata cui appartiene la compagnia. Analogo criterio fu seguito per la formazione degli altri reparti e servizi.

Ecco la particolareggiata composizione del corpo:

Comandante: colonnello Garioni cav. Vincenzo del 24° fanteria;

Aiutante di campo: capitano Allievi Cesare dell'8° artiglieria;

Ufficiale a disposizione: tenente Verri Pietro del 23° fanteria;

Ufficiale commissario: capitano Arango Regueral cavaliere Gaetano dell'VIII corpo d'armata.

Stato maggiore del battaglione di fanteria.

Comandante: tenente colonnello Salsa cav. Tomaso del 18° fanteria;

Aiutante maggiore in 2°: tenente Amoroso Giacomo del 18° fanteria;

Ufficiale a disposizione: tenente Chiarini Raffaele del 18° fanteria;

Ufficiale medico: tenente Massarotti Giuseppe della 3ª brigata da fortezza;

Ufficiale medico: tenente Macchia Ernesto dell'ospedale di Roma;

Ufficiale contabile: tenente Manni Vittorio del 60° fanteria;

Ufficiale veterinario: tenente Vigo Luigi del reggimento Genova cavalleria (4°).

Formazione del battaglione.

Brigata *Cuneo* — 10ª compagnia dell'8° reggimento fanteria:

Capitano Gerunda Edoardo del 79° fanteria;
Tenente Bongiovanni Luca dell'8° id.;
Id. Van-Axel-Castelli G. Battista dell'8° id.;
Id. Vasario Giacomo dell'8° id.;
Sottotenente Salomone Felice dell'8° id.

Brigata *Modena* — 10ª compagnia del 41° reggimento fanteria:

Capitano Scardino Carmelo del 41° fanteria;
Tenente Carezzano Giuseppe del 41° id.;
Id. Fassini-Camossi Edoardo del 41° id.;
Id. Ribotti Angelo del 42° id.;
Sottotenente Giordano Francesco del 41 id.

Brigata *Forlì* — 6ª compagnia del 43° reggimento fanteria:

Capitano Capaldo Raffaele del 43° fanteria;
Tenente Sardi Marcello del 43° id.;
Id. Lauretani Leopoldo del 43° id.;
Sottotenente Serralunga Pietro del 43° id.;
Id. Ponte Salvatore del 43° id.

Brigata *Ancona* — 12ª compagnia del 69° reggimento fanteria:

Capitano Bellotti-Bon Luigi del 69° fanteria;
Tenente Rossi Enrico del 69° id.;
Id. Masturzo Giovanni del 69° id.;
Id. Artom Arturo del 69° id.;
Sottotenente Antonietti Pietro del 69° id.

Salmeria di battaglione.

Comandante: tenente Astolfi Giovanni del 43° fanteria.

Stato maggiore del battaglione bersaglieri.

Comandante: maggiore Agliardi cav. Luigi del 5° bersaglieri;

Aiutante maggiore in 2°: tenente Sibilla Gerolamo del 5° bersaglieri;

Ufficiale a disposizione: tenente Capoani Giuseppe del 5° bersaglieri;

Ufficiale medico: tenente Scalese dott. Giorgio del reggimento lancieri Vittorio Emanuele (10°);

Ufficiale medico: Imperiali dott. Guelfo dell'ospedale militare di Firenze;

Ufficiale contabile: tenente Giovannone Angelo della legione carabinieri di Ancona;

Ufficiale veterinario: tenente Di Miceli Attilio del reggimento lancieri Vittorio Emanuele (10°).

Formazione del battaglione.

11ª compagnia del 2° reggimento bersaglieri:

Capitano De Gaspari Oreste del 2° bersaglieri;
Tenente Reali Gaetano del 2° id.;
Id. Orso Felice del 2° id.;
Id. Poncini Provino del 2° id.;
Id. Brioschi Gustavo del 2° id.

8ª compagnia del 4° reggimento bersaglieri:

Capitano Furlani Almerico del 4° bersaglieri;
Tenente Izzi Antonio del 4° id.;
Id. Remondini Amos del 4° id.;
Id. Pivetta Antonio del 4° id.;
Id. Leotardi Vittorio del 4° id.

7ª compagnia del 5° reggimento bersaglieri:

Capitano Servici G. Battista del 5° bersaglieri;
Tenente Angiolini Alberto del 5° id.;
Id. Gillio Alessandro del 5° id.,
Id. Cortinovis Silvio del 5° id.;
Id. Tonolo Enrico del 9° id.

7ª compagnia dell'8° reggimento bersaglieri:
Capitano Di Maria Eugenio dell'8° bersaglieri;
Tenente Della Noce Dino dell'8° id.;
Id. De Gaspari Ercole dell'11° id.;
Id. Gilberti Pietro dell'11° id.;
Id. Betti Luigi dell'8° id.

Salmeria di battaglione.

Comandante: tenente Novelli Enrico del 7° bersaglieri

Batteria di mitragliere mod. 86.

Comandante: Capitano Vallauri Alcide della 3ª brigata da fortezza;
Capo sezione: tenente Piovano Luigi della 3ª brigata da fortezza;
Capo sezione: tenente Ferrero Carlo della 3ª brigata da fortezza;
Comandante la colonna munizioni: sottotenente Esposito Salvatore del 12° artiglieria.

Drappello del genio.

Ufficiale subalterno: tenente Modugno Vito del 1° genio.

Ospedaletto da campo

Direttore: capitano medico Callegari dott. G. Battista del 5° alpini;
Medico: tenente medico Lanza dott. Tommaso dell'ospedale militare di Milano;
Medico: tenente medico Messerotti dott. Giuseppe dell'ospedale militare di Milano;
Contabile: tenente Mamola Angelo del ministero guerra;
Farmacista: Marini Pietro dell'ospedale militare di Venezia;
Ecclesiastico: Geroni Gioacchino delle Missioni francescane (Roma).

Drappello sussistenze

Ufficiale contabile: tenente Finocchi Ruggero del ministero guerra;
Ufficiale contabile: tenente Cerruti Ernesto dell'ospedale di Torino.

Forza totale: 72 ufficiali, 1 ecclesiastico, circa 2000 uomini di truppa, dei quali 150 sottufficiali.

Il ministero, poi, nulla ha omesso, affinchè i provvedimenti presi corrispondano alle esigenze del territorio ove le nostre truppe sono chiamate ad operare.

Così le truppe partirono provviste di triplice equipaggiamento: *uniforme d'Africa* di tela; *uniforme ordinaria* di panno (giubba, pantaloni e mantellina); *uniforme invernale* composta di cappotto da foderarsi con pelliccia da acquistarsi sul posto, calzettoni o gambali di lana, guanti e cappuccio da alpino.

Ogni soldato porta inoltre una coperta da campo ed un telo impermeabile, che serve a riparare dalla pioggia nelle marce e dall'umidità negli accampamenti stendendolo a terra.

Pel vettovagliamento fu pure largamente provvisto. Oltre la prescritta dotazione individuale di viveri di riserva, il corpo porta seco 60,000 razioni — meno la carne — di *viveri ordinari* e 60,000 razioni di *viveri a secco* — scatolette di carne in conserva e galletta.

Pel servizio trasporti, vi si è provvisto tanto col traino mediante 24 carrette leggiere, tipo Africa, quanto col someggio.

Il comandante ha inoltre facoltà di organizzare squadre di portatori indigeni (coolis).

Il servizio sanitario fu oggetto di particolari cure. L'ispettorato di sanità ha compilato apposite norme igieniche ed ha stabilito le varie dotazioni del materiale sanitario.

Il corpo di spedizione ha:

a) *Un ospedaletto da campagna* da 50 letti, che, con i materiali supplementari di cui è dotato, è trasformabile in ospedale da 100 letti.

Esso è provvisto di tendoni e tende per ricovero di 100 ammalati o feriti.

b) *Materiale sanitario e lettereccio* per l'impianto di due infermerie da 20 letti ciascuna.

c) *Materiale sanitario* per impianto di *ospedale di riserva* di altri 100 letti, con possibilità di suddivisione nel caso di malattie infettive.

d) *Provvista di 18 filtri Berkefeld* per l'acqua, e provvista di 50 chilogrammi di permanganato di potassio in tubetti per disinfettare l'acqua.

Infine siero antidifterico, sali di chinino, veli per zanzariere, larga dotazione di disinfettanti e di generi di conforto, oltre quelli stati regalati alla spedizione dalla *Croce Rossa*, dal comm. Ignazio Florio e dall'*Ordine di Malta*, e che sono assai copiosi.

Il governo riconobbe inoltre che era conveniente di stabilire uno speciale trattamento pei riparti di truppa inviati nell'Estremo Oriente, e così con decreto reale del 12 luglio furono stabiliti i maggiori assegni seguenti:

Per gli ufficiali:

a) Indennità di equipaggiamento di:
lire 1500 pei colonnelli,
» 900 pei tenenti colonnelli e maggiori,
» 600 pei capitani,
» 400 pei tenenti e subalterni;

b) Soprassoldo giornaliero di servizio di:
lire 20 pei colonnelli,
» 15 pei tenenti colonnelli e maggiori,
» 10 pei capitani,
» 8 pei tenenti o sottotenenti;

c) Una giornaliera razione viveri.

È inoltre assegnata un'indennità di carica: di lire 2000 al comandante delle truppe e di lire 600 ai comandanti di battaglione.

Per gli uomini di truppa:

Un soprassoldo giornaliero di servizio di:
lire 2 pei sottufficiali,
» 0,40 pei caporali e soldati,
» 2 pei marescialli, brigadieri e vice brigadieri dei carabinieri reali,
» 1 per gli appuntati ed i carabinieri.

Il corpo di spedizione si trovò radunato in Napoli il giorno 17 luglio. Il 18 fu ispezionato da S. E. il ministro della guerra conte Ponza di S. Martino e il 19 da S. M. il Re. Nel pomeriggio dello stesso 19 si imbarcò e partì alla volta della Cina.

S. E. il ministro, accompagnato dal comandante la divisione generale Mazza e dal colonnello Garioni, passò in rivista le truppe e le salmerie e si compiacque di esprimere la sua soddisfazione e la sua ammirazione per le truppe, e quindi chiamati gli ufficiali al gran rapporto tenne loro nobile ed elevato discorso augurando a tutti buona salute e fortuna ed incaricando i singoli comandanti di compagnia di trasmettere il suo saluto alla truppa riunita.

Alle 10 poi S. E. si recò all'arsenale e vi visitò i tre vapori, *Singapore, Marco Minghetti, Giava* destinati al trasporto del corpo di spedizione e che sin dall'alba attendevano al carico dei materiali.

Il 19 mattina ebbe luogo la rivista passata da S. M. il Re, giunto a Napoli a tarda ora del dì precedente. Per le ore 5 [illegible] le truppe stavano schierate sulla spianata a mare dei *Granili*

Alle 6 il Re è arrivato sul piazzale, a piedi, in piccola tenuta di generale, accompagnato da S. E. il ministro della guerra, dai generali Mazza, Ponzio Vaglia e Avogadro di Quinto.

Il Re percorse lentamente la fronte delle truppe; indi le truppe agli ordini del colonnello Garioni sfilarono in parata dinnanzi a S. M.

S. M. chiamò gli ufficiali a rapporto, e dichiaratosi pienamente soddisfatto della rivista, s'intrattenne poi con ciascun ufficiale, indi li accomiatò, dicendo: «Signori ufficiali! Anguro

« a tutti buona fortuna. Noi vi seguiamo sempre col pensiero
« e col cuore. »

Alle 7 la rivista era terminata, e dai Granili S. M. si recò all'Arsenale, ove, come aveva fatto il giorno precedente S. E. il ministro della guerra, volle visitare accuratamente i tre vapori partenti.

S. M. emanò il seguente ordine del giorno alle truppe:

« Ufficiali, sottufficiali, caporali e soldati!

« A voi, pronti a salpare, porto il mio saluto e col mio quello
« della patria, bene augurante alla fortuna delle vostre armi.
« Non a conquista, ma solo a difesa del sacro diritto delle
« genti e dell'umanità calpestata, voi vi recate in lontana re-
« gione, dove la nostra bandiera è stata oltraggiata.

« Alla vostra missione avrete, come già altre volte, com-
« pagni i soldati delle più potenti nazioni del mondo. Siate
« con essi buoni camerati e sappiate tenere alto il prestigio
« dell'esercito italiano e l'onore del nostro paese.

« Andate dunque fiduciosi, io vi accompagno col cuore; e
« Iddio benedica la vostra impresa.

« Firmato: UMBERTO. »

Alle ore 16 le truppe mossero dal quartiere per portarsi allo Arsenale e imbarcarsi. La dimostrazione di Napoli ai nostri bravi soldati partenti fu delle più entusiastiche ed imponenti.

Era appena cominciato l'imbarco, quando improvvisamente, annunziato dalle note della fanfara reale, giunse S. M. il Re, seguito da brillante stato maggiore, coi ministri Gianturco e Morin.

S. M. passò di nuovo in rivista le truppe e presenziò l'imbarco di fronte al *Singapore*.

Queste parole avevamo scritto il giorno prima che succedesse l'efferato assassinio dell'amato nostro Sovrano.

La sua gita a Napoli, pertanto, per portare il suo saluto ai soldati partenti per la Cina acquista un particolare valore, rappresenta essa l'ultimo atto esteriore compiuto come Re, come capo dell'esercito, e da quel grand'uomo di cuore che Egli fu

I soliti oppositori e malcontenti non mancarono di criticare il modo con cui fu formato il corpo di spedizione e per non averlo dotato di qualche batteria d'artiglieria di campagna. Taluni persino, dal poco tempo — per essi s'intende lunghissimo — impiegato per la formazione del corpo e per l'adozione e attuazione delle svariate e speciali disposizioni occorrenti per una spedizione destinata a paesi così lontani, trassero argomento per tirare a palle infuocate contro il nostro ordinamento militare. Ai primi rispose vittoriosamente e nel modo più efficiente S. E. il ministro della guerra nel discorso di Napoli; i secondi dànno prova di non sapere che siano gli ordinamenti militari odierni e di conseguenza anche il nostro; nè di conoscere le speciali esigenze di una guerra nella Cina. Non è prezzo, perciò, dell'opera l'indugiarsi ad oppugnare le loro diatribe.

FRANCIA.

Il corpo di spedizione francese, giusta gli accordi presi fra i ministri della guerra e della marina, si compone di una brigata di fanteria di marina e di una brigata formata dal ministero della guerra, al comando del generale di divisione Voyron. Per la formazione del corpo, all'infuori dei reggimenti di fanteria marina di permanente costituzione, si ricorse al sistema di prendere battaglioni interi dell'esercito come noi abbiamo preso le compagnie, completandoli con volontari.

I 4 reggimenti zuavi forniscono ciascuno un battaglione di 1000 uomini.

Eccone la composizione dettagliata stabilita il 23 luglio:

Comandante il corpo di spedizione: generale Voyron;

Capo di stato maggiore: colonnello Sucillon, della fanteria di marina;

Comandante l'artiglieria: colonnello Lasserre, dell'artiglieria di marina;

Comandante il genio: tenente colonnello Legrand, del genio;

Comandante la linea di tappe: colonnello Régis, dell'artiglieria di marina;

Capo del servizio sanitario: medico Jacquemin;

Capo dei servizi amministrativi: commissario Sainte-Claire Deville.

1ª Brigata.

Comandante: generale Frey;

16° reggimento fanteria di marina, colonnello Pélacot a tre battaglioni di 600 uomini:

17° reggimento fanteria di marina, colonnello Lalubin, a 3 battaglioni di 600 uomini:

18° reggimento fanteria di marina, colonnello Comte, a 3 battaglioni di 600 uomini;

4 batterie di 80 di montagna, 2 batterie di 80 di campagna, tenente colonnello Bonnis, 800 uomini, 720 muli

una sezione d'operai d'artiglieria: 50 uomini;
una sezione di telegrafisti: 50 uomini;
una sezione d'infermieri: 50 uomini;
una sezione del genio: 50 uomini.

Il 16° reggimento, 2 batterie di montagna e 1 batteria di 80 di campagna trovansi già a Taku.

Il 17° reggimento e le altre due batterie di campagna sono già partite sin dal 1° e 3 luglio colla *Nive*, il *Cachar* e il *Colombo*.

Il 1° battaglione del 18° reggimento, le sezioni d'operai, di telegrafisti, ecc sono partiti il 12 luglio col *Vinh Long*; gli altri due battaglioni il 18 e 19 sul *Sinai* e il *Tigre*, l'ultima batteria di 80 di campagna è partita da Tolone il 1° agosto con una nave noleggiata.

Gli effettivi dei battaglioni debbono, in seguito, essere portati da 600 a 800 uomini.

2ª Brigata.

Comandante: generale Bailloud;

un reggimento di zuavi a 4 battaglioni ciascuno di 1000 uomini (4000 uomini);

un reggimento di fanteria di linea a 3 battaglioni, ciascuno di 1000 uomini (3000 uomini);

un gruppo di 3 batterie da 75: 550 uomini, 518 muli;
2 compagnie del genio, 560 uomini, 95 muli;
2 squadroni cacciatori d'Africa, 300 uomini, 300 cavalli;
una sezione da parco d'artiglieria, 130 uomini,
un parco divisionale del genio, 40 uomini;
distaccamenti di truppe d'amministrazione e del treno, corrispondenti ai servizi di una divisione isolata: 800 uomini.

Le truppe di questa 2ª brigata dovranno partire dal 10 al 20 agosto, sia dalla Francia sia dall'Algeria

Sono ancora allo studio le questioni relative all'invio di una batteria da 120, di due compagnie del treno, d'una sezione di ferrovieri, e di una sezione di aerostati.

Totale quindi della spedizione, 15,450 uomini di truppa con 1638 quadrupedi.

Queste notizie abbiamo ricavato da un dispaccio del ministro della marina, diretto al generale comandante la spedizione, nel quale gli notifica la composizione del corpo di spedizione.

Questa lettera ufficiale contiene altre comunicazioni riflettenti i vari servizi. Ne riportiamo le seguenti che ci paiono interessanti.

Per le carte topografiche, il ministro avverte che a Taku saranno consegnate al corpo 500 esemplari della carta della regione del Petchili, pubblicata dallo stato maggiore giapponese, ch'egli ha fatto tirare a Tokio, sostituendovi i nomi francesi ai caratteri chinesi.

A diminuire poi, per quanto possibile, le fatiche delle truppe, l'on. ministro prescrive che ogni compagnia e batteria prenda, al suo passaggio a Saigon, 10 coolies annamiti, che saranno reclutati con cura dal generale comandante in capo nell'Indo-Cina. Raccomanda poi di considerare se converrà, ai primi freddi, rimpiazzare detti coolies, che male

resisterebbero ai rigori dell'inverno, o con Giapponesi o con Cinesi di Fan-Kien o di Formosa.

Finalmente pei trasporti e l i convogli, egli scrive:

« La questione dei convogli sarà una delle più difficili a « risolvere, sopratutto se si dovrà allontanarsi dal Pei-ho, « linea d'acqua che è buona fino a Palikao.

« I quadrupedi inviati dalla Francia difficilmente vivono « a lungo in Cina, e avranno già sofferto per la lunga tra- « versata. Ho dunque deciso di ridurne il numero nella mi- « sura del possibile, limitandoli al necessario per montare « i due squadroni di cavalleria, attaccare le batterie e tra- « sportare il materiale del genio. Oltraciò, occorreranno per « ogni brigata circa cento cavalli o muli da sella e 250 muli « da basto per gli attrezzi, per i medicinali, le munizioni « ed i bagagli. Il trasporto di due giorni di viveri rappre- « sentanti i viveri di sacco che sono indispensabili, esigerà, « d'altronde, 180 muli da basto per brigata, se il trasporto « non è possibile coi battelli, colle vetture o coi coolies. Bi- « sogna ancora prevedere il trasporto del parco divisionale « del genio che comprende del materiale in casse del peso « di dieci tonnellate, quello delle sezioni di munizioni di « fanteria e d'artiglieria, delle formazioni sanitarie, quello « fors'anche del materiale degli aerostati, e finalmente dei « convogli amministrativi.

« Per mettervi in grado di far fronte a questi differenti « bisogni ho domandato al ministro degli esteri di voler far « comperare 3000 cavalli o muli nella Corea; inoltre, fu or- « ganizzato un servizio di rimonta per l'acquisto di qua- « drupedi, sia in Cina, sia al Tonchino.

« I veicoli, che converrebbero meglio pei trasporti sareb- « bero le vetture del genere degli *arabas*, ma non è possi- « bile procurarsene che un numero insignificante in Tunisia; « per ciò ho prescritto la compera di 450 vetture Lefèvre, « le quali, nei terreni piatti del nord della Cina possono « rendere buoni servizi ».

GERMANIA.

Il corpo di spedizione tedesco, cui fu data la denominazione di *corpo di spedizione dell'Asia orientale*, si compone di una divisione completa, e precisamente di due brigate di fanteria, di un reggimento di cavalleria, di un reggimento di artiglieria di campagna e di una batteria di artiglieria pesante (obici), di un battaglione del genio, di una sezione telegrafisti, di una compagnia di ferrovieri, con una colonna leggiera di munizioni ed altra mezza leggiera per obici, di una compagnia di sanità, di un riparto (Abtheilung) di 4 colonne di munizioni, di 2 colonne viveri e di una colonna di panetteria da campo, di 4 ospedali da campo, e finalmente di un deposito di vestimenta.

Gli ufficiali furono scelti sopra tutto l'esercito, e così pure la truppa è tratta dall'intiero esercito permanente, compresi i corpi d'armata di frontiera, con individui offertisi volontariamente.

La forza del corpo di spedizione sembra la si possa valutare a 10,000 uomini.

La formazione del corpo, pel concorso di tutte le armi, per la ricchezza dei quadri, e specialmente per l'abbondante proporzione in cui vi entrano i servizi accessori, sovratutto il servizio sanitario che nel complesso dispone di ben 81 medici e di buon numero di farmacisti — può senza dubbio servire quale modello per la composizione di lontane spedizioni.

Non possiamo dar qui la particolareggiata composizione del corpo, poichè ci occuperebbe parecchie pagine; epperò ci limitiamo alle notizie più importanti.

Composizione del corpo di spedizione dell'Asia orientale.

Comandante: tenente generale v. Lessel.

Capo di stato maggiore: tenente colonnello Gündel, capo sezione del grande stato maggiore.

Stato maggiore.

Tre maggiori ed un capitano dello stato maggiore.

Adjutantur.

Quattro capitani e un tenente.

Comandante del treno.

Un maggiore, con addetti un tenente ed un sottotenente.

Fanteria.

1ª Brigata.

Comandante: maggior generale von Gross.
Due aiutanti tenenti.

2ª Brigata.

Comandante: maggior generale von Kettler.
Due aiutanti tenenti.

Reggimenti di fanteria.

Si compongono: di uno stato maggiore, di due battaglioni con otto compagnie.

Ufficiali: un comandante, un ufficiale superiore addetto allo stato maggiore del reggimento, due maggiori comandanti di battaglione, otto capitani comandanti le compagnie, trentacinque subalterni: 9-10 tenenti, 25-26 sottotenenti; e finalmente 4 medici.

Comandano:

il 1º reggimento: il colonnello von Normann;
il 2º » il tenente colonnello Pavel;
il 3º » il colonnello barone v. Ledebur;
il 4º » il colonnello Hoffmeister.

Cavalleria.

Il reggimento di cavalleria ha uno stato maggiore e tre squadroni.

Comandante: il tenente colonnello von Arnstedt.

Un ufficiale — maggiore barone v. Reitzenstein — addetto al comando, 3 capitani comandanti di squadrone, 3 tenenti. 13 sottotenenti, 2 medici.

Artiglieria.

Il reggimento consta: dello stato maggiore, di 4 batterie di campagna e di una batteria pesante (obici) con una colonna leggiera di munizioni pei pezzi di campagna e mezza leggiera per obici.

Comandante: maggiore Hoffmann.

Un maggiore — Riese — addetto al comando, 6 capitani, dei quali 5 comandanti di batteria ed uno la colonna di munizioni, 10 tenenti, 18 sottotenenti, 14 medici.

Genio.

Un battaglione con due compagnie di pionieri, una sezione telegrafica, una compagnia ferrovieri.

Comandante: il maggiore v. Reppert, 1 capitano addetto al comando, 4 capitani comandanti le compagnie e la sezione, 6 tenenti e 13 sottotenenti, 4 medici.

Servizio sanitario.

Dei servizi noteremo soltanto quello sanitario, con una compagnia di sanità al comando di un capitano del treno con due sottotenenti, e quattro ospedali da campo.

Della compagnia di sanità fanno parte 8 medici, di ciascun ospedale 6 medici fra medici-capi, medici-superiori, medici-assistenti.

Impiegati.

Ai vari corpi e servizi sono inoltre addetti 91 impiegati, inclusi i veterinari.

INGHILTERRA.

L'Inghilterra, che in altro momento non avrebbe certamente indugiato a spedire colla massima celerità grosso nerbo di truppe in Cina, impegnata come è nel Transvaal, vi inviò frattanto le poche forze che potè trarre dall'India, e cioè una divisione di indigeni.

Eccone la composizione:

Comandante: maggior generale A. Gaselee;
Capo di stato maggiore: maggior generale T. G. Barrow.

1ª brigata.

Comandante: colonnello Norman Stewart;
Un battaglione del 1° Sikhs:
» del 24° reggimento Punjab;
» del 7° reggimento Rajputs del Bengala;
» del 26° reggimento Beluchistan;
Ospedale da campo: N. 39 e 43.

2ª brigata.

Comandante: colonnello O'Moore Creagh;
Un battaglione del 2° Rajputs;
» del 14° Sikhs;
» del 4° Gurkhas;
» del 30° fanteria di Bombay;
Ospedali da campo: N. 42 e 47.

Truppe suppletive.

1° reggimento lancieri del Bengala;
12ª batteria da campo;
1 compagnia del genio di Madras;
3 compagnie zappatori;
Ospedali da campo: N. 25, 63 e 66 indiani e 54 inglese.

Due battaglioni, inoltre, l'uno del 22° fanteria Bombay e l'altro del 3° fanteria Madras, furono già, sin dai primi momenti dell'insurrezione, inviati a Hong-Kong a rinforzo di quel presidio.

RUSSIA.

La Russia, per la sua vicinanza alla Cina, e specialmente per i suoi particolari interessi, è la potenza destinata a fornire il maggior contingente di truppe alla spedizione internazionale.

Con *Ukase* imperiale del 26 maggio scorso fu creato uno speciale corpo d'armata della Siberia orientale.

Esso comprende:

la 1ª e 2ª brigata cacciatori della Siberia orientale. Ogni brigata di 4 reggimenti a 2 battaglioni;

la 2ª brigata fanteria di linea della Siberia orientale, di quattro battaglioni tratti da diversi reggimenti;

la brigata di cavalieri dell'Ussuri: reggimento dragoni Primorski, 1° reggimento cosacchi del Transbaikal, 1 sotnia cosacchi dell'Ussuri;

la 1ª brigata d'artiglieria della Siberia orientale; otto batterie, comprese 2 da montagna, e una di mortai;

una batteria a cavallo dell'armata cosacchi del Transbaikal;

una compagnia del treno dell'Ussuri meridionale;

una compagnia minatori di fortezza di Nowokijew-skoje;

il comando d'artiglieria da fortezza della baia di Possier;

il parco d'artiglieria volante n. 1 della Siberia orientale (colonna di munizioni).

Totale: 20 battaglioni, 10 squadroni e 1 sotnia cosacchi e 9 batterie con 56 pezzi (1).

Con altro *Ukase* imperiale del 25 giugno fu poi ordinata la mobilitazione delle truppe del distretto militare dell'Amur, il quale comprende i territori dell'Amur, del Transbaikal, quello costiero di K'wantung (dove trovasi la 3ª brigata cacciatori della Siberia orientale) e il dipartimento di Sachalin.

Da questo distretto militare furono già tratte le truppe per la formazione del corpo d'armata speciale sopramenzionato, ma vi rimangono ancora 24 battaglioni, 18 compagnie indipendenti, 22 squadroni e 15 batterie con 80 pezzi.

Sul piede di pace l'intero distretto militare dell'Amur conta 60,000 uomini. A mobilitazione compiuta — ed ora

(1) Questi dati furono ricavati dal fascicolo d'agosto dell'*Internationale Revue über die Gesammten Armeen und Flotten.*

la si può ritenere ultimata — esso fornirà da 90 95,000 uomini disponibili per la guerra, inclusi però i forti presidii di Port-Arthur, di Talienvan e di Vladiwostock

GIAPPONE

Il Giappone, come la Russia, e per la sua vicinanza alla Cina e pe' suoi interessi, sembrava chiamato ad esercitare una parte preponderante nel presente conflitto.

A quest'ora avrebbe potuto avere in Cina un grosso esercito, ma senza molto acume si comprende che si trovò colle mani legate dalle altre potenze. Da quanto risulta il corpo di spedizione giapponese consterà di una forte divisione di 16,000 uomini, non compresi i 5 o 6000 già inviati sul teatro d. guerra nei mesi scorsi.

Giusta un calcolo del *Militär-Wochenblatt* (N. 67 del 21 luglio) in breve si troverebbero riunite in Cina e disponibili per la guerra, le seguenti forze internazionali:

16,000 Tedeschi;
12,000 Inglesi;
6,500 Francesi;
50,000 Russi;
21,000 Giapponesi;
7,000 Americani;
2,000 Italiani;
170 Austriaci.

In cifra rotonda: 115,000 uomini con 311 cannoni e 3[illegible] mitragliere

IV.

L'articolo nostro era qui terminato: però a complemento dell'articolo stesso, od almeno allo scopo di lasciarlo meno imperfetto che sia possibile, in vista delle recenti ed importanti notizie, siamo indotti ad accennare, in stile telegrafico, agli avvenimenti di questi ultimi giorni, riserbandoci di ritornarvi sopra a miglior ragion veduta nella puntata del mese venturo.

I ministri esteri residenti a Pechino sono tuttora salvi, e possono comunicare direttamente coi loro governi, ma ciò non toglie che la loro posizione desti serie apprensioni. Pare che il governo imperiale non si opponga alla loro partenza per Tien-sin, ma l'affidarsi ad una scorta di soldati cinesi equivarrebbe a correre incontro a morte sicura. E restare a Pechino è gravido di pericoli. Occorrerebbero pronti soccorsi da parte delle truppe internazionali, ma l'avanzata di esse potrebbe anche cagionare la morte di tutti gli stranieri residenti a Pechino.

Il governo degli Stati Uniti d'America ha inviato alla Cina una specie di *ultimatum*, pronto ad intervenire nella lotta con forte nerbo di truppe tratte dalle isole Filippine.

Il 4 agosto una grossa colonna, circa 16,000 uomini, composta per la maggior parte di Russi e Giapponesi, mosse da Tien-sin alla volta di Pechino. Il giorno 5 si scontrò a Peit-sang — a circa 18 chilometri a nord-ovest da Tien sin — colle truppe cinesi, che aspettavano gli alleati in posizioni abilmente fortificate. La battaglia durò vivissima l'intiera giornata, e terminò colla presa di Peit-sang e la ritirata dei Cinesi. Le truppe alleate soffrirono ingenti perdite: 1200 uomini.

Il 6 gli alleati continuarono l'avanzata inseguendo i Cinesi, che in numero di 15,000 eransi trincerati ad est del Pei-ho presso Yang-Tsun. Ne nacque vivissimo combattimento. Dopo quattro ore di lotta i Cinesi si ritirarono e gli alleati occuparono Yang-Tsun, avendo perduto altri 200 uomini.

Questi fatti d'armi avrebbero grande importanza ed aprirebbero la strada di Pechino, se altre notizie non ne attenuassero, e di molto, il risultato.

Giusta queste ultime, i Cinesi in numero di 35,500, aggirata la colonna internazionale, minaccierebbero Tien-sin, e per ciò gli alleati sarebbero costretti a ripiegare sopra quest'ultima città.

Se le cose stanno realmente così, è evidente che gli alleati hanno commesso due gravissimi errori: il primo di avere

intrapreso la marcia su Pechino con forze insufficienti e inadeguate all'impresa che si intendeva compiere; l'altro di non aver apprezzato al loro giusto valore le truppe imperiali. Queste non solo sono munite di armi eccellenti d'ultimo modello, ma sono numerosi dimostrano particolare abilità e combattono valorosamente.

Anche accertata la mossa dei Cinesi sopra Tien-sin, non crediamo, pel momento, ch'essa rivesta singolare carattere pericoloso per gli alleati a menochè le truppe imperiali ac cresciute in gran numero e appoggiate dai ribelli, manovrino risolutamente per gettare al mare gli alleati, prima che arrivino loro i forti rinforzi aspettati.

Sul teatro di guerra della Manciuria le sorti continuano a volgere favorevoli alle armi russe, ma all'infuori della battaglia del 31 luglio presso il fiume Chailar, dove 5000 Chinesi furono aspramente battuti infliggendo loro serie perdite, non trattasi che di combattimenti di secondario rilievo. La loro importanza sta nel fatto che per essi i Cinesi sono di continuo costretti a ritirarsi ed ai Russi, per contro, è concesso di continuare ad avanzare.

L'avvenimento più importante, da un certo punto di vista, è quello della nomina del maresciallo tedesco V. Waldersee a comandante del corpo di spedizione internazionale.

Questa nomina risolve l'essenziale quesito dell'unità di comando, assolutamente indispensabile quando trattasi della riunione di grosse forze.

La notizia ha non poco sorpreso l'Europa, perchè di cotesta nomina non avevasi avuto il menomo sentore ma unanimemente fu accolta con grande soddisfazione.

Il male è che debbono passare parecchie settimane, prima che l'illustre maresciallo sbarchi a Taku.

12 agosto 1900.

X.

LE FORZE MILITARI DELLA CINA[1]

Tragici avvenimenti si succedono da due mesi nell'Impero della Cina e col loro scoppio improvviso e colle imprevedute vicende hanno sorpreso l'Europa. La distanza che ci separa dai paesi in cui avvengono quei fatti, la novità delle abitudini e dei costumi di un popolo e di una civiltà che a noi sono pochissimo conosciute, le difficoltà di una lingua che colle nostre europee non ha nessuna corrispondenza di costituzione organica, creano equivoci, malintesi e misteri i quali circondano di fosche tenebre episodi già troppo drammatici.

Con focosa reazione una folla di migliaia e migliaia di persone d'ogni ceto e d'ogni risma insorge al grido di morte allo straniero europeo. Le bande insorte si impadroniscono della capitale e della provincia adiacente ad essa; distruggono, annientano, quanto rammenta la civiltà occidentale; disperdono e massacrano coloro che fino al giorno prima per i loro interessi ne erano vivi ed efficaci rappresentanti (2). Le forze

(1) « Bibliografia ». — *The chinese army*, di Edward Harper Parker — Dalla rivista « The United Service Magazine », mesi di novembre e dicembre 1898, febbraio e agosto 1899, aprile 1900.

The armed strength (?) forces of China del maggiore nell'esercito inglese A. E. I. Cavendish, già *attaché* militare presso l'esercito cinese. — Dalla rivista « Journal of the Royal United Service Institution », giugno 1898.

Les chinois chez eux di E. Bard.

Almanacco di Gotha dell'anno 1900.

Statesman's Year Book dell'anno 1900.

L'esercito cinese. — Da la « Rivista nazionale », vol. CXIV.

The forces arrayed against us in North China di E. H. Parker. — Dalla rivista « The United Services », agosto 1900.

Più notizie raccolte nelle corrispondenze dei giornali politici, inglesi e tedeschi.

(2) Secondo l'*Almanacco di Gotha* gli stranieri residenti in Cina alla fine del 1898 erano 13,421, così ripartiti: Inglesi 5,148, Americani 2,056, Giapponesi 1,694, Francesi 920, Portoghesi 1,002, Austriaci 92, Italiani 144, Belgi 169, Tedeschi 1,043, Olandesi 87, Danesi 162, Russi 165, Spagnoli 395, Svedesi e Norvegesi 200, Coreani 40, e 27 di altre nazioni. Però colle concessioni ferroviarie fatte in questi ultimi due anni, il numero degli stranieri dev'essere sensibilmente aumentato, specialmente di Italiani.

regolari si uniscono a quelle degli insorti per combattere la grande guerra scoppiata fra le due civiltà fino allora separate e lontane; il Governo imperiale indeciso tra le pretese degli stranieri, dei nazionali, dei dinastici e degli anti-dinastici esita, cerca di porsi tra gli uni e gli altri e finisce per essere travolto dai più violenti e dai più forti. Gli Europei sono chiamati a raccolta senza distinzione di bandiera; tutte le navi che si possono trovare in quei lontani paragg. cercano di abbrancarsi al terreno e di garantirsi col possesso del porto di Ta-ku e della città di Tien-tsin, un mezzo d equilibrare il contraccolpo della mina scoppiata nell'interno, di guadagnare tempo e provvedere che l'avvenire non ne abbia pregiudizio, ed intanto spettacolo nuovo e forse senza precedenti in tutta la storia, i rappresentanti degli Stati appartenenti alle civiltà europea o con essa collegati, benchè consacrati dalla protezione che loro viene da un diritto sempre e dovunque riconosciuto, rimangono in balìa delle plebi insorte, chiedendo alla propria energia i mezzi per poter vivere e senza che i potenti Stati, dai quali avevano il mandato, sian giunti a sapere dopo più di un mese di strazio la triste sorte loro serbata.

Raramente nella storia videsi crisi così convulsa e così intensa, e certamente a prepararla dovettero concorrere numerose cause di diverso genere ed assai intricate, e nello stesso tempo condizioni locali anche quelle molto complesse ed assai diverse da ciò noi siamo abituati di vedere ed apprezzare, debbono aver dato il colorito ai gravi avvenimenti di cui la pianura del Pei ho è ora teatro.

Uscendo fuori dalle alterne notizie dei telegrammi confusi ed incerti e dalle vicende dei fatti giornalieri, sarebbe forse utile di studiare le ragioni di taluna delle cause che provocarono un movimento così convulsivo; e non è difficile che la natura dell'esercito cinese, il suo modo di reclutamento, il suo ordinamento che lo rende privo di unità di comando, per cui accade talvolta che i Viceré e i Governatori delle provincie, non curino e non obbediscono agli ordini

imperiali (1), e le relazioni che esso ha col paese, di cui divide pregiudizi e sentimenti, facciano di lui un attore molto vivace nelle vicende tra cui si dibatte oggi la storia dello Estremo Oriente. Nella serie dei telegrammi e specialmente dei primi tra essi, troviamo numerose traccie dei legami stretti tra il partito dei Boxers, cui sembra che ogni cinese sia legato dalla sua antipatia per gli stranieri, e coloro che appartengono all'esercito e alla sua gerarchia. Avemmo un breve periodo di esitazione, poi il fenomeno di reggimenti che non vogliono battersi contro coloro ai cui danni furono chiamati, quindi un aperto passaggio di riparti dell'esercito al partito dei Boxers, dimodochè tra le opere dei Boxers e quelle dei soldati non si arriva più a veder distinzioni, e i quadri degli uni sembrano quelli degli altri. Questo è certamente uno dei fenomeni più appariscenti nella storia di questi due mesi ed esso ci invita a studiare cosa sia quest'esercito dipendente in modo così precario dal Governo imperiale cinese.

Ma v'ha di più. Lo stato presente dell'Europa (compreso il Giappone e gli Stati Uniti d'America) rispetto alla Cina in questo momento è così bizzarramente caratterizzato da non potersi dire se vi sia pace o guerra con essa, quale piega abbia da prendere questo stato di cose non è facile di indovinarlo; gli urti finora avvenuti, per i quali caddero in mano agli Europei un porto ed una città del Pet-chi-li furono qualificati con nomi speciali per evitare qualunque dichiarazione precisa.

Rimane tra le probabilità future anche quella di un urto manifesto e ben delineato con nome di guerra. Giova certamente di sapere quali mezzi abbia il Governo cinese per far fronte a questa possibile eventualità, e perciò un esame

(1) Prima del colpo di Stato nel settembre 1898, l'imperatore persuaso che la sola forza lo avrebbe mantenuto sul trono e lo avrebbe aiutato ad imporre le riforme progettate e così mal accolte dal popolo e specialmente nelle alte classi, domandò al comandante le forze di Tien-tsin di inviargli subito le sue truppe, per la ferrovia di recente costruita, a Pechino. Ma costui gli rispose che non lo avrebbe fatto e invece di obbedire all'ordine imperiale, avvisò del progetto l'imperatrice madre, provocando quelle complicazioni politiche che hanno così bene riavviata la Cina sulla via della barbarie (*L'esercito cinese*, dalla *Rassegna Nazionale*, volume CXIV).

delle forze armate cinesi dovrebbe riuscire interessante. Desumendolo da parecchie pubblicazioni, alcune molto recenti, cercheremo di farci un'idea di queste forze; bisognerà però astrarre dalla dislocazione di esse sulla quale non abbiamo dati precisi e collegare idealmente questo studio colle condizioni della Cina, coll'immensa sua estensione che eguaglia e supera quella dell'Europa, colla dipendenza dei governatori locali dal governo centrale, col diverso carattere e dei diversi interessi delle varie provincie della Cina.

A più modesti intenti mira questo studio; ad esporre quali siano secondo le notizie che se ne hanno, il reclutamento e l'ordinamento dell'esercito.

L'esercito.

L'organizzazione dell'esercito cinese nelle sue linee generali sarebbe semplice e adatta alle condizioni dell'Impero, se non la turbassero le soverchie complicazioni superficiali che son proprie all'indole di quel popolo orientale.

L'esercito cinese per il reclutamento si distingue in quattro grandi categorie.

1° I corpi « Le Bandiere »; milizia forzata per vincoli ereditari.

2° Luh-Ying o milizia territoriale cinese detta anche « Bandiere Verdi » o semplicemente « Verdi ».
3° I « Bravi ».
4° Le truppe disciplinate.
} Milizie volontarie.

Rispetto al suo ordinamento è diviso nei tre gruppi seguenti:

Truppe combattenti.
Riserve sotto le armi.
Riserve tra i 16 e i 60 anni.

Ogni provincia ha il suo esercito particolare del quale è capo e responsabile il Vicerè o il Governatore. In quattordici delle diciotto provincie propriamente cinesi, queste armate si compongono in certe determinate proporzioni, di soldati tartari e di cinesi.

Le « Bandiere ». — Queste milizie furono istituite dall'avo del primo imperatore della dinastia manciù dei « Cing », Nur-ha-chu. Dapprima erano quattro corpi che venivano designati col colore del rispettivo stendardo, giallo, bianco, azzurro e rosso. Nel 1614 ve ne furono aggiunti altri quattro; a cui fu dato il nome di « Bandiere orlate », perchè il loro stendardo dello stesso colore delle prime quattro ha gli orli listati da una banda di colore rispettivamente diverso e rosso sullo stendardo giallo, azzurro sul bianco, giallo sul rosso, e bianco sull'azzurro. Esse numeravano 60,000 uomini e furono quelle che coll'aiuto dei Mongoli e dei Cinesi imposero la presente dinastia all'Impero di mezzo.

Nel 1627 furono aggiunte altre otto bandiere dette « Bandiere mongole » per distinguerle dalle prime che venivano chiamate « Bandiere manciù ». Nel 1637 furono costituite ancora altre due bandiere, poi divenute otto e chiamate « Bandiere cinesi », perchè ad esse erano inscritti i cinesi fuorusciti, i quali avevano preso parte alla guerra d'invasione coi manciù.

Queste bandiere ebbero stendardi di colore corrispondente a quello delle prime otto; il nome della stirpe cui appartenevano serve a distinguerle *p. e.*: bandiera gialla manciù, bandiera gialla cinese ecc.

I loro ordinamenti sono identici a quelli di un secolo e mezzo fa, e come inalterati furono mantenuti gli ordinamenti, inalterata pare si sia pure mantenuta la loro fedeltà alla dinastia manciù.

Reclutamento. — Le Bandiere abbracciano in un coi soldati anche le famiglie che ne fanno parte: anzi sono vere famiglie militari e costituiscono il fondo della popolazione di Pechino. Dipendono direttamente dall'Imperatore, il quale provvede di cibo giornaliero tutti coloro che appartengono ad ogni famiglia, calcolato in un *Lin* (1) giornaliero di riso (eguale a 454 grammi) a testa. In cambio ogni maschio fin dalla nascita è iscritto nella bandiera della propria

(1) Questa misura di peso è conosciuta anche col nome di *Caty*

famiglia, ed a 16 anni comincia a prestar servizio militare, il quale durerà fino ai 60, cominciando a ricevere da quell'epoca la paga di soldato di 2ª classe, e godendo di qualche privilegio nel pagamento delle tasse.

Nelle Bandiere cinesi sono arruolati fin dalla nascita, solo i figli dei discendenti di coloro che furono partigiani dei manciù fin dall'epoca dell'invasione cinese, abbandonando per distinguersi il nome del padre o il terzo carattere del loro nome; i figli invece delle famiglie cinesi sono arruolati, per risparmio di spesa, in una riserva che non riceve paga e vengono poi in vari modi impiegati.

I maschi arruolati in Pechino, dall'Imperatore all'ultimo soldato, sommano a circa 125,000 uomini, e in tutto l'impero a 450,000.

Organizzazione. — Ogni Bandiera manciù o cinese si compone di cinque reggimenti, la mongola di due soltanto. Le Bandiere manciù hanno da 70 a 90 compagnie, ognuna costituita da 80 a 100 famiglie, corrispondenti da 100 a 150 combattenti; quelle cinesi e mongole, hanno solo da 20 a 30 compagnie costituite all'incirca da un egual numero di famiglie. Le compagnie sommano a circa 1150.

Il personale delle Bandiere manciù e mongola è diviso in due parti, interna ed esterna. Appartengono alla prima i Pao-i o Bo-i, i quali sono servi militari ereditari, discendenti dai prigionieri di guerra presi dai manciù o dai mongoli nelle loro guerre in Corea e in Cina, essi ammontano a circa 10,000, e sono destinati a servire nelle guardie della Corte imperiale: queste guardie riunite in battaglioni, hanno ufficiali propri. A quella esterna appartengono gli uomini liberi.

Ogni compagnia è sotto la sovraintendenza di un maggiore, il di cui compito è di tenere il ruolo delle famiglie, assicurarsi che ogni maschio abbia la sua razione di granaglie, di sorvegliare l'educazione dei ragazzi perchè a 16 anni possano essere in grado di superare il primo esame che li abilita a divenire soldati di seconda classe, e al loro successivo addestramento per ottenere il passaggio alla prima e di curare che vengano eseguite mensilmente le sei manovre prescritte

Alle vacanze nei quadri si provvede coll'arruolare quegli aspiranti che superano l'esame stabilito, consistente nel sollevare un « *Tan* », o « *Picul* », peso corrispondente a circa 60 chilogrammi, nel tiro dell'arco e del fucile a pietra e nel cavalcare. Concorrono a farli ammettere l'aspetto personale e la sapiente distribuzione di regali fatta a tempo agli esaminatori.

La paga mensile di un soldato di seconda classe è di L. 7,52 (due taels) (1) a vita, e quello di prima ne percepisce 11.28 (tre taels) per tutto il tempo che è abile al servizio. In qualche guarnigione di provincia, come nel Szu-chuan il soldato di prima classe ha L. 28 20 (7 ½ taels circa) e 170 chilogrammi di riso al mese.

L'armamento dei soldati delle Bandiere, eccezione fatta per le truppe da campagna del campo di Pechino e della Manciuria, che sono provvisti di armi da fuoco moderne, si compone di archi, lancie e fucili a pietra e coll'acciarino. l'antiquata artiglieria componesi in gran parte di cannoni lisci e di colubrine, bocca a fuoco questa ultima, molto pregiata presso i cinesi e che continua ad essere fabbricata nei loro arsenali. Due volte all'anno vengono esercitati all'uso delle armi da fuoco.

Le Bandiere risiedono in Pechino e nella Manciuria, e presidiano con distaccamenti di varia forza 24 località fortificate all'antica, che formano nella provincia del Chih-li, il cordone militare che attornia la capitale. Questi porti fortificati sono: Chêng kia Chwany; Ch'ang-p'ing Chou dal quale dipendono i posti di Liang hiang, Pao ti, Ku-an, Tung-an, Pa Chou, Hiung Hien, Ts'ai-yüh dominanti il

(1) Il *Tael* o *Lean* è una moneta convenzionale corrispondente al valore di un *kin* d'argento (grammi 453 598); varia di valore e di peso a seconda della località. Negli scambi commerciali cogli stranieri si riconosce legale il Tael Haikwan o Tael doganale, valutato lire 3,76. (*Almanacco di Gotha*, 1900). I pagamenti vengono effettuati con verga d'argento a peso. La moneta corrente in Cina è il *Cash*, di rame, dei quali ne occorrono da 1600 a 1700 per rappresentare il valore d'un tael: ha forma circolare con un foro quadrato al centro, ed è con queste monete infilate in filze di varia lunghezza e numero che vengono pagati i soldati dell'impero celeste. Da qualche anno sono accettati nei pagamenti anche i dollari messicani e degli Stati Uniti e il Yen del Giappone. L'altre monete straniere sono accettate a peso d'argento.

triangolo Pechino, Tien-tsin, Pao-ting. Pao-ting, Tien tsin e la stazione dipendente Ts'ang Chou; Shan hai Kwan colle stazioni dipendenti Yung-p'ing, San ho, Shun-i, Yu-t'ien, Leng k'ò, Hi feng K'ou, e Lo-wen Yüh (questi ultimi tre posti sono sulla Gran Muraglia); a Kalgan, ai passi di Ku-peh K'ou e di Tu shih K'ou e a Jèho. Altri reparti delle Bandiere si trovano scaglionati nei punti più importanti, cioè nelle città di Suiyüno, Kuei-hua e Taiyüan fu nello Shan-si; a Ching-chow-fu e To-chow nello Shan-tung, a Kaifeng-fu nell'Ho nan, a Nanchino e King chow nel Kiang-su, a Hang chow e Cha-pu nel Che-kiang, poi a Jas-chow, a Canton a Ceng to fu capitale del Szu chuan, a King-chow nell'Hu-pei, a Tsian-fu nello Shen-si; e Ninghia, Liang-chow e Chuang-liang-tai nel Kan-su. Fuori della Cina si trovano altre guarnigioni manciù ad Urumsti, a Barkül, Kuceng e Turfan, città incluse nella giurisdizione del Kan-su. Tutti questi presidi sono originari dalle 24 Bandiere di Pechino e sono come quelle organizzati.

I gradi degli ufficiali sono quasi tutti occupati dai favoriti della Corte, che alla corruzione e alla disonestà aggiungono una perfetta ignoranza di ogni cosa d'indole militare, e lasciano ogni direzione in mano ai pochi ufficiali provenienti dalla truppa.

Le Bandiere sono le sole truppe di cui l'Imperatore può disporre liberamente e direttamente.

Guarnigione di Pechino. - Le 24 Bandiere di Pekino provvedono le truppe per i seguenti corpi speciali, così denominati:

la divisione delle guardie o Hu kün ying;
il battaglione delle macchine divine o Shen-chi-ying;
le guardie del palazzo d'estate;
le guardie ai mausolei imperiali;
gli stabilimenti imperiali di caccia, e cioè:
la divisione leggiera;
le tigri cacciatrici o « Hu-kiang »;
il corpo delle guide imperiali o « Hiang-tao »;

il corpo dei cavalieri orgogliosi;
la gendarmeria o Pu-Kun Ying;
le truppe da campagna della guarnigione di Pechino o Shen-chi-Ying.

La Divisione delle guardie fu « Hu-Kum » creata quando salì al potere la dinastia manciù, e il suo cómpito è di far la guardia all'Imperatore e alla sua residenza. Conta circa 4000 uomini, e ripartiti in 8 battaglioni.

È chiamata anche col nome di Tsien-fêng-Ying, avanguardia, ed è reclutata solo tra le Bandiere manciù e mongole, in ragione di un mongolo e due manciù. I soldati semplici si dividono in tre classi: dei quali, un migliaio circa, di essi occupano un grado nell'esercito, da capitano a tenente colonnello; hanno paghe da 200 a 350 taels all'anno. Abitualmente il comando delle « Hu-Kün » è tenuto da un principe imperiale; questo corpo, specie di guardia di palazzo, aveva molta importanza quando gli Imperatori comandavano personalmente le spedizioni militari; e come i Pretoriani nell'Impero Romano, ha avuto e ha tutt'ora grande parte nelle rivoluzioni di Corte e nei colpi di Stato.

Dalla parte scelta della Divisione delle guardie è tratta la Shih-wei o Guardia del corpo. Componesi di 300 soldati di terza classe, 150 di seconda e 80 di prima, e tutti occupano un grado nell'esercito, da quello di tenente colonnello a quello di generale brigadiere. Coloro che appartengono alla 3ª e alla 2ª classe fanno tutti parte dei militari graduati del presidio di Pekino: quelli appartenenti alla 1ª sono uomini del *Clan* imperiale.

Il Clan imperiale è costituito dalla *famiglia del Chuchlo* o *Gioro* di cui Nur-ha-chu, capo stipite della presente dinastia, ne fu il fondatore. Gli appartenenti a questa famiglia sono discendenti in linea diretta dal primo imperatore; indossano una fascia gialla, per distinguersi dagli altri e sono chiamati Aih-sui-gioro. Quelli del ramo cadetto si riconoscono dalla fascia rossa e i rimanenti del Clan che fanno parte degli altri rami inferiori portano una fascia azzurra. Gli otto nobili ereditari o « principi coperti di ferro », appartengono ai

discendenti diretti della famiglia imperiale; i loro figli dopo aver servito come soldati nelle Guardie del corpo, sono nominati capitani nel corpo delle Guardie e successivamente tenenti generali di una Bandiera; mentre i figli di tutti gli altri soldati del Clan imperiale dopo il servizio prestato nelle Guardie del corpo possono divenire maggiori nelle Bandiere, e in appresso concorrere agli alti impieghi civili nel governo delle provincie. Gli ufficiali delle guardie ora vengono promossi ufficiali superiori nelle truppe del campo di Pekino, nelle quali la maggior parte di essi, è inutili.

Il battaglione delle macchine divine (1). — Era un corpo di truppa alla quale, nel secolo xv durante la dinastia dei Ming, venne per la prima volta distribuito un arma da fuoco L'uso di queste armi, essendo presso i Cinesi in dispregio gli uomini erano reclutati tra i Pao-i.

Dopo la cattiva prova fatta durante la guerra del 1860 questo corpo fu disciolto, e quelli che vi appartenevano formarono il nocciolo intorno a cui si raccolsero le nuove truppe da campagna reclutate per la guarnigione di Pechino.

Guardie del palazzo d'estate. — È una divisione leggiera speciale. Il suo contingente è reclutato tra i soldati delle Bandiere di Pechino; è forte di circa 3000 uomini. Dividesi in due brigate: quella *interna*, che tra i suoi uomini dai Pao-i e presta servizio nell'interno del palazzo imperiale, l'*esterna* è costituita da uomini liberi; provvede alla sorveglianza esterna del palazzo.

Guardie ai mausolei imperiali. — Sono circa 1200, tra ufficiali e truppa, e custodiscono le 20 tombe imperiali, impedendo a chicchessia di avvicinarsi ai recinti specialmente se stranieri. Circa 400 di essi custodiscono le tombe in Manciuria.

Gli stabilimenti imperiali di caccia. — Sono costituiti dalla *Divisione leggiera*, dalle *Tigri cacciatrici* e dal corpo delle *Guide imperiali.*

Spetta ai soldati della *Divisione leggera* di presidiare i parchi imperiali ove è riunita la selvaggina e di occuparsi a preparare le partite di caccia per l'Imperatore.

(1) È conosciuto anche col nome di corpo del meccanismo del fuoco Huo-chi-ying.

Le *Guide* oltre il servizio delle caccie sono anche incaricate di preparare i viaggi della Corte.

Pel passato, la caccia era considerata come divertimento militare importante e molto gradito agli imperatori; vuolsi anzi che il nome « Bandiere » dato ai corpi dell'esercito conquistatore, ripeta le sue origini dall'uso che facevasi delle bandiere per eseguire le battute onde scovare la selvaggina all'Imperatore.

Le *Tigri cacciatrici.* — Di terribile non hanno che il nome, e più che altro sono semplici *batteurs* delle caccie imperiali; prendono questo nome dall'abito che indossano che nel disegno della stoffa imita la pelle di quelle belve, e perchè sullo scudo portano una testa di tigre. Durante la guerra cino-giapponese fu proposto di mandare alla guerra queste truppe per spaventare i Giapponesi, ma fortunatamente per queste « Tigri coraggiose » solo di fama, il progetto non ebbe seguito. Sono armati di lancia o di fucile a pietra.

Questi tre riparti la cui separazione è puramente nominale, riuniti non sommano a più di 4000 uomini, e servono più che altro a provvedere sinecure ai favoriti della Corte.

Corpo dei cavalieri orgogliosi. — È un reparto costituito da tutti i militari retribuiti appartenenti alle Bandiere in Pechino, i quali non appartengono a qualche corpo speciale, ma che ricevono la paga; conta circa 1200 ufficiali e 73,000 uomini di truppa.

Gendarmeria. — Nominalmente questo corpo conta 33,000 uomini, ma realmente essi sono dai 12,000 ai 15,000 dei quali due terzi sono soldati delle Bandiere e un terzo Cinesi. Sono riuniti in battaglioni e brigate sotto ufficiali propri, ed hanno la sorveglianza delle vie e case di Pechino, tanto nella città manciù quanto nella città cinese, e ne custodiscono le porte. Il loro comandante è conosciuto col nome di Mandarino delle nove porte, ed è un manciù.

Le truppe da campagna della guarnigione di Pechino. — Vennero organizzate nel 1862 dal principe di Chun padre del presente imperatore, e la Yang-Lu generale manciù di alto

linguaggio, per provvedere alla difesa della capitale, visto l'infelice risultato dato dalle Bandiere nella guerra del 1860: costituite da soldati scelti, godono di migliori paghe e di rapidi avanzamenti. Nel 1865 furono mandati a Tien-tsin distaccamenti, per essere addestrati, da ufficiali inglesi nelle manovre in uso presso gli eserciti europei e tale sistema ancora prevale.

Nominalmente l'organico porta una forza complessiva di 20,000 uomini, costituita da 13 battaglioni di fanteria di 1000 uomini ognuno, 11 squadroni di cavalleria di 500 cavalieri e 1500 uomini di artiglieria. Secondo a quanto asseri un tenente generale di queste truppe, la forza reale ammonterebbe a soli 13,000 uomini, ma questa cifra è ancora al di sotto del vero. La paga mensile è, per i soldati di cavalleria 6 taels per loro e 4 per il loro cavallo, e per gli altri soldati di 5 $^1/_2$ taels.

I quadri vengono formati coi migliori ufficiali tolti dalle Bandiere; questi posti sono molto ambiti. La fanteria è armata di fucili Winchester che porta in servizio colle baionette senza fodero; in manovra non si ferma nè si inginocchia per far fuoco. La cavalleria è armata con carabina Winchester e fucili Remington, monta cavalli piccoli (ponies) ma male mantenuti.

Il Bard dice che la cavalleria tartara durante la guerra del 1894-95 offriva uno spettacolo miserando; piccoli cavalli d'aspetto meschino, dal pelo lungo e sporco, portavano sul dorso una sella che dai larghi strappi perdeva la paglia dell'imbottitura: gli uomini armati di lancia o fucile e *yatagan* stanno a cavallo come le scimmie.

L'artiglieria è costituita da cannoni da 4 libbre tirati da 4 ponies e guidati da due conducenti, quattro cannonieri stanno seduti sui carri dell'affusto e altri sei stanno di fianco ai pezzi e l'accompagnano correndo a fianco; perchè si possa distinguere immediatamente ove l'artiglieria trovasi, ogni cannone è accompagnato da un porta bandiera che sventola uno stendardo nero con frangia bianca. Nei magazzini di Pechino, secondo un generale cinese, che lo

affermò al maggiore Cavendish, vi sono 160 cannoni moderni da usarsi in guerra, ma che non sono adoperati nelle manovre per non guastarli!

Nel 1899, il Parker informa che vennero distribuiti a queste truppe 1000 fucili Mauser a retrocarica ed a ripetizione e 1000 Manlicher, con le relative cartuccie caricate con polvere senza fumo; più 32 cannoni a tiro rapido da 37 millimetri da campagna e da montagna.

Le tre armi manovrano bene ma rigidamente e sono provviste in modo stravagante, di bandiere.

Truppe Manciù. — La forza arruolata nelle otto Bandiere della Manciuria è di circa 180,000 uomini, dei quali 103,000 appartengono alla milizia territoriale e alla riserva.

La parte combattente di questa truppa è di circa 70,000 uomini, 50,000 *regolari* e 20,000 *irregolari*. Quasi tutti hanno un'educazione militare all'europea, e sono armati con fucili Remington, Winchester o Mauser, quest'ultimi sono preferiti, e di cannoni da campagna Krupp. Sono al presente le migliori truppe dell'Impero. La paga è eguale a quella dei soldati delle Bandiere mongole e cinesi; però in alcune località di questa provincia in luogo delle razioni di riso, sono fatte alle Bandiere concessioni di terreni dai quali esse ricavano una rendita di circa 7,500,000 di lire.

Luh ying o milizia territoriale cinese. — Questa milizia oltre alla difesa del territorio della provincia provvede anche al servizio di polizia. Viene reclutata per arruolamento volontario ed ogni provincia ha il suo corpo d'armata di « Luh-ying » (1). Ogni corpo d'armata ha il proprio stato maggiore

(1) La Cina, propriamente detta, comprende le provincie seguenti: An Hwei, Cheh-kiang, Chi Li, Fuh Kien, Ho Nan, Hu Nan, Hu Peh, Kan Su, Kiang Si, Kiang Su, Kwang Si, Kwang Tung, Shan Si, Shan Tung, Shen Si, Sz Ch'van, Yuh Nan. Inoltre fanno parte dell'Impero cinese le « Tre provincie dell'Est » che costituiscono la Manciuria, cioè: Shen-King, *alias* Feng-t'ien, *alias* Liao Tung, Kirin, Tsitsi[illegible] la M[illegible], il Tibet e la Kashgoria.

La popolazione della Cina con tutte le sue dipendenze secondo l'*Almanacco di Gotha* (1900), sarebbe di 357,250,000 abitanti, mentre lo *Stateman's Years Book* (1900) la fa salire a 402,680,000.

e la propria organizzazione e il suo Generale comandante, in ordine di precedenza, segue il Governatore generale della provincia o il Viceré e il Generale tartaro. Questa milizia è chiamata « *Esercito delle Bandiere verdi* » dal colore delle bandiere usate dai corpi. Conta circa 1000 battaglioni o « *ying* » riuniti in 120 brigate, 75 divisioni e 20 corpi di armata.

Unità organica è la compagnia costituita da un vario numero di *tende* che numerano 15 uomini ognuna. Il numero minimo delle tende è di 7. Ciò rende alquanto instabile la forza delle compagnie che varia dai 100 ai 300 uomini, a seconda della organizzazione militare della provincia, e per la stessa ragione il numero delle compagnie nel *ying* è vario, generalmente è da due a tre. I soldati vengono scelti per merito d'esame tra gli aspiranti notati nel ruolo dello stato maggiore della provincia.

La paga del soldato oltre alla usuale razione di riso, è di lire 134. 50 all'anno per i soldati di 1ª classe, lire 90 per quelli di 2ª, e lire 67. 50 per quelli di 3ª: inoltre il soldato di 1ª classe al primo dell'anno riceve da lire 3. 75 a lire 15, quali interessi della somma di lire 10,500 investite in una agenzia di pegni istituita in favore del suo *ying*. Durante il servizio attivo nel Tibet, e in alcuni altri luoghi viene data doppia razione e paga; nel Szu-chuan, An-hui e in qualche altra provincia, ogni reggimento possiede terreni militari, la rendita dei quali viene ripartita in natura, in aumento alla paga, tra i militari del reggimento.

La recluta paga l'uniforme, e non può passare alla seconda classe fino a che non ha scontato il suo debito. Riceve un dono da 7. 50 a 15 lire quando si sposa, e egual dono hanno i suoi genitori alla di lui morte.

Truppe per il trasporto delle granaglie. — Fan parte della *Luh-ying*. Sono 3000 uomini comandati da speciali ufficiali, e hanno il cómpito di effettuare e proteggere il trasporto sul Gran Canale, da Chen-hiang a Thien-tsin, del « tributo del riso » raccolto nelle provincie centrali e destinato alle truppe delle Bandiere in Pechino e nella provincia del Chih-li.

Guardie del fiume Giallo. — Sono distaccamenti della Luh-ying scaglionati lungo il fiume, e hanno il cómpito di mantenere in buone condizioni gli argini del fiume, e riparare ai danni che ad essi possono recare le inondazioni. In quest'opera sono coadiuvati, con contribuzione fissa di materiale e di mano d'opera, dai governi delle provincie nel di cui territorio scorre il fiume.

Truppe del fiume Yang-tze. — È una specie di fanteria marina; parte di essa appartiene alla Luh-ying; fanno parte di esse un ammiraglio e uno stato maggiore navale.

Fa il servizio di polizia lungo il fiume Yang-tze, da I-chang a Wu-tung, e sui numerosi laghi che fiancheggiano il fiume verso la fine del suo corso. Possiede una flotta di circa 1500 battelli, giunche, a fondo piatto, armate d'un vecchio cannone di ghisa e con un gran occhio dipinto sul davanti della prora, montati da una ciurma di 9 a 20 uomini; qualcuno di questi battelli fu da poco provvisto di artiglierie moderne, alcune di recente costruzione estera. La forza nominale di queste guardie ascende a 350 ufficiali e 30,000 di truppa.

L'effettivo nominale di tutte le Bandiere verdi è 15,000 ufficiali, e 650,000 uomini di truppa, ma questa cifra non è assoluta, essa oscilla invece tra i 550,000 e i 660,000 uomini.

I Bravi o « Chuang-yung ». — Costituiscono corpi di truppa speciale, creati in occasione di guerre o di ribellioni. I soldati sono reclutati per arruolamento volontario e appartengono, in generale, alla feccia della popolazione, attirati dalla promessa di buona paga. Non ricevono nessuna garanzia di ferma e vengono sbandati tosto cessata la causa che ne determinò il loro arruolamento. Sono miseramente vestiti e armati, poco disciplinati e irregolarmente pagati. Assai spesso succede che al momento del congedamento, le persone incaricate di liquidare i conti di queste truppe, col tacito consenso e partecipazione delle autorità, s'appropriino il denaro ad esse dovuto, dando origine a rivolte sanguinose, nelle quali gli ufficiali sono massacrati e il paese, attraversato da queste bande brigantesche, è posto a sacco e a fuoco.

Col resto dei battaglioni arruolati in occasione della rivolta dei Tai-ping (1) e di altri successivamente raccolti furono successivamente costituite, dai vicerè Li-Hung-Chang e Thang-Chih-Tung, due divisioni le cui truppe sono istruite all'europea, e molta parte di esse è stata per più o meno tempo sotto la direzione di istruttori stranieri (specialmente tedeschi, e in questi ultimi tempi anche qualche giapponese).

Il vicerè Li Hung-Chang fu il primo organizzatore di truppe all'europea. Fin dal 1860 egli chiamò istruttori europei per addestrare le sue truppe. La sua divisione fu formata coi Bravi dello sciolto « Esercito sempre vittorioso » del fiume Hwai, reclutato nei distretti di An-hui e di Ho-nan. Nel 1870 la divisione fu trasferita nella provincia del Chih-Li, ove staziona nei dintorni di Tien-tsin e Shan-hai ku-an, dando guarnigioni ai forti di Ta-ku e Pei-tang (2). La sua forza si compone di 2500 uomini di cavalleria, e 32,000 di fanteria e artiglieria e possiede il materiale e l'equipaggiamento per circa 30 batterie di cannoni Krupp da 7 e da 12 libbre. Questo corpo di esercito è chiamato della « Bandiera nera » ed è forse il migliore su cui possa contare la Corte di Pechino in caso di guerra o di rivolta.

L'altra divisione recluta i suoi Bravi nelle provincie di Hu-pei e di Hu-nan. È forte di 4000 uomini di cavalleria, di 56,000 di fanteria e artiglieria con 12 a 20 batterie da campagna aventi cannoni da 12 libbre: metà circa di questa forza staziona intorno a Nankino, il rimanente nel Kan-su e nel Turkestan.

A queste due divisioni va aggiunto un certo numero di battaglioni di Bravi arruolati dai Vicerè e dai Governatori in occasione della ribellione maomettana (1874), della guerra francese (1884) e della ribellione della Cina settentrionale (1891), i quali alla fine delle operazioni non vennero sciolti, avendoli i vicerè di Tien-tsin, Nanchino e Canton riconosciuti utili. Educati all'europea, presidiano varie città della Cina. Non è possibile stabilire la forza, ma la cifra s'aggira intorno ai 30,000 uomini.

Le fanterie sono armate d'ogni sorta di fucili, però la divisione di Li-Hung-Chang ha fucili di modelli moderni.

La *tenda* è la più piccola unità organica; ed è composta di 2 sottufficiali, 10 soldati e 3 *coolies*, dieci tende costituiscono una compagnia, cinque o sei compagnie un « ying » o battaglione. Hanno al seguito 40 coolies per il trasporto delle munizioni e dei viveri. Un battaglione consta di 500 a 600 soldati e 12 ufficiali.

La paga dei Bravi varia da 200 a 300 lire annue, e la razione di riso è di 27 chilogrammi mensili.

Truppe disciplinate. — Sono di recente costituzione e furono create da un governatore del Yun-nan il quale trovò essere più utile far addestrare all'europea truppe della Luh-ying che già riceveva paga, che di arruolare, per quello scopo, nuove truppe. Organizzate a « ying » come i « Bravi » vengono collo stesso nome chiamati; sono forti di circa 10,000 uomini, e armate di vari modelli di fucili vengono chiamate come la Luh-ying.

Nella Mongolia oltre alle Bandiere manciù è stato organizzato un corpo di truppe disciplinate, della forza nominale di 25,000 uomini, ma effettivamente non raggiungono i 20,000. Sono armati di fucili Mauser e provvisti di 100 cartucce che portano a tracolla. Metà di questa forza è a cavallo. La loro istruzione militare si limita ai movimenti di plotone per quattro e alla marcia di fronte.

Contingenti straordinari. — Le varie tribù della Mongolia della Manciuria, del Turkestan e del Tibet sono anch'esse organizzate militarmente e sono obbligate, quando richieste, a provvedere soldati. Esse possono riunire circa 30,000 uomini.

Un'ultima specie di milizia sono i « Tuan-lien » o volontari; sono i contadini di certe comunità, che ottennero di

(1) I [illegible] o *Grande Pace* a somiglianza di altre società segrete come gli *Unionisti* e le *Grandi Scuole* sorsero per mantenere vivo nella popolazione cinese il sentimento nazionale contro la dinastia manciù dei *Ching* che circa quattro secoli fa conquistava la Cina a danno della dinastia cinese dei *Ming*. Gli attuali membri della Ching ho-chuan « Pugno della fede le armonia » (Boxers) sono i discendenti dei membri della Tai-ping.

(2) Prima dell'occupazione russa, presidiava anche Porto Arthur.

potere in tempo di guerra o di ribellione fortificare i loro villaggi e di organizzarsi a difesa. Questa specie di milizia ha largo sviluppo specialmente nell'Ovest e conta circa 10,000 uomini così addestrati.

Servizi ausiliari. — *Intendenza.* — Non esiste: s'improvvisa all'occasione, ma non funziona in modo soddisfacente, con grave danno per le truppe, le quali quando sono in marcia o fanno parte di spedizioni, soffrono spesso per mancanza di viveri malgrado vengano fatte dai governatori e dal governo centrale grandi distribuzioni di vettovaglie, che spesso non giungono a destino, per la disonestà degli ufficiali preposti alla distribuzione.

Trasporti. — Vige il sistema delle requisizioni, tutte a danno dei proprietari delle campagne, mentre sono fonte di lucro per gli ufficiali che ne hanno la direzione.

Servizio sanitario. — Non esistono in Cina ospedali militari, nè il Governo centrale ed i Governatori si preoccupano di provvedere medici o medicinali. Quando i soldati o marinai cinesi sono feriti o ammalati provvedono da sè con metodi empirici a curarsi. Durante la guerra coi Giapponesi, a cagione di questa incuria disumana le perdite superarono i 70,000 uomini. Per altro il cinese è dotato di una vitalità e di resistenza al dolore e ai disagi veramente straordinaria, e si raccontano dei casi meravigliosi di feriti, anche gravi, curati dopo mesi che non avevano risentito danno per questo grande ritardo.

Scuole militari. — La classe militare essendo tenuta in nessun pregio, concorrono agli esami per occupare i posti di ufficiale solo i meno intelligenti tra i letterati che come i loro confratelli civili hanno studiato nei libri sacri; e più che alla scienza militare si bada alla forza fisica; gli esami pratici consistono nel sollevare pesi a braccio teso, tirar d'arco e cavalcare; e la classificazione è fatta in base al maggior peso sollevato.

Esistono è vero scuole militari a Tien-tsin, a Shang hai, a Nankino e a Canton per educare e addestrare i cadetti

sotto la direzione di istruttori stranieri; però a nessuno degli allievi è permesso divenire ufficiale, e di rado essi si fanno soldati, ma seguono invece altre carriere, nelle quali l'educazione avuta può a loro riuscire utile.

Arsenali. — Ce ne sono dei grandi e dei minori, dei quali quelli di Kirin, di Tien-tsin, di Si-nan-fu nel Shan-tung, di Shang-hai, di Fu-chau, di Nankino e di Canton sono i più importanti; sono o furono tutti sotto la direzione di stranieri e possono fabbricare ogni genere di materiale da guerra e di armi da fuoco, quello di Tien-tsin fabbrica anche la polvere senza fumo, ed è provvisto di meccanismi più perfezionati per la fabbrica dei fucili: ma la fabbricazione è trascurata, ed è difficile trovare due cartucce o granate della stessa misura, o due qualità di polveri colle stesse proprietà balistiche; il peculato e la malversazione vi regnano sovrane.

Le truppe essendo armate d'ogni specie di fucili e cannoni dal vecchio cannone liscio a quello Krupp da 12 libbre, e quello Maxim a tiro rapido; dai moschetti da torri al fucile Mannlicher, i magazzini sono largamente provvisti di enormi quantità di munizioni, ma queste giacciono alla rinfusa, e nessuno si prende cura della loro conservazione nè è possibile qualsiasi controllo.

Fortificazioni. — Le fortificazioni più importanti sono quelle di Shan-hai-kuan, di Ta-ku, di Peh-t'ang, di Amoy, di Fu-chau, di Swatow, di Chin kiang sul Yang-tze (1) e alle bocche del fiume di Canton e sono armate di grosse artiglierie moderne. Somme favolose furono spese per la costruzione e l'armamento di questi forti dei quali molti furono costruiti in cattive posizioni; avendo gli ingegneri cinesi sistematicamente trascurati tutti i consigli degli ufficiali stranieri. I forti Talien-wan, Port-Arthur, Wei hai-wei, e quelli delle isole Pescadores furono smantellati dai Giapponesi che ne portarono via i cannoni.

(1) Le fortificazioni sul fiume Yangtze sono munite di 30 cannoni di grosso calibro, dei quali 10 da 40 libbre (due di essi sono su affusti scomparenti) e 20 da 45. Quelle di Ta-ku e Peh-t'ang furono anch'esse munite di 15 cannoni a tiro rapido.

Uniforme. — L'uniforme del soldato componesi di un camicione indossato sui pantaloni di tela e su di un corpetto, di un lungo giubbone di panno grigio, spaccato avanti e dietro per poterlo usare nel cavalcare e di un corto soprabito stretto attorno alla vita da una fascia di seta. Il corpetto ed il camicione sono di colore azzurro, verde, bianco, scarlatto o nero con vari ricami e orlature, e sul petto e sulla schiena di ognuno è cucito un piastrone bianco su cui è scritto il nome del reggimento. Nell'inverno le giubbe e i pantaloni vengono imbottiti; ed in questa stagione è pure generale l'uso di una giubba di pelle di montone; portano scarpe e mezzi stivali, ma in estate molti vanno scalzi. La calzatura è poco pratica; le scarpe sono di feltro e alla prima pioggia si imbevono d'acqua e diventano inservibili; gli stivali sono pesanti, restano impigliati nel fango e rovinano i piedi colla loro ruvidezza. È in uso anche un sandalo di paglia, ma ce ne vorrebbe un paio al giorno e il rifornimento diventerebbe troppo difficile.

I soldati delle Bandiere portano un cappello rotondo di feltro coll'orlo rivoltato in sù e provvisto di un fiocco nella parte centrale, d'estate al cappello di feltro è sostituito uno di paglia coll'orlo rivolto in basso pure provvisto di fiocco.

Le truppe cinesi d'inverno portano un turbante di color azzurro o bruno, d'estate un cappello di paglia di qualsiasi forma. La treccia viene portata arrotolata sotto al cappello o al turbante

In marcia dalla bocca del fucile, che è portato sempre colla baionetta innastata, è sospeso un pentolino per preparare il thè, e spesso al ponticello dell'arma è attaccata una gabbia con uccelletti. Portano l'ombrello di tela cerata a tracolla (1), tutti usano il ventaglio che portano infilato nel colletto. Non portano zaini, nè attrezzi per accamparsi.

(1) I cinesi, temono molto la pioggia; durante la battaglia di Ping-yang, sorpres dalla pioggia, aprirono gli ombrelli, infilarono il manico nel colletto del giubbone e continuarono a combattere.

La tenuta degli ufficiali è quasi eguale a quella della truppa; solo il loro piastrone è quadrato da ricami; la giubba degli ufficiali delle bandiere è gialla. Qualche volta portano il fucile, il pentolino per il thè è portato dai servi.

* * *

Lo stabilire la proporzione della forza delle tre armi combattenti è cosa affatto impossibile. Si sa solo che ci sono circa 60,000 uomini di cavalleria e 850,000 di fanteria e artiglieria. Il soldato di prima classe « Ma-ping » è considerato come un soldato di cavalleria, ma con ciò non è detto che egli abbia il cavallo, ad esempio, nel Szu-chuan con 8000 uomini di cavalleria i cavalli sono solo 4000, nel Kiang su, 3000 Ma-ping ne hanno soli 900. Una piccola parte di questa cavalleria è armata con fucili e moschetti, il rimanente con lancie e archi.

Poca gente è addestrata nel maneggio dell'artiglieria, eccezione fatta per qualche batteria delle truppe di presidio nella provincia del Chih-li e nel Turchestan, e al servizio dei pezzi concorre spesso la fanteria. Però i cannonieri nelle fortezze sono meglio istruiti e generalmente, colle grosse artiglierie, riescono buoni puntatori.

Sono provvisti e fanno uso d'un gran numero di bandiere di vario colore che rendono visibili i reparti a grande distanza ciò che unito ai piastroni bianchi che portano sul petto formano un ottimo segno di mira per il nemico. Dal capo squadra in su, ogni comandante ha uno stendardo come emblema della sua autorità. Lo stendardo della Luh-ying è di raso verde di forma triangolare lungo da 2,40 a 3 metri con un orlo scannellato di raso rosso; nel centro è ricamato in oro un dragone. Tra i « Bravi » ogni brigadiere ne ha uno. Le Bandiere hanno gli stendardi di colore eguale a quello da cui la Bandiera prende nome. In manovra generalmente la bandiera rossa indica l'avanguardia, quella bianca l'ala destra e quella azzurra la sinistra, la nera la retroguardia e quella gialla il centro e lo stato maggiore e il

comando: l'artiglieria, che è sempre alla retroguardia, ha una bandiera nera cogli orli listati di bianco. Da un po' di tempo qualche generale più avveduto e conscio delle perdite che colla loro visibilità cagiona lo spiegamento di un numero così grande di bandiere, (in un battaglione spiegato in linea si contarono talvolta sino a 300 bandiere), richiamando su di esse l'attenzione e il tiro del nemico, ha cominciato a diminuirne il numero e a farne uso meno frequentemente.

L'effettivo nominale dei battaglioni o « ying » è di 500 uomini, e 250 in quelli di cavalleria, ma questa cifra non è mai completa; anzi è di molto diminuita.

Il comandante è responsabile della paga, del vestiario, dell'alloggio e del vitto dei suoi dipendenti, e ritira dal tesoro provinciale in una sol volta le somme necessarie e può disporne a suo beneplacito. La paga è sempre arretrata di sei mesi, ciò che in parte serve a impedire le diserzioni, e quando viene effettuata è diminuita dalle molte ritenute fatte, tra le quali quella dell'1 % per il cambio delle verghe d'argento (taels) in moneta di rame corrente *cash*. Colla connivenza dei suoi ufficiali, il comandante tiene sempre le forze del suo reparto al di sotto della forza effettiva, talvolta di più di un terzo, ed in caso di ispezioni improvvise i coolies addetti al riparto sono vestiti da soldati per completare il numero stabilito.

Chi si proponesse di voler stabilire con esattezza le forze militari della Cina, credo che non riuscirebbe nel suo proposito. Vi si oppongono, l'intricato ordinamento militare di questo Stato misterioso, il quale concede una certa libertà d'azione ai Governatori ed ai Viceré nello stabilire il numero degli individui da arruolare nella « Luh-ying » e nei « Bravi »; e sopratutto la malafede degli stessi Governatori e Viceré i quali, allo scopo di lucrare il più possibile sulle spese militari, adulterano nei loro bilanci le cifre della forza che effettivamente riceve assegni. Ne consegue che anche tra gli scrittori più autorevoli per aver abitato per lungo tempo nell'Impero celeste e per la loro posizione sociale, benchè i

loro studi siano basati su documenti ufficiali cinesi, si rilevi una differenza, abbastanza notevole nelle cifre che indicano le forze militari cinesi. Tralasciando altri scritti meno attendibili, trascrivo qui, lo specchio compilato dal maggiore inglese Cavendish che, a mio giudizio, ritengo esponga più chiaramente la situazione numerica delle forze militari cinesi, e ad esso aggiungo in nota le cifre date da altre pubblicazioni anch'esse meritevoli di considerazioni (1).

Truppe combattenti:		
Truppe da campagna della Manciuria	50,000	
Truppe irregolari della Manciuria	20,000	
I « Bravi »	125,000	
Truppe disciplinate	10,000	
		205,000
Riserve sotto le armi:		
Truppe da campagna della guarnigione di Pechino	13,000	
Truppe delle Bandiere in Pechino	75,000	
Truppe delle Bandiere nelle provincie	95,000	
Luh-ying	506,000	
		689.000

(1) L'*Almanacco di Gotha* del 1900 divide le forze militari terrestri della Cina in due parti: *Truppe permanenti* dette delle *8 Bandiere* e *truppe provinciali* dette della *Bandiere Verdi*. Fa salire la forza della prima a *qualche* centinaia di migliaia d'uomini combattenti e la seconda da 4 a 500,000. Soggiunge che sono quasi senza istruzione militare, insufficientemente armate. Gli sforzi fatti per istruire all'europea qualche reparto sono stati fino adesso senza risultato.

Lo *Statesman's Year-Book* del 1900, divide anch'esso le forze militari terrestri in due parti: Le *8 Bandiere* e la *Ying Ping* o *Esercito nazionale*. La forza delle *8 Bandiere* la calcola a circa 300 000 uomini dei quali dagli 80 ai 100,000 sono sul piede di guerra, quella dell'*Esercito nazionale* dal 450 al 650,000 di cui circa 200,000 sono utilizzabili per la guerra, divisi in 18 corpi d'armata. Oltre a queste forze aggiunge le truppe mercenarie, che nominalmente ascendono a 200,000 uomini ma in realtà sono solo 20,000 circa e di niun valore militare. La forza sotto le armi in tempo di pace sarebbe di 330,000 uomini e di 1,000,000 in tempo di guerra.

Il Parker nel suo minuto ed accurato lavoro, *The chinese army*, crede che alla fine dell'anno 1890, ci fossero in Cina, all'infuori delle Bandiere, che egli considera di non valore, circa 300,000 Bravi e 400,000 regolari (truppe della Luh-ying sotto le armi). Parte di questi 700,000 uomini è munita di fucili moderni (Snider, Winchester, Remmington, Mauser a retrocarica ed a ripetizione) e manovra mediocremente all'Europea.

Riserve tra i 16 e i 60 anni:

Guardie d'ogni specie a Pechino	10,500	
Riserve delle Bandiere	5,000	
Gendarmeria	16,000	
Pao-i	[illegible]	
Milizie Mancesi	103,000	
Truppe del Fiume Giallo . . .	30,000	
Guardie del fiume e dei canali .	4,100	
Truppe per il trasporto delle granaglie	3,000	
Riserva della Luh-ying . . .	547,000	
Volontari	100,000	
Soldati delle tribù	30,000	
		858,600
Totale generale		1,752,600

La flotta. (1)

La flotta cinese dopo la guerra col Giappone, nella quale perdette od ebbe catturate quasi tutte le sue navi, si divide in due squadre: del Nord, « Pei yang » e del Sud, « Nan-yang ».

Nel 1899 facevano parte della prima:

5 incrociatori costruiti tra il 1897 e 98 denominati: *Hai-Chi*, *Hai-tien*, *Hai-yung*, *Hai-Chou* e *Hai-Chen*. I primi due varati nel 1897 e 98 sono modernissimi, corazzati e armati delle migliori artiglierie di grosso, medio e piccolo calibro, con una velocità di 24 nodi.

2 cannoniere torpediniere: *Fei-yung* e *Fei-Ting*.

2 trasporti: *Thung* e *Fou-chi*.

4 contro torpediniere: *Hai-Loung*, *Hai-Ching*, *Hai-Hoha* e *Hai-Hsi*. Hanno una velocità di 32 nodi, la prima di 33 6

(1) Le notizie qui riportate sono state ricavate p[illegible] mente dall'*Almanacco di Gotha*, e dallo *Statesman's Year Book* e dallo studio del maggiore Cavendish.

Fanno parte della seconda squadra (Nan-Yang):

8 incrociatori, costruiti tra gli anni 1888 al 1895, e sono: *Hsi-Ying*, *Honan-Tai*, *Hai-Chih*, *King-Ching*, *Konag-Tiny*, *Nan-Shin*, *Nan-Yin* e *Poa-Min*.

1 cannoniera *Tien-sin* (1875)

2 cannoniere torpediniere.

In totale 24 navi con 30,451 di tonnellaggio, 49,290 cavalli-vapore, 209 cannoni, 49 tubi lancia siluri. Non si conosce l'effettivo degli equipaggi (1).

Un ingegnere francese M. Doyer, ha riorganizzato l'arsenale di Fu-chau, ove trovasi in costruzione una cannoniera-torpediniera e una torpediniera.

Vi sono scuole navali a Tien-tsin, a Shang-hai e a Canton, compresa una scuola di torpedinieri, dalle quali escono in discreto numero buoni ufficiali ai quali non è, come al solito, permesso di occupare che i posti subordinati, essendo i posti meglio retribuiti occupati da superbi ed ignoranti favoriti di Corte.

Il marinaio cinese sarebbe, in mano a ufficiali europei, un ottimo elemento, ma manca di istruzione e di addestramento.

Le squadre navali appartengono e dipendono direttamente dal Vicerè della provincia marittima nelle cui acque stazionano, che li hanno a proprie spese armate e le mantengono. Questa quasi indipendenza del Governo centrale e la gelosia che regna tra i Vicerè, rende quasi impossibile ogni accordo tendente a concretare una seria difesa dei mari cinesi.

(1) Da persona che trovasi in grado di essere ben informata, mi fu assicurato che gli stranieri che trovavansi in servizio a bordo delle navi della flotta cinese, allo scoppio della rivolta, le abbandonarono, non senza aver prima tolto alle macchine parti di esse, per modo che le navi sono nell'impossibilità di essere manovrate. Solo due incrociatori sfuggirono questa misura.

Ben di rado accade di poter constatare una maggior uniformità di giudizi di quanta se ne trova nei numerosi scrittori che si occuparono della Cina e del valore militare delle sue truppe. Viaggiatori, missionari, diplomatici, aride pubblicazioni di statistica con ammirevole accordo classificano le forze armate dell'Impero celeste come l'ultimo degli eserciti; e in questa mirabile concordia gli stessi Cinesi con un loro proverbio dimostrano in qual conto è tenuto l'esercito da loro: « Non devi usare del buon acciaio per fabbricare un chiodo », essi dicono, « nè prendere un brav'uomo per fare un soldato »

I soldati cinesi sono tratti dai Pao-i e dalla feccia della popolazione, costituiscono una classe spregiata e schivata dalle altre classi sociali. Sono un miserabile impasto di corruzione, di superstizioni e di codardia. Rubano spesso e son sempre pronti al saccheggio; non vi fu disordine contro gli stranieri, da loro profondamente odiati, cui essi non abbiano preso parte, quando non ne siano stati essi stessi i promotori. Mal nutriti, mal pagati, coperti di cenciosi orpelli, armati di fucili di ogni modello e calibro, i soldati tanto manciù che cinesi, offrono un ben miserando spettacolo. L'europeo, scrive il Bard, abituato ad ammirare la bella tenuta e l'aspetto marziale dei nostri eserciti, rimane sgradevolmente sorpreso nel vedere imbrancati insieme ragazzi che appena possono portare il fucile e vecchi che stentano a trascinarsi, e si domanda se quelli sono i soldati di cui si vuole vantare il valore malgrado le patite sconfitte

Non conoscono disciplina, non possiedono sangue freddo nel pericolo, non hanno l'ombra di quello spirito di abnegazione che negli eserciti europei aiuta ad affrontare serenamente le privazioni e le fatiche. Per guadagno faranno molto; eccitati da furore combatteranno, ma la loro passione turbinosa come un ciclone, come quello rapidamente si spegne. Alla

violenza sono abituati dai crudeli massacri, con cui è loro frequentemente commesso di reprimere le insurrezioni di intere province stanche delle angherie di pochi privilegiati governanti.

Le orribili crudeltà praticate sui feriti e sui prigionieri di guerra, la convinzione di non cadere nelle mani del nemico senza essere fatto a pezzi o impalato, toglie al soldato cinese quel po' di coraggio che può mostrare in campo aperto, e lo determina a fuggire appena può accorgersi che le sorti della battaglia volgono a male. E per un fenomeno psichico facilmente spiegabile lo stesso sentimento di paura lo spinge a resistere fino all'eroismo, quando trovasi chiuso in una località fortificata, e ad ammazzare le donne e i fanciulli, prima di suicidarsi, per non cadere prigioniero.

Le vantate vittorie dell'esercito cinese sui ribelli, (1) sono dovute, più che ad altro, alla scarsità di munizioni di cui dispongono questi ultimi che, una volta queste ultimate, rimangono in balìa di un vincitore dieci volte più numeroso, meglio armato, e largamente provvisti di mezzi di offesa.

Soli, tra tanta rilassatezza, che abbiano conservato lo spirito guerriero, l'ardire e la vigoria della loro razza, sono alcuni corpi di truppa manciù e maomettani, i quali nell'ultima guerra, in varie occasioni si comportarono valorosamente; è nella razza manciù che reclutansi i migliori soldati dell'Impero.

Concorrono a mantenere questi soldati in una tale abbiezione coloro stessi che più dovrebbero averne cura. Gli ufficiali fanno grossi guadagni sulle loro truppe; il ladroneggio dai gradi inferiori sale fino ai generali; tutte le vie e ogni mezzo sono buoni per ammassar denaro; le somme assegnate per l'acquisto degli abiti, delle munizioni, e delle armi, restano poco a poco nelle tasche dei diversi personaggi, che per il loro ufficio hanno mano in pasta e il soldato deve rimaner contento se gli vien dato da mangiare e

(1) La rivolta dei Tai-ping durò 15 anni e non fu domata che col concorso delle armi inglesi comandate dal colonnello Gordon, morto poi a Kartum.

se riceve, più o meno regolarmente, la maggior parte della paga. Il Williams nel suo libro, *L'impero di mezzo*, cita il rapporto di un cinese anonimo presentato all'Imperatore nel quale è detto: « Le condizioni dell'esercito e della marina « sono una vera vergogna. I contrabbandi non sono impediti « nè le insurrezioni domate. Unica preoccupazione degli uf « ficiali è quella di ottenere un buon posto e di ridurre il « numero effettivo dei soldati al disotto delle cifre dei quadri « ufficiali, allo scopo di impadronirsi delle provviste. » E par lando della flotta il maggiore Cavendish così scrive: « Diso- « nestà e trascuratezza sovrabbondano nella flotta quanto « nell'esercito; le somme stanziate per riparazioni e manu- « tenzioni delle navi vanno nelle tasche degli ufficiali, le ri- « serve di munizioni sono tenute al quantitativo minimo, e « quando devono adoperarsi si trovano difettose. Cartucce « con polvere di carbone invece di polvere da guerra, granate « difettose le di cui screpolature sono chiuse con la creta, non « sono che dei piccoli esempi di questo universale sistema « di furfanteria » (1). Il governo centrale lo sa, ed è impotente ad impedirlo, cosicchè « coll'espresso scopo (continua il mag- « giore Cavendish) di diminuire questa e altre forme di « ladroneggio, stabilì uno speciale assegno chiamato di *anti- « estorsione* concesso ai comandanti delle truppe cinesi il « quale varia secondo i gradi e le località da lire 125 a « 14,750; è raro però il caso che con questa misura si ot- « tenga lo scopo. Una somma di lire 750,000 è assegnata « per questo oggetto per gli ufficiali delle Bandiere di Pe- « chino, e l'importo totale delle somme pagate a questo scopo « dal Governo centrale ammontano a lire 3,625,000 al- « l'anno. »

Fin dal 1862, coll'intento di effettuare una grande riforma militare, furono chiamati istruttori europei, e ufficiali cinesi vennero mandati alle scuole militari in Europa, per iniziativa del già deposto imperatore Kuang Su eransi ordinate

(1) Le torpedini fisse calate alla foce dello Yang-tze durante la guerra del 1894-95, in luogo della materia esplosiva contenevano polvere di carbone.

importanti riforme, principali tra esse la riduzione degli effettivi della inutile Luh-ying, lo scioglimento di molti ying di Bravi e il riordinamento dei rimanenti su nuove basi più adatte ai tempi e per reclutare un personale migliore, la sostituzione dell'armamento, cambiando i vecchi fucili rugginosi in altri a retrocarica, acquistati all'estero e fabbricandoli, negli arsenali indigeni, e similmente si operò per le artiglierie ma il risultato finora non fu lusinghiero. Messi in ridicolo dagli ufficiali indigeni, senza alcuna autorità disciplinare sugli allievi, gl'istruttori stranieri sono trattati come « cani paria » vedono i loro sforzi resi inutili dall'opposizione passiva di coloro stessi che dovrebbero trarre vantaggio dai loro insegnamenti. Appena le squadre hanno imparate le prime manovre rudimentali, sono rimandate e spesso non sostituite; perciò non deve recar sorpresa se la maggior parte di questi istruttori, malgrado il loro buon volere, finiscano col contentarsi di riscuotere lo stipendio e godersi il dolce far niente.

Pochi illuminati come i vicerè di Tien-tsin e di Nanchino, alcuni generali delle « Bandiere manciù » e qualcun altro sono convinti della necessità di migliorare gli ordinamenti militari e adattarli alle nuove condizioni, e per le truppe da loro dipendenti, materialmente, l'hanno fatto provvedendole di armi da fuoco moderne e di buoni istruttori, ma i loro sforzi non riescono a vincere la corrente reazionaria che in Cina si oppone a qualsiasi tentativo di tale indole; e l'ostacolo più forte lo trovano negli ufficiali stessi. Gli ufficiali più elevati in grado disprezzano gli studi dell'arte della guerra, loro vangelo è un libro di strategia e tattica scritto 2000 anni sono, e nemmeno quello accessibile a tutti perchè in Cina pochi ufficiali sanno leggere e scrivere. Per dare un'idea dell'ignoranza e della cocciutaggine degli ufficiali cinesi verso l'arte militare occidentale, non so trattenermi di riportare quanto narra il Cavendish di un generale cinese: « Il Comandante in capo a Shan hai kuan mi disse che egli non credeva all'istruzione sul tiro, che era sufficiente avere nei « ying » una diecina di buoni tiratori per mettere fuori di

combattimento gli ufficiali giapponesi. La sua opinione era che le sue truppe erano state vinte perchè erano affamate, ed in ciò egli in parte ha ragione. Il rimedio che egli si proponeva era di mettere gli uomini su cinque righe; la prima riga combatterebbe due ore e quindi si sarebbe ritirata per andare a mangiare e la seconda che nel frattempo aveva mangiato l'avrebbe sostituita, e così successivamente per tutte le altre; in tal modo, egli diceva, io avrò dieci ore di fuoco continuo!!! »

E tuttavia la stessa concordia con cui, coloro che ebbero contatti colla Cina e coi cinesi parlano delle brutte qualità del loro esercito. Appare quando essi passano ad affermare che il cinese per il suo carattere intelligente e laborioso sarebbe un ottimo elemento per fare un buon soldato. In una corrispondenza del *Daily Telegraph* di poco tempo fa, scritta da persona che assistette a Wu-chang, alla manovra di truppe educate, per volere del governatore Chang-chi-Tung, da ufficiali tedeschi, (qualche migliaio d'uomini di fanteria e cavalleria), dopo aver detto che sono addestrati nelle manovre a piedi ed a cavallo, al tiro e nella ginnastica, che gli ufficiali subalterni frequentano le scuole militari ove studiano la difesa della provincia, e che sono provvisti dei regolamenti tedeschi tradotti in cinese, soggiunge: « Vidi i soldati alle « manovre essendomi stato cortesemente concesso di assi- « stervi. È inutile dire che l'apparenza del reggimento era « enormemente differente da quella di qualsiasi altra truppa « educata alla cinese. I soldati del Yang-tze sono semplici « coolies armati di un vecchio fucile e vestiti con una ma- « gnifica giubba azzurra, rossa, gialla o verde; e provvisto « ciascuno d'un grande ombrello. Paragonati, questi soldati « per burla, con quelli educati alla tedesca, i secondi ap- « paiono in confronto, come modelli di perfezione... Alla « manovra si muovono come un orologio. Se essi saranno « buoni soldati alla guerra è cosa ardua il dirlo; gli uf- « ficiali tedeschi lamentano in loro, una mancanza di fiducia « in se stessi e l'indipendenza di carattere; sono d'opinione « che farebbero buona prova solo se mischiati con truppe

europee. » Sul loro armamento dice che hanno fucili di fabbrica tedesca e cinese e che questi ultimi sono di bella apparenza « ma che sarebbe pericoloso adoperarli, all' infuori che « con cartucce a salve » ''

E che i giudizi espressi sull'esercito cinese, per quanto pessimisti siano giusti, ne abbiamo la conferma negli avvenimenti di Taku e di Tien-tsin. I vantati forti di Taku da cui i Cinesi tanto speravano furono in brevi ore smantellati e mandati in sfacelo dalle artiglierie delle navi della flotta internazionale. A Tien-tsin, città fortificata di 1,000,000 di abitanti, è stata espugnata da poche migliaia di soldati delle truppe internazionali malgrado che i Cinesi, comandati, vuolsi da abili ufficiali, occupassero questa città con truppe armate ed addestrate all'europea, e fossero superiori in numero e di artiglierie, e difesi inoltre da buone mura.

***

Dopo l'occupazione di Kiao-Ciao da parte della Germania, il governo centrale di Pechino messo sull'avviso dalle manifestazioni di odio verso gli stranieri per parte delle sette e della popolazione cinese, intuendo o fors'anche preparando segretamente il triste dramma che oggi si svolge nelle mura della capitale cinese, raccolse nel nord dell'impero e specialmente nella provincia del Chih Li, le migliori sue truppe.

Vediamo quali e quante esse siano. Non tenendo conto delle varie Bandiere, e della Luh-Ying, e degli altri corpi di guarnigione in Pechino, il cui valore militare è nullo o quasi, si sono da due anni a questa parte riorganizzati vecchi corpi e costituiti dei nuovi.

Fra i nuovi costituiti il più importante è il *Wu-wei Kun* o « Esercito della protezione militare », agli ordini del generalissimo Yung-Lu, il quale comanda il *Centro* di questo corpo.

Il centro. — Risiede a Nan hai-tsz o « Parco meridionale » vicino a Pechino. È forte di 10,000 uomini.

Il corpo principale. — Questo corpo, Sin-Kien o nuovo costituito, è comandato dal sotto segretario di Stato Yüan

Shi K'ai (1), è forte di 19,000 uomini divisi in 42 battaglioni, di quattro *lui*, compagnie, di tre *shao*, squadre. Prima dello sbarco delle truppe internazionali a Ta-ku e della presa di Tien tsin, queste truppe erano a Siao chan, tra Tien tsin e Ta-ku. Probabilmente saranno quelle che difesero queste due ultime località, e che ora si saranno ripiegate verso Pechino.

La retroguardia. — È forte di 13,100 uomini formati in 30 battaglioni. Questa truppa è chiamata i Wu-i o i Valorosi marziali; li comanda il generale Nieh Shï ch'eng, e staziona a Lu t'hai a protezione delle fortificazioni di Peh-t'ang.

La sinistra. — Comanda questo corpo il generale provinciale Tung Fug-siang (2); conta 13,000 circa divisi in 18 battaglioni di fanteria, uno di artiglieria e sei di cavalleria e accampa a Ki Chou a nord di Pechino, vicino alla Muraglia, ed ha anche l'incarico di sorvegliare T'ung chou, il più alto punto navigabile del fiume Pechino.

La destra. — È costituita di 24 campi (10,300 uomini circa) prima distinti col nome di I-kün o Forza valorosa. Presidiava Port Arthur prima dell'occupazione russa, ora risiede a cavaliere del passo di Shan-hai. La comanda il generale Ma Yuh-k'un.

Coi resti della divisione del fiume Hwai, fu costituito un nuovo corpo detto *armata Chih-Li Hwai* (3). Si compone di 18 battaglioni di fanteria di 500 uomini ognuno, 2 di cavalleria di 200 uomini. Gli uomini di due battaglioni di fanteria funzionano anche da artiglieri e hanno 12 cannoni a retrocarica, 112 cavalli e 48 coolies. Si divide in due ali sinistra e destra, ognuna di 4750 uomini. L'ala sinistra occupa i forti di Shan Hai Kwan, quella di destra quelli di Peh-t'ang, rispettivamente comandati dai generali brigadieri di T'ung-chow e di Tien tsin.

(1) In Cina chi ha studiato sui libri sacri è ritenuto capace a qualunque impiego, per cui non è raro il caso di vedere funzionari civili coprire cariche militari.

(2) Dal 1368 venne stabilito che nell'ordine delle precedenze la sinistra vada avanti a la destra.

(3) La divisione del fiume Hwai del Viceré Li-Hung-Chang, quando egli cadde in disgrazia, fu sciolta e riorganizzata; una parte formò la retroguardia della Wu-wei kün, e l'altra costituì l'armata Chih-Li-Hwai.

Gli sparsi *Bravi* della *Lien-Kun* o « esercito istruito » sono stati intieramente riorganizzati, sulla stessa maniera di quelli della Chih-Li Hwai. Costituiscono 12 battaglioni di fanteria divisi in due ali, sinistra e destra, di sei battaglioni ognuna, e 20 battaglioni di cavalleria, egualmente divisi in due ali di 10 battaglioni ognuna; più un battaglione di cavalleria di riserva; in totale 33 battaglioni con 21,250 uomini. Le loro guarnigioni nominali sono i capiluogo Pao-ting, Ch'eng-tè, Ch'aoyang, e altre località minori.

Il principe Twan, che pare sia l'anima di tutti i torbidi che ora agitano la capitale dell'Impero di Mezzo, lo scorso anno ha organizzato un corpo di 10,000 uomini manciù che chiamò Hu-shên o le « Tigri di genio », e sono probabilmente queste le prime truppe che si unirono ai Boxers in Pechino; metà di essi sono nel Nan-yüan « Parco meridionale »

Anche le guardie di palazzo e quelle del corpo furono riorganizzate, e armate di Mauser, e ogni campo fu dotato di 20 cannoni a retrocarica. Sono circa 10,000 uomini e sono comandati dai principi K'ing, dal duca Ch'ung e Lan, e dal generale manciù Salutai tutti ligi al partito reazionario.

La *Shen-Ki Ying*, la truppa da campagna della guarnigione di Pechino, è stata riorganizzata su 24 *lui* o battaglioni di 1000 ognuno; è comandata dal principe Ching (K'ing), quello che probabilmente protesse le legazioni.

La gendarmeria *Pu-kün*, che aveva fama d'essere in ottimi rapporti coi ladri e grassatori della capitale è stata anch'essa riordinata e armata con fucili Mauser; la sua forza è ora di 10,000 uomini divisi in cinque campi, centro, sinistra, destra, meridionale e settentrionale, ognuno da 4 a 6 *sun* « stazioni, situate intorno alle porte e nell'interno della città.

In ultimo pare che in questi ultimi tempi il generalissimo Yung-Lu abbia ordinato al generale provinciale Chang della provincia di Ku Peh di costituire 10 nuovi battaglioni, da chiamarsi corpo della « Protezione militare » *sien feng* (avanguardia, ala) dell'armata di sinistra; e nello stesso tempo egli stesso organizzò per suo conto un altro corpo designato col nome di « Protezione militare meridionale », forte di 20

battaglioni, 10 in prima linea e 10 in riserva, e ne abbia dato il comando al *tautai* Ts'ien. Così alla forza dei già esistenti cinque corpi di « Protezione militare » ora settentrionale, si dovrà aggiungere dai 20 ai 25,000 uomini del nuovo corpo « Protezione militare meridionale ».

Riassumendo, nel nord della Cina sono ora riuniti circa 160,000 sparsi su un vastissimo territorio, e dei quali un buon terzo non ha valore militare apprezzabile. Aggiungasi che questi corpi sono stati riorganizzati da breve tempo, per cui anche ammettendo che vi siano state introdotte innovazioni perfette e dotati di ottimo armamento, è loro mancato il tempo per acquistare quella coesione e quell'affiatamento tanto necessari perchè un buon ordinamento militare funzioni armonicamente. V'ha di più; il riordinamento organico non ha tolto le due principali cause della debolezza dell'esercito cinese; la disonestà e l'immoralità dei quadri, e la quasi assenza di coraggio, fatte le debite e onorate eccezioni specialmente per gran parte delle truppe manciù e maomettane, della truppa e degli ufficiali cinesi. Credo perciò che non sia affermazione avventata il dire che non v'ha ragione per dubitare del buon risultato che otterrà la spedizione internazionale.

L'inclemenza del clima, le condizioni topografiche del territorio tra Pechino e il mare, acquitrinoso e impaludato, attraversato in ogni senso da canali e corsi d'acqua, mancante di strade carreggiabili, privo d'acqua potabile e coperto di una vegetazione altissima di mais, che giunge fino a 3 e 4 metri d'altezza, rendendo difficilissima e lenta la marcia in avanti delle nostre truppe e il funzionamento dei servizi logistici costituiranno ostacoli tanto grandi quanto la resistenza che potrà opporre l'esercito cinese, se non saranno i maggiori, e metteranno a dura prova l'energia, la resistenza e le virtù militari dei nostri soldati.

Roma, primo agosto 1900.

PERLO GIACOMO
capitano.

LA SPEDIZIONE ANGLO-FRANCESE IN CINA DEL 1860

Le cause della spedizione. — Le cause che nel 1860 trassero l'Inghilterra e la Francia ad invadere il suolo chinese ed a spingere le loro forze armate fin dentro le mura della stessa Pechino, sono analoghe a quelle che oggidì hanno posto il Celeste Impero in conflitto con tutto il mondo civile.

Per effetto della campagna del 1842, condotta felicemente dagli Inglesi fin sotto le mura di Nanchino, Hong-Kong era stato ceduto alla Gran Brettagna e cinque porti dell'impero erano stati aperti agli stranieri. Il vicerè di Canton si era peraltro acconciato di mala voglia a questa concessione, tantochè nel 1856 si lasciò trarre ad usare violenza contro alcuni marinai inglesi, rifiutando poscia ogni soddisfazione; anzi, quando il contrammiraglio Seymour si decise a bombardare per 48 ore la città, egli dette ordine di incendiare tutte le fattorie europee ed obbligò gli stranieri a cercare rifugio sulle loro navi (13 dicembre).

Una prima spedizione anglo francese, guidata dai contrammiragli Seymour e Rigault de Genouilly, vendicò l'offesa e ristabilì l'ordine, col bombardamento e la presa di Canton (29 dicembre 1857); ma il governo imperiale rifiutò poi di mandare a Sciang-hai, entro un dato termine, plenipotenziari incaricati di risolvere le quistioni pendenti e nemmeno volle venire a patti quando le due squadre alleate si presentarono minacciose nel golfo di Pe-tschi-li, alla foce del Pei-ho (20 aprile); sicchè dopo lunghe trattative, rimasto vano l'*ultimatum*, gli ammiragli attaccarono e presero, il 20 maggio i forti del Pei-ho e spinsero una flottiglia sino a Tien-tsin, inducendo alfine, con questo atto di energia, l'Imperatore a stipulare la pace. Il trattato, che fu detto di Tien-tsin, venne

di fatto conchiuso il 27 giugno 1858, con piena soddisfazione di tutte le domande delle potenze; ma quando il 20 giugno dell'anno seguente i plenipotenziari inglese e francese si accinsero a sbarcare nuovamente alla foce del Pei-ho per recarsi a Pechino, dove, secondo il convenuto, dovevano scambiarsi le solenni ratificazioni, si trovarono di fronte a nuove difficoltà ed acquistarono la certezza che i Chinesi si erano preparati ad inattesa resistenza. Un solo vascello francese e poche navi inglesi formavano la scorta degli ambasciatori (1); tuttavia l'ammiraglio Hope credette di potere ugualmente tentare di forzare il passo, ripetendo l'impresa che l'anno precedente aveva ottenuto così pronto e felice risultato. Il 22 giugno l'intimazione fatta alle autorità locali di sgombrare la triplice barriera che chiudeva la foce del Pei-ho rimase infruttuosa; il 23 ed il 24 trascorsero in preparativi; il 25 venne eseguito l'attacco, prima cercando di forzare il passaggio del fiume con le cannoniere, poi, alla sera, tentando di impadronirsi dei forti con truppe di sbarco; ma l'impresa fallì completamente; tre cannoniere furono colate a picco, circa 450 uomini furono posti fuori combattimento e lo stesso ammiraglio Hope rimase ferito.

I preparativi militari. — La notizia di questo grave avvenimento fu conosciuta in Europa soltanto in settembre. Il governo dell'imperatore Napoleone III e quello della regina Vittoria intavolarono senza indugio trattative per provvedere di comune accordo alla tutela del prestigio della bandiera e degli interessi nazionali nell'estremo Oriente; prevaleva in Francia lo stimolo dell'onore militare, si dibatteva la quistione in Inghilterra con maggior calma, riguardandone essenzialmente il lato economico e finanziario.

Comunque venne stabilito di mandare in China un corpo di 20,000 uomini, di cui 12,000 Inglesi ed 8000 Francesi, con l'incarico di oltrepassare il punto in cui la marcia degli

(1) Vascello francese le *Duchayla* col battello a vapore *Norzagaray*; vascello inglese la *Magicienne* col battello a vapore *Coromandel*, vascello la *Chesapeake*, sette battelli a vapore, dieci cannoniere e due trasporti.

ambasciatori era stata fermata (foce del Pei-ho) e di prendere, a portata della capitale, una posizione solida e minacciosa, quale per la sua posizione geografica appariva Tien-tsin, da cui si potesse dettar legge al nemico. Era opinione generale che l'occupazione di Tien-tsin fosse più che sufficiente a ottenere l'effetto desiderato.

Il corpo di spedizione fu così composto:

Inglesi. — Comandante sir Hope Grant, tenente generale.

1ª divisione (Mitchell):
- 1ª brigata: 2 reggimenti inglesi;
- 2ª brigata: 2 reggimenti inglesi e 1 indiano.

2ª divisione (Napier):
- 3ª brigata: 2 reggimenti inglesi e 1 indiano;
- 4ª brigata: 2 reggimenti inglesi e 1 indiano;
- 2 batterie d'artiglieria (di cui una Armstrong);
- 1 compagnia del genio.

Cavalleria: 2 squadroni dragoni e 800 cavalieri sikh (irregolari).

Artiglieria d'assedio: 1 batteria.

Servizi ausiliari.

Francesi. — Comandante: Cousin-Montauban, generale di divisione.

1ª brigata (Jamin):
- 1 battaglione cacciatori a piedi (8 compagnie);
- 1 reggimento fanteria di linea (2 battaglioni a 6 compagnie);
- 2 compagnie del genio.

2ª brigata (Collineau):
- 1 reggimento fanteria di linea;
- 1 reggimento fanteria di marina.

Artiglieria:
- 4 batterie (3 da campagna, 1 da montagna);
- 1 sezione racchette, 1 sezione armaioli, 1 sezione operai;
- 1 compagnia pontieri.

Cavalleria: 50 spahis o cacciatori d'Africa.

Servizi ausiliari.

Le forze inglesi erano tratte quasi esclusivamente dall'*India;* dovevano quindi fare una traversata relativamente breve e potevano prendere imbarco già completamente organizzate

e fornite di tutti i servizi; inoltre sulle coste cinesi, particolarmente ad Hong Kong, l'Inghilterra aveva già stabilimenti capaci di provvedere al suo piccolo esercito tutto il di più che gli potesse occorrere. Non così le forze francesi, cui toccava un lunghissimo tragitto per mare attorno al Capo di Buona Speranza e che perciò dovevano partire alleggerite al massimo grado. Fu dunque necessario stabilire anche per esse un punto della costa asiatica, non troppo lontano dal golfo di Pe-tschi-li, dove si potessero costituire i servizi, impiantare i magazzini e provvedere i 1200 quadrupedi occorrenti.

Il punto prescelto fu Schang-hai. Ivi il generale Montauban precedette, per la via di Suez, il corpo di spedizione per predisporre tutto l'occorrente; nè furono lievi le difficoltà che dovè superare, specialmente pei quadrupedi, che infine potè procurarsi dal Giappone.

Il trasporto del corpo francese fu eseguito mediante dieci piroscafi e sei bastimenti a vela; fu iniziato il 1° gennaio 1900; solo il 1° maggio le prime navi toccarono la rada di Wusung (Schang-hai); le ultime non giunsero che il 10 luglio. Nè la traversata fu priva d'incidenti; il trasporto *Isère* fece naufragio nel porto di Amoy, ma potè esserne salvato il personale e la maggior parte del carico; la fregata la *Forte* arenò presso Schang-hai, senza riportare peraltro gravi avarie; infine il trasporto *la Reine des Clippers* s'incendiò presso Macao e se potè esserne salvato il personale, il carico andò quasi completamente perduto. E fu questo un grave danno, perchè rimasero distrutti il parco vestiario, un ospedale di 500 letti e quasi tutta la farmacia veterinaria.

L'opportunità di fare approdare a terra le truppe in un sito salubre ove potessero riaversi dei disagi di un così lungo viaggio indusse il generale Montauban ad occupare, il più presto possibile, la penisola di Tschi-fu sulla costa meridionale del golfo di Pe-tschi-lì; ed ivi, a cominciare dall'8 giugno, sbarcarono successivamente tutti i reparti del corpo francese.

In conformità degli usi locali, il generale Montauban costituì pure un corpo di 1000 *coolies*, che ripartì in 5 compagnie di 200 uomini l'una.

Analogamente, il corpo inglese venne riunito il 26 giugno nella rada di Ta-lien-hoan, sulla costa settentrionale del golfo, di fronte a Tschi fu. In tal guisa le forze degli alleati erano ugualmente a portata del punto della costa nel quale doveva poi essere eseguito lo sbarco; circa 200 navi mercantili e 100 navi da guerra costituivano la squadra alleata destinata a cooperare all'impresa (1).

Prime operazioni. Mentre Inghilterra e Francia preparavano i mezzi per ottenere con la forza una soddisfazione dell'affronto subito dai loro ambasciatori, questi si erano ritirati a Schang-hai ed ivi, per mezzo del mandarino Ho, avevano cercato ancora di ottenere una soluzione amichevole della quistione; ma l'*ultimatum* rimesso il 13 aprile era rimasto senza risposta. Oramai, dopo la vittoria riportata dai Chinesi il 25 giugno dell'anno precedente sul Pei-ho, il partito della guerra, capitanato dal principe San-ko-lin-sin, aveva preso decisamente il sopravvento nella Corte imperiale, sicchè ottenere per via diplomatica concessioni che salvaguardassero la dignità delle potenze europee era divenuto impossibile.

Il momento di operare era dunque giunto; ed affinchè i comandanti delle truppe potessero informare le loro mosse allo scopo diplomatico da raggiungere, alla fine di giugno raggiunsero le squadre lord Elgin e il barone Gros, che erano gli stessi ambasciatori d'Inghilterra e di Francia i quali avevano stipulato il trattato di Tien-tsin; ed i loro predecessori, Bruce e Bourboulon, furono richiamati.

Prima di partire per il golfo del Pe-tschi-li, i comandanti alleati provvidero ad assicurare il possesso di Schang-hai con un distaccamento di 200 uomini per ciascuna nazione; misura necessaria, perchè nel Tsche-kiang e nel Kiang-si i ribelli erano padroni del paese, avevano battuto l'esercito del vicerè, avevano depredato ed incendiato città e villaggi

(1) Comandava la squadra inglese il contrammiraglio Hope, la francese il vice-ammiraglio Charner. Il primo era sottoposto al generale Hope Grant, il secondo era autonomo.

e si erano avanzati minacciosi fino alle porte di Schang hai. Inoltre gli alleati avevano stimato opportuno di assicurarsi in precedenza anche il possesso dell'isola Tschou-tschan, di cui s'impadronirono senza contrasto (20-21 aprile).

Il 19 luglio fu tenuto a Tschi-fu un consiglio di guerra, cui presero parte i due generali, i due ammiragli e i due ambasciatori; fu determinato che il 28 luglio le due armate si riunirebbero in un buon ancoraggio presso la foce del Pei-tang-ho e che il dì seguente si sceglierebbe, previa ricognizione, il punto di sbarco. Siccome le due potenze dovevano sempre trovarsi sul piede di perfetta uguaglianza, i Francesi volevano dapprima che gl'Inglesi lasciassero a Talien hoan l'eccedenza della loro forza, circa 2000 uomini; ma prevalse poi il partito del buon senso, e fu convenuto che rimanesse a Talien-hoan ed a Tschi-fu soltanto il puro necessario.

Il 29 venne accertata l'opportunità di non attaccare direttamente i forti, bene armati e presidiati, che difendevano gli sbarramenti del Pei ho; e di sbarcare invece in un punto sulla riva destra del Pei-tang-ho a tre chilometri dai forti di Pei-tang, che presentava le condizioni meno svantaggiose. Giova ricordare che la spiaggia in questo punto del golfo è piatta e poco inclinata; e lungo essa si stende una striscia paludosa e melmosa, più o meno larga, a seconda dell'alta o della bassa marea, solcata da qualche argine su cui corrono le strade che diventano quasi impraticabili quando sono stemperate dalla pioggia o dall'alta marea. La linea dei 5 metri di profondità si trova poi a 6 miglia almeno dalla costa; perciò le navi debbono tenersi al largo e solo imbarcazioni piatte possono avvicinarsi.

Lo stato del mare impedì che lo sbarco fosse eseguito il 30 luglio come era stato progettato. Il 1° agosto un'avanguardia, composta di 2000 Inglesi ed altrettanti Francesi, sbarcò nel punto prescelto, seguita immediatamente dal resto del corpo di spedizione, il quale si trovò finalmente, alle 4 pom., schierato nel piano, dopo avere attraversato una zona melmosa di circa 600 metri di larghezza. L'artiglieria da campagna aveva dovuto essere lasciata sulle imbarcazioni,

e solo la batteria da montagna francese aveva potuto essere sbarcata. Non si videro che pochi cavalieri tartari che si ritirarono verso sud.

Mentre veniva scelto un accampamento in luogo inaccessibile all'alta marea, un distaccamento occupò il ponte sul canale che circonda Pei tang e si assicurò l'ingresso nel paese; una ricognizione spinta verso i forti li trovò vuoti, armati di finti cannoni di legno e minati. Pei-tang e i forti vennero occupati al mattino del 2 agosto e questa località divenne la prima base d'operazione delle forze alleate. Fino al 12 agosto continuarono le operazioni di sbarco del materiale più pesante e degli approvigionamenti, che, per le condizioni locali, aggravate dalle continue pioggie, furono assai difficili, benchè non venissero disturbate dal nemico. Il tempo venne per altro usufruito per riconoscere i dintorni e scoprire un campo tartaro dinanzi a Sin-ho (1), cui si poteva accedere direttamente solo per un argine parallelo alla costa ed in mezzo alle paludi, ma che si poteva aggirare seguendo una altra strada, che staccandosi dalla precedente a un chilometro a sud di Pei-tang, si dirigeva verso Tien-tsin. Urgeva allontanarsi da Pei-tang, luogo malsano, dove l'acqua era poca e così putrida, che occorreva distillarla; epperò il 12 agosto fu deciso l'attacco della prima posizione che i Chinesi si erano apprestati a difendere.

La divisione Napier con una batteria Armstrong e tutta la cavalleria inglese fu incaricata dell'aggiramento per la strada di Tien-tsin; la brigata Collineau fu tenuta in riserva a Pei-tang; il grosso del corpo di spedizione marciò per la via diretta.

La colonna principale attaccò di fronte i trinceramenti nemici, che furono sgombrati dopo che le batterie ebbero controbattuto per mezz'ora il solo cannone chinese che ne armava il fronte e le batterie di *gingoll* (specie di grossi fucili da ramparo, sostenuti da treppiede). Gli alleati penetrarono così, con minime perdite, nel villaggio, mentre il

(1) [illegible]

nemico ripiegava in parte verso i forti di Ta-ku e in parte verso Tien-tsin.

La colonna secondaria (Napier) incontrò ad ovest di Sin ho tutta la cavalleria tartara (1); ma la cavalleria indiana, sostenuta dal fuoco di artiglieria e di fucileria, la pose facilmente in fuga. Il terreno coperto e sparso di ostacoli le consentì peraltro di sottrarsi all'inseguimento.

Il generale Montauban dopo l'occupazione di Sin ho spinse ancora le sue forze verso Tĕng-koo; si accertò che dinanzi al paese esisteva un vasto campo trincerato, fortemente armato e presidiato dal nemico, e scambiato qualche colpo di cannone condusse le truppe agli accampamenti. Questi furono stabiliti attorno a Sin-ho; a nord del paese i Francesi, a sud gli Inglesi.

L'occupazione del Pei-ho da Tien-tsin al mare *(13-27 agosto).* — Con la presa del campo di Sin-ho un primo ed importante passo era stato fatto. Dal punto di vista tattico, gli alleati avevano finalmente raggiunto un terreno sodo, che permetteva lo spiegamento delle forze e sopratutto l'impiego dell'artiglieria da campagna. Dal punto di vista logistico, erano ormai assicurati più sani accampamenti, e l'affluire dei rifornimenti poteva essere regolarmente stabilito; ma più che altro riusciva agevole il procurarsi vettovaglie, che gli abitanti stessi procuravano di buon grado. Dal punto di vista strategico poi, le difese del Pei-ho erano state girate; e sebbene il campo di Tĕng-koo e i due forti che si trovavano su ciascuna riva del fiume presso la foce fossero tuttora tenuti dai Chinesi, un attacco di rovescio riusciva più agevole e più decisivo che un attacco frontale.

La giornata del 13 fu impiegata a raccogliere le provvigioni in Sin-ho, a fare avanzare la brigata Collineau e

(1) È utile riportare il seguente passo de la relazione ufficiale francese, pag. 91. « Les « premiers 1500 metres de la route de Tien-tsin avaient presenté les plus grandes diffi « cultés au passage de la batterie: malgré des attelages de huit chevaux excellents, « les pièces avaient dû être plusieurs fois detelées, separées des avant-trains et traînées « à bras d'hommes. Il est certain que la moindre pluie eût rendu tous ces efforts « impuissants sur un sol deja si peu solide. »

a continuare, mediante l'opera dei *coolies*, lo sbarco delle derrate a Pei-tang.

Il 14 agosto venne dato l'attacco al campo trincerato di Tĕng-koo. Gli alleati si avanzarono lungo la riva sinistra del fiume, preceduti dall'artiglieria che ben presto ridusse al silenzio quella avversaria. La fanteria mosse quindi all'attacco e penetrò nel campo, mentre i Chinesi fuggivano in direzione di Yu-chia-pu abbandonando al nemico 15 pezzi.

Fin dal primo momento in cui gli alleati avevano posto piede sulla costa, la diplomazia chinese, la quale pareva sonnecchiasse, non tardò a risvegliarsi ed Hang vicerè del Chili, per mezzo del ministro degli Stati Uniti, che trovavasi in quel momento pure a Pei-tang, fece sapere fin dal 6 agosto agli ambasciatori che l'imperatore era rimasto molto meravigliato dello sbarco avvenuto, che era tuttavia animato da sentimenti pacifici e qualora le forze sbarcate fossero entro tre giorni tornate sulle navi, egli avrebbe del pari ritirato all'interno del paese le milizie tartare e incaricato due mandarini di trattare cogli ambasciatori. Qualora peraltro gli alleati non volessero sottomettersi, entro il tempo designato, alle condizioni magnanime dell'imperatore, le truppe imperiali avrebbero avuto ordine di operare.

Successivamente, cogliendo il pretesto di una proposta momentanea di tregua fatta dal comandante di un'imbarcazione della squadra per poter attingere acqua in prossimità del campo tartaro, il vicerè si rivolse direttamente a lord Elgin, raddolcendo man mano i termini del suo linguaggio; poi al vicerè si sostituirono due inviati dell'imperatore, Ouen ed Heng-ki, i quali cominciarono dallo sconfessare Hang ascrivendogli la colpa del non avvenuto accordo e rinnovarono proteste d'amicizia, senza peraltro accennare all'*ultimatum* del 18 aprile rimasto senza soddisfazione; ond'è che a loro volta gli ambasciatori risposero con una *fin de non-recevoir* e sollecitarono i comandanti a proseguire le operazioni, stimando che un energico contegno fosse il miglior modo di troncare le ambagi della diplomazia imperiale.

Le difese chinesi del Pei-ho comprendevano, su ciascuna riva presso la foce, un grosso forte che batteva il mare e gli approcci delle steccate che sbarravano il fiume; a monte un secondo forte che dominava e nello stesso tempo proteggeva il primo dalla parte di terra; infine un vasto campo trincerato, più a monte ancora, sulla riva sinistra, al limite fra la terra ferma e la laguna. I comandanti avevano dapprima divisato di attraversare il fiume e di attaccare per primi i forti di riva destra, poichè la presa di quest. forti, che dominavano quelli di riva sinistra, avrebbe provocato la resa di questi ultimi ed a tal fine avevano iniziato la costruzione di un ponte a Siao-liantz; ma trattandosi ora di far presto, venne invece deciso di attaccare i forti della riva sinistra. Il 21 agosto venne aperto il fuoco contro il forte a monte e alle 9 gli alleati procedettero all'assalto. I Tartari si difesero energicamente e la scalata del fosso e del parapetto presentò non poche difficoltà; ma finalmente alle 8 la posizione fu conquistata, con una perdita di circa 400 uomini da parte degli alleati e di qualche migliaio da parte chinese. Nel pomeriggio venne dato l'assalto al forte a mare; ma i Chinesi erano così demoralizzati, anche per lo scoppio avvenuto di due polveriere, che la guarnigione di 3000 uomini si arrese senza colpo ferire. I prigionieri, disarmati, furono peraltro lasciati il dì seguente in libertà, a causa dell'imbarazzo che avrebbero arrecato al corpo di spedizione se questo avesse dovuto custodirli e vettovagliarli; essi tornarono ad ingrossare le file dell'esercito imperiale.

In modo diverso si era comportato Bonaparte nella campagna di Siria verso i prigionieri turchi di Giaffa: in guerra anche la crudeltà è qualche volta un dovere.

La sera del 21 alcuni distaccamenti passavano sulla riva destra e prendevano possesso anche degli altri forti sgombrati precipitosamente dai Tartari.

Il 23 agosto l'ammiraglio Hope, approfittando dell'alta marea, rimontò improvvisamente il fiume con tre cannoniere ed apparve a Tien-tsin, ove intimò la resa. La città

aprì le porte ed il 26 agosto vi entrarono gli alleati, preceduti il 24 dai loro ambasciatori. Le truppe si accamparono all'esterno, sulla riva destra gli Inglesi, sulla sinistra i Francesi.

Nel frattempo si era aggravata la situazione nel Tsche-kiang; i ribelli avevano tentato l'assalto di Schang-hai ed a fatica ne erano stati respinti. Prudenza volle che ne venisse rinforzata la guarnigione e a tal uopo il corpo di spedizione venne diminuito di 1 reggimento inglese e 2 compagnie e mezza batteria da montagna francesi.

La marcia su Pechino. — L'occupazione di Tien-tsin, che dapprima si riteneva dovesse essere l'ultimo obbiettivo del corpo alleato, segnava invece l'inizio di un nuovo periodo della campagna.

Lord Elgin e il barone Gros, al loro arrivo nella città il 24 agosto, erano stati ufficialmente informati che l'imperatore aveva designato Kouei-liang e il governatore generale Hang come plenipotenziari per trattare la pace e nello stesso giorno avevano ricevuto da Kouei-liang la seguente lettera:

« Aux termes du décret impérial qui me donne l'ordre
« de me rendre à Tien-tsin pour y régler, de concert avec
« le gouverneur Hang, tout ce qui est relatif à l'échange
« des ratifications du traité, j'ai l'honneur de vous annoncer
« que, muni du sceau de commissaire impérial, j'arriverai
« à Tien-tsin le 31 août. Quant à l'ultimatum présenté
« dans le mois de mars dernier, il n'est pas une clause sur
« laquelle nous ne puissions tomber d'accord. Je vous prie
« donc d'attendre que je sois arrivé à Tien-tsin pour voir
« votre excellence et m'entendre avec elle ».

Gli ambasciatori risposero dichiarandosi pronti a discutere sulla base del trattato di Tien tsin, al quale dovevano aggiungersi le seguenti clausole: Comprendere Tien tsin fra i porti aperti agli Europei; pagamento di 60 milioni d'indennità sia alla Francia, sia all'Inghilterra, invece dei 30 e dei 45 rispettivamente convenuti nel 1858 come indennità

di guerra. Nel frattempo, sino ad un accordo definitivo, sarebbero state proseguite le operazioni militari.

Il 31 agosto Kouei liang giunse a Tien-tsin e tosto si incominciarono i negoziati. Il 3 settembre non si trattava più che di redigere le condizioni pattuite, e di sottoscrivere la convenzione, dopo di che sarebbero cessate le ostilità e gli ambasciatori, in conformità del trattato del 1858, si sarebbero recati con una scorta conveniente a Pechino per lo scambio delle ratificazioni; ma le conferenze andavano per le lunghe ed il 7 settembre i negoziati furono definitivamente rotti, perchè i plenipotenziari chinesi dichiararono di essere muniti bensì dell'imperiale sigillo, ma non dei pieni poteri

Ora perchè questo contegno, che parve lì per lì ispirato al solo scopo di guadagnar tempo? Dai documenti trovati poi nel palazzo imperiale di Pechino risulta che mentre i messi dell' imperatore, trovandosi a contatto con le forze alleate e potendo giudicare la situazione quale essa era realmente, si erano persuasi della necessità di cedere dinanzi alla forza a Pechino invece, sebbene il principe San-ho-lin-sin, in seguito alla sconfitta del Pei-ho, fosse stato destituito, pur rimanendo alla testa dell'esercito per aver modo di riabilitarsi, il partito della guerra aveva ancora il sopravvento e si pasceva di vane illusioni. Quello che sopratutto urtava l'imperatore era il dovere ricevere nella città santa gli ambasciatori europei: come poteva egli, il *Figlio del Cielo, il padre e la madre di tutto il suo popolo*, abbassarsi fino a trattare da pari a pari coi rappresentanti di sovrani *barbari?* Per questo motivo, avuto sentore di ciò che stava per convenirsi, aveva minacciato i suoi messi della collera imperiale, obbligandoli a sconfessarsi. La possibilità che i *barbari* osassero marciare sulla capitale non era manco balenata al suo cervello.

Questa marcia venne invece immediatamente risoluta, tanto più che la stagione era oramai avanzata e non conveniva perdere tempo; furono perciò date subito le necessarie disposizioni.

La divisione Napier e la brigata Collineau furono lasciate a Tien tsin a custodia della base d'operazione; il rimanente

fu avviato sulla strada di Pechino e comprendeva circa 3000 Inglesi e 2886 Francesi (1).

Il 9 settembre incominciò la marcia su tre scaglioni, che si tenevano l'uno dall'altro a un giorno di distanza (2). L'11 settembre il piccolo corpo giunse a Pou-kao (a 10 chilometri da Tien-tsin). Qui gli alleati furono accolti da un violento temporale che durò 12 ore e di cui i conducenti ausiliari chinesi, a servizio dei Francesi, approfittarono per fuggire durante la notte, menando seco i loro cavalli e privando il generale Montauban dei soli mezzi di trasporto di cui potesse disporre. Fortunatamente fu possibile supplire a questa mancanza organizzando, mediante la requisizione di una ventina di *giunche*, il servizio di rifornimento per la linea fluviale del Pei-ho. A questo servizio furono adibiti i pontieri, che lo sistemarono poi su più vasta scala e lo assicurarono per tutta la campagna.

Le tappe successive del piccolo esercito fino ad Ho-si-ho furono:

Da Pou-kao a Yang-tsun (19 chilometri), 12 settembre.

Da Yang-tsun a Nan-tsai-tsun (20 chilometri), 13 settembre.

Da Nan-tsai-tsun a Ho-si ho (25 chilometri), 15 settembre.

Durante la marcia, nuove trattative furono avviate dai Chinesi. Tsai, principe della famiglia imperiale e aiutante di campo dell'imperatore, e Mouh, membro del gran consiglio e ministro della guerra, fecero recapitare il giorno 12 al barone Gros una lettera, in cui biasimavano l'operato dei due inviati precedenti, si dichiarano muniti di pieni poteri, e protestavano l'intenzione di cedere su tutti i punti, ma raccomandavano di non muoversi da Tien-tsin. Gli ambasciatori risposero che oramai non avrebbero aperto nuovi negoziati che a Tung-chu; ed il 13 settembre Tsai riscrisse

(1) Inglesi: divisione Mitchell, 2 batterie, tutta la cavalleria. Francesi: brigata Jamin, 2 batterie, la cavalleria, riparti del genio.

(2) Tien-tsin è a 50 chilometri circa dalla foce del Pei-ho e a 134 chilometri complessivamente da Pechino

supplicando che le truppe si fermassero ad Ho-si-ho, per non incontrarsi con l'esercito tartaro, e proponendo che gli ambasciatori precedessero fino a Tung-chu, ove sarebbe sotto scritta la convenzione e di dove con una scorta poco numerosa e senz'armi essi si sarebbero poi recati a Pechino per la ratificazione.

Siccome il generale Hope Grant aveva dichiarato che sarebbe stata opportuna una fermata di qualche giorno ad Ho-si-ho, per attendere rinforzi ed approvigionamenti da Tien tsin, parve opportuno accettare le offerte del nemico; e furono inviati a Tung-chu per gli accordi preliminari due interpreti del personale diplomatico. Gli accordi furono lunghi e laboriosi, perchè ripresi a caso vergine, con Tsai che diceva di essere ignaro dei precedenti e Mouh che si era dichiarato leggermente sordo; finalmente però era stato convenuto il punto preciso in cui le forze alleate si sarebbero accampate, a 6 chilometri circa da Tung chu, mentre nella città verrebbe sottoscritto il trattato. Due segretari d'ambasciata furono allora mandati il 17 agosto a raggiungere gli interpreti per redigere il trattato stesso ed alcuni ufficiali con debole scorta andarono a riconoscere il sito degli accampamenti.

Nel frattempo nessuna notizia si aveva dell'esercito tartaro, nè erano stati segnalati preparativi ostili; soltanto era avvenuto un notevole cambiamento nella attitudine della popolazione: gli abitanti fuggivano dai loro villaggi; nessuno accorreva più ai mercati indetti per la raccolta delle vettovaglie; i mandarini, che fino allora si erano mostrati premurosi e docili, non si facevano più vedere.

La sera del 17 gli accordi erano terminati e non rimaneva che da sottoscrivere il trattato; ma il segretario de Bastard, il quale nella notte dal 17 al 18 settembre lasciò Tung chu per tornare al campo, con sua meraviglia, trovò per via l'esercito chinese, forte di 25,000 uomini ed 80 cannoni, schierato nella pianura dinanzi a Chang-kia-wan, sito indicato per gli accampamenti che in quel giorno stesso avrebbero dovuto occupare gli alleati.

Combattimento di Chang-kia-wan (*18 settembre*). — Il 17 settembre il generale Hope Grant aveva spostato le sue forze verso nord, accampando presso Ma-tou (a 18 chilometri da Ho-si-ho). Il generale Montauban lo aveva seguito con soli 1100 uomini (600 cacciatori a piedi, 1 compagnia del genio, due compagnie di fanteria e 1 batteria) ed aveva lasciato il rimanente ad Ho si-ho per aspettare rifornimenti ed una parte della brigata Collineau, richiamata da Tien-tsin.

Il 18 settembre gli Inglesi si posero in marcia, seguiti a breve distanza dai Francesi (in tutto circa 4000 uomini); giunto ad 8 chilometri da Ma tou, il generale Hope Grant ebbe notizia quasi contemporaneamente dagli esploratori e dal segretario de Bastard della situazione del nemico.

Questo occupava colla fanteria e coll'artiglieria una fronte di circa 5 chilometri, con la sinistra appoggiata al villaggio di Lio-tsan e la destra a Khoua-tsun; la numerosa cavalleria tartara si stendeva a semicerchio ancora più a destra. I generali alleati credettero dapprima trattarsi di un equivoco; ma quando seppero da un ufficiale inglese salvatosi per la velocità del suo cavallo che il nemico aveva già fatto atti ostili contro gli ufficiali recatisi il di prima in ricognizione, risolvettero di muovere senza indugio all'attacco, cercando di spuntare la lunga linea nemica per le ali. I Francesi assalirono pertanto il villaggio di Lio-tsang e presero poscia di fianco l'avversario, cacciandolo sotto il fuoco dell'artiglieria inglese che tenevasi al centro degli alleati; la cavalleria inglese disperse parimenti la cavalleria tartara, caricandola dopo averla scompigliata col fuoco di artiglieria; la fanteria inglese si avanzò poi a sua volta, per congiungersi presso Kouah-tsun con la francese quando questa giunse alla sua altezza. Il combattimento, iniziato alle 9 del mattino, alle 3 pomeridiane era finito con la fuga dei Chinesi, che subirono gravi perdite e lasciarono in mano al nemico tutta l'artiglieria. Le perdite degli alleati furono insignificanti (1).

(1) Da parte francese, 1 morto e 10 feriti.

I Francesi accamparono a Khoua-tsun, gli Inglesi a Chang-kia-wan.

Il non avere avuta più notizia del principe Tsai, e la conferma che gli interpreti inviati a Tung-chu e gli ufficiali e soldati andati innanzi in ricognizione erano stati uccisi o fatti prigionieri, dette ragione di credere che i maneggi diplomatici, i quali precedettero il combattimento, avessero soltanto avuto, da parte chinese, lo scopo di celare un agguato; e tale sembra sia ancora oggidì la più attendibile versione, benchè non si possa escludere in modo assoluto che il principe San-ko-lin-sin abbia operato di propria iniziativa, senza curarsi di ciò che convenivano fra loro i diplomatici.

Comunque sia, occupare Tung-chu e poscia muovere su Pechino era a questo punto l'unico modo di coronare la vittoria ed ottenere, insieme con la dovuta soddisfazione, la restituzione dei prigionieri tenuti in ostaggio.

Combattimento di Pa-li-kiao (*21 settembre*). — Il 19 settembre gli alleati sostarono; i Francesi ricevettero i rinforzi aspettati da Tien-tsin e furono raggiunti pure dai reparti che il giorno prima erano rimasti ad Ho-si ho; la forza complessiva della colonna ascese in tal guisa a circa 6000 uomini. Il 20 settembre una ricognizione spinta nella direzione di Pechino accertò che San-ko Lin-sin, riuniti i resti del suo esercito ad una seconda armata di riserva, occupava con circa 40,000 uomini la posizione di Pa-li-kiao.

In questa località un ponte di pietra attraversa il canale navigabile che congiunge il Pei-ho con Pechino: la strada corre parallelamente al canale e a Pa-li-kiao passa dalla riva destra alla riva sinistra del medesimo. Al confluente del canale col Pei-ho trovasi Tung-chu, città di 400,000 abitanti, distante 25 chilometri da Ma-tou e 18 da Pechino.

L'esercito tartaro si era trincerato ad Oua-koua-ye (1500 metri a sud del ponte di Pa-li-kiao) con la cavalleria ripartita, a semicerchio, fra le due ali. Il mattino del 21 (giornata caldissima) gli alleati mossero all'attacco; i Francesi a destra e gli Inglesi a sinistra.

La mancanza di un comando unico e di una direzione ben precisata, forse anche uno spirito di emulazione eccessivo, fecero sì che la brigata Collineau, che formava l'avanguardia, si spinse troppo a sinistra e troppo innanzi; essa rimase perciò avvolta dalla cavalleria tartara, prima che gli Inglesi fossero in misura di appoggiarla a sinistra e mentre la brigata Jamin, attratta verso il nodo della posizione nemica, cioè Oua-koua ye, non poteva sostenerla efficacemente a destra. Fu questo il momento critico della giornata; solo il valore ed il sangue freddo degli Europei, la superiorità di armamento, di disciplina e d'istruzione potè trarli dalla difficile situazione. Si aggiunga a loro vantaggio la nessuna efficacia dell'artiglieria chinese, mal diretta, e il fatto che i cavalieri tartari non conoscevano la carica a fondo, ma si limitavano a cacciarsi innanzi con gran furia ed urla selvaggie, scaricando, giunti a tiro, i loro fucili a pietra; cosicchè la cavalleria inglese anche in questo combattimento ebbe facile vittoria. Alle manovre della cavalleria non era peraltro molto favorevole il terreno, sparso di gruppi d'alberi e d'ostacoli naturali; oltre di che le strade che lo percorrevano in vario senso, per l'effetto continuato del transito dei carri, della polvere, della pioggia e del vento erano ridotte a veri solchi larghi tre o quattro metri.

Quando fu compiuto e rettificato lo schieramento degli alleati, la presa di Oua-Koua-ye avvenne senza difficoltà; i Francesi procedettero poi all'attacco del ponte, mentre gli Inglesi si spingevano più a sinistra sulle traccie della cavalleria avversaria.

I Chinesi si ritirarono verso Pechino per le due rive del canale, avendo perduto circa 1200 uomini, 17 cannoni, una grande quantità di fucili a pietra e di freccie e 1 bandiera.

Gli alleati ebbero una quarantina tra morti e feriti.

Da Tung-chu a Pechino (*22 settembre-23 ottobre*). — Questa seconda sconfitta dell'esercito imperiale apriva agli alleati la via della Città Santa, da cui distavano oramai appena una tappa. Ma le marcie affrettate degli ultimi giorni e i

due combattimenti sostenuti avevano quasi esaurito le munizioni e le vettovaglie del corpo di spedizione; fu perciò necessario sostare qualche giorno presso Tung-chu, prima di raggiungere la meta finale.

Durante la sosta furono naturalmente avviate nuove trattative diplomatiche. Il 22 settembre il principe Kong, fratello dell'Imperatore, scriveva agli ambasciatori che poichè il principe Tsai non aveva saputo menare a buon fine i negoziati, si presentava lui, munito di pieni poteri, per trattare in modo definitivo. Gli ambasciatori risposero che concedevano tre giorni di tempo per la restituzione dei prigionieri e per la sottoscrizione del trattato di Tien-tsin; dopo questa, gli ambasciatori sarebbero entrati in Pechino con conveniente scorta per la ratificazione e l'esercito avrebbe poi fatto ritorno a Tien-tsin, dove avrebbe svernato. In caso diverso sarebbe stata proseguita la marcia sulla capitale, con tutte le conseguenze che potevano derivarne. Il principe Kong accolse con alterigia questa minaccia ed il 30 settembre il termine dell'*ultimatum* era scaduto, senza che fosse stata conclusa la pace.

L'Imperatore chinese erasi nel frattempo allontanato, col pretesto di recarsi a Yehol *alle caccie d'autunno.*

La sera del 4 ottobre giunsero al campo degli alleati i sospirati rifornimenti; inoltre, essendo stato tratto da Tien-tsin anche quanto era possibile di personale, la forza delle truppe riunite presso Tung-chu ascendeva ora a circa 8000 uomini. Non era molto, se si considera che esse avevano dinanzi una città di circa 2 milioni di abitanti, a 134 chilometri dalla loro base d'operazione, senza notizie precise della situazione e delle intenzioni dell'esercito nemico.

Il 5 ottobre gli alleati accamparono 5 chilometri ad est di Pechino. Il 6 ottobre si spostarono rapidamente a nord della città, ove dicevasi si fosse trincerato l'esercito tartaro, sotto gli ordini di San-ko-Lin-sin. Furono trovate le trincee, ma il nemico era scomparso. La colonna francese occupò il giorno stesso il palazzo d'estate dell'Imperatore (Yuen-min-yuen) che trovavasi a nord-ovest della capitale; ivi, insieme con le meraviglie e coi tesori accumulati in quel luogo dal *Figlio del cielo,* i Francesi trovarono le spoglie di alcuni dei prigionieri, sulla cui triste sorte non rimaneva oramai dubbio.

Il 9 ottobre gli alleati furono di nuovo riuniti di fronte al lato nord di Pechino.

Frattanto incominciò la restituzione dei prigionieri superstiti; essi erano stati sottoposti a mali trattamenti; diciannove non poterono essere restituiti, perchè erano stati uccisi.

Il 10 ottobre i generali intimarono al principe Kong di aprire una delle porte della città non più tardi del giorno 13 a mezzogiorno, impegnandosi a fare rispettare le proprietà e la vita degli abitanti. Il principe Kong fece nuove rimostranze; tuttavia il 13 una delle porte fu occupata da un distaccamento misto, dopochè le artiglierie si erano disposte ad incominciare il fuoco per aprire la breccia.

Il principe Kong divenne allora più conciliante ed il giorno 17 dichiarò di accettare le condizioni poste dagli ambasciatori, che consistevano in quelle già fissate a Tung-chu, con le seguenti aggravanti a soddisfazione del massacro dei prigionieri:

Per la Francia: Pagamento immediato di un'indennità di 1,500,000 e restituzione delle antiche chiese e delle loro dipendenze in Pechino;

Per l'Inghilterra: Pagamento immediato di un'indennità di 2,250,000 lire.

Lord Elgin aggiunse a questa soddisfazione l'incendio del palazzo d'estate, che fu ordinato prima ancora che giungesse la risposta del principe Kong. Il palazzo divampò il 18 ottobre; e questo provvedimento fu prima cagione di uno screzio che andò poi man mano accentuandosi fra i due ambasciatori.

Vero è che il barone Gros voleva mostrarsi conciliante, pel timore che le ultime trattative fallissero come le precedenti; nel qual caso la stagione avanzata e l'impossibilità di raggiungere l'Imperatore fuggito in Tartaria avrebbero

posto il corpo di spedizione in condizioni difficili. I fatti giustificarono peraltro il contegno duro e prepotente dell'ambasciatore inglese; davanti alla sua energia l'orgoglio tartaro dovè piegare; la minaccia di continuare la guerra e di occupare anche il palazzo imperiale di Pechino indusse alfine il principe Kong ad accettare tutti i patti del vincitore.

Trattato di Pechino. — Sin dal 22 ottobre furono esattamente pagate ai delegati inglese e francese le indennità convenute. Il 24 fu sottoscritta in Pechino dal principe Kong e da lord Elgin, la convenzione inglese, cui seguì lo scambio delle ratificazioni del trattato del 1858; il 25 altrettanto fece il barone Gros per conto della Francia. Tanto l'uno che l'altro ambasciatore entrò in Pechino seguito da numerosa scorta, attraversò tutta la città e si recò con solenne pompa al palazzo degli affari esteri, dove fu compiuta la cerimonia.

La campagna era finita. Il 1° novembre i Francesi lasciarono Pechino, giungendo il 6 a Tien-tsin, dove una parte delle truppe doveva svernare; gli Inglesi partirono dal 7 al 9 novembre ed il 14 furono anch'essi raccolti a Tien-tsin. Era tempo: l'ancoraggio delle squadre incominciava a divenire pericoloso ed il Pei-ho, unica linea di rifornimento dei Francesi, prima della metà del mese era gelato.

L'isola di Tschou-tschan, in conformità degli accordi stipulati, fu restituita alla China; gli Inglesi si fecero poi cedere, per convenzione particolare, Kaulung, piccolo lembo di costa rimpetto all'isola di Hong-Kong.

La maggior parte del corpo di spedizione rimpatriò subito; il rimanente in primavera.

Considerazioni. — Dal giorno dello sbarco (1° agosto) a quello dell'arrivo dinanzi a Pechino (5 ottobre) erano trascorsi 66 giorni; e poichè la distanza dalla costa a Pechino è poco più di 180 chilometri, se ne deduce che la marcia degli alleati fu assai lenta. La narrazione degli avvenimenti

mette in luce come ciò possa essere attribuito in minima parte alla resistenza opposta dai Chinesi, e per la massima parte alle difficoltà logistiche che si dovettero superare a cagione della natura del suolo e delle comunicazioni, della mancanza d'acqua, dei forti calori, del contegno ostile delle popolazioni e, pei Francesi soltanto, anche della necessità d'improvvisare i servizi sul luogo stesso delle operazioni.

Quanto al nemico è chiaro che, nonostante l'inferiorità d'armamento, esso avrebbe potuto fare assai più che non fece e ridurre gli alleati a mal partito. Sarebbe a tal fine bastato che invece di opporsi frontalmente al piccolo corpo che marciava su Pechino, si fosse gettato sulle sue comunicazioni, lo avesse stancato con piccoli combattimenti che ne avrebbero esaurito le munizioni e le vettovaglie e lo avesse poscia circondato e sopraffatto con un attacco all'arma bianca, meglio ancora con un attacco notturno. Soltanto l'attitudine assolutamente passiva dei Chinesi consentì al piccolo nucleo di Europei di paralizzarne la superiorità numerica; ma siccome tale attitudine non si poteva con sicurezza prevedere, così bisogna dedurne che la marcia su Pechino fu un'operazione temeraria.

Il duplice comando non arrecò gravi inconvenienti durante la spedizione, perchè non ci furono gravi problemi da risolvere e tutto potè essere concordato fra i generali Hope Grant e Montauban per via di reciproche concessioni; ma la critica militare non può astenersi dal rilevare questo fatto come un errore.

Chi poi volesse paragonare la situazione militare del 1860 con quella del luglio 1900, vedrebbe che mentre le condizioni logistiche sarebbero all'incirca le medesime, aggravandosi naturalmente in ragione del maggior numero di forze che venissero impiegate, la difficoltà più grave consisterebbe principalmente nella resistenza del nemico, che allora fu quasi nulla ed oggidì deve prevedersi assai più tenace e vigorosa. Così mentre nel 1860 poterono 8000 uomini avanzarsi fino a Pechino, non basterà forse all'uopo, nel 1900,

una forza dieci volte maggiore; così pure al rifornimento di essa difficilmente basteranno la via ordinaria e quella fluviale ed occorrerà procedere, passo passo, al riattamento della ferrovia. L'itinerario potrà anche, per ciò, essere diverso. Per compenso, mentre nel 1860 lo sbarco dovè essere eseguito in presenza del nemico, nel 1900 l'occupazione di Ta-ku già avvenuta per opera della flotta internazionale diminuisce le difficoltà della discesa a terra.

Ad ogni modo, comunque si debbano svolgere le future operazioni delle forze collegate per uno scopo di santa vendetta, si può prevedere che esse non saranno nè facili, nè di così breve durata, come la distanza da Pechino al mare — solo 184 chilometri potrebbe lasciare supporre.

Altra incognita è questa: nel 1860, prima della spedizione, si riteneva che dovesse bastare giungere a Tien-tsin per ottenere tutte le soddisfazioni richieste, ed invece fu necessario andare fino a Pechino; nel 1900 l'obbiettivo previsto è Pechino: sarà esso il definitivo?

Uscirebbe dal campo di uno studio puramente militare lo addentrarsi in considerazioni d'ordine politico e sopratutto il fare previsioni, che il circolo vizioso in cui si dibatte la diplomazia mondiale potrebbe facilmente rendere vane. Basterà dunque rilevare come i metodi della diplomazia del Celeste Impero siano ancora oggidì quelli di quarant'anni addietro, quelli cioè che nella *Relation de l'expédition de Chine en 1860 rédigée au dépôt de la guerre*, sono così definiti: *louvoyer devant les difficultés, gagner du temps et manquer à la foi jurée.* Anche allora le ostilità erano già incominciate, erano già avvenuti combattimenti, senza che esistesse ufficialmente lo stato di guerra; anche allora i diplomatici cinesi cercarono di attribuire all'iniziativa del comandante dell'esercito la responsabilità dei primi atti ostili; anche allora la guerra trovò fondamento nel sentimento bestiale di odio verso gli Europei, che il principe San-ko-lin-sin seppe abilmente far prevalere presso la corte imperiale.

Espérons que désormais ce sera par la science, et non plus par l'épée, que nous attaquerons le Céleste-Empire (1).

Con queste parole uno scrittore francese chiudeva nel 1865 un suo studio sulla spedizione in China. Egli si è ingannato, non perchè la China non fosse suscettibile di conseguire un grado di civiltà pari a quello del Giappone, che allora si trovava allo stesso livello, ma perchè un complesso di circostanze non permise finora un uguale sviluppo dei due popoli.

Segnerà la crociata, che in nome dell'umanità il mondo civile bandisce ora contro la China, il fatale tramonto della barbarie nell'Estremo Oriente? Non lo può dire chi non sia profeta, nè figlio di profeta; ma tale almeno è il voto che accompagna i nostri soldati i quali, accomunati in una nuova fratellanza d'armi con quelli delle altre nazioni, muovono a rivendicare il conculcato diritto delle genti e si accingono a compiere, nel nome della patria offesa, un'alta opera di civiltà e di giustizia.

Roma, 9 luglio 1900.

ALBERTO CAVACIOCCHI
maggiore di stato maggiore

(1) LAVOLLÉE, *L'expédition de Chine* (*Revue des Deux-mondes*) luglio agosto 1865

BICICLETTE ED AUTOMOBILI PER GLI USI DI GUERRA [1]

Il secolo ventesimo, che secondo alcuni comincerà presto e secondo altri ha avuto da poco il suo principio, dovrebbe essere il secolo del disarmo, quel secolo nel quale ogni nazione, usufruendo delle sue risorse per le arti e per le industrie della pace, anzichè per le spese così dette improduttive degli immensi eserciti stanziali e del costosissimo materiale da guerra, potrà godere di quel benessere assoluto, che gli antichi simboleggiavano coll'età dell'oro.

A rigor di termini, dovevansene concepire le più rosee speranze, dal momento che erasi fatto banditore del disarmo l'autocrate del paese più vasto d'Europa, che per la sua stessa posizione trovasi meno interessato nelle questioni più aspre che si agitano, per motivi di confine, tra le altre nazioni europee.

Pur troppo la conferenza internazionale dell'Aia che terminò con la proclamazione di pochi principî platonici, non condusse ad alcun risultato veramente pratico e tanto meno al disarmo.

Nella coscienza di tutti, e specialmente dei governi, che dall'esempio della Comune di Parigi trar debbono argomento a prevedere quali sarebbero le conseguenze interne di una guerra sfortunata, l'idea del disarmo generale non può non avere salda base; ma non è men vero, che tanti ostacoli sorgono all'atto pratico ad attraversare la via, che non si sa trovar modo di mettere in esecuzione quel vagheggiato progetto.

Mai, come dopo la fallita conferenza dell'Aia, le nazioni europee hanno tanto fatto e tanto studiato per rinforzare l'esercito, in modo da trovarsi per quanto possibile alla testa

[1] Conferenza al Circolo militare di Roma 9 aprile

del movimento militare e da avere le maggiori speranze di vittoria nella prossima lotta. E questa pur troppo si sta sempre attendendo con mal celato timore e colla speranza di rimandarla ad epoca più lontana, conoscendo per prova quali tremendi danni sia per arrecare, e prevedendone pure chi sa quanti mai altri peggiori, che potrebbero condurre anche ad un vero cataclisma nella vecchia Europa così logora, così tarlata.

Ai nostri tempi la guerra si è fatta una cosa tanto seria e complessa, che dall'esito suo felice può dipendere senz'altro la prosperità commerciale e l'egemonia politica e militare di un popolo, e dall'esito infelice esser messa in forse anche la sua esistenza, o almeno la sua posizione tra le potenze di primo ordine. E quindi con ansia febbrile si cerca di perfezionare tutti i complicatissimi congegni della macchina che s'impernia nell'esercito, e di trar profitto di qualsiasi ritrovato delle industrie, appena questo, ben affermato in pratica, dia speranza di poter essere in qualche modo adattato, con vantaggio notevole, agli usi svariati di guerra.

E noi vediamo ogni giorno, da una parte perfezionare i mezzi di offesa e di difesa coll'accrescere la potenza e la celerità del fuoco (polveri senza fumo, potenti esplosivi, armi a tiro rapido, torri corazzate) dall'altra spigolare nel campo delle arti e delle industrie per vedere quale invenzione può usarsi, convenientemente modificata, pei numerosi servizi dell'esercito, come l'esplorazione, la trasmissione degli ordini e delle notizie, il vettovagliamento e il rifornimento delle munizioni (fotografia, telefotografia, palloni, proiettori elettrici, telegrafo, telefono, locomotive stradali).

E dappoichè nel campo pratico hanno preso in questi ultimi tempi un gran sviluppo, e sempre maggiore vanno prendendolo, le biciclette e gli automobili, è ben naturale che siasi cercato e si cerchi tuttora, man mano che si perfezionano, di trarne il maggior profitto possibile per gli usi di guerra.

Quella elegante macchinetta, semplice e leggera, che permette ad un uomo con lieve sforzo di trasportar se stesso e

la propria roba, con velocità molto grandi e per lunghissimi percorsi sopra strade discrete anche con pendenze abbastanza forti, riunisce in se tante doti, che l'uso se n'è da molto tempo esteso dappertutto e in tutte le classi della società, in città e in campagna

È quindi naturale, che di questa macchinetta, che si ebbe il nome assai appropriato di *cavallo di acciaio*, siasi cercato appunto di trar profitto per la guerra, dove il trasporto dell'uomo con molta velocità a grandi distanze senza troppa fatica è senza dubbio una quistione di capitale importanza.

Quindi noi vediamo dapprima adoperare la bicicletta pel servizio di corrispondenza nelle guarnigioni e nei campi, risparmiando uomini, cavalli e vetture da posta, e poi pel servizio di portare ordini da un punto all'altro del terreno di manovra, senz'assottigliare di troppo gli squadroni pel servizio di *guide*.

Di qui all'adoperarla per vero e proprio uso di guerra combattuta non vi era che un brevissimo passo. Certo non poteva venire in mente ad alcuno, nemmeno nei paesi come il nostro dove scarseggia la cavalleria, di sostituire a questa la fanteria montata sulla bicicletta, o *fanteria ciclista*, come suol chiamarsi in Francia, troppe essendo le deficienze della bicicletta a petto del cavallo, e principale tra tutte la mancanza della forza d'urto, precipua prerogativa del cavaliere isolato ed in massa. Ma poichè a sostenere la cavalleria nel suo servizio di avanscoperta, come pure a fare rapide scorrerie sul territorio nemico, o a molestare i fianchi e le retrovie dell'avversario, era molto raccomandato l'uso di fanteria montata, o trasportata su carri, si trovò naturale di studiare, come si potesse a tal uopo utilizzare la bicicletta.

Fra le nazioni europee fu la prima l'Inghilterra che dette sviluppo al ciclismo militare, formando fino dal 1885 veri e propri corpi di ciclisti

Forse a ciò contribuì il più precoce sviluppo del ciclismo in quel paese, forse il migliore stato della viabilità, forse altra causa che qui non importa indagare. Le altre potenze successivamente seguiron la stessa via, cominciando coll'adoprare i

ciclisti per la corrispondenza più comoda, più sicura, più economica e più veloce, e poi per le operazioni di guerra.

Come la fotografia entrò nel campo veramente pratico pei dilettanti col ritrovato del procedimento a secco, sicchè ora può domandarsi, come si vede scritto nella quarta pagina di molti giornali « chi non è fotografo? » così il ciclismo entrò nell'uso comune, solo quando coll'invenzione della catena si ebbe la comoda e facile bicicletta in luogo dello scomodo e pericolosissimo biciclo, ed ora viene spontanea al nostro labbro la domanda: « chi non è ciclista? »

E come nella fotografia si è ottenuta la possibilità di prendere una gran quantità di vedute colla sostituzione dei rotoli di leggere pellicole ai telaietti colle pesanti lastre di vetro, così nel ciclismo si è ottenuta la possibilità di andare sopra qualsiasi terreno colla sostituzione degli pneumatici, soffici e larghi alle gomme piene, dure e strette; ed un altro gran passo innanzi potrà farsi in questo campo, quando all'attuale catena, che in tempo cattivo e in terreno fangoso può essere causa di guai seri alla bicicletta, si sostituirà qualche altro meccanismo assolutamente riparato dagli agenti esterni, che per non diminuisca di troppo la scorrevolezza della bicicletta ordinaria.

Lungamente discussa fu la quistione, se più non convenissero per l'uso pratico le gomme piene anzichè gli pneumatici, ai quali si rimproverava la troppa delicatezza, per cui facilmente si guastavano rendendo inservibile pel momento la bicicletta. Oltre al perdere così per le riparazioni un tempo prezioso avevasi la necessità di portare l'occorrente per quelle ed anche qualche pneumatico di ricambio pel caso che il guasto fosse irreparabile, tutte cose che non occorrevano per le gomme piene, le quali potevano dirsi addirittura eterne

Tale quistione, risoluta già da qualche tempo assolutamente in favore degli pneumatici per le biciclette di servizio comune, si agita tuttora per quelle militari. Si obietta per queste la facilità, colla quale da parte dell'esercito, o anche semplicemente della popolazione nemica possono esser

rese inservibili solo col seminare in gran copia la strada di chiodi, o di pezzi di bottiglie; ed in caso di attacco da parte della fanteria col tiro e colla baionetta, da parte della cavalleria colla sciabola e colla lancia.

E non è ancora ovunque nel campo militare svanito il pregiudizio, che per gli usi di guerra sian da bandirsi gli pneumatici. Mentre ormai generalmente si muniscono di questi le biciclette militari, e da noi e in Francia e in Germania e in Austria, noi vediamo per esempio, nella bellissima conferenza tenuta dal capitano Baden Powel e riportata nel fascicolo di giugno n. 5 del *Journal of the Royal United Service Institution*, sostenuta la massima, che sian preferibili le gomme piene, delle quali alcune di ultimo modello, come la *Idris*, sono assai da lui commendate.

Comunque ciò sia, il vantaggio procurato dagli pneumatici col permettere senza troppo sforzo o pericolo (cosa ancor più importante pei ciclisti militari) di passare per terreno svariato e difficilissimo, è tale e tanto che, se pure in teoria può esservi alcun dubbio sulla convenienza degli pneumatici, in pratica non si adopereranno più gomme piene, neppure per le biciclette militari.

Io non conosco i particolari di costruzione degli pneumatici delle biciclette, che dai diversi Stati sono adottate o in esperimento per gli usi di guerra; ma da quanto ho potuto leggere su tal argomento nasce in me la convinzione, che per gli usi militari siauvi pneumatici perfezionati talmente da eliminare pressochè tutti gl'inconvenienti che avevansi coi primitivi. Per esempio gli pneumatici, dei quali presentemente si fa uso nelle biciclette Gérard dell'esercito francese, sono i ben noti Michelin, che come si sa son formati di una camera d'aria assai robusta, garantita da un copertone foderato di tela doppia resistentissima e ricoperto, lungo la striscia che appoggia sul terreno, da un nastro apposito che forma ingrossamento sul copertone stesso e vi è aderente, lo che dà agli pneumatici una resistenza e una durata straordinarie.

Si può dunque dire risoluta in favore degli pneumatici la quistione per molto tempo agitata nel campo del ciclismo militare.

Non altrettanto può dirsi dell'altra, se meglio convenga per gli usi di guerra una bicicletta rigida, oppure una pieghevole. Quest'ultima da qualche tempo ha preso dappertutto gran voga dopo la spinta datale dal capitano Gérard, che se ne fece prima banditore colla parola nel suo opuscolo: *L'infanterie cycliste*, e poi cogli atti guidando alle grandi manovre del 1897 un riparto di ciclisti da lui stesso addestrati sulla bicicletta pieghevole che porta il suo nome.

Non è mia intenzione di far qui nè un riassunto, nè una critica del modo con cui fu adoperato nelle grandi manovre il riparto che egli comandava, e delle operazioni che compiè con soddisfazione di tutti sui terreni più svariati. Se il còmpito di una forza abbastanza numerosa di ciclisti deve limitarsi ad appoggiare la cavalleria nel suo ufficio di esplorazione, ed a risparmiarla quanto più si possa nel faticoso servizio di sicurezza delle truppe accampate o accantonate, non havvi dubbio che in queste operazioni il riparto di ciclisti del capitano Gérard trovò modo di rendersi utilissimo e di riscuotere i giusti elogi e ringraziamenti di tutti, vincendo il pregiudizio generale contro questa specie di truppa, che presentavasi per la prima volta alle grandi manovre, formata in una compagnia.

Sembrami però, che non abbia ad essere così ristretto e subordinato il còmpito di questa fanteria ciclista, perchè in tal modo non si utilizzerebbe che per metà la proprietà preziosa, posseduta appunto da cotesta truppa, di una velocità e di una capacità di marcia doppie almeno di quelle della cavalleria. Col modo di adoperare la fanteria ciclista, esclusivamente propugnato ed usato dal capitano Gérard, i movimenti di questa sono sempre stati subordinati a quelli della cavalleria; tanto è vero che alle manovre il capitano comandante montava a cavallo invece che sulla bicicletta.

Riservandomi di parlare in seguito del còmpito più importante, che a parer mio dovrebbe essere affidato a questi

riparti di ciclisti, per usufruire di tutto il loro possibile e proficuo rendimento in guerra, farò osservare che sull'argomento della bicicletta pieghevole sono i militari tuttora discordi e divisi in 2 campi. Avversario a spada tratta della bicicletta pieghevole è tra gli altri, uno assai competente in materia, cioè il maggior Burckart dell'esercito bavarese, che diresse a Monaco il corso di ciclisti, ed ha scritto ultimamente un interessantissimo opuscolo sulla *fanteria ciclista dell'avvenire.*

Egli fa notare, che solo in qualche rarissimo caso può il ciclista trovar utile di piegar la sua macchina per portarla al di là di un ostacolo; ma non troverà mai molto comodo il portarsela addosso, essendo con quel fardello sulle spalle più difficile di superare ostacoli e di passare per località strette, come tramezzo un bosco e simili, e ancor più difficile, e quasi problematico di tirare con sicurezza ed efficacia.

A suo avviso, il ripiegamento della macchina non può essere mai necessario per un riparto di ciclisti, perchè non si tratta già di individui isolati, ma sibbene di una truppa, nella quale un soldato può aiutar l'altro per far passare all'occorrenza qualche ostacolo straordinario alle biciclette.

Egli sostiene esser sempre più comodo spingere la bicicletta, anzichè portarla; e aggiunge, che prima di andare sulla linea di fuoco sempre si dovranno lasciare indietro le biciclette, sieno esse rigide o pieghevoli, non essendo prudenza esporle agli effetti del tiro nemico. Da questo gravi danni potrebbero soffrire tutte le biciclette in genere, e quelle pieghevoli per soprapiù anche al meccanismo di snodo, che reso inservibile inutilizzerebbe la bicicletta.

Condizione essenziale per una bicicletta militare (e nessuno potrà negarlo) esser deve la robustezza e la solidità a tutta prova, sì da poter impunemente sfidare i terreni impervii ed i passaggi difficili; e come un fucile da milizia pesa più di uno da caccia, una buona e solida bicicletta militare peserà più di una ordinaria. Per esser portatile una bicicletta deve avere un peso assai limitato ond'è che il peso maggiore del congegno, che ha da darle la necessaria resistenza al punto di snodo, andrà a detrimento la sua robustezza e solidità per terreni difficili, o per strade completamente sconvolte dal passaggio dei carri. Hanno un bel dire i sostenitori ad oltranza della bicicletta pieghevole; a parità di peso, una ottima bicicletta ordinaria sarà sempre superiore ad una ottima pieghevole.

Il sistema di snodo anche più perfetto è di per se stesso soggetto a guastarsi quando si adoperi molto spesso, e in ogni modo va sempre in aumento delle altre probabilità di guasti, che hanno pur troppo tutte le biciclette

Altro inconveniente assai grave ha la bicicletta pieghevole, cioè quello di non permettere la sistemazione dell'arredamento in un col munizionamento di riserva dell'uomo, che d'altra parte, se deve caricarsi sul dorso la bicicletta, non può portare nè zaino, nè mantello a tracolla.

La bicicletta rigida per la stessa sua forma può dirsi non abbia limite per allogare l'arredamento e il munizionamento del soldato, e questa sua proprietà la rende preziosa, massime quando il còmpito del ciclista lo porti di natura sua a dover restare a lungo indipendente, anche in paese nemico.

Non nascondono i sostenitori della bicicletta rigida, che per potere con quella passare per quasi tutti i terreni, salire per forti e lunghe pendenze, ci vogliono soldati che abbian fatto e facciano un lungo tirocinio nel ciclismo militare, che è ben differente da quello sportivo; ma anche perchè la cavalleria renda i servizi che se ne esigono, è necessario che il soldato abbia fatto e faccia un lungo tirocinio nella equitazione di campagna. Non basta aver ottime biciclette, se non si hanno ottimi ciclisti, come non basta aver ottimi cavalli, se non si hanno ottimi cavalieri.

Là sta tutto il nodo della quistione. Non si crei, dicono essi, una bicicletta per una truppa, a cui si imponga un còmpito limitato, ma si crei la truppa capace di trarre tutto il profitto possibile da una buona bicicletta.

Pei reparti di ciclisti si scelgano anzitutto individui già ben pratici in quell'arte prima di esser chiamati alle armi; con macchine solide e di uno stesso modello si dia loro una

istruzione razionale e metodica, perchè possano trarre il massimo profitto dalle speciali qualità della macchina, andando per qualsiasi terreno, facendo rapidamente escursioni lunghissime, mantenendosi sempre indipendenti, come se fossero isolati in paese nemico, addestrandosi infine in tutte le operazioni della piccola guerra.

Questi ed altri non meno importanti argomenti mettono avanti i fautori dell'impiego esclusivo della bicicletta rigida per gli usi di guerra.

E difatti a coloro che non hanno mai veduto in pratica, quanto si possa ottenere insistendo sopra un metodo razionale di istruzione e di allenamento, sembrar debbono davvero miracolosi ed incredibili i risultati ottenuti, anche in tempo di uragano e di neve, dai ciclisti del corso speciale di Monaco del 1897 comandato dal maggiore Burckart e quelli dei ciclisti americani riportati nell'*Avenir Militaire* del 9 marzo 1897.

Per quanto noi Europei siamo usi di fare qualche tara alle americanate, non può mettersi in dubbio, che cotesti ciclisti siano andati per terreni pressochè impraticabili, dopo pioggie continue, facendo tappe lunghissime per vari giorni consecutivi, portando seco loro l'arredamento e tutto quanto era necessario per vivere (peso caricato sulle macchine chilogrammi 22,5).

E tutti questi risultati fenomenali sono stati ottenuti colla bicicletta rigida, senza che mai si sentisse la necessità di averne una pieghevole, per superare difficoltà che colla rigida si stimassero insuperabili.

Non credo che possano mettersi in dubbio, neppure dai fautori della bicicletta pieghevole, questi resultati riferiti dai giornali tecnici; ma resta sempre il fatto che non è dimostrato non potersi fare altrettanto con biciclette pieghevoli di sistema conveniente.

E se ciò avviene, non havvi dubbio, che quand'anche queste costino qualche cosa di più, torna sempre conto di procurarsi per tal modo il vantaggio, non certo spregevole nell'impiego tattico dei reparti di ciclisti, che gli uomini

abbiano nel combattimento a portata di mano, su qualsiasi erta cima che possa essere stato necessario di occupare, quella bicicletta che sin là poterono portare sulle spalle con poco maggior disagio di quello dato dallo zaino.

Mentre spesso in tali circostanze speciali la truppa con biciclette rigide sarebbe stata obbligata a lasciarle molto in dietro per esser libera e spacciata al combattimento, la truppa con biciclette pieghevoli le avrà sempre portate sul posto, non tenendole sulle spalle mentre fa fuoco, ma lasciandole piegate a terra a pochi passi dietro, in posizione riparata dal tiro nemico, e così le avrà subito pronte per spiegarle e rimontarvi sopra e portarsi avanti, o indietro senza indugio a continuare la sua azione tattica.

Questa dolorosa deficienza della bicicletta rigida all'atto pratico è stata da noi messa bene in chiaro anche alle grandi manovre con riparti ciclisti, dei quali metà aveva biciclette rigide e metà pieghevoli, e il giudizio è stato assolutamente favorevole per queste ultime.

Inoltre noi vediamo, che ad onta degli sforzi fatti dai sostenitori delle prime, tutte le nazioni tendono a dotare delle seconde i ciclisti, ed anche in Germania, dove era più radicata l'idea delle biciclette rigide, vanno facendosi strada quelle pieghevoli, dopo i buoni resultati ottenutine dal reggimento granatieri guardie di Sassonia nelle manovre del 1896, e lo stesso imperatore, di cui se è nota la mania di novità, non è men noto l'interesse per l'esercito, bandisce un concorso per la migliore di queste biciclette.

D'altra parte non può negarsi, che il principio enunciato dal capitano Gérard per risolvere, per mezzo della bicicletta, il famoso problema della fanteria montata, cioè « quando la « bicicletta non può portar l'uomo, facciamo che l'uomo porti « la bicicletta », ha tale un aspetto seducente, che si capisce come molti ne sieno divenuti fanatici non meno del loro capo scuola.

Da questo all'applicazione pratica colla bicicletta pieghevole era naturale e breve il passo. E all'idea di avere una bicicletta, che in un attimo si ripiegasse e si mettesse in

ispalla, nè più nè meno dello zaino, questi fanatici non esitarono a sacrificarne — e nella bicicletta Gérard lo fecero senza riguardo — le proprietà più spiccate: rigidità, velocità, scorrevolezza, maneggevolezza, resistenza, e quindi la capacità, se ben montata, di andare per terreni difficilissimi ed aspri senza troppo stancare il ciclista.

Quindi ruote basse, e per non perder troppo in velocità moltipliche più grandi di quanto lo permettesse la necessità di superare pendenze piuttosto forti; telaio molto corto, con minor stabilità nella direzione della macchina; pedivelle assai basse, con maggiore facilità di urtare il terreno quando è svariato e sparso di ciottoli.

Tutti questi difetti venivan larvati con alcune massime, che, ben presentate, dovevano passare come detti di vangelo. Per esempio, una bicicletta, per essere veramente di servizio militare, deve avere il sellino così basso, che l'uomo distendendo le gambe, possa toccar terra coi piedi e far fuoco da questa posizione, e nello stesso modo arrestarsi di colpo in qualunque disgraziato caso, senza aver bisogno di freno. Ed ecco di qui le graziose figurine del soldato in diverse posizioni di sparo sulla bicicletta ferma, o colla bicicletta sulle spalle, oppure con questa mentre sta superando un ostacolo, tutte cose da far bella mostra sopra un giornale illustrato e da sedurre il pubblico, che non ha i mezzi di vedere di che cosa sian capaci all'atto pratico.

Per quanto il fanatismo abbia condotto e possa condurre ad esagerazioni dannose, è pur sempre vero che nell'idea geniale di una bicicletta portatile vi è un avvenire. Pur ammettendo come provato, il che molti non ammettono, che anche in terreno difficile, rotto e montuoso, lo spingere la bicicletta sia meno scomodo che il portarla, ciò non sarà più quando la bicicletta sia carica dell'affardellamento e di tutto il resto, che ne farà salire il peso a una trentina di chilogrammi. E allora? Nella capacità di portare l'affardellamento risiede più che altro la superiorità della bicicletta rigida sulla pieghevole, appunto perchè permette l'impiego dei ciclisti come forza affatto indipendente, da potersi usare per lunghe e rapide escursioni fin sulle retrovie dell'avversario. Tolta questa superiorità, poche altre ne può vantare la rigida sulla pieghevole. Non la maggior rapidità, perchè la velocità che si può mantenere con un riparto, è inferiore alla massima che può ottenersi colla pieghevole; non la maggiore robustezza, perchè quando si tratterà di passare a lungo in terreni difficilissimi, si potrà evitare il pericolo di guasti col caricarsi sulle spalle la pieghevole. È, a parer mio, soltanto questione di trovare quel sistema di bicicletta portatile, che alla facilità di ripiegarsi accoppi una robustezza più che sufficiente, anche per traversare terreni difficili. Certo la Gérard non è quella che meglio risolva il complicato problema. Il meccanismo della piegatura non è abbastanza semplice, nè solido; la posizione del sellino che corrisponde verticalmente sull'asse della ruota posteriore, rende assai facili i guasti, quando si percorrono terreni svariatissimi. Forse questi difetti principali ed altri inerenti al sistema hanno fin dal principio gettato dell'acqua fredda sui primieri entusiasmi; ma da questo a scagliare la pietra contro ogni bicicletta pieghevole, la conseguenza non è logica. Si tratta invece di trovar quel sistema semplice e solido, che risolva la quistione senza che troppo ne risentano le qualità ciclistiche della macchina, per quanto può riguardare i movimenti di un riparto. Ecco la vera quistione pratica.

Come molte soluzioni abbastanza felici furon trovate dalle varie Potenze pel problema del fucile di piccolo calibro, e tra queste la nostra fu certo una delle migliori, sembra che la bicicletta pieghevole Carraro, la quale si dà ora ai nostri ciclisti, risolva molto bene la questione, nulla lasciando a desiderare per la leggerezza (12.500 chilogrammi), per la robustezza a tutta prova, per la facilità di piegamento e di adattamento sulle spalle, per cui in 15″ il soldato può, avendola addosso, esser pronto a montarvi sopra, o smontatone caricarsela sulle spalle, nè più nè meno che se fosse lo zaino.

La velocità permessa da una moltiplica di 5 metri è più che sufficiente per l'uso che ne può fare un reparto di ciclisti, la poca altezza del sellino e la soppressione della

traversa rende facilissimo il montare e il discendere, e il far fuoco colla bicicletta tra le gambe, più difficile e assai meno pericoloso il cadere.

La sua poca lunghezza (distanza tra gli assi 0,95) facilita il girare e manovrare in ispazi ristrettissimi e rende inoltre assai più corta la colonna formata dal riparto in marcia, tanto più che la possibilità di arrestarsi quasi istantaneamente permette di tenere pochissima distanza tra una bicicletta e l'altra.

L'inconveniente comune a tutte le biciclette pieghevoli di non offrir modo di portare l'affardellamento del soldato, si ha pure in questa, non potendovisi allogare che una borsetta, nella quale entrano poche cose, cioè una camicia, un paio di pezze da piedi, una cravatta, un berretto, una scatola di carne in conserva, 2 gallette e un pezzo di sapone, utilissimo per preservare la catena dal fango. E poichè così potrebbe riuscire problematico l'impiego dei ciclisti nelle grandi e lunghe escursioni (*raids*) nelle quali debbono essere indipendenti, si sta ora studiando una specie di zaino speciale, che contenendo le parti più essenziali del corredo del ciclista, sia sistemato per modo da permettere di porsi sulle spalle la bicicletta.

A titolo di curiosità aggiungerò, che al portasella si può avvitare una foraggera per assicurarvi la mantellina arrotolata e la gavetta. La bicicletta si può nelle marce di dislocazione caricare di circa 27 chilogrammi (corredo, munizioni e moschetto). È inteso però che in manovra e in campagna il moschetto mod. 1891 si porta ad armacollo e le cartucce in apposita cartuccera.

Alla gentilezza squisita del capitano Carra del 5° bersaglieri debbo i particolareggiati ragguagli sulla bicicletta pieghevole Carraro, che ha fatto da noi così buona prova; e a lui e alla lettura del suo pregevolissimo diario sulle operazioni compiute dal riparto di ciclisti da lui comandato nello scorso autunno alle grandi manovre del II corpo d'armata in Piemonte, come ausiliario della divisione di cavalleria, debbo in parte la mia conversione a fautore della bicicletta

pieghevole pei ciclisti combattenti, mentre prima, da quanto aveva potuto e leggere e vedere, eramene formata un' idea piuttosto contraria.

Pel servizio di corrispondenza e di trasmissione di ordini, che si fa sulle strade ordinarie e richiede la massima velocità, la bicicletta pieghevole non ha ragione di essere perchè non può dare la massima velocità da esigersi dall'uomo isolato; da questo servizio devono essere in massima esenti quei riparti, dovendovisi adoperare appositi ciclisti, che a tal uopo hanno da esservi in ciascun battaglione, e questi, portando sulla bicicletta il loro arredamento, non è necessario siano armati, o tutt'al più lo saranno di pistola per qualsiasi evenienza. La mancanza di questi soldati dalla linea di fuoco riesce ampiamente compensata dagli utilissimi servizi che rendono in campo diverso.

Già accennai ad un altro còmpito, che io vorrei vedere assegnato ai riparti di ciclisti, còmpito che può avere, specialmente all'inizio delle ostilità, un'importanza eccezionale e dare ottimi risultati; còmpito pel quale le proprietà straordinarie della bicicletta possono essere utilizzate in tutta la loro integrità; còmpito infine pel quale i reparti ciclisti debbono agire indipendenti.

E su questo còmpito importantissimo mi si permetta di dire qualche parola.

Una truppa che, come già accennai, ha mezzo colla bicicletta di fare continuamente e senza sforzo tappe almeno doppie della cavalleria, deve esplicare questa sua capacità in un modo assai più lato, in un campo assai più vasto di quello che possa farlo mantenendosi ausiliaria delle brigate di cavalleria destinate in avanscoperta.

Accompagnare la cavalleria, proteggerla col suo fuoco nei punti difficili dell'avanzata e della ritirata, cuoprire la sua artiglieria servendole di scorta, risparmiarle l'appiedamento per combattere e la fatica della notturna sorveglianza, sono certo còmpiti importanti ed utili, massime per la cavalleria che ne usufruisce, ma non sono quelli pei quali possono esplicarsi tutte le pregevoli qualità dei ciclisti.

Per far ciò e per potersi liberare in tempo e con rapidità da critiche situazioni, è necessario che i riparti di ciclisti abbian campo libero sia all'avanti che all'indietro, e libera scelta, entro i dovuti limiti, delle strade e dei loro margini. Ciò non succede certamente, quando sono impiegati in immediato connubio con altra truppa. L'ingombro di soldati, cavalli e traini marcianti per le strade, e lo sconvolgimento di queste prima e dopo la battaglia, negl'inseguimenti, nelle ritirate, in una parola ogni volta che le strade portano i segni del combattimento, rendono difficile la marcia spigliata dei ciclisti, obbligandoli a limitarsi ai rendimenti di marcia delle manovre.

Nè con questo devesi intendere, essere inutile il loro impiego nel modo che si usa nelle manovre, perchè se non può farsi come dovrebbe essere in guerra, serve sempre a insegnare ai reparti di ciclisti la maniera migliore di muoversi sul terreno in presenza del nemico e di combattere, occupando posizion adatte, a scopo di difesa o di offesa.

Ma non devonsi da queste manovre trarre illogiche deduzioni. In guerra vera, quando le grandi masse avversarie sono venute in contatto, ben poco possono fare i riparti di ciclisti; anzi in molti casi si troveranno anche a dare piuttosto ingombro, quando stretti tra le grandi masse, non possono più togliersi pedaleggiando dalla zona ove questi vengono ad urtarsi

Quando gli avversari sono separati da più giornate di marcia, possono i ciclisti adoperarsi e sulle ali e sulla fronte; ma appena si trovino ad una giornata, i ciclisti debbono distendersi sempre più al largo verso le ali. Trovansi essi in condizioni simili a quelle della cavalleria indipendente, e ne hanno comune entro certi limiti lo scopo; ma ciascuno nella propria sfera e secondo i propri mezzi in campi diversi, perchè divenendo gli uni ausiliari dell'altra ne sarebbe diminuita la capacità rispettiva, come appunto avverrebbe adoperando i ciclisti nel modo propugnato dal capitano Gérard

Diciamolo subito: il campo dove possono i ciclisti rendere i più importanti servizi è costituito dalle operazioni di piccola

guerra; ma non già da quelle che comunemente s'intendono con questo nome, limitate alle zone dove si combatte, sebbene da quelle che senza interruzione accompagnano sopra una larga zona periferica le grandi operazioni di guerra. Il campo insomma è piuttosto strategico che tattico.

I riparti destinati a queste operazioni di piccola guerra debbono incessantemente tendere ad arrecare al nemico in quella zona, quanti mai più disturbi e danni essi possono; impedire il rifornimento di munizioni e di vettovaglie nei momenti più critici; interromperne le linee di ritirata le trasmissioni di ordini; obbligarlo per tal modo ad indebolirsi per proteggere le sue retrovie, e talvolta anche spingerlo a ritirarsi per deficenza di munizioni e di viveri.

Naturalmente debbono anche impedire, che il nemico faccia altrettanto contro di noi. Non è chi non veda, quali vantaggi possano arrecare operazioni di simil genere in una futura guerra; assicurare la comunicazione di notizie ai comandi delle armate per parte della cavalleria indipendente in avanscoperta e il collegamento di quelli col quartier generale; in caso d'investimento o di assedio di piazze forti, sorvegliare le spalle delle truppe d'investimento; difendersi da partigiani, che minaccino le nostre retrovie facendo pure uso di biciclette: lanciare ad un tratto un nucleo di forze in punti non direttamente connessi alle zone di combattimento per ritardare l'avanzarsi del nemico, o gettare l'allarme tra le forze avversarie, o seminare in direzioni determinate confusione e terrore; colpire il nemico nei punti più vitali, nelle sue arterie; e tuttociò con forze relativamente minime, che silenziosamente con molta rapidità si trasportano a grandi distanze

Male potrà in avvenire un simile scopo essere raggiunto dalla cavalleria indipendente, perchè dappertutto si troverà di fronte quella avversaria, che tenendola a bada le impedirà di distaccare più forze per altre imprese di minor conto. E d'altra parte la immensa estensione dei teatri di guerra richiederà per tali operazioni marce così lunghe da non poterci resistere le forze dei cavalli. Ecco dove verrà in campo

vittoriosamente la straordinaria velocità e capacità di marcia della bicicletta.

È però necessario, che a questo genere di servizio siano anzitutto esercitati da lungo tempo e continuamente i riparti di ciclisti i quali non possonsi certo improvvisare con soldati che sappiano soltanto montare in bicicletta. Nelle loro scorrerie si troveranno talvolta a combattere contro partiti di fanteria o di cavalleria, e i rapidi movimenti di occupazione, di difesa e di attacco di posizioni, al pronto, fulmineo avanzarsi e ritirarsi, utilizzando, ove si possa, anche le banchine del terrapieno delle ferrovie, dovranno essere specialmente addestrati. Nè dovrà loro mancare l'abilità per lo scompigliamento e per la distruzione di convogli, pel danneggiamento di ponti, per la interruzione di linee telegrafiche e di ferrovie.

Se per tutti questi lavori non sarà loro sempre necessaria la bicicletta pieghevole, potrà però esser utile in non poche circostanze, e del resto pur propugnando questo modo d'impiego, che io ritengo essenzialmente raccomandabile in guerra, non voglio neppure escludere, che in qualche caso particolare e in certe circostanze di terreno possano con molta utilità adoperarsi i ciclisti, quali ausiliari della cavalleria indipendente, come non escludo che gli uomini dei riparti di ciclisti possan talvolta essere adoperati per servizio speciale di corrispondenza nel modo indicato dal Burckart nel libro anzi citato.

Ma io vorrei che tutti questi servizi fossero eccezionali, come può essere per la cavalleria il combattere appiedata, e che pel ciclista l'istruzione fosse impartita e l'equipaggiamento fosse dato assolutamente in vista di quelle operazioni di piccola guerra a grandi distanze, per le quali nessun altra truppa e neppure la cavalleria può competere coi ciclisti.

Per adoperare in tal modo i ciclisti, è certo che finora la bicicletta pieghevole lascia qualche cosa a desiderare, se non per la resistenza e per la velocità necessarie, almeno per quanto riguarda la capacità di portare l'equipaggiamento del

soldato. Non si può pensare a carrette da battaglione, od altri simili mezzi di trasporto per portare la roba, i viveri, le munizioni del soldato. È necessario che, come Simonide, il ciclista possa dire: *omnia bona mea mecum porto.*

Ecco il punto debole di questo genere di biciclette, e perciò mentre opportuni studi si stanno facendo da noi presso la scuola di Parma sul modo migliore di portare vestimenta, viveri e munizioni, sembra indispensabile che al soldato ciclista si dia assolutamente una uniforme speciale comoda, semplice, con camicia di lana e calzatura più adatta, onde si abbia a ridurre al minimo la roba che ha da portar seco per cambiarsi.

Se per ogni divisione in guerra fosse permanentemente organizzata sotto un capo audace e intelligente una compagnia di ciclisti robusti, svelti e bene istruiti, buoni tiratori, molto allenati alle fatiche non piccole di quel servizio, e le compagnie di più divisioni potessero all'occasione riunirsi, o convergere ad un dato punto del territorio nemico per un determinato scopo di quelli più specificatamente da me indicati, chi sa quante volte si potrebbero ottenere sul nemico vantaggi grandissimi, e anche in talune circostanze, risultati tali da far volgere in meglio le sorti di una campagna!

E al principio delle ostilità quanti vantaggi non potrebbero essi rendere? Lanciati colla massima rapidità sul confine minacciato, ne rinforzerebbero i distaccamenti, sbarrando i punti più importanti, tenendone lontano il nemico, impedendo la distruzione di ferrovie, di ponti e di gallerie, coprendo la mobilitazione; potrebbero nello stesso tempo nei punti più opportuni fare escursioni a scopo di informazione e di danneggiamento sul territorio nemico, ritirandosi poi celeremente sotto la protezione delle guardie dei confini.

Mentre si stanno compiendo le operazioni di concentramento, continuerebbero a stare nella zona di confine per ritirarsi poi successivamente, man mano che l'armata fosse pronta a spingersi sul territorio nemico, sino a trovarsi in seconda linea per proteggere quanto dal di dietro affluisce all'armata.

Appena le diverse armate cominciano a muoversi in avanti secondo i loro obbiettivi, ritraggonsi i riparti di ciclisti, verso le ali dell'intiero fronte e gl'intervalli tra l'una e l'altra armata, dietro le masse di cavalleria alle quali possono all'occorrenza servire di sostegno.

E quando queste trovan sul fronte e sulle ali campo di muoversi e di svolgere la loro azione, loro tengon dietro i riparti di ciclisti sempre colla tendenza di stendersi verso l'ala esterna, muovendosi su strade parallele e allargando la fronte dell'armata avanzante In tal modo si oppongono ad ogni tentativo del nemico di spuntare con piccoli riparti la fronte dell'armata, coprendo indirettamente le zone retrostanti, ed anche sul fianco la cavalleria indipendente, nella quale trovano pure all'occorrenza sostegno.

E qui viene appunto il periodo, in cui può aver luogo l'impiego dei riparti di ciclisti, sian soli per ciascuna divisione, sian riuniti secondo gli ordini dei comandanti delle armate per un determinato scopo, nelle operazioni che io prima accennai, e che dovrebbero, a mio modo di vedere, costituire la specialità assoluta dei ciclisti.

In questo periodo, scopo principale dev'essere di danneggiare il nemico in ogni luogo e in ogni modo possibile, e quindi l'audacia dei comandanti di riparto non sarà mai troppa nello spingersi innanzi per raggiungere questo scopo.

Che se anche in tali audaci avventure un riparto avesse a restare distrutto, non sarà mai pagato a troppo caro prezzo il fortunato successo ottenuto da un altro

Allo stesso modo, nell'attacco di un legno nemico da parte di torpediniere, che cosa importa che una, o due di queste sian colate a fondo, se ad un'altra riesce di lanciare la torpedine che mandi a picco il bastimento attaccato? L'alto scopo raggiunto fa sembrare leggere anche le perdite più gravi.

Ed ora dopo le biciclette mi resta a parlare degli automobili, assunto senza alcun dubbio molto più arduo, dappoichè essi non sono, come le biciclette, entrati da lunga mano negli usi comuni, e quindi non hanno alcun passato, dando solo fondate speranze di brillante avvenire.

Anche se l'uso ne fosse generalizzato, da qui ad adoperarli per l'esercito il passo sarebbe certamente assai ardito. E quindi io dovrò piuttosto limitarmi per ora a considerazioni generali.

La scarsità dei cavalli, la difficoltà della loro requisizione nel nostro paese all'atto della mobilitazione da una parte, e dall'altra la quantità grandissima di carri occorrenti pel munizionamento e pel vettovagliamento dell'esercito, sono i motivi principali, che fecero accogliere con gran favore da noi le prime locomotive stradali.

Prima di noi le avevano adoperate con buon successo i Tedeschi nella guerra del 1870, massime durante l'assedio di Parigi, pel trasporto sia del materiale di artiglieria, sia del vettovagliamento delle numerose truppe che accerchiavano quel vasto campo trincerato.

Ma ad onta dei buoni risultati ottenutine, non eran passati dieci anni dalla loro adozione, che già era caduto in discredito questo mezzo di trasporto.

Il peso troppo forte di cosiffatti motori e del respettivo carro-scorta, per cui non potevan passare su tutte le strade, nè su tutti i ponti ordinari, e spesso davan luogo a gravi inconvenienti, specialmente quando per lasciare il passo ad altri carri dovean portarsi sul margine delle strade, la necessità di rifornirsi troppo spesso di acqua e di carbone, la difficoltà di trainare convogli di un certo peso su pendenze relativamente leggere, fecero si che, pur mantenendo indubbia nel campo teorico la gran convenienza anche economica del motore meccanico, sia per servizi ad immediato contatto della truppa, sia per servizi d'intendenza, si dovette rinunziare in pratica alle locomotive stradali in attesa del loro perfezionamento.

Per quanto molte ed importanti innovazioni vi siano state apportate, non sembra che ancora abbian esse raggiunto quel grado di perfezione, che sarebbe richiesto per motori meccanici per gli usi di guerra.

Intanto in questi ultimi tempi un nuovo motore è cominciato ad entrare nel campo pratico, e sembra voler prendere

il posto delle locomotive stradali. Questo ha nome di *automotore*, o di *automobile*, secondochè serve soltanto a trainare carichi posti sopra altri carri, oppure trasporta sopra se stesso direttamente il carico.

Troppo son noti i vantaggi, che per determinati servizi offre il traino con motori meccanici in luogo di motori animati, perchè io abbia qui a numerarli e a descriverli partitamente.

Non farò dunque che accennare ai vantaggi, che pei servizi pei quali già intendevasi di adoperare le locomotive stradali sembra abbiano ad aversi con gli automotori e meglio ancora con gli automobili.

Il loro peso assai limitato, e tale che di poco sopravanza quello che essi posson portare, assicura loro un buon rendimento pei trasporti; e perchè nel complesso il peso loro totale, col carico di circa 2000 chilogrammi, può aggirarsi tra le 4 e le 5 tonnellate, nessun ostacolo si trova nel far loro percorrere le strade ordinarie e traversare le opere d'arte che vi son costruite.

La loro poca lunghezza tende a diminuire la profondità delle rispettive colonne, per quanto sia necessario tenere sempre una certa distanza tra l'uno e l'altro automobile; e nel tempo stesso permette loro di passare per le strade più serpeggianti, dove mal potrebbero avventurarsi le locomotive stradali col loro lungo codazzo di carri attaccati l'uno dietro l'altro. La loro andatura è abbastanza silenziosa, se la paragoniamo con quella delle locomotive stradali, fonte continua di spavento pei cavalli obbligati a passare sulle strade da loro percorse.

Questi vantaggi sono ancora piccoli a confronto degli altri notevolissimi della velocità assai maggiore, della capacità di fare tappe più lunghe e della assoluta indipendenza nella loro azione; per cui ciascun automobile porta seco con piccolo peso (se con motore a petrolio, o meglio a benzina) i mezzi per continuare senza bisogno di rifornimento la marcia per oltre 100 chilometri,

E a tal proposito è bene ricordare, che nel 1870 le colonne tedesche di rifornimento furono spesso obbligate a fare

in un giorno e in una notte da 80 a 100 chilometri, mentre la media di una giornata di marcia per cavalli varia dai 30 ai 40. Non è chi non veda, come questi sforzi rovinino i cavalli, e come abbia ad essere provvidenziale un motore, pel quale sia cosa ordinaria una marcia di 100 chilometri in 10 o 12 ore.

Non la maggior delicatezza, non la complicazione dei meccanismi posson esser ragione di respingere l'automobile, come cosa poco appropriata per la guerra. Fin dal 1866, dopo le meraviglie del fucile ad ago, cessò il pregiudizio di considerare atte agli usi militari solo le cose tanto semplici da poter essere affidate agli uomini più ignoranti. Ora, quando effettivamente un ordigno presenta vantaggi notevoli e capitali per l'esercito, si adotta e si mette in servizio, e si dà poi agli uomini la istruzione necessaria per bene adoperarlo, aiutandosi colla maggior cultura ed istruzione e colla più sviluppata intelligenza dei soldati che vengono sotto le bandiere,

Nè un ostacolo per la adozione degli automobili, invece dei carri e carrette trainate al seguito delle truppe, può essere il prezzo alquanto elevato, prossimo alle L. 6000 per quelli capaci di minor carico, tanto più che nella peggiore delle ipotesi risparmierebbesi la spesa di due carrette a due ruote, e di 4 cavalli, non che il mantenimento di questi e di 2 conducenti, non restando che il mantenimento di un macchinista e la spesa del combustibile, che da esperienze fatte non supera gli 11 o 12 centesimi per tonnellata chilometro.

D'altra parte si deve dal lato economico mettere anche in conto, che un automobile può fare per giorno da 2 a 3 volte più cammino delle carrette, alle quali andrebbe sostituito.

Il peso troppo notevole degli automobili a vapore, che per lo stesso scopo porterebbe al 26 % il rapporto del peso utile al peso totale, mentre sarebbe del 48 lo stesso rapporto per un automobile a benzina, sembra allo stato attuale delle industrie abbia a rendere preferibile per gli usi di guerra l'automobile a benzina, o quello a petrolio.

Certo molti e svariati sono i requisiti necessari, perchè un automobile possa rappresentare il *desideratum* per gli usi di guerra. Gli automobili non hanno in guerra da andar soli, ma incolonnati con altri. Ne nascono perciò inconvenienti inevitabili, massime nelle marce di notte, i quali debbono superarsi senza troppa difficoltà, mercè i particolari di costruzione dell'automobile. Deve essere assicurata la padronanza assoluta sulla velocità per mezzo di potenti, rapidi e sicuri freni, e di congegni per dare addietro, in modo da poter ridurre a ben poca cosa la distanza da un automobile all'altro; altrimenti sparirebbe il gran vantaggio dell'accorciamento delle colonne, che deve portar seco l'uso degli automobili. E non meno necessari sono gli apparecchi per garantirne dall' imbrattamento le parti più delicate, dalla cui pulizia dipende essenzialmente la sua mobilità, e ciò per potere per brevi tratti uscire occorrendo dalle strade. Inoltre il motore dev'essere di una solidità e di una rusticità a tutta prova per abbisognare del minor numero di riparazioni possibile e di riparazioni facili ad eseguirsi; il meccanismo dev'essere di molta semplicità per potervi adibire anche un soldato poco pratico con un' istruzione imperfetta, dev'essere facile a manovrare, a dirigere, a smontare, a conservare, in modo che un uomo solo possa fare da macchinista e da fuochista.

Le sostanze che producono la forza motrice hanno da essere tali da trovarsi facilmente nei luoghi abitati; il consumo del motore assai piccolo, per ragioni non solo economiche, ma anche tecniche, altrimenti il peso degli apparecchi assorbirebbe tutta la potenza del motore, il quale non potrebbe senza rifornimento percorrere che spazi assai limitati.

Se ancora non siamo giunti ad avere un automobile il quale, soddisfaccia completamente a tutte queste condizioni, anche nelle peripezie di una campagna, non è men vero, che siamo sulla buona strada, e possiamo nutrire speranza di raggiungere lo scopo in un avvenire non molto lontano.

Tutte le potenze si occupano ora con alacrità di questa importante questione, e noi vediamo l'Austria-Ungheria far uso di automobili nelle grandi manovre del 1899, la Germania fare un tentativo in tal senso in quelle del 1898 e la Francia, nel richiamo delle classi per le grandi manovre dello stesso anno, invitare i riservisti che hanno automobili a venire colle loro macchine per compiere con queste il periodo d'istruzione. E ciò per provare questi automobili, sia per il servizio di retrovia, sia per l'importante collegamento dei vari stati maggiori, e per farne base di studi relativi all'impiego degli automobili in guerra. E allo stesso scopo, al concorso di Versailles del 1897 per automobili capaci di trasportare un carico minimo di 1 tonnellata, vediamo largamente rappresentato l'esercito nella commissione di sorveglianza.

I resultati ottenuti in questa gara e così pure in quella fatta a Liverpool nel maggio 1898 non furono pur troppo abbastanza soddisfacenti, giacchè gli automobili a petrolio, che sembravano dar garanzia di risultati migliori, si presentarono in minoranza e con carichi da 1000 a 1200 chilogrammi, mentre in maggioranza presentaronsi quelli a vapore con carichi assai maggiori, e meglio si comportarono nel complesso delle prove. Dei 10 veicoli che entrarono in gara (7 a vapore e 3 a petrolio) superarono tutte le prove prescritte e compierono abbastanza regolarmente tutti i percorsi con velocità medie da 8 a 10 chilometri 7 veicoli (5 a vapore e 2 a petrolio).

Su questi resultati alquanto scadenti e sulla superiorità dimostrata dai motori a vapore si bastano essenzialmente coloro, che agli automobili vorrebbero ancora preferite le locomotive stradali, massime pel trasporto di vettovaglie e di munizioni nei servizi di 2ª linea. E anche nello studio dell'allora maggiore Mirandoli, pubblicato nella *Rivista d'artiglieria e genio* del dicembre 1898, vediamo appunto fatta una carica a fondo contro gli automobili, che si dichiarano non convenienti, nè dal lato tecnico, nè dall'economico per quei trasporti, che meglio vorrebbero essere fatti da locomotive stradali degli ultimi tipi perfezionati.

Dal canto mio non vorrei, nè saprei erigermi a giudice in quistione così delicata e difficile; ma parmi che, come l'idea della bicicletta pieghevole è geniale e avrà per sè l'avvenire senza dubbio, quando con opportune modificazioni siansene eliminati i non gravi inconvenienti, così non possa negarsi essere altrettanto geniale e destinata ad un bell'avvenire quella dell'automobile, che dovrà alla fine sostituire anche pei servizi di trasporto, qualunque altro motore.

Certo debbonsi, almeno per ora, considerare come voli pindarici dell'immaginazione, come utopie, le applicazioni degli automobili a trainare attraverso i campi pezzi e cassoni, o a scavare rapide trincee, per risparmiare il lavoro respettivamente ai cavalli e agli uomini; ma pei trasporti sopra strade dei numerosissimi carichi necessari pei rifornimenti vari, nissun altro motore potrà essergli preferito, quando l'automobile attuale sia convenientemente perfezionato.

E poichè tutti questi perfezionamenti non possono essere opera che degli industriali, è necessario che l'amministrazione militare favorisca lo sviluppo dell'automobilismo per poterne poi trar profitto. Come la marina incoraggia con premi le società di navigazione a tenere vapori, che possano all'occorrenza essere armati in guerra, così l'esercito potrebbe incoraggiare con premi i costruttori di automobili, che soddisfacessero a certe condizioni speciali per essere utilizzati in tempo di guerra per mezzo di requisizione nei trasporti di 2ª linea.

Intanto, se in commercio mancano o difettano, massime da noi, automobili per essere adoperati per così fatti servizi, non mancano quegli altri che, adoperati in pace per gite di piacere in luogo delle vetture a cavalli, potrebbero benissimo servire in guerra per altro scopo ai quartieri generali d'armata.

Colle grandi estensioni prese dalle immense masse combattenti di oggigiorno, estensioni che prima misuravansi a unità di chilometri mentre ora misuransi a diecine, non ha più mezzo il generale in capo di assicurarsi *de visu*, come

può averne più di una volta bisogno, dello stato delle cose in determinati istanti sul campo di battaglia.

Mentre da una parte i moderni ritrovati, telegrafo, telefono, segnali ottici, biciclette, gli danno modo di conoscere ciò che succede sul campo di battaglia e d'impartire ordini, l'automobile che può senza pericolo percorrere le strade colla velocità di 25 a 30 chilometri all'ora, viene a colmare quella lacuna, permettendogli di trovarsi in persona in quei luoghi, ove può occorrere la sua presenza ad assicurargli forse la vittoria.

Per questa specie di automobili non vi è, come dicono i Francesi, che l'imbarazzo della scelta, giacchè all'identico fine tendono gl'industriali.

Ne serva per esempio, appunto in Francia all'epoca del richiamo dei riservisti, che il generale Iamont nel giugno del '98 fece con ottimo resultato un giro d'ispezione sopra un automobile, prestato e guidato da un richiamato, colla velocità media di 30 chilometri all'ora.

Ora secondo i diversi usi pei quali voglionsi adoperare gli automobili, la loro forma e il modo di costruzione e di azione dovranno essere assai differenti.

Come abbiamo veduto che, secondo il servizio a cui sono destinate le biciclette, debbono essere di due specie e di due forme, così saranno gli automobili secondo che dovranno adoperarsi per servizio di corrispondenza, o di trasporto; leggeri, agili, dotati di gran velocità i primi, più pesanti, solidi, dotati di gran potenza i secondi.

Sia per l'uno che per l'altro caso dovrà sempre il governo favorire, per quanto possibile, lo sviluppo di questi nuovi mezzi, che l'industrie offrono per gli usi di guerra.

Quel giorno forse non lontano che gli eserciti dei vari paesi d'Europa saranno lanciati l'uno contro l'altro per decidere colla forza delle armi quelle contese, che disgraziatamente la diplomazia non sarà stata capace di appianare, nè coi congressi, nè cogli arbitrati, quel malaugurato giorno ogni nazione combattendo *pro aris et focis* dovrà mettere

in opera ogni mezzo, anche di minore importanza, per assicurarsi la vittoria.

Biciclette ed automobili, le une in prima linea per impedire ed anche per tagliare le comunicazioni dell'avversario, gli altri in seconda per rendere le nostre più facili, più spedite, per accrescerne la potenzialità, sono destinati a divenire presto interessanti fattori nelle svariate operazioni di guerra. Quella nazione che fin dal tempo di pace, coll'uso esteso e continuo di questi nuovi ritrovati, avrà imparato a trarne il massimo profitto, si sarà assicurata, a parità di tutto il resto, qualche maggior probabilità di vittoria.

A Dio non piaccia, che altre nazioni a noi nemiche abbiano a precederci su questa via, come già ci precedettero su altre più importanti, ed a farci pagare il fio della inerzia e della indecisione, che più di una volta abbiamo mostrate, anche in questioni capitali relative all'armamento ed all'organamento dell'esercito!

Q.

IMPIEGO DEI TELEGRAFISTI IN GUERRA (1)

Premessa.

La trasmissione rapida e lontana di segnali, ossia la *telegrafia*, impiegata oggidì presso i principali eserciti, comprende:

la *telegrafia elettrica*,
la *telegrafia ottica*,
la *telefonia* (2).

A questi tre rami della telegrafia se ne può aggiungere un quarto, che ha con essi molta affinità, e cioè la telegrafia mediante *colombi viaggiatori*.

Nel presente studio, il cui titolo più adatto sarebbe stato quello di *Impiego della telegrafia in guerra*, ma che noi abbiamo creduto di leggermente variare in analogia agli altri consimili studi ai quali esso fa seguito, tratteremo successivamente dell'impiego delle quattro specie di telegrafia sopra distinte, nell'ordine seguente, che è quello cronologico della loro applicazione:

1° *telegrafia con colombi viaggiatori*,
2° *telegrafia ottica*,
3° *telegrafia elettrica*,
4° *telefonia*.

Le prime due furono le sole impiegate dalla più remota antichità fin verso la metà del corrente secolo; dopo questa

(1) Il presente studio fa seguito ai seguenti altri già stati pubblicati:
1° *L'arma del genio e le sue svariate specialità* (dicembre 1896);
2° *Impiego degli zappatori del genio nella guerra di campagna* (settembre 1897);
3° *Impiego degli zappatori del genio nella guerra di fortezza* (novembre 1898);
4° *Impiego dei minatori in guerra* (marzo 1899);
5° *Impiego dei pontieri in guerra* (settembre 1899).

(2) Non ci occuperemo della *telegrafia acustica*, stante l'impiego limitato che se ne fa e per distanze molto brevi, per lo più in terreno di montagna.

epoca esse passarono in seconda linea, in seguito all'invenzione e al rapido diffondersi della telegrafia elettrica. La telefonia poi è di data ancor più recente, poichè le prime applicazioni ad essa relative furono fatte nel 1876.

Cenni storici.

1. *Telegrafia con colombi viaggiatori* (1). — Non si conosce quando l'uomo abbia ridotto il colombo allo stato domestico, ma dal fatto che i libri più antichi fanno menzione di questo volatile si può dedurre che ciò deve essere certamente avvenuto prima dell'epoca storica.

Nella *Genesi* troviamo accennato ad un primo caso in cui l'uomo trae partito dell'istinto che hanno i colombi di far ritorno alla loro dimora: Noè, cessato il diluvio (31 secoli circa avanti Cristo), dà la libertà ad una colomba che ritorna la sera all'arca portando nel suo becco un ramo d'ulivo simbolico. Questo ci prova che, anche prima del diluvio, l'uomo aveva già cominciato ad allevare ed educare i colombi e a trarre partito dell'amore che questi uccelli portano alla loro dimora.

Omero fa menzione di parecchie città della Grecia, nelle quali si allevavano colombi in numero considerevole.

I monumenti dell'antico Egitto attestano che, al tempo dei Faraoni, i marinai dell'Egitto, di Cipro e di Candia si servivano dei colombi viaggiatori per annunciare il loro ritorno alle rispettive famiglie da una conveniente distanza dalla costa.

Gli antichi storici parlano di un colombo che percorse, in 48 ore, lo spazio che separa Babilonia da Aleppo, spazio

(1) Veggansi: a) *Le pigeon messager*, par V. La Perre de Roo. — Paris. E. Deyrolle fils, 1877.

b) *I colombi*, di G. Malagoli tenente del genio. — Torino, Loescher, 1887;

c) *Applicazioni scientifiche*, lezioni litografate del maggiore del genio Z. Finardi, per gli ufficiali allievi de la scuola d'applicazione d'artiglieria e genio — Torino, 1890.

d) *I piccioni viaggiatori* di A. Muccioli. — Roma, Casa editrice italiana, 1894.

e) *Organisation et fonctionnement du service de la telegraphie militaire*, par le colonel du génie Papuchon. — *Revue du génie militaire*, avril-mai 1899

che un buon camminatore non percorrerebbe in meno di un mese.

I gladiatori greci valevansi dei colombi per inviare celeremente, in tutta la Grecia ed in altri paesi, le notizie delle vittorie riportate nei giuochi olimpici.

A Roma coloro che facevano correre le bighe nel circo, vi mandavano appositi incaricati, i quali alla fine dello spettacolo lanciavano colombi tinti del colore del partito vincitore; in tal modo i proprietari apprendevano subito l'esito delle corse. Anche le notizie relative alle sanguinose stragi dei gladiatori venivano diramate in tutta la città da innocenti colombi.

E, secondo Frontino, i Romani avevano applicato all'arte della guerra l'uso dei colombi come il più sicuro mezzo di corrispondenza. Così Plinio il vecchio racconta che, durante l'assedio di Modena (anno 43 avanti Cristo), Decimo Bruto, chiuso nella città, inviava ai consoli lettere attaccate alle zampe dei colombi, e soggiunge: che mai giovarono ad Antonio i trinceramenti, la vigilanza dei soldati e financo la reti tese in tutta la larghezza del fiume, quando il corriere prendeva la via del cielo?

I Crociati, allorchè nell'XI secolo si recarono alla conquista del Santo Sepolcro, trovarono in Palestina un servizio di colombi viaggiatori organizzato tra le piazze forti. Ed il Tasso, nella sua *Gerusalemme liberata*, ci narra un interessante episodio di un colombo che, ferito da un uccello di rapina, cadde nel campo dei Cristiani, i quali trovarono su di esso una lettera del soldano d'Egitto, che rivelò loro i progetti di guerra dei Mussulmani.

Anche durante l'assedio di San Giovanni d'Acri, che terminò nel 1251, i Saraceni mantennero le comunicazioni al di fuori con colombi viaggiatori.

Lo sbarco de' Crociati, condotti da San Luigi re di Francia, a Damietta venne fatto conoscere al soldano del Cairo dagli stessi Saraceni mediante questi volatili.

In quel tempo la posta con colombi messaggieri era regolarmente costituita in tutto il vasto impero ismaelitico,

Il Volney, nel suo libro *Voyage en Egypte et en Sirie*, descrive l'ordinamento ed il funzionamento delle stazioni di tale posta, che tutte insieme collegavano l'Egitto e la S..., abbracciando le vaste contrade che si estendono dal Nilo all'Eufrate.

La distanza delle stazioni variava in generale dagli 80 ai 160 chilometri.

Coll'andare de' secoli l'istituzione postale egiziana cadde poco a poco in dimenticanza; continuò però sempre l'uso di scambiare lettere mediante colombi, uso che è tuttora seguito in Persia, in Arabia ed in altri paesi dell'Asia, dove non esiste il telegrafo.

John Moore dice, infatti, che è da Bagdad che i marinai olandesi importarono in Europa i primi colombi messaggeri, nel XVII secolo, ed è probabile che questi colombi persiani siano stati i capo stipiti dei tanto rinomati colombi viaggiatori odierni.

Nel 1572-73 fu per mezzo di dispacci recati da questi messaggeri alati che il principe Guglielmo D'Orange consigliò con nobili parole i cittadini di Harlem, assediata dagli Spagnuoli, di perseverare nella difesa fino agli estremi; e di fatto la resa della città non avvenne che dopo 7 mesi circa di assedio, quando ogni ulteriore resistenza era divenuta impossibile.

Più fortunata fu la città di Leida, pure circondata dagli Spagnuoli nel 1574 per impadronirsene per fame. Gli assediati stavano per capitolare, quando un colombo viaggiatore loro inviato dal D'Orange li avvertì che una flotta amica carica di viveri si avvicinava in loro soccorso e le dighe della Mosa e dell'Issel sarebbero in breve state rotte per inondare il campo spagnuolo. Ciò che infatti avvenne, e la città fu salva (ottobre 1575).

Si racconta poi che i celebri colombi della piazza San Marco di Venezia siano i discendenti rispettati dei colombi viaggiatori che servirono ai Veneziani per corrispondere coll'esterno durante un memorabile assedio di quella città.

Nella prima metà di questo secolo i colombi fornivano un prezioso mezzo di comunicazione alle speculazioni commerciali.

Subito dopo la battaglia di Vaterloo, il telegrafo a segnali di Chappe ne trasmise oltre la Manica la notizia così: « La battaglia è stata perduta da..... ». Il resto non potè comprendersi causa la nebbia. A Londra si pensò subito che avessero vinto i Francesi, sicchè i titoli della rendita pubblica inglese rinvilirono rapidamente. La ditta londinese fratelli Rotschild ne approfittava per acquistarne una grande quantità perchè, per mezzo di un colombo, aveva avuta notizia della sconfitta di Napoleone. Ecco come un colombo fu origine delle immense ricchezze di Rotschild.

Durante la rivoluzione francese del 1848 fu solo in grazia dei colombi che i giornali del Belgio poterono dare quasi contemporaneamente a quelli di Parigi, le notizie particolareggiate degli avvenimenti di quest'ultima città.

Anche nel periodo delle lotte per la libertà ed indipendenza d'Italia i colombi vennero impiegati come portatori di notizie. Così, nel 1849, mentre Venezia era accerchiata dagli Austriaci, i colombi di Piazza San Marco, portati fuori dalla città, recavano agli assediati le notizie dall'esterno.

I colombi viaggiatori servirono pure a comunicare dall'una all'altra città i numeri del lotto estratti, fino a che questo cómpito non venne affidato alla telegrafia elettrica.

L'applicazione della telegrafia elettrica alle comunicazioni rapide e lontane (verso il 1850) sembrò dapprincipio che dovesse portare un colpo fatale allo *sport* colombofilo, ma il rapido estendersi delle ferrovie ed i progressi fatti dall'aereonautica nella seconda metà del corrente secolo, gli evitò quel colpo e favorirono l'impiego di colombi viaggiatori nelle corrispondenze a grandi distanze ed in quelle fra l'interno delle piazze forti assediate e l'esterno.

Infatti le ferrovie, permettendo il rapido trasporto dei colombi da un luogo ad un altro, ne facilitano l'allenamento a grande distanza, e l'impiego dei palloni rende più facile il trasporto dei colombi stessi da una città assediata al di

fuori della medesima, per poi farveli rientrare portatori di dispacci.

Circa l'allenamento dei volatili di che si tratta, aggiungeremo che gli Orientali della Siria e della Palestina facevano percorrere ai loro colombi distanze non superiori ai 200 chilometri, mentre oggidì si giunge persino a percorsi di 800 a 1000 chilometri.

Nel 1806, i colombi belga superavano la distanza da Liegi a Parigi (300 chilometri) in 18 ore, e quella di Liegi a Lione 550 chilometri) in 32 ore; oggidì gli ora detti percorsi si fanno rispettivamente in 5 ed in 8 ore; la velocità oraria è quindi quadruplicata.

Nella seconda metà del corrente secolo il primo impiego in guerra di colombi viaggiatori su larga scala fu quello fatto all'assedio di Parigi, durante il quale mediante tali volatili i Francesi poterono far pervenire nella loro capitale, completamente accerchiata dal nemico, le notizie dai dipartimenti non ancora da quest'ultimo occupati.

La maggior parte dei colombi all'uopo impiegati erano stati trasportati all'esterno della città in pallone.

I servizi resi dai colombi viaggiatori agli assediati della capitale francese attirarono l'attenzione generale sull'utilità che può rendere in tempo di guerra un ben organizzato servizio di corrispondenza aerea mediante quei volatili, quando vengono a mancare i sistemi di comunicazione generalmente impiegati in tempo di pace.

E perciò dopo la guerra del 1870-71 i governi dei vari paesi rivolsero speciali cure all'allevamento di quegli utili animali. Infatti vennero successivamente impiantate numerose colombaie in Francia, in Italia, in Austria, in Germania, ecc., per cura delle rispettive amministrazioni militari e per cura di società private o di privati colombicultori, incoraggiati con premi dalle predette amministrazioni. I soli Stati che non posseggono colombaie militari sono l'Inghilterra ed il Belgio, perchè in questi Stati, pei bisogni di guerra, provvede a sufficienza la cultura privata dei colombi viaggiatori.

Soggiungeremo che i migliori colombi viaggiatori sono quelli forniti dal Belgio.

In questi ultimi trent'anni è poi stato molto perfezionato il il sistema di attaccare i dispacci ai colombi.

Una volta il messaggio che volevasi affidare ad uno di questi volatili veniva scritto sopra un foglietto di carta di 4 o 5 centimetri quadrati, che, arrotolato strettamente, era attaccato ad una penna della coda o delle ali. Ma in tal modo un colombo non poteva recare che qualche frase soltanto, poichè il peso da far portare al colombo non conviene che superi 1 grammo.

Ora, invece, il dispaccio viene scritto sopra una striscia di carta di seta finissima, che, arrotolata, è introdotta in un tubetto di penna d'oca o di tacchino, del quale tubetto vengono tappate le estremità con cera. Il tubetto assicurasi poi con filo ad una penna della coda. Con questo sistema un dispaccio del peso di mezzo grammo, finamente scritto, può contenere sino a 12 pagine ordinarie.

Quando si vuole aumentare il numero dei dispacci da far portare ad un solo colombo, si ricorre alla fotografia microscopica.

Nel 1870 in Francia si riuscì a fotografare più di 250 dispacci in un quadrato di carta finissima di 3 a 4 centimetri di lato.

Arrivati a destinazione i dispacci vengono letti col microscopio, quindi trascritti e spediti al loro indirizzo,

Questo sistema, ideato dal Barresville, venne perfezionato, nello stesso anno 1870, dal Dragon, uno de' più abili e rinomati fotografi francesi. Quest'ultimo, invece di fotografare i dispacci sopra carta, li ritrasse sopra sottili pellicole di collodion del peso non maggiore di grammi 0,05 e di 3 a 4 centimetri di lato.

Sopra ogni pellicola egli era riuscito a fotografare fino a 3200 dispacci raggruppati in 16 scompartimenti (di 200 dispacci ciascuno). Col suo sistema il Dragon riuscì a far trasportare in Parigi da un solo colombo 40,000 dispacci.

Per leggere questi dispacci occorreva mettere le pellicole a bagno in acqua con qualche goccia di ammoniaca per farle

distendere; distaccate poscia, e messe fra due vetri mediante un potente microscopio rischiarato da luce elettrica, si proiettava successivamente sopra una parete bianca l'imagine ingrandita di ogni scompartimento. In tal modo, appositi impiegati potevano facilmente leggere e trascrivere i dispacci (1).

2. *Telegrafia ottica* (2). — La corrispondenza a distanza per mezzo di segnali ottici venne applicata a cominciare dall'epoca più oscura della storia.

Senza risalire al tempo della costruzione della torre di Babele (secolo XXVII avanti Cristo), la quale secondo il maggiore Boucheroeder, avrebbe dovuto servire sopratutto per stabilire un punto centrale di comunicazione colle diverse regioni allora occupate dagli uomini, prenderemo le mosse dell'assedio di Troia (secolo XIII avanti Cristo).

Prima di quest'assedio, Linceo annunziò ad Ipernestra che egli erasi involato a Danao; e con un fanale posto sopra il forte della città di Larissa, Ipernestra fecegli conoscere, alla sua volta, che ella non correva alcun pericolo. Caduta la città, stando a quanto scrive Eschilo nell'*Agamennone*, questo re avrebbe annunziato a sua moglie Clitennestra, rimasta a Sparta, il grande avvenimento per mezzo di portatori di fiaccole scaglionati lungo la via fra Troia e Sparta.

Sembra ancora, a leggere gli autori antichi, che la Grecia fosse allora coperta di fari e di torri destinate a segnalare certi avvenimenti, di notte mediante la luce, e di giorno per mezzo del fumo. Una sentinella vegliava a ciascuno di questi fuochi.

Il sistema di telegrafia ottica, ora indicato, fu pure impiegato dai Chinesi, dagli Indiani, dagli Sciti, dagli Arabi,

(1) Anche le rondini si prestano, occorrendo, al trasporto di dispacci a grande distanza, poichè anche esse sono, al pari dei colombi, attaccate al loro nido. Fu solo in grazia di una rondinella che Fabbio Pittore riuscì a salvare un esercito assediato dai Liguri: avendo potuto disporre di quel piccolo uccello che nidificava sotto il letto di un casolare che sorgeva entro l'accampamento de' Romani, egli l'aveva lasciato libero dopo avergli fatto con un nastrino ad una zampa tanti nodi quanti erano i giorni, dopo i quali avrebbe potuto soccorrere gli assediati.

(2) Veggasi l'articolo dell'autore intitolato appunto: *Telegrafia ottica*, stato pubblicato dalla *Rivista di artiglieria e genio* nel settembre 1899 e le opere o gli articoli indicati nella *Bibliografia* dell'articolo predetto.

dai Galli, dai primi abitatori dell'America settentrionale, e s'impiega ancora ai dì nostri dai montanari della Scozia e della Svizzera. I Chinesi avevano disposte, a conveniente distanza l'una dall'altra, macchine da fuoco sulla grande muraglia che li separava dai Tartari, per dare l'allarme su tutta la frontiera quando qualche orda di questi popoli li avesse minacciati.

Enea il Tattico, che viveva ai tempi di Alessandro il Grande (IV secolo a. C.) aveva ideato vari processi di trasmettere segnali a distanza. Uno di questi processi, che merita di essere accennato per la sua singolarità e che ci è fatto conoscere da Polibio, è il seguente: In ognuna delle stazioni corrispondenti c'era un apparecchio consistente in un vaso cilindrico di terra o di rame; i vasi avevano le stesse dimensioni, contenevano la stessa quantità d'acqua ed avevano un rubinetto dello stesso diametro. Un galleggiante, composto di un pezzo di sughero, nuotava nell'acqua e portava un bastone verticale diviso in parti eguali, in ciascuna delle quali veniva indicato uno dei fatti che più comunemente avvengono in guerra. Ogni persona che portava il vaso era pure munita di una torcia. Quando da una stazione volevasi trasmettere uno dei fatti predetti, si rischiarava colla fiaccola il vaso, e si faceva uscire da questo, aprendo il rubinetto, tant'acqua quanta ne occorreva perchè la divisione del bastone portante incisa la frase da trasmettere venisse a risultare a livello dei margini del vaso; si abbassava poi la torcia e si chiudeva il rubinetto. All'altra stazione facevansi contemporaneamente le stesse operazioni, lasciando colare dal vaso la stessa quantità d'acqua; così il bastone veniva arrestato alla stessa altezza del bastone della stazione trasmittente, e presso l'orlo del vaso si poteva leggere il fatto trasmesso.

Questo mezzo era assai grossolano e non permetteva di trasmettere che un limitato numero di fatti.

Dopo Enea il Tattico, la telegrafia ottica in Grecia ebbe un importantissimo perfezionamento, poichè venne ideato di segnalare per mezzo di 11 fuochi, di cui 8 grandi

e 3 piccoli, non frasi prestabilite, bensì le lettere dell'alfabeto, all'uopo suddiviso in 8 gruppi di 3 lettere ciascuno.

Il metodo ora accennato fu alquanto perfezionato, verso l'anno 150 a. C., dallo storico militare Polibio, il quale divise l'alfabeto in cinque soli gruppi

Com'è facile arguire, coi due metodi ultimi accennati si poteva trasmettere qualunque frase, e ad una distanza alquanto superiore a quella permessa dal metodo di Enea il Tattico. La velocità di trasmissione però era sempre molto piccola.

Vuolsi che i Romani apprendessero dai Greci l'arte di trasmettere i segnali a distanza verso la metà del II secolo a. C. Probabilmente però essi l'avevano già appresa più di un mezzo secolo prima da Annibale, il quale aveva fatto innalzare torri in Africa ed in Spagna per trasmettere segnali e frasi con luci di tale intensità da essere viste a 20 chilometri e più di distanza.

Ad ogni modo, essi diedero un grande sviluppo alla telegrafia ottica, stabilendo in tutti i paesi conquistati un sistema di comunicazioni rapide, che favorì il mantenimento del loro impero sui popoli vinti. Cesare usò molto i segnali a fuoco nelle sue guerre nella Gallia; e la sicurezza e la rapidità con cui egli muoveva il suo esercito trovano spiegazione in siffatto uso.

Al tempo degl'imperatori romani, un grandissimo numero di città erano, per mezzo delle torri di segnalazione, in comunicazione con Roma. In Italia, 1200 città, altrettante nella Gallia, 300 in Spagna, 500 in Asia formavano una rete telegrafica che non aveva meno di 6000 chilometri di sviluppo.

L'unica rappresentazione di una stazione telegrafica romana, che sia venuta sino a noi, è quella scolpita sulla colonna Traiana che tuttora esiste a Roma: è una torre circondata da palizzate, provvista di una porta e di una finestra, alla quale è esposta una torcia accesa.

Nel medio evo, l'arte di trasmettere i segnali a distanza seguì la sorte di tutte le altre arti: decadde. Chi ne fece

il maggior uso, in quell'epoca, furono gl'imperatori di Oriente durante le guerre cogli Osmani (secoli XIV e XV), i quali minacciavano Costantinopoli.

Di tale decadenza la telegrafia ottica non si riebbe che nella seconda metà dello scorso secolo, specialmente per opera dei Francesi. Nell'ora detto periodo di tempo, non poche furono le proposte fatte di telegrafi a segnali; una sola di esse però ebbe pratica applicazione su larga scala, e fu quella dei fratelli Chappe, francesi.

Questi presentarono il loro sistema all'assemblea legislativa del loro paese nel marzo 1792, e tale sistema, dopo una serie di esperimenti, venne adottato nel luglio dell'anno seguente.

La prima linea impiantata col metodo Chappe fu quella tra Parigi e Lilla, linea che fu inaugurata il 1° settembre 1794.

Il sistema Chappe consisteva in una serie di stazioni poste lungo la linea a distanze variabili l'una dall'altra (in media 9 chilometri), secondo la configurazione del terreno interposto fra le due stazioni. Ogni stazione era costituita, press'a poco, come uno degli odierni semafori. Per impiegare gli apparati di notte, se ne illuminavano le varie parti con lanterne.

Il telegrafo a segnali di Chappe andò soggetto a diverse modificazioni sotto il direttorio e sotto l'impero; tuttavia, sia durante questi governi, sia al tempo della restaurazione, in Francia vennero costrutte numerose linee, le quali funzionarono sin verso il 1850; a quest'epoca disparvero, per cedere il posto alle linee di telegrafia elettrica.

Secondo il Figuier, nel 1844 si aveva in Francia una rete di 5000 chilometri di linee telegrafiche ottiche del sistema Chappe, con 534 stazioni. La linea più lunga era la Parigi-Tolone (900 chilometri), che contava 100 stazioni distanti in media, l'una dall'altra, 9 chilometri.

Durante la guerra di Crimea, il sistema Chappe fu di nuovo utilizzato dai Francesi come telegrafo da campo accanto alla linea telegrafica elettrica sottomarina degl'Inglesi, la quale collegava Varna a Balaklava.

Le altre nazioni d'Europa ebbero pure i loro telegrafi a segnali, o analoghi al sistema Chappe o di altri sistemi, tutti però inferiori a quello ora citato. In Russia, verso il 1830 fu impiantata la linea più lunga d'Europa, da Pietroburgo a Varsavia (1330 chilometri), ed era del sistema Chappe leggermente modificato.

Introdotte e rapidamente costrutte linee telegrafiche elettriche presso le varie nazioni, sembrava che la telegrafia ottica, per le comunicazioni sulla terraferma, avesse fatto il suo tempo e fosse per sempre scomparsa. Invece, durante la guerra di secessione degli Stati Uniti d'America (anni 1861-65), essa venne rimessa in onore.

Ma le esperienze più importanti, le quali contribuirono più di tutto a rendere la telegrafia ottica applicabile negli usi di guerra, furono quelle eseguite in Italia negli anni 1869-70-71

Tali esperienze furono una continuazione di quelle che, dal 1850 al 1866, erano state eseguite nel quadrilatero veneto dagli Austriaci. In tali esperienze, fino al 1861 si faceva uso di un solo segnale, ripetuto un dato numero di volte per esprimere una determinata lettera od una delle cifre della numerazione. Nel 1861, invece, si cominciò ad applicare il metodo dei due segnali, uno solo dei quali rappresentava un *punto* ed entrambi una *linea*, e così venne applicato lo stesso alfabeto della telegrafia elettrica, l'impiego della quale si andava allora appunto generalizzando.

In ogni caso, i segnali erano ottenuti mediante lanterne di notte (una o due secondo che si applicava l'uno o l'altro sistema) e sportelli speciali o gruppi di sportelli, secondo la distanza, oppure anche braccia con disco, di giorno.

Così, tra Mantova e Borgoforte (14 chilometri) era stabilito un telegrafo a due braccia (ogni braccio con disco), e tra Mantova e Verona (35 chilometri) si corrispondeva con apparati a 4 gruppi di sportelli (o *apparati a persiane*).

Col sistema dei due segnali si otteneva una velocità di trasmissione quasi tripla di quella data dal segnale unico.

I tentativi fatti dagli Austriaci per migliorare i metodi di corrispondenza a segnali rappresentarono certamente un progresso, ma non condussero a risultati gran che soddisfacenti.

Ceduto il Veneto all'Italia, e ripreso a Mantova lo studio del problema questo venne completamente risolto dal capitano del genio (ora generale) Faini, il quale ideò ed applicò un nuovo sistema molto più perfezionato di quelli stati fino allora impiegati. Questo sistema, basato nell'impiego delle lenti e delle luci artificiali, venne poi dallo stesso Faini successivamente migliorato, tanto che oggidì l'Italia possiede gli apparati di telegrafia ottica fra i più perfezionati che si conoscano.

Per una combinazione, invero alquanto strana, nel 1870 durante l'assedio di Parigi, i Francesi fecero sulla telegrafia ottica studi e tentativi, i quali hanno una grande analogia con quelli che già da qualche tempo si stavano facendo in Italia; il risultato però fu alquanto diverso.

Gli apparati del capitano Faini e quelli francesi servirono di punto di partenza agli apparati di telegrafia ottica a luci artificiali oggidì in uso presso i principali Stati d'Europa.

Questi apparati furono detti *diottrici* essendo fondati sulle leggi della rifrazione della luce attraverso a prismi ed a lenti.

Contemporaneamente, ed anzi già parecchi anni prima del 1870, era stata presa in considerazione la proposta, fatta da Gauss verso il 1830, di applicare gli elioscopi alla telegrafia ottica, e con piccole modificazioni si trasformò l'elioscopio di Gauss e quello a tavoletta in un *eliografo*, ossia in un apparato di telegrafia ottica a luce solare.

Vi fu poi chi riunì in un solo apparato le parti di un diottrico e quelle di un eliografo, risolvendo così il problema di poter corrispondere a piacimento, impiegando un solo strumento, colle luci artificiali o colla luce solare.

Quanto ai segnali, fu definitivamente adottato il metodo de' segnali basato sull'alfabeto Morse, avendolo riconosciuto come quello che permette la maggior velocità di trasmissione.

Questo metodo però non fu adottato dalle marine de' vari Stati, le quali continuarono nel sistema di trasmettere, con segnali di bandiere o di lanterne, frasi preventivamente stabilite; quest'ultimo sistema, del resto, era sempre stato impiegato dai marinai fin dalla più remota antichità.

Aggiungeremo ancora che alcuni eserciti fanno uso, al giorno d'oggi, di bandiere, di tavolette, di dischi, di apparati a persiane, ecc. per mettere in comunicazione tra loro riparti di truppa o posti fortificati, quando, per la breve distanza, non conviene ricorrere agli apparati più complicati e più costosi quali sono i diottrici e gli eliografi. Impiegando le bandiere, si adotta generalmente l'alfabeto Morse; cogli altri sistemi or ora accennati, invece (e talvolta pure colle bandiere), si trasmettono le lettere dell'alfabeto comune, oppure frasi preventivamente stabilite.

Nel trattare, più avanti, dell'impiego della telegrafia ottica in guerra, non ci occuperemo di questi sistemi, che chiameremo secondari, della telegrafia ottica odierna, ma ci riferiremo soltanto all'impiego dei *diottrici* e degli *eliografi*, che sono gli apparati di telegrafia ottica propriamente detti e che noi chiameremo *apparati foto-telegrafici*.

Per completare queste notizie storiche sulla telegrafia ottica, diremo qualchecosa sulla costituzione e sul modo di funzionare degli apparati su accennati.

Il principio su cui si basa un apparato-telegrafico è il seguente: proiettare a distanza un fascio di raggi luminosi, forniti da una sorgente naturale od artificiale, e produrre in tale fascio, mediante uno schermo o banderuola, interruzioni di due durate diverse corrispondenti ai punti e alle linee dell'alfabeto Morse.

Questi punti e queste linee, invece di produrli con eclissi rispettivamente brevi e lunghe, si possono ottenere con emissioni di luci brevi e lunghe. Il primo metodo, che è da preferirsi, è seguito in Italia, il secondo in Francia.

Le sorgenti luminose che si impiegano generalmente negli apparati foto-telegrafici sono: cogli eliografi, la luce solare, ed eccezionalmente la luce lunare; coi diottrici, le luci a

petrolio, ossidrica, elettrica, acetilenica ed ossi-acetilenica, e talvolta anche la luce del magnesio.

Le parti principali di un apparato foto-telegrafico sono quelle che servono per l'emissione della luce, e sono costituite da specchi negli elioscopi, da specchi (piani o curvi) e da lenti ne' diottrici. Dalle dimensioni degli specchi piani o dal diametro delle lenti o degli specchi curvi denominansi gli apparati. Così, in Italia abbiamo: eliografi da centimetri 16 × 21, da centimetri 12 × 15 e da centimetri 9 × 11,5 e diottrici da centimetri 50, da centimetri 30 e da centimetri 20, ed inoltre un eliografo-diottrico cogli specchi da centimetri 7 × 7 e colla lente da centimetri 10.

Le altre parti dell'apparato sono quelle che servono per puntarlo, quelle con cui si producono le eclissi e le emissioni di luce, un cannocchiale per il ricevimento dei segnali della stazione opposta e infine le parti complementari. Di queste ultime, la più importante è il treppiede di sostegno dell'apparato se si tratta di un eliografo o di un diottrico piccolo, oppure è il basamento di muratura per i diottrici di medie e di grandi dimensioni.

La portata degli eliografi varia colle dimensioni degli specchi, supposto costante lo stato dell'atmosfera: per i tre eliografi più sopra indicati, con atmosfera limpida, tale portata si può ritenere rispettivamente di chilometri 32, chilometri 24 e chilometri 18.

La portata degli eliografi varia col diametro degli specchi o delle lenti, coll'intensità delle luci impiegate e secondo che si opera di giorno oppure di notte, supposto, ben inteso, costante lo stato dell'atmosfera. Per i nostri diottrici si possono ritenere le seguenti portate medie:

Diottrico dell'apertura di	Portata media di giorno	Portata media di notte
50 centimetri	40 chilometri	60 chilometri
30 »	24 »	36 »
20 »	16 »	30 »
10 »	10 »	20 »

La velocità di trasmissione cogli apparati foto-telegrafici odierni si può ritenere circa la metà di quella che si può ottenere cogli apparati di telegrafia elettrica da campo, ossia di 8 a 9 parole al minuto primo.

3. *Telegrafia elettrica* (1). — Giambattista Porta, nella sua *Magiae Naturalis*, fin dal 1558, intravvide il *telegrafo magnetico* per mezzo di bussole magnetiche i cui aghi fossero stati magnetizzati colla stessa calamita naturale.

Lo Strada, in un libro pubblicato nel 1617, accennava egli pure alla possibilità di comunicare fra due punti, molto distanti l'uno dall'altro, per mezzo di *simpatia magnetica*.

La stessa idea si trova espressa, sotto altra forma, da certo Daniele Schwenter, in un libro che vide la luce nel 1633, nell'opera del Kircher *De arte magnetica* del 1667, in un libro del Leurechon dei primi anni del secolo XVIII, in un opuscolo del Franklin del 1749, ecc.

Nel 1753, in una lettera apparsa sullo *Scot's Magasine* firmata *C. M.* ed attribuita all'illustre fisico Carlo Marshall si propone di *approfittare della velocità dell'elettrico per i più conduttori per comunicare le idee a persone*.

Pochi anni dopo (1767), Giuseppe Bozolo costruisce un *telegrafo elettrico* servendosi di un filo metallico doppio costituente circuito chiuso; ad un'estremità di esso era inserita una macchina elettrica ed all'altra il filo era interrotto per breve tratto. Con vari gruppi di scintille formavasi un alfabeto convenzionale, che serviva a trasmettere parole e frasi.

Alcuni anni più tardi (1774), il ginevrino Lesage costruisce un *primo apparecchio telegrafico elettrico*, consistente in 24 fili metallici isolati, ciascuno dei quali portava alle estremità la medesima lettera di metallo ed una piccola asta, sulla quale stava sospesa ad un filo di seta una pallottolina di

(1) Veggasi: a) *Enciclopedia minima* di MARIANO BORGATTI, capitano del genio. Firenze, Barbera, 1895.
b) Lezioni del maggiore FINARDI, g.à citate.
c) *L'elettricità e le sue applicazioni*. Milano, Hoepli, 1884.

sughero o di midolla di sambuco. Toccando col condensatore di una macchina elettrica una delle lettere ad una stazione, la pallottolina corrispondente all'altra stazione allontanavasi dall'asta e indicava la lettera stata toccata alla stazione trasmittente.

Le idee ed i tentativi sopra accennati, se da un lato facevano intravedere o dimostravano la possibilità di utilizzare il magnetismo o l'elettricità statica per produrre segnali a distanza, dall'altro lato si capiva che sarebbe stato difficile applicare tali sistemi di trasmissione a grandi distanze e, tanto meno, su larga scala.

Ma sopravvenne la pila inventata da Volta (1799) colla quale potendosi ottenere attraverso i conduttori (anzichè scariche) delle correnti, l'applicazione dei fenomeni elettrici alla trasmissione dei segnali a distanza cominciò ad acquistare una reale importanza.

È al filosofo tedesco Sömmering di Monaco, (1811) che si deve il *primo tentativo di utilizzare la corrente voltaica in servizio della telegrafia*, facendo decomporre dalla corrente stessa l'acqua posta a distanza dalle pile in 35 vaschette corrispondenti alle 25 lettere dell'alfabeto ed alle 10 cifre della numerazione.

Più tardi (1832) il Pixii trae partito dall'attrazione esercitata da un'elettro-calamita sulla sua àncora, quando quella è eccitata mediante una corrente, per trasmettere segnali a distanza.

Finalmente, l'anno seguente, Wheastone ricorre alle deviazioni che subisce un ago magnetico liberamente sospeso in vicinanza di un circuito, quando quest'ultimo è percorso da una corrente, attuando così un'idea espressa da Ampère fin dal 1820.

Soltanto i due mezzi ultimi accennati vennero impiegati su larga scala, e con una tale grandissima varietà di apparati, che sarebbe troppo lungo a descriverli tutti, sia pure sommariamente.

Ci limiteremo pertanto a dire che tali apparati si possono così raggruppare:

1° *Apparati registratori*, come il Morse, (1) che sono più generalmente applicati, presentando essi grandi vantaggi su tutti gli altri apparati.

2° *Apparati acustici*, nei quali i segnali dell'alfabeto Morse si ricevono ad udito; si chiamano anche *sounders* o *parleurs*, e sono molto impiegati in America ed in Francia.

3° *Apparati ottici*, ad ago od a specchio, nei quali i segnali sono ricevuti ad occhio.

4° *Apparati stampanti*, nei quali il dispaccio è scritto cogli ordinari caratteri da stampa, come l' Hughes ed il Baudot.

5° *Apparati autografici*, come i telegrafi Caselli, Mayer, ecc., che riproducono a distanza qualunque scrittura e qualunque disegno.

Di tutti gli apparati telegrafici elettrici ora accennati, quelli più generalmente usati presso i vari eserciti sono il telegrafo Morse ed i *sounders* o *parleurs*. A questi ultimi però si fa l'appunto che non lasciano traccia dei telegrammi ricevuti.

Il materiale occorrente per l'impianto ed il funzionamento di una linea telegrafica elettrica si distingue in materiale di linea (2) ed in materiale di stazione Il primo è costituito da un filo metallico isolato, detto *linea*, che congiunge le due stazioni; il secondo comprende un elettromotore, per lo più costituito da una pila (3), di un trasmettitore, di un ricevitore e di parti accessorie (galvanometri, suonerie, commutatori, parafulmini, ecc.).

L'isolamento del filo si ottiene o sospendendolo su pali o su ferri rampini coll'interposizione di isolatori (*filo pesante*)

(1) Il nome dell'americano Samuele Morse rimarrà immortale nell'applicazione dell'elettricità, perchè si deve a lui il più usato sistema telegrafico, ammirabile per la sua semplicità, per l'esattezza dei segnali, per la rapidità della loro successione, per il facile maneggio. Esso venne attivato nel 1844 negli Stati Uniti e rapidamente si diffuse anche in Europa.

L'apparecchio Morse è troppo conosciuto perchè occorra descriverlo.

(2) Col sistema della telegrafia senza fili (apparati Marconi) che si sta esperimentando da tre anni a questa parte, in alcuni casi il materiale di linea verrà soppresso.

(3) Ora si sta studiando presso di noi di sostituire una piccola dinamo alla pila.

o con un rivestimento di materia coimbente, come il caoutchouh (*filo volante*).

La prima linea telegrafica un po' estesa fu stabilita, nel 1837, dal professor Steinheil in Germania, fra Monaco e Bogenhausen, ed era costituita da due fili, ridotti ad uno solo nell'anno seguente, essendosi scoperto che la terra può funzionare da filo di ritorno nelle comunicazioni telegrafiche.

Successivamente, tra il 1844 e il 1852, si impiantarono le prime linee in America (cogli apparati Morse), in Francia, in Italia, nel Belgio, in Russia e nella Spagna, per cui si può ritenere che è verso il 1850 che il sistema di corrispondenza mediante la telegrafia elettrica venne generalmente adottato. In seguito le linee telegrafiche solcarono in tutti i sensi gli Stati e le colonie delle cinque parti del mondo.

Poco dopo il 1850 la telegrafia elettrica venne applicata a scopi militari. Infatti, durante la campagna di Crimea, gl'Inglesi stabilirono una linea telegrafica elettrica che dal quartier generale del corpo d' operazione, parte per terra, parte attraverso al mar Nero, andava a metter capo nel porto di Varna e quindi a Bukarest. Quivi essa congiungevasi alla linea permanente, la quale alla sua volta faceva capo a Torino, a Parigi ed a Londra. Il servizio di questa prima linea, stesa per uso di guerra, era servita da telegrafisti militari.

Dopo la guerra di Crimea, i principali eserciti d'Europa organizzarono un servizio telegrafico da campo, trasportando al seguito dell'esercito mobilitato il materiale telegrafico su appositi carri (parchi telegrafici). Sul principio, pel disimpegno di tale servizio, s'impiegarono esclusivamente telegrafisti borghesi reclutati all'atto della mobilitazione, ma più tardi presso alcuni eserciti vennero incaricati riparti di truppe tecniche o pel solo stendimento delle linee, come in Germania fino ad alcuni anni or sono, oppure tanto per lo stendimento quanto pel servizio di stazione, come in Italia, in Austria e in questi ultimi anni anche in Germania.

Le su accennate truppe tecniche, fino a poco tempo fa furono in massima gli zappatori o pionieri del genio; ma

nel 1883 in Italia e in Austria vennero costituite unità organiche di telegrafisti. Questo sistema venne applicato lo scorso anno in Germania e sta per essere seguito anche in Francia, come del resto è già stato adottato presso parecchi degli altri eserciti europei.

In questi ultimi anni, poi, presso alcune nazioni venne data una maggior estensione alla telegrafia militare, facendo concorrere al disimpegno di questo servizio anche telegrafisti di altre armi, e specialmente di cavalleria, in modo da poter aver ordinato il servizio stesso, non solo presso i comandi delle grandi unità di guerra, ma anche fra le unità minori di truppa sia nel campo di battaglia, sia agli avamposti, sia nelle ricognizioni e sia nell'esplorazione e nell'avanscoperta (*telegrafia leggiera*).

4. *Telefonia.* (1) — La prima idea del *telefono*, ossia di quel meraviglioso apparato che permette di trasmettere la voce od altri suoni a distanza, da una stazione all'altra, traendo partito delle vibrazioni di un filo che congiunge le due stazioni, si vuole fare risalire a Roberto Hooke, il quale nel 1667 inventò il così detto *telefono dei bambini*, che tutti conoscono: il suono viene trasmesso attraverso un filo teso, facendo vibrare, per la trasmissione, una membrana alla quale mette capo uno degli estremi del detto filo e raccogliendo il suono, sebbene indebolito, avvicinando l'orecchio ad altra membrana, cui fa capo l'altro estremo del filo. Con questo apparecchio però non si può comunicare che a brevi distanze, tutt'al più fino a 200 metri.

Ma la vera base della telefonia moderna, che è una delle più felici applicazioni della elettricità, venne gettata dall'americano Page, nel 1837, colla creazione della sua *musica galvanica*, fondata sui principî elettrici acustici da lui scoperti, e più tardi fu dimostrato attuabile una tale applicazione da Carlo Bourseul, il quale pubblicò al riguardo una memoria nel 1854, memoria che allora venne dichiarata il parto di una mente fantastica.

(1) Veggasi BORGATTI, opera citata

Il primo *telefono elettrico*, che permise di trasmettere a distanza i suoni musicali e persino i suoni della parola articolata, venne costruito da Filippo Reis di Fridrichsdorf, nel 1861. Ma non era un apparecchio conveniente per entrare nel campo delle pratiche applicazioni su larga scala.

Un modello di telefono elettrico veramente pratico e che ora, più o meno modificato, ha un'estesissima applicazione, è quello stato presentato nel 1876 all'esposizione di Filadelfia dal fisico americano Graham Bell. (1)

L'anno seguente, a New York venne stabilita la prima rete telefonica, che fu ben presto seguita da moltissime altre in tutte le parti del mondo.

Dapprima queste reti si limitavano all'interno delle città o delle borgate, poi cominciarono ad estendersi ai sobborghi e ai villaggi vicini. In questi ultimi anni vennero stabilite linee telegrafiche fra città e città anche a grandissima distanza fra loro (fin dal 1891 Parigi è in comunicazione telefonica con Londra), e si parla già di mettere in comunicazione telefonica l'Irlanda cogli Stati Uniti attraverso l'Atlantico.

Non appena la telefonia elettrica fu entrata nel campo delle pratiche applicazioni, essa venne utilizzata anche a scopi militari sia in pace sia in guerra. E oggidì noi troviamo aggiunto nei parchi telegrafici dei principali eserciti una certa quantità di materiale telefonico, che serve a stabilire comunicazioni secondarie tra comando e comando o tra riparto e riparto in campagna. Dove poi le comunicazioni telefoniche militari hanno ricevuta una estesa applicazione si è nelle piazze forti, ove si può fare un impianto di linee permanenti.

(1) Contemporaneamente al Bell, otteneva pure il brevetto per un telefono da lui ideato Elisha Gray di Chicago, tanto che nacque fra i due contestazione, la quale però dal tribunale fu risolta a favore del Bell. Quest'ultimo poi dovette dare un compenso di qualche migliaio di dollari all'italiano Antonio Meucci (morto nell'età di 84 anni a New York, nel 1889), il quale avendo ideato un telefono magnetico molto prima del Bell e sicuro della sua proprietà, aveva intentata una lite a quest'ultimo contro il brevetto da lui preso. Il Meucci aveva poi rinunciato alla lite, dietro il compenso, perchè vecchio e scarso di mezzi di fortuna.

Ordinamento del servizio telegrafico presso alcuni eserciti d'Europa.

Analogamente a quanto abbiamo fatto negli studi precedenti relativi ad altre specialità di truppe del genio, accenneremo all'ordinamento del servizio telegrafico presso gli eserciti tedesco, austro ungarico, francese ed italiano, poichè l'ordinamento dello stesso servizio presso gli altri eserciti poco o nulla si scosta da quello dell'uno o dell'altro dei quattro eserciti ora indicati.

Germania. — Il servizio telegrafico elettrico presso l'esercito da campagna è disimpegnato da:

Sezioni da campo leggere, pel servizio di 1ª linea, assegnate una ad una delle divisioni del corpo d'armata, una ad ogni comando di armata ed una al G. Q. G. dell'esercito. Ciascuna ha circa 34 chilometri di linea e 10 stazioni.

Alcune sezioni di riserva, più pesanti, incaricate di sostituire le linee impiantate dalle sezioni da campo e mano a mano che l'esercito si avanza. Ciascuna sezione ha 124 chilometri di linea e 10 stazioni.

Alcune sezioni di tappa, pure pesanti, il cui compito è di riunire, all'occorrenza, le linee telegrafiche militari di campagna colla rete telegrafica permanente e di rifornire il materiale occorrente alle sezioni da campo ed a quelle di riserva.

Quali organi direttivi del servizio, esistono presso il G. Q. G. un *capo della telegrafia militare* ed una *direzione dei telegrafi di tappa.*

Sino al 1° ottobre 1899, il personale per lo stendimento delle linee era tratto dai battaglioni pionieri addetti ai corpi d'armata, mentre i trasmettitori pel servizio di stazione erano forniti dalla compagnia telegrafisti del battaglione pionieri della guardia, e, occorrendo, s'impiegavano pure telegrafisti civili militarizzati.

Alla data sopra accennata, invece, venne sciolta la compagnia telegrafisti ora accennata, vennero esonerati i battaglioni pionieri dal provvedere allo stendimento delle linee, e tutto il servizio telegrafico fu affidato a tre battaglioni telegrafisti, di tre compagnie ciascuno, di nuova formazione. Si è cioè adottato un ordinamento analogo a quello già applicato presso di noi nel 1897 (1).

In Germania è inoltre ben organizzato il servizio di *telegrafia leggera* per gli avamposti, o per riparti di cavalleria in esplorazione od in avanscoperta; il materiale occorrente per tale servizio, trasportato a dorso di cavallo, comprende piccoli apparati Morse e *sounders*, *telefoni da campo*, filo leggero rivestito, ecc. Ogni reggimento di cavalleria conta 4 telegrafisti.

Non risulta che l'esercito tedesco impieghi in campagna apparati di *telegrafia ottica*, limitandosi per la trasmissione ottica a far uso di bandiere di giorno e di lanterne di notte.

Quanto alla *telegrafia con colombi viaggiatori*, la Germania fu la prima a ordinare, dopo il 1870, questa parte del servizio telegrafico, impiantando le colombaie militari di Berlino, Colonia, Strasburgo, Metz, ecc. Colonia è collegata con Berlino mediante stazioni intermedie, e così le fortezze sia alla frontiera occidentale sia a quella orientale sono provviste di colombaie, che permettono loro di comunicare coll'interno dell'impero anche dopo che fossero bloccate dal nemico.

Austria-Ungheria. — In caso di guerra, il reggimento ferrovieri telegrafisti fornisce i seguenti servizi di *telegrafia elettrica:*

Una sezione da campo al comando supremo dell'esercito (12 chilometri di linea e 4 stazioni).

Una sezione da campo ad ogni armata (145 chilometri di linea e 12 stazioni).

Tre sezioni da campo ad ogni corpo d'armata (complessivamente 48 chilometri di linea e 6 stazioni).

Una sezione telegrafica ad ogni divisione di cavalleria indipendente (32 chilometri di linea e 4 stazioni).

(1) Col 1° aprile 1901 sarà inoltre costituita una compagnia telegrafisti bavarese.

Una sezione ad ogni divisione di montagna (24 chilometri di linea e 4 stazioni).

Alcune sezioni di riserva alle spalle di ciascuna armata.

Alcune sezioni da fortezza.

Il predetto reggimento somministra inoltre *un riparto telefonico* ad ogni corpo d'armata ed *alcune sezioni di telegrafia ottica* (1) ai corpi operanti in montagna ed alle piazze forti.

Quali organi direttivi del servizio esiste *una direzione dei telegrafi da campo* per ogni armata, al comando generale delle tappe sono addetti due ufficiali del genio particolarmente incaricati del servizio di cui si tratta, e un delegato della direzione telegrafica, coadiuvato da due ufficiali del genio, è applicato ad ogni intendenza d'armata.

Quanto alla *telegrafia leggera*, ogni reggimento di cavalleria comprende sul piede di guerra un drappello di 4 telegrafisti (2 sottufficiali e 2 soldati), provvisto di 2000 metri di filo rivestito e degli apparecchi telegrafici e telefonici e relativi accessori per l'impianto delle stazioni. L'oradetto materiale viene trasportato a dorso di cavallo.

Anche l'Austria-Ungheria ha le principali sue piazze forti provviste di *colombaia militare.*

Francia. Il servizio telegrafico presso l'esercito di campagna è disimpegnato da:

Una sezione speciale al G. Q. G. dell'esercito ed una al G. Q. G. di ogni gruppo di armate (ogni sezione conta 14 chilometri di linea e 3 stazioni elettriche).

Una sezione di 1ª linea (da campo) ad ogni Q. G. di armata ed una ad ogni Q. G di corpo d'armata (ogni sezione ha 50 chilometri di linea, 8 stazioni elettriche e 3 stazioni ottiche).

Una sezione di 2ª linea (di riserva) a ciascuna commissione di strade ferrate di campagna (18 chilometri di linea, 11 stazioni elettriche e 8 telefoni per ogni sezione).

(1) L'apparato ottico usato in Austria-Ungheria consiste in un triangolo isoscele alto metri 2,50, che, fatto rotare in un piano verticale, può prendere 12 posizioni distinte aggiungendo a ciascuna di queste un disco, si possono rappresentare le 24 lettere dell'alfabeto. I segnali sono visibili sino a 10 o 12 chilometri di distanza.

Il personale per tutte le predette sezioni telegrafiche è tratto in massima parte dagli impiegati dell'amministrazione delle poste e telegrafi, a cui vengono aggiunti altri funzionari ed agenti volontari che abbiano avuto l'istruzione telegrafica, e, occorrendo, ausiliari militari (1).

Pel rifornimento delle sezioni su accennate esistono:

Un parco telegrafico per ogni armata ed uno per ogni corpo d'armata (ogni parco conta 93 chilometri di linea, 11 stazioni elettriche e 4 stazioni ottiche).

Un deposito di materiale telegrafico per ogni armata.

Una particolare importanza viene data in Francia al servizio di *telegrafia leggiera* presso la cavalleria. Infatti ogni divisione di cavalleria ha *1 sezione di telegrafia leggera* (17 chilometri di linea, 3 stazioni elettriche, 4 stazioni ottiche, 3 *parleurs* ed 8 telefoni). Questa sezione è suddivisa in *ateliers* o laboratori, ripartiti all'occorrenza fra i reggimenti. Questo materiale è in massima trasportato da apposite vetture leggiere; in parte però può anche essere someggiato.

Gli organi direttivi del servizio telegrafico di che si tratta sono i seguenti:

Un direttore della telegrafica militare presso il G. Q. G. di ogni gruppo d'armate, e *una* presso il quartier generale di ogni armata;

Un funzionario della telegrafia militare, coadiuvato da un capitano del genio, presso ogni divisione di cavalleria indipendente.

(1) Anche la Francia però, come già fece la Germania, ha intenzione di affidare, in massima, il servizio telegrafico in campagna ad appositi reparti del genio. A tal uopo, il ministro della guerra, d'accordo con quello delle poste e telegrafi, ha recentemente presentato un progetto di legge basato sui seguenti criteri:

1° Costituire un battaglione di telegrafisti, su 6 compagnie, da aggregarsi al 5° reggimento genio (ferrovieri) per provvedere il personale alle sezioni telegrafiche di 1ª linea.

2° Il personale necessario per portare questo battaglione al piede di guerra dovrà essere tratto dai riservisti provenienti sia dal battaglione stesso sia da altri riparti, e, in caso d'insufficienza di queste risorse, sarà supplito con telegrafisti dello Stato.

3° Il servizio di 2ª linea sarà assicurato, come ora, da un personale dell'amministrazione delle poste e telegrafi

In Francia è pure bene organizzato il servizio delle *colombaie militari*. Vi esistono 19 di queste colombaie, tra cui quelle di Parigi e di Langres, centrali, hanno un numero di colombi tale che, pur tenendo conto delle perdite e dei non valori, possano corrispondere durante sei mesi almeno colle colombaie delle altre piazze forti della Repubblica, e precisamente Parigi colle piazze forti della frontiera nord-est e Langres con quelle della frontiera est.

Siccome però Langres corrisponde collo stesso mezzo con Parigi, così questa città può comunicare mediante colombi viaggiatori con tutte le altre piazze forti dello Stato.

Italia. — Presso di noi, in seguito all'ultimo riordinamento delle truppe del genio, col quale il 3° reggimento dell'arma divenne reggimento esclusivamente telegrafisti, il predetto reggimento fornisce, per l'esercito di campagna, una compagnia telegrafisti, col relativo parco, al G. Q. G. dell'esercito e una ad ogni corpo d'armata.

Il parco telegrafico di compagnia telegrafisti comprende 64 chilometri di linea (33 di filo pesante, 30 di filo volante ed 1 di filo subacqueo), 12 stazioni elettriche; 4 *ottiche* (quest'ultime, a cui è aggiunto un apparato di riserva, vengono trasportate su quattro biroccini a due ruote) e *12 cassettine telefoniche*.

Quali organi direttivi esistono: presso il G. Q. G. un colonnello o tenente colonnello ispettore generale di tutto il servizio telegrafico in campagna, e presso il comando del genio di ogni armata un tenente colonnello o maggiore quale ispettore del servizio stesso della rispettiva armata (1).

Al rifornimento del materiale provvedono i parchi del genio di ogni armata, ciascuno dei quali a tale uopo ha una dotazione di *materiale telegrafico*.

(1) All'intendenza generale è poi addetto un *commissariato generale telegrafico* e ad ogni intendenza d'armata un *commissariato telegrafico*. Questi commissariati sono costituiti con personale delle poste e dei telegrafi ed hanno lo scopo di provvedere alle modificazioni occorrenti nella zona telegrafica militare permanente (che comprende il territorio ove presumibilmente potranno svolgersi le operazioni militari e il territorio attiguo ad esso), per renderla meglio adatta al servizio a cui è chiamata (V. *Regolamento sul servizio in guerra*, parte II, 1890).

Presso di noi non è ancora organizzato un servizio di *telegrafia leggiera* propriamente detta. Frattanto però, vi si provvede, all'occorrenza, con materiale dei parchi telegrafici di corpo d'armata.

Anche l'Italia possiede un ben ordinato sistema di *colombaie militari*, col mezzo delle quali può mettere in corrispondenza per via aerea le sue principali piazze forti. Esistono poi nel regno numerose società colombofile e appassionati colombicultori, su cui si può fare largo assegnamento per un valido concorso nello stabilire, in tempo di guerra, il sistema di corrispondenza su accennata.

Annotazione. — Dal cenno che abbiamo dato circa l'ordinamento del servizio telegrafico militare in Germania, in Austria-Ungheria, in Francia ed in Italia, risulta che soltanto l'Austria-Ungheria ha regolarmente costituite sezioni telegrafiche da fortezza. Ciò però non esclude che anche la Germania e l'Italia, le quali hanno compagnie esclusivamente telegrafisti, non inviino, in caso di guerra, nelle rispettive piazze forti sezioni di tali compagnie per provvedere al servizio di telegrafia, elettrica ed ottica, ed occorrendo anche di telefonia, nelle piazze stesse.

In Francia, invece, oggidì il servizio telegrafico nelle fortezze è disimpegnato, come quello in campagna, da personale dell'amministrazione delle poste e telegrafi, fatta eccezione per quanto riguarda la telegrafia ottica, i cui apparati sono serviti da appositi telegrafisti militari (1).

Considerazioni sulle varie specie di telegrafia.

Nell'occuparci, nelle pagine che seguono, dell'impiego della telegrafia nella guerra di campagna e poi nella guerra di fortezza, distinguendo, per quest'ultima, l'attacco dalla difesa, tratteremo separatamente delle quattro specie di tele-

(1) Secondo il progetto di riordinamento del servizio telegrafico in Francia, accennato in nota più indietro, il servizio di telegrafia nelle piazze forti verrebbe disimpegnato da personale militare prelevato dalle truppe della guarnigione, restando però inteso che, in caso d'investimento, il comandante della piazza potrà disporre del personale civile dell'amministrazione delle poste e telegrafi normalmente impiegato nell'interno della linea d'investimento.

grafia distinte al principio del presente studio (telegrafia elettrica, telegrafia ottica, telefonia e telegrafia con colombi viaggiatori).

Con ciò non deve ritenersi che, all'atto pratico, esse siano sempre impiegate l'una indipendentemente dall'altra, poichè non sono rari i casi in cui l'una specie serve di ausilio all'altra lungo la stessa linea di comunicazione, oppure serve a prolungare questa linea

La più importante delle specie di telegrafia suaccennate è naturalmente la *telegrafia elettrica*, la quale offre un mezzo di comunicazione sicuro, rapido, continuo, che lascia traccia dei dispacci trasmessi e che può estendersi a grandissima distanza. L'unico inconveniente che presenta si è quello di richiedere molto materiale di linea, e quindi il necessario carreggio, i relativi quadrupedi ed il personale del treno per trasportarlo, come pure l'occorrente personale di telegrafisti pel suo stendimento. Il materiale di linea, come fu già accennato più indietro, si distingue in *pesante* e *volante*: il primo consiste essenzialmente di filo metallico nudo, il quale viene fissato ad isolatori di porcellana sostenuti da pali o da ferri a rampino; il secondo, invece, consta di filo pure metallico, ma rivestito di materia isolante (caoutchouh, di solito), per cui può essere steso per terra, o su siepi, o su piante, ed eccezionalmente viene portato da pali senza però l'interposizione di isolatori.

La linea con materiale pesante, o *linea pesante*, richiede un po' più di tempo, tanto nello stendimento, quanto nel ripiegamento, che non la *linea volante*: della prima se ne possono stendere (o ripiegare) da 1 a 3 chilometri all'ora, mentre della seconda se ne stendono (o ripiegano) da 3 a 5 chilometri all'ora. Per compenso però colla prima la trasmissione è molto più sicura.

Infatti, i guasti nel filo, scoperto, di una linea pesante sono subito rintracciati e possono essere presto riparati, mentre, se avviene un'interruzione nel filo, rivestito, di una linea volante, specialmente se trattasi di filo già adoperato parecchie volte, si richiede una maggiore diligenza ed abilità e maggior tempo sia per rintracciare il punto preciso dell'interruzione, sia per riparare il filo stesso.

In quali casi converrà, adunque, impiegare l'una o l'altra qualità di filo? Ecco la risposta che ci dà in proposito il nostro *Regolamento sul servizio in guerra*, parte II. (*Servizio delle intendenze. Servizio telegrafico*), edizione 1899.

« La notevole differenza di tempo, che si impiega stendendo una linea piuttosto coll'uno che coll'altro filo, e la « qualità dei terreni, sui quali deve svilupparsi la linea, « danno norma per scegliere fra essi a seconda dei casi.

« Devesi pertanto preferire il filo pesante nelle linee che « presumibilmente dovranno avere maggior durata, ed in « quelle specialmente che prolungano le linee della rete per- « manente alle spalle dell'esercito, o che hanno probabilità « di divenire tali coll'avanzarsi di esso.

« Il filo volante sarà invece usato di preferenza quando « si vogliano stendere linee colla massima celerità, o quando « si preveda che dovranno avere breve durata ». Esso converrà inoltre, aggiungiamo noi, in quei terreni coltivati ad ulivi o cosparsi di altre consimili piante di basso fusto e frondose, nei quali lo stendimento di una linea pesante richiederebbe la produzione di sensibili guasti nelle piante predette, come pure un maggior tempo per l'esecuzione dello stendimento medesimo.

Quanto al limite di utilità delle linee telegrafiche elettriche, si deve ritenere che, salvo i casi in cui si tratti di far capo ad una linea già esistente, o che si preveda che la linea da costruirsi debba avere una lunga durata, non conviene stendere linee per distanze percorribili in un'ora da un'ordinanza a piedi od a cavallo. Laonde la lunghezza minima delle linee che converrà stendere sarà maggiore in pianura che non in montagna.

* * *

Le linee di *telegrafia ottica* possono essere impiegate da sole o in sussidio delle elettriche. Vengono impiegate da sole quando manchino i materiali di telegrafia elettrica, op

pure nelle posizioni più avanzate, ove non conviene esporre i materiali oradetti ad un colpo di mano del nemico, al quale poi i materiali stessi dovrebbero incontrastabilmente venire abbandonati nel caso di una ritirata improvvisa, od infine là dove sia difficile stendere linee elettriche vuoi per rilevanti ostacoli naturali del terreno, vuoi per la difficoltà di evitare guasti nelle linee per parte del nemico o della popolazione ostile (1).

Il limite di utilità delle linee ottiche, ossia la minima distanza a cui potrà convenire di collocare due stazioni ottiche, che debbano fra loro corrispondere, si suole ritenere minore del corrispondente limite delle linee elettriche, e ciò per la facilità dell'impianto delle linee, non occorrendo per tale impianto che di mettere a posto le stazioni.

Le linee ottiche s'impiegano come ausiliarie di quelle elettriche allorchè si vuole aver la possibilità di continuare la corrispondenza anche quando si produca qualche guasto nel filo di linea, oppure nel caso che una data linea elettrica debba *lavorare* molto.

Generalmente si ha poca fiducia nell'impiego delle linee ottiche, per i seguenti inconvenienti che esse presentano:

1° il loro funzionamento è troppo subordinato allo stato dell'atmosfera;

2° nelle stazioni ottiche non resta alcuna traccia dei telegrammi trasmessi;

3° s'incontrano spesso gravi difficoltà per scoprire da una stazione ottica la stazione o le stazioni colle quali essa deve corrispondere.

Al primo degl'inconvenienti ora accennati non è possibile porre rimedio, poichè quando c'è nebbia (ciò che avviene frequentemente nelle regioni di alta montagna), o piove, o nevica, gli apparati foto-telegrafici non possono funzionare, e la corrispondenza rimane perciò interrotta.

Al secondo inconveniente, invece, si può rimediare formando il tasto di ogni apparato ottico come quello di una

(1) Il nostro *Regolamento sul servizio telegrafico* (1899) fa, al n. 28, un semplice accenno ai casi in cui conviene sostituire le *linee ottiche* a quelle elettriche.

macchina Morse, e inserendo il tasto stesso nel circuito di una pila, nel quale sia inserita una macchinetta telegrafica elettrica. Coll'ora detta disposizione, applicata agli apparati di due stazioni ottiche opposte, allorquando una di esse trasmette un dispaccio foto-telegrafico, questo sarà registrato sulla zona della macchinetta elettrica; ultimata la trasmissione, mentre la stazione opposta procederà al collazionamento del telegramma, di questo collazionamento rimarrà traccia sulla zona della macchinetta della stazione stessa.

Il terzo inconveniente si può attenuare, se non sopprimere, riducendo per quanto è possibile la distanza fra le stazioni in corrispondenza, prestabilendo sempre i punti del terreno in cui fare stazione ed istruendo bene il personale addetto al servizio telegrafico ottico nella ricerca delle stazioni.

*
* *

Le *linee telefoniche*, al pari di quelle ottiche, si possono impiegare da sole o come ausiliarie di quelle telegrafiche elettriche. Esse trovano più specialmente applicazione nelle piazze forti e agli avamposti. Anch'esse presentano l'inconveniente di non lasciare traccia dei dispacci che vengono trasmessi, ma per compenso non richiedono un personale speciale di telegrafisti pel funzionamento delle stazioni, perocchè in poco tempo qualunque soldato può essere messo in grado di far funzionare un apparato telefonico.

In massima, la lunghezza delle linee telefoniche si tiene alquanto minore di quella delle linee telegrafiche elettriche.

*
* *

La *telegrafia con colombi viaggiatori*, in guerra, s'impiega sempre come mezzo sussidiario delle altre specie di telegrafia, e si ricorre ad essa allorchè queste ultime non possano funzionare, o perchè il nemico abbia interrotto le linee telegrafiche elettriche o quelle telefoniche, oppure per intorbidamento dell'atmosfera, o per la troppa distanza o per altre cause, non si possano far funzionare le linee ottiche.

I. — Guerra di campagna.

a) Telegrafia elettrica.

« Il servizio telegrafico in guerra — dice il nostro Re-
« golamento già citato — ha per scopo di offrire un mezzo
« stabile, per quanto possibile, per la pronta corrispondenza
« fra i grandi riparti dell'esercito e fra questo ed il territorio
« nazionale. »

Se l'esercito opera sul territorio nazionale o sul territorio di uno Stato vicino, esso avrà la propria base d'operazione sul primo degli oradetti territori. Se invece si tratta di un corpo di spedizione trasportatosi in un paese molto distante dalla madre patria, esso avrà pur sempre come base principale di operazione il territorio nazionale, ma dovrà stabilire una base secondaria in prossimità del teatro d'operazione, sul territorio conquistato, oppure su quello di qualche potenza alleata od amica, od anche, trattandosi di una colonia oltre mare od oltre oceano, sul mare mediante la flotta.

Nel caso adunque di una spedizione in paese lontano, il servizio telegrafico dovrà provvedere alla pronta corrispondenza, oltre che fra i grandi riparti dell'esercito e fra questo e la sua base secondaria di operazione, anche fra l'oradetta base ed il territorio nazionale.

Così, ad esempio, durante le nostre campagne d'Africa i riparti del corpo di spedizione comunicavano, in massima, telegraficamente fra loro e colla base secondaria d'operazione stabilita sul mar Rosso, a Massaua, e questa città era poi in comunicazione coll'Italia mediante il cavo sottomarino.

Le comunicazioni fra la base d'operazione secondaria ed il territorio nazionale essendo sempre stabilite da linee telegrafiche permanenti, le quali continuano a funzionare, durante la guerra, come funzionavano in tempo di pace, noi non ci occuperemo di esse, ma ci riferiremo esclusivamente alle comunicazioni che stabiliscono la diretta corrispondenza telegrafica tra la base di operazione, principale o secondaria e

l'esercito operante, come pure tra i grandi riparti di quest'ultimo.

Supporremo poi il caso più generale, che si presenta quasi sempre in pratica, e che cioè sul teatro di operazione esista una rete telegrafica permanente, poichè dal caso generale sarà facile scendere a quello particolare in cui tale rete non esista, come avviene quando le operazioni di guerra si svolgono in un paese di popoli barbari o semi-barbari.

Seguendo il capitano Bucholtz de' ferrovieri prussiani, il quale nel 1881 pubblicò uno studio molto interessante sull'impiego del telegrafo nelle campagne più recenti (1), noi divideremo le linee telegrafiche, che si succedono in un teatro di operazioni militari, in quattro zone, le quali comprendano rispettivamente:

la 1ª, le linee che collegano il gran quartier generale di un esercito colla sua base d'operazione;

la 2ª, le linee che uniscono il gran quartier generale con i quartieri generali di gruppi d'armate e questi con quelli d'armata;

la 3ª, le linee fra i quartieri generali di armata ed i comandi di corpo d'armata, e questi ultimi coi comandi di divisione;

la 4ª, le comunicazioni dei comandi di divisione con gli avamposti, con i riparti occupanti posizioni isolate, con riparti in ricognizione, specialmente con riparti di cavalleria in esplorazione od in avanscoperta, con le truppe che combattono o che sono più vicine al nemico.

Le linee della 1ª e della 2ª zona apparterranno, in massima, alla rete telegrafica permanente, la quale all'occorrenza verrà convenientemente modificata, o completata con tratti di linee militari. In tali zone, per conseguenza, si avrà in gran parte materiale e personale dell'amministrazione dei telegrafi dello Stato.

Nelle zone stesse, le linee militari avranno maggiore o minore sviluppo secondo che la rete permanente sarà più o

(1) Veggasi *Giornale di artiglieria e genio*, parte 2ª, 1881, pag. 271.

meno estesa, ed il loro sviluppo sarà massimo quando questa rete mancherà completamente.

Nella 3ª zona si avranno in gran parte linee telegrafiche militari, il cui servizio, al pari di quello delle linee militari delle zone precedenti, sarà fatto da personale del genio militare o da telegrafisti dello Stato militarizzati. In detta zona si utilizzeranno però, per quanto è possibile, anche le linee permanenti.

Nella 4ª zona, infine, verranno impiegate linee di *telegrafia leggera* (per lo più telefoniche ed ottiche), servite da telegrafisti di cavalleria o di altre armi, oppure da telegrafisti del genio a cavallo o montati su bicicletta o trasportati su birocciui. Non mancherà poi l'occasione di utilizzare anche in questa zona le linee permanenti, se non saranno state distrutte dal nemico. Come pure, talvolta, potrà convenire di ricorrere all'impiego dei colombi viaggiatori, come diremo più avanti.

All'inizio di una campagna, il comandante in capo dell'esercito determina i limiti della zona telegrafica militare della rete permanente, cioè della zona in cui presumibilmente verranno svolte le operazioni militari e nella quale dovranno essere applicate le disposizioni del regolamento sul servizio in guerra. Egli potrà, poi, occorrendo, modificare la zona stessa a mano a mano che le operazioni militari procedono.

(*Continua*)

M. ZANOTTI
maggiore del genio.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

E. B. **Considerazioni militari sulla guerra anglo-boera.** II. *Sulle operazioni a tutto aprile*, con uno schizzo dimostrativo. — Torino, editori Roux e Viarengo, 1900. L. 1.

Come la prima, questa seconda parte si compone degli articoli che l'anonimo autore andava dettando pel giornale *La Stampa*, mano mano il telegrafo comunicava notizie importanti dal teatro di guerra, o tali almeno da potersi formare un concetto abbastanza esatto della situazione.

E ottimo pensiero fu quello di riunire codesti articoli in un volumetto, poichè essi messi insieme, vengono a costituire un saggio di critica militare sull'andamento di una campagna in corso, più unico che raro.

È realmente sorprendente la chiarezza e sicurezza di vedute dello scrittore, sia nel giudicare degli avvenimenti accaduti, sia nell'indovinare le future operazioni, o nell'esporne le più adatte alla situazione che converrebbe attuare. Per essere da tanto non basta essere nudriti di forti studi di storia e di arte militare; abbisogna aver sortito da natura una speciale attitudine, abbisogna, insomma, possedere un vero ingegno militare E di questo fornisce la più ampia prova l'autore di questo libriccino.

Troppo lungi saremmo tratti esaminando i singoli articoli sebbene siano tutti meritevoli di lunga e seria disamina; epperò ci limiteremo a rilevare soltanto taluno dei punti più importanti.

Il B. in tutto il suo geniale lavoro è strenuo sostenitore del principio napoleonico della riunione delle forze, che sempre e ovunque vuol essere applicato. Così egli fa appunto a lord Roberts di non aver riunito tutte le forze disponibili prima di iniziare la marcia sopra Bloemfontein. Egli avrebbe voluto che il maresciallo inglese avesse richiamato

a sè e Buller e Methuen, sgombrando il Natale e rinunciando alla liberazione di Ladysmith e di Kimberley.

Il B. critica pure il Roberts per la linea di comunicazione prescelta da De Aar a Bloemfontein risultante di non meno di 260 chilometri per ferrovia e di 150 chilometri per via ordinaria in luogo di quella procedente dritto per Springfontein.

Possediamo troppo scarsi dati per giudicare in proposito, ma data la riconosciuta competenza del generalissimo inglese — e che infatti riuscì in breve tempo a cambiare totalmente le sorti della guerra — ci rifiutiamo a credere ch'egli abbia agito come ha agito senza giusti motivi. In ogni modo, teoricamente il B. ha completamente ragione.

Indubbiamente motivi politici hanno esercitato la loro perniciosa influenza sulle determinazioni di lord Roberts, ma purtroppo cotesta influenza la riscontriamo in quasi tutte le guerre. E se così è, come non è a dubitare, si appalesa ancor più grande il merito di lord Roberts che di tante e così gravi difficoltà seppe uscire vincitore.

Notevole l'articolo riguardante i tentativi fatti dal Buller per liberare Ladysmit, del di cui insuccesso fu causa essenziale: *l'insufficienza delle forze.*

« *L'impazienza*, soggiunge il B., *di liberare Ladysmit*, « *prima di aver mezzi adeguati per tentarlo con successo*, « *l'esagerato valore che alla caduta di essa si annette*: ecco la « vera causa. Questa; non la comoda spiegazione dell'*inca*- « *pacità dei generali*, che a noi ripugna di ammettere ».

La considerazione è giustissima in tesi generale: nel caso concreto, crede il B. che sia una condotta da imitare quella di andare a dar di cozzo, dopo tante lezioni ricevute, contro la fronte delle forti posizioni boere, e che ciò attesti della capacità dei generali? A noi pare proprio di no.

Singolarmente interessante è altro articolo relativo alla manovra ordinata da lord Roberts contro Wepner e cioè contro gli 8000 boeri, che da sud-est tentarono di aggirare Wepener presidiato da un migliaio di uomini e tagliare le comunicazioni di Roberts.

In poche righe chiaramente esposta la situazione, il B. critica la marcia convergente delle quattro colonne ideata dal Roberts. 44,000 uomini sono spostati contro il corpo aggirante, ma ottengono il solo scopo di liberare le retrovie e non quello di precludere all'inimico la ritirata, come doveva essere intendimento del generalissimo. La manovra di lord Roberts è riuscita soltanto in parte e non è riuscita perchè *troppo complicata.*

« In guerra, dice il B. benissimo, non ci sono che le « cose semplici, estremamente semplici, le quali riescano. « Siffatte combinazioni, invece, la cui riuscita dipende dal- « l'accordo di colonne, che operano a centinaia di chilometri « l'una dall'altra, sono quasi sempre destinate a fallire o al- « meno a non dare tutti i frutti che se ne sperano ».

Meglio di così non si potrebbe dire, epperò insista sempre il B, tuttevolte nè suoi studî ne ha opportuna occasione, insista sempre, ripetiamo, sulla necessità delle cose semplici e della riunione delle forze: due verità sacrosante, due principî immutabili, ma che pure si dimenticano assai spesso e con tanta facilità.

Ci auguriamo di avere presto fra le mani la continuazione di questo scritto interessante e istruttivo, che fra le pubblicazioni sulla campagna anglo boera venute in luce fino ad ora occupa forse il primo posto.

Generale von BLUME. **L'iniziativa dei comandanti in guerra.** Traduzione dal tedesco del tenente VITTORIO FATTINI. Con prefazione del tenente colonnello E. BARONE. — Torino, F. Casanova, editore, 1900. Prezzo L. 1.50.

Il generale von Blume ha pubblicato questo suo rimarchevole lavoro nel quarto *Beiheft del Militar - Wochenblatt* del 1896. Non è pertanto un libro nuovo e sopra di esso, a suo tempo la stampa militare d'ogni paese ha, unanime, espresso il più lusinghiero giudizio.

Il tenente Faitini fu perciò assai bene inspirato col farne la versione in italiano, offrendo così il mezzo, anche ai colleghi che non hanno dimestichezza coll'idioma tedesco, di conoscere questo scritto importante dell'insigne generale tedesco. E non solo merita lode pel suo pensiero ma eziandio pel modo egregio con cui ha fatto la traduzione. L'importanza dell'opuscolo è ancor più messa in rilievo da poche pagine di prefazione, dettate dal tenente colonnello Barone, il quale com'egli sa fare, ha posto il dibattuto quesito dell'iniziativa nei veri suoi termini.

Noi, certo, non ci indugieremo a dire minutamente di un libro, che se viene ora in luce per la prima volta nel nostro idioma, è però da parecchio tempo stampato e tanto favorevolmente apprezzato. Ci restringeremo quindi alla disamina di qualche punto essenziale ed a talune considerazioni in merito al grave argomento.

*
* *

Due punti a noi interessa rilevare in modo singolare. All'affermazione giustissima che si deve e si può anzi aspirare a conservare i vantaggi dell'iniziativa, pur evitando gli errori commessi nel 1870, il Blume fa precedere queste parole: *Noi vogliamo commettere anche in avvenire gli stessi errori, piuttostochè lasciare affievolire nell'esercito lo spirito d'iniziativa.*

Questa opinione espressa in termini così assoluti dal generale tedesco, che prese parte così attiva e intelligente alla guerra del 1870, e che francamente e apertamente ammette e riconosce senza riserva che non pochi atti di d'iniziativa compiuti in quella guerra furono degli errori, è tale da richiamare l'attenzione. A rendersi conto del vero valore di essa è mestieri, però, aver presente ch'ella fu emessa in un momento in cui la stampa militare tedesca insisteva sui pericoli derivanti dalla troppa iniziativa dei comandanti in sott'ordine e il regolamento prescriveva che le truppe non potessero entrare in combattimento prima di essere completamente schierate. Si capisce quindi che, date queste circostanze di fatto, il von Blume, profondamente convinto dello immenso vantaggio a ritrarsi da un intelligente iniziativa siasi rivoltato e, varcando i giusti limiti, sia arrivato all'esagerazione. Esagerazione, peraltro, soltanto di parole, poichè in fondo le parole dell'illustre generale non possono e non debbono avere altro significato che questo ha fatto bene. un esercito e oggidì specialmente, nel quale non fiorisca rigoglioso lo spirito d'iniziativa, non può assolutamente sussistere. Di conseguenza non attentiamo ad esso, ma collo studio e colla pratica prepariamoci a conservarci i vantaggi dell'iniziativa, evitandone gli errori. E questa è la vera portata delle parole del Blume, e d'altronde l'unica accettabile.

*
* *

L'altro punto riflette la condotta del maggior generale v. der Goltz a Borny il 14 agosto.

In riassunto, il Blume dice: il comandante della 1ª armata v. Steinmetz aveva ordinato ai suoi corpi di starsene fermi per il 14 agosto nella posizione presa il giorno prima sulla Nied francese. Giunti da tutte le parti i rapporti che l'esercito francese si accingeva a partire dai suoi accampamenti, il comandante del 1° corpo v. Manteuffel chiamò le sue truppe alle armi per tenerle pronte ad ogni evento. Il comandate l'avanguardia del 7° corpo d'armata v. der Goltz, saputo questo e visto che il nemico passava in ritirata la Mosella, decise di attaccarlo, certo dell'appoggio del 1° corpo, *allo scopo di rallentare la ritirata dei Francesi e di dar tempo alla 2ª armata di compiere il suo movimento aggirante.*

L'azione del generale von der Goltz era piena di pericoli ma il successo corrispose in alto grado alla situazione generale strategica e non poteva essere raggiunto che in quel modo.

Così posto il quesito, trattisi pure di iniziativa assai pericolosa, l'atto del v. der Goltz non potrebbe che essere elogiato. Ma in realtà rispetto alle intenzioni del v. der Goltz, le

cose si passarono nel modo sopradetto? Abbiamo forti ragioni di dubitarne e lo dimostriamo.

Il ragionamento del Blume ha per base, per così dire, un documento ufficiale: la storia della guerra compilata dal grande stato maggiore prussiano. In essa, a proposito della battaglia di Borny si legge (1):

« La battaglia di Colombey-Nouilly e pel suo principio e pel suo andamento ha carattere di assalto improvvisato, suggerito da un retto senso tattico; modo d'azione, che per rispetto al grande scopo cui mira la mente suprema dell'esercito, certamente coinvolge anche taluni svantaggi.

. . . .

« Quella ritirata (dei Francesi) continua, senza alcuna fermata, senza resistenza, era naturale che producesse nell'esercito tedesco il sentimento di una grande superiorità e vi destasse la bramosia di costringere ad arrestarsi l'inimico che parea intimorito. Per la 1ª armata poi v'era un altro potente motivo, vale a dire il desiderio di agevolare il còmpito alla 2ª, dappoichè *sapevasi che questa, passata la media Mosella, dovea opporsi alla ulteriore ritirata.* Ora la maggior parte della 2ª armata stava tuttavia di quà dal fiume; quindi, volendo guadagnare il tempo necessario pel compimento di quella impresa, era opportuno trattenere il nemico verso Metz, ritardare quanto più fosse possibile la mossa verso ovest da lui divisata.

. . . .

« Da un combattimento incominciato dai Prussiani con semplice intento di forte ricognizione divampa un'ardente e sanguinosa lotta, ecc. »

Il fatto è, come si rileva dagli ordini emanati alle armate nel pomeriggio del 12 e la sera del 13 agosto (2) dal comando supremo, che mentre il 12 ritenevasi che « il nerbo « principale del nemico stesse ritirandosi per Metz di là dalla « Mosella », il 13, per contro, « S. M. comanda che la 1ª ar-

(1) V. a pag. 459 e seguenti del 1° volume della versione italiana.
(2) V. a pag. 402 e 440 dello stesso volume già citato.

« mata rimanga domani, 14 agosto, nella sua posizione lungo « la Nied francese, e mediante avanguardie spinte innanzi « osservi se il nemico si ritiri oppure si avanzi all'attacco ».

Adunque è inesatta l'affermazione si sapesse che il nemico stesse ritirandosi al di là della Mosella. Se in proposito aveansi tanti dubbi al comando supremo, migliori e più precise informazioni non potevano certo avere i comandanti in sotto ordine. Nè il generale v. der Goltz, era in grado, dalla sua posizione, di scorgere che i Francesi stavano passando la Mosella. Dalle notizie trasmesse dalle ricognizioni erasi venuti nel sospetto di tale mossa, sicchè il generale v. Manteuffel « radunò le sue truppe per tenerle pronte ad ogni evento »; ma lo stato delle cose non era affatto chiarito.

« E però, soggiunge lo stato maggiore prussiano nella « storia da esso compilata (1), quando nel pomeriggio del « 14 agosto s'ebbe sentore che i Francesi intendevano retro- « cedere oltre Mosella le avanguardie prussiane sulla sinistra « della Nied furono prese da una certa inquietudine. L'un corpo « vedendo nei primi movimenti dell'altro forse già un prin- « cipio di combattimento, vuol essergli a fianco quanto più « presto può; da qui il concetto espresso del pari nei rap- « porti dei generali v. Manteuffel e v. der Goltz: ognun di « loro vuol andare avanti perchè crede che l'altro muova a « combattere ».

È in queste parole della storia ufficiale della guerra che è esattamente specificato il carattere dell'atto del v. der Goltz. Nella sua posizione subalterna egli non poteva essere orientato sulla situazione strategica dei due eserciti meglio di Moltke il quale, come di leggieri si rileva dal suo ordine del 13 riteneva ancor possibile una grande battaglia sulla destra della Mosella, e quindi il suo atto d'iniziativa non fu affatto, nè poteva esserlo, provocato dal concetto di arrestare la ritirata dei Francesi per dar tempo alla 2ª armata di passare la Mosella e inoltrare verso Verdun.

(1) V. a pag. 460

Il Blume ha scritto: « È infatti vero che l'impetuosa brama « di alcuni comandanti in sottordine di spingersi avanti, non « raramente condusse ad operazioni inconsiderate, le quali « o produssero effettivamente, oppure avrebbero potuto pro- « durre dei contraccolpi ». E per noi, — e crediamo averlo anche a sufficienza dimostrato — l'azione del v. der Goltz va appunto registrata fra quelle suggerite *dall' impetuosa brama di spingersi avanti.* Non produsse poi contraccolpo — per adottare l'espressione del Blume — perchè i Tedeschi hanno vinto, ma avrebbe potuto averne de' più pericolosi, se avessero vinto i Francesi. Mirabili atti d'iniziativa e di cameratismo compirono, per contro, i generali tutti del 1° e 7° corpo, che colla maggior possibile prontezza accorsero colle loro truppe sul campo della lotta, e, sebbene con gravissime perdite e non senza grande difficoltà, riuscirono a rintuzzare l'attacco francese.

Caso strano! Uno dei pochi atti d'iniziativa eseguiti nel 1870 dai generali francesi ebbe appunto luogo il giorno 14 agosto. Il comandante del 4° corpo d'armata generale Ladmirault stava sorvegliando il passaggio da parte delle sue truppe della Mosella. Al primo colpo di cannone fece sospendere la ritirata, e celeremente si portò sul luogo del combattimento. Egli accorse al cannone e pugnò con grande valore, eppure sbagliò compiutamente, perchè non comprese che in quel momento strategico ciò che sovratutto premeva era di ritirarsi al più presto possibile oltre la Mosella e che il combattimento, che per sè stesso era già in opposizione allo scopo strategico, nella migliore ipotesi non poteva condurre che ad effimeri risultati

Pur ammettendo colla relazione prussiana — sino ad un certo punto però « che la battaglia di Colombey ritardò tanto « la ritirata dell'avversario su Verdun, che colla battaglia « di Vionville-Mars-la-Tour fu possibile arrestar quella « mossa e quindi nella battaglia di Gravelotte-S' Privat « procedere all'attacco da ovest avviluppante e decisivo », purnondimeno dividiamo interamente il parere del capo della 1ª armata, generale Steinmetz, che la sera stessa della battaglia rimproverò il v. der Goltz per la sua azione.

Se si vuole che la storia sia maestra e porga utili insegnamenti, è indispensabile ch'essa narri i fatti come realmente sono accaduti. L'atto del v. der Goltz, quando lo si sfrondi del concetto strategico di cui lo si vuole inspirato, e si ammetta invece — secondo la Relazione prussiana, che fu motivato dal *semplice intento di forte ricognizione,* non appare in alcuna guisa nè giustificato, nè, tanto meno, encomiabile.

I due atti d'iniziativa del v. der Goltz e del Ladmirault sono invero istruttivi.

Trascinati dall'argomento, ci accorgiamo ora di esserci dilungati forse di troppo, ma non ne siamo pentiti. Il Blume non poteva criticare il v. der Goltz, ma stà di fatto che la sua condotta a Borny, ingaggiando, contro gli ordini superiori e senza motivo, serio combattimento e trascinando, per disimpegnarlo, due corpi d'armata a sanguinosa lotta non è da annoverarsi fra gli atti d'iniziativa da imitarsi.

⁂

Nel secondo capitolo il v. Blume studia le condizioni e i limiti dell'iniziativa dei comandanti, e stabilisce che *ogni iniziativa deve corrispondere alle situazioni di guerra e deve servire agli scopi di guerra,* e nell'ultimo egli analizza ciò che si fa in tempo di pace per educare i comandanti all'educazione che devono avere in guerra. Il geniale autore vi svolge interamente la tesi dell'iniziativa, e vi profonde a larghe mani il tesoro della sua esperienza militare. Tenendosi lontano da ogni esagerazione, i modi ch'egli suggerisce per mantener sempre desto e disciplinare lo spirito d'iniziativa, sono indubbiamente meritevoli della più seria considerazione.

Il Barone, nella sua notevole *Prefazione,* con mano maestra ha tratteggiato le linee capitali del quesito.

Egli ha scritto: la virtù dell'iniziativa nasce spontaneamente quando non manchino tre cose: disciplina, intelligenza della guerra, cameratismo.

« Disciplina: ma quella vera, profonda, non quella che si « arresta alla superficie, alle forme esteriori. Intendo quella « disciplina che fa rivolgere tutte le facoltà dell'anima e del- « l'intelletto al conseguimento di ciò che è nel pensiero di « chi è più in alto di noi.

« Intelligenza della guerra: intendo quella che si spinge « ad una comprensione assai più larga di quanto non sia il « puro esercizio delle proprie attribuzioni nelle ordinarie cir- « costanze.

« Cameratismo: non quello esteriore, ma quello che ha sue « radici nel profondo del cuore ».

A rinvigorir queste tre cose deve intendere l'educazione del tempo di pace; epperò non si perita dall'affermare che quando coteste tre cose fanno difetto « allora è minor danno « tener tutti in riga, anzichè andare incontro ai danni ed ai « pericoli di un'iniziativa o sregolata o non secondata. »

Questi pensieri non solo dividiamo compiutamente, ma sono gli stessi, precisi, che noi, e da lungo tempo, nutriamo in proposito.

Ci auguriamo che l'opuscolo del Blume così bene tradotto dal Faitini e a cui la *Prefazione* del Barone serve di brillante commento, trovi la più ampia diffusione fra i nostri ufficiali, poichè in esso a nostro parere la tesi dell'iniziativa è svolta egregiamente sotto il punto di vista pratico della guerra.

GIUSTINO FORTUNATO. **Discorso per la lapide commemorativa ai caduti di Adua, inaugurata in Potenza.** — Roma, tipografia nazionale di G. Bertero.

Fu il 6 maggio dello scorso anno che in Potenza furono inaugurate le lapidi dei prodi caduti ad Adua; cinque ufficiali: *De Rosa Francesco* di Potenza, *Giliberti Giuseppe* di Lagonegro, *Graziadei Giovanni* di Laurenzana, *Magliocchini Nicola* di Spinoso, *Sansone Carmine* di Bella, e 63 fra sottufficiali e soldati, dei quali siamo dolenti di non poter riportare il nome per mancanza di spazio.

L'on. Fortunato, da cui era mossa la proposta d'incidere sul marmo, accanto alla porta della nuova caserma, i nomi dei morti nella battaglia del 1° marzo 1896, chiamato all'altissimo ufficio — com'egli stesso si esprime — di commemorare, nel dolore ancora vivo della sconfitta immeritata, il loro sacrifizio, lo seppe fare con tanto intelletto d'amore e con tanto cuore che maggiore non si potrebbe desiderare.

Poche pagine egli ha dettato, ma di quelle pagine, scintillanti per caldo affetto ai caduti, sovratutto pel più intenso amore patrio, e che vorremmo fossero lette da tutti gli Italiani.

Non ci attenteremo a farne un riassunto che ci appare impossibile; ricorderemo soltanto due sue riflessioni, che suonano un alto monito alla nazione.

« Tutte le responsabilità, egli dice, non credo spettino « solo a uno o più condottieri, a uno o più uomini di go- « verno. Insieme con essi, forse anche più di essi, della « rotta sanguinosa è responsabile il paese... Dopo il disa- « stro, intera ci si è mostrata, e faccia Dio non invano! la « nostra insufficienza: intera sotto ogni aspetto, meno quello « del valore individuale, che nessuno ormai può negare, « senza offendere, manifestamente, il vero ».

E conchiude il suo bellissimo scritto con questi nobilissimi concetti:

« Ci sia almeno di rimorso e ci ammonisca il ricordo di « Adua! Raccoglimento non è rinunzia, e ormai noi dob- « biamo avere inteso, che sopportare una mediocrità che non « pare italiana e non è militare, è solo per attendere e per « assicurare giorni migliori, in cui, rinnovati moralmente ed « economicamente, noi potremo non di nome, ma di fatto, « stare coi forti; dobbiamo sopratutto avere inteso, che non « è possibile e neanche bello che la stella d'Italia paia e « ora e sempre il raggio, non pure della virtù nostra, ma « solo della buona fortuna.

. . . .

« Inchiniamoci dinanzi a queste lapidi, con un senso alto « di pietà umana, con un senso religioso di riconoscenza

« patriottica. O balza di Addi Becci e di Monte Rajo, tante « volte assalite, tante volte riprese e poi dovute cedere alla « forza del numero con un ardore di combattimento, con un « disprezzo della morte così magnanimo! O colle di Rebbi « Arienni, o campi di Mariam Sciavitù, ove decise le sorti « della battaglia, si compiva il sanguinoso dramma di una « resistenza, la cui audacia non ha pari negli annali del se- « colo! se dovesse un giorno tacere di voi l'affetto de' nostri « figliuoli, certo vorrebbe dire che ogni lume di gentilezza « si è eclissato, che ogni scorta di civiltà si è dispersa sotto « il cielo d'Italia! »

Le inscrizioni delle lapidi, sotto le quali stanno i nomi di tutti i caduti sono le seguenti:

I.

DATA AL DOVERE LA VITA
CADDERO AD ADUA
PENSANDO ALLA PATRIA.

II.

LA PROVINCIA DI BASILICATA
A' PRODI SUOI FIGLI
CUI NON ARRISE FORTUNA.

Oh! presso ogni caserma, nelle grandi città e nei piccoli comuni! si mettano lapidi a ricordo degli eroici morti di Adua, e un Giustino Fortunato, degnamente, com'egli seppe fare a Potenza, li commemori!

F. HELLOT, capitano del genio. **Il generale Galieni, governatore generale di Madagascar e dipendenze — La pacificazione di Madagascar.** (*Operazione dall'ottobre 1896 al marzo 1899*). Parigi, Chapelot e C.' editori, 1900).

Il 30 settembre i soldati francesi entravano a Tananariva, e col trattato di pace che il generale Duchesne faceva firmare alla regina Ranavalo Majanka III, questa riconosceva il protettorato della Francia. Nessun cambiamento era recato alla forma di governo e all'amministrazione hova;

fu mantenuta l'egemonia hova e l'occupazione militare francese fu limitata all'installazione di forti guarnigioni a Tananariva, Fianarantsoa ed a taluni punti della costa: Tamatava, Majunga, Diego-Suarez.

Nel gennaio 1896 la tranquillità regnava ovunque, e il generale Duchesne abbandona Tananariva, rimettendo i poteri di residente generale al sig. Laroche.

Codesto stato fu però turbato quasi subito: piccole rivolte scoppiarono dapprima nelle provincie dell'ovest, ma in breve l'insurrezione aumentò, e si estese su vasta scala fin quasi alle porte di Tananariva.

Il nessun accordo fra l'autorità civile preponderante e la militare fece sì che, non si presero in tempo le opportune disposizioni e fu allora che, investito di pieni poteri, fu inviato al Madagascar il generale Gallieni.

Il poderoso lavoro — di oltre 500 pagine — rende minutamente conto delle operazioni intraprese dal Gallieni dal 1° ottobre 1896 al marzo 1899, e precisamente: in primo luogo di quelle per sedare l'insurrezione hova, e di poi, quando la rivolta fu domata, di quanto fu fatto per l'occupare le insommesse regioni dell'ovest e del sud e per aprirle alla colonizzazione francese.

L'opera del Gallieni fu veramente assai intelligente e basterebbe a metterla in rilievo la sola osservazione che pur disponendo di non più di dodici mila uomini, egli, procedendo gradatamente colla massima risoluzione ed energia fino a che si appalesarono indispensabili, e di poi con molta equanimità e applicando costantemente i due principî: dell'unità di azione e di direzione e l'occupazione progressiva e metodica del paese a mezzo di piccoli posti, riuscì a pacificare quel vasto paese.

L'edizione è splendida e fa onore allo Chapelot. Numerose carte e piani illustrano il testo, e accrescono il pregio di quest'opera, che sia per quanto ha tratto alle operazioni militari sia per ciò che riflette l'amministrazione e la politica da usare nelle colonie, è meritevole del più accurato studio.

BD

RASSEGNA MILITARE ESTERA

NOTIZIE

AUSTRIA-UNGHERIA.

Grandi manovre pel 1900. — Secondo quanto rilevasi dai giornali austro-ungarici, avranno luogo quest'anno grandi manovre (manovre imperiali) in Galizia nella prima metà di settembre, alle quali prenderanno parte 5 corpi d'armata.

Questi corpi d'armata saranno raggruppati in due armate, di cui una di 3 corpi d'armata ciascuno di due divisioni, l'altra di 2 corpi d'armata ciascuno di 3 divisioni. Una delle due armate sarà agli ordini dell'arciduca Francesco Ferdinando che è attualmente ad immediata disposizione di S. M. l'imperatore. Questi assumerà la direzione suprema delle manovre.

I corpi d'armata che parteciperanno alle manovre sono il I (Krakau), il VI (Kaschau), il X (Przemysl) e l'XI (Lemberg), più 4 divisioni di Landwehr. In complesso il numero dei battaglioni sarà di 178, quello degli squadroni 125, quello delle batterie 72 (300 pezzi circa). I battaglioni di fanteria dell'esercito comune avranno la forza di 520 uomini ciascuno.

La forza complessiva sarà di 120,000 a 130,000 uomini.

Cavalli erariali concessi ai capitani di fanteria e dell'artiglieria da fortezza. — Annualmente in Austria-Ungheria, dopo le esercitazioni annuali delle truppe del treno, si procede alla ispezione dei cavalli delle prime 14 divisioni treno (1), allo scopo di scartarne i meno atti alle fatiche della guerra. Fra questi cavalli di scarto spesso se ne trovano in

(1) La 15ª divisione è destinata a provvedere agli speciali servizi delle truppe da montagna, quindi probabilmente non avrà la massima parte che bestie da soma.

considerevole quantità di quelli che potrebbero ancora essere utilizzati come cavalli da sella di comandanti di compagnia. Il ministero, pertanto, a titolo di esperimento, e per quanto lo consente il numero dei cavalli di scarto disponibili, intende concedere questi ultimi *gratis* ai capitani di fanteria e dell'artiglieria da fortezza che ne facciano domanda, in luogo di altrettanti cavalli propri degli ufficiali (1).

La concessione del cavallo è regolata dalle seguenti prescrizioni:

1° I cavalli rimangono di proprietà erariale; sono trasferiti dal treno al corpo di truppa cui gli ufficiali ai quali sono destinati appartengono, e vengono ascritti anche durante la mobilitazione a coloro che li hanno in consegna, i quali hanno parimenti diritto alla razione foraggio come se avessero un cavallo proprio.

2° I detti cavalli erariali sostituiscono i cavalli propri e devono essere nudriti e mantenuti come questi ultimi senza che ne derivi una maggiore spesa all'erario.

3° Qualora essi diventino non più idonei al servizio, i comandanti di reggimento devono di propria iniziativa provvedere alla loro vendita in conformità di quanto prescrive il relativo regolamento (2), ed il ricavato sarà conteggiato quale introito proprio del reggimento.

4° I cavalli erariali, che per una ragione qualsiasi ridiventino disponibili, possono essere ceduti ad altri capitani del corpo stesso o della guarnigione, che ne abbiano diritto.

5° Ai capitani è data facoltà di acquistare il cavallo erariale loro concesso in uso mediante il pagamento della somma stabilita di compera, che attualmente è di 160 corone (ogni corona L. 1,10 circa).

6° I capitani di fanteria e dell'artiglieria da fortezza, che desiderano avere in uso uno dei cavalli di scarto di cui si parla, devono farne domanda al 1° agosto di ogni anno al loro comandante di reggimento o di battaglione per i battaglioni autonomi. Dopo le esercitazioni annuali del treno i cavalli all'uopo destinati sono scelti dai comandi di divisione treno ed assegnati ai postulanti, i quali saranno invitati a presenziare la scelta personalmente od a farsi rappresentare da un loro delegato, e possono anche rinunciare al cavallo che per essi erasi stabilito.

La stampa militare e politica saluta con vivo compiacimento questa disposizione ministeriale che è destinata a recare grande giovamento ai ca-

(1) I capitani di fanteria dell'esercito austro-ungarico hanno già da tempo diritto ad una razione foraggio per un cavallo proprio. Non tutti quelli d'artiglieria da fortezza hanno tale diritto; è però presumibile che fra breve esso sarà concesso a tutti.

(2) *Vorschrift über das Pferdewesen des K. u. K. Heeres*, § 104.

pitani delle armi suaccennate in ispecie dal punto di vista economico. Essendo infatti relativamente tenue la differenza di stipendio tra i tenenti ed i capitani di 2ª classe, imperocchè quelli percepiscono 2040 corone annue (lire 2244 circa) e questi 2400 (lire 2640 circa) (1), ed essendo l'indennità cavalli di solo 7 corone mensili, la promozione a capitano costituisce una causa di notevole dispendio per coloro che devono acquistare un cavallo coi relativi oggetti di selleria, senza trovare d'altra parte un adeguato compenso nell'aumento dello stipendio. Epperò non di rado avveniva che gli ufficiali si vedevano nella necessità di contrarre debiti che a stento i più riuscivano a pagare.

Poichè qualche giornale della monarchia austro-ungarica nel commentare molto favorevolmente la ordinanza ministeriale su riportata ha rilevato che il numero dei cavalli idonei che saranno disponibili per i capitani sarà certamente troppo meschino rispetto al numero di tenenti che annualmente sono promossi la *Militar Zeitung* del 12 giugno (giornale non ufficiale, ma di carattere militare) ribatte questa osservazione affermando che i cavalli di scarto di cui si parla non sono propri dell'arma del treno, ma cavalli di cavalleria che, non essendo più atti a prestare servizio in quest'arma, vengono, prima di essere alienati, assegnati ancora per alcune settimane alle divisioni treno per la esecuzione delle manovre annuali di maggiore entità. E siccome, soggiunge il citato giornale, ogni divisione treno riceve annualmente da 200 a 300 di tali cavalli, è chiaro che ve ne sarà a sufficienza per lo scopo cui l'ordinanza ministeriale si prefigge. La quale del resto più che provvedere in modo definitivo al bisogno di un cavallo per il capitano per tutto il tempo in cui esso tale permane, deve considerarsi come un espediente che, a distanza di un certo tempo dalla data della promozione, porrà in grado il capitano di acquistare, con i risparmi mensili che il nuovo stipendio gli concederà di accumulare, un cavallo proprio di qualità migliore.

Qualora tale sistema divenisse di permanente attuazione non vi sarebbe più ragione di discutere l'idea, che già da tempo si va ventilando e che è accarezzata anche dai circoli militari dirigenti, di concedere ai capitani nuovi promossi una somma adeguata per l'acquisto di un cavallo. Questo secondo modo di risolvere la questione sarebbe indubbiamente preferibile; ma di fronte alle strettezze attuali del bilancio ed alle previsioni delle enormi spese che cagionerà la rinnovazione del materiale di artiglieria da campagna, rinnovazione che è oggetto tuttora di studi accurati e che forse tra un anno comincerà ad avere un principio di esecuzione, la concessione di somme per lo scopo anzidetto deve necessariamente essere pretermessa.

(1) I capitani di 2ª classe sono poi promossi capitani di 1ª classe dopo circa 3 anni, al quale ultimo grado corrisponde uno stipendio annuo di 3000 corone (3300 lire circa). Notasi inoltre che fanno parte degli assegni fissi anche l'indennità di mobilia che è diversa per ciascun grado, e l'indennità d'alloggio che varia a seconda dei gradi e delle città della monarchia.

FRANCIA

Cessione di fucili e cartucce alle società di tiro. — Allo scopo di favorire lo sviluppo delle società di tiro, il Ministero della guerra in data del 12 aprile ha decretato quanto segue:

Saranno posti a disposizione delle società di tiro fucili mod. 1886-93 e cartucce modello 1886, limitatamente a quelle società civili, territoriali e miste autorizzate ad eseguire i loro tiri in un poligono militare.

Le società civili potranno ricevere al massimo 5 fucili, quelle dell'esercito territoriale e quelle miste potranno riceverne 10.

I membri di queste due ultime società, appartenenti all'esercito territoriale potranno ricevere gratuitamente, nel 1900, un assegno individuale di 30 cartucce.

Alle società le cartucce saranno rilasciate al prezzo ridotto di 46 lire al migliaio, ed in ragione di 50 al massimo per ogni tiratore. Le cartucce accordate in più verranno pagate 92 lire al migliaio.

Ufficiali superiori d'artiglieria alle grandi manovre. — Come nell'anno scorso, vennero designati ad assistere alle grandi manovre di autunno di quest'anno, sia quali addetti agli stati maggiori, sia come semplici spettatori, il maggior numero possibile degli ufficiali superiori d'artiglieria, che altrimenti non prenderebbero parte a tali manovre.

Ammissione alla scuola di guerra. — Gli ufficiali ammessi quest'anno alla scuola di guerra in seguito agli esami testè compiuti furono 82 così divisi:

Fanteria: 40 capitani e 46 tenenti,
Cavalleria: 2 capitani e 6 tenenti,
Artiglieria: 6 capitani e 7 tenenti;
Genio: 1 capitano,
Fanteria di marina: 1 capitano;
Artiglieria di marina, 3 capitani.

In questa ammissione è prevalente il numero degli ufficiali molto giovani per età e per servizio.

Noleggio di cavalli per le manovre di autunno. — I riservisti di fanteria non graduati, chiamati per un periodo d'istruzione nel mese di agosto, che vogliono mettere uno o due cavalli da tiro a disposizione dell'autorità militare per la durata delle manovre, sono invitati a farne domanda al comandante il reggimento di fanteria della propria suddivisione. Essi riceveranno 5 lire al giorno per ogni cavallo, a titolo di noleggio, e potranno essere incaricati della condotta dei forgoni, se dimostrano di possederne l'attitudine.

Le condizioni cui devono soddisfare i cavalli sono le seguenti:

Mantello di qualunque colore; cavalli castrati o cavalle non riconosciute gravide; statura da metri 1,50 a metri 1,62; età di 6 anni o più, buono stato di conservazione; attitudine al tiro. Sono da escludersi quadrupedi, cui non fosse possibile adattare i finimenti usati nell'esercito.

Automobilismo. — Sembra che nelle prossime grandi manovre, verrà esperimentato un nuovo genere di trasporto a trazione mista cioè, servendosi di macchine stradali, automobili e cavalli.

Il sistema è dovuto agli ufficiali del parco aerostatico di Meudon i quali hanno potuto costruire una macchina stradale assai perfetta che per essere molto leggera e tale da non guastar le strade, può trainare un convoglio di trenta vagoni pesantemente caricati. Ciascun vagone è munito di un congegno speciale per potervi attaccare all'occorrenza un automobile o dei cavalli.

Un'elica unisce tutto il treno e gli dà una coesione ed una pieghevolezza incomparabili; quando la macchina ha descritto una curva, tutto il resto del treno viene matematicamente a svoltare al punto stesso dove la prima conversione si è operata.

Questi treni però non potranno circolare che sulle grandi strade e, quando non potranno più oltre proseguire, si ricorrerà all'ausilio dell'automobile. Scomposto il treno, l'automobile piglierà a rimorchio le vetture e le trainerà nelle varie strade secondarie adducenti ai diversi accantonamenti ed accampamenti di dove prevenuti per telegrafo o telefono gli avvisi del movimento, saranno inviati cavalli per trainarle ancora più avanti verso le truppe mobili. Eseguito lo scarico, le vetture saranno caricate dei feriti e degli ammalati, ed usando, in ordine inverso, gli stessi mezzi di trazione, saranno ricondotte indietro alle stazioni centrali.

Legge sull'organizzazione dell'esercito coloniale. — Il 7 luglio corrente anno è stata promulgata la nuova legge sulla riorganizzazione dell'esercito coloniale. La principale e sostanziale innovazione da essa apportata è il passaggio dell'esercito coloniale alla dipendenza del Ministro della guerra.

Essa deve entrare in vigore al principio di gennaio 1901.

In questi mesi che ancora restano del corrente anno vedranno la luce i numerosi decreti complementari che dovranno regolare tutte le questioni di cui la legge stessa ha lasciato la decisione al governo.

Gli attuali corpi di artiglieria e fanteria di marina, nonchè tutti i servizi, e le truppe speciali indigene faranno tutti passaggio nell'esercito coloniale.

Congedamento della classe anziana. — Con la data del 13 luglio c. a. il Ministro della guerra ha emanate le seguenti disposizioni pel congedamento della classe 1896:

Saranno inviati in congedo il 22 settembre prossimo gli uomini dei corpi di truppa che non prendono parte alle manovre e di quelli che vi avranno partecipato e saranno a quell'epoca di ritorno alle loro guarnigioni.

Nei corpi di truppa che rientreranno dalle manovre dopo il 22 settembre, si procederà subito alle operazioni di disarmo e svestizione, in modo che il congedamento avvenga colla maggiore sollecitudine.

Gli individui del contingente francese, che servono nei corpi dell'Algeria e della Tunisia, saranno congedati dopo le manovre che si svolgeranno in autunno, in quelle regioni.

Saranno inviati in congedo, negli stessi limiti di tempo gli individui delle classi 1897 e 1898, obbligati ad un anno di servizio sotto le armi ed arruolati nel novembre 1899.

Gli uomini del contingente Algerino, incorporati nel mese di novembre 1899 saranno congedati nella seconda quindicina di ottobre.

RUSSIA.

Esercitazioni generali. — Secondo le disposizioni in vigore le truppe debbono essere esercitate per un periodo di 4 settimane in manovre combinate delle tre armi; la metà circa di questo tempo sarà impiegato in manovre a campo mobile.

Un'ordinanza imperiale del 15 (28) aprile raccomandava che si ponesse ogni cura per assicurare alle truppe l'uso di speciali zone di terreno nelle quali si potessero esercitare comodamente il tiro pratico e le altre esercitazioni; e che, se cause di forza maggiore non lo impedis

sero, le zone che sarebbero state acquistate in avvenire, fossero di tali dimensioni da poter contenere le truppe di un intero corpo d'armata.

Attualmente però soltanto a Krasnoe Selò, Varsavia, Brest-Litovsk, Medibugio, Kiev, Ciuguev, Schubkovo, Mosca e Tiflis si hanno zone capaci di un corpo d'armata.

Le truppe russe si concentreranno per le esercitazioni generali di quest'anno in 74 campi, in 41 dei quali il periodo di esercitazioni sarà chiuso con campi mobili e grandi manovre.

Alle esercitazioni generali prenderà parte l'88 % della fanteria, il 93 % della cavalleria ed il 96 % dell'artiglieria, con un aumento sull'anno scorso di 10 battaglioni, 23 squadroni e 3 batterie. Questo aumento si deve in gran parte all'essere stato diminuito il servizio che le truppe del Caucaso prestavano alle autorità civili, ed alla istituzione di un nuovo campo presso Krasnoiarsk, al quale converranno le compagnie dei battaglioni di riserva di Omsk, Tomsk, Krasnoiarsk e Irkutsk, che sono libere dai servizi territoriali e di scorta, come pure le Sotnie cosacche di Krasnoiarsk ed Irkutsk ed una batteria della divisione d'artiglieria di riserva della Siberia di recente formazione, truppe, che per lo passato non prendevano parte a manovre d'insieme, rimanendo sempre nei luoghi di guarnigione per disimpegnarvi i servizi territoriali e di scorta.

I punti nei quali si avranno raggruppamenti di fanteria più considerevoli sono:

Krasnoe Selò (60 battaglioni), Varsavia (49), Brest-Litorsk (43), Tiflis (41), Megibugiò (40), Kiev (38), Ciuguev (36), Mosca (33), Schubkovo (32).

Eseguiranno grandi manovre o manovre di campagna:

1° Le truppe delle circoscrizioni militari di Mosca, Kiev e Odessa (dal 4 all'11 settembre). A queste manovre, che si svolgeranno nel territorio del governo di Kursk assisterà l'imperatore. Vi prenderanno parte 153 battaglioni, 77 ½ squadroni e sotnie e 82 batterie (10°, 13° e 17° corpo d'armata, 34ª divisione di fanteria, 4ª brigata cacciatori, 2ª, 3ª e 4ª brigata d'artiglieria di riserva, 1ª divisione di cavalleria e 2ª divisione cavalleria Cosacchi, 6ª sotnia autonoma Cosacchi e la scuola di cavalleria di Tver).

2° Nella circoscrizione militare di Pietroburgo verso la metà di agosto avranno luogo manovre di campagna della durata di 12 giorni per le truppe del campo di Krasnoe Selò. Queste esercitazioni finiranno con una manovra di 3 giorni, che si svolgerà nei dintorni di Luga, alla quale prenderanno parte tutte le truppe della circoscrizione militare di Pietroburgo, che sono libere da servizii territoriali, ed il 3° reggimento

cacciatori di Finlandia, il reggimento dragoni di Finlandia e tutti i battaglioni cacciatori finlandesi (in totale 95 battaglioni, 56 squadroni e sotnie, 42 batterie).

3° Nella circoscrizione militare di Vilna, nella 1ª metà di settembre, si eseguiranno manovre di campagna per la durata di 12 giorni, le quali si svolgeranno fra Orani, Grodno e Lida ed alle quali prenderanno parte 60 battaglioni, 30 squadroni e sotnie, 31 batterie, appartenenti al 2°, 3° e 4° corpo d'armata.

4° Nella circoscrizione militare di Varsavia, durante la 1ª quindicina di settembre si faranno manovre di difesa e passaggio della Vistola nel tratto compreso fra Varsavia ed il punto di confluenza del fiume Pilitza. Queste manovre dureranno 8 giorni e ad esse prenderanno parte 158 battaglioni, 91 squadroni e sotnie, 54 batterie, appartenenti in massima parte al 6°, 14° e 19° corpo d'armata, al 1° e 2° corpo di cavalleria ed alla 3ª divisione di fanteria della guardia.

5° Nella circoscrizione militare di Kiev, verso la metà di settembre, le truppe dell'11° e 12° corpo d'armata eseguiranno manovre di campagna che dureranno 16 giorni nella zona Kremenetz-Ostrog-Starokostantinov-Proskurov-Volocisk. Vi prenderanno parte 72 battaglioni, 56 squadroni e sotnie e 35 batterie.

È notevole il fatto che in quest'anno il 57 % dell'esercito russo per le manovre di campagna e grandi manovre sarà riunito in grandi unità (divisioni e corpi d'armata); mentre 10 anni fa, nel 1890, solo il 25 % potè avere questo raggruppamento.

Prescrizioni circa il bagaglio degli ufficiali e della truppa durante le manovre di campagna. — Con decreto del 13 (25) dicembre 1899 venne stabilito al riguardo quanto segue:

1° Il numero dei carri da destinarsi pel trasporto degli effetti appartenenti agli ufficiali, durante le manovre di campagna, deve essere determinato in base al numero degli ufficiali che effettivamente prendono parte a dette manovre, tenendo conto che: gli ufficiali generali ed i comandanti di riparti autonomi hanno diritto al trasporto di kg. 98, gli ufficiali superiori di kg. 49 e gli ufficiali inferiori di kg. 33 di bagaglio.

2° Pel trasporto degli oggetti appartenenti alle truppe ed ai comandi è destinato il seguente numero di carri:

2 carri, pei comandi di corpo d'armata, di divisione e di brigata autonoma;

2 carri, pei reggimenti fanteria su 4 battaglioni;

3 carri, pei reggimenti cacciatori su 2 battaglioni;

3 carri, pei reggimenti di riserva su 2 battaglioni;

2 carri, pei battaglioni autonomi di cacciatori, di linea, zappatori e pontieri,

5 carri, pei battaglioni autonomi di riserva;

2 carri, pei reggimenti di cavalleria;

10 carri, per una brigata d'artiglieria su 6 batterie se queste hanno soltanto i cavalli necessari per l'attacco di 4 pezzi, e

16 carri, se hanno i cavalli per l'attacco di tutti gli 8 pezzi;

1 carro, per una batteria isolata che ha i cavalli per l'attacco di 4 pezzi;

2 carri, per una batteria isolata che ha i cavalli per l'attacco di tutti gli 8 pezzi.

3º In caso di deficenza di cavalli da tiro, per trainare le cucine da campo si potranno affittare cavalli privati, prelevando la somma necessaria sul fondo assegnato per le esercitazioni d'estate.

4º Pel trasporto del materiale del genio non è consigliabile ricorrere a carri e quadrupedi di affitto, stante la poca utilità che essi possono dare pei trasporti di materiali pesanti.

Estremo tronco orientale della ferrovia transiberiana. — Il tronco ferroviario Port Arthur-Telin (poco a nord di Mukden) i cui lavori furono iniziati soltanto poco più di un anno fa, fu testè ultimato. La costruzione di questo tronco (500 verste circa) potè compiersi in così breve tempo in grazia delle poche difficoltà presentate dal terreno e della quantità di materiale, che giungendo per mare, si potè contemporaneamente sbarcare su tre punti diversi: Port Arthur, Talienvan e Niuciuang.

Perchè però la linea possa entrare in pieno esercizio mancano ancora alcuni lavori di completamento, come p. es. stazioni, case cantoniere, ponti permanenti ecc., costruzioni queste che è lecito supporre saranno in breve compiute, se si tiene conto della febbrile attività con cui si lavora colà, attività che ora non sarà più molestata dalle popolazioni indigene le quali, malcontente e contrarie in principio, sono ora tranquille e vivono in buon accordo coi costruttori russi.

SVIZZERA

Servizio militare degli institutori. — Il dipartimento militare sta studiando di nuovo la questione del servizio militare per gl'institutori, cercando il mezzo di sopprimere il diverso trattamento a cui viene assoggettato nei cantoni il corpo insegnante. Una circolare del dipartimento militare inviterà i cantoni ad esporre le condizioni da essi fatte ai maestri di scuola e presentare le proposte per regolare in modo uniforme il loro servizio militare.

Cartucce consumate nel 1899. — Nel 1899 furono consumate in Svizzera 23,246,689 cartucce a pallottola, di cui 6,550,000 dalla truppa ed il resto dalla Società di tiro.

Essendo in Svizzera 864,000 gli individui di sesso maschile e di età superiore ai 18 anni, la media delle cartucce consumate da ciascuno di essi risulta di 26.

Compte d'État del 1899. — Dalla relazione del consiglio federale sul *Compte d'État* dell'anno 1899, pubblicata nel maggio p. p., si rileva che le spese del dipartimento militare le quali erano di lire 26,498,000 nel 1898, sono salite a 27,472,000 nel 1899, oltrepassando così di 188,000 lire le previsioni del bilancio. Esse rimangono non di meno ancora di 1,043,000 lire al disotto dei crediti votati. Sui crediti non impiegati, una somma di 351,100 lire venne già portata nella prima serie dei crediti supplementari per il 1900.

I principali aumenti di spese in confronto al 1898 sono così ripartiti:

Istruzione .	L.	283,000
Vestiario	»	71,000
Cavalli di cavalleria	»	463,000
Sussidi alle Società di tiro e Società militari	»	44,000
Materiali di guerra	»	503,000
Stabilimenti militari e fortificazioni . . .	»	62,000

Sensibili diminuzioni di spese si sono invece prodotte ai capitoli:

Armamento ed equipaggiamento	L.	145,000
Spese di stampa	»	80,000
Bonificazione alla Regia dei cavalli . . .	»	48,000

Il totale delle spese del dipartimento militare ammonta a L. 27,472,000
delle quali tolte le entrate in . . . . . . » 3,464,000

Rimangono spese nette L. 24,008,000

RIVISTA DEI PERIODICI

Rivista marittima.

Luglio 1900. — *Il conflitto cinese e l'Italia*, pel prof. Guido Cora.

Brevemente ma assai chiaramente è, anzitutto, delineato l'attuale stato politico della Cina e sono riassunte in poche parole le notizie che si hanno intorno all'insurrezione presente. L'egregio scrittore, competentissimo nella materia, passa quindi a dire de' speciali rapporti del-l'Italia

« L'Italia non poteva rimanere disparte in questa gara che ha pure la sua grandezza; l'eccidio di taluni dei prodi suoi figli, le violenze commesse nelle persone de' suoi rappresentanti, il bisogno di rafforzare e di aumentare i traffici nell'Estremo Oriente, che in realtà non sono di così poco conto come appaiono dalle statistiche ufficiali e dalle pubblicazioni straniere, il sentimento stesso della sua dignità e del suo decoro, hanno mostrato che il suo intervento non solo era desiderato dalle nazioni consorelle ed alleate ma le era imposto dalla logica delle cose ».

Il Cora plaude alle dichiarazioni fatte dal Governo nel Parlamento, dichiarazioni « che sono all'unisono dei sentimenti comuni alla maggior parte di quei connazionali, che non vedono soltanto nelle azioni collettive dei governi l'utile immediato, ma che assurgono a pensieri più elevati, in armonia col progresso della civiltà ». La diplomazia italiana deve ora prendere la sua rivincita dello scacco subito lo scorso anno per l'occupazione della baia di San-Mun « sicura che il di lei concorso sarà valutato al suo giusto valore dagli alleati e che le darà il diritto e la forza di far valere a tempo opportuno le sue giuste aspirazioni ».

Il Cora poi non crede al così detto pericolo Giallo e lo dimostra, sicchè gli scopi della mossa attuale dell'Europa e del Giappone contro l'Impero cinese debbono consistere nell'ottenere le dovute soddisfazioni e riparazioni per gli oltraggi e le stragi sofferte e nell'instaurare un governo stabile, che oltre al guarentire la vita e gli averi degli stranieri consenta loro di esplicare i loro concetti in materia economica, sociale e religiosa

A garanzia di queste legittime aspirazioni, le potenze interessate « dovranno esercitare la polizia dei mari e dei fiumi navigabili e ne conseguirà quindi non solo il mantenimento delle precedenti occupazioni costiere, ma l'occupazione più o meno temporanea di altri porti o tratti di costa o di fiumi situati in modo conveniente ed affidati a quelle potenze che si assumeranno gli oneri ed i vantaggi di quella specie di tutela ».

Il Cora ne trae occasione per insistere su di un razionale aumento della nostra flotta di guerra, che è il miglior fattore, non soltanto della posizione politica ma ancora della protezione economica.

È articolo non solo interessante, ma di reale importanza per la speciale competenza dell'autore.

L'avvenire marittimo dell'Italia, per C. Manfroni.

È uno de' più notevoli lavori che sieno stati scritti sull'importantissimo argomento. Prendendo le mosse dal confortante risveglio del pensiero navale fra noi, l'egregio autore accenna alle molteplici cause che si opposero fin qui a far dell'Italia un potente Stato marittimo e vi fa seguire le più opportune considerazioni sul nostro commercio coll'estero.

Giustamente egli mette in rilievo che progressi se ne sono fatti e di non lieve conto e ricorda che negli anni 1898-99 l'esportazione nostra fu in cifra tonda di 1200 milioni contro 1400 milioni di importazione, con un aumento di esportazione di circa 100 milioni nella media annua del biennio precedente e di 250 milioni sulle cifre del 1888-89. Noi e la Germania e gli Stati-Uniti siamo forse i soli Stati in cui l'esportazione sia in continuo aumento, mentre Francia e Inghilterra vedono da qualche anno spostarsi la proporzione a loro danno.

Fatto è, però, che la nostra marina non è venuta sviluppandosi in proporzione del nostro commercio e che siamo discesi al *nono* posto nella scala, e già ci sentiamo altri rivali alle spalle.

Così pure l'esportazione italiana potrebbe triplicare, quadruplicare in alcuni luoghi, con un immenso guadagno della nazione intiera, se i nostri mercanti *sapessero commerciare* coll'estero

« Come per la marina mercantile così per il commercio, molto dipende dall'elemento *uomo*, dal fattore personale, dall'iniziativa individuale, cui non manchi un illuminato e razionale aiuto del governo. Invece di piangere sulla nostra decadenza, di lamentarci dei nostri mali, d'invidiare la prosperità dei nostri vicini, pensiamo invece ad imitarli in tutto quello che essi hanno di buono, di imitabile ».

Occorre, adunque, il lavoro intelligente, disciplinato, fecondo; occorre rinforzare la *fibra*, e lucare la mente ai concetti della lotta econo-

mica moderna; ma sopratutto occorre far presto, perchè i campi della nostra attività vengono restringendosi ogni anno più.

Non si può parlar più chiaro e dir meglio così sacrosante verità.

Prove in mare, per V. Malfatti

Articolo tecnico nel quale l'apprezzato autore esamina e commenta i vari sistemi tenuti per le prove in mare delle navi da guerra.

Insegnamenti della guerra ispano americana, per D. Bonamico.

L'egregio autore continua l'ampio studio sul conflitto ispano-americano. Nell'articolo sono presi in particolareggiata disamina: la battaglia di Cavite, il blocco tattico di Cuba, l'assedio di Santiago.

Troppo lungi saremmo tratti anche se volessimo riportare soltanto i titoli delle notizie riferite nella rubrica delle informazioni. Tralasciando le notizie riguardanti le marine militari, la pesca, l'impiego dell'aria liquida, la spedizione antartica tedesca, ecc., segnaliamo e raccomandiamo ai lettori la parte che riguarda la marina mercantile, ricca di interessanti notizie e considerazioni, specialmente per ciò che riguarda gli interessi dell'Adriatico, e l'articolo riguardante le condizioni di alcune nostre colonie del Brasile, che, invero, sono assai tristi.

A notarsi pure un breve articolo del Roncagli sugli avvenimenti politico-militari nella Cina, in cui è riassunta la situazione sino a tutto giugno, determinata sulle notizie più attendibili finora pervenute.

Le Spectateur militaire.

Puntata 233 e 234, 1° e 15 giugno 1900 — *Campagna del 1814.*

È la traduzione della nota opera di Clausewitz, pel maggiore G. Duval de Fraville, corredata di qualche breve nota del traduttore. È evidente lo scopo del traduttore: di offrire all'ufficiale francese un facile mezzo di conoscere e studiare il magnifico scritto del generale tedesco, di cui la critica strategica è un vero capolavoro.

Dal Capo al Zambese. — La scorreria di Jameson, per B

È la minuta descrizione della famosa scorreria del dottor Jameson, che ebbe una fine così miserevole. Il Jameson invade il Transvaal il 30 dicembre 1895 con 600 uomini circa, con rapidissima marcia giunge nei pressi di Krugersdorp ed ivi è affrontato dai Boeri di Cronje e il 2 gennaio 1896 costretto ad arrendersi. Il vincitore raccoglie 400 prigionieri, 400 fucili, 33,000 cartucce, 12 pezzi Maxim, 10 casse di munizioni, 142 cavalli, 12 carri.

Cronje nel suo rapporto fa ammontare le perdite nemiche a 66 uccisi e 44 feriti, quelle dei Boeri a 4 uccisi e 5 feriti. Sin d'allora, come si vede chiaramente, è manifesta la superiorità della tattica boera sopra l'inglese.

Sessanta membri del Comitato della Riforma furono sottoposti a processo, e quattro di essi, Lionello Philipps, Giorgio Farrar, Hammond e F. Rhodes furono condannati ad essere appiccati; pena immediatamente commutata nel bando con un'ammenda di 25,000 lire sterline.

Quell'impresa fu vivamente sconfessata dal governo inglese ma è interessante conoscerne i particolari, perchè segna il primo passo della rottura de' buoni rapporti fra l'Inghilterra e la Repubblica del Transvaal, che condusse alla guerra che ancora si combatte al presente.

La ferrovia transsahariana da costruirsi dal militare, pel capitano L. Bonnefon

È un'opera colossale, perchè trattasi di una linea di 4800 chilometri, la di cui esecuzione costerà ingenti capitali e che non ha alcuna probabilità — chi sa per quanto tempo — da rendere tanto di che pagare almeno gli interessi del capitale impiegatovi.

Comunque, è certo che presto o tardi è una ferrovia che sarà fatta, poichè a nessuno in Francia salta in mente di oppugnarne l'assoluta necessità, allo scopo di assicurare l'impero africano.

Il capitano Bonnefon, che nei precedenti articoli ha dimostrato l'urgenza di tale opera, principia in questi a studiarne il tracciato. A suo parere la ferrovia non può costruirsi che dal militare, poichè nessuna società privata vorrà mai addossarsi sì grave onere, e perchè d'altra parte il lavoro dovrebbe per sempre essere sorvegliato dal militare.

Revue du cercle militaire.

N. 26, 27, 28 e 29. 30 giugno, 7, 14 e 21 luglio 1899. — *Concorso di ammissione alla scuola superiore di guerra nel 1899*

Il tema di geografia, da risolversi, per l'ammissione alla scuola superiore di guerra, era quest'anno il seguente:

A. Questione dettagliata. — Bacino di Parigi fra la Mosa e la linea La Fère, Parigi, Langres. — Sguardo geologico. — Orografia e idrografia. — Località principali. — Strade ferrate mettenti Parigi in relazione con Mezières, Verdun, Commercy, Neufchâteau e Langres.

B. Questione generale. — La Tunisia. Sguardo geologico. — Orografia e idrografia generali. — Località principali. — Sguardo alla rete ferroviaria.

I. Uno schizzo d'insieme.

La *Rivista* pubblica in questi numeri due lavori fra quelli giudicati migliori dalle Commissioni esaminatrici, e che hanno svolto l'argomento in due maniere affatto differenti: l'una che ha maggior forma letteraria, maggior sintesi geografica e vista d'insieme, l'altra più precisa, più semplice, e che scende talvolta ai particolari.

Nel fatto sono due lavori pregevoli. C. pare che per l'istruzione degli ufficiali sia assai adatto il sistema adottato dalla *Revue* di far conoscere ai suoi lettori i lavori migliori eseguiti dai candidati alla Scuola di guerra. E' fuori dubbio che con questo metodo essa si rende realmente proficua agli ufficiali studiosi.

Una riserva di tiragliatori algerini, per Paolo Lagrange, ufficiale nella riserva del 78° reggimento fanteria.

Il deputato Chautemps, già ministro delle Colonie ha presentato, come è noto, alla Camera un suo progetto di legge, tendente a creare una riserva di tiragliatori algerini e tunisini. Ove fosse adottato, i quattro attuali reggimenti di *turcos* sarebbero raddoppiati con quattro reggimenti di riserva della stessa arma. Si avrebbero così, in cifre rotonde, 20 mila tiragliatori in più pel caso di guerra, da impiegare sia in Francia sia in Africa. L'arruolamento sarebbe volontario, e ad ogni graduato e soldato arruolato sarebbe accordato un primo premio all'atto della ferma, un'indennità annua e altri vantaggi come impieghi civili, cessioni di terre ecc. La spesa annua cui ammonterebbe la creazione di quattro reggimenti a 6 battaglioni di 800 uomini, è calcolata approssimativamente a 2,836,000 franchi.

E' superfluo aggiungere che l'articolista è un caldo partigiano di quella proposta di legge, di cui enumera i grandi vantaggi, sforzandosi di menomarne i lati manchevoli, primo fra i quali, quello di fornire armi, istruzione militare e singolari posizioni ad individui che domani potrebbero anche rivoltarsi contro la Francia.

Anche in questo caso non si badi mai a spese e s'abbia costantemente un unanime consenso, quando trattisi, in qualsiasi modo di accrescere la potenza militare del paese.

Il Creusot, la sua potenza industriale, per Paolo Lagrange.

Sono poche pagine, ma interessanti per le notizie, pur sommarie, intorno al primo stabilimento metallurgico francese.

Il 1° maggio 1900 il Creusot occupava una superficie di 2,323 ettari. Vi erano 42 locomotive e 2,175 carri, e 109,607 chilometri di strada ferrata con scartamento di metri 1,50, e 142,136 chilometri, a scartamento ridotto. La forza motrice vi era prodotta da 390 macchine a vapore (29,335 cavalli), 244 dinami (5,773 chilowatts), o 7,843 cavalli che mettevano in azione 2,068 macchine-outils e 60 magli.

Lo scrittore dà quindi un brevissimo cenno dei vari lavori che furono eseguiti dalle officine del Creusot, specie per quanto ha tratto alle placche d'acciaio, alle bocche da fuoco, ecc. Ultimamente ha costruito sopra i piani dell'ingegnere Thuile una locomotiva di 75 tonnellate (e di 90 tonnellate col tender), destinata alla Compagnia dei treni internazionali. Fu provata fra Chartres e Thouars e può fornire una velocità normale di 120 chilometri, rimorchiando treni di 180 e 200 tonnellate.

14 luglio 1880, pel tenente colonnello Frocard.

Con elevate parole lo scrittore ricorda la grande rivista del 14 luglio 1880, durante la quale il Presidente della Repubblica, signor Grevy, distribuiva al nuovo esercito francese 436 bandiere e stendardi.

La guerra al Transvaal, pel capitano Painvin. (Continuazione).

La narrazione degli avvenimenti militari giunge sino all'ordinamento dell'esercito da parte di lord Roberts (10 gennaio - 9 febbraio 1900)

Le manovre imperiali tedesche nel 1899.

Journal des Sciences Militaires

Fascicoli di maggio e giugno 1900. — *L'avanzamento fine di secolo*, pel generale Lewal. (Continuazione e fine).

E' forse non privo di interesse rilevare l'opinione espressa dal generale Lewal intorno al quesito dei limiti d'età, o, per dire più esattamente, del ringiovanimento dei quadri.

Il Lewal nota: che il maresciallo Villars aveva 82 anni, allorchè prendeva Pavia, Milano, Tortona, ecc; che Blucher aveva 73 anni a Waterloo, che Suwarof uomo di grande risoluzione ma di poca istru-

zione ha fatto la guerra sino agli ultimi suoi giorni; che i marescialli Paskewich e Radetzki si distinsero tanto per la vigoria quanto per la loro età.

Ai nostri tempi Moltke ha cominciato a dirigere le armate a 70 anni.

Napoleone, de' suoi innumerevoli generali, non fa un elogio completo che di due soli: Desaix e Joubert. Negli altri ciò che domina è lo slancio, la devozione, l'eroismo, ma di veri capi ve ne sono ben pochi o nessuno.

Più tardi, durante il secondo impero, all'infuori di Bugeaud e di Pelissier non si vedono che uomini di secondo ordine.

Nella guerra del 1870 emergono alcuni dei vecchi, non uno dei giovani, favoriti d'uno straordinario avanzamento.

Presso i Prussiani, i capi sono in generale, in età avanzata, ordinari, corretti; taluni, in piccolo numero, si distinguono sotto Moltke, il grande fuciniere.

In Francia, i generali improvvisati del 1870, relativamente giovani, eccetto alcuni uomini stimabili, nulla hanno rivelato, nulla hanno fatto di rimarchevole.

L'esame di tutta la durata del secolo conduce alla conclusione opposta a quella che si pretende sostenere. Essa non è in favore dei giovani; l'avvenire si alzerà ancora assai più contro di essi a cagione dell'esperienza e del sapere che si acquistano soltanto all'età matura. Ciò che ora accade al Transwaal corrobora questa asserzione, osserva il Lewal, e ve n'era bisogno.

Però se l'età ha prodotto decadimento fisico o morale non vi è da esitare, e detti ufficiali debbono lasciare il servizio attivo.

Per contro se il corpo ha conservato tuttora la sua energia, se lo spirito è sempre lucido, la persona fisica avrà alquanto diminuito, ma la personalità morale sarà divenuta più grande. Questi uomini vogliono essere conservati.

Il Lewal è, pertanto, decisamente contrario ad un abbassamento del limite d'età, che, fra l'altro non è reclamato dall'esercito.

In definitiva il Lewal vuole si migliori la legge attuale di avanzamento ma non la si distrugga.

A proposito dell'armata di riserva del 1800.

Questo scritto, i di cui due primi articoli furono pubblicati nei fascicoli della *Revue* di dicembre e gennaio scorsi, è un riassunto dell'opera *Campagne de l'armée de réserve. 1re Partie*, compilata dallo stato maggiore francese e riporta pure altre notizie e documenti.

L'articolo che prendiamo a disamina è assai interessante, e riguarda due fatti.

Napoleone, Primo Console, riconosciuta l'urgenza di operare una pronta diversione a favore di Massena racchiuso in Genova, il 24 aprile scrive al ministro della guerra:

. . . . . Je vous prie de donner l'ordre au général Berthier:

1° De porter en toute diligence l'armée de réserve à Genève.

2 . . . .

3° *De se porter le plus rapidement possible en Piémont et en Lombardie, soit en passant par le Grand-Saint-Bernard, soit en passant le Simplon.*

Il ministro della guerra, lo stesso giorno, trasmette l'ordine in due lettere, dirette l'una a Dupont capo di stato maggiore dell'armata di riserva e l'altra a Berthier.

L'ordine per Dupont è lo stesso preciso dato da Napoleone; a Berthier, invece, egli scrive: « vous ferez marcher de suite l'armée de réserve en Suisse et vous la ferez entrer en Italie, aussitôt que *vous aurez appuyé les premières opérations du général Moreau et pourvu à la sûreté du pays du côté des Grisons, conformement aux arrangements dont vous êtes convenus avec lui à Bâle. . . . . »*.

L'ordine, pertanto, del Primo Console di *portarsi il più celeramente possibile in Piemonte* è trasformato in quello; *di entrare in Italia tostochè* ecc.

L'ordine del ministro è in assoluta contraddizione con quello impartito da Napoleone e l'articolista osserva a questo proposito: Il fatto è così stupefacente, che si sarebbe tentati di metterlo in dubbio, se presso gli Archivi della Guerra non esistesse la minuta scritta di proprio pugno del ministro.

Berthier, facendo atto di intelligente iniziativa non tenne conto dell'ordine ministeriale e avendone riferito a Napoleone ne ebbe l'immediata approvazione; ma il fatto è senza dubbio meritevole d'essere rilevato.

All'altro avvenimento lo scrittore dà il titolo di incidente di copertura.

Nel mese di marzo 1800, mentre l'armata del Reno stà per prendere l'offensiva e l'armata di riserva si riunisce a Digione, la frontiera delle Alpi è sorvegliata da pochi distaccamenti dell'armata d'Italia agli ordini del generale Turreau. Nel settore di Maurienne vi sono soltanto poche centinaia di uomini.

Un distaccamento austriaco di 1200 uomini, comandato dal maggiore Mesko, la notte del 7 all'8 aprile parte da Susa in varie colonne, all'albeggiare sorprende il posto del Moncenisio, fa prigionieri quasi tutti i

suoi difensori, ed insegue gli altri nella valle della Maurienne sino a Lanslebourg e Termignon.

Le notizie dell'offensiva austriaca si espande rapidamente in tutta la regione e vi produce grande allarme. Tutte le autorità, compresi il prefetto di Chambery e il generale comandante di Lione domandano lo invio di truppe, e di fatto, il 9 aprile, da Ginevra, da Grenoble, da Lione stessa, le truppe disponibili erano dirette verso la Maurienne, e il ministro della guerra ordinava, in data del 13 aprile, che 1500 uomini di fanteria e 100 cavalieri da Chalon-sur-Saône, per Ginevra, si portassero subito a Chambery. Così l'incidente del Moncenisio, travisato da Modane a Chambery, da Chambery a Lione, da Lione a Digione assumeva esagerata importanza e conduceva a dannose misure, compromettenti l'adunata dell'armata di riserva.

Frattanto il maggiore Mesko, oltremodo soddisfatto del suo colpo di mano, non era rimasto nella Maurienne che due giorni ed era rientrato a Susa, portando con sè i cannoni francesi del Moncenisio, e lasciando indietro pochi uomini per l'occupazione di quel posto.

Napoleone, a ricondurre la calma, così gravemente turbata dalla notizia di un colpo di mano di 1000 Austriaci sulla frontiera, faceva inserire nel *Moniteur* del 22 aprile la nota seguente, *che è una delle più belle teorie strategiche, che ci ha legato*.

« ... Il sistema di guerra adottato dal Governo è di tenere tutte le truppe in masse sopra alcuni punti, favorevoli e alla difensiva e alla offensiva.

« I dipartimenti di frontiera non debbono adunque inquietarsi se alcuni punti, che durante la guerra erano presidiati da truppe, ora non lo sono più. Volgano uno sguardo a destra e sinistra e vedranno numerose armate, tanto più formidabili quanto sono più concentrate, non solo minacciare il nemico che volesse fare qualche punta sul territorio francese, ma ancora mettersi in movimento per riparare con brillanti vittorie l'affronto che le nostre armate hanno subito nell'ultima campagna.

« Questi dipartimenti gettino un colpo d'occhio indietro, e vedranno l'armata di riserva forte di 50,000 uomini, che si rinforza ogni giorno, pronta a portarsi a destra od a sinistra, secondo gli eventi della guerra e i piani di un Governo di cui nessuno mette in dubbio i talenti militari... ».

Nello stesso tempo egli scriveva a Berthier:

« In ogni caso, tenete la vostra armata riunita, e non prestate l'orecchio ai comandanti di Lione e altre città che vi chiedessero truppe... »

Queste due citazioni non hanno invecchiato d'un sol giorno, e senza nulla cambiare si potrebbero stampare all'indomani di una dichiarazione di guerra, sostituendo al nome di Lione quello d'altra città.

Il grande allievo di Napoleone, il maresciallo Moltke, si è tenuto alla teoria del Primo Console quando il 3 agosto, in risposta alla notizia che le sue truppe di copertura erano state respinte il giorno precedente, inviò al generale v. Goben quest'ordine laconico:

« Il possesso di Sarrebruck non ha in questo momento alcuna importanza per noi. La 1ª armata ha l'ordine di radunarsi presso Tholey. Dirigere l'8º corpo d'armata in conseguenza ».

I due fatti esaminati sono senza dubbio interessanti per trarne utile ammaestramento, ma le parole di Napoleone sono, come sempre quando tratta di cose di guerra, di una singolare importanza e ancor più istruttive.

Il centenario di Marengo.

Il cômpito della cavalleria, pel maggiore P[illegible]

Il primo articolo dà promessa di un lavoro geniale e poderoso: ne parleremo quando la pubblicazione sarà terminata.

Il numero alla guerra, pel capitano DE LA GRANDVILLE.

Lavoro interessante, ma non è che la traduzione del noto libro del capitano austriaco Otto Berndt, stampato nel 1897, dello stesso titolo: *Die Zahl im Kriege.*

Altri pregevoli articoli contengono questi due fascicoli, fra i quali notiamo:

L'artiglieria di campagna a tiro rapido degli eserciti europei.
La conferenza dell'Aja e il nuovo diritto della guerra.
La 38ª brigata tedesca a Mars-la-Tour (16 agosto 1870) per F. DE ROUVRE.
La guerra di successione d'Austria (1740-1748). (Continuazione).

Neue militärische Blätter.

Puntata 6ª, giugno 1900. — *L'approvvigionamento e il carreggio militare dell'esercito inglese nell'Africa del Sud.*

Le grandi misure cui fu costretta ricorrere l'Inghilterra per il trasporto delle truppe e del materiale da guerra nell'Africa del Sud e pel mantenimento del corpo di spedizione, superano senza confronto qualsiasi esempio delle guerre precedenti.

L'articolista fornisce molti dati al riguardo che indubbiamente sono assai interessanti e mettono in evidenza le enormi difficoltà contro i quali si dovette combattere.

Per assicurare il vettovagliamento, fu dapprima posto come principio fondamentale che sul teatro di guerra si dovessero sempre avere pronte provviste per 4 mesi per 116,000 uomini e per 51,000 cavalli e muli. In seguito si pretese ancor più.

Ma viveri, foraggi, medicinali, ecc. occorrenti per quattro mesi a una forza così ingente di uomini e quadrupedi rappresentano una così enorme quantità di materiale che è difficile formarsene un'idea.

Il bisogno di carne in conserva ascende a 6,000,000 di chilogrammi ed altrettanti di galetta; di caffè circa 200,000 chilogrammi, di thè 100,000, di zucchero 1,100,000, di erbaggi compressi 400,000, di sale 100,000. Largo uso si fece di una miscela di carne e verdura cotta che gli Inglesi avevano già usato in precedenti campagne con soddisfazione della truppa e di questo articolo un solo negoziante forniva mezzo milione di scatolette ogni mese. Inoltre, pel bisogno di quattro mesi si radunarono 360,000 scatolette di latte condensato con e senza zucchero.

In bevande, per provvedere al fabbisogno di quattro mesi, furono spediti: 80,000 galloni di rum, 12,000 fiaschi di whisky, 320,000 fiaschi di acquavite, circa 200,000 chilogrammi di sugo di limone, e una grande quantità di apparecchi per formare acqua di soda e 80 tonnellate di allume per purificare l'acqua delle sorgenti e dei fiumi. Il ministero della guerra fornì inoltre 20,000 chilogrammi di tabacco da servire per quattro mesi e da distribuire al soldato senza pagamento.

Per i medicinali si calcolò che i malati ed i feriti fossero il 10 % della forza.

Per i cavalli ed i muli si basò il calcolo su di un bisogno giornaliero di 25,000 tonnellate di fieno, 1000 tonnellate di biada e 3000 tonnellate di crusca.

Lo stabilimento militare di confezione delle uniformi, che lo scrittore asserisce essere la prima sartoria del mondo, in una settimana provvedeva al vestiario di un intero corpo d'armata. Nel così detto *Royal Army Clothing Depot* lavorano non meno di 2000 operai: 1700 donne, e 300 fra uomini e ragazzi.

Ma non basta accumulare le necessarie provvigioni, bisogna ancora pensare ai mezzi di trasporto, mediante i quali farle giungere alle truppe. Anche qui l'autore accenna senza però entrare in alcun dato preciso, alle notizie che si hanno in proposito: ai trasporti coi muli, coi buoi, colle macchine stradali, ecc.

È certo che l'attuale campagna inglese, ricca d'ammaestramenti di ogni genere, lo sarà in special modo per quanto ha tratto a tutto ciò che con frase generica si comprende nella denominazione di servizio delle retrovie.

Schizzo della vita di pace del vecchio esercito prussiano (1783-1806), per B. WOHLFAHRT.

Fornisce notizie importanti sull'arruolamento allora in uso, e sugli ufficiali che erano incaricati, anche all'estero, di tale ufficio. Più si conoscono le vere condizioni interne degli eserciti del secolo passato, e più si comprende come il loro vero flagello fosse la diserzione.

La direzione avvisa che dal 1° luglio i *Neue Militärische Blätter*, senza aumento di prezzo, compariranno due volte al mese, al 1° e 15.

Internationale Revue über die Gesammten Armeen und Flotten.

Maggio 1900, supplemento 14 e *Beiheft* 8 e 9.

Il fascicolo comprende, come al solito, le notizie più recenti e talvolta anche particolareggiate intorno alle forze militari dei principali Stati del mondo.

Rispetto all'Italia si accenna alle disposizioni ministeriali circa la leva della classe del 1879, i corsi d'istruzioni, le manovre di campagna e le esercitazioni di cavalleria.

Per la marina è riportato il prospetto contenuto nel progetto di legge sull'aumento della marina dell'ex-ministro Bettolo, riguardante le classi del nostro naviglio di guerra e il suo valore, non compreso quello della artiglieria.

Col 1° gennaio 1900 la flotta italiana comprendeva 204 navi con un tonnellaggio di 218,338 tonnellate e per un valore di lire 356,108,899. Nel corso dell'anno s'aggiungeranno altre 18 navi, delle quali 4 corazzate — *Amalfi, Genova, Pisa, Venezia* — che importeranno una spesa di circa 72,000,000.

L'Italia ha inoltre una flotta sussidiaria di 109 navi, del valore di 66,000,000.

Il supplemento (in francese) contiene parecchi articoli interessanti tolti specialmente dal *Militär-Wochenblatt* sulla correlazione fra la tattica e la balistica di Boguslawski; sul cannone di campagna a tiro rapido del generale Wille.

Il *Beiheft* n. 8 è interamente consacrato alla marina e pubblica un pregevole studio sulle flotte delle principali marine nel 1900, ricco di notizie e di dati.

La forza di combattimento delle varie flotte (*Gefechts Karft*) calcolata sulla base di 1 per ogni 1000 tonnellate sarebbe la seguente:

1	Inghilterra	1001
2	Francia	466
3	Russia	280
4	Nord America	195
5	Giappone	189
6	Italia	189
7	Germania	179
8	Austria	64

B. D.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
Colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

L'ESPANSIONE COLONIALE NEL XIX SECOLO

CONFERENZA TENUTA IL 21 APRILE AGLI UFFICIALI IN BOLOGNA

Il problema coloniale nella storia moderna.

Il problema coloniale si presenta oggigiorno sotto molteplici e vari aspetti, sì da interessare tutti gli ordini sociali; giacchè esso non è soltanto un fenomeno di espansione politica, commerciale od industriale, ma abbraccia il vasto campo della lotta per l'esistenza. È noto come, dopo che Vasco di Gama ebbe superato il Capo di Buona Speranza e Cristoforo Colombo scoperta l'America, l'attività umana fosse rivolta alla conquista di nuove terre, e numerosissimi navigatori di ogni nazione rivolgessero l'opera loro, facessero cospirare i loro sforzi alla scoperta di nuovi paesi ed alla conquista di regioni fino allora sconosciute. Ciò avveniva all'epoca del Rinascimento, quando erasi determinata la fusione degli elementi romano-ellenico, cristiano e germanico, e dopo dieci secoli di lotta si stabilivano le basi del moderno edificio sociale; quando rigogliose fiorivano le arti, le scienze, le lettere, i commerci, le industrie, e la polvere da sparo, la bussola, la stampa rendevano ognor più potenti le grandi conquiste del genio umano. L'Europa civile, specie dopo la rivoluzione religiosa, sentì il bisogno di espandere in nuovi campi l'esuberanza della propria attività, e si accinse all'incivilimento dell'oltre Oceano.

Così ebbero origine le prime colonie, che nei primordi vennero considerate paesi di conquista, epperciò il diritto alla madre patria di rivolgerle a totale giovamento suo, o meglio della classe dominante; e si ebbe « il vecchio sistema coloniale », fondato sul massimo sfruttamento delle terre conquistate, senza che pel loro avvenire si presentasse preoccupazione veruna. Ma, dopo che le colonie inglesi dell'America del Nord insorsero contro la madre patria e acquistarono l'indipendenza, l'antico colono, sul quale sino allora erano gravati tanti balzelli, divenne il miliardario americano, Nuova York potè imporre la sua volontà a Londra, e si iniziò una nuova èra coloniale.

Francia ed Inghilterra si disputarono allora il dominio dei mari. Ma ad Abukir ed a Trafalgar la Francia ebbe distrutta la sua flotta dall'Inghilterra, cui dovette cedere le sue colonie; e giacchè l'Olanda, la Spagna e il Portogallo, grandi nazioni colonizzatrici del secolo scorso, decadevano rapidamente, la Germania era ancora divisa e debole, e l'Italia « un'espressione geografica », l'Inghilterra rimase la regina dei mari, la sola nazione alla quale si presentasse un grande ed imminente avvenire coloniale.

La Francia, non potendo rimanere a lungo chiusa nei suoi stretti confini, dopo la caduta di Napoleone iniziò il suo risorgimento coloniale, si accinse a costruire ed organizzare una nuova e potente flotta ed a conquistare un nuovo impero fuori d'Europa; si prefisse di ricuperare i traffici perduti, di contrastare all'Inghilterra il dominio dei mari, di presentarlesi avversaria nelle lotte di espansione, di intralciarne i commerci per arrestare la marcia gloriosa della bandiera britannica che sventolava trionfante in ogni parte del mondo. E la lotta ebbe subito principio, lunga, tenace, senza tregua.

Intanto, in omaggio ai principii dell'89, si abbatterono le barriere che si opponevano alla libertà del commercio. Contemporaneamente, l'abbondanza di capitali si riversò nelle imprese coloniali, si estese il credito, si diede continuo incremento ai trasporti marittimi, agli scambi delle

derrate e dei prodotti delle industrie, si riversò nelle colonie la sovrabbondanza di popolazione europea, e la libera emigrazione distribuì in tutti i punti del globo il lavoro libero; si abolì la schiavitù; si modificò profondamente l'organizzazione economica delle colonie. La colonizzazione venne considerata come una delle funzioni più elevate delle nazioni pervenute ad un alto grado di civiltà, e diventò una delle questioni che maggiormente agitarono ed agitano il nostro secolo

Il bisogno di aumentare gli approvvigionamenti di materie prime, in conseguenza dell'immenso sviluppo industriale moderno, quello di creare nuovi sbocchi e nuovi mercati ai prodotti delle industrie stesse, e l'emigrazione, favorita dai governi, per mantenere in conveniente rapporto la popolazione coi mezzi di sussistenza, fecero sentire all'Europa la necessità di più ampi orizzonti e favorirono ognora più le imprese coloniali, che ebbero nuovo e più gagliardo impulso.

Nacque una vera febbre per tali imprese e gli europei penetrarono dappertutto; le nazioni non si accontentarono, come in passato, di occupare stazioni marittime od impiantare case commerciali e fattorie sulle coste del Pacifico e dell'Atlantico, ma s'inoltrarono nell'interno dei continenti e persino nei deserti dell'Asia e dell'Africa, esplorarono e conquistarono col ferro e col fuoco immense regioni, crearono potenti società, ricche di forti capitali, per promuovere gli scambi, ravvivare i commerci, sfruttare ogni risorsa del suolo, esplorare le miniere, coltivare le terre, istruire ed educare alla civiltà le popolazioni indigene, costrurre ferrovie e telegrafi, impiantare nuove linee di navigazione, stringere trattati e stabilire nuovi accordi commerciali, redigere protocolli, fissare zone d'influenza, spartire le regioni meno conosciute.

Ne conseguirono, fra le varie nazioni europee, lotte per l'influenza e la preponderanza nei paesi conquistati, il cui suolo fu disputato come strumento di ricchezza ed indice di potenza. La pacifica opera politica e commerciale per la

colonizzazione fu validamente coadiuvata da quella cruenta della guerra, anzi si può dire che tali opere hanno camminato di pari passo e si sono aiutate a vicenda. Ciò specialmente avvenne nell'Asia e nell'Africa, nei quali paesi si combatterono e si combattono molte guerre sanguinose in omaggio alla civiltà, e si è ben lungi dall'applicare i principii umanitari del secolo. Spesso a colpi di cannone il soldato europeo ha preceduto, nelle colonie, l'opera pacifica del colono e del commerciante.

Questa lotta è combattuta in forza del diritto che è stato sempre sanzionato in tutte le epoche della storia e che permise a Roma di estendere i confini del suo impero a tutto il mondo civile dell'antichità: il diritto della forza, della conquista. Questo diritto, caduto Napoleone, fu sostituito dal diritto divino, che trionfò sino al '48, e dal diritto di nazionalità che valse a dare esistenza al Belgio, alla Grecia, all'Italia ed alla Germania; ma, allorquando l'espansione coloniale aprì nuovi orizzonti, si dovettero occupare nuove terre e non fu possibile l'occupazione pacifica, fu mestieri ricorrere alla forza, alla conquista. Così il secolo finisce come aveva incominciato, allorchè i successivi decreti di Napoleone, per fondare nuove dinastie, cercavano di legalizzare la conquista. Così volgono i fati: ai deboli, ai timidi, ai sentimentali, non resta che il plauso dei filosofi e dei poeti; gli altri, i forti, procedono oltre sul cammino della grandezza. Le nazioni fremono di gioia e si esaltano a ogni lembo di terra aggiunto al loro imperio; e la conquista coloniale sarà il gran dramma del secolo xx. Le nazioni forti, cui l'èra delle conquiste non è ancor chiusa, accresceranno la loro potenza facendo opera di civiltà, e vorranno imporre questa ovunque a suon di cannonate, senza nemmeno preoccuparsi se gli ordinamenti europei ben si confacciano all'indole di certe razze e possano loro arrecare veri e cospicui vantaggi.

Le lotte internazionali.

Il fattore economico prevale nelle questioni internazionali moderne, e forma il substrato e l'intento principale d'ogni problema di politica estera. La prevalenza o l'esclusivo dominio nei grandi mercati coloniali, è il coefficiente precipuo e determinativo di tale politica che abbraccia tutta la terra in un unico teatro d'azione. E la lotta d'espansione che nei primi anni del secolo nostro era esclusivamente anglo-francese, in seguito, in questo ultimo trentennio specialmente, ha assunto carattere d'universalità.

Difatti la Francia, dopo le sconfitte del '70 71, cercò uno sfogo ed una rivincita nell'Asia e nell'Africa, più ancora di quello che non avesse fatto dopo la rovina del primo impero, e, facendo della colonizzazione una questione di vita o di morte pel suo avvenire, si propose di fondare fuori di Europa un grande impero coloniale; la Russia, arrestata violentemente nel '78 sulla via di Costantinopoli, abbandonò pel momento il piccolo obbiettivo dei Balkani e proseguì, con più tenacia che in passato, la grande impresa della conquista dell'Asia, alla quale dedicò le sue migliori energie; la Germania, compiuta la sua unità, forte della sua nuova costituzione politica, rivolse le sue mire all'espansione coloniale, iniziando nell'84 quel movimento che l'ha condotta ad occuparsi di quasi tutte le questioni coloniali che oggi si dibattano; l'Italia, costituitasi a nazione, conscia della sua nuova forza, si mise alla ricerca di nuovi mercati e nuove terre su cui riversare il suo eccesso di produzione e di popolazione; il Giappone, entrato risolutamente nel '68 sulla via delle riforme liberali, in breve volgere d'anni fu al punto di scuotere potentemente l'impero chinese, d'entrare nel novero delle grandi nazioni e di far sentire il peso della sua spada nelle questioni coloniali relative all'estremo Oriente; e gli Stati Uniti, infine, dopo che nel '98 la Spagna cessò d'essere potenza coloniale, entrarono anch'essi in lizza colla così detta « politica imperiale ».

Appare quindi evidente che i dissidî e le rivalità fra le nazioni si estendono a tutto il mondo, e si ha una nuova forma di lotta fra le razze europee: dall'una banda è la razza slava aiutata dalla Francia, dall'altra la razza anglo-sassone rappresentata dell'Inghilterra, dalla Germania e dagli Stati Uniti, cui si uniranno l'Italia ed il Giappone; ed il teatro della guerra avvenire sarà il mondo tutto quanto.

La vecchia razza latina non è capace di rappresentare nel gran dramma una parte principale.

La razza anglo-sassone, assai più che la latina, ha tutti gli elementi favorevoli alla conquista del mondo: i commerci, le industrie, le private iniziative. Le legioni anglo-sassoni di coloni, commercianti, industriali, capitalisti, sono sparse a migliaia in ogni angolo della terra, ove le nazioni della razza riversano non solo l'eccesso di popolazione, ma anche e sovratutto l'eccesso di produzione industriale e di capitali.

A Londra, ad Amburgo, a Nuova York fanno capo sterminate linee di navigazione, dalle quali arrivano le materie prime e gli immensi tesori, e per le quali si riversa tutta l'attività commerciale ed industriale della razza anglo-sassone. Marsiglia e Le Havre, Genova e Barcellona hanno molto da invidiare alle tre città ora nominate. Lo spirito pratico, l'operosità e la strordinaria tenacia di propositi degli Inglesi, Tedeschi ed Americani degli Stati Uniti, sono virtù che spesso mancano ai popoli latini. Così, mentre le colonie francesi sono sfruttate da soldati ed impiegati, la burocrazia è inciampo al progresso ed isterilisce ogni energia, mentre le colonie italiane sono ancora da nascere e quelle spagnuole sono già scomparse, nelle colonie inglesi, tedesche, americane tutto è lavoro, vita, progresso, civiltà, che si espande sempre e non si arresta mai.

« Dall'Inghilterra e dalla Germania, sovratutto nell'ultimo « ventennio, emigrano insieme capitali ed uomini; i capitali « avventurosi vanno in tutte le parti del mondo alla cerca « di un profitto più alto di quello meschino che possono tro- « vare in patria; e l'uomo, emigrando al seguito del capitale, « ne diventa il fido collaboratore. Perhè fra l'emigrazione « povera dei Russi, degli Italiani e anche degli Irlandesi, e « l'emigrazione ricca degli Inglesi e dei Tedeschi, c'è questa « differenza: che la prima fornisce la merce lavoro comune, « i gregari dell'esercito industriale, mentre la seconda for- « nisce la merce lavoro scelto, i sovrastanti, i colonizzatori, « i piantatori, i capitani dell'esercito industriale ». (Einaudi, *Un principe mercante*).

I sistemi coloniali.

Di tutti i sistemi coloniali i principali, e al tempo stesso i più disparati, ai quali gli altri si rannodano, sono quelli praticati dall'Inghilterra e dalla Russia. Ambe queste nazioni, come colonizzatrici, ricordano l'antica Roma e, sotto tal riguardo, sono le prime del mondo, pur avendo ciascuna il proprio metodo: l'una procede col mezzo della colonizzazione marittima lungo le coste, coll'aiuto dei suoi vascelli, dei suoi mercanti ed impiega soltanto la forza militare indispensabile a proteggere i suoi progressi; l'altra avanza per mezzo della colonizzazione terrestre, agricola e militare, coll'aiuto dei suoi contadini e dei suoi cosacchi. Tutta la storia di queste due nazioni è la storia della loro colonizzazione.

Coi metodi di colonizzazione variano i metodi di governo delle colonie, modificati volta per volta a seconda delle condizioni locali. Il governo puramente militare è adottato dalla Russia, quello essenzialmente civile, tendente all'autonomia, dall'Inghilterra; le altre nazioni impiegano or l'uno or l'altro.

Le varie specie di colonie.

Le varie specie di colonie si possono così distinguere:

1°) stazioni militari marittime — un'isola, un porto, uno stretto — come S. Elena, Malta, Aden, ecc.;

2°) fattorie, ove sotto la protezione d'una bandiera europea e di qualche cannone, case di commercio mantengono coll'interno d'un continente o di un'isola relazioni commer

ciali; a questo tipo appartengono gli stabilimenti coloniali tedeschi;

3°) colonie d'emigrazione, come il Canadà, la Nuova Zelanda, l'Australia, l'America del Sud;

4°) colonie di sfruttamento (*exploitation*) ove la razza superiore dirige, educa, governa l'inferiore, fornisce i capitali, svela le ricchezze naturali, trasforma un paese rimasto a lungo povero, per mancanza d'iniziativa o di mezzi, in paese di grande produzione; sono tali le Indie, Giava, le Antille, la China, la Siberia.

Il risultato conseguito dalle imprese coloniali sembra si manifesti in un doppio indirizzo:

1°) la colonizzazione che, pacifica nell'America, a mano armata nell'Africa, apre continuamente nuove ed ampie regioni al lavoro ed al sostentamento dell'esuberanza di popolazione europea;

2°) il contatto che la civiltà europea, colla forza delle armi, ha ottenuto colle civiltà dell'estremo oriente, togliendole dall'isolamento in cui si erano per lunghi secoli tenute, in causa delle condizioni geografiche e dei pregiudizi accumulatisi per un lungo ordine di vicende storiche. Così si può dire ormai cancellata coi fatti la teorica distinzione stabilita dalla geografia classica tra l'Europa e l'Asia.

Le grandi nazioni colonizzatrici, le loro aspirazioni e il loro avvenire.

RUSSIA

La colonizzazione russa è una vera espansione continua, come un dilagamento che non si arresta mai; più che commerciale ed industriale essa ha carattere militare, ed allarga incessantemente i confini di quello smisurato impero estendentesi dalla Vistola all'Amur, dalle terre glaciali al Mar Nero, al Mar Caspio, al Pamir, e la cui bandiera sventola a Samarkanda sulla tomba di Tamerlano ed a Porto Arturo sul Golfo del Pecili

Nessun popolo, nemmeno l'inglese nell'India, ha meglio giustificato il suo diritto di governar gli Asiatici. Attraverso le steppe finno-turche la colonizzazione russa prosegue senza grandi lotte e non è fonte di grandi spese, giacchè vincitore e vinto subito si assimilano e vivono in comune. I popoli Asiatici posti sotto il dominio dello Zar sono oggi, senza dubbio, quelli sui quali la Russia può fare maggiore assegnamento, e l'Impero russo tende a trasformarsi in asiatico.

La Russia, soffocata nei suoi possedimenti europei, priva d'un mar libero, cerca per la Siberia ed il Turkestan quelle vie verso l'India e la China che le altre potenze europee hanno trovato da lungo tempo attraverso il mare.

Per l'attuazione dei suoi intenti la Russia invade passo passo gli stati finitimi ed organizza sulle sue frontiere colonie militari, sul genere di quelle degli antichi confini militari austriaci. Così essa dirige la sua emigrazione a sud del Caucaso e verso gli estesissimi territori della Siberia e dell'Asia centrale, che aspettano l'aratro del colono.

Per far concorrere alla sua potenza militare anche le più lontane provincie, trar profitto delle sue grandi ed inesauribili risorse, sviluppare e attrarre a sè il commercio terrestre dell'Asia, la Russia intraprese la costruzione di ferrovie che attraversano l'impero nelle direzioni più convenienti ai traffici commerciali ed ai bisogni militari. Tra queste sono specialmente notevoli:

1°) la ferrovia del Transcaspio — anello di congiunzione fra l'Asia centrale e la Russia europea — inoltrantesi al di là del Caspio, sino a Merw, a Samarkanda, ed ai piedi del Pamir, della lunghezza di 1442 chilometri. Essa è di grande importanza strategica per le imprese nell'Asia centrale e di speciale importanza commerciale, essendo collegata, per mezzo dei vapori del Caspio, alla ferrovia del Transcaucaso, tra il Mar Nero ed il Caspio, della quale può considerarsi come una continuazione. È reso così possibile di arrivare in 4 giorni da Poti sul Mar Nero sino ai piedi degli altipiani rocciosi dell'Afganistan;

2°) la ferrovia Transiberiana, dello sviluppo di circa 8000 chilometri, che, dalle falde degli Urali, inoltrandosi per la Siberia Meridionale, va fino a Wladiwostok sul Mar del Giappone ed a Porto Arturo sul Golfo di Pecili, attraverso l'Amur, la Mongolia e la Manciuria, per proseguire poi sino a Pechino. Essa è in massima parte costrutta e può considerarsi quasi come una continuazione della grande ferrovia che, con uno sviluppo di oltre 7000 chilometri, attraversa gli Stati Uniti d'America e mette in comunicazione l'Atlantico col Pacifico.

La Transiberiana attrarrà a sè il commercio dell'estremo oriente coll'Europa, perchè è in corrispondenza con tutte le ferrovie europee; ha sul Pacifico, come testa di linea, un porto vasto, sicuro ed accessibile in ogni stagione; ed è tutta in una sola mano, dal porto d'imbarco all'Europa.

Inoltre essa ripromette la fusione delle varie razze siberiane, il progresso civile di quelle popolazioni agricole ed industriali, la fusione, nella vita economica dello Stato, delle ricchezze naturali della Siberia, fra le quali, principalmente, i prodotti delle grandi miniere d'oro e di altri metalli degli Urali e della Siberia Meridionale, all'esercizio delle quali darà vigoroso impulso, data la maggiore facilità di provvederle di macchine perfezionate e di braccia.

La Transiberiana offre poi i vantaggi militari di assicurare, con una comunicazione non interrotta per la via di terra, fra la Russia Europea e quella Asiatica, la condizione strategica dell'Impero ai confini della China, di poter cioè, in caso di guerra con questa, concentrare forze sufficienti per un colpo di mano decisivo su Pechino, e in caso di una guerra in Europa, di poter sollecitamente trasportare ai confini occidentali dell'Impero le truppe sparse negli immensi domini dell'Asia. Da Mosca a Wladiwostok i viaggiatori si potranno recare in 15 giorni e le merci in 75.

Ultimamente la Russia ha chiesto ed ottenuto dalla Turchia la concessione di costrurre essa sola le ferrovie che dall'Asia Minore metteranno al Mar Nero, e dalla Persia la concessione di costrurre una ferrovia che metterà in comunicazione il Golfo Persico col Caspio, per attrarre a sè buona parte del commercio delle Indie coll'Europa.

Così la Russia diventerà la naturale intermediaria delle relazioni commerciali fra le popolazioni d'Europa (260 milioni, esclusa la Russia) con quelle dell'Indostan (240 milioni), della China e del Giappone (470 milioni).

La politica russa segue il sistema di apparente raccoglimento in momenti di calma; mentre, nei momenti psicologici, in cui, a causa di qualche grave avvenimento, tutte le potenze europee si trovano in uno stato di ansiosa aspettativa, spiega un'azione rapida ed energica, approfittando appunto della situazione che crea il grave avvenimento, destante le apprensioni e le preoccupazioni dei gabinetti europei. Così, durante la guerra del '70, la Russia dichiarò che non si sarebbe potuta considerare più a lungo legata dalle stipulazioni del trattato di Parigi del 1856, che restringevano i suoi diritti di sovranità sul Mar Nero; ed ora, approfittando delle sconfitte inglesi nell'Africa del Sud, cerca di attrarre nella sua orbita potenziale la Persia, nel mentre concentra truppe alla frontiera afgana per tenersi pronta al momento opportuno di occupare Herat, da tanto tempo agognata anche dall'Inghilterra.

Questi fatti si connettono al grande obbiettivo politico che, partito dalla mente acuta di Pietro il Grande, si mantiene costantemente nel corso degli anni, attraverso una lunga serie di imperatori ed imperatrici, e segna una meravigliosa linea di continuità. Tutti gli episodi politici del mondo russo, da più di un secolo, sono i riflessi della luce intellettiva di Pietro il Grande e, nel loro complesso, tendono all'attuazione di quel primitivo concetto politico: la partizione della Polonia, il distacco della Svezia dall'Unione Danese, l'estendersi della dominazione russa rulle rive del Mar Nero, il possesso del Baltico, le conquiste nell'Asia, per avvicinarsi sempre più alle Indie Inglesi, l'occupare posizioni strategiche nella China e l'acquistare influenza negli affari dell'estremo oriente, specie dopo la guerra chino-giapponese, formano come tanti anelli di una catena, sono fatti politici

concomitanti e conseguenti, hanno tra loro uno stretto nesso logico che si traduce nell'azione e si esplica nel fatto reale.

La configurazione geografica del colosso nordico ed i suoi interessi commerciali ci rivelano subito l'intendimento politico costante, dalla realizzazione del quale dipende l'essere o non della potente moscovita; imperocchè alle tante razze sparse in un sì vasto impero manca quello sbocco al mare che diviene per una grande potenza una condizione di vita.

L'Oceano Glaciale, il Baltico ed il Mar Nero non offrono, per le loro particolari condizioni, un conveniente sbocco; onde è da tale necessità che informasi l'obbiettivo della politica russa e che ne caratterizza l'espansione; la quale non è pertanto determinata dalla conquista per la conquista, ma dalla costante aspirazione di raggiungere il mare: il Mediterraneo, l'Oceano Indiano ed il Pacifico.

Prova ne sia che tutte le guerre sostenute dalla Russia contro la Turchia — cui il governo russo seppe abilmente sempre dare la parvenza del principio di nazionalità e di fede, ergendosi a natural difensore dello slavismo e dell'ortodossismo — hanno la causa vera e prima nella necessità per la Russia di aprirsi la via che conduce al Bosforo, al Mediterraneo.

E che ciò sia, che questo bisogno sia realmente sentito in Russia e si manifesti nelle sue tendenze, appare sempre dalla azione politica e militare svolta da Alessandro I allo Zar attuale. Ed infatti, dal complesso del lavoro della diplomazia russa, dalle sue spedizioni militari, dalle sue imprese commerciali e dalle sue stesse grandiose costruzioni ferroviarie, questo concetto si disegna e si delinea nettamente: questo avanzarsi delle armate russe verso i Balkani, l'Armenia, la Persia, l'Afganistan, la Mongolia, la Manciuria, tende manifestamente a sottrarre la Russia dal pericolo che il suo sviluppo economico, anzi la sua civiltà, vengano paralizzati ove manchi loro l'accesso al Mediterraneo, al Golfo Persico ed alle coste del Pacifico.

INGHILTERRA.

L'Inghilterra, spinta dagli interessi mercantili e dai bisogni economici, è la nazione colonizzatrice per eccellenza. Essa cominciò a fondare ricche e vaste colonie nel nuovo continente fin dall'epoca delle lotte religiose, e si sostituì poscia man mano alle altre nazioni colonizzatrici. La sua potenza marittima, abbiam detto, aumentò di quanto scemarono quella dell'Olanda, della Spagna, del Portogallo e della Francia nel secolo scorso e durante l'epopea napoleonica. Così da un secolo essa possiede il dominio dei mari ed ha nelle sue mani la massima parte del commercio marittimo mondiale. Non avendo incontrato nel suo cammino un invincibile competitore, colla tenacia irresistibile della volontà, colla forza del lavoro, colle immense ricchezze accumulate, ha potuto costituire vastissime colonie in ogni parte del mondo ed acquistare un potere sterminato. Ed ha sempre cercato di assicurarsi il libero passaggio dei mari, occupando, lungo la rotta delle navi, i principali punti strategici — come Gibilterra, Malta, Cipro, Alessandria, Perim, Aden, Ceylon, Singapur — che sono gli anelli di quella catena di posizioni che collegano l'Inghilterra alle Indie, all'Australia ed alle coste del Pacifico. Il possesso di Malta e Cipro e l'occupazione dell'Egitto la rendono padrona delle vie che, attraverso l'Asia Occidentale ed il Mar Rosso, conducono all'India ed al lontano oriente, e il possesso di Gibilterra e del Canale di Suez mette nelle sue mani le chiavi del Mediterraneo. Ovunque fosse necessario di tener alto il nome ed il prestigio britannico, l'Inghilterra vi ha assicurato la sua supremazia, anche a rischio di una guerra, e, esempio unico nella storia, ha contemporaneamente portato i suoi possedimenti ad un grado di civiltà e ricchezza prima d'ora sconosciuti.

La politica coloniale inglese fa scopo precipuo dell'esistenza nazionale la formazione d'un grande impero, allo sviluppo del quale dedicare tutte le energie, per la difesa del quale possedere una potentissima flotta, capace di ottenere il successo sopra qualunque altra in qualunque mare.

Circa un secolo di lotte e di espedienti le occorse per costituire ed assodare l'impero anglo-indiano: dal 1760, in cui sconfisse la Compagnia francese delle Indie Orientali, al 1857, in cui soffocò la rivolta militare scoppiata per offeso sentimento religioso e politico. In seguito, l'espansione si estese rapidamente nel Decan, nella Birmania, nel Pegu, nel Martaban e nell'intero golfo del Bengala. Ristabilito ovunque l'ordine l'Inghilterra aprì in quelle regioni una nuova era di prosperità e di pace con una ben intesa organizzazione amministrativa, si che lo sviluppo sociale dell'Impero anglo-indiano è il capolavoro della politica inglese: nulla di simile si era veduto dall'epoca in cui il Senato di Roma trasformava in sudditi docili e sottomessi i popoli soggiogati.

La forza delle armi inglesi obbligò nel '42 la China ad aprire alcuni porti al commercio europeo. Nel '60, Inghilterra e Francia insieme entrarono a Pechino e vi imposero un trattato. Da allora l'influenza inglese in China andò rapidamente aumentando, ed oggi si riversa su tutta la China meridionale, cioè sull'immenso, ricco e popolato bacino dello Yang-tse-Kiang, che ha per capitale Schang-hai. Posizione strategica avanzata e difesa degli interessi inglesi nell'estremo oriente è la grande fortezza cinese di Wei-hai-wei, all'entrata del Golfo di Pecili e di fronte a Porto Arturo, occupato dalla Russia. Così, meno che per l'Indo-Cina francese, quasi tutto il commercio marittimo fra l'Asia e l'Europa è nelle mani dell'Inghilterra, e popolazioni che si contano a centinaia di milioni, abitanti regioni fertilissime e ricchissime, sono sotto l'egida della bandiera britannica

Un altro impero vastissimo e ricco l'Inghilterra possiede in Oceania, ed è costituito dall'Australia, dalla Nuova Zelanda e da moltissime isole, per la maggior parte tolte agli Olandesi. Quivi, la mancanza di potenti stati indigeni e la inferiorità della razza oceanica, hanno reso relativamente facile l'espandersi della civiltà colla completa distruzione degli aborigeni. L'Oceania è ricca di promesse avvenire, ma in essa l'immigrazione europea non ha assunto vaste proporzioni; largo campo di espansione e di lavoro, specie nelle miniere, vi trova invece la razza gialla — i Chinesi sopratutto — sparsa a frotte nella Malesia, posseduta dall'Olanda, nella Australia e nelle altre isole.

Un terzo impero inglese è in via di formazione nel continente africano. Esso dovrà estendersi come una gran fascia nella direzione dei meridiani, dalle foci del Nilo al Capo di Buona Speranza, attraverso l'alto Congo, i laghi equatoriali e quelle regioni che i Gordon, i Livingston, i Stanley, i Gessi e cento altri — veri eroi della civilta — hanno esplorato e descritto, facendo balenare il miraggio d'immense ricchezze da sfruttare.

Il Canale di Suez, aperto nel 1860 dalla Francia, nel 1875 passò all'Inghilterra, il cui governo acquistò cento milioni di azioni dal viceré d'Egitto. La rivoluzione di Arabi pascià nell'Egitto diè occasione all'Inghilterra d'intervenire, e dopo il bombardamento di Alessandria, nel 1882, l'Egitto rimase occupato militarmente dagli Inglesi coll'esclusione dei Francesi.

Dopo una lunga serie di vittorie e di sconfitte, colla battaglia di Ondurmann l'Inghilterra ha debellato il Mahdismo ed è diventata arbitra del Sudan Orientale e dell'alto Nilo. Si è così aperta la strada verso Sud e cerca ora di raggiungere i suoi possedimenti dell'Uganda e del Lago Vittoria, che si spingono alla costa sull'Oceano Indiano dallo Zanzibar a Kisimajo sulla foce del Giuba. Così, essa va man mano rimovendo i poderosi ostacoli che incontra sul cammino che deve un giorno congiungere in un interrotto dominio il Cairo e Capetown, la fertile terra dei Faraoni e le regioni diamantifere dell'Africa Australe.

L'importantissima Colonia del Capo, tolta all'Olanda nel 1795, è assai ricca di risorse minerarie ed agricole ed è diventata un gran campo di espansioni coloniali

Nel centro del Sud Africa i vasti territori del Betschuana, del Matabele, della Rhodesia e del Nord Sambesi, conquistati dall'Inghilterra, si estendono al Nord sino al Lago di Tanganyika, all'Africa Orientale tedesca ed alle sorgenti del Congo. Essi hanno per naturale sbocco al mare la lunga

costa del Canale di Mozambico posseduta dal Portogallo, ma fa parte delle future aspirazioni inglesi.

Per dare unità a quest'impero, farne sviluppare il commercio e sfruttarne le ricchezze l'Inghilterra ha in animo di congiungere i suoi territori sud africani coll'Uganda, col Sudan Orientale e coll'Egitto per mezzo di una enorme linea ferroviaria che attraverserebbe l'Africa da Capetown alle foci del Nilo e porterebbe la civiltà in quelle barbare regioni precluse finora al commercio dei popoli civili e segnate sino a poco fa nelle carte come terre deserte ed inesplorate. Di questa linea transafricana, lunga 9000 chilometri, circa metà è già costrutta, al Sud da Capetown al Matabele, al Nord da Alessandria e Kartum. A questa linea si congiungerà la nostra Massaua Saati, quando, prolungata per Asmara e Kassala, dovrà necessariamente raggiungere la valle del Nilo.

L'Inghilterra cerca di estendere la sua influenza su tutta l'Africa del Sud, ma in questi ultimi mesi ha subito forti sconfitte nella guerra che sostiene contro i Boeri, i discendenti degli antichi coloni olandesi, e sente la necessità di riuscire vittoriosa pel mantenimento del suo impero coloniale e per l'affermazione della sua potenza in quelle regioni. È questo il pensiero maggiore incluso nel messaggio ultimo della Regina Vittoria al Parlamento inglese, è questa la bandiera che sventolano gli imperialisti britannici. L'Inghilterra combatte oggi una contesa di supremazia, una lotta per una diversa qualità di civilizzazione e vuole impedire ai Boeri di erigere nel cuore dell'Africa australe una cittadella da cui procedere per attentare alla sovranità della Gran Bretagna. Ma se gli Inglesi vogliono vincere ad ogni costo e schiacciare per sempre i Boeri, dopo le ripetute sconfitte che hanno subito, sarà necessario lottino ancora molto e profondano tesori di danaro e di vite umane per continuare la guerra terribile, lunga e disastrosa. Dopo di che il successo non potrà forse mai rafforzare il prestigio di un popolo tardivamente vittorioso. Epperciò giova chiedersi se il soverchio prolungarsi della guerra non esponga l'Inghilterra a gravi pericoli.

Il tempo giudicherà se una vittoria ottenuta con sforzi e sacrifizi esaurienti sarà di giovamento o di danno ad un popolo certamente grande, ma orgoglioso e mai sazio di conquiste.

La presente guerra anglo-transvaliana dimostra, che l'esercito inglese, per quanto forte e valoroso, è al di sotto della missione affidatagli, di difendere cioè e sostenere dovunque le ragioni dell'Inghilterra, per la quale il peso di tante colonie addimostrasi troppo grave e alle cui mire ambiziose mai soddisfatte mal corrisponde la sua potenza militare terrestre. Prova ne sia che parecchie volte, in questi ultimi anni, l'Inghilterra ebbe a subire, per parte della Russia, scacchi diplomatici nelle questioni dell'estremo Oriente.

Altro segno che la potenza militare inglese non è in giusta relazione coi bisogni militari di un sì vasto impero, si riscontra nel fatto che l'Inghilterra, che ha sempre rifuggito dalle alleanze durature, cerca ora quella degli Stati Uniti, cui ha già sacrificato il condominio sul Canale di Nicaragua, che ha costituito, sino a poco tempo fa, per la politica inglese, oggetto di *casus belli*. Inoltre, l'Inghilterra ha concesso i propri diritti sulle isole Samoa alla Germania, per averla neutrale nell'attuale guerra, e sente il bisogno di accostarsi sempre più all'Italia per trovarsi nel Mediterraneo in buone condizioni di fronte all'alleanza franco-russa, costituitasi in gran parte a suo danno. Oggi, nel grave momento che l'Inghilterra attraversa, a forte sostegno del suo immenso impero non ha che la sua formidabile flotta, che impedisce una coalizione armata a suo danno; ma, se l'attuale crisi si prolungasse troppo o divenisse più acuta, non vi sarebbe da meravigliarsi che l'Inghilterra cominciasse a percorrere il ramo discendente dell'altissima parabola al cui vertice è salita.

In un futuro conflitto navale giova però tener conto di un elemento di grande potenza per l'Inghilterra, invidiatole dalle altre nazioni, intendo parlare degli immensi cavi sottomarini che essa possiede e che, dal punto di vista delle operazioni navali, sono paragonabili alle ferrovie strategiche.

La superiorità in ciò di un belligerante, si farà sentire considerevolmente non solo al principio delle operazioni, ma anche durante tutta la campagna. Le reti di cavi sottomarini che collegano fra loro gli stati e le differenti parti del mondo, comprendevano, nel 1896, 1306 cavi, per una lunghezza totale di oltre 300 mila chilometri, dei quali 220 mila inglesi. Queste comunicazioni telegrafiche sottomarine sono molto numerose nei mari d'Europa, d'Asia e d'America; l'Oceano Pacifico, per contro, ne è sprovvisto, però fra qualche anno sarà attraversato da due cavi: uno esclusivamente inglese congiungente il Canadà coll'Australia, l'altro americano fra gli Stati Uniti ed il Giappone: il circuito del mondo sarà allora completamente chiuso. L'Inghilterra, conscia del prezioso contributo che le avrebbe potuto fornire la telegrafia sottomarina in pace ed in guerra, non ha indietreggiato davanti a considerevoli sacrifici pecuniari, ed ha saputo crearsi una condizione preponderante che le assicura oggi il monopolio quasi esclusivo delle comunicazioni sottomarine del mondo intero.

Fra le grandiose opere di civiltà compiute dall' Inghilterra merita di essere ricordato che quando nel Sudan fu compiuta l'opera della spada, un esercito di operai fu raccolto sul Nilo per compiervi l'opera grandiosa che deve servire allo sbarramento del grande fiume in certe epoche; un serbatoio a 6 chilometri a Sud di Assuan, la cui superficie dovrà essere due o tre volte maggiore di quella del lago di Ginevra. Quando le acque del fiume saranno in aumento avranno libero percorso, ma appena le acque cominceranno a scemare, si sbarrerà il passaggio alla corrente e si empirà il grande serbatoio da cui partiranno i canali d'irrigazione I vantaggi che l'agricoltura egiziana ritrarrà da questa utilizzazione delle acque del Nilo saranno colossali.

FRANCIA.

La Francia, più che dal bisogno di espansione, è spinta alle imprese coloniali da ambizione, da brama di gloria e di potenza, da ragioni politico-militari. Quando l'opinione pubblica francese è intenta ai rivolgimenti interni, viene distratta colle spedizioni in lontani paesi, e in Algeria, al Tonchino, al Dahomey, al Madagascar servono a cercare gli allori militari necessari a dare prestigio tanto alla repubblica che all'impero. Così la Francia profonde milione a centinaia in imprese coloniali che le offrono poco o nessun profitto, e che le sono talvolta causa d'indebolimento.

La popolazione francese decresce, e non vi è perciò eccesso da riversare nelle colonie; prova ne sia l'Algeria, che, dopo 70 anni di dominio francese, conta 4 milioni di abitanti, dei quali 262 mila francesi, su un territorio più esteso di quello della Francia.

Economicamente le colonie francesi sono ben poco attive, anzi molte sono passive. Si consideri, ad esempio, l'Algeria, che, dopo che da 70 anni la Francia vi riversa le sue migliori energie, non ancora basta a sè stessa. Il possesso di questa colonia è costato 1 miliardo e non ha reso finora in tutto che un miliardo.

Nè il francese, pel suo carattere, è buon colonizzatore, egli ama la società elegante, gli agi, i comodi della vita, ogni godimento; è quindi difficile non preferisca il viver bene e con pochi rischi in patria all'emigrare e dedicarsi ad una vita di stenti, di solitudine, di lavoro indefesso, di pericoli. È perciò che la Francia non esporta braccia ma capitali, che riversa negli imprestiti pubblici e nelle grandi intraprese, ingannevoli spesso, ma apparentemente sicure pel medio ceto ed i piccoli proprietari delle campagne.

La Francia possiede un vasto impero coloniale in Asia ed uno più vasto ancora in Africa, e come testè disse il ministro degli affari esteri Delcassè alla Camera dei Deputati, « non dovrebbe pensare a nuove espansioni, quando ancora

« i possessi attuali sono da sfruttare e la popolazione non « cresce più nella madre patria, di guisa che la potenza d'as« sorbimento è tutt'altro che infinita. » Ciò perchè l'opera colonizzatrice ha dappertutto fatto pochi progressi, e in molti punti in cui sventola la bandiera francese non apparisce ancora un qualche embrione di civiltà

Ma, pur mancando di alcune delle qualità essenziali per le nazioni colonizzatrici, affinchè l'espansione possa essere vero elemento di ricchezza e di potenza, la Francia è stata ed è desiderosa di estendere sempre più le sue colonie in ogni parte del mondo, e la sua migliore attività in questo secolo si è riversata nell'espansione coloniale.

In Asia, dal '58 in poi, ha occupato la Cocincina e il Cambogia, e, avanzandosi sempre più al confine meridionale dell'Impero cinese, cerca prepararsi una vasta base d'operazione nella penisola dell'Indocina, per assalire il Celeste Impero. A tal uopo nel '73 cominciò ad occupare il Tonchino impegnandosi in una guerra che, durata sino all'85, finì col protettorato francese su tutto l'Impero dell'Annam, e colla tendenza manifesta di allargare la colonia a nord, a spese della Cina

In Oceania ha voluto avere una specie di cordone di stazioni navali, che potessero servire come rifugi e punti di rifornimento ai piroscafi che percorreranno il lungo tragitto tra l'Australia, l'Asia e l'America Centrale, quando verrà aperto il Canale di Nicaragua. Il più importante di detti possedimenti è la Nuova Caledonia conquistata nel '53.

In Africa ha lottato lungamente per fondare un impero coloniale, dando esempio di indiscutibile attività nell'opera di penetrazione dall'ovest e all'est e dal sud al nord di quel continente. Le truppe che i Francesi lanciano di tratto in tratto, in questa o in quella direzione, penetrano dappertutto, piantano dovunque la loro bandiera, fanno trattati coi capi indigeni, esplorano, combattono, creano sempre nuove stazioni.

Nel '27, per distrarre l'opinione pubblica dalle gravi questioni interne, iniziò la conquista dell'Algeria con una guerra

durata venti anni. Nell'81, spinta dalla Germania, occupò Tunisi, e oggi vuole spingersi ancora verso est, a Tripoli ed in Egitto; pretende di essere la protettrice dei cattolici nell'Asia Minore, e vorrebbe ridurre il Mediterraneo un lago francese

Dal '55 in poi la piccola colonia del Senegal prese un largo sviluppo, aprendo la via verso Tumbuttù, grande centro commerciale del Sudan, sottomettendo i popoli del Senegal assoggettando i paesi posti fra l'Atlantico ed il medio corso del Niger, e costruendo una ferrovia che da S. Louis sul Senegal si spingerà sull'alto Niger. Questa linea dovrà in seguito prolungarsi sino al Lago Tchad e all'alto Nilo per congiungersi in Abissinia colla ferrovia francese in costruzione che da Gibuti sul Golfo di Aden deve raggiungere Harar ed Addis-Abeba Una diramazione ferroviaria dal lago Tchad si dirigerà alle rive del Mediterraneo e costituirà la Transahariana.

Nelle regioni equatoriali, Brazzà di Savorgnan, dal 1875 al 1879, colle sue ardite esplorazioni, ampliò il piccolo possedimento francese del Gabon e lo estese sino al Congo.

Era naturale che si sarebbe cercato di riunire il Sudan ed il Congo francese da nord e da est al lago Tchad, estendendo così l'influenza francese a tutto l'hinterland tripolino, ed attraversando le vie carovaniere che congiungono la costa di Tripoli col centro dell'Africa. Coll'accordo del 14 giugno 1898 l'Inghilterra riconobbe incluse nella zona d'influenza francese le sponde nord, est e sud-est dello Tchad sino allo Sciari. Quando sopravvenne la vittoria inglese di Ondurmann e l'arrivo a Fascioda della spedizione francese Marchand, si delimitarono le reciproche sfere d'influenza in Africa e si venne alla convenzione del 21 marzo 1899 per cui tutto l'hinterland della Tripolitania divenne francese, il lago Tchad un lago francese, le comunicazioni francesi assicurate dal Congo alla Tunisia, e la Francia ebbe libero accesso sull'alto Nilo sopra una lunghezza di 800 chilometri circa.

Oggi la Francia considera l'Algeria come un suo prolungamento al di là del Mediterraneo e come base sicura per

la costituzione e la fusione del suo grande impero africano che, ad eccezione del Marocco, della Costa d'Oro e del basso Niger, comprende tutto il nord-ovest dell'Africa dal Capo Bon, al Capo Verde, alle foci del Congo e si estende sino all'alto Nilo, attraverso il Sahara e il Sudan. A questi immensi possessi bisogna aggiungere ancora Obok nel golfo di Aden e Madagascar, la più grande isola dell'Oceano Indiano, conquistata ultimamente.

Per assicurare l'unione fra le due Francie — come si vogliono considerare — separate dal Mediterraneo, ed avere il predominio su questo mare, o almeno nella sua parte occidentale, i Francesi hanno creduto necessario possedere un sicuro ed ampio porto militare nelle coste africane ed a questo scopo, avendo nell'81 occupato Biserta, la fortificano ora in modo da formarne uno dei più grandi porti militari del mondo.

GERMANIA.

La Germania, che, secondo il suo giovane monarca, « non teme altri che Dio », è diventata in pochi anni una potenza navale e colonizzatrice di prim'ordine. In lotta or col francese, or coll'inglese, il popolo tedesco, tenace, laborioso, forte del suo passato, fidente nel suo avvenire, acquista e conquista colonie, lotta, briga con tutti per ricavarne vantaggio; ovunque può si sostituisce a chi l'ha preceduto, e trova sempre nuovi e ricchi campi dove esplicare la sua attività, accudire ai suoi commerci, vendere i prodotti delle sue industrie.

La razza tedesca dà continue prove di attitudini meravigliose, favorita da un temperamento più duttile, più adattabile del temperamento inglese che è più forte, ma troppo irrigidito, epperciò meno facile ad evolversi. Essa conquistò prima il mondo della coltura, poi per suo mezzo quello dell'industria, e per mezzo dell'industria si getta ora alla conquista coloniale.

Nella colonizzazione, che ebbe inizio nell'84, la Germania segue l'impulso datole dal Bismark, con metodi diversi da

quelli seguiti dalle altre nazioni. Mediante sussidi pecuniari del governo, e senza dare ombra ad alcuno, potenti società impiantano case di commercio, che hanno il còmpito di attirare a sè il traffico dell'interno, facilitando gli scambi dei prodotti lungo le coste che si intende di occupare. Allorchè queste case hanno acquistato sufficiente sviluppo, innalzano la bandiera della madre patria, sotto la protezione della quale mettono il territorio in cui si trovano. Così la Germania ha inaugurato « la politica transatlantica », rinnovato il motto anseatico « mio campo è il mondo », ed è già ricca di colonie dalle quali si ripromette un grande avvenire. Dal Zanzibar ai Laghi Equatoriali essa ha costituito « l'Africa orientale tedesca », e mira ad estendere sempre più la sua influenza nell'Africa del Sud.

La Germania è fra le nazioni che hanno iniziato la liquidazione del Celeste Impero ed ha ottenuto lo Schangtung, uno dei più ricchi e popolosi paesi del Pecili. Aggiungasi la compera delle Caroline dalla Spagna, la cessione fattale dall'Inghilterra dei suoi diritti sulle isole di Samoa, e si hanno i passi fortunati verso una mèta, le pietre miliari ed una grande strada, gli anelli di una catena, come disse il conte Bülow — che alla nuova politica applica i precetti di Bismark, relativi alla vecchia politica continentale. Così quei possedimenti, ad esempio, che per la Spagna non erano che frammenti di un edificio in rovina, « per « la Germania sono colonne e puntelli d'un edificio nuovo, « e, se Dio vuole, promettente ».

In Inghilterra si sogna « la più grande Bretagna », in Francia si vagheggia la « nouvelle France », e a sua volta il Bülow vuole « una più grande Germania ». — Ora — egli ha detto — se noi non ci decidiamo ad aumentare notevolmente l'effettivo reale della nostra flotta, non potremo conservare la nostra situazione nel mondo, di fronte alla Francia, all'Inghilterra, all'America. La morale è questa: La Germania vuole gettarsi nella grande politica mondiale e partecipare, in buone condizioni, alle lotte per la vita; quindi deve essere forte non per attaccare, ma per difen-

dersi; lo è già in terra, deve esserlo anche in mare. Nel secolo venturo la nazione tedesca è destinata ad essere in cudine o martello, e incudine non deve essere; non occorrono navi e stazioni di carbone per evitare sgradevoli sorprese.

L'imperatore ha detto ad Amburgo che la Germania ha bisogno, urgente bisogno di svilupparsi sul mare, perchè adesso si vive a precipizio, ed in pochi mesi succedono rivoluzioni ed evoluzioni, al compimento delle quali occorrevano, in passato, parecchi secoli, e vecchi imperi cadono e ne sorgono nuovi.

Il *Berliner Tageblat* ebbe a dire che il governo imperiale intende raddoppiare la forza della flotta « in causa dell'au « mento della marina degli Stati Uniti, che sono evidente- « mente destinati a divenire una grande potenza marinara » Lo vuole l'Imperatore, lo vuole il suo ministro della marina, contrammiraglio Tirplitz, cui si dà il nome di « Roon della marina », a significare che egli userà per la marina tutta l'energia e la perseveranza che il feld-maresciallo conte di Roon — il vero organizzatore delle vittorie prussiane — seppe spiegare, prima del '70, alla Camera prussiana.

Guglielmo II vuole coronare il prodigioso sviluppo dovuto al risorgimento della nazione germanica colla creazione di una flotta formidabile e non nasconde le sue velleità di conquiste. Egli ora che ha fatto della Germania una grande potenza militare, rivaleggiante colla Russia, vuol farne una grande potenza navale che rivaleggi coll'Inghilterra; vuol trasformare la Germania potenza continentale, in una Germania potenza universale, mercè una grande flotta; egli è sicuro della forza di un sentimento che da qualche tempo domina la Germania; non si tratta d'una ostilità latente contro l'Inghilterra, come gridano molti Inglesi, non è un odio sordo per l'America, è un dolore acuto di non potere privi di una forte marina, aver nel mondo un compito molto elevato, abbracciare i più vasti campi d'azione.

Nella stessa questione d'Oriente, che, secondo diceva il Bismark, « non vale le ossa d'un granatiere di Pomerania », la Germania d'oggi vuole rappresentare una parte importante; essa organizza, arma e conduce alla vittoria l'esercito turco contro il greco e si atteggia ad amica sincera dello Impero ottomano, di cui mostra di essere il più valido puntello; e così ottiene dalla Turchia concessioni state sempre rifiutate alle altre nazioni. L'imperatore Guglielmo è festeggiato ed acclamato a Costantinopoli e viaggia in Palestina, apparentemente per visitare i luoghi santi, in realtà per trascinare definitivamente la Turchia nell'orbita germanica e cercare che nell'Asia Minore si apra un nuovo e vastissimo campo all'influenza germanica, soppiantandovi poco a poco la francese. Ed in vero l'influenza cresce continuamente e rapidamente coll'apertura di molte scuole tedesche, di molti mercati ed uffici commerciali in mano dei Tedeschi; e Tedeschi sono i capitali e i banchieri che, già padroni delle ferrovie macedone, ottengono di costrurre grandi linee nell'Asia Ninore, come quella che da Scutari e da Smirne per Angora dovrà prolungarsi in Mesopotamia, lungo l'Eufrate, e sboccare nel Golfo Persico; ferrovia che attraverserà con un gran ponte il Bosforo a Costantinopoli, e segnerà lo via più breve che dall'Europa condurrà all'India ed all'Estremo Oriente.

Napoleone I, che vaticinò che alla fine del secolo l'Europa sarebbe stata tutta russa o tutta rossa, era ben lontano dall'immaginare questo magnifico risorgimento tedesco. Si è parlato poi di un'Europa inglese e di un'Europa cosacca. di un pericolo slavo e un pericolo giallo; ma il reale pericolo presente è teutonico. Forse la maggior lotta di un prossimo avvenire sarà quella fra Inglesi e Tedeschi, cioè fra i due popoli più innanzi nella civiltà e nella cultura, e usciti dallo stesso ceppo.

STATI UNITI D'AMERICA.

Gli Stati Uniti, dacchè si emanciparono dall'Inghilterra, hanno raggiunto un altissimo grado di potenza e si sono affermati nei tre maggiori avvenimenti della loro storia di questo secolo.

1°) l'occupazione successiva di vasti territori nell'America del Nord, fino adesso sottratti ai benefici della civiltà;

2°) la guerra di secessione, provocata dal desiderio di liberare i negri dal giogo della schiavitù,

3°) la guerra contro la Spagna per l'indipendenza di Cuba.

Il presidente Monroe (1817-21) proclamando la celebre frase: « l'America degli Americani », intesa ad escludere completamente l'ingerenza europea dagli affari americani, diede l'indirizzo a quella politica alla quale gli Stati Uniti si sono attenuti scrupolosamente; e, mentre da una parte essi hanno innalzate molte barriere per ostacolare l'immigrazione, tanto europea che cinese, dall'altra hanno assunto una specie di egemonia politica sugli Stati del Nord, del Centro e su quelli del Sud che s'affacciano sul Mar delle Antille. Ultima e più solenne affermazione di questa politica, è stata la guerra contro la Spagna.

Il 19 marzo 1898, il Senato e la Camera dei rappresentanti degli Stati dell'Unione riuniti in congresso deliberarono, che il popolo di Cuba dovesse essere libero ed indipendente e che s'imponesse l'obbligo alla Spagna di ritirare immediatamente le sue truppe da quell'isola.

Ne seguì la guerra: in meno di cinque mesi la Spagna fu vinta ed il trattato di pace di Parigi segnò la fine dell'Impero coloniale spagnuolo.

All'indomani della vittoria riportata a Manilla da Otis e Dewey, il Senato di Washington diede la sua sanzione al trattato di pace colla Spagna e proclamò l'annessione delle Filippine.

Questa guerra fortunata, lanciando gli Stati Uniti nella grande politica internazionale, ha fatto nascere un nuovo partito detto « degli imperialisti », che ha per bandiera la politica della espansione, della colonizzazione, della ricerca di nuovi mercati, di nuovi sbocchi al commercio ed alle industrie, dell'impiego rimuneratore di capitali che rimangono infruttiferi: politica che deve avere per sostegno un forte esercito permanente ed una flotta formidabile. Intanto, le

questioni diplomatiche non si dovranno in avvenire risolvere solo fra le capitali europee; la diplomazia dovrà tener gran conto anche della capitale degli Stati Uniti. Questo è stato l'effetto immediato della guerra ispano-americana, la quale, in breve volger di tempo, ha generato nella grande Confederazione una rivoluzione le cui conseguenze avranno grande peso nella storia del mondo. Modificando completamente gli ideali della nazione, scalzando alla base i concetti fondamentali in cui l'intero edificio dello stato federale era innalzato, tale rivoluzione, in un paese di 75 milioni di uomini liberi, deve avere conseguenze la cui portata è incalcolabile.

La rapidità dei mezzi di comunicazione, che ha quasi abolito le distanze ed è elemento di grande operosità e di sviluppo sociale, l'aumento dei traffici, l'importanza sempre maggiore che il mare va acquistando coll'accrescersi delle marine, avevano contribuito a rendere l'isolamento in cui gli Stati Uniti si chiudevano, un anacronismo non meno strano di quell'altro anacronismo presentato dall'isolamento completo e, diremo, cieco della China, la quale con la forza è stata costretta ad aprire i suoi porti agli Europei. Per gli Stati Uniti non è occorso la forza; giacchè essi, dal momento in cui la scena del dramma politico d'ogni giorno fu portata dal teatro europeo a quello del mondo, furono destinati ad avere una parte importante nel dramma.

Coll'annessione definitiva delle Filippine il destino si compie. La nuova colonia è lontana 7000 miglia dal più vicino porto americano, e si trova in una parte del globo in cui gli interessi delle grandi potenze europee sono in un latente conflitto che, nell'avvenire, può scoppiare formidabile.

ITALIA.

L'Italia, giunta ultima nel concerto delle grandi nazioni, sebbene meno forte e meno ricca, sente essa pure il bisogno di espandersi, di colonizzare, dando razionale indirizzo alla sua numerosa emigrazione, impiantando fattorie, cercando nuovi sbocchi al suo commercio, nuovi mercati ai prodotti

del suo suolo e delle sue industrie. Ma i primi passi che essa ha fatto su questa via — passi incerti e su terreno mal fido — non sono stati coronati da felice successo.

L'Italia non ha la potenzialità politica e militare, la ricchezza, lo spirito intraprendente delle nazioni che l'hanno preceduta sulle grandi vie del traffico internazionale; perciò non ha la forza d'espansione che le occorrerebbe per conquistare un posto dignitoso accanto ad esse nelle lotte che oggidì si combattono, or con note diplomatiche, or a colpi di cannone.

Tuttavia, l'Italia, per la posizione geografica privilegiata nella quale trovasi, può aspirare ad un avvenire di grandezza e di potenza. Collocata nel centro del Mediterraneo, nel quale si sviluppano le estesissime sue coste (7350 chilometri) la nostra patria possiede in questo mare i suoi più vitali interessi, all'avvenire di esso collega intimamente il proprio avvenire, ed è perciò fatalmente trascinata nel ciclo degli eventi che la storia ad esso prepara.

Il Mediterraneo, già culla della civiltà occidentale, teatro per tanti secoli delle grandi lotte combattute pel dominio del mondo civile, fu il campo d'azione attraverso il quale Roma estese il suo impero, e le repubbliche marittime italiane del medio evo svilupparono i loro traffici ed affermarono la loro potenza. Perduta molto della sua importanza quando, scoperta l'America, le vie tracciate dai grandi commerci internazionali, solcarono l'Atlantico, l'Italia decadde; ma quando in questo secolo gli fu ridonata la prisca importanza, l'Italia risorse gloriosamente. Le ragioni del cambiamento si possono così riassumere:

1°) dopo la guerra d'indipendenza degli Stati Uniti, pur restando sempre grandi le relazioni commerciali tra il vecchio e il nuovo mondo, l'ingerenza politica degli Europei negli affari d'America è andata sempre diminuendo, e oggidì si può dire quasi nulla; quindi l'Europa ha dovuto cercare nuove vie, nuovi campi di attività nelle altre parti del mondo;

2°) l'apertura del canale di Suez rende necessario che il commercio tra l'Europa, l'Africa Settentrionale ed Orientale

e l'Estremo Oriente (Asia ed Oceania) — che sono precisamente le regioni in cui si sono riversate le nuove energie degli Europei — si compia attraverso il Mediterraneo,

3°) esso permette tra l'Europa e l'Asia specialmente, altre facili comunicazioni che saranno in avvenire grandi arterie dei traffici internazionali, e che sono segnati dalla depressione della Georgia tra il Mar Nero ed il Caspio, seguita dalla ferrovia che percorre la linea più diretta tra l'Europa e l'Asia Centrale; e dalla depressione della Metopotamia che, come abbiam detto sarà percorsa anch'essa da una linea ferroviaria che stabilirà la comunicazione più diretta tra l'Europa e il Golfo Persico.

Il Mediterraneo, adunque, dopo essere stato il centro della civiltà e dei commerci del mondo classico e medioevale, è divenuto il tramite necessario delle relazioni commerciali fra l'Europa e le altre regioni del nostro emisfero.

Nel Mediterraneo, come nel Pacifico, trovasi un grande malato, la cui eredità è agognata da molti; il problema della successione, la cosidetta « questione d'Oriente », è irto di immense e finora insuperabili difficoltà. Gli Stati Balkanici sono irrequieti, turbolenti e smaniosi di espandersi, le grandi nazioni sono sempre pronte ad afferrare la preda agognata, ma quando sembra imminente la liquidazione, l'impero turco si afferma ancora potente e valoroso sui campi di battaglia di Plewna e di Tessaglia.

Ma appunto perchè il Mediterraneo è mare di transito del commercio mondiale, vi si trovano in contrasto vitali interessi di quasi tutte le nazioni europee, e, sventuratamente in quest'ultimo ventennio, l'equilibrio è stato gravemente turbato a nostro danno. L'occupazione di Tunisi da parte della Francia non è stata il coronamento di una politica ma soltanto l'inizio, come nell'aprile 1899, dopo l'accordo anglo-francese del 21 marzo dello stesso anno, ebbe a dichiarare in Senato il ministro Canevaro: è stata « corollario « fatale, ineluttabile di una serie di errori commessi da noi, « la conseguenza logica di una politica sagace, conscia dei « mezzi e dei fini, seguita dalle altre nazioni ». Proprio al-

l'indomani di Tunisi è cominciata l'opera lenta, continua, per parte della Francia, per chiudere in un cerchio di ferro la Tripolitania, e renderla senza valore strategico ed economico alcuno, debba essa appartenere eternamente alla Turchia o invece venire in mano dell'Italia.

La bandiera che ai tempi di Venezia e di Genova sventolava gloriosa sul mare nostro è stata ripiegata, e l'Italia nuova non potrà uscire dai suoi porti, perchè da qualunque parte è minacciata dai cannoni francesi ed inglesi. O rompere il cerchio di ferro o morire: ecco la posizione dell'Italia nel Mediterraneo: morire, non in un periodo storico lontano, ma in uno assai vicino.

Le amare delusioni del passato, le speranze cadute miseramente nel sangue senza possibilità d'un avvenire compensatore, i tentativi d'una politica attiva infranti in sul primo sviluppo, hanno assai turbato lo spirito pubblico italiano, ed hanno abituato il nostro popolo a diffidare d'ogni iniziativa, di ogni audacia, anche utile e ragionevole. Ma questo turbamento non può, non deve a lungo durare, occorre ridare presto al paese la fiducia in sè; all'Italia non può mancare un grande avvenire, purchè i suoi destini siano in tempo affidati ad una mente poderosa e ad una mano energica.

Un altro campo coloniale si presenta all'Italia, assai ricco di promesse. « Nell'animo di molti studiosi del fenomeno « dell'emigrazione si è radicata profonda la convinzione che « convenga soprattutto incoraggiare il movimento migra- « torio verso quei paesi dove gli Italiani formano già un « nucleo solido e rispettato, dove essi si trovano di fronte « ad una razza indigena affine e non preponderante di nu- « mero, dove l'avvenire prepari una lenta fusione e non un « letale assorbimento. Quei paesi, è facile comprenderlo, « sono le repubbliche dell'America Meridionale.

« Abitate da una razza affine alla nostra, di un livello di « civiltà non superiore e spesso inferiore al livello italiano, « quelle Repubbliche offrono il campo più adatto all'espan- « dersi vittorioso della razza italiana. E l'espansione è già

« avvenuta. Nel Brasile le sorti dei nostri emigranti sono « ancora turbate dai residui di antiche abitudini schiavistiche; « ma dove, come negli stati meridionali di Rio Grande, di « Santa Caterina, ecc... e nella Repubblica Argentina, l'ac- « cesso alla libera proprietà della terra è aperto con facili « agevolezze a tutti gli emigranti, ivi l'esodo della stirpe « italiana ha assunto proporzioni grandiose.

« L'opera di colonizzazione iniziata dagli Italiani nell'A- « merica del Sud è non meno grandiosa di quella compiuta « dalla razza anglo-sassone nell'America del Nord. L'Argen- « tina sarebbe ancora un deserto, le sue città un impasto « di paglia e di fango, senza il lavoro perseverante, senza « l'audacia colonizzatrice, senza lo spirito d'intraprendenza « degli Italiani. Sulle rive del Plata sta sorgendo una nuova « Italia, sta formandosi un popolo che, pure essendo argen- « tino, conserverà i caratteri fondamentali del popolo ita- « liano e proverà al mondo che l'ideale imperialista non è « destinato a rimanere soltanto un ideale anglo-sassone.

« Anzi, noi stiamo dimostrando al mondo che l'Italia è « capace di creare un tipo di colonizzazione più perfetto ed « evoluto del tipo anglo-sassone. Poichè la colonizzazione « italiana è sempre stata libera ed indipendente, mentre « quella inglese è stata sempre accompagnata dalla domina- « zione militare.

« Gl'Italiani vanno ad offrire le loro braccia in tutte le « parti del mondo, sterratori e muratori nell'Europa, con- « tadini e coloni nell'America Meridionale, manovali e ri- « venditori negli Stati Uniti. Per fortuna però essi non si « fermano alla condizione di salariati ed ubbidienti ai cenni « altrui. Colla parsimonia colla tenacia al lavoro essi a poco « a poco si innalzano nella scala sociale e diventano quei « piccoli proprietari, industriali, grandi colonizzatori, com- « mercianti, banchieri, ecc... che nella loro integrazione sono « destinati a trasformare la piccola Italia attuale in una fu- « tura « più grande Italia » pacificamente espandente il suo « nome e la sua schiatta gloriosa in un continente più ampio « dell'antico Impero Romano. » (Einaudi, *Un principe mercante*).

GIAPPONE.

Fino a trent'anni or sono il Giappone era in condizioni politico-sociali paragonabili a quelle della Francia sotto gli ultimi Merovingi. Nel 1868 subì un profondo sconvolgimento politico, alla fine del quale il Micado riuscì a stabilire la sua piena autorità ed a reprimere la baldanza della nobiltà. Così terminò in poco tempo una rivoluzione per la quale in Europa erano stati necessari almeno tre secoli. Questi avvenimenti coincidono coll'accesso degli stranieri al Giappone, per cui esso è sfuggito alle violenze europee ed ha adattato alle proprie condizioni politico-sociali i frutti della civiltà occidentale. Nel 1889 il Micado concesse ai suoi sudditi una costituzione a base parlamentare con due Camere. Per tal modo in poco tempo il Giappone, fattosi potente, volle sedere accanto alle nazioni più civili, e, ricco di nuovo vigore, sentì il bisogno di espandersi e di occupare fra le grandi nazioni il posto che gli compete.

Gli sta di fronte un immenso impero, esausto e marcito dopo tanti secoli d'inerzia, inetto a rinnovarsi da sè e ad impedire che altri lo rinnovi. Il Giappone nel '95, forte del vigore dei popoli grandi, con soli 42 milioni di abitanti, assalì il Celeste Impero, la cui popolazione gli è dieci volte superiore, e in 35 combattimenti lo vinse in terra ed in mare. Così si ebbe l'inizio strepitoso ed inatteso dell'influenza giapponese su tutta la razza mongolica. Col trattato di pace di Simonosaki del 16 aprile '95, il Giappone si stabilì sul continente asiatico nella penisola di Liaotung, conquistata con tanto valore. Ma la triplice franco-russa-germanica gli strappò il frutto delle sue vittorie, obbligandolo a retrocedere alla China le terre conquistate e ad accontentarsi soltanto del possesso dell'isola Formosa. Pur nondimeno un grande avvenire al Giappone non può mancare, perchè questo Impero occupa nel grande Oceano una posizione simile a quella che l'Italia occupa nel Mediterraneo.

Nel Grande Oceano verranno combattute le future guerre di supremazia fra le grandi nazioni; ivi Inghilterra, Russia, Francia, Germania, Stati Uniti sono in continua lotta per estendere le proprie colonie, la propria influenza, i propri commerci. L'Oceania, e quasi tutta la costa sud-est dell'Asia, è già in mano degli Europei, il centro principale della civiltà dei quali, nell'Oceano Pacifico, è l'Australia. Nelle plaghe ad est delle Molucche, delle Filippine, della Nuova Guinea e delle isole della Polinesia, gli Europei scorgono tante pietre miliari pei lunghi tragitti tra l'America, l'Australia e l'Asia — specie dopo che sarà aperto il Canale di Nicaragua — perciò se ne impossessano, ne fanno centro di nuovi commerci e di collocamento di capitali. Ma negli scogli oceanici non sventolano soltanto le bandiere delle nazioni europee, vi sono anche quelle del Giappone, degli Stati Uniti e del Chilì. Fra tutti questi Stati quello che, per l'insieme delle sue condizioni geografiche, politiche, commerciali, militari, si trova in posizione privilegiata, è il Giappone.

Aggiungasi, che la prolifica razza gialla invade le coste del Grande Oceano coll'emigrazione pacifica, non solo di miseri e tenaci lavoratori, ma di commercianti sobri ed arditi che si sostituiscono agli Europei, dei quali imitano i processi e si assimilano i sistemi; emigrazione che s'impadronisce giornalmente di nuovi mercati, i cui elementi si fondono con quelli delle popolazioni delle isole oceaniche, e che si prepara un sicuro avvenire negli eventi che per l'intervento europeo si presenteranno nelle terre del Pacifico.

Il Giappone, che col mutamento radicale del suo indirizzo politico ed il connubio tra la civiltà europea e la mongola, precorre i grandi avvenimenti prevedibili in un prossimo periodo storico, conquista una posizione predominante nei mari dell'estremo Oriente, mantenendosi indipendente dalla influenza diretta degli stranieri ed accogliendone le idee in quanto possano giovare al paese; perciò dovrà divenire il centro più importante della vita e della futura storia dell'estremo oriente.

Alle future lotte che, per l'accrescere degli interessi e delle ragioni di contrasto, si preparano; lotte i cui teatri, specie marittimi, saranno più vasti ed importanti che pel passato,

il Giappone si presenterà non solo col grande progresso economico e sociale, ma anche con un numeroso e forte esercito ed una potente flotta, già coperti degli allori della vittoria.

Le caratteristiche della colonizzazione nelle varie parti del mondo.

ASIA.

L'Asia è destinata a subire in breve profonde trasformazioni. Abitata in alcune sue parti da popoli la cui civiltà è assai anteriore a quella dell'Europa, ma che rimasero lungamente stazionari o sistematicamente rinchiusi, è venuta a contatto coi popoli d'Occidente; i quali, altre volte respinti e soffocati dall'onda delle invasioni provenienti dall'Asia centrale, obbediscono, alla loro volta, alla legge inversa, e per un movimento continuo ed irresistibile sono penetrati in Asia.

La colonizzazione dell'Asia è oggidì caratterizzata da due grandi fatti: la lotta secolare di predominio che con instancabile tenacia e fine accorgimento si combatte dalla Russia al nord e dall'Inghilterra al sud, e la spartizione, già molto inoltrata, dell'Impero Chinese fra le grandi nazioni colonizzatrici.

Le nazioni che si disputano il dominio di questa parte del mondo, dal quale essenzialmente dipende la loro potenza e il loro avvenire, sono: la Russia e l'Inghilterra. La Francia, la Germania ed il Giappone vi hanno anch'esse grandi interessi da difendere, grandi ambizioni da soddisfare, ma non seguono un'orbita propria, e nelle questioni internazionali che si agitano in Asia, sono costrette a seguire o la Russia o l'Inghilterra. La rivalità fra queste due nazioni data da lungo tempo, forse da oltre un secolo, ed ebbe grave contraccolpo negli affari europei; l'Inghilterra, più d'ogni altra potenza, avendo sempre cercato d'impedire alla Russia di affacciarsi al Mediterraneo, ciò che avrebbe costituito un grave danno ai suoi commerci nell'estremo oriente. Per meglio salvaguardare i suoi diritti, per togliere il carattere di colonia o di possedimento eventuale, pel suggerimento di lord Beaconsfield il 1° gennaio 1877, le Indie vennero costituite in impero e la regina Vittoria assunse il titolo di Imperatrice delle Indie. Pochi anni fa, minacciata dalla Russia sul Golfo Persico, l'Inghilterra ha proclamato il protettorato sul territorio di Oman (Arabia).

La Transiberiana inquieta l'Inghilterra che prevede il danno che può provenirle da una ferrovia attraverso l'Asia, capace di portare da Londra a Schang-hai la corrispondenza in 9 giorni, invece dei 33 che si impiegano ora; giacchè è naturale che dopo i viaggiatori verranno le merci e dopo queste la ricchezza; lungo la linea sorgeranno presumibilmente molte città che prosperando aumenteranno l'influenza politica russa, grave minaccia per la preponderanza inglese. Perciò l'Inghilterra cerca di rivolgere a proprio vantaggio parte dei risultati che la Russia si ripromette coll'esercizio della Transiberiana e studia il progetto di una ferrovia che, partendo da Alessandria d'Egitto — ove metterà pure capo la Transafricana — percorrendo l'Arabia e costeggiando il Golfo Persico, si prolunghi nelle ferrovie indiane e birmane già in esercizio; poscia, volgendosi a nord-est, raggiunga il gran fiume Yan-tse-Kiang per finire a Schang-hai, uno dei più grandi e più ricchi porti dell'estremo oriente. Questa ferrovia avrebbe una totale lunghezza di 10,700 chilometri, ed un terzo di essa, la sezione indo-birmana, è costrutta. Già si fanno pratiche per convincere gli Arabi ed i Persiani ad accettare il progetto e si studiano i valichi più convenienti per attraversare la catena di altissime montagne che separa l'India dalla China. È questo il progetto seducente della Transasiatica, detta la « ferrovia politica imperialista. » Dal momento in cui il primo treno inglese arriverà a Schang-hai, l'influenza inglese in Asia crescerà enormemente.

La Russia, già padrona dell'Asia Settentrionale, ambisce estendere il suo dominio a quella parte dell'Alta Iranica che congiunge i piani del Caspio con quelli dell'Indo; perciò il

possesso di Herat, capitale dell'Afganistan, cui anela per fare un passo decisivo nel dominio dell'Asia, è stato causa di continue contese coll'Inghilterra che ne ambisce il possesso per proteggere l'India. Ma nelle guerre coll'Afganistan, l'Inghilterra non ha avuto fortuna e la Russia si è avvicinata sempre più ad Herat per sboccare, forse fra non molto, nel Golfo Persico.

La storia futura dell'Asia sarà quella della grande lotta che giornalmente verrà combattuta fra Russia ed Inghilterra; questa, attaccata con tanta veemenza, si difende, e benchè sia la regina dei mari e possieda la più grande flotta del mondo, è spesso costretta a cedere alla potente rivale. Ciò principalmente perchè l'Inghilterra deve disperdere le sue forze in tutte le parti del mondo, mentre la Russia le concentra in una sola. Qualunque possa essere il risultato della lotta avvenire, è certo però che in Asia possono ben prendere posto e coesistere le due grandi potenze, ed è a credere che non succederà mai che una arrivi a scacciare l'altra.

Da mezzo secolo la China è stata costretta ad aprire le porte marittime al commercio europeo, costretto anche a ricevere nell'impenetrabile capitale i ministri plenipotenziari, a sottoscrivere trattati, a far conoscere alle razze bianche codesta civiltà più volte millenaria delle genti cinesi. Il nostro secolo che riassume il bilancio africano apre il bilancio asiatico dando principio ad una nuova epoca pel mostruoso impero ed aprendo un campo di nuova attività per l'Europa.

Dopo l'ultimo trattato di pace di Pechino, che pose fine alla guerra cino-giapponese, le principali potenze europee hanno occupato vari punti delle coste cinesi, ricevendoli nominalmente in affitto per 99 anni, ed hanno ottenuto molte concessioni di miniere e di ferrovie nell'interno, cosicchè oggi l'Impero Celeste è quasi a completo contatto colla civiltà occidentale.

Russia ed Inghilterra se ne disputano giornalmente il predominio e si fronteggiano all'entrata del golfo di Pecili l'una occupando Porto Arturo, l'altra Wei-hai-wei, le due

grandi fortezze espugnate dal Giappone nell'ultima guerra colla China. Nel momento attuale la prevalenza è assicurata alla Russia per la posizione geografica dell'impero russo-asiatico, che per migliaia di chilometri confina colla China, per le concessioni avute dopo la guerra chino-giapponese e per l'influenza predominante che oggi la Russia esercita alla corte di Pechino.

Ogni giorno le linee di demarcazione fra le parti in cui molto probabilmente l'Impero Chinese finirà, presto o tardi, col dividersi vanno acquistando contorni più esatti e precisi. In due o tre anni le sfere d'influenza si sono venute delineando fatalmente, non ostante l'opposizione dell'Inghilterra che ancor oggi combatte le ultime battaglie della politica della « porta aperta », contro la Russia che si è fatta campione della politica delle « sfere d'influenza ». Così l'Impero Chinese coi suoi 400 milioni di abitanti è potentemente compresso da ogni parte, ed irresistibilmente è destinato a perire od a rinnovellarsi.

Quanto siamo lontani dalla profezia di coloro che preconizzavano dovere un giorno la sterminata popolazione dello Impero Celeste, ristretta dalla sua muraglia in troppo angusto confine, riversarsi nuova ed irresistibile onda barbarica sulla civile e molle Europa, le nostre terre percorse da nuovi Attila, la snervata civiltà europea soccombere sotto i colpi formidabili dei mandarini — come l'Impero Romano ai tempi delle trasmigrazioni dei barbari del Nord — un nuovo medio evo avverarsi in Europa e tutto il mondo diventare chinese!

AFRICA

L'Africa, per la sua costituzione geografica, è stato l'ultimo dei continenti sui quali si è riversata l'attività delle nazioni colonizzatrici. Eccezion fatta della costa mediterranea, che non poteva non sentire gli influssi che direttamente le venivano dall'Europa, l'Africa « misteriosa ed orrenda » si è sempre presentata come un grande enigma. Oggi questo

enigma va sciogliendosi, e l'Africa è l'immenso campo aperto agli Europei per l'esplorazione e la conquista. Con Livingstone, Stanley, Emin, Bottego oggi l'Africa non è più mistero; l'Europa l'ha divisa e quasi la possiede tutta, e ne conosce nelle sue linee primarie la flora, la fauna ed anche gran parte delle varietà umane che vi abitano.

È essenzialmente dal principio di questo secolo che l'Europa, cercando nuovi campi d'azione, rivolse le sue mire al continente nero. Inghilterra, Francia e Germania, abbiam detto, vi hanno già fondato numerose e vaste colonie che avranno un grande avvenire, ma che finora non han potuto dare grandi risultati, per le condizioni climatologiche di alcune regioni, che rendono assai penosa l'esistenza agli Europei e per le gravi difficoltà di comunicazione fra la costa e l'interno, ben poco facilitate dai grandi fiumi (Nilo, Niger, Congo, Zambesi) per la poca quantità di acque e per le difficoltà di navigazione che presentano.

Le nazioni che principalmente si disputano il dominio dell'Africa sono: l'Inghilterra e la Francia, vengono poi la Germania, l'Italia, il Portogallo. Tutti gli stati africani sono caduti sotto la protezione più o meno completa delle suddette nazioni, ad eccezione del Marocco e dell'Abissinia. Il Transvaal e l'Orange combattono oggi per la loro indipendenza.

Pel grande frammischiamento di Africani liberi o barbari o selvaggi e di Europei di ogni nazione, in vastissime regioni ancor da esplorare e da conquistare alla civiltà, le cui immense ricchezze sono da sfruttare, si prevedono molti attriti che potrebbero generare guerre più gravi di quelle che ricorda la storia coloniale passata, e se n'ha già esempio nella guerra italo-abissina e in quella anglo-boera. Gli uomini di stato europei, nei limiti concessi dall'umana prudenza, vollero rimuovere alcune cause di dissidio nella conferenza di Berlino dell' '84-85 per evitare conflitti sanguinosi; e l'opera pacifica della diplomazia è stata sovente coronata dal successo.

Così il continente africano, preso di mira dalle ingordigie degli Stati europei, è ormai tutto caduto nelle loro mani;

questa conquista, che forma la precipua caratteristica della politica coloniale dello scorcio del nostro secolo, sarà condotta a fine nei primi lustri del futuro, nel quale lo sfruttamento regolare di quell'immenso territorio costituirà un fattore economico di primissima importanza.

Intanto il progresso va facendosi strada ogni giorno, ed uno dei mezzi più efficaci di cui esso si serve consiste nelle ferrovie, impareggiabile strumento di civiltà e di benessere.

Da recenti lavori, compilati in Inghilterra, appare che la rete ferroviaria africana ha già raggiunto il notevole sviluppo di circa 20 mila chilometri, e di giorno in giorno va rapidamente crescendo.

AMERICA.

Dove prima cacciavano gli Indiani e pascolavano i bisonti, si estese a fecondare col lavoro i campi e le città un popolo potente di lavoratori, industriali e commercianti: al Nord gli anglo-sassoni, al Sud i latini. Senonchè il Nord, più facilmente percorribile pei suoi fiumi navigabili, oltre che pei suoi golfi e pel grande sviluppo delle sue coste, ha potuto presto godere i benefici della civiltà europea; mentre il Sud, colla sua forma triangolare compatta, con poche rade e pochi porti, difficilmente percorribile nel suo interno, è in ritardo nel progresso civile rispetto al Nord. Aggiungasi che il Nord ha largamente goduto i benefici della libertà tanto civile che politica, ed ha raggiunto un ordinamento politico-sociale assai duraturo, mentre il progresso civile del Sud è stato inceppato da un ordinamento sociale assai rigido pieno di fiscalità, di restrizioni e di ostacoli legislativi.

Quando Napoleone rovesciò il trono dei Borboni in Ispagna e la Penisola Iberica fu travolta dalla corrente rivoluzionaria, il malumore latente scoppiò in rivoluzione in tutte le colonie spagnuole (1) che, costituirono diverse repubbliche. Il Bra-

(1) L'Impero coloniale spagnuolo in America comprendeva: l'America Centrale e la Meridionale, tranne il Brasile e gran parte delle Antille, ed inoltre il Messico nella Settentrionale.

sile, soggetto al Portogallo, ne seguì l'esempio adottando però la forma monarchica imperialista, che nell' '89 dovette cedere il posto alla forma repubblicana. I dominatori lasciarono nell'America latina la triste eredità dell'anarchia politica, della rivoluzione permanente, or latente, or palese, dei pronunciamenti, dei colpi di stato, delle lotte intestine, delle guerre, dei dissidi continui, delle catastrofi economiche. Queste le cause per le quali nell'America del Sud nessuno stato è divenuto tanto forte da assurgere a preponderanza sugli altri.

Non così è avvenuto nel Nord, dove gli Stati Uniti si presentano oggi come una potenza economicamente e militarmente formidabile, e, come abbiam detto, hanno assunto l'egemonia su tutti gli stati che s'affacciano sul Mar delle Antille. L'Inghilterra ha fatto atto di saggia previdenza, unendo con un patto federale le sue colonie dell'America del Nord ed accordando loro una indipendenza quasi completa, il legame che le vincola alla madre patria essendo solo nominale. Ma gli Stati Uniti hanno troppa forza di espansione per non tendere ad annettersi il Canadà — ne hanno dato una prova acquistando nel '67 dalla Russia l'Alaska —; « l'America dev'essere degli Americani », sta scritto sulla loro bandiera, ed allorchè sarà aperto al transito il Canale di Nicaragua e gli Stati Uniti avranno in mano il commercio dell'Asia Orientale e dell'Oceania — vale a dire di mezzo mondo — saranno troppo potenti per non tentare quel colpo. La sorte delle colonie inglesi dell'America del Nord e la libertà di navigazione del canale che unirà l'Atlantico col Pacifico, verranno forse decise nel Golfo del Messico.

In America il problema coloniale si è presentato sotto aspetto ben diverso che in Asia ed in Africa — dove le varie campagne di guerra intraprese in questo secolo hanno avuto grande influenza sulla moderna colonizzazione — dopo che la maggior parte dei paesi del nuovo mondo si costituì in stati civili ed indipendenti. La ricchezza del suolo e la mancanza di braccia hanno attratto colà, dal vecchio mondo, una fortissima corrente d'emigrazione; non fu quindi più questione per le potenze europee di colonizzare e salvaguardare poi i loro possedimenti od estenderli mediante spedizioni militari, ma bensì solo, talvolta, di tutelare gli interessi lesi dei proprî sudditi (1). L'America si è quindi quasi completamente emancipata dall'influenza politica dell'Europa, e fra il vecchio ed il nuovo mondo non potranno in avvenire esservi altre relazioni che quelle economiche e commerciali.

CONCLUSIONE

Questo secolo, detto del vapore, dell'elettricità, del progresso, delle scoperte e delle invenzioni meravigliose, ebbe base nella rivoluzione francese che spazzò violentemente le ultime vestiglia del medio evo, proclamò i diritti dell'uomo, la libertà individuale ed affermò il terzo stato. Gli eserciti napoleonici, tra i fumi della gloria, portarono in ogni angolo d'Europa il nuovo verbo che veniva da Parigi, e sorse la nostra epoca, « fertile di miracoli », in cui si svolse sovrana la libertà del pensiero e l'energia del lavoro, in cui le forze vive dei popoli, rimaste latenti per lunghi secoli, si sprigionarono, in cui le energie del genio nostro, rimaste per tanto tempo infeconde, eruppero rigogliose.

« L'individuo, nell'ebbrezza della libertà acquistata, credette di non trovar limiti alle sue imprese. Audacemente
« volle e molto ottenne: domò alcune forze della natura che
« per l'addietro rimanevano inoperose, spronò la scienza a
« nuovi progressi per rispondere ai bisogni d'una attività
« sempre crescente. Nello stesso tempo, il rispetto per la li-
« bertà individuale educò gli uomini ad affrontare le grandi
« responsabilità, chiese sforzi sempre maggiori dalla tenacia
« del loro carattere e li spinse ad affinare l'intelligenza, ad

(1) Talvolta, abbiamo detto, perchè quando la Francia, ad esempio, col pretesto di difendere gli interessi dei suoi cittadini nel Messico, s'impegnò in una guerra con questo paese (1862-65), dovette amaramente pentirsene dopo la fucilazione dell'imperatore Massimiliano d'Austria a Queretaro (19 giugno 1867).

« accrescerne le cognizioni, sicchè moltissime sono gli esempi « di caratteri energici e di imprese straordinarie a cui si « devono i passi da gigante che la società civile europea ha « compiuto per se stessa e che ha fatto compiere a tutte le « parti del mondo ». (Fabbri, *Storia Generale*).

L'Europa col brando in mano porta la civiltà in ogni più remoto angolo e ve la trapianta col ferro e col fuoco; il torrente dell'emigrazione s'avanza impetuoso e dilaga dappertutto; le razze europee qui si sovrappongono, là si frammischiano alle razze indigene

In questo secolo, in cui etnicamente e politicamente trionfa il principio di nazionalità, e le nazioni, per mantenere la pace e conservare il conquistato, si armano straordinariamente, fin quasi ad esaurire le loro risorse; in questo secolo, nel quale apertamente vien proclamata la lotta di classe dal socialismo che minaccioso avanza e mina la compagine sociale, e nel quale lavora il pugnale dell'anarchico, che tutto vuol distruggere; in questo secolo l'espansione coloniale ha assunto proporzioni gigantesche, ha raggiunto risultati quali non si sarebbero mai immaginati.

Secolo di grandi e stridenti contrasti! Le arti umanitarie della pace si urtano continuamente con quelle cruente della guerra. Contadini ed operai, industriali e commercianti, soldati, missionari ed esploratori, lottano senza posa per una opera splendida di civiltà e di progresso; mentre le nazioni si apparecchiano febbrilmente per la generale conflagrazione guerresca che temesi possa scoppiare da un momento all'altro e che sarebbe causa di irrimediabili e spaventevoli sciagure. Lo Zar improvvisamente scioglie un inno alla pace colla conferenza dell'Aja e Guglielmo II dice, pochi giorni dopo, che la pace si può conservare solo quando l'esercito è sempre pronto alla battaglia. E grandi battaglie indubbiamente avverranno sulla terra come sul mare, in Europa ed in Africa, nel Mediterraneo, nell'Atlantico e nel Grande Oceano; e la vittoria, oggi e sempre, rimarrà alle nazioni che avranno saputo integrare la maggior quantità di forza materiale, intellettuale e morale.

Il nostro secolo lascia al nuovo — oltre ad una assai ricca eredità di ogni ramo dello scibile umano — da risolvere molti e difficilissimi problemi sociali ed economici. E le nazioni vigorose, veramente degne di essere grandi, si preparano a tutta possa per combattere con successo nelle future lotte. La nostra patria non può guardare fiduciosa nel suo avvenire finchè coscienziosamente ed intelligentemente, ad imitazione delle altre grandi nazioni, non dedichi tutte le sue forze vive a questa preparazione. Per costruire, con senno pari alla grandiosità dell'impresa, il nuovo edificio, la « terza Italia » che, facendo rivivere le gloriose memorie delle due prime, è sorta colla virtù dei suoi migliori figli, deve rapidamente prosperare nell'espansione coloniale per compiere la missione che la storia le ha affidato. Ciò è necessario, se gl'Italiani d'oggi sono degni discendenti di quel popolo che per ben due volte è stato il primo del mondo.

ANTONINO CASCINO
capitano d'artiglieria.

ISTRUZIONE ED EDUCAZIONE DEL SOTTUFFICIALE

Lampada è l'onda
Rotta fra sassi, e se ristagna è impura.

METASTASIO.

Quando voglio farmi l'immagine del vero tipo del buon sottufficiale, mi figuro un uomo che parla poco, non si sconcerta mai, non urla. Il suo plotone è la famiglia sua; il suo dovere sta in cima a tutti i suoi pensieri.

Mi figuro un sergente che stia sempre col soldato senza trattarlo da pedagogo o da aguzzino, senza guidarlo col pungolo, ma vegliando sulla condotta di lui, confortandolo di consiglio quando faccia d'uopo, trattenendolo dal cadere in fallo, regolandone le opere quando il soldato manchi di pratica, e sopra ogni cosa impedendo che sia vinto dalla pigrizia.

Mi figuro un sergente che ponga il suo amor proprio nel ben istruire, nel ben educare i suoi soldati; che in quartiere, in piazza d'armi, nelle marce, nelle esercitazioni tattiche, in guerra sia sempre pronto, esatto e risoluto esecutore degli ordini che riceve. Vorrei nel sottufficiale l'ambizione del comando e l'orgoglio d'essere in ogni circostanza un salutare esempio ai soldati.

Da questo quadro ne risulta che, a mio avviso, le più preziose caratteristiche dell'ottimo sottufficiale sono: moralità, lunga pratica, affetto al servizio, riflessività, uguaglianza costante nei modi, operosità in se stesso ed abborrimento della pigrizia negli altri.

Quantunque l'indole dei nostri sottufficiali sia indubbiamente buona, e sebbene in massima dimostrino di possedere

quegli elevati sentimenti che ovunque e sempre onorano il soldato italiano, pure a me sembra che nella pratica e quotidiana esecuzione del servizio non tutti i sottufficiali corrispondano al mio ideale, e che perciò il lavoro di alcuni di essi non sia sempre utile, produttivo.

Ciò dipende, in massima parte, che il moderno sottufficiale è un prodotto degli odierni ordinamenti, ed è una conseguenza delle brevi ferme.

Inoltre è oggidì molto aumentata la difficoltà di trovare un elemento onorevole, sufficientemente numeroso da cui trarre i sottufficiali; difficoltà dipendente dal maggior sviluppo odierno dell'industria, del commercio e di tutte le carriere civili che offrono ai giovani una maggior libertà ed un maggior benessere di quello che possa dar loro la carriera delle armi, la quale, mentre non conduce alla fortuna, nè ai tranquilli godimenti della vita, esige molto lavoro e continui sacrifici.

Da ciò ne consegue che mentre le brevi ferme, gli odierni armamenti ed i conseguenti metodi di combattimento hanno resa la guerra assai più difficile che pel passato, e che perciò dovremmo avere dei quadri numerosi e ben composti, bisognerà per il reclutamento di sottufficiali essere più indulgenti.

Queste apprensioni nulla hanno di esagerato. Già nel paese ove l'esercito ha gettato profonde e solide radici, ove la popolazione ha le più vive simpatie per il soldato e ove regnano le idee più favorevoli allo sviluppo della professione delle armi; già in Germania la difficoltà del reclutemente dei sottufficiali ispira dei seri timori.

In Germania, come da noi, si è aumentata la paga, migliorato il trattamento, data maggiore libertà ed autorità, ma non per questo il male tende a scomparire.

Questo stato di cose parmi renda oggi più che mai necessario che l'opera di tutti gli ufficiali sia attiva, incessante per aumentare l'utile produttività dei sottufficiali.

* *

Nell'esaminare in quale modo debba essere diretta la nostra azione istruttiva ed educativa per trarre dalla classe dei sottufficiali il maggior quantitativo di forza utile possibile, suddividerò questo esame ne' suoi due periodi naturali; cioe, di formazione, presso i reparti d'istruzione; di complemento presso le compagnie, squadroni, batterie.

Prima però di vedere quale debba essere l'istruzione e quale l'educazione da impartirsi ai sottufficiali, credo conveniente avvertire che se in astratto è facile stabilire la distinzione fra l'istruzione e l'educazione, pure quando dal campo dell'astratto si passa a quello del concreto, quando, cioè, si viene alla pratica applicazione delle varie norme riflettenti l'istruzione e l'educazione militare, la distinzione scompare. Così intimo è il legame esistente per noi militari fra l'istruzione e l'educazione che sempre, o quasi sempre, la loro azione si compenetra, e la parte morale è la determinante, la prevalente.

E così dev'essere, perchè la guerra fu e sarà sempre scienza eminentemente morale.

Ho richiamata l'attenzione sul predominio esercitato dalla forza morale sulla nostra società militare, perchè questo predomio dell'educazione del cuore è quegli che deve dare l'impulso più opportuno allo svolgimento pedagogico di tutte le nostre istruzioni.

Quantunque non sia possibile nel pratico sistema educativo militare scindere nettamente l'istruzione della mente dall'educazione del cuore, pure mi sembra si possano tracciare alcune direttive generali pel conseguimento di entrambe.

Per ciò che riguarda l'istruzione io considero qui esclusivamente i sottufficiali di compagnia (squadrone, batteria), sia perchè essi costituiscono la maggioranza, sia perchè ad essi sono più direttamente affidati i soldati, sia perchè per gli altri sottufficiali adibiti ai varî uffici si richiedono speciali cognizioni che non è possibile partitamente esaminare.

Circa all'istruzione del sottufficiale di compagnia io ho delle idee un po' diverse da quelle che di frequente sento enunciare da ufficiali.

Mi si perdoni il confronto, ma fatta astrazione dal valore morale, io vorrei che questi sottufficiali mi rappresentassero nell'interno della compagnia ciò che mi rappresentano i capi operai nell'interno di una officina. Come il capo operaio deve sorvegliare i suoi sottoposti ed insegnar loro con la parola, con l'esempio il modo per compiere questo o quel lavoro, così vorrei che il sergente possedesse quelle sole cognizioni che sono richieste per istruire i varî soldati e per essere in ogni circostanza di vero modello ad essi nell'adempimento dei doveri. E come non sarebbe utile agli interessi del proprietario dell'officina quel capo operaio che invece di attendere alle sue speciali occupazioni perdesse il suo tempo discutendo sulle teorie del libero scambio o del socialismo di stato, così, a parer mio, sono nocivi nella compagnia quei sergenti che invece di accudire alle esigenze del servizio vagano con la mente nei campi superiori, trattando forse le questioni dell'orgnizzazione dell'esercito, attorno a cui sudano uomini eminenti.

No: — io non vorrei di questi falsi saputelli — vorrei dei sottufficiali che magari avessero una coltura limitata, ma che esercitassero vigilanza sulla pulizia delle camerate, che visitassero le armi, che si occupassero del corredo del soldato, che attendessero con amore alle varie istruzioni, che vivessero col soldato e pel soldato.

Perciò l'istruzione da impartirsi ai sottufficiali deve essere limitata al puro necessario.

Per me il puro necessario si compendia nell'esatta e pratica conoscenza di quei pochi regolamenti che riflettono i servizi e le istruzioni che devono essere disimpegnati e possedute dal sergente e da' suoi sottoposti: — nel saper leggere e scrivere: — nel servirsi alla meglio di una carta topografica.

Nulla più di questo, se pure in questo non vi è già qualche cosa di superfluo.

Non è ch'io disconosca l'importanza del coefficiente istruzione nella forza della nostra società militare, come in qualsiasi altra società, ma ritengo che questa istruzione debba èssere proporzionata alle mansioni di ognuno.

È perciò che mi sembra opportuno, per migliorare l'elemento dei nostri sottufficiali, approfondire l'istruzione puramente militare e dare minor sviluppo alle cognizioni scientifiche, le quali nel campo pratico delle attribuzioni dei sottufficiali non si addimostrano di vera utilità, anzi non di rado sono in essi fomite di presunzione.

Il § 263 dell'istruzione complementare stabilisce che coloro i quali aspirano ad essere ammessi nei plotoni allievi sergenti debbono saper leggere e scrivere con sufficente facilità e correttezza. Nè io credo conveniente avere maggiori esigenze per l'ammissione nei riparti d'istruzione, perchè ci toglieremmo una parte di quel contingente col quale vogliamo formare i desiderati sergenti *troupiers*, e cadremmo nella falsa scienza, che, come scrive il Cantù, è peggiore dell'ignoranza.

L'ignoranza è un campo sodo che si può lavorare e seminare; la falsa scienza è un campo infetto di gramigne che a fatica si possono estirpare.

La stessa istruzione complementare fissa la durata del corso degli allievi sergenti di 18 mesi. Ora individui, completamente ignari della vita e delle istruzioni militari e che oggi, in pieno effetto dell'istruzione obbligatoria, all'età non minore di 17 anni, la minima per potersi arruolare, sanno solamente scrivere e leggere con sufficiente facilità e correttezza, sono di una tale levatura di mente che difficilmente potranno in 18 mesi diventare buoni istruttori, buoni esempi ai soldati e per di più possedere una estesa coltura scientifica

Bisogna perciò che nei plotoni allievi sergenti si dia maggior importanza all'istruzione militare sia teorica, sia pratica, perchè ciò che più preme è che i sergenti sappiano attuare in modo esemplare i loro doveri, che s'interessino dei soldati, e che non trascurino tutte quelle minutaglie del

servizio apparentemente di poca importanza, ma che nella loro essenza costituiscono la base della nostra vita militare, perchè se osservate accuratamente esse dimostrano disciplina, ordine, sentimento del dovere.

A queste mie osservazioni si potrebbe obbiettare che il sergente quando esce dai plotoni d'istruzione non può essere ottimo sotto ogni rapporto, perchè gli manca il principal requisito, la pratica; pratica che deve acquistare nella compagnia sotto la speciale sorveglianza del comandante di essa. Ciò è giusto e razionale. Ma, a mio modo di vedere, non è meno giusto, nè meno razionale il desiderare che nei plotoni d'istruzione siano gettate solide fondamenta per la formazione del carattere militare, che da essi venga data la massima importanza all'istruzione militare, e che dipartendosi da essi i sergenti novizî abbiano rettamente tracciato innanzi a loro il sentiero che devono battere.

Lungo questo sentiero troveranno delle guide, rappresentate dai comandanti di compagnia, che loro agevoleranno il cammino; ma perchè questi sottufficiali possano giungere felicemente alla loro meta è necessario, indispensabile che il punto di partenza sia giusto; e questo punto di partenza dev'essere loro indicato dai reparti d'istruzione.

Quindi ritengo necessario ridurre nei plotoni allievi-sergenti l'istruzione che ho chiamata scientifica, per poter in 18 mesi dare a quei giovani volontari un indirizzo più militare e veramente pratico.

In seguito poi quelli fra i sergenti che ad intelligenza uniscono buona volontà, potranno istruirsi, ma intanto noi cerchiamo essenzialmente di formare di essi dei buoni soldati, dei veri *troupiers*, richiamandoli costantemente alla pratica esecuzione di tutti i servizi, anche i più umili, ch'essi devono conoscere per poterli attuare o pretendere che siano eseguiti dai loro sottoposti.

Esposta per sommi capi la mia opinione circa l'istruzione che io ritengo più conveniente per avere dei buoni sottufficiali, dirò poche parole circa il metodo da seguirsi per l'insegnamento.

È mio avviso che nell'impartire le varie istruzioni si debba seguire il sistema analitico, accompagnando, quando è possibile, la esposizione teorica con la pratica attuazione.

Alle varie interrogazioni che si rivolgono agli allievi non si esiga che questi rispondano con le testuali parole del libro, perchè un soverchio sforzo mnemonico non è di vantaggio allo sviluppo intellettuale, nè all'istruzione; giacchè generalmente i giovani dimenticano con la stessa facilità con cui hanno mandato a memoria intere pagine.

Si cerchi invece d'infondere lo spirito dei regolamenti; quello una volta acquistato non lo si perde mai, e si persuadano pure coloro che sono addetti ai reparti d'istruzione che certi regolamenti, e specialmente quello di disciplina, non basta che gli aspiranti al grado di sergente lo sappiano a memoria, bisogna, mi si passi la frase, che gli s'infiltri nel sangue.

* *

Esaminata quale istruzione e quale metodo io ritengo più opportuno per formare dei buoni sottufficiali, vediamo ora quali argomenti e quali mezzi io creda più convenienti per educare lo speciale elemento della nostra società militare costituito dai sottufficiali

Al tempo degli antichi romani, Pirro soleva dire: *Datemi dei sibariti effeminati, vili, corrotti, ed io con la disciplina li convertirò in valorosi guerrieri.*

Ed io credo che anche oggidì la base fondamentale da cui deve partire ogni educatore militare è la disciplina, i mezzi per diffondere l'educazione sono quelli stessi che ritengonsi adatti per conseguire la disciplina.

E mi spiego.

Noi quando vogliamo trasformare un cittadino in un militare veramente disciplinato; — ed io per disciplina non intendo esclusivamente quella che si manifesta con gli atti esteriori, ma essenzialmente quella che ha il suo focolare

nell'animo; — quando, ripeto, vogliamo disciplinare un militare, noi, dopo avergli dimostrata la necessità della disciplina, gli ricordiamo che la sua fede d'uomo d'onore è vincolata da un giuramento solenne e sacro; giuramento che deve ognor sempre stimolarlo ad adempiere tutti i doveri del suo stato al solo scopo del bene inseparabile del Re e della Patria, e tosto soggiungiamo che il militare spergiuro è macchiato d'infamia.

Queste sono le elevate parole con le quali s'inizia lo sviluppo della disciplina, e queste sono pur anche quelle che devono dare il primo e più possente impulso alla educazione morale.

Inoltre noi con la disciplina inculchiamo nel militare il sentimento del dovere, dell'ordine, del rispetto a tutte le leggi civili e militari; l'amore ed il rispetto pei superiori, per gli eguali, per gl'inferiori, gl'infondiamo il culto per la Patria· per il Re; la venerazione per la nostra sacra bandiera che Patria e Re simboleggia: — queste sono le cose che la disciplina insegna e questi sono i sentimenti che la educazione morale cerca di sviluppare.

Quindi disciplina ed educazione morale si sovrappongono e si compenetrano: — disciplinate e voi educherete.

Visto che la disciplina e l'educazione hanno comune il punto iniziale di partenza e quello d'arrivo, vediamo se pure comune è la via che percorrono; vediamo, cioè, se uguali sono i mezzi con i quali si giunge ad educare ed a disciplinare.

Premetto che ritengo essere la disciplina militare eguale a quel complesso di norme che guidano il padre assennato ed affettuoso per ottenere il benessere della sua famiglia. Fra la disciplina militare e la domestica vi è, ed è naturale, differenza di forma; ma nella loro essenza, nel loro concetto, nel loro scopo questa differenza scompare interamente.

E affermo questo perchè, a parer mio, le punizioni disciplinari con le quali un superiore reprime le mancanze dell'inferiore, non devono personificare i terroristi, gli eroi di quartiere; ma devono rappresentare la severità, il castigo

opportuno, adeguato con cui un padre amatissimo ed inflessibile suole avviare la sua prole. Quindi, a parer mio, la disciplina militare deve essere severa, ma amorevole, perchè affetto genera affetto; e per disciplinare i nostri sottoposti dobbiamo ricorrere ai mezzi coercitivi solo quando avremo esperiti tutti gli altri argomenti che valgono a generare l'affetto, base fondamentale della disciplina domestica, come della militare.

Da ciò ne consegue che per diffondere la disciplina devesi, prima di ricorrere alla coazione, scuotere potenti corde del cuore dei nostri dipendenti; e siccome anche l'educazione si vale anche delle sublimi forze dell'animo per rendere i militari capaci di nobili slanci, di atti eroici; così ne risulta che disciplina ed educazione oltre ad avere identico scopo si valgono di identici mezzi per conseguirlo.

Posta la quistione in questi termini; ammesso, cioè, che l'azione del disciplinatore coincida con quella dell'educatore, mi è reso meno arduo il còmpito per tracciare alcune norme generali per lo sviluppo dell'educazione morale-militare dei sottufficiali

A tal'uopo io non ho che a rivolgere lo sguardo al regolamento di disciplina, e, scegliendo fior da fiore, citare il paragrafo 403, il quale parlando dei doveri generali del comandante di compagnia così si esprime: « *Esso deve studiare attentamente l'indole de' suoi subordinati, e vegliare* « *sulla loro condotta; aiutarli di consigli, di conforti e non* « *perderli mai d'occhio...* »

E a questo aggiungo il paragrafo 588:

« *Il superiore procura di antivenire le mancanze de' suoi* « *dipendenti e principalmente di evitare ogni provocazione.* « *Deve osservare nel punire la più stretta giustizia ed im-* « *parzialità, ed astenersi da ogni maniera ed espressione* « *ingiuriosa o risentita, dimostrando colla calma del suo con* « *tegno, com'egli sia mosso unicamente dal sentimento del* « *dovere e dal fine di correggere il colpevole, e di porgere un* « *esempio salutare agli altri* »

Si uniscano queste due prescrizioni eminentemente umanitarie del nostro regolamento, ad esse si plasmino, si coordinino tutte le nostre azioni, e noi saremo certi di disciplinare e di educare.

Senonchè quantunque la disciplina, al pari dell'educazione, sia nella sua essenza, una come la fede, come l'onore, pure, è incontestabile che la sua diffusione, e la sua manifestazione varia col variare dell'ambiente in cui la si vuol diffondere o da cui viene estrinsecata.

Ora la classe dei sottufficiali non costituisce forse un ambiente speciale alla nostra società militare? E questa classe non rappresenta forse il punto più saliente della nostra azione disciplinatrice ed educatrice?

Da ciò ne deriva che i mezzi per disciplinare ed educare il sottufficiale dovranno in alcuni punti differire da quelli che si ritengono opportuni per il semplice soldato.

Nelle prime pagine di questo mio lavoro ricordai che presso tutti gli eserciti furono di molto migliorate le condizioni del sottufficiale sperando con questa serie di vantaggi di risolvere favorevolmente la crisi del reclutamento dei sottufficiali. Ma la dolorosa realtà dei fatti è ben lungi dalla fiduciosa aspettativa, e non mi si dia la taccia di pessimista se mi sento inclinato a credeere che i rilevanti vantaggi materiali concessi ai sottufficiali abbiano dato esca al fuoco dei desideri e delle aspirazioni verso maggiori benefici.

Parmi che nella classe dei sottufficiali avvenga, sotto altra forma, ciò che l'Annuario pubblicato dalla nostra direzione generale della statistica dimostra verificarsi negli operai civili, ove gli scioperi aumentano in proporzione diretta dell'aumento dei salari e della diminuzione di prezzo dei generi di consumo.

Notisi poi che il principio eminentemente morale della legge di reclutamento che impone l'obbligo del servizio militare personale, ha abbattuta la barriera all'epoca del regime assoluto esisteva tra la società civile e la militare, ha distrutto il deplorevole antagonismo che eravi fra esse; ha affidato all'esercito la nobile missione di tutelare la vita, le

sostanze, le libere istituzioni dei propri concittadini ed ha qualificato il servizio militare per uno dei principali doveri della società.

L'esercito quindi, quale è oggidì, non ispezza ma riba disce i vincoli della famiglia e dell'amicizia: — il soldato si assenta dalle pareti domestiche, dal paese natio, ma per breve tempo e per adempiere ad un obbligo solenne ed onorevole.

Tutte le famiglie hanno figli nell'esercito, e la grande maggioranza della società lo circonda di simpatie e di affetto.

Questo cambiamento è indubbiamente un rilevante progresso, ma ad esso vanno uniti gravi inconvenienti specialmente pei sottufficiali. La fusione del ceto borghese col militare, facilita su questo l'influenza delle agitazioni morbose degli strati inferiori di quello; e siccome fra i sottufficiali vi può essere chi, per la teorica dei simili e per il suo peso specifico, tenda a gravitare su cotesti strati, così si rende, se non probabile, certamente non impossibile che questi immediati e generali contatti fra militari e borghesi aprano uno spiraglio a qualche elemento di disordine tendente a scalzare le fondamenta della disciplina.

Quali mezzi si dovranno adoperare per evitare che pulluli od attecchisca questo elemento di disordine?

Educazione e disciplina: ecco la risposta che spontanea si presenta alla mente di ognuno, ma essa però nella sua pratica applicazione è irta di non poche difficoltà

*
* *

Nell'intento di facilitare il còmpito dell'educatore mi è necessario fare un'osservazione.

Siccome il numero dei sottufficiali provenienti dai caporali maggiori dei reggimenti è assai inferiore al fabbisogno dell'esercito, così s'impone come assoluta necessità l'avere speciali istituti per la formazione dei sottufficiali. E a tale scopo noi abbiamo presso alcuni reggimenti, i plotoni allievi sergenti con i quali, nel mentre si sono eliminati i difetti dei

grossi battaglioni di istruzione, si è assicurato un certo grado d'istruzione militare.

Questi plotoni si compongono quasi esclusivamente di giovani nati e cresciuti nella città ove ha sede il reggimento.

Ora siccome nei plotoni allievi sergenti oltre ai giovani buoni, vi sono pure individui spostati, individui, cioè, che nella vita civile non sono riesciti a crearsi una posizione onorevole e retributiva, e che perciò tentano la carriera delle armi come un *pis-aller*, così mi sembrerebbe opportuno stabilire che i plotoni allievi-sergenti non fossero costituiti da giovani appartenenti alla città in cui i plotoni hanno sede, per evitare che l'elemento meno buono di essi graviti sugli strati inferiori della società, dal quale contatto non può scaturire l'ordine, il sentimento del dovere, l'educazione.

Questa proposta troverà forse molti oppositori, specialmente nei fautori del reclutamento territoriale. Ma l'una cosa è indipendente dall'altra.

L'elemento degli allievi sergenti è molto diverso da quello dei soldati, come assai diversa ne è la missione: ed è per queste ragioni che ritengo conveniente togliere ad essi l'incentivo di facilmente affratellarsi con la classe turbolenta e viziata della popolazione.

Non è forse evidente che le relazioni, le amicizie che il giovane volontario aveva prima di arruolarsi le conserverà anche dopo, ed anzi ad esse ne aggiungerà delle nuove perchè facilitate dalla comunanza del dialetto?

E nel combattere questa comunanza del dialetto scorgo un altro efficace mezzo educativo, perchè sarebbe reso meno facile agli allievi sergenti di apprendere tutte quelle ributtanti oscenità di cui sono in massima parte impestati i nostri dialetti, e che sono vituperoso strazio di lingua e di decoro personale e nazionale.

Nè si speri che essendo gli allievi sergenti vicini alle loro famiglie, di trovare sempre in queste un ausilio alla nostra azione educatrice.

Quei genitori che non hanno saputo educare il figlio quando era nell'infanzia, che non hanno potuto con l'esempio, con la

parola, con l'amorevolezza e severità insieme infondergli l'amore allo studio, al lavoro, nulla sanno, nulla possono, nulla vogliono fare per rimediarvi, e mandano a noi il figlio come ad una casa di correzione.

Non chiudiamoci nel nostro piccolo mondo di eletti, e se non possiamo spingere il nostro sguardo nell'interno di molte e molte famiglie, leggiamo la gazzetta dei tribunali e gli altri giornali e ci convinceremo che sopratutto nelle città ed in ispecial modo in alcune di quelle classi sociali che a noi forniscono gli allievi sergenti, la disciplina domestica, la religione del focolare sono state, al pari della disciplina civile e della religione dell'altare, travolte dalle nuove idee, dai nuovi costumi.

Non grande aiuto possiamo sperare dalle famiglie per la educazione degli allievi sergenti; mentre molto ci consiglia ad allontanarli da esse. Strapperemo forse qualche lacrima alla pietosa madre, ma faciliteremo il compito nostro e probabilmente redimeremo il figlio a vita onesta, laboriosa.

Qualcuno potrebbe dire che la disposizione da me invocata non ha valore, perchè gli allievi sergenti rimangono ai plotoni di istruzione solamente 18 mesi, ed ottenuta la promozione a sergente vengono irradiati nei varî reggimenti. Ciò è esatto: — ma è all'inizio della vita militare che specialmente devesi costantemente vigilare sull'educazione dei giovani; è allora che l'impulso morale deve maggiormente manifestarsi per eliminare i vizî contratti nella vita borghese, per evitare che ne nascano dei nuovi, per *infondere in loro i primi germi dell'educazione, impartire loro i primi ammaestramenti, cominciare a formare l'animo ai sentimenti della disciplina e del dovere.*

Le guarnigioni hanno una capitale importanza sull'educazione morale dei novizî, ed è per questa riconosciuta importanza che fu fatto cambiar sede ad uno dei nostri soppressi battaglioni d'istruzione.

Queste mie osservazioni non sono dettate dal dubbio che qualche strato della società militare siasi lasciato tentare od insidiare da dottrine sovversive

La Dio mercè l'esercito nostro si è mantenuto e si manterrà sempre incontaminato dal soffio della sedizione; e l'onore, la disciplina, il sentimento del dovere, l'amore per la Patria, la devozione e venerazione per la gloriosa nostra Dinastia sono tante gemme della corona che cinge la nobile fronte dell'esercito italiano.

Questa verità mentre rafforza la nostra fede, legittima anche il mio pensiero, il quale tende ad ottenere che l'elemento educatore dell'esercito non sia abbagliato dal sereno splendore che lo circonda, e miri con premura costante ed affettuosa a scongiurare anche le più lontane possibilità che potessero menomamente offuscare le gloriose nostre tradizioni.

Da ciò appare quanta parte sia riservata all'educazione morale del soldato ed essenzialmente del sottufficiale; educazione che assai più delle altre qualità visibili è difficile ottenere completa ed a farla rilevare nei nostri subordinati.

Dobbiamo proseguire *con lena sempre rinascente nell'alto nostro compito* cercando il premio nella nostra coscienza, la quale ne dirà che sforzandoci di rendere migliori i nostri subordinati non facciamo soltanto cosa sublime come uomini, ma ne dirà ancora che come ufficiali noi portiamo la nostra opera a quanto è più necessario creare e mantenere in un esercito: la moralità di esso.

I mezzi per ottenere questa moralità io li desumo dai doveri imposti al capitano e dall'autorità ad esso conferita dai regolamenti.

Ritorniamo perciò al già citato paragrafo 403 del regolamento di disciplina.

Esso dice che il comandante di compagnia deve aiutare i suoi sottoposti di *consigli* e di *conforti*. Con ciò il regolamento indica che l'azione educatrice deve essere diretta alla mente ed al cuore.

È quindi con la parola affettuosa che il capitano deve dirigere i suoi subordinati ed in ispecial modo i sottufficiali, i quali più di tutti si trovano in condizioni di aver bisogno di consigli e di conforti.

Parlando ai sottufficiali tragga il capitano argomento da fatti disciplinari, da ricorrenze storiche e da qualsiasi oppor-

tuno argomento della vita giornaliera militare o civile. Procuri che si sviluppi quella reciproca stima che collega i forti, cerchi di stabilire una corrente simpatica ed affettuosa, sappia, in una parola, guadagnarsi l'animo dei sottufficiali. Allora, ma allora solo, avrà un valido mezzo per diffondere l'educazione; e potrà, come prescrive il regolamento di disciplina *provare a' suoi subordinati il valore della propria capacità ed esperienza, inspirerà fiducia nella solidità del suo carattere, e verrà quindi ad acquistare su loro quell'autorità morale che si richiede per poterli padroneggiare con salda mano, e far intrepidamente loro affrontare ogni pericolo.*

Si parli, si parli costantemente ai giovani sottufficiali; se ne scuotino le corde sensibili del cuore, se ne sollevi lo spirito.

E questo farlo non in giorni ed ore prestabilite dall'orario, perchè in certe cose la metodica genera la pedanteria e la noia, mentre l'istruzione morale, per essere efficace, bisogna che ecciti l'immaginazione e scuota il cuore.

Si persuadano pure anche i più ritrosi che nulla agisce meglio sull'animo dei dipendenti della parola gentile, benevole, affettuosa del superiore. Ed agisce maggiormente su quel giovane sottufficiale, che nella sua precedente vita è stato abituato dai genitori a considerare la vita militare come una punizione, e noi come tanti terroristi; egli, anche quando fosse traviato, aspira questo inaspettato e balsamico etere di affetto, si rinvigorisce, si purifica, si educa.

Il parlare ai sottufficiali di Patria, di Re, di bandiera, di sentimento del dovere, di disciplina, è un obbligo sacrosanto di tutti coloro a cui compete l'azione educatrice e che altamente sentono la moderna missione del comando.

* * *

Il nostro regolamento prescrive al comandante di compagnia di vegliare sulla condotta in servizio e fuori de' suoi subordinati, di studiarne attentamente l'indole, di conoscerne, cioè, il carattere, le tendenze, le abitudini; ed ognuno vede

come questa vigilanza debbasi esercitare in modo speciale sui sottufficiali.

Qualche novizio della vita militare potrebbe credere che per esercitare assidua vigilanza sui sottufficiali debba il capitano ricorrere al vieto sistema delle piccole confidenze, delle sorveglianze tra camerati; a quel complesso di rapporti segreti che allontanano dalla compagnia la sincerità, la franchezza ed ingenerano in tutti il timore che ogni parete della caserma celi un delatore

No, vivaddio, no: — la nostra divisa non s'accoppia con l'abbominevole delazione; ed il nostro regolamento di disciplina, nella sua elevata saggezza, ci fornisce il modo per adempiere alle sue prescrizioni, evitando che una qualche taccia possa far fremere l'uomo onesto ed avvampare il sangue del soldato.

Basta che il capitano s'interessi, che veda di frequente i suoi sottufficiali, che li sappia interrogare, che tragga dalle loro risposte, dai più piccoli fatti, dai discorsi che fanno durante le marce quegli utili insegnamenti che si ricevono dalla conoscenza del cuore umano; basta che tenga aperti gli occhi sulla società del luogo di guarnigione, per saperne lo spirito, osservare i capannelli dei sottufficiali meno buoni ed i ritrovi di questi; basta da ultimo, e principalmente, che pretenda dagli ufficiali che facciano altrettanto e che gli rendano esatto conto d'ogni sergente; e lo scopo del regolamento sarà conseguito, le mancanze impedite, i pericoli allontanati,

Non v'ha dubbio che l'ottenere tutto questo sarà l'effetto dell'intelligenza e, come già dissi, della conoscenza del cuore umano; ma simili qualità non mancano nel nostro esercito: — si richiede solo che siano poste in pratica con attività ed energia.

Tutto ciò non sarà spionaggio, ma sarà l'esercizio di un comando illuminato e severo, noto a tutti, che tutti riconoscono per legale e che visto esercitato con attività e con energia senza l'interruzione di un minuto, servirà a tener tutti sulla via del dovere.

* *

Più volte nel corso di queste pagine dissi che l'educazione morale e disciplinare del sottufficiale uscente dai plotoni allievi-sergenti è tutt'altro che compiuta, anzi è soltanto abbozzata.

È quindi molto probabile che questi giovani sergenti nel disimpegno dei loro speciali servizî non sempre dimostrino quell'esattezza, quello zelo e quella serietà che il servizio stesso esige; ed è qui che l'azione degli ufficiali tutti, ed in particolar modo del capitano, è resa necessaria per guidare con mano paterna i primi passi di questi graduati.

E dico con mano paterna perchè non vorrei che alle prime mancanze dei nuovi sottufficiali si contrapponesse un troppo severo sistema punitivo.

L'uomo, a mio credere, è come un metallo in fusione in un crogiuolo; bisogna che, entro certi limiti, la sua gioventù bolla e lasci riboccare la spuma.

Durante questo stato di ebollizione, prima di applicare le leggi della disciplina militare, io vorrei che si facesse scattare la potente molla dell'amor proprio, il quale, sorretto dall'ambizione, spinge all'emulazione, alimenta il desiderio di far meglio degli altri; nobile sentimento questo perchè vive a spese del proprio lavoro.

Mi si dirà che la sublime fiamma dell'amor proprio in alcuni dei nostri giovani sottufficiali è spenta.

Ed è vero: — ma quella fiamma è spenta per mancanza di lavoro, e sotto la cenere esiste la brage: — ravvivate quel fuoco ed avrete la fiamma.

Ecco il nostro primo dovere.

Quando questo lavoro riesca infruttuoso si ricorra alle punizioni, le quali devono essere considerate come un semplice aiuto, come una dolorosa necessità, nell'applicare le prime punizioni si sia molto guardinghi, perchè è col primo anello che s'incomincia la catena.

Ricordiamo che una punizione inflitta senza molta riflessione può bastare a falsare il carattere di un uomo.

Per l'applicazione delle punizioni leggiamo attentamente l'articolo 149 del regolamento di disciplina, ponderiamone bene i paragrafi 588, 589, 590, i quali sono dettati da elevato sentimento militare nobilmente disposato a profonda conoscenza del cuore umano; domandiamo alla nostra coscienza se veramente quei paragrafi li abbiamo applicati nello spirito a cui sono informati, ed allora avremo adempiuto al nostro dovere.

Vorrei che tutti si persuadessero della verità da molti enunciata, ma non di rado da alcuni dimenticata, che, cioè, la maggior parte delle mancanze non sono prevenute; che non poche sono provocate; che non sempre si va alla fonte delle mancanze, che non si assumono tutte le volute informazioni, che non si fanno le più minute indagini in guisa da essere perfettamente edotti del fatto e poter così pronunciare un retto giudizio o porgere i debiti schiarimenti a chi deve pronunciarlo; che alcune volte non si punisce con la dovuta calma di spirito richiesta da un atto appoggiato alla maestà del dovere e non al capriccio della persona rivestita di un grado.

Di questo vorrei che tutti gli ufficiali fossero profondamente convinti; e se io avessi speranza che la mia parola potesse essere favorevolmente ascoltata, direi a quelli incaricati di un comando: siate fermi, siate severi, ma siate calmi, siate giusti, siate benèvoli.

Benevoli, ma non deboli; perchè con la debolezza non otterremo mai il dominio morale sui nostri dipendenti, mentre con la benevolenza inspireremo ad essi affetto, e così li avremo docili, volonterosi e pronti ai supremi sacrifici della guerra.

Questa benevolenza però dev'essere giustamente interpretata ed applicata; giacchè essa deve esser tale da escludere i castighi energici per coloro che la parola affettuosa non ha potuto conquidere.

Nei sottufficiali troviamo alcune volte un elemento sbrigliato, indocile, riottoso; e per domarlo è necessaria massima, inflessibile severità.

* *

L'istruzione e l'educazione dei sottufficiali è quindi il risultato di un lavoro lungo, continuo.

Per tale lavoro non è possibile dettare norme tassative, particolareggiate, perchè esso varia col variare dell'indole degl'individui. Possiamo solamente asserire che dev'essere fatto con animo calmo, paziente; con mente serena, intelligente.

Ma per ottenere un simile lavoro è necessario che gli ufficiali tutti, ed essenzialmente i comandanti di compagnia siano ben compenetrati del sommo valore della massima consacrata dal nostro regolamento d'esercizi, che *l'istruzione militare senza il complemento di una sana educazione morale, non ha sicuro fondamento e non prepara per la guerra.*

Si attribuisce al maresciallo Moltke il detto che per vincere le future battaglie occorrono soldati che sappiano resistere per molte ore di seguito alla pressione morale che si sviluppa in mezzo al vivo del combattimento. Ora questo non lo si potrà ottenere che con una profonda educazione morale, la quale rafforzerà il carattere in cui si epiloga la personalità di ciascuno.

Lo spirito che anima il corpo degli ufficiali, dice il nostro regolamento di servizio interno, è *lo spirito stesso dell'esercito.* Facciamo che nei nostri sottufficiali si trasfonda lo spirito nostro; ch'essi, al pari di noi, siano sorretti dai santi ideali, che sono la religione della vita nostra, ed allora avremo ottenuta la virile educazione dei sottufficiali, la quale educazione acquista la massima importanza per l'immediata azione che il sottufficiale esercita sul soldato.

Comunemente si ripete che i Prussiani devono le loro splendide vittorie al maestro di scuola; anzi qualcuno asseriva essere stata questa idea espressa dal maresciallo Moltke.

Non solo il maresciallo Moltke in un suo discorso al Reichstag ha detto che le battaglie prussiane non sono state guadagnate dal maestro di scuola; ma il principe Hohenlohe

quando gli fu ripetuta tale asserzione ha esclamato: *No! Le vittorie prussiane si devono ai sottufficiali, che facevano eseguire dai soldati letteralmente l'ordine dei loro ufficiali.*

A preparare i nostri sottufficiali a produrre un eguale risultato dev'essere diretta la costante opera educatrice di tutti gli ufficiali.

Ma perchè quest'opera possa essere veramente produttiva e meritoria è necessario che tutti abbiano esatta idea dell'importanza dello scopo e la fede di conseguirlo.

Pur troppo col tramonto della nostra cara êra patriottica è in parte svanita la giovinezza dello spirito italiano; e la virilità dell'epoca attuale, avendo trasfuso nelle sue vene il sangue di Amleto, tutto sottopone a critica, tutto rimpicciolisce, tutto raffredda.

Ma noi ufficiali che altamente sentiamo che i diritti morali sono superiori ai materiali, che nel cuore abbiamo la nostra forza, nella patria il nostro santo ideale, dobbiamo, con la coscienza della nostra potenza, reagire, elevarci quale antemurale contro la corrente di sfiducia che tenta d'invadere anche l'esercito, e fare che dietro di noi si svolga tranquillo e sereno il sentimento del dovere e della disciplina.

Quando il caporale Sterna, miracolosamente scampato dal combattimento di Dogali, ritornò in Italia, disse a' suoi concittadini, che con entusiasmo ed orgoglio lo acclamavano: *io ho fatto puramente il mio dovere, come la disciplina lo esigeva da me a da tutti.*

Se istruendo ed educando i nostri sottufficiali riesciremo a moltiplicare simili esempi, noi vedremo che lo slancio patriottico italiano, tramontato forse come virtù di pochi, risorgerà certamente come virtù collettiva dell'intero esercito!

LUIGI AMADASI
tenente colonnello 64° fanteria.

SE E COME SI POSSONO DIFENDERE I VILLAGGI

NELLE PROSSIME GUERRE

L'argomento che mi son proposto di esaminare in questo studio non è al certo nuovo, nullameno non può dirsi privo di interesse.

In vero fino a poco tempo fa tutti ammettevano che la difesa di un villaggio abbracciasse due fasi distinte: quella interna e quella esterna.

Oggidì invece, le cose hanno cambiato di aspetto. Infatti nella *Istruzione tedesca sulla fortificazione campale* (1), venuta in luce nel 1893, si legge: « Spesso non converrà occupare il perimetro dei boschi, dei caseggiati, dei villaggi, ecc.; si stabiliranno le trincee sul davanti ed a quella « maggior distanza che è possibile conciliare con l'ampiezza « del campo di tiro Nei boschi, nei villaggi, ecc, si ricoveranno allora le riserve. »

Sullo stesso argomento il Deguise nel suo *Trattato di fortificazione passeggera* (2), espresse il parere, che in presenza dei nuovi mezzi di distruzione, di cui fa uso l'artiglieria, non convenga difendere l'interno dei villaggi, ma limitarsi alla sola difesa esterna.

Nonostante queste affermazioni, v'ha chi ritiene, che in determinate circostanze convenga ancora difendere, sia il margine, sia l'interno dei villaggi, nella guisa usata per il passato. Come si scorge, i pareri sono vari e radicalmente discordi. A quale di essi conviene attenersi? Ecco quel che mi sono proposto di esaminare in questo breve scritto.

(1) *Feld-Befestigung-Vorschrift.*
(2) *La fortification passagère en liaison avec la tactique*, 1893

Dopo che fu introdotta la rigatura nelle bocche a fuoco, non è la prima volta che si vuol dare l'ostracismo, o quanto meno scemare di molto l'importanza, che la difesa dei villaggi già ebbe nelle guerre svoltesi nella prima metà di questo secolo.

Dopo la campagna del 1866, osserva il Popp, diversi autori affermavano che nelle future guerre si sarebbe ricorso con minor frequenza alla difesa dei villaggi, mentre nelle successive guerre risultò che ben sovente la fanteria si è mantenuta nei villaggi malgrado un fuoco dei più violenti d'artiglieria.

Il Boguslawski nelle sue deduzioni tattiche della guerra del 1870-71 così si esprime:

« I combattimenti presso i villaggi ebbero nel 1870 un « andamento diverso e furono molto più accaniti che nel 1866.

« Nella prima di queste due guerre tale specie di combattimento figurò, in complesso, assai di rado, eccettuati alcuni pochi casi, come, per esempio, a Rosberitz.

« I Prussiani attaccarono i villaggi con abilità e con movimenti avviluppanti; gli Austriaci si mostrarono molto « inetti nella difesa.

« Ben diversamente vuolsi far menzione dei Francesi; attesochè la naturale destrezza del loro soldato li renda specialmente adatti a tal genere di combattimenti. Nello stesso « primo fatto d'armi della guerra in Weissenburg e sul Geisberg, avvennero importanti combattimenti nei fabbricati; « se n'ebbero più tardi, e assai di frequente, innanzi a Parigi « e sulla Loira; e l'opinione già da noi oppugnata nel 1869, « che quei combattimenti non sarebbero più stati nè inevitabili nè frequenti, perchè il fucile a retrocarica avrebbe « cercato il terreno aperto, trovò nella pratica una completa « smentita.

« I combattimenti intorno agli abitati non potevano a meno « d'essere frequenti, perchè in questa guerra si rendeva strettamente necessario di dare alla tattica dei cacciatori uno « sviluppo maggiore di quanto si fosse mai avuto; la qual « tattica conduce appunto a valersi, nel miglior modo possibile, di tutti gli accidenti di terreno grandi e piccoli.

« Allo scopo di trarre dal fuoco il massimo profitto, i due « avversari erano costretti a difendere con quanto vigore « potevano i contorni dei villaggi, dei boschi e così via; ciò « che è senza dubbio assai giusto. »

Adunque le previsioni fatte da taluni tattici circa la difesa dei villaggi, furono dai fatti dimostrate errate fino alle alle ultime guerre.

Per il futuro, nei riguardi di tale difesa, non si può affermare con certezza la stessa cosa, perchè manca quel fattore di capitale importanza in guerra, che è l'esperienza; pur tuttavia col raziocinio si potrà esaminare se, e fino a qual punto convenga, o meno, attenersi alle prescrizioni date dal manuale di fortificazione tedesco ed a quelle date dal Deguise sull'argomento di che trattasi. Ma a ciò fare parmi indispensabile dare un rapido sguardo ai vantaggi tattici e tecnici di cui finora hanno goduto i villaggi nella difesa, per riconoscere se i medesimi saranno conservati con probabilità e in quale misura, nelle prossime guerre.

Una delle caratteristiche delle ultime guerre è stata, e lo sarà pure nelle future, quella di saper trar profitto dal terreno, e perciò le località, come villaggi, linee di alture, strette, ecc., potendosi considerare come ripari per la difesa ed ostacoli per l'attaccante, sono divenuti non solo punti ricercati dai piccoli distaccamenti, ma ancora i centri di combattimento nella vasta estensione di un campo di battaglia... essi sono i punti d'appoggio naturali della difesa. (Così il Meckel) (1).

Un combattimento attorno ad un villaggio può essere, o accidentale o premeditato. In questa seconda ipotesi le truppe della difesa lo occuperanno probabilmente almeno dal giorno precedente il combattimento. In tal caso queste truppe possono facilmente accantonare nel villaggio stesso, il che torna loro di grande giovamento.

Il soldato, che dopo una marcia faticosa, trova un comodo riposo, si rinfranca facilmente e riacquista le sue forze per

(1) MECKEL. — *Elementi di tattica.*

l'indomani, mentre sarebbe stato forse nell'impossibilità di continuare, se fosse stato esposto a tutte le intemperie in aperta campagna.

Noi siamo giunti ad un tal grado di civiltà, osserva il Goltz (1), che non ci è più consentito di considerare le foreste come ripari durante la notte e la luna come il nostro sole.

« Non bisogna evitare, ogniqualvolta le circostanze lo esi- « gono, di accampare o sotto la tenda o all'aperto (addiaccio) « ma ciò non toglie che sia un male e tale rimanga. In av- « venire si cercherà d'accantonare il più sovente e il più a « lungo che sarà possibile. »

Potendo adunque i difensori di un villaggio accantonare, si troveranno in condizioni fisiche migliori dei difensori di altre località, come boschi, alture, strette, ecc., e perciò, a parità di altre circostanze, in migliori condizioni morali, essendo noto il legame stretto che vi ha fra le condizioni fisiche e morali nell'uomo

L'utile che le truppe risentono dal potere accantonare, ne trae seco un altro di diversa natura, giacchè le truppe accampate sono molto più facilmente scoperte di quelle accantonate ed è più facile rendersi conto della loro forza.

In una notte buia si vede a molte miglia di distanza il riflesso dei fuochi del bivacco, nè si può impedire alle truppe d'accendere i fuochi, a meno di casi affatto eccezionali, per non obbligarle a gravi sofferenze.

Nel 1870 dal campanile di Pithiviers si potevano scorgere alla fine di novembre, verso il tramonto del sole, in modo ben distinto, le colonne di fumo del gran campo dei Francesi di Gides e Cercottes presso Orléans, quantunque fossero distanti 37 chilometri (2).

Le ricognizioni dei villaggi posti a difesa riescono affatto infruttuose, come è facile immaginare, giacchè non si scorge, anche spingendosi molto da vicino al villaggio, come questo

(1) VON DER GOLTZ. — *La nation armée.*
(2) GOLTZ. — *Condotta della guerra*

è stato posto a difesa, come e quanta truppa vi si è destinata, ove si trovano le riserve; nè migliore risultato si avrà, quand'anche l'assalitore facesse uso dei palloni frenati.

Chi si dispone tatticamente a difesa, può avere per iscopo di stancare il nemico, o di guadagnare tempo. « Stancare il « nemico, osserva il Goltz (1), è il mezzo più terribile che « abbia in date circostanze il difensore, e che può condurre « l'attaccante al completo esaurimento delle sue forze. »

Quando un esercito ha perduto una battaglia, e incalzato alle calcagna dal nemico, fa prendere posizione alla sua retroguardia per acquistare il vantaggio della distanza che gli necessita per ridursi in una posizione che lo protegga, quella retroguardia avrà quasi sempre compiuto l'ufficio suo, solo abbia potuto tener fermo per qualche ora.

Come sia facile raggiungere questi due intenti, traendo profitto da un villaggio, si immagina di leggeri.

Molti esempi ci offre la storia militare, dai quali appare manifesto, come lunghe e tenaci siano sempre state le lotte per strappare all'avversario il possesso di un villaggio.

Mi limiterò a ricordare tre esempi, tratti dalla guerra del 1870-1871.

Alla battaglia di Sèdan il villaggio di Bazeilles resiste per sette ore a numerosissime forze bavaresi che l'attaccarono (2).

(1) Goltz. — *Condotta della guerra.*

(2) Il villaggio di Bazeilles ebbe parte importantissima nella storica giornata di Sedan. Bazeilles è un grosso villaggio cinto di orti e pareti; le case sono di robusta costruzione. A nord del villaggio si trova la villa Beurmann, dalla quale si può battere per tutta la sua lunghezza la principale strada del paese. A sud-est sorge il castello di Dorival; a nord-est il parco Monvillers, formato di boschi, prati e orti cintati. La Givonne attraversa questo parco e può essere superata in due punti, uno dei quali presso il parco di Monvillers. La sera del 31 agosto 1870 una brigata dell'esercito francese occupava il villaggio e lo pose a difesa rinforzando le case, costruendo barricate e formando ridotto la villa Beurmann.

Alle 4 di mattina del 1° settembre il generale Von der Tann fece avanzare contro il villaggio una brigata di fanteria. Il combattimento ben presto divenne accanito per le strade. I Tedeschi conseguirono dapprima qualche vantaggio, ma furono tosto arrestati dal veemente fuoco di fanteria proveniente dalle case e dalle barricate, e specialmente dalla villa Beurmann. Il combattimento oscilla incerto, le unità tattiche degli assalitori vanno sempre più sfasciandosi. I Tedeschi pongono a difesa le case conquistate. Quasi 4 brigate del corpo di von der Tann sono impegnate nella lotta, attorno ed entro il villaggio. Non riuscendo i Tedeschi, dopo ripetuti tentativi, ad impadronirsi della villa Beurmann, fanno avanzare due pezzi d'artiglieria tirati a braccia, ma ben presto

La piccola città di Beaune la Rolande, posta a difesa dai Tedeschi, nel novembre del 1870 permette loro con 11,000 uomini di tener testa dal mattino alla sera contro 60,000 Francesi (1).

Villersexel, villaggio munito di un castello difeso dai Francesi, è attaccato alle 7 del 9 gennaio 1871 dai Tedeschi. Rimane in possesso or dell'uno, or dell'altro dei due avversari; finalmente i Francesi riescono a scacciare i Tedeschi, i quali, avendo ritentato invano di riconquistare il castello, verso le ore 3 di notte furono obbligati a ritirarsi (2).

tutti gli artiglieri sono posti fuori combattimento e i pezzi sono ritirati dalla fanteria dietro una cantonata. La lotta continua fierissima di casa in casa, ma sempre indecisa e cresce fino all'estremo grado di furore d'ambe le parti. Finalmente, dopo furiosissima pugna, durata per ben sette ore, i Bavaresi riescono ad impadronirsi di Bazeilles, il quale oramai era in fiamme completamente a causa dell'artiglieria, che appena le fu possibile, contribuì alla presa del villaggio.

(1) Verso il 28 novembre 1870 i Tedeschi si trovavano col X corpo fra Beaune e les Cotelles, e col III a destra fra Boynes e Pithiviers. In questa fronte molto estesa, in relazione alle forze disponibili, Beaune costituiva una posizione importantissima come quella che serviva di punto d'appoggio a destra delle truppe tedesche, qualora fossero attaccate dai Francesi, accampati di fronte a Beaune, potendo i Tedeschi ricevere aiuto dal III corpo. Onde la necessità di porre a difesa questa località; i lavori furono incominciati il 26 novembre. Si aprirono feritoie in alcuni punti delle mura alte circa due metri, che circondavano la città; in taluni altri si costrussero delle impalcate per i tiratori; si costrussero barricate e trincee di battaglia. Si aprirono comunicazioni. Il margine venne diviso in settori, e tre battaglioni vi si destinarono per la difesa. Due batterie concorrevano a difendere il paese. Una compagnia pionieri era in riserva e più indietro, verso Mareilly, si trovavano 2 squadroni di cavalleria. Le molte case, gli alberi e le boscaglie rendevano difficile l'impiego dell'artiglieria. Beaune fu attaccata dal 20° corpo francese il mattino del 28 novembre. Fanteria ed artiglieria tedesca tentano di arrestare l'avanzata francese, ma invano, stante la soverchianza del numero. Alle 10 i Francesi avevano conquistate tutte le posizioni attorno a Beaune, e incominciarono a cannoneggiare la città. Furono respinti due assalti dei Francesi, i quali sono obbligati a bombardare la città, producendo qua e là incendi, forando i muri del cimitero.

All'una assaltano di nuovo improvvisamente il paese e riescono ad avvicinarsi a meno di 200 passi, ma il fuoco violento dei difensori li arresta e li volge in fuga. Ricomincia allora il fuoco d'artiglieria francese contro il paese. Diverse case sono in fiamme; diverse breccie sono aperte nel muro del cimitero. Già si prepara un nuovo assalto, quando incominciano a giungere numerosi rinforzi ai Tedeschi, che così possono respingere i Francesi. La resistenza di Beaune permise di tener testa, dice il Moltke, con 11 mila uomini contro 60 mila, dal mattino alla sera.

(2) Villersexel giace presso l'Ognon; domina il terreno vicino; è munito di un castello con parco cintato. Sull'Ognon vi è un ponte in muratura. Verso le 7 di mattina del 9 gennaio 1871 l'avanguardia della 7ª divisione di riserva dell'esercito tedesco, che marciava verso Villersexel, fu accolta da fucilate, partenti da truppe francesi appostate dietro cespugli, le quali presidiavano con poche forze quella città.

Si iniziò tosto il combattimento. Due batterie tedesche cannoneggiarono il paese. I Tedeschi, approfittando di una passerella sospesa, che da una ferriera conduceva al castello, riuscirono a penetrarvi e dopo breve lotta se ne impadronirono. Sopraggiunte

Questi tre esempi, qui appena accennati, si trovano in nota narrati con maggiori particolari, ed essi mostrano palesemente come anche truppe, quasi improvvisate, quali erano quelle francesi a Villersexel, combattono con ardore e costanza e possono conseguire successi pur contro truppe agguerrite; riconfermano poi come il combattimento in luoghi abitati si protrae sempre molto a lungo, il che permette alle truppe che sono, per il momento sopraffatte da numerose forze avversarie, come a Beaune, di attendere soccorsi.

Si noti poi che il combattimento nell'interno dei villaggi talvolta prende l'aspetto di pugna individuale; e questa, è forse una delle cause, per le quali siffatti combattimenti sono condotti con tenacia e vigore straordinari.

Infine un ultimo vantaggio tattico, deriva dal fatto che i combattimenti di località attraggono spesso i tenaci aggressori, i quali soggiacciono alla tentazione di far grandi sforzi per uno scopo, il cui conseguimento non compensa i sacrifici durati.

I vantaggi sopra enumerati non solo saranno conservati, ma acquisteranno una maggiore importanza nelle guerre future.

« Il combattimento di località è oggidì il combattimento « dominante nel campo di battaglia, giacchè il nuovo modo « di combattere consiste nella tattica libera di formazione e « dell'impiego del terreno, in opposizione alla tattica siste« matica nemica dell'utilizzazione del terreno degli antichi « tempi ». Così il Meckel (1).

nuove truppe tedesche in Villersexel, poterono scacciare ovunque i Francesi, sicchè verso l'una pomeridiana la città era in potere dei Tedeschi.

I Francesi, traendo profitto dell'oscurità e del richiamo dalla parte occidentale della città, di nove compagnie del 30ª fanteria, riuscirono a penetrare nel parco e nel castello; contemporaneamente cannoneggiarono la città.

La lotta s'impegnò ben presto vivissima entro Villersexel. Un battaglione attaccò il castello, ma fu respinto. Poscia riuscì ad un drappello tedesco, seguito da un battaglione, d'impadronirsi del pianterreno del castello. Ma il difensore ben saldo nelle cantine e nei piani superiori. Una lotta furiosa, oscillante, vi fu allora per le scale e per gli anditi del castello. I Tedeschi furono scacciati dal castello che già bruciava. Furono fatti avanzare contro il castello alcuni battaglioni per riconquistarlo, ma furono respinti. Intanto si combatteva per le case. L'oscurità veniva rischiarata dagli incendi.

Era ormai l'una di notte e, riusciti vani i tentativi di riconquista, i Tedeschi furono obbligati a sgombrarlo, il che avvenne verso le 3 di notte.

(1) MECKEL. — *Gli elementi della tattica tradotti dal francese.* — Parigi, 1887.

È fuori di dubbio che la preparazione a difesa del terreno, e le coperture, vuoi naturali, vuoi artificiali, sono andate crescendo sempre d'importanza a misura che è cresciuta l'efficacia delle armi a fuoco, e ciò sarà ancor più vero nelle future guerre.

Nel 1874 un anonimo scrittore tedesco, parlando del combattimento di località scriveva: « Chi conosce la guerra, chi « conosce il cuore umano, chi conosce le nuove armi da fuoco, « sa che un margine bene utilizzato ed occupato da abili tira« tori, i quali conservino la calma, mirino bene e risparmino « munizioni per l'ultimo istante, non è assaltabile.

« A quell'ufficiale di fanteria che nel suo ardimento e bra« vura volesse contraddire a questa asserzione, io domanderei « soltanto se egli si lascierebbe strappare dal margine di una « località fin a tanto che i suoi soldati vi stessero facendo « fuoco con calma » (1).

Or non v'ha chi non vegga con quanta maggior ragione si possano ripetere le stesse cose, parlando di truppe, armate di un fucile che abbia pregi come quelli degli odierni fucili dei quali sono armati le fanterie degli eserciti europei.

Nella presente guerra anglo-boera, se si può affermare una cosa certa, è questa: che truppe ben armate e ben riparate possono fronteggiare con fortuna, truppe avversarie sensibilmente più numerose.

Nei riguardi tecnici mi limiterò a notare sol questo, per brevità, che i lavori a difesa dei villaggi, in mancanza di tempo o di uomini, possono eseguirsi successivamente, voglio dire, che, dopo essersi apprestato a difesa il margine, si può porre a difesa l'interno, e questi apprestamenti interni, possono avere maggiore o minore estensione a seconda del tempo disponibile.

E quand'anche cotesti lavori, non siano stati condotti a termine in modo completo, possono sempre servire con utilità a truppe decise a difendersi strenuamente.

(1) *Considerazioni sul combattimento di località*

Qualcuno può osservare: Voi avete enumerati i vantaggi che ha offerto ed offrirà la difesa dei villaggi, avete accennato vagamente al nuovo armamento dell'artiglieria, ma non avete tenuto conto degli effetti che questo nuovo armamento produrrà nell'espugnazione dei villaggi, ed è appunto per questi effetti distruttori che alcuni dei tattici moderni non ritengono più possibile la difesa dei villaggi.

L'osservazione è giusta, e perciò richiede una risposta esauriente per quanto sarà possibile.

A tal uopo conviene esaminare distintamente la difesa esterna da quella interna nell'ordine ora enunciato.

Nei riguardi della difesa esterna importa notare che in avvenire, più ancora che per il passato, il difensore non dovrà fare alcun assegnamento sulle case perimetrali a meno che queste si trovino in condizioni eccezionalissime, da non poter cioè essere colpite dall'artiglieria. La difesa esterna dovrà essere spinta almeno 60 metri più innanzi delle case, traendo profitto con cura ed accorgimento dei numerosi ostacoli che d'ordinario si rinvengono attorno ai villaggi, come ad esempio, fossi, viali, canali, argini ecc. ed, occorrendo, opportunamente modificarli.

Qualora però non convenga approfittare di tali ostacoli, o perchè non offrono un buon campo di tiro, o perchè troppo visibili, sarà miglior consiglio abbandonarli e costruire delle trincee di battaglia, trincee che secondo lo Scheriff, sono un bisogno vitale per la difesa e che con grande facilità si scavano nei dintorni dei villaggi perchè il terreno si è smosso con molta frequenza.

Qual siasi poi il genere di riparo di cui si varrà la difesa, si dovrà con ogni cura mascherarlo, tenerlo elevato sul terreno pochi centimetri, e se è possibile costruirlo privo di rialzo.

La grossezza del riparo contro fucileria deve raggiungere metri 1,50 a 2,50 secondo la natura delle terre.

Ciò posto cerchiamo formarci un concetto il più esatto possibile degli effetti che può produrre il tiro d'artiglieria contro la linea esterna.

Con i mezzi ordinariamente usati dagli eserciti europei fino a qualche anno fa, non si poteva colpire, anche col tiro a shrapnel, i tiratori defilati al $\frac{2}{1}$, defilamento che è facile ottenere con la trincea di battaglia, quando i tiratori stanno addossati alla scarpa del fosso. Narra il Todleben che una batteria russa a Plewna fece fuoco una giornata contro un trinceramento turco, e mise fuori di combattimento solo un soldato.

Si conobbe perciò la necessità di adottare mezzi più efficaci per raggiungere lo scopo.

Pochi anni addietro i tedeschi, per colpire i tiratori protetti da ripari, adottarono la *spreng-granate* con la quale, eseguendo il tiro ad esempio: a 2800 metri, si poteva colpire i tiratori dietro ripari defilati al $\frac{3}{1}$ (1).

Dalle notizie sommarie relative alla costituzione dell'esercito germanico, pubblicate nel 1898 si rileva che la granata dirompente mod. 98 pesa chilogrammi 7,400, contiene 205 grammi di acido picrico e quando scoppia, si rompe in 500 scheggie circa.

Anche i Francesi adottarono *l'obus-torpille* per agire contro i trinceramenti, ma i risultati furono poco soddisfacenti.

Dalle notizie sulle forze militari dell'esercito francese, si ha che la granata allungata da 90 pesa 8,275 chilogrammi e contiene una carica interna quasi decupla di quella adottata dai Tedeschi, e questa differenza, si spiega dal diverso modo di impiegare questi proietti. I Tedeschi, si erano prefissi di colpire i tiratori al riparo col tiro a tempo; i Francesi invece preferirono usare la granata a percussione. Non è qui il caso di esporre le ragioni che indussero a ciò i

(1) L'angolo di apertura della *spreng-granate* varia da 120 a 160 gradi. A 2800 metri l'angolo di caduta della granata è di 9° e perciò, nel caso che l'angolo di apertura fosse 120° le schegge farebbero con l'orizzonte un angolo di 69°. La tangente di questo angolo è di $\frac{2,75}{1}$. Si è calcolato peraltro $\frac{3}{1}$ sia perchè l'angolo di dispersione può essere maggiore, sia perchè il tiro può essere obbliquo alquanto rispetto al bersaglio.

Francesi, chi ne abbia vaghezza, potrà leggerle nel libro del Langlois che ha per titolo: *L'artillerie en liaison avec les autres armes*. Paris 1892

Ma non ostante l'introduzione di questi proiettili dirompenti, così i Tedeschi, come i Francesi poco soddisfatti rimasero.

Infatti, per quanto si riferisce alla granata dirompente tedesca, l'istruzione ad essa relativa, nota che il modo di comportarsi della *spreng-granate*, richiede che i punti di scoppio siano molto vicini al bersaglio, al di qua e un po' al di sopra.

Importa dunque regolare esattamente l'intervallo di scoppio e perciò si devono abbassare i punti di scoppio, tanto da poterli osservare esattamente (1).

Per quanto si riferisce alla granata dirompente francese, il Langlois nota: « Jusqu'ici nous n'avons pas encore beau« coup à éspérer a nôtre avis de l'emploi de l'obus-torpille « dans la guerre de campagne. » E tanto è vero che queste due nazioni non rimasero soddisfatte del tutto, da queste innovazioni, che furono obbligate a rinunziare all'ideale da tanto tempo vagheggiato dagli artiglieri, relativo all'unità di armamento e possibilmente di munizionamento, e ritennero necessario adottare un'altra bocca a fuoco, cioè l'obice.

E qui mi si conceda una parentesi, imperocchè è molto importante, prima di procedere oltre, dare alcune indicazioni su questa bocca a fuoco, quantunque riesca alquanto difficile averle complete ed esatte.

(1) [illegible] di 8 metri circa, e non superare i 10 metri, valore per il quale l'effetto della granata risulta quasi nullo. Dato un intervallo di scoppio medio così piccolo, si avrà un grande numero di colpi a terra, di nessun effetto sul bersaglio, e data la disposizione dei punti di scoppio dovuto alla spoletta molti colpi avranno un intervallo di scoppio superiore ai 10 metri e risulteranno quindi inefficaci, dimodochè su 400 colpi, solo 46 o 47 avranno effetto nel bersaglio. Inoltre siccome l'istruzione sul tiro prescrive di tirare alternativamente alla distanza determinata colla forcella, a quella 25 metri superiore, ed a quella 25 metri inferiore, il numero dei colpi utili si ridurrà a 6 o 7 su 400.

In seguito a queste considerazioni, che del resto sono confermate dai risultati [illegible] eseguiti dalle batterie ai poligoni, il Rhone, che pure ha cooperato all'introduzione in servizio della granata dirompente per il vecchio cannone, riconosce che questa ha fallito alle speranze che si erano fondate su di essa, e che in caso vero darà risultati molto inferiori a quelli che se ne aspettano.

(*Rivista d'artiglieria e genio*, febbraio 1900)

La Germania, ha adottato per il tiro curvo l'obice da 10,5 il quale lancia due proietti: lo shrapnel e la granata; però a differenza del cannone, nell'obice la granata costituisce il proiettile principale. Essa può scoppiare a tempo ed a percussione, al momento dell'urto o un certo momento dopo.

Il peso della granata è di 16 chilogrammi, e quantunque non si conosca con esattezza la sua carica interna, pure si ritiene possa essere di 3 o 4 chilogrammi di potente esplosivo, simile alla nostra pertite.

L'angolo di caduta varia fra 20° e 45°. La carica di fazione è composta da 7 cariche minori e la più piccola dà a 2100 metri un angolo di caduta di 28°.

Col tiro a shrapnel il cono di dispersione è di circa 19° a 2000 metri. Questo tiro può essere eseguito fino a 5600 metri. L'ampiezza del settore di proiezione della granata è ritenuto di circa 200° a 2000 metri e nelle altre distanze la variazione dell'apertura del settore dipende dalla velocità restata nel punto di scoppio.

Il tiro curvo fatto con la granata non è molto semplice, nota la *Rivista d'artiglieria e genio*, e richiede molta pratica, e grande conoscenza della teoria, da parte di tutto il personale, e perciò non è molto facile.

Il numero delle batterie di obici nell'esercito tedesco è di 69, cioè $\frac{1}{8}$ circa del totale delle batterie da campagna.

La Francia ha adottato l'obice da 120. Usa tre cariche di polvere BC (Boulanger Campagne) con le quali si hanno le seguenti gittate:

Cariche gr	Velocità iniziali	Gittata massima		Gittata corrispondente all'angolo di caduta di 30° m.	Osservazioni
		a percussione	a tempo		
550	290	6000	4850	4700	Secondo le notizie sulle forze dell'esercito francese la velocità iniziale dell'obice con la carica di 550 gr. è di m 285 e la gittata è di 5700 m.
330	217	3800	3450	3200	
220	173	2600	2600	2200	

Il peso dello shrapnel è di 20,350 chilogrammi; la carica interna 0,280 chilogrammi; il numero delle pallette 630.

Il peso della granata torpedine è di 20,351 chilogrammi; la carica interna è di 5 chilogrammi di melinite; secondo il generale Wille di 6 chilogrammi.

Questa bocca a fuoco, osserva il generale Wille, ha semplicemente il nome e non l'essenza di un cannone da campagna, per il gran difetto di pesare molto. Raggiunge i 2365 chilogrammi senza i serventi, con 3 o 5 serventi il peso è rispettivamente di 2599 e 2755 chilogrammi.

Oltre a ciò nei terreni accidentali si avrà difficoltà di traino a causa dello sperone, sollevato solo 37 centimetri dal suolo, quando il timone è orizzontale.

Non si sa con esattezza quante di queste batterie di obici si assegneranno all'esercito, si ritiene, che o si assegnerà un gruppo di 3 batterie, ciascuno a 6 pezzi, ad alcuni corpi di armata, ovvero, come pare più probabile, quell'assegnazione si limiterà solo alle armate.

Oltre a queste nazioni, a quanto si conosce, solo l'Inghilterra ha adottato un obice di campagna del calibro di 12,7.

Il proiettile pesa chilogrammi 22,7, — lo shrapnel contiene 372 pallette — la velocità iniziale è di 248 metri; la gittata massima è di metri 4500.

Le altre nazioni, o proseguono gli studi già iniziati o li inizieranno in un avvenire più o meno prossimo.

La Russia fa eccezione; essa anzichè l'obice ha adottato il mortaio da campagna del calibro di 15,24.

Il mortaio russo lancia la granata del peso di 26 chilogrammi la quale ha la carica interna di chilogrammi 4,880 di polvere nera — la velocità iniziale è di 232 metri e la gittata massima di metri 3200. Lo shrapnel pesa chilogrammi 31 e contiene 683 pallette. La Russia ha 7 reggimenti con batterie di mortai, 5 a 4 batterie e 2 a 2 batterie, totale 24 batterie.

Chiudo questa indispensabile parentesi per continuare l'esame interrotto.

Si supponga che con l'obice tedesco si faccia il tiro a granata contro truppe riparate.

Sia l'angolo di caduta di 28° che è il medio, al quale angolo, aggiunti 100° ossia metà dell'ampiezza dell'angolo di dispersione della granata, si ottiene un'angolo di caduta di 128° per alcune delle scheggie. In altri termini, se il proiettile scoppia, ad esempio, 12 metri sopra il bersaglio e circa 9 metri al di là, può ancora colpire a tergo i difensori.

Ma è da notare, che con l'obice, come è detto nell'intenzione tedesca, anche dopo la correzione del tiro, possono avvenire differenze di gittata di 25 metri sicchè la stessa istruzione tedesca del 1899, confessa che la granata produce limitati effetti, finchè l'avversario sta dietro il suo riparo. Nè si potrebbe pensare a distruggere questi ripari.

Finora non v'ha esempio di guerra in cui all'artiglieria campale sia tornato utile di proporsi per obbiettivo la distruzione di un riparo in terra. (1)

Infatti, secondo il Langlois per distruggere con la granata torpedine francese un parapetto da campagna occorrono almeno 15 colpi per metro lineare e crediamo, soggiunge, di essere anche al di sotto della verità. In queste condizioni, prosegue quel distinto ufficiale di artiglieria francese, sarebbe necessario conservare una quantità così grande di munizioni per un risultato insignificante.

Ed invero, se la breccia è poco ampia la difesa scemerà di pochi fucili che riappariranno appena cessato il fuoco; se la breccia è larga occorreranno le munizioni di un intero corpo d'armata, e ciò non ostante, il riparo esisterà

(1) Si ricordi che durante il bombardamento del forte di Wagner (1863), un ricovero ricoperto di sabbia, venne colpito da 1173 proietti, i quali rappresentavano un peso complessivo di chilogrammi 55,488. La quantità di sabbia rimossa da questi proietti in modo da non poter contribuire alla difesa del ricovero fu calcolata a circa 137 metri cubi, pari a chilogrammi 205,306. Il che prova quale enorme consumo di munizioni si richieda per ottenere un qualche effetto contro i ripari di terra. Forse si dirà che con i proietti moderni sarà più agevole ottenere la distruzione dei parapetti. Certamente, ma non al punto da renderlo conveniente.

Da esperienze fatte con le granate dirompenti lanciate dal cannone da 90 è risultato che per produrre in un parapetto grosso 6 metri una breccia larga 6 metri e tale da abbassare di 1 metro il parapetto occorrono circa 300 *colpi utili*. Se un parapetto ha dimensioni diverse da quelle indicate di sopra, il numero dei colpi cresce e diminuisce in proporzione della lunghezza e altezza della breccia e in proporzione del quadrato della grossezza media del parapetto da distruggere.

sempre più o meno e sarà occupato al momento opportuno dalla fanteria della difesa. Sarà diminuita di ben poco la forza difensiva della difesa, cioè il fuoco, vale a dire l'uomo.

Così il Langlois scriveva, quando in Francia era stata adottata la granata torpedine per cannoni da 80 e 90. Orbene, ora che la Francia usa le granate da 120, si può ammettere che l'effetto di una di queste ultime, sia triplo di quello della granata da 90, e cioè, che occorrano 5 colpi per distruggere un metro lineare di parapetto da campagna.

Ma non ostante questa maggiore efficacia dell'obice, rimane sempre vero, quanto afferma il Langlois, tantopiù, che se è cresciuta l'efficacia delle bocca da fuoco, il numero di queste bocche a fuoco è molto ristretto.

Adunque, da quanto si è detto, si può — parmi — conchiudere che non ostante i progressi fatti dalle artiglierie, oggidì, la difesa del margine dei villaggi conserva tutta la sua efficacia e sotto certi riguardi, può dirsi accresciuta, purchè si abbiano presenti le avvertenze di sopra enunciate, giacchè è innegabile che i progressi fatti dalle armi portatili avvantaggiano nel caso che si considera, molto di più le truppe che si difendono dietro ripari mascherati con cura ed accorgimento, anzichè le truppe attaccanti, le quali per avanzare sono obbligate a scoprirsi.

Tutto al più per dar maggior protezione ai difensori durante l'attesa, si potranno costruire dei ricoveri semplici del genere di quelli accennati dal nostro manuale di fortificazione. (1)

(1) Credo opportuno a conferma di quanto sopra è detto riprodurre qui in succinto un articolo pubblicato su l'*Illustration* intitolato: *Les effets des engins de guerre modernes*.

Il maggiore inglese Longh parlando del bombardamento eseguito il 26 febbraio 1900 al campo di Cronje scrive: Mi son trovato a Plewna, a Manilla quando l'ammiraglio Dewey ha distrutta la flotta spagnuola ma giammai ho visto nulla di simile.

Lo spettacolo era terribile. Gli addetti militari presenti a questo bombardamento dichiarano che lo spettacolo era senza precedenti. Questo bombardamento ciò non ostante durato dalle 5 del mattino alle 2 del pomeriggio: fatto da cinquanta bocche a fuoco fra cannoni ed obici con proietti carichi di Lyddite (*) ha dato per risultato:

(*) La lyddite secondo affermò sir Andrew Noble in una conferenza dell'Istituto reale è un esplosivo così potente che a una distanza di 50 metri dallo scoppio del proietto, uccide per effetto dell'esplosione

Rimane ora ad esaminare la difesa interna del villaggio.

Si sa che il nemico più terribile della difesa interna dei villaggi è stato finora l'incendio, e così grave è stato questo pericolo che, come osserva il Brunner talvolta solo per causa dell'incendio si è dovuto abbandonare il villaggio prima che il nemico l'assaltasse. Si può dire che in tutti i villaggi nei quali si è combattuto per qualche tempo, si è sempre manifestato l'incendio più o meno esteso: così accadde a St-Privat, al Bourget, a S. Marie aux Chènes — ed anche negli esempi dianzi ricordati, tanto a Beaune quanto a Villersexel che a Bazeilles, durante il combattimento molti edifizi erano in fiamme, anzi a Bazeilles l'incendio era così esteso che ai Tedeschi, dopo essersene impadroniti, riusciva difficile attraversare la città e furono obbligati a farsi aprire dai pionieri una via attorno al caseggiato a nord-est, mediante la quale fu stabilita la comunicazione tra la parte orientale e la occidentale del villaggio, attraverso il parco di Monvillers (1).

Nelle guerre future crescerà questo pericolo?

No al certo, giacchè da esperienze fatte in Francia, è risultato che la melinite non dà luogo ad alcuno effetto incendiario anche a contatto di materie infiammabilissime come il fieno (2).

Ed anche con la granata dell'obice tedesco non è facile ottenere l'azione incendiaria.

che al momento della resa su 4 mila Boeri gli Inglesi trovarono 30 uccisi e 170 feriti cioè appena il 5 per cento della forza. E notisi che nel giorno prima si era pure bombardato il campo di Cronje.

Egli è certo scrive un capitano d'artiglieria inglese che la lyddite è ben lungi dal produrre sui trinceramenti gli effetti che si ottengono in aperta campagna.

Durante la campagna del Sudan e specialmente alla battaglia di Omdurman siamo rimasti meravigliati degli effetti della lyddite, giacchè ci trovavamo su vasta ed estesissima pianura ove nulla neutralizza gli effetti dell'esplosione.

Ma al Natal ed al Capo le cose cambiano d'aspetto.

La terra è una potente corazza. Contro parapetti grossi 4,52 le nostre granate di lyddite non raggiungono alcun effetto e gli esseri umani che si trovano dietro di essi sono così sicuri come se si trovassero 100 piedi sotto il suolo.

(1) Nè è a credere che questo inconveniente siasi manifestato solo nelle guerre di questo secolo.

Ai tempi di Federico II i Cosacchi bruciavano il villaggio di Zovardof, e gli Austriaci quello di Hohen-Kirchen per impedire che l'avversario ne approfittasse.

(2) *Rivista militare italiana*, giugno 1894

Consideriamo ora l'altro danno grave al quale va incontro un villaggio durante un attacco; il bombardamento.

A tal proposito, il Deguise che come si è detto, opina non essere più conveniente difendere l'interno dell'abitato, considera l'effetto delle granate cariche di potenti sostanze dilaniatrici sotto tre aspetti:

« 1° Sotto il rapporto dell'effetto di diminuzione del « punto colpito e dello sconquassamento delle parti vicine alla « apertura della breccia.

« Questi effetti sono eguali a quelli ottenuti con la gra- « nata ordinaria, quando la granata scoppia al di là del muro, « ma quando la granata scoppia all'interno del muro, gli « effetti sono considerevolmente aumentati. »

« 2° Sotto il rapporto degli effetti di distruzione e di « disgregamento proveniente dall'esplosione della carica in- « terna. »

La carica di esplosione che contiene la granata d'acciaio allungata è tre o quattro volte superiore alla carica di polvere racchiusa nella granata.

La potenza esplosiva della granata torpedine dal punto di vista speciale che ci interessa è sensibilmente superiore a quella della granata ordinaria, sicchè il compito dell'artiglieria di distruggere le case del villaggio è considerevolmente facilitato dopo l'introduzione della granata torpedine.

« 3° Sotto il rapporto dell'effetto mortale e morale.

« Se si tiene conto di questi effetti prodotti dalle granate « torpedini nell'interno di un abitato bisogna ammettere che « il loro impiego accresce in larga misura la potenza dell'ar- « tiglieria da campagna contro i villaggi.

« Pur tuttavia, non bisogna perdere di vista, che quando « una granata incontra un muro, le scheggie e i rottami pe- « ricolosi non sono slanciati che a 60 metri. »

Queste considerazioni adunque, hanno indotto il Deguise a conchiudere che oggidì non convenga difendere l'interno dei villaggi

Ma è proprio vera l'affermazione del Deguise?

Al riguardo, credo pregio dell'opera, trascrivere quel che si legge nella *Rivista militare* del 1894 (1).

« Il tiro arcato, bisogna convenirne, costituisce un avver- « sario veramente temibile per la difesa interna. Tuttavia « innanzi rinunciare a quest'ultima conviene addentrarsi un « momento nell'esame di tale genere di tiro, in modo da « ridurre gli effetti alle proporzioni che saranno per assu- « mere nel campo della pratica. »

A questo proposito osserverò innanzi tutto che assai probabilmente la granata lanciata dai mortai sarà provvista di spoletta ad effetto ritardato. Mi induce in questa supposizione il fatto che essa costituisce il proiettile inteso essenzialmente a sconvolgere le opere di difesa ed a sfondare i blindamenti di cui si cercherà (avendone tempo) di provvederle

Se così non fosse, se la granata cercasse l'uomo allo scoperto, costituirebbe una superfetazione, una brutta copia dello shrapnel, che come già dissi si rileva potentissimo contro le truppe protette da semplici spalleggiamenti.

Ciò posto quali ne saranno gli effetti su di un villaggio?

Se batterà su terreno libero, vi si sprofonderà di qualche metro, e scoppiando produrrà imbuti di 3 o 4 metri di diametro, ma gli effetti di scoppio verranno per così dire assorbiti dalla massa delle terre sconvolte, e si renderanno poco sensibili alle truppe che si trovassero in vicinanza.

Se piomberà su di una casa, probabilmente ne sfonderà tutti i palchi e, se esiste, anche la volta della cantina; ma questa sua forza di penetrazione, dovuta appunto all'azione ritardatrice della spoletta, ci priverà bensì di un blindamento naturale, ma soffocherà l'azione di scoppio; la quale, non sufficiente a far crollare la casa, non verrà neppure a destarvi l'incendio, quando lo scoppio avvenga nei sotterranei.

Più terribile sarebbe la granata se scoppiasse immediatamente dopo l'urto, giacchè in tal caso le sue scheggie

(1) *Della convenienza di difendere i villaggi anche all'interno* di FELICE MARIANI. *Rivista militare*, giugno '94.

agirebbero a fior di terra; ma anche su questa eventualità basterebbe a mantenerci nella nostra opinione il considerare che ogni proiettile scoppiante fra quattro mura non offenderebbe alcuno fuori di esse.

Questo per i proiettili in sè. Per ciò che riguarda il tiro in genere giova osservare che l'artiglieria intanto agisce per quanto vede; vale a dire che l'efficacia del suo tiro è dipendente dalla possibilità di osservare gli effetti. Ora, tolto il caso molto improbabile che il villaggio si trovi in posizione dominata dall'alto, o che si sollevi a gradini sulle pendici di qualche altura, il nemico che cosa ne vedrà alle distanze di bombardamento? Il contorno, se pure la vegetazione non impedirà anche questo, e la sommità di quegli edifizi che per avventura superassero di molto la generalità delle costruzioni.

« Ciò posto, dove dirigerà il suo tiro? Se lo concentrerà « sopra i fabbricati di maggior rilievo, lascierà incolume « tutto il restante; se lo disperderà su tutta la superficie « occupata dal villaggio, i suoi effetti potranno per avven- « tura recar danno ai caseggiati e atterrire la popolazione, « ma non intimidire e scacciarne il presidio ».

Qualche altra considerazione importa fare a complemento di quanto sopra è detto.

A mio credere, se si è trovato conveniente difendere l'interno di un villaggio, bisogna che la resistenza sia protratta ad oltranza. La resistenza deve essere condotta con la coscienza che lo scudo o para o si rompe. Alla violenza risoluta dell'attacco, può fare degno riscontro soltanto una resistenza tenacemente ostinata e fidente in sè stessa. L'idea dello sgombro, dev'essere lungi dalla difesa.

Tali massime avranno quale conseguenza, che in caso di insuccesso la guarnigione interna del villaggio, verrà fatta prigioniera, e perciò, a scemare quest' inconveniente, i tattici sono concordi nel consigliare di porre per la difesa interna dei villaggi quel numero di truppa che si ritiene strettamente indispensabile.

Nel 1704, osserva il Brialmont, (1) il maresciallo Tallard aveva ammassato nel villaggio di Blenheim 27 battaglioni e 12 squadroni. Queste truppe circondate dall'esercito di Malborough e decimate dai fuochi convergenti dell'artiglieria furono obbligate ad abbassare le armi dopo una difesa poco vigorosa. I villaggi de la Rothiere e di Ligny che si difesero con successo nel 1814 e 1815 avevano per guarnigione il primo 500 uomini e il secondo 4 mezzi battaglioni, più 6 in riserva.

Per poter difendere con scarso presidio il villaggio non bisogna seguire il consiglio del general Roguet di difendersi di casa in casa, di muro in muro.

Occorre invece limitarsi a difendere le case più solide, costrurre barricate con le norme che si leggono nei vari trattati di fortificazione, porre a difesa muri di cinta, di orti, di giardini, qualora fossero sottratti, ben inteso, alla vista dell'artiglieria, avvertendo che i muri, se di mattoni, debbono avere grossezza di almeno metri 0,50 (2) per resistere alla fucileria.

Operando in tal guisa mentre riuscirà più agevole l'apprestamento a difesa del villaggio, sarà anche più difficile, all'artiglieria avversaria, colpire le case poste a difesa, inquantochè essa ignora quali siano queste case. Non è poi a credere, che, cadendo un proietto in una casa, anche se questo è lanciato dall'obice o mortaio da campagna, ed è carico di potenti sostanze dirompenti, i danni che ne seguirebbero per lo scoppio, sarebbero tali da farla rovinare.

Infatti nel *Manuale del genio,* è detto che per rovinare una casa occorrono chilogrammi 0,500 a chilogrammi 0,800 per metro cubo di ambiente, se si usa la polvere e se la

(1) *La fortification improvisée.*

(2) L'istruzione tedesca sui lavori di fortificazione assegna ai muri la grossezza di metri 0,50 perchè possano resistere ai tiri di fucileria. Esperimenti fatti a Parma col fucile Mod. 91 hanno dimostrato che un muro grosso metr. 0,42 può resistere a un tiro non troppo prolungato. Truppe dietro di questo muro perciò non vi potrebbero restare senza andar soggette a gravi perdite per effetto dei frantumi che si staccano dalla sommità. Muri grossi metri 0,56 resistono ad un tiro molto prolungato.

casa ha i muri grossi circa metri 0,80, e grammi 150 a 300 per metro cubo di ambiente se si usa la gelatina e i muri hanno grossezza di metri 0,70 a metri 0,75. Ora una casa per piccola che sia avrà sempre una capacità di 500-600 metri cubi, per cui anche in tale rara ipotesi si richiederebbero in media circa chilogrammi 380 di polvere, o circa chilogrammi 120 di gelatina, qualora però tutta la carica esplodesse in una sol volta; ma poichè le esplosioni avvengono successivamente e talune anche fuori del bersaglio, così è chiaro che la qualità di polvere o gelatina sarà sensibilmente maggiore.

Questa difficoltà si rende ancora più manifesta qualora si consideri che scarso è il numero di batterie di obici, o di mortai adottate finora dalle varie potenze d'Europa, come si è già visto, mentre invece talvolta per vincere la resistenza di una località, possono occorrere un numero considerevole di bocche a fuoco. Infatti, secondo scrive il Moltke nella sua *Storia della guerra del 1870-1871*, il villaggio di Santa Maria era bersagliato da dieci batterie e su quello di S.[t] Privat ben ventiquattro batterie vi concentrarono i fuochi.

Difficilmente poi il numero delle batterie di obici potrà accrescersi in avvenire, inquantochè con queste bocche a fuoco, a tiro curvo, lo shrapnel che è considerato il vero proiettile contro truppe scoperte, perde la sua principale caratteristica, cioè l'azione in profondità.

Si potrà obbiettare: Non è affatto necessario distruggere le case, basta solo renderle inabitabili. Ma come si può ottenere questo risultato? Non è sufficiente che un proiettile solo cada in una casa per obbligare i difensori a sgombrarla. Occorre che in breve tempo ne cada un numero più o meno grande secondo che il fabbricato è più o meno vasto.

Gli effetti prodotti da queste granate, sono ignorati dall'attaccante perchè le case si mascherano a vicenda. E distruggere molte case per smascherare il bersaglio è un'impresa impossibile come osserva il Langlois. (1) Ma v'ha di più. Durante l'attesa, non è necessario che i difensori stieno dentro le case.

Basta all'uopo costrurre ripari con travi addossate alle pareti opposte alla direzione dell'attacco.

Le travi si trarranno dai fabbricati non posti a difesa. Se ad esse si dà l'inclinazione del $\frac{3}{4}$, sfuggiranno ai colpi in pieno dei proietti, giacchè questi dovrebbero cadere con un angolo di 62°, e si sa che l'angolo di caduta delle granate lanciate dall'obice tedesco al massimo è di 45°; quello lanciato dall'obice francese sarà all'incirca lo stesso, giacchè il settore verticale di tiro non si estende oltre i 44°; e quello del mortaio russo va fino a 47°.

Si tenga poi presente che tale ricovero è anche protetto dalla casa alla quale viene addossato.

Ammesso dunque dimostrato che simili ricoveri non possono essere colpiti in pieno dai proiettili, è sufficiente che siano formati da travi o tavoloni grossi dai 10 ai 12 centimetri.

Ognuno vede con quanta facilità ed abbondanza si possa trovare un tale materiale in un villaggio.

Così operando, i difensori non risentiranno grave danno dal bombardamento e occuperanno i posti loro assegnati non appena che l'avanzarsi dell'aggressore lo richiederà. — I difensori della linea esterna, sopraffatti dall'attaccante, ripiegheranno in fuori, giacchè sarebbe grave errore farli entrare nel villaggio ove non arrecherebbero che disordine e scompagine.

Gli attaccanti, ricacciati i difensori della linea esterna, entreranno nel villaggio stanchi e disordinati dalla lotta precedentemente sostenuta e dovranno affrontare una nuova lotta, che come ci mostra la storia, sarà sempre pertinace,

(1) Rêver la destruction de la lisière de Froeschwiller de Mosbronn ou de Saint-Privat serait pure folie, et, fût-elle réalisée, elle n'affaiblirait pas beaucoup la défense, car à cette première lisière en succédera une seconde, etc.

Tous les obus et torpilles d'un corps d'armée ne suffiraient pas à démolir une de ces localités. Une coupure intérieure échappe encore aujourd'hui au tir de l'artillerie. — (Langlois) op. citata.

accanita, che talvolta trascende a pugna manesca, e si è anche combattuta a colpi di calci di fucile (1).

In questo momento l'artiglieria dell'attacco dovrà tacere per non correre il pericolo di colpire le proprie truppe come avvenne a S'. Privat secondo afferma la relazione ufficiale della guerra franco germanica, per parte dell'artiglieria tedesca, e come avvenne all'attacco del Bourget, ove l'artiglieria francese decimò i marinai francesi, tanto quanto i loro avversari (2).

Cessato il fuoco dell'artiglieria avversaria, la lotta nell'interno del villaggio, si svolgerà come per il passato con tutto il vantaggio che il fucile moderno dà a truppe riparate a confronto di truppe scoperte.

E qui cade in acconcio qualche parola su ciò che è stato scritto da coloro che vorrebbero modificare di molto, in avvenire, il modo di difendere i villaggi o non difenderli affatto.

La proposta fatta da taluni di limitare solo la difesa al l'esterno e tralasciare la difesa interna, mi sembra troppo assoluta.

Vi sono dei casi nei quali questa difesa interna non sarà necessaria perchè la lotta, sostenuta lungo il margine avrà permesso di raggiungere l'intento prefisso, vi sono invece altri casi in cui questa lotta bisognerà sostenerla anche all'interno dei villaggi, quando cioè si tratta di qualche punto importante dalla cui perdita può dipendere l'esito di una giornata di combattimento o pure possa dar luogo a gravi conseguenze.

Starà quindi nel criterio di chi comanda di decidere se il combattimento di una località si debba svolgere solo sul margine o anche all'interno, ma abolire completamente a priori quest'ultima difesa no.

Pertanto parmi aver provato: che la difesa dei villaggi, conserverà nelle future guerre quasi tutti i vantaggi tattici

(1) Il nemico (i Francesi), oppose loro fierissima resistenza, e più volte li costrinse (i Tedeschi) a far uso dei calci dei fucili e della baionetta...
(Battaglia di S. Privat. — La guerra franco-germanica dello stato maggiore tedesco)
(2) La défense de Paris par le général DUCROT.

che ha avuto nelle guerre svoltesi in questi ultimi anni e che il maggior danno che ad essi potrà arrecare l'artiglieria col bombardamento, usando proietti carichi di potenti sostanze dilaniatrici, non sarà tale da paralizzare cotesti vantaggi al punto di consigliarne l'abbandono (1).

Certo però che le condizioni alle quali i villaggi devono soddisfare sono più numerose e più importanti che per il passato, laonde, prima di decidersi a disporli a difesa, si rifletterà molto e si ponderera bene

a) Se il terreno ove sorge il villaggio è favorevole alla difensiva e all'offensiva.

Esempio di località molto favorevole alla difesa l'offre S'. Privat.

Quel villaggio è situato su una nuda pendice che scende a guisa di spalto; la parte superiore più ripida dell'inferiore. A poca distanza dai lati occidentali e settentrionali sorgono, le une dietro le altre, alcune cinte murate.

Sull'altura predominante spicca come una rocca il villaggio cinto quasi tutto da muri (2); numerose truppe possono ammassarsi nelle pieghe del terreno e di là sboccare a destra e a sinistra per la contro offensiva;

b) Se fra i fabbricati costituenti il villaggio ve ne ha un certo numero solidamente costrutti, e se le comunicazioni all'interno sono abbastanza facili;

c) Se l'incendio si può evitare, o quanto meno circoscriverlo, ritenendo per fermo che, come per il passato, così anche in avvenire, l'incendio sarà il nemico più temibile per i difensori, più ancora del bombardamento;

(1) La presente guerra anglo-boera offre una conferma a quanto si afferma, cioè che il bombardamento contro i luoghi abitati non arreca quei danni che a prima vista si potrebbe credere. Infatti durante l'assedio di Ladysmith i Boeri lanciarono nella città diecimila granate e i morti e feriti per il bombardamento furono 425. L'eroico difensore di Mafeking sin allora colonnello Baden Powel ci fa conoscere che non bisogna esagerare troppo sugli effetti odierni del bombardamento i quali non sono così spaventevolmente distruttori come molti ritengono. Infatti un giorno il Baden-Powel telegrafò: « Durante tutta la giornata la città sopportò un violentissimo bombardamento. Una pentola fu danneggiata ». E un'altra volta: « Oggi la città fu bombardata tutto il giorno. — È stato ucciso un cane ». Anche nella guerra del 1898 la squadra americana bombardò la città di Matanzas e unica vittima del bombardamento fu una mula.

(2) *Storia della guerra franco-germanica* del G. S. M. tedesco.

d) Decisa la difesa di un villaggio, si dovrà avere cura di porvi all'interno scarso presidio e numerose e solide riserve si terranno fuori.

Le case prescelte per la difesa dovranno essere costrutte solidamente ed avere sufficiente campo di tiro. Durante la difesa esterna i difensori delle case staranno al riparo entro ricoveri addossati alle pareti delle case stesse.

Se invece i villaggi sono dominati, se il margine esterno è ben visibile, se scarso è il campo di tiro, se dificili sono le comunicazioni, se i fabbricati possono facilmente rimanere preda delle fiamme, si deve senza esitazione alcuna abbandonare la difesa.

L'istoria ci mostra, come nella guerra del 1877-78, non ostante che si fosse fatto ampio uso di fortificazioni improvvisate, pure non si trasse mai profitto dei villaggi, perchè essi non si prestavano ad essere difesi, il contrario di quanto era accaduto nella guerra 1870-71 come si è visto

Attenendoci a simiglianti criteri, si può, a mio parere, ammettere che convenga difendere i villaggi sia all'esterno, sia all'interno, o solo all'esterno a seconda le circostanze consiglieranno.

PIO SPACCAMELA
tenente colonnello del genio

LE VICENDE IN CINA [1]

Nel fascicolo dello scorso agosto, allo scopo di soddisfare alla giusta curiosità dei nostri lettori, abbiamo procurato di presentar loro un sommario rendiconto abbastanza esatto delle vicende svoltesi nella Cina dall'inizio della rivolta sin verso la metà del mese. Ma all'infuori delle notizie particolareggiate intorno alla composizione dei corpi di spedizione delle varie potenze, non ci fu dato — come del resto non fu possibile ad altri — di dettare una dettagliata narrazione delle operazioni avendo dovuto accontentarci delle monche e talvolta contradditorie notizie telegrafiche. Evidentemente il nostro cómpito non può essere così ristretto, imperocchè sono i fatti militari che sovratutto ci interessano e che a noi importa conoscere nel maggior possibile dettaglio.

Poichè la marcia sopra Pechino, colla conseguente occupazione della capitale cinese, condotta con molta energia che sulle prime — sino a che i fatti compiuti le diedero ragione — sembrò perfino accostare l'avventatezza, induce a far ritenere — almeno per il momento — come terminata la campagna, testè cominciata, così nutriamo la fondata speranza di avere ben presto tutti i ragguagli indispensabili per tesserne, se non la vera storia, una narrazione abbastanza minuta.

Oggi frattanto cercheremo completare il pochissimo che abbiamo detto intorno alla presa dei forti di Taku e alle operazioni nella Manciuria; porgeremo le ulteriori notizie sui corpi di spedizione e quelle ultime infine pervenute dal teatro della guerra.

1) Vedi articolo dallo stesso titolo nel fascicolo di agosto

* *

La presa dei forti di Taku (17 giugno).

A rendersi esatto conto delle difficoltà dell'impresa e dell'importanza della sua riuscita è mestieri aver presente che le grosse navi internazionali ancorate al largo — 20 o 22 secondo altri dati — non potevano avvicinarsi alle coste per la poca profondità delle acque e che i forti esistenti allo sbocco del Pei-ho nel mare, presso Taku, avrebbero assolutamente impedito lo sbarco di truppe, come già avvenne nel 1860, in cui gli alleati anglo-francesi avevan dovuto sbarcare con non poche difficoltà al nord di Taku presso Pei-tang, sopra terreno difficile, paludoso, malsano e impossessarsi poi dei forti da rovescio.

Le sopra dette fortificazioni consistevano in due forti sulla sponda sinistra e in due altri forti e una batteria su quella destra, collocati alquanto più a sud di quelli della riva sinistra. S'aggiunga che il giorno 15 giugno i comandanti delle varie flotte aveano avuto sicura informazione che i Chinesi stavano collocando delle mine alla foce del fiume.

Fu allora che, in considerazione della manifesta ostilità delle truppe cinesi di Taku e delle mosse minacciose dei boxers e delle truppe imperiali nei dintorni di Tien-sin e contro la ferrovia Tien-sin-Teng-koo, gli ammiragli decisero di impossessarsi dei forti di Taku, essendo ormai evidente che a breve scadenza si sarebbe imposta la necessità dello sbarco di numerose truppe.

Non si conosce ancora in modo preciso la forza del presidio cinese dei forti, ma non si erra di certo calcolandola, approssimativamente, dai due ai tre mila uomini.

Gli alleati potevano disporre per la progettata impresa delle piccole navi che trovavansi sul Pei-ho fra Taku e Teng-koo e precisamente: delle navi russe *Koreietz*, *Giliak* e *Bobr*, della tedesca *Iltis*, della francese *Lion*, delle tre

inglesi *Algerine*, *Whiting* e *Fame*, dell'americana *Monocacy* e dell'*Atago* giapponese. Avevano inoltre riunito presso la stazione di Teng-koo un reparto di marinai tratto dalle grandi navi, composto di circa 300 Inglesi, 300 Giapponesi, 200 Tedeschi, 150 Russi e 25 Austriaci, agli ordini del comandante della nave *Hansa*, capitano di vascello Pohl. A queste truppe spettava, dopo il bombardamento eseguito dalle navi, assaltare e impadronirsi dei forti dalla parte di terra.

Fu alla mezzanotte del 16-17 giugno che un colonnello russo portò l'*ultimatum*, concordato dagli ammiragli alleati, al comandante cinese in Taku, col quale gli si intimava di ritirare le guarnigioni dai forti per le ore 2 antimeridiane (1) del 17. Pel caso di rifiuto erano già state prese tutte le disposizioni affinchè alle tre antimeridiane si desse principio al bombardamento.

Le navi alleate nel Pei-ho trovavansi in quel momento così situate:

presso Teng-koo: la *Monocacy*, americana; l'*Atago*, giapponese; l'*Iltis*, la *Lion*;

fra Taku e i forti — a circa 5-6 chilometri da Tenkoo — l'*Algerine* e le tre navi russe.

Queste navi, pel giro che ivi fa il Pei-ho, trovavansi all'altezza dei forti della sponda sinistra, dai quali distavano dai 1800 ai 2000 metri, e nello stesso tempo tenevano sotto il loro dominio i forti della riva destra. Le navi, americana e giapponese, *Monocacy* e *Atago* non dovevano prender parte al bombardamento: dovevano, per contro, mantenersi presso Ten-koo, e sorvegliare il corso superiore del fiume.

I Cinesi, come è noto, non che rispondere all'*ultimatum*, all'una antimeridiana e senza preavviso, aprirono il fuoco (2) sulle navi internazionali.

(1) Nell'articolo del mese di agosto erroneamente fu scritto ore 2 *pom*.

(2) Il *Militar-Wochenblatt* nel n. 77 del 21 scorso agosto riferisce, che alla comunicazione dell'*ultimatum* fatta dal comandante cinese a Pei-tang, gli sarebbe stato risposto: « Uccidete tutti gli europei e fate saltare in aria tutte le navi che sono nel « fiume. Non indugiate un momento ».

L'*Iltis* e la *Lion* si portarono celeremente presso l'*Algerine* e con essa diressero i loro fuochi contro i forti della sponda sinistra, che per i primi dovevano essere presi. Alle 3 $^1/_2$ il forte più avanzato (forte nord-est) era in fiamme, al che aveva principalmente contribuito l'*Iltis* che erasi portata innanzi, di fronte al forte ed a breve distanza dal medesimo, riportando non pochi danni e perdite, fra cui il suo comandante capitano Lans ferito, e morti il tenente Helmann e sette uomini.

Frattanto da Teng-koo erasi avanzato, attraverso la campagna, il reparto del capitano Pohl, e visto i risultati conseguiti dall'*Iltis*, aveva proceduto all'assalto del forte nord est. All'avanguardia trovavansi i Giapponesi, guidati dal capitano Hattori. I Cinesi accolsero queste truppe con vivo fuoco rapido, « ma i Giapponesi — così dice il *Militär-* « *Wochenblatt* — con singolare abilità diedero la scalata « all'opera: ad essi seguirono le altre truppe e verso le 5 « gli alleati erano padroni del forte nord-est. Il capitano « Pohl fu uno dei primi che penetrò nel forte; il capitano « Hattori cadde nell'assalto. Il successo di quest'attacco riuscì « di sommo vantaggio per l'ulteriore combattimento delle « navi, imperocchè i grossi cannoni Krupp conquistati nel « forte furono diretti contro le altre opere.

« Le truppe di terra s'impossessarono, verso le 6, del- « l'altro forte — forte del nord — subendo poche perdite ».

Per mare e per terra fu allora diretto l'attacco contro i forti e la batteria della riva sinistra. Le truppe di terra furono, a quest'uopo, trasportate sulla sponda opposta mediante canotti inglesi e tedeschi.

Mentre l'*Iltis* e l'*Algerine* che ad essa erasi unita, strenuamente pugnavano contro i forti della sponda sinistra, le navi russe e la francese avevano continuato a dirigere il loro fuoco contro le opere della riva destra; a questo s'aggiunse ora il fuoco dei cannoni conquistati dai forti dell'altra sponda.

Qui la lotta fu breve, sebbene i Cinesi opponessero dapprima accanita resistenza, malgrado le esplosioni e gl'incendi sviluppatisi in differenti parti dei forti. Prima delle 7,

riparti tedeschi e austriaci erano padroni del forte situato più avanti — forte sud; la resistenza fu allora tralasciata anche nelle altre opere, e verso le 7 $^1/_4$ il fuoco era totalmente cessato.

54 cannoni, per la maggior parte di recente costruzione, gran numero di fucili e molta munizione, caddero nelle mani degli alleati. Inoltre furono prese quattro torpediniere che avevano tentato di sfuggire dal Pei-ho, e ripartite una per ciascuno, fra gli Inglesi, Russi, Tedeschi e Francesi.

L'incrociatore cinese *Hai-yuen*, ch'era nella rada, si tenne inattivo e contro di esso nulla fu intrapreso, eccettochè fu di continuo sorvegliato dalle nave alleate.

Le perdite delle truppe internazionali ammontarono a 118 uomini fra morti e feriti. Delle navi furono maggiormente danneggiate l'*Iltis* e la *Korejetz*, poi la *Gardamak*, la *Lion* e l'*Algerine*. Della *Giliak* esplose la caldaja.

Le perdite dei Cinesi sono valutate a circa 800 uomini, compresi i 100 fatti prigionieri nella ritirata.

***

Nel 1860 gli Inglesi e Francesi impiegarono 21 giorni nello sbarco alla foce del Pei-tang-ho, (1° agosto), in scaramuccie e combattimenti e infine nella presa dei forti di Taku cui si intendeva (21 agosto), mentre allo stesso finale risultato si pervenne quest'anno in poche ore. Egli è bensì vero che nel 1860 si dovè cominciare dallo sbarcare le truppe sul suolo cinese a nord di Taku, mentre ora si avevano già sotto mano presso Teng-koo, ove nel 1860 era invece un campo trincerato in possesso dei soldati cinesi, e che navi da guerra adatte ora scorrevano il Pei-ho da Teng-koo al suo sbocco nel mare. Sensibilmente differenti erano quindi le condizioni di fatto d'allora e di oggi, ma non è men vero che pure assai grande è la differenza di tempo impiegato per conseguire lo stesso identico scopo.

Gli ammiragli pertanto ci pare abbiano dimostrato un criterio militare molto fine coll'invio dell'*ultimatum* e nella de-

liberazione presa, nel caso di rifiuto alla loro richiesta, di procedere indilatamente all'attacco, come molta abilità e molto ardire dimostrarono e le navi e le truppe di terra nell'attuazione del loro mandato.

Non poco istruttiva ci sembra quest'audace impresa condotta con così intelligente accordo fra le navi combattenti sul fiume e le truppe di marina sbarcate agenti per terra, ed è perciò che abbiamo stimato opportuno ritornare sull'argomento, narrandolo ne' suoi particolari.

* *
*

Rispetto alle operazioni nella Manciuria, su di un teatro di guerra particolare, per così dire, ai Russi ed ai Chinesi, non è certo fuori posto metterne in evidenza le origini, l'entità ed i risultati, poichè da essi è forse dato dedurre la chiave con cui spiegare la recente attitudine politica presa dalla Russia e di cui dovremo dire in appresso.

Dato il movimento insurrezionale scoppiato nella Cina, assenziente e connivente il governo, ed avente a scopo *la guerra a morte allo straniero*, si capisce di leggieri che nella Manciuria in singolar modo dovesse divampare la rivolta.

Era nella Manciuria che i Russi stavano come in casa loro, attendendo alla costruzione della ferrovia transsiberiana che attraversa, per la concessione ferroviaria dell'agosto 1896, tutta la Manciuria, e da un lato distaccandosi dalla linea principale a Kharbin, mette capo, verso sud, per Mukden a Port-Arthur, e dall'altro verso est, a Vladivostok. E non solo erano russi i direttori, gl'ingegneri e parte degli operai addetti ai lavori incominciati sin dal 1898, ma erano pure Cosacchi russi che ne avevano la sorveglianza.

Non è quindi a meravigliarsi — e vi sarebbe anzi da stupire se le cose fossero andate differentemente — se ai primi moti rivoluzionari scoppiati nel Pecili non fosse immediatamente seguita la rivolta nella Manciuria. Ivi *boxers*

e soldati, uniti dal comune intento, si posero a scorrazzare il paese e le loro prime imprese furono appunto rivolte contro il tratto ferroviario Mukden-Port-Arthur. Ai Russi riuscì sulle prime di respingere quei facinorosi, ma allargatosi il movimento e le bande essendo aumentate di numero e di audacia, i rivoltosi ritornarono alla riscossa, attaccarono i Cosacchi, distrussero un ponte, incendiarono la stazione di Lan-yau-ceu, assalirono e trucidarono ingegneri ed operai.

Questo avveniva nel giugno; ai primi di luglio gli impiegati e soldati russi avean omai dovuto abbandonare i lavori. Ma fatti ancor più gravi accadevano sull'Amur e veri atti di guerra.

Il 14 luglio, scrive il generale Luchino Dal Verme (1), il piroscafo *Mikhael* che rimorchiava dei pontoni con materiale da guerra da Khabarovsk, fu fatto bersaglio al fuoco dei Cinesi appostati sulla riva destra presso Aigun e costretto ad arrestarsi. Tre ufficiali andarono ad intimare al piroscafo di tornare indietro, perchè avevano l'ordine d'impedire la navigazione sul fiume. Il capitano del *Mikhael*, presi gli ordini dal comandante la frontiera accorso a bordo del *Selenga*, ordinò di continuare la rotta. La rotta fu ripresa, i Cinesi ricominciarono il fuoco e i Russi ripostarono.

Il *Mikhael* arrivò a Blagovestcensk coi fianchi e la cannoniera bucati, e feriti un colonnello, quattro Cosacchi e due uomini dell'equipaggio.

Il fatto nuovo, inatteso, che rilevava lo stato di guerra nella Manciuria ebbe un'eco immensa in tutto l'Impero... non più i *boxers*, erano le truppe imperiali, fornite di artiglieria, che marciavano in guerra contro i soldati dello Czar là dove, secondo i trattati, avevano diritto di stare ».

La Russia provvide subito alle esigenze della nuova situazione, e mentre ordinava la formazione di un grosso

(1) Vedasi il bellissimo di lui articolo: *La guerra in Manciuria* pubblicato nel fascicolo del 1° settembre della *Nuova Antologia*, dal quale prendiamo queste notizie.

corpo di spedizione nella madre patria — il Dal Verme dice debbono essere 40,000 uomini con 800 ufficiali e 120 cannoni — fece immediato appello alle truppe vicine della Siberia (1).

Ha così principio un'aspra lotta sulla frontiera che dura l'intiero mese di luglio e si prolunga sino alla metà di agosto. La rivolta inoltre si allarga sempre più nell'interno, ma ivi i Russi non hanno altre forze militari all'infuori di poche compagnie di Cosacchi, epperò non trattasi di grossi combattimenti, bensì di una serie continua di scaramuccie, intorno alle quali non si hanno particolari ma che, per quanto risulta, hanno essenzialmente per obbiettivo la distruzione dei lavori ferroviari e l'allontanamento degli impiegati e soldati russi; scopo che è compiutamente raggiunto.

I principali e più notevoli fatti militari si riassumono nella lotta intorno a Blagovestcensk e Aigun (2), a Karbin (3) e a Tsitsikar.

Blagovestcensk era in quel torno presidiata da un migliaio di soldati al comando del governatore generale Grodekoff.

I Cinesi comparvero il 14 innanzi a quella città in grosso numero e con molta artiglieria. Fino al termine del mese, giornalmente e vivamene si combattè col fuoco dei fucili e dei cannoni senza, però, venire ad alcuna decisione, imperocchè i due partiti si battevano divisi dal largo fiume, fino a che i Russi ricevettero dal Transbaikal gli aspettati rinforzi: 9 battaglioni, 8 sotnie di Cosacchi, 30 cannoni di campagna, 2 mortai, 12 pezzi di bronzo.

Il generale Grodekoff prese allora l'offensiva e il 2 agosto dopo aspra lotta s'impadronì di Aigun.

Nello stesso tempo si combatte vivamente a Karbin (3), ove eransi concentrati gli ingegneri e gli impiegati russi

(1) Vedansi nel fascicolo di agosto le disposizioni prese dal governo russo per la mobilitazione delle truppe del distretto militare dell'Amur.

(2) Blagovestcensk è situato sulla sponda sinistra dell'Amur. Aigun ne dista 70 chilometri circa e trovasi sulla sponda destra.

(3) Karbin, località importante sulla linea ferroviaria al centro della Manciuria da dove si diparte il tronco per Port Arthur.

colle loro famiglie. Contro Karbin furono mandate due colonne, l'una del generale Zakharof che già aveva preso la città di San Sing (piccola città a valle di Karbin), l'altra del colonnello Denisof, venuto da Nikolskoe sull'Ussuri e che prima aveva distrutto il forte Ekho. Le due colonne liberarono Karbin il 3 agosto, dopo che gli assediati ebbero sostenuto due accaniti combattimenti il 26 e 30 luglio, nelle quali due giornate i Russi ebbero un capitano ucciso, due ufficiali feriti, 57 uomini di truppa uccisi e 93 feriti.

Presa Karbin, fu mestieri pensare a liberare Tsitsikar (1), dove eransi ritirate le truppe imperiali.

A quella volta furono dirette cinque colonne: da Hailar la colonna del generale Orloff; la colonna del generale Benenkamf che a 30 miglia da Aigun battè, il 9 agosto, un corpo nemico di 3000 fanti e 400 cavalli.

Da Blagovestcensk la colonna del generale Gribsky, da Karbin quella del generale Gherngross e dall'Ussuri, finalmente, quella del generale Ciciagof.

Queste le notizie che desumiamo dal pregevole articolo del generale Dal Verme.

Mercè, pertanto, l'energia e la prontezza con cui furono condotte tutte queste operazioni, i Russi domarono la rivolta ed ormai pare che regni nella Manciuria sufficiente tranquillità, ma i danni recati ai lavori ferroviari sono incalcolabili.

Frattanto il governatore generale Grodekof potè il 1[illegible] agosto telegrafare a Pietroburgo: « Cinquant'anni or sono « Nevelskoy issò la bandiera russa alla foce dell'Amur sulla « riva sinistra e pose le fondamenta dei nostri possessi sul « gran fiume. Oggi, dopo aspri combattimenti, ci siamo « impadroniti della riva destra, consolidando così la grande

(1) Tsitsikar [illegible] città sulla linea ferroviaria, a monte ed a più di 200 chilometri da Karbin.

« intrapresa dell'annessione dell'intero bacino dell'Amur ai
« domini russi, facendo di quel corso d'acqua un corso
« d'acqua interno e non più una linea di frontiera, ed
« aprendo per tal modo una linea di navigazione libera e
« sicura attraverso una delle più vaste regioni dell'impero.

« A questo telegramma pubblicato dalla *Gazzetta ufficiale*,
« (soggiunge il Dal Verme) e che la stampa europea col-
« l'attenzione concentrata a Pechino, non rilevò come la
« sua gravità meritava, S. M. Nicola II rispose senza com
« promettersi ma senza sconfessare il governatore: *Since-*
« *ramente ringrazio le truppe della valorosa azione.* »

***

Poche parole sull'attuale situazione

Come abbiamo già detto nel precedente articolo, il 4 agosto una grossa colonna, circa 16 mila uomini (1), composta per la maggior parte di Russi e Giapponesi, mosse da Tien-sin alla volta di Pechino. Battuti i Cinesi a Peit-sang il 5, a Yang-Tsun il 6, il 13 giunse sotto le mura della capitale cinese dove riuscì ad entrare il giorno 15.

Anche qui fu dimostrato che chi è sul posto è il solo atto a giudicare della opportunità e della convenienza di eseguire una data operazione militare, mentre colui che intende giudicare da grande distanza e dal proprio scrittoio, ammesso pure abbia ragione dal punto di vista delle teoriche strategiche o tattiche, effettivamente ha torto.

Così nel presente caso ai più parve azzardata la marcia sopra Pechino, ma dinnanzi al risultato ottenuto, è pur d'uopo convenire che quei comandanti ebbero una retta percezione della situazione e giustamente apprezzarono la potenzialità delle truppe nemiche.

Niun dubbio che il principale ed unico movente sia stato quello umanitario di recare pronti soccorsi alle legazioni, mentre l'indugiare avrebbe potuto avere le più terribili conseguenze, ma naturalmente non si sarebbe osato tanto, ove fosse stato assai dubbio l'esito di tale progetto, andando incontro ad un disastro militare.

Così, mentre grosse forze delle principali potenze sono in viaggio dirette a Taku, ed è pure imbarcato il generalissimo che deve guidare quell'armata, la situazione è d'un tratto cambiata. Pechino è in possesso delle truppe internazionali e le legazioni, coi ministri, colle loro famiglie e cogli impiegati addetti sono salve. Ed è questo la cosa più essenziale.

È finita la guerra? Con chi si tratta, dal momento che tutti i membri della famiglia imperiale sono fuggiti? Durerà l'accordo delle potenze?

Ecco i tanti punti neri che sono sull'orizzonte. Certo è che la situazione da militare è divenuta interamente politica.

Oggidì la questione capitale è quella della proposta avanzata dalla Russia, di sgombrare Pechino, e di ritirare le truppe a Tien-sin per non inasprire soverchiamente il governo e il popolo cinese.

Ecco la *Nota russa* diretta dal conte Lamsdorff, reggente il ministero russo degli affari esteri, ai rappresentanti diplomatici della Russia all'estero e che per la sua importanza riproduciamo testualmente:

« Le prossime mete che il governo imperiale si era prefisso sino dal principio in Cina erano le seguenti:

« 1. Protezione della legazione russa a Pechino e tutela
« dei sudditi russi, di fronte alle intenzioni minacciose dei
« ribelli cinesi;

« 2. Aiutare il governo cinese nella lotta contro i torbidi
« nell'interesse di un sollecito ristabilimento dell'ordine le-
« gale di cose nell'impero.

« Quando in seguito a questo tutte le potenze interessate
« decisero d'inviare truppe allo stesso scopo in Cina, il go-

(1) Secondo dati recenti la colonna avrebbe inizialmente avuto la seguente composizione e forza

		Fanteria	Cavalleria	Genio	Cannoni
Giapponesi . . .	uomini	6600	220	450	53
Russi	»	3300	180	—	22
Inglesi	»	1832	400	—	13
Americani . . .	»	1750	75	—	6
Francesi	»	400	—	—	18

« verno russo propose i seguenti principii fondamentali, « quale linea direttiva, relativamente agli avvenimenti cinesi.

« 1. Mantenimento dell'accordo comune tra le potenze.

« 2. Mantenimento dell'ordine di Stato preesistente in « Cina.

« 3. Evitare tutto ciò che potrebbe condurre ad una « spartizione dell'impero cinese.

« 4. Rendere possibile un'azione comune, l'insediamento « a Pechino di un Governo centrale-legale, il quale soltanto « è in grado di mantenere l'ordine e la tranquillità.

« Su questi punti esisteva quasi un accordo tra tutte le « potenze. Siccome il governo imperiale non segue altro scopo « esso resterà fedele anche in avvenire al suo programma di « azione.

« Se il corso degli avvenimenti, come l'attacco dei ribelli « alle nostre truppe di Nintschswang ed una serie di atti ostili « dei Cinesi al confine del nostro Stato come il bombarda- « mento di Blagowestschensk, indusse la Russia ad occupare « Nintschwang e ad entrare colle proprie truppe nel terri- « torio della Manciuria, questi provvedimenti temporanei, « provocati esclusivamente da necessità imprescindibili e che « avevano soltanto scopo di respingere gli atti aggressivi de « ribelli cinesi, non sono una prova di qualsiasi piano egoi- « stico da cui il Governo imperiale è completamente alieno.

« Non appena sarà ristabilito l'ordine durevole nella Man- « ciuria e saranno state prese le misure indispensabili per « la protezione delle ferrovie — la cui costruzione è assi- « curata dallo speciale accordo preso colla Cina riguardo « alla concessione che è stata conferita alla Società della « ferrovia orientale cinese — la Russia non mancherà di ri- « chiamare le sue truppe dal territorio del vicino Impero, « sempre che non vi si opponga la linea di condotta delle « altre potenze.

« Indubbiamente gli interessi delle altre potenze estere, « come quelli delle Società internazionali di Nintschwang, « occupato dalla Russia ed aperto al commercio internazio- « nale, come pure sulle linee ferroviarie, che sono state riat-

« tivate dalle nostre truppe, restano pienamente inviolati ed « assicurati.

« Colla presa di Pechino è stato risoluto il còmpito prin- « cipale che il governo russo si era prefisso, ossia la libera- « zione dei rappresentanti delle potenze insieme a tutti gli « stranieri che si trovavano nella città assediata.

« Il secondo còmpito, ossia la cooperazione del governo « centrale legale al ristabilimento dell'ordine e di relazioni « regolari colle potenze, sembra sinora ancor più difficile, in « seguito alla partenza dalla capitale dell'Imperatore, dell'Im- « peratrice-reggente e dello Tsung-li-Yamen.

« In tali condizioni il governo imperiale non trova un « motivo sufficiente che le Legazioni accreditate presso il « governo cinese continuino a restare a Pechino, dal mo- « mento che il governo è assente, e perciò lo Czar è deciso « per parte sua, a richiamare il suo Ministro, il consigliere « di Stato effettivo de Giers, con tutto il personale della « Legazione di Tientsin, ove lo scorteranno le truppe russe, « la cui presenza a Pechino, in seguito alla deliberazione « più volte enunciata di non volere oltrepassare il còmpito « prefissosi in origine, sembra inutile.

« Non appena un governo legale avrà preso in mano le « redini, ed avrà nominato un suo rappresentante munito « di pieni poteri per le trattative con le potenze, la Russia « non mancherà da parte sua, dopo un accordo con tutti i « governi esteri, di inviare il suo rappresentante a quello « scopo là ove avranno luogo le trattative.

« Mentre le raccomando di portare tutto questo a cono- « scenza del governo presso il quale Ella è accreditato, spe- « riamo che esso condividerà queste nostre idee. »

Il campo politico non è il nostro, ma non possiamo a meno di rilevare che la Russia ha speciali interessi colla Cina — fra cui quello capitale della ferrovia attraverso la Manciuria — che nulla hanno a vedere con quelli delle altre potenze e che le possono suggerire di non spinger oltre la sua convenienza le misure contro il governo cinese, e che frattanto si è impadronita della sponda destra dell'Amur. In ogni modo,

sotto l'aspetto militare, il ritiro delle truppe a Pechino, prima di aver ottenuta soddisfazione pel passato e guarentigie per l'avvenire, non appare di certo conveniente.

Comunque sia, sono quasi 15 giorni che la Russia ha mandato la sua proposta: le trattative sono tuttora pendenti e noi non possiamo esprimere se non l'ardente voto che intatto rimanga l'accordo delle potenze.

* * *

Completiamo qui le notizie già fornite intorno al corpo di spedizione tedesco.

GERMANIA.

Con disposizione del 12 scorso agosto S. M. l'Imperatore e Re ha determinato la nomina del maresciallo conte di Waldersee a comandante generale delle truppe internazionali in Cina, e la composizione dello stato maggiore tedesco del gran quartier generale.

Comandante supremo,

Maresciallo conte di Waldersee, aiutante generale di S. M. l'Imperatore e Re, e ispettore generale della 3ª ispezione d'armata.

Aiutante personale del comandante: Capitano Wilberg.

Addetto al comandante: Tenente colonnello von Böhn, aiutante d'ala di S. M. e il capitano di marina Sthamer.

Capo dello stato maggiore: Maggior generale von Gross.

Quartier meastro generale: Maggior generale barone von Gayl.

Stato maggiore.

Colonnello conte Yorck von Wartenburg, del grande stato maggiore.

Maggiore barone Marschall, dello stato maggiore della 3ª ispezione d'armata.

Maggiore von Zitzewitz, del grande stato maggiore.

Maggiore barone von Gebsattel, del reale stato maggiore bavarese.

Capitano von Etzel, dello stato maggiore della divisione di cavalleria della Guardia.

Capitano barone von Gemmingen-Guttenberg, dello stato maggiore della 30ª divisione.

Capitano von Löffler, del reale stato maggiore sassone.

Capitano von der Groeben, dello stato maggiore del 14° corpo d'armata.

Adjutantur.

Maggiore Albrecht, del ministero della guerra

Maggiore Freyer, del 68° reggimento fanteria.

Capitano von Register del 15° ulani.

Tenente von Frankenberg e Proschlitz del 2° reggimento della Guardia e comandato presso il grande stato maggiore.

Tenente Wachs del 9° reggimento artiglieria.

Tenente conte von Königsmark del 13° ulani.

Colonnello a disposizione Richter, presidente dell'amministrazione del campo di tiro di Thorn.

Tenente colonnello Genêt, comandante del 4° battaglione di pionieri.

Maggiore Bauer, dello stato maggiore del 3° reggimento ferrovieri.

Comandante del gran quartier generale.

Capitano barone Knigge, del 13° ulani.

Guardia dello stato maggiore.

Comandante: Tenente conte zu Eulenburg, del 7° ussari.

Ufficiali medici.

Medico capo di 2ª classe, dottor Müller, del 2° dragoni.

Medico superiore dottor Hildebrandt del 71° reggimento fanteria.

Cacciatori da campo a cavallo (Feldjäger).

Tenenti von der Borne, Pogge, Wallmann, conte von Wintzingerode, del corpo dei cacciatori a cavallo.

Non si può non rilevare la ritenuta convenienza di formare lo stato maggiore con un numero così stragrande di ufficiali e particolarmente di ufficiali dello stato maggiore e dell'adjutantur, numero che sorpassa e di non poco, quello dello stato maggiore di Moltke nella guerra del 1870-71.

Di questo stato maggiore faranno poi parte parecchi ufficiali dei singoli eserciti impegnati in Cina, ond'è facile immaginarsi il grande numero di ufficiali che verranno a comporlo e che, giudicando così a prima vista, sembra sproporzionato all'entità delle forze costituenti l'armata.

La lontananza dalla madre-patria, la lotta speciale che si combatte in quel lontano e vastissimo paese e che non è dato prevedere quali proporzioni potrà assumere, la stessa composizione affatto speciale dell'armata, hanno indubbiamente condotto — e non a torto — a formare in quella guisa il grande stato maggiore dell'armata, seguendo un giusto criterio di previdenza che mette in grado di fronteggiare qualsiasi eventualità

Con ordine del 10 agosto 1900 si è provveduto al rinforzo del corpo di spedizione già partito alla volta della Cina e di cui abbiamo detto in maniera particolareggiata lo scorso mese. E precisamente fu prescritto:

Per la fanteria:

la creazione di due altri reggimenti, 5° e 6°, composti, come i primi quattro, di uno stato maggiore, e di due battaglioni ma con nove compagnie in luogo di otto;

la costituzione della 9ª compagnia dei reggimenti 1°, 2°, 3° e 4°;

la costituzione di una compagnia di cacciatori;

Per la cavalleria

la costituzione del 4° squadrone del reggimento di cavalleria già formato sopra tre squadroni;

Per l'artiglieria:

la costituzione d'una brigata a 4 batterie pel reggimento d'artiglieria da campagna. Il reggimento resta così formato di due *Abtheilung* con otto batterie.

La batteria degli obici da campo fu staccata dal reggimento d'artiglieria e questa ed una seconda batteria di cui si ordina la costituzione formano il battaglione di obici da campo di nuova formazione;

Pel genio:

la costituzione di una terza compagnia pel battaglione pionieri;

la costituzione di un battaglione ferrovieri composto della 1ª compagnia già formata e di due altre compagnie, 2ª e 3ª, di cui s'ordina la costituzione.

È inoltre ordinata:

la formazione di una 2ª colonna munizioni per la fanteria;

la formazione di una 2ª colonna munizioni per l'artiglieria, e di altra 2ª per gli obici da campo;

la formazione di una 3ª colonna viveri;

la formazione, infine, di altri due ospedali da campo, il 5° e 6°.

Comandano:

il 5° reggimento fanteria: il colonnello v. Rohrscheidt;
il 6° id. id. il colonnello Grüber;
l'*Abtheilung* d'artiglieria: il maggiore v. Linstow;
il battaglione obici da campo: il maggiore Bolkenhager;
il battaglione ferrovieri: il maggiore Gerhard.

Con ordini, poi, di gabinetto del 21 e 23 è assegnato altro personale di rinforzo ai servizi dell'intendenza della giustizia militare, al servizio veterinario, e sono nominati

quattro cappellani, due della religione evangelica e due della cattolica.

A proposito della formazione del corpo di spedizione, S. M. l'imperatore Guglielmo ha testè espressa la sua soddisfazione col presente ordine:

ORDINE ALL'ESERCITO

Per la formazione e il trasporto del corpo di spedizione dell'Asia Orientale le autorità e i riparti di truppa che ne furono incaricati, hanno dovuto sciogliere un còmpito difficile e di varie specie. In un tempo relativamente breve è ad essi riuscito di risolvere i numerosi quesiti, pei quali sino ad ora ci mancava l'esperienza, in modo soddisfacente ed a preparare tutto ciò che, per quanto è umanamente prevedibile, può dar guarentigia di un felice successo. Pertanto colgo volontieri l'occasione per esprimere la mia riconoscenza a tutti coloro che vi parteciparono, per l'avvedutezza e l'instancabile zelo col quale hanno condotto a termine quei lavori.

Berlino, 1° settembre 1900.

GUGLIELMO.

***

Il nostro corpo, al comando del colonnello Garioni, è sbarcato a Taku il 29 agosto. Tosto si mise in marcia alla volta di Tien-sin e Pechino, dove avrebbe dovuto arrivare il 10 settembre.

A seconda delle ultime notizie telegrafiche, 1000 uomini sarebbero destinati a far parte della colonna incombenzata di reprimere l'insurrezione di Pao-ting-fu. Questa colonna si comporrà di due reggimenti di cavalleria, di una batteria d'artiglieria e di 300 uomini di fanteria inglesi, di 1000 italiani, e probabilmente di 500 uomini degli Stati Uniti.

Pao-ting è la città nella quale avvennero i primi massacri: trovasi a sud-ovest di Pechino da cui dista 160 chilometri circa

***

Giusta l'ultimo numero del *Militär-Wochenblatt* (n. 82 dell'8 settembre) alla fine di agosto trovavansi sul teatro di guerra del Pecili: 47 battaglioni, 14 squadroni e 22 batterie — 2 pesanti — ossia, in cifra rotonda: 52,000 uomini, 144 pezzi e 15 mitragliere.

E precisamente:

Germania: 3000 uomini con 6 pezzi e 7 mitragliere, comandati dal maggior generale v. Hoepfner.

Russia: al comando del tenente generale Lenewitsch, 15,000 uomini: 12 battaglioni, 3 sotnie, 3 batterie con 22 pezzi e 8 mitragliere.

Inghilterra: al comando del tenente generale Gaselee, 8 battaglioni, 4 squadroni, 2 batterie con 7300 uomini e 12 pezzi.

Francia: 7 battaglioni e 5 batterie: 5000 uomini e 36 pezzi, comandati dal generale Frey.

Giappone: la 5ª divisione e 1 battaglione dell'11ª, al comando del tenente generale Yamagutschi, con 13 battaglioni, 3 squadroni, 10 batterie. Totale 16,000 uomini, 58 pezzi.

Stati Uniti d'America: il maggior generale Chaffee con 3 battaglioni, 4 squadroni, una batteria: 4000 uomini con 6 pezzi.

Italia: il colonnello Garioni con 1900 uomini e 4 pezzi.

Austria-Ungheria: 300 marinai.

Giunte in Cina tutte le truppe che sono ancora in viaggio, il maresciallo Waldersee avrà sotto i suoi ordini, in cifra rotonda, 90,000 combattenti con 282 pezzi:

Germania: 15 battaglioni e $^3/_4$, 4 squadroni, 15 batterie: 22,000 uomini.

Russia: 12 battaglioni, 3 squadroni, 3 batterie: 15,000 uomini.

Inghilterra: 8 battaglioni, 4 squadroni, 2 batterie: 7,300 uomini.

Francia: 16 battaglioni, 2 squadroni, 13 batterie: 17.000 uomini.

Italia: 2 battaglioni, 1 batteria: 2100 uomini.

Giappone: 13 battaglioni, 3 squadroni, 10 batterie. 16.000 uomini.

America: 6 battaglioni, 14 squadroni, 8 batterie: 10.000 uomini.

Austria-Ungheria: 300 uomini.

Totale 73 battaglioni e $^{3}/_{4}$, 30 squadroni e 48 batterie.

Roma, 10 settembre 1900.

X

IMPIEGO DEI TELEGRAFISTI IN GUERRA

(Continuazione - vedi dispensa VIII)

Le modificazioni che si dovranno introdurre nella zona ora accennata, al fine di renderla meglio adatta al servizio che essa deve prestare, sono per lo più eseguite dall'amministrazione dei telegrafi dello Stato con personale da essa dipendente e con materiale proprio.

È alla rete permanente che si attaccano poi le linee telegrafiche militari per prolungare le linee della rete stessa fino ai punti in cui si trovano i gran quartieri generali, i comandi od i riparti di truppa ai quali devono far capo le linee medesime.

Come abbiamo visto nel cenno dato più indietro sull'ordinamento telegrafico presso l'esercito germanico, quest'ultimo ha in campagna sezioni telegrafiche di tre tipi diversi, cioè:

a) sezioni di tappa, pesanti, destinate a riunire, all'occorrenza, le linee telegrafiche militari colla rete telegrafica permanente, e queste sezioni saranno impiegate generalmente nella 1ª e nella 2ª zona sopra distinte;

b) sezioni di riserva, meno pesanti delle precedenti, il cui compito è quello di sostituire le linee stesse col materiale delle sezioni da campo, antistanti, a mano a mano che l'esercito avanza, ed esse troveranno impiego, per lo più, nella 2ª e nella 3ª zona;

c) sezioni da campo, leggere, alcune delle quali saranno stese nella 2ª zona, ma in massima parte saranno impiegate nella 3ª zona.

Alle tre specie di sezioni precitate vanno aggiunte le *dotazioni di materiale di telegrafia leggera*, destinate all'impianto di linee, per lo più telefoniche, nella 4ª zona.

Nell'esercito austro-ungarico ed in quello francese i tipi di sezioni telegrafiche di campagna sono ridotti a due, denominate: *sezioni da campo* e *sezioni di riserva* presso il primo di detti eserciti; *sezioni di 1ª linea* (da campo), *sezioni di 2ª linea* (di riserva) presso il secondo.

Pel servizio che sono chiamate a prestare, le sezioni di riserva austriache e quelle di 2ª linea francesi corrispondono alle sezioni di tappa ed a quelle di riserva, prese insieme dell'esercito germanico.

In Italia poi, come s'è visto, non abbiamo che un unico tipo di sezione telegrafica di campagna ed è il *parco di compagnia telegrafisti*, al quale perciò sono affidati gli analoghi compiti delle sezioni da campo dei tre eserciti ora menzionati, mentre i compiti che presso questi stessi eserciti spettano alle sezioni di riserva o di tappa, da noi verranno, in massima, affidati alla amministrazione dei telegrafi dello Stato.

In ciò che segue, parlando delle sezioni telegrafiche da campo, noi intenderemo, perciò, di riferirci anche ai nostri parchi telegrafici.

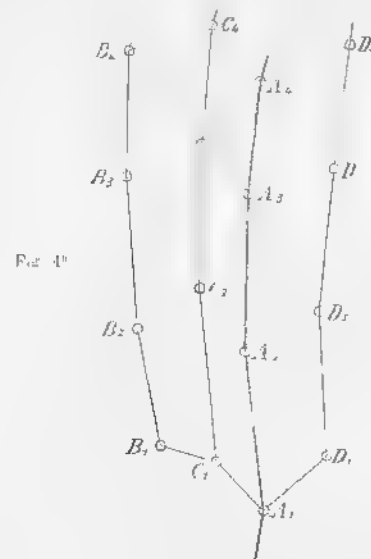
Accenneremo ad alcuni particolari d'impiego delle sezioni da campo, i quali varranno anche per le altre specie di sezioni pel fatto che, come fu detto, queste ultime sono impiegate a sostituire le linee delle sezioni da campo, a mano a mano che l'esercito avanza, mentre, nel caso di marce in ritirata, esse non troveranno, salvo casi eccezionali, impiego alcuno.

Consideriamo, anzitutto, il caso di *una marcia in avanti*, e supponiamo il caso generale di un'armata A composta di 3 corpi d'armata B, C, D, intendendo che A, B, C, D indichino rispettivamente le posizioni occupate dal quartiere generale dell'armata e quelli dei singoli corpi d'armata.

Le comunicazioni telegrafiche tra i quartieri generali ora accennati si possono ottenere con due sistemi ben distinti,

che sono il *sistema delle parallele* ed il *sistema delle trasversali*.

Sistema delle parallele. Questo sistema consiste nello stendere le linee sulle strade percorse dai quartieri generali. Si ha così una linea A_1 A_2 A_3 A_4 (fig. 1ª) che segue le tappe

Fig. 1ª

del quartier generale d'armata, e parallelamente ad essa si svolgono le linee che seguono le tappe dei singoli corpi d'armata.

Queste linee partono necessariamente da una trasversale B_1 C_1 A_1 D_1, come base.

Le comunicazioni del quartier generale di uno dei corpi d'armata, per esempio di B, col quartier generale A d'armata, si faranno: dopo la prima tappa, lungo la linea B_1 C_1 A_1; dopo la seconda, lungo la linea B_2 B_1 C_1 A_1 A_2; dopo la terza, lungo la B_3 B_2 B_1 C_1 A_1 A_2 A_3; e così di seguito. Insomma, qualunque sia il quartier generale di corpo d'armata che vuol comunicare con quello d'armata e qualunque sia il giorno in cui avvengono le comunicazioni, queste passano sempre per la stazione di origine A_1.

Quando, collo spostarsi in avanti dei vari quartieri generali, questi si trovino troppo lontani dalla base $B_1\ C_1\ A_1\ D_1$, conviene spostare questa base in avanti. Così, ad esempio, dopo la quarta tappa, detta base potrà venire portata in $B_4\ C_4\ A_4\ D_4$, e allora si potrà ritirare tutto il materiale delle linee retrostanti, fatta eccezione di quello della linea principale $A_1\ A_2\ A_3\ A_4$, la quale, servirà a comunicare col gran quartier generale dell'esercito (o colla base d'operazione) retrostante.

Occorrendo di ritirare anche il materiale di questa linea principale, esso verrà sostituito con materiale delle sezioni di riserva o di 2ª linea.

Il sistema sopra accennato presenta i seguenti vantaggi:

1° Il filo telegrafico segue le truppe, e le comunicazioni sono sempre possibili, anche durante la marcia di spostamento da una tappa all'altra.

2° Le squadre dei telegrafisti che stendono le linee sono protette contro le scorrerie nemiche, poichè lavorano sulle strade percorse dalle truppe in marcia.

3° Spesso, nello stendimento delle linee, si potrà utilizzare, in parte, il materiale delle linee permanenti esistenti, le quali per lo più seguono le grandi arterie stradali. È bensì vero che il nemico, ritirandosi, produrrà guasti in dette linee; ma questi guasti saranno, generalmente, parziali pel fatto che anche nella ritirata il telegrafo serve sino all'ultimo momento e non sempre rimane poi il tempo di distruggere completamente le linee che vengono abbandonate.

Per contro il sistema di che si tratta ha l'inconveniente che richiede molto materiale di linea. Inoltre, il lavoro di stendimento delle linee dovendo eseguirsi sulle stesse strade percorse dalle colonne in marcia, poichè conviene che la testa di ogni linea telegrafica si trovi sempre coll'avanguardia della rispettiva colonna, esso lavoro riesce molto faticoso ed intralcia la marcia delle proprie truppe.

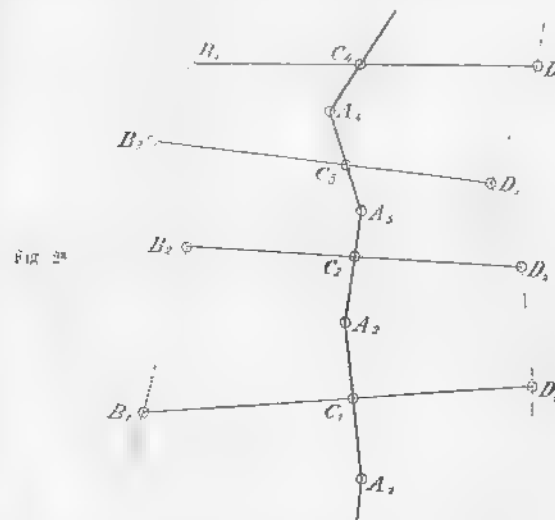
Al primo di questi inconvenienti si ovvia, in parte, spostando spesso la base e ripiegando quindi il materiale retrostante alla nuova base. Il secondo si può pure attenuare facendo in modo che le operazioni di stendimento vengano

eseguite nell'intervallo esistente tra la coda dell'avanguardia e la testa della colonna in marcia.

Colle linee volanti ciò non sarà difficile ad ottenersi, poichè, come fu detto, la velocità di stendimento varia dai 3 ai 5 chilometri all'ora, che corrisponde press'a poco alla velocità oraria di spostamento di una grossa colonna in marcia.

Trattandosi, invece, di linee pesanti, nello stendimento delle quali difficilmente si raggiunge la velocità di 3 chilometri all'ora, si dovrà ricorrere al metodo della doppia sezione di stendimento. Questo consiste nel far lavorare contemporaneamente due sezioni, ciascuna delle quali stende tratti di linea di 1 o 2 chilometri di lunghezza, oltrepassandosi a vicenda a mano a mano che hanno ultimato uno di tali tratti.

Sistema delle trasversali. — Consiste nello stabilire per ciascuna delle posizioni A_1, A_2, A_3, ecc. (fig. 2ª) occupate

Fig. 2ª

dal quartier generale d'armata, dopo ogni marcia, linee che si svolgano trasversalmente alle direzioni di marcia delle

varie colonne e che riuniscano i quartieri generali B_1 C_1 D di corpo d'armata fra loro e col quartier generale d'armata, per mezzo di uno di essi, per esempio di C.

Con questo sistema si è obbligati di ripiegare, ad ogni giorno di una nuova marcia, le linee trasversali B_1 C_1 D_1. B_2 C_2 D_2, ecc., diventate inutili.

Per mantenere però le comunicazioni fra il quartier generale d'armata e il gran quartier generale dell'esercito (o la base d'operazione) retrostante si lascia stesa la linea A_1 A_2 A_3 . . . che collega i diversi luoghi di tappa stati successivamente occupati dal quartier generale d'armata, o meglio, occorrendo, tale linea verrà sostituita dalle sezioni di riserva o di 2ª linea

Questo sistema offre il vantaggio di richiedere l'impiego della minor quantità possibile di materiale di linea e di non intralciare il movimento delle colonne in marcia, ma di fronte a tale vantaggio si hanno i seguenti due gravi inconvenienti:

1° Le truppe rimangono prive della comunicazione telegrafica per tutto il tempo della durata della marcia;

2° Il personale di stendimento, durante il lavoro, è poco protetto contro le scorrerie della cavalleria nemica.

Tenuto conto dei vantaggi e degli inconvenienti dei due sistemi sopra enunciati, risulta che il primo, quello delle *parallele*, converrà preferirlo sempre quando sarà possibile, sopratutto perchè permette di conservare le comunicazioni anche durante le marce, e si dovrà ricorrere al secondo, quello delle *trasversali*, solo nel caso in cui manchi il materiale occorrente per applicare il primo.

*
* *

Nelle *marce in ritirata*, le sezioni telegrafiche da campo oltre che estendere e ripiegare linee per mantenere costantemente in comunicazione i quartieri generali delle grandi unità sopra considerate, dovranno provvedere alla distruzione, od alla produzione dei maggiori guasti possibili nelle

linee telegrafiche della rete permanente, le quali linee, altrimenti, sarebbero utilizzate dal nemico.

Tali distruzioni o guasti però saranno fatte il più tardi possibile, affinchè dette linee possano servire fino al momento in cui si sarà obbligati a cedere al nemico il terreno su cui sorgevano le linee stesse.

Quanto al sistema da seguirsi nello stabilire le linee telegrafiche, nel caso di una marcia in ritirata, diremo che il *sistema delle trasversali* difficilmente potrà essere applicato, perocchè non si giungerebbe in tempo a ripiegare le linee prima che il nemico se ne fosse impadronito, a meno che non si volesse ripiegarle prima di iniziare lo spostamento dei quartieri generali, oppure che questi si trovassero a conveniente distanza dalle truppe proteggenti la ritirata e che il nemico si mostrasse poco energico nell'inseguimento.

Col *sistema delle parallele*, invece, si possono conservare le comunicazioni telegrafiche continue fra i quartieri generali, ripiegando le linee a mano a mano che le truppe abbandonano il terreno su cui esse sorgono, oppure distruggendole qualora il nemico incalzi o non si abbiano i mezzi necessari pel trasporto del materiale.

*
* *

Il caso da noi considerato di un quartier generale d'armata da collegarsi con tre quartieri generali di corpo di armata, può, naturalmente, applicarsi anche al caso di un quartier generale di corpo d'armata e di tre comandi di divisione, oppure al caso del gran quartier generale dell'esercito e di tre quartieri generali d'armata.

L'unica differenza che si potrà avere fra questi ultimi due casi e quello da noi trattato starà in ciò che, nello stendimento di linee fra il corpo d'armata e le dipendenti divisioni, si impiegherà di preferenza materiale volante; invece, fra il gran quartier generale dell'esercito e i quartieri generali delle armate, le comunicazioni saranno in massima

stabilite con materiale pesante; ma in generale non occorreranno che brevi tratti di linea da campo perchè l'uno e gli altri quartieri generali ora accennati si troveranno quasi sempre a non grande distanza da stazioni, o quantomeno da linee telegrafiche dello Stato.

Come pure lo stesso caso da noi considerato può essere applicato al collegamento telegrafico fra un comando di divisione ed i dipendenti riparti di truppa. Difficilmente però un esercito porta al suo seguito tanto materiale telegrafico da campo da poter stabilire il collegamento ora accennato, il quale viene perciò ottenuto, nella maggior parte dei casi, ricorrendo ai sistemi di *telegrafia leggiera*, i quali, più che sulla telegrafia elettrica, si basano su quella ottica e sulla telefonica, e di tali sistemi ci occuperemo perciò più innanzi.

* * *

La sorveglianza delle linee telegrafiche militari viene affidata ad appositi *guardafili*, forniti dalle sezioni telegrafiche del genio, oppure da quei drappelli delle altre armi a cui fosse affidato il servizio della telegrafia leggera. Ogni guardafilo è provvisto di una borsa contenente strumenti e materiali necessari per le eventuali riparazioni che occorressero sul tratto di linea a lui assegnato.

La lunghezza del tratto di linea che si assegna ad ogni guardafilo dipende dalla specie del materiale impiegato, volante o pesante, dallo stato di conservazione di questo materiale, dal tracciato della linea e secondo che questa si allontanerà più o meno dalle strade lungo le quali, o nella direzione generale delle quali, viene stesa. In massima, ogni guardafilo non conviene che abbia da sorvegliare più di 2 o 3 chilometri di linea.

Nel caso di linee molto lunghe e di deficienza di guardafili, si è costretti ad aumentare l'ora accennata lunghezza, ma allora conviene affidare il servizio di guardafilo a soldati ciclisti oppure a cavalieri convenientemente istruiti.

In territorio nemico è inoltre necessario di proteggere le linee telegrafiche contro i guasti che vi potrebbero produrre gli abitanti ostili. Questa protezione si può ottenere con apposite pattuglie, preferibilmente di cavalleria o di ciclisti.

* * *

Più indietro abbiamo accennato più volte al collegamento delle linee telegrafiche militari o da campo colla rete permanente. Per dare un'idea del come avviene tale collegamento, riporteremo quanto al riguardo prescrive il nostro Regolamento sul servizio telegrafico, già citato.

« Il collegamento o l'innesto delle linee telegrafiche elet-« triche da campo con quelle della rete permanente si ot-« tiene prolungando i fili delle prime fino ai più prossimi « uffici della seconda e introducendo direttamente in questi « il filo militare col relativo apparato, ovvero stabilendo una « stazione militare ad immediata prossimità dell'ufficio della « rete permanente.

« Negli uffici della zona telegrafica militare della rete « permanente, dove fanno capo i fili militari, sono coman-« dati dei telegrafisti militari pel servizio speciale di essi « ai rispettivi apparati, e l'ufficio misto che ne deriva ri-« mane sotto la direzione del capo d'ufficio civile che vi si « trova addetto.

« Un ufficio telegrafico misto passa dalla dipendenza del « capo d'ufficio civile a quella del capo d'ufficio militare « quando ciò sia richiesto dall'autorità militare; ma in questo « caso il militare destinato ad assumere la direzione deve avere « il grado di ufficiale.

« La introduzione e gl'innesti di fili militari nel circuito « della rete permanente in un punto ove non esista un uf-« ficio ed obblighi allo spezzamento del circuito stesso, sono « per regola generale da evitarsi.

« Quando però siffatto innesto in un punto della rete « permanente intermedia a due uffici sia d'assoluta neces-« sità, ivi, spezzato il circuito, s'includerà un ufficio prov-

« visorio con impiegati ed apparati destinativi, secondo i casi, « dal commissario generale o dai commissari telegrafici ad- « detti alle intendenze d'armata.

« Quando lo spostamento del circuito debba, per l'urgenza « del bisogno, essere fatto direttamente dal personale tele- « grafico militare, senza che possa essere prima stabilito « l'ufficio provvisorio, si impianterà ivi provvisoriamente « una stazione militare, procurando che venga al più presto « sostituita dall'ufficio civile ».

Il precitato regolamento dà poi le prescrizioni relative alla facoltà di usare della corrispondenza telegrafica in campagna, e che noi riassumeremo.

In massima, tutte le autorità militari godenti franchigia telegrafica ed i funzionari telegrafici civili capi di servizio presso l'esercito mobilitato sono autorizzati a valersi del telegrafo per affari urgenti di servizio.

Le stazioni telegrafiche da campo addette ad un grosso riparto di truppa sono destinate specialmente per la corrispondenza telegrafica del comando di questo riparto, e le altre autorità militari che vogliano servirsi delle stesse stazioni devono far apporre il visto del suddetto comando ai loro telegrammi da spedire.

Se occorre, anche ufficiali isolati possono essere autorizzati a servirsi sia delle stazioni telegrafiche militari sia degli uffici della zona militare della rete permanente, per trasmettere telegrammi inerenti al loro servizio.

Quando le esigenze del servizio lo consentano, è pure permesso agli ufficiali, agli uomini di truppa e al personale civile comandato presso l'esercito mobilitato di spedire telegrammi dalle stazioni telegrafiche militari, pagando le relative tasse, purchè non contengano notizie d'indole militare la cui divulgazione possa nuocere. E per aver garanzia che questa importante prescrizione sia sempre osservata, ogni telegramma privato, per essere accettato da una stazione telegrafica militare (come pure da un ufficio della zona militare della rete permanente), dovrà portare come *visto* il bollo d'ufficio del corpo, comando o servizio cui appartiene

il mittente se questi è militare, o del più prossimo comando dei reali carabinieri se è borghese.

Per dimostrare l'importanza che è andata sempre più acquistando la telegrafia elettrica in guerra, accenneremo brevemente all'impiego che è stato fatto della medesima nelle principali guerre che ebbero luogo nella seconda metà del nostro secolo.

Campagna di Crimea (1854-55). - Fu già detto nei cenni storici che una linea militare congiungeva il quartier generale del corpo di spedizione con Varna sul mar Nero; questa città, pure mediante una linea militare, venne collegata con Bukarest, e quindi per mezzo delle reti austriaca, piemontese, francese e inglese, il detto quartier generale comunicava con Torino, Parigi e Londra. Ora soggiungeremo che quando Cavour, poche ore dopo la presa della torre di Malakoff, partecipava ai Torinesi il fausto avvenimento, fu uno scoppio di entusiastica ammirazione.

Campagna del 1859 in Italia. — Con decreto dell'11 giugno 1859 veniva costituito presso i vari quartieri generali dell'armata piemontese il servizio telegrafico da campo, diretto da un ispettore dei telegrafi dello Stato, sotto gli ordini del comandante supremo del genio presso il quartier generale e del comandante della stessa arma presso ciascuna divisione. Il materiale telegrafico faceva parte dei parchi del genio.

Col servizio telegrafico così ordinato, e traendo partito della rete telegrafica permanente, l'esercito piemontese rimase sempre in comunicazione diretta colla sua base di operazione Torino-Alessandria-Genova e poterono pure sempre comunicare fra loro i vari quartieri generali dell'esercito medesimo.

Durante la stessa campagna, anche l'esercito francese aveva organizzato il servizio telegrafico, che due anni prima aveva resi segnalati servizi nella spedizione contro i Kabili.

Guerra di secessione d'America (1861-65). — È durante questa guerra che si cominciò a fare un uso larghissimo della telegrafia elettrica da campo (ed anche di quella ot-

tica, come vedremo più avanti). Il solo esercito federale costruì circa 25,000 chilometri di linee telegrafiche, sulle quali vennero trasmessi quasi 7 milioni di telegrammi.

Gli apparati di stazione erano in massima parte *sounders*, e quindi facilmente trasportabili, poichè potevano essere contenuti in una tasca.

Coi *sounders*, ricevendo ad orecchio, gli Americani constatarono che potevano ricevere telegrammi anche con linee difettose, le quali non avrebbero permesso alle macchine Morse di impressionare la zona. Molte volte essi fecero pure a meno del *sounders*, ricevendo colla semplice lingua appoggiata al filo di linea, ciò che del resto fanno, all'occorrenza, tutti gli abili telegrafisti anche al giorno d'oggi.

La guerra predetta poi ci offre numerosi esempi di un felice impiego della telegrafia elettrica in prima linea, in posizioni e in momenti pericolosi cooperando al buon successo di una giornata campale.

Così: alla battaglia di Frederichsburg (13 dicembre 1862), la rete telegrafica fu talmente spinta avanti che le teste delle colonne, impegnate nel combattimento, poterono comunicare con gli altri corpi e col quartiere generale; durante la battaglia di Chancellorsville (2-5 maggio 1863) il telegrafo elettrico collegava il quartier generale con tutti i reparti dell'armata, ed i posti estremi corrispondevano tra di loro per mezzo di segnali fatti con bandiere; all'investimento di Atlanta, durante il combattimento del 28 luglio (1864), il generale Thomas restò sempre in comunicazione con le truppe, malgrado che queste mantenessero con grande stento le loro posizioni, e in tal modo esse poterono avere un rinforzo al momento decisivo; nella campagna del Potomac un telegrafista, collocato molto innanzi alla linea dei cacciatori, in una posizione favorevole all'osservazione, durante cinque ore potè osservare e segnalare tutti i movimenti del nemico, facendo uso di un semplice *sounder*.

Guerra di Danimarca (1864). — La Prussia mobilitò per questa campagna due sezioni telegrafiche da campagna, servite da personale dei telegrafi dello Stato. Questo personale, traendo partito delle linee utilizzabili esistenti, riparando quelle guastate dal nemico e costruendone delle nuove, aveva stabilita una rete telegrafica che comprendeva 1145 chilometri di linee permanenti, 3058 chilometri di linee militari e 25 stazioni. Le due sezioni telegrafiche mobilitate avevano steso e ripiegato linee per la complessiva lunghezza di circa 300 chilometri.

In seguito alle prove fatte dal materiale telegrafico prussiano in detta guerra, si riconobbe opportuno di apportarvi importanti modificazioni, ciò che fu fatto subito dopo il termine della guerra stessa.

Guerra nell'America del Sud (1865-69). — Il presidente Lopez, generalissimo del Paraguay, ordinò che il suo quartier generale fosse in relazione continua con i punti estremi del suo campo d'operazione. E quando egli era a Paso-Pacu, vicino alla fortezza di Humaita, una linea telegrafica di 60 chilometri lo collegava con otto stazioni di avamposti, distanti fra loro da 3 a 9 chilometri.

L'organizzatore ed il direttore del servizio telegrafico pel Paraguay fu il signor Fischer-Treunfeld, il quale, malgrado che il teatro d'operazione fosse estesissimo e quasi incolto, pure riescì a impiantare una rete telegrafica con più di 800 chilometri di sviluppo.

Dall'aprile 1866 al marzo 1869 il maresciallo Lopez intraprese una serie di combattimenti di varia importanza, per i quali le disposizioni preparatorie e gli ordini durante i combattimenti stessi furono dati e ricevuti mediante il telegrafo.

Dal canto loro, anche gli eserciti alleati del Brasile, della Plata e dell'Uraguay, quantunque sul principio della guerra non avessero creduto necessario di ricorrere all'impiego del telegrafo, fidando sulla debolezza numerica del Paraguay, pure dovettero cambiare avviso, e verso la fine di marzo 1867 stesero linee telegrafiche al campo di Tuyutti, che resero tosto importanti servizi.

Campagna del 1866. — Durante questa campagna la telegrafia elettrica venne impiegata tanto dagli Austriaci, nei

due teatri di guerra del sud e del nord, quanto dagli Italiani, e quanto, specialmente, dai Prussiani. Questi ultimi, infatti, avendo appena ultimata la riorganizzazione del servizio telegrafico militare, mobilitarono quattro sezioni telegrafiche di campagna, e venne assegnato un capo della telegrafia militare presso il gran quartier generale e un'ispezione telegrafica per ognuna delle tre armate.

Malgrado la poca durata della campagna e la rapidità delle mosse, le sezioni telegrafiche resero segnalati servizi prima di varcare i confini, e, colla cooperazione delle ispezioni telegrafiche, nelle mosse in avanti sul territorio nemico. Il loro impiego non si limitò alla costruzione di nuove linee da campagna, ma si estese inoltre alla riparazione su larga scala di linee telegrafiche permanenti, tanto lungo le strade ordinarie che lungo le ferrovie. Così, ad esempio, la 2ª sezione impiantò ed esercitò in poco più di un mese (dal 16 giugno al 27 luglio) 27 stazioni di campagna, occupò parecchie stazioni permanenti, stese 50 chilometri circa di linee da campo e riattò 373 chilometri di linee dello Stato.

Anche dopo questa guerra i Prussiani riconobbero la necessità di introdurre notevoli miglioramenti nel loro materiale telegrafico e nel relativo servizio, e vediamo nella riorganizzazione di questo servizio, compiuta negli anni seguenti, istituite 3 sezioni telegrafiche di tappa e le direzioni telegrafiche di tappa.

Guerra franco-germanica (1870-71). — I Prussiani, durante questa guerra, fecero un larghissimo uso della telegrafia elettrica, e l'impiego intelligente di questo rapido mezzo di comunicazione contribuì molto ai grandi successi da essi conseguiti.

Contemporaneamente all'ordine di mobilitazione dell'esercito della federazione germanica, venne il 15 luglio 1870 pure stabilito di mobilitare le 4 sezioni telegrafiche di campagna e le 3 di tappa. Ma riconosciutosi tosto che le medesime non bastavano ai bisogni dell'esercito, pochi giorni dopo il ministero della guerra diede ordine alla direzione generale dei telegrafi di provvedere l'occorrente materiale

per la formazione di altre 3 sezioni di campagna e 2 di tappa. Queste nuove sezioni verso la fine di settembre erano completamente organizzate ed entrarono in campagna. Si mobilitarono così 7 sezioni di campagna e 5 di tappa. A queste vanno aggiunte 2 sezioni di campagna bavaresi ed una del Würtemberg.

Una delle sezioni di campagna venne addetta al gran quartier generale; le altre di campagna e tutte quelle di tappa furono in massima assegnate alle armate ed eccezionalmente a qualche corpo d'armata.

Come capo della telegrafia militare presso il gran quartier generale funzionava il colonnello Meydam.

Per dare un'idea dell'operosità della telegrafia militare tedesca nella guerra che consideriamo, valgano i seguenti dati sulle linee stese e ristabilite, come pure sulle stazioni impiantate.

Le 7 sezioni telegrafiche di campagna prussiane costrussero 834 chilometri di linee da campo e 109 chilometri di linee ordinarie, ne ristabilirono 2708 chilometri, ed impiantarono 292 stazioni.

Le 5 sezioni telegrafiche di tappa costrussero 657 chilometri di linee da campo e 680 chilometri di linee ordinarie, ne ristabilirono 5352 chilometri ed impiantarono 246 stazioni.

Le 2 sezioni telegrafiche di campagna bavaresi e quella del Würtemberg costrussero in totale 296 chilometri di linee da campo, 15 chilometri di linee ordinarie, ne ristabilirono 227 chilometri ed impiantarono 73 stazioni.

La telegrafia dello Stato prestò pure durante la mobilitazione dell'esercito e durante la guerra eminenti servizi.

Durante la stessa guerra, in Francia, il servizio telegrafico, al pari di parecchi altri importanti servizi presso l'esercito mobilitato, lasciò alquanto a desiderare.

Al principio della guerra l'esercito francese non contava che una sola compagnia di telegrafisti, e questa, per soprappiù, essendo stata tosto rinchiusa in Metz, non potè prestare utili servizi. Quando poi si formarono le armate della Loira, del Nord e dell'Est, vi furono aggiunte sezioni di telegrafisti

costituite da personale dei telegrafisti dello Stato, ma queste sezioni improvvisate non fecero buona prova.

La lezione però giovò alla Francia, poichè essa, dopo quel l'infausta guerra, studiò ed attuò uno dei migliori ordinamenti del servizio telegrafico che si conoscano.

Guerra russo-turca (1877-78). — Durante questa guerra i Russi dimostrarono una grande attività ed intelligenza nell'impiego della telegrafia elettrica, e per i primi organizzarono sezioni di pionieri a cavallo per la distruzione di linee telegrafiche e di comunicazioni stradali.

Non appena eseguito il passaggio del Danubio essi stesero numerose linee telegrafiche per mantenere in comunicazione i grandi riparti, che si avanzavano, tra loro e colla loro base di operazione. Lo sviluppo di tali linee si fa ammontare a circa 1500 chilometri.

Anche in Asia impiantarono molte linee telegrafiche, per più di 1000 chilometri di sviluppo, e, per proteggerle contro il malvolere degli abitanti e contro l'ignoranza dei soldati, dovettero farle sorvegliare da pattuglie di Cosacchi. Malgrado ciò, le linee vennero spesso interrotte perchè i pali servivano come legna da ardere e il filo s'impiegava per fare ritorte.

Come esempio degli importanti servizi resi dal telegrafo sul teatro di operazione asiatico si cita il seguente.

Nell'ottobre 1877 il generale Lazareff, alla testa di 36 battaglioni di fanteria, 6 reggimenti di cavalleria e 40 pezzi di artiglieria, intraprese una lunga marcia di fianco al fine di aggirare e prendere di rovescio l'armata di Mouktar Pascià nelle montagne di Kurudkere, mentre l'armata del Granduca l'avrebbe attaccata di fronte. Tale marcia però non potè tanto celarsi che non fosse avvertita dai Turchi, i quali perciò cercarono di arrestarla. Il corpo incaricato di questa missione fu battuto, ma i Russi, alla lor volta, rimasero in una posizione pericolosa perchè incapaci di resistere ad un altro possibile attacco che il nemico avesse tentato con forze superiori.

Per fortuna, una linea telegrafica era stata stesa alle spalle della colonna in marcia, così che il generale Lazareff potè

tosto avvertire il Granduca della situazione e combinare con esso un attacco simultaneo, il quale riuscì completamente e terminò colla disfatta dell'armata di Mouktar Pascià.

Senza quella linea telegrafica, molto probabilmente, l'aggiramento intrapreso dal generale Lazareff gli sarebbe costato caro.

I Turchi, sul principio della guerra, si sono serviti poco del telegrafo. Dopo i primi rovesci patiti però essi sentirono la necessità di una comunicazione telegrafica tra i vari corpi d'armata, e si ritiene che lo sviluppo delle linee da essi stabilite non sia stato inferiore ai 1000 chilometri.

Campagne inglesi, nel Zululand, nell'Afganistan, nel Sudan, nel Chitral, ecc. (dal 1878 in poi). — L'Inghilterra aveva cominciato la guerra nell'Africa meridionale senza che le sue truppe avessero alcun distaccamento di telegrafia. Ma, dopo i primi insuccessi toccati nelle *operazioni contro gli Zulù*, venne spedito in quel lontano paese il materiale telegrafico per quasi 100 miglia col relativo carreggio. L'insufficienza però di questo materiale e le condizioni del terreno, che impedivano il passaggio ai pesanti carri telegrafici, indussero ben presto gl'Inglesi a inviarvi un materiale molto più leggero, che venne trasportato da 250 muli. Ciò non ostante, nelle predette operazioni, al telegrafo elettrico si preferiva quello ottico, per la facilità di trasporto del poco e leggero materiale occorrente per l'impianto delle linee ottiche ed in vista specialmente della grande trasparenza dell'atmosfera, molto favorevole all'impiego dei segnali ottici. A quest'impiego accenneremo più avanti.

Nella *campagna dell'Afganistan* gl'Inglesi stesero circa 700 chilometri di linee telegrafiche per tenersi in continua comunicazione colla loro base di operazione, lasciando in massima l'incarico al telegrafo ottico di far comunicare tra loro le varie colonne operanti.

Tanto nella prima spedizione nel Sudan egiziano di quindici anni fa, quanto nella seconda, recentissima, essi diedero molta importanza alle comunicazioni telegrafiche sia lungo il Nilo, sia attraverso questo fiume.

Ma dove gl' Inglesi ebbero da superare gravi difficoltà nell'impiego del telegrafo elettrico, specialmente per la natura aspra del terreno, si fu nella campagna del Chitral (India del 1895.

A cagione delle difficoltà di trasporto sulle strade di quella regione di alta montagna, il materiale telegrafico venne conservato diviso in colli del peso di 36 chilogrammi circa, corrispondente alla metà del carico che può trasportare un mulo. Il materiale occorrente per una stazione richiedeva 7 muli, i quali potevano ridursi a 4 se si trattava di una stazione temporanea. L'apparato ricevente si riduceva ad un *sounder* simile a quello in uso in tutta l' India. I telegrafisti erano forniti dall'amministrazione civile dei telegrafi e dipendevano da un funzionario civile che riceveva gli ordini dal capo di stato maggiore; i parchi telegrafici però erano formati in gran parte di soldati che avevano ricevuta l'apposita istruzione, ed ai quali era pure affidato l'incarico di collocare attorno agli accampamenti un recinto formato con filo telegrafico. Così, in caso di attacco notturno o di qualche tentativo di sorpresa, veniva dato immediatamente l'allarme nei posti di guardia, per mezzo di una soneria.

Avuta da Gilgit la notizia dell'assedio del forte Chitral (che si trova a 5000 metri sul livello del mare), gl' Inglesi scelsero per base di operazione Holi-Mardan, ove riunirono il materiale per 320 chilometri linea a doppio filo, con 20 stazioni, coll'occorrente personale di stazione e di stendimento. La linea veniva tosto incominciata e spinta avanti colla massima rapidità, tanto che, dopo 50 giorni circa di lavoro, fatto sempre alle spalle delle truppe operanti verso il forte Chitral, essa giungeva a questo forte il 17 maggio.

Per dare un' idea dell' importanza della linea basti notare che essa trasmise circa 25,000 telegrammi nel mese di aprile e circa 60,000 nel mese di maggio

Nelle campagne sopra accennate, come pure in quella di Birmania, in quella contro gli Ascianti ed in molte altre, gli Inglesi dimostrarono chiaramente che intendono, e con ragione, condurre rapidamente a termine le loro spedizioni

coloniali, la rapidità essendo condizione di buon successo e di economia di uomini. Ciò spiega la grande cura che essi pongono, in tali imprese, nell'organizzare i mezzi di comunicazione telegrafica.

Campagna italo-abissina del 1895-96. — Durante questa campagna nulla fu trascurato perchè il comando in capo rimanesse costantemente in comunicazione telegrafica coi comandi dei grandi riparti dipendenti e con tutti i luoghi di tappa. Mancarono soltanto le comunicazioni con distaccamenti operanti a grandi distanze, come ad esempio con quello del maggiore Toselli, che si spinse fino ad Amba Alage ed oltre; e la sorte di quel distaccamento sarebbe stata ben diversa se un filo telegrafico (o quantomeno una linea ottica) l'avesse riunito ad una delle stazioni della rete che già esisteva nella colonia.

Campagna di Cuba (1896-97). Durante questa campagna, gli Spagnuoli formarono a Cuba 6 compagnie di telegrafisti, di cui le prime cinque era di telegrafisti ottici e la 6ª di telegrafisti elettrici. Quest'ultima era specialmente incaricata della rete permanente dell'Avana, mentre il servizio telegrafico di campagna fu quasi esclusivamente affidato alla telegrafia ottica, come vedremo più avanti.

(*Continua*).

M. Zanotti
maggiore del genio.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Prof. MASSIMO GRUNHÜT. — **Manuale pratico per l'interpretazione dei libri tedeschi e scienze militari.** — Livorno, S. Belforte e C. editori, 1900. — Prezzo L. 3.

Il lavoro che l'autore chiama modesto ed è invece ponderoso, è dedicato a S. A. R. il Principe di Napoli — il nostro amato Re attuale — e nel fatto viene a colmare un vuoto che si faceva continuamente sentire.

Oggidì, e chi sa fino a quando, è dalla Germania che viene la luce e la definitiva parola per tutto ciò che riflette lo scibile militare sparso in tutto il mondo a mezzo delle innumerevoli e continue pubblicazioni che ivi vengono in luce. Chi non conosce il tedesco, almeno per quel tanto necessario a leggere un libro, non sarà mai al corrente dell'andamento giornaliero militare, oggidì indispensabile all'ufficiale colto. È bensì vero che le principali pubblicazioni tedesche sono di solito al più presto possibile tradotte in francese; del che il mondo militare dev'essere assai grato agli ufficiali francesi traduttori, e, forse più ancora, agli editori; ma trattasi solo dei lavori più importanti. Tutti gli altri scritti — e sono i più, e principalissimi fra questi i giornali e le riviste militari nei quali collaborano le individualità più spiccate dell'esercito e le importanti scritture dello stato maggiore tedesco — tutti gli altri scritti, ripetiamo, rimangono pertanto affatto sconosciuti alla massa degli ufficiali.

E questo avviene perchè in generale si ritiene che occorra saper bene il tedesco per leggere un libro tedesco; ciò che distoglie gli ufficiali dall'apprendere quell'idioma per la persuasione si richiegga molto tempo e molta fatica.

L'autore ammette — ed è nel vero — che imparare il tedesco per poter scrivere, parlare correttamente e leggere qualunque libro non è facile per l'italiano. A suo parere, però, è invece facile imparare del tedesco quel tanto che basti per leggere i libri che trattano di una data scienza conosciuta.

Persuadere gli Italiani della verità di tale asserto ed offrir loro un manuale che li aiuti nell'imparare il tedesco, è lo scopo principale di questo lavoro, scopo che a noi sembra in gran parte raggiunto.

Dopo aver data un'idea generale dei caratteri della lingua, della grammatica e della pronuncia, l'autore si è fermato su quelle norme che servono per la traduzione dal tedesco. Ha sviluppato di più la parte che riguarda la formazione delle parole e le desinenze; ha accennato alle affinità del tedesco colle lingue classiche e con una certa ampiezza ha trattato delle preposizioni tedesche. In modo assai pratico ha poi parlato della nomenclatura tecnica della costruzione del periodo e dell'uso del vocabolario.

Tutto questo costituisce la parte capitale del libro, e non vi è dubbio che il metodo prescelto dall'autore non sia adatto a mettere l'ufficiale studioso in buone condizioni per saper leggere un libro tedesco militare.

Gli esempi riportati, ed estratti da buoni libri militari, specie da quelli del v. der Goltz, e tradotti intieramente in buonissima lingua italiana, o semplicemente annotati, sono particolarmente adatti a raggiungere lo scopo cui mira l'autore.

Altra parte pregevole del lavoro è il vocabolarietto speciale nel quale sono raccolte, se non tutte, moltissime parole tecniche, e che invano si ricercano nei dizionari comuni; con che si aiuta a superare difficoltà talora insormontabili.

L'autore poi ha voluto raccogliere in un'*appendice* alcuni cenni sulla costituzione degli eserciti germanico ed austro-ungarico; cenni che forzatamente sono incompleti perchè desunti dal *Manuale d'organica militare del colonnello Cortese*, pubblicato parecchi anni or sono, e i di cui dati si

cercò di mettere al corrente per mezzo delle notizie fornite da parecchi periodici. In questo l'autore fu male ispirato: l'*appendice* non accresce valore al suo libro, porge invece materia ad appunti fondati. Basti notare che la forza bilanciata e il bilancio della guerra dell'esercito tedesco sono quelli del 1894.

A parte questa piccola menda che, fra l'altro, riguarda una parte affatto estranea al libro, e che in una prossima edizione è assai facile far scomparire, togliendo quell'*appendice* che non ha ragione d'essere, il lavoro del professor Grunhült merita di essere preso in considerazione, e noi lo raccomandiamo agli ufficiali che intendono imparare la lingua tedesca, nella piena certezza che loro riuscirà di somma utilità.

CASERTA capitano CRISTINZIANO. — **Studio di alcune milizie dell'epoca moderna.** — Firenze, Tipografia cooperativa, 1900.

L'autore — felice lui, e non si può a meno di tributargliene il più vivo encomio — si è sobbarcato a faticosissimo studio, per la ricerca dei dati necessari e si è prefisso uno scopo altamente commendevole. Ma — ci permetta l'egregio capitano di esprimere intero il nostro pensiero — a noi pare sia stata fatica alquanto sprecata.

In poche pagine egli prende a disamina le milizie fiorentine del secolo XVI, le milizie piemontesi, o, per dire più esattamente, le istituzioni militari di Emanuele Filiberto e gli ordinamenti di Carlo Emanuele I, le milizie in Francia dai Franchi-arcieri di Carlo VII, (1448) all'organizzazione delle milizie sotto Louvois, le milizie nello impero germanico dalle origini (e precisamente dalla prima ordinanza emanata da Massimiliano I nel 1511) sino alle milizie dei vari Stati interni dell'Impero fino ai nostri giorni.

Noi, che mai tralascieremo d'incoraggiare la gioventù studiosa e che per essa nutriamo la stima la più profonda, teniamo però siccome un dovere di dirle la verità od almeno quella che noi giudichiamo tale.

Noi, pertanto, elogiando la buona volontà del capitano Caserta, non vogliamo nascondergli che lo studio da lui assunto richiedeva o di essere trattato a fondo, o di non accingervisi affatto.

È vero ch'egli, come avverte nell'*Introduzione*, non si proponeva di esaminare l'ordinamento delle milizie durante l'epoca moderna, ma intendeva soltanto *a ricercare se e perchè quelle milizie durarono e se diedero frutto e perchè.*

Egli nota che a queste conclusioni si potrà venire osservando l'impronta personale che l'ordinatore diede all'istituzione, i caratteri del tempo in cui l'istituzione si svolse, e il popolo o la nazione alla quale fu applicata.

E a questo concetto l'autore si mantenne strettamente fedele. Infatti all'ordinamento delle milizie sono consacrati pochi cenni, ma così ne viene il difetto che non è dato desumere quale in realtà esso sia stato. E ne viene pure che le sue conclusioni non derivano come dovrebbe essere dalle precedenti argomentazioni, epperò sono semplicemente accennate ed appaiono siccome campate in aria.

A chi già conosce bene il tema trattato dal Caserta il suo libriccino di sole 41 pagine può servire di eccellente sunto a ricordo della vasta tela, e chi, per contro, ne è ignaro, non vi trova materiale sufficiente ad illuminarlo sull'importante argomento. Non vi è, insomma, proporzione fra l'immenso quadro impreso a svolgere e lo svolgimento datogli, sebbene questo sia assai pregevole.

Il capitano Caserta dimostra tuttavia speciale attitudine a questi studi, come lo prova ad esuberanza quello che abbiamo sott'occhi, e perciò ci auguriamo che presto si accinga ad altri lavori del genere.

C. De la Jonquière, capitaine d'artillerie breveté. — **L'expédition d'Egipte 1798-1801.** — (Tome 1er orné de quatre cartes hors texte. — Paris, H. C. Lavauzelle, 1900.

Da qualche tempo lo stato maggiore francese si è dedicato intensamente a lavori storici interessanti in special modo tutto ciò che ha tratto a quel grande maestro che fu Napoleone I. Ben a ragione il capitano De la Joncquière attende ora a narrare la spedizione d'Egitto, perchè fra le grandi imprese napoleoniche è quella intorno a cui meno si è scritto e di conseguenza è la meno conosciuta ed apprezzata. A ciò forse contribuirono singolarmente gli avvenimenti compiuti dallo stesso Napoleone che la seguirono e la di cui portata non era da paragonarsi colla spedizione d'Egitto terminata invece così meschinamente. Il fatto è che le poche opere che trattarono di quell'impresa, o sono troppo sommarie e non soddisfanno alle odierne esigenze degli storici studiosi che intendono scendere all'analisi de' più minuti particolari, o non rispondono all'esatta verità storica e non meritano di essere studiate.

Il capitano De la Joncquière si è sobbarcato a colossale lavoro, poichè questo si compone quasi esclusivamente di documenti ufficiali, estratti dagli archivi storici del ministero della guerra e dagli archivi nazionali, della marina, degli affari esteri, del comitato d'artiglieria e di quello del genio; documenti che per la maggior parte riflettono lettere scritte da Napoleone od a lui indirizzate dal governo o dalle più elevate autorità del paese.

L'autore pertanto, se negli altri volumi seguirà lo stesso metodo del primo testè pubblicato, compirà invero un'opera magistrale e la sua storia della conquista dell'Egitto sarà senza dubbio la più completa e la più documentata.

Questo primo volume prende le mosse dal trattato di Campoformio, analizza le origini della spedizione, studia minutamente tutte le misure adottate per prepararla e termina colla presa di Malta.

Non sappiamo, dati gli enormi cambiamenti tecnici sopravvenuti d'allora fino ai nostri giorni, se si possano ancora trarre utili insegnamenti dai mezzi impiegati da Napoleone per organizzare nel breve spazio di due mesi e mezzo un corpo di spedizione di 40,000 uomini e una flotta di 10,000 marinai. Ciò che in ogni modo è fuori dubbio, è che questo è uno studio assai interessante e prova, come meglio non si potrebbe fare, che qualsiasi impresa importante ha bisogno di essere studiata e diligentemente preparata a tempo opportuno.

Con tanta ricchezza di documenti, dei quali moltissimi di particolare importanza, ci è assolutamente impossibile riassumere, fosse pure assai largamente, il pregevole scritto, il cui valore consiste essenzialmente negli innumerevoli documenti riportati. Rinunziamo, pertanto, a questo còmpito che ci trarrebbe troppo lontano, e senza, malgrado ciò, offrire al lettore un'idea adeguata dell'ampia materia svolta. Vogliamo però dire qualche parola intorno alle origini della spedizione.

L'autore, non entra immediatamente nell'argomento che intende trattare, e il primo libro è assai interessante perchè in esso sono ampiamente svolte e documentate le vedute scambiatesi durante il 1797 fra Napoleone e il governo francese intorno all'occupazione e presa di possesso di Corfù, di Zante, di Cefalonia, dell'Isola d'Elba, di Malta e dell'Egitto, che avrebbero reso la Francia signora dell'Adriatico e del Mediterraneo.

Tuttavia l'idea generatrice di tutti quegli scambi di vedute è sempre quella di recar danno all'Inghilterra, cui appena terminata la contesa coll'Austria, si intende muover guerra.

E l'autore si estende minutamente su tutti i preparativi ordinati ed eseguiti per tradurre in atto la guerra all'Inghilterra, e con abbondanza di notizie dimostra che realmente e l'esercito riunito sulle coste dell'Atlantico e le misure prese per la riunione della flotta non avevano altro scopo al-l'infuori di quello della guerra coll'Inghilterra.

Interessante il seguente rapporto del ministro della guerra al Direttorio esecutivo:

Parigi, il 22 nevoso anno VI (11 gennaio 1798).

Il Direttorio avendo adottato il piano proposto dal generale Bonaparte, relativo alla formazione dell'armata d'Inghilterra, quest'armata dev'essere, in conseguenza provvisoriamente composta secondo lo stato qui unito, e conforme alle vostre intenzioni, di:

Trenta mezze brigate di fanteria di linea;
Undici mezze brigate di fanteria leggiera;
Quattro reggimenti di cavalleria, compresi i carabinieri;
Diciotto reggimenti di dragoni;
Otto reggimenti di cacciatori;
Quattro reggimenti di ussari;

formanti insieme 123 battaglioni e 134 squadroni, indipendentemente da:

Due reggimenti d'artiglieria a piedi;
Due reggimenti d'artiglieria a cavallo;
Quattro compagnie operai d'artiglieria;
Due battaglioni zappatori;
Quattro compagnie minatori;
Due corpi di pontonieri.

Sottometto all'approvazione del Direttorio i progetti di decreto (*arrêtés*) qui uniti, relativi all'esecuzione di questa disposizione.

SCHÉRER.

In seguito alla quale comunicazione il Direttorio esecutivo subito così rispose:

Parigi, 23 nevoso anno VI (12 gennaio 1798).

Il direttorio esecutivo,

Considerando che è urgente di riunire sulle coste tutte le forze che debbono essere impiegate nell'armata d'Inghilterra,

Decreta quanto segue:

Articolo primo.

I differenti corpi di truppa qui sotto designati saranno messi in marcia per recarsi senza ritardo sulle coste della Manica, o negli altri siti di radunata fissati dal ministro della guerra, ecc. ecc.

Qui seguono i numeri dei reggimenti di fanteria, cavalleria ed artiglieria che faranno parte dell'armata d'Inghilterra, ed altri quattro articoli determinano le modalità del movimento che sarà mandato ad effetto dal ministro della guerra.

Altro decreto dello stesso giorno fissa la composizione degli stati maggiori e dei principali servizi dell'armata, e collo stesso sono posti sotto gli ordini di Bonaparte 18 generali di divisione — fra i quali Berthier, quale capo di stato maggiore e Kilmaine, come comandante la cavalleria — e quarantasette generali di brigata.

Un dettagliato stato rende conto ordinato delle forze tratte dall'Italia e della loro marcia dall'Italia alle coste dell'Oceano. Sono cinque divisioni di fanteria agli ordini dei generali Massena, Brune, Bernadotte, Victor, Joubert, una brigata di cacciatori a cavallo comandata dal generale di brigata Leclerc, una divisione di dragoni capitanata dal generale Dumas, e, finalmente, la compagnia Gude a cavallo forte di 358 cavalli: in totale 46,757 uomini e precisamente 42,170 delle 5 divisioni di fanteria e 4,587 di cavalleria. La testa di queste colonne partì dall'Italia il 5 nevoso, arrivò a Fontainebleau il 21 pluvioso e il 25 stesso mese sulle coste dell'Oceano; la coda lasciò l'Italia il 25 nevoso giungendo all'Oceano il 2 germinale alla quale epoca l'intiero movimento fu terminato.

Il comando interinale dell'armata d'Inghilterra fu assunto dal generale Desaix il quale è in continua corrispondenza con Bonaparte, da cui riceve gli ordini.

Nel febbraio 1798 Napoleone visita le coste dell'Oceano e a Desaix e Caffarelli lascia le più dettagliate istruzioni

per quanto resta a fare onde preparare la discesa dell'armata nel Regno Unito.

Un rapporto generale del generale Caffarelli al generale in capo Bonaparte è assai importante poichè riferisce intorno agli studî fatti per determinare esattamente la capacità dei vari porti, ciò che fu fatto per migliorarli, ed infine perchè vi è unito particolareggiato progetto pel movimento da eseguirsi nei porti di Boulogne, Ambleteuse, Calais e Dunkerque.

A ragione, l'autore si domanda se dopo tutti questi documenti, specie le lettere del generale Caffarelli che mettono in evidenza il piano di Napoleone e le istruzioni all'uopo da lui impartite per poterlo effettuare, se si possa ancora dubitare della serietà con cui s'attendeva a preparare la spedizione contro l'Inghilterra e della ferma volontà di attuarla.

Ma nel frattempo sopraggiungono altri avvenimenti.

Bonaparte nel novembre 1797 incaricava il cittadino Poussielgue, primo segretario della legazione di Francia a Genova di portarsi a Malta e ivi studiare i mezzi più opportuni per impadronirsene e promuovere intelligenze nel paese al riguardo. Giunto a Parigi, Bonaparte aveva sospeso la missione del Poussielgue, ma l'ordine trasmessogli per mezzo di Giuseppe Bonaparte non gli perveniva in tempo, essendo egli già partito per gli scali del Levante.

Dopo due o tre giorni che Bonaparte era ritornato a Parigi dal suo viaggio alle coste dell'Oceano, vi giunse il rapporto del Poussielgue sulla missione da lui compiuta, e da esso emergeva la facilità con cui si sarebbe potuto impadronirsi con un colpo di mano di Malta.

In quel torno di tempo era divenuto ministro degli affari esteri Talleyrand partigiano di una spedizione in Egitto (1)

(1) Talleyrand il 3 luglio 1797, come membro dell'Istituto vi aveva letto un interessante: *Essai sur les avantages de colonies nouvelles dans les circonstances présentes.* In esso prevedendo la perdita più o meno prossima dei possessi d'America richiamava l'attenzione sulla convenienza di gettare gli occhi sopra altre contrade e di prepararvi stabilimenti coloniali i cui legami fossero, per la Francia, più naturali, più utili e più duraturi. E fra i paesi più adatti a ricevere le colonie francesi, egli appunto annoverava quelli de la costa d'Africa e in prima linea l'Egitto.

e ostile ad un duello a morte coll'Inghilterra voluto dal Direttorio e dall'opinione pubblica. Approfittando della sua posizione egli presentò un rapporto al Direttorio esecutivo sulla conquista dell'Egitto. Questo rapporto minutissimo — consta di 16 grandi pagine — e finora sconosciuto, è di capitale importanza: non solo vi si esaminano i grandi vantaggi politici commerciali che se ne ritrarrebbero, e i mezzi occorrenti per eseguire l'impresa, ma vi si dimostra pure che quella spedizione offrirebbe ancora i mezzi di scacciare gli Inglesi dall'India, inviandovi dal Cairo per Suez un corpo di truppe di 15,000 uomini.

Napoleone inoltre dal suo soggiorno nei vari porti della Manica aveva riportato l'idea che i mezzi preparati non erano proporzionati alle difficoltà dell'impresa, a compiere la quale sarebbe quindi stato indispensabile altro lungo tempo di preparazione. In data del 23 febbraio (1798) egli, perciò, rivolgeva un rapporto al Direttorio, nel quale non si proponeva l'abbandono dell'impresa ma se ne mettevano in rilievo le difficoltà e si enumerava tutto ciò che occorreva di fare affinchè la spedizione potesse aver luogo.

Nel fatto pare che sieno tutti questi fatti insieme — rapporto del Poussielgue, rapporto di Talleyrand e rapporto di Napoleone — che indussero il Direttorio a sospendere pel momento la spedizione contro l'Inghilterra ed a decidere, per contro, la conquista dell'Egitto.

Sono circa 200 pagine di gran formato e fitte che formano il *primo libro* e trattano unicamente della spedizione contro l'Inghilterra e delle origini del progetto di spedizione dell'Egitto, ma, a nostro giudizio, è questa la parte più importante dell'opera, come quella che si riferisce ad un quesito assai dibattuto e intorno al quale fornisce grande copia di documenti inediti di massima importanza e che sono proprii a chiarirla.

Questo volume presenta ancora altro lato interessantissimo: quello cioè che fa toccare con mano a quali infinite cure ricorresse Napoleone per preparare non solo le imprese guerresche da eseguirsi indilatamente ma anche quelle che

in eventualità più o meno remote si potrebbe essere chiamati a compiere.

Il lavoro del capitano De La Joncquière, oltre all'efficace e sapiente contributo che porta alla storia militare e generale è una fonte inesauribile d'istruzione pel militare e per l'uomo di Stato, per quanto riguarda l'accurata preparazione di qualsiasi impresa di rilievo.

L'autore limitò il suo còmpito a quello di semplice ma intelligente compilatore, tessendo la sua narrazione unicamente co' riportati documenti, e non permettendosi nè commenti, nè considerazioni. E fece benissimo, ma quanto studio sapiente per mettere insieme siffatto lavoro. Il capitano De la Joncquière è l'autore dell'opera *Les Italiens en Eritrée*, fortunatamente poco nota in Italia, e i di cui severi giudizi sul nostro operato nell'Abissinia sono assai avventati; ciò peraltro non c'impedisce, unicamente animati da un retto sentimento d'imparzialità, di riconoscere l'alto merito del suo studio e di tributargli larghi elogi senza la menoma restrizione.

Hans-Fabricius, tenente colonnello a dispos. — **Auxerre-Châtillon.** — *Le vicende di guerra e le operazioni sul terreno fra la 2^a armata tedesca e il 14° corpo d'armata fino al 20 gennaio 1871.* — Berlino, tipografo-editore R. Eisenschmidt, 1900.

Dopo l'opera così particolareggiata della storia della guerra franco-germanica redatta dal grande stato maggiore prussiano sembrerebbe a prima vista, che ben poco di nuovo rimanesse ad altri da spigolare in quel vastissimo campo. Il tenente colonnello Fabricius ci dimostra invece con questo suo accurato lavoro che la campagna del 1870-71 è un tema inesauribile di vicende militari e di utili insegnamenti.

L'opera comprende due volumi: nel primo 1^a parte, sotto forma di diario e però in maniera assai diffusa e con molta copia di notizie e di particolari desunti, per la maggior

parte, da documenti ufficiali, sono narrati gli avvenimenti che ebbero luogo dai primi giorni di novembre al 7 gennaio su quel grande spazio di terreno montagnoso denominato il Morvan e sue immediate vicinanze e ch'era stato affidato alla guardia del 14° corpo d'armata comandato dal generale Werder.

Caduta Strasburgo, fu il Werder incaricato del difficile còmpito di assicurare le spalle degli assedianti Belfort ed insieme di tener sgombro il paese dalle scorrerie nemiche che di continuo minacciavano le retrovie tedesche.

Caduta Metz la 2^a armata tedesca sotto il comando del principe Federico Carlo si porta sulla Loira, e mano mano questa avanza nella sua marcia, giornalmente s'allarga lo spazio che intercede fra le truppe della 2^a armata e quelle di Werder.

Ad est, ad ovest, al sud di Digione, ove il generale Werder ha posto il suo quartier generale, trovansi numerosi corpi francesi regolari e irregolari, i quali nulla lasciano d'intentato per molestare il nemico e recargli il maggior danno possibile. È questa lotta continua di tutti i giorni, ingloriosa ma pericolosa e difficile d'ogni ora, d'ogni minuto, è la piccola guerra nella sua più estesa applicazione combattuta giornalmente su vasto terreno e frammezzo a popolazione numerosa ed ostile per la durata di mesi, che il Fabricius narra con minuti particolari.

Nel secondo volume, 2^a parte, collo stesso metodo usato nel primo, è specialmente esposta la parte presa in quell'aspro e difficile còmpito della difesa delle retrovie tedesche dal 7° corpo d'armata, e finalmente le vicende sui fianchi e sulle retrovie del 2° e 7° corpo d'armata nella loro marcia da Châtillon sino alla Saône, fino al 20 gennaio, dove si riunirono sotto il comando del Manteuffel per dare l'ultimo colpo di grazia alla disgraziata armata del generale Bourbaki.

Non trattasi di battaglie e neppure di grandi combattimenti ma di operazioni strategiche di piccola guerra della massima importanza. Ne informi il colpo di mano sopra Châtillon eseguito da Ricciotti Garibaldi e felicemente riu-

scitogli e che rappresenta uno dei fatti più salienti delle operazioni militari svoltesi su quel teatro di guerra.

Il merito dell'autore tedesco è quello di aver riunito in un sol quadro questa lunga guerra minuta, di cui trovasi traccia in tutte le pubblicazioni intorno a quella campagna ma che è descritta senza alcun nesso o legame, fra le operazioni seguentisi l'un l'altra e il loro movente ed obbiettivo.

Il pregevole lavoro del Fabricius offre quindi il mezzo di formarsi un esatto concetto di ciò che fu quella lunga lotta per la copertura delle retrovie tedesche e della pertinace opposizione francese; epperò riesce assai istruttivo per lo studio pratico della piccola guerra che tanta importanza ebbe nella campagna del 1870-71, e, presumibilmente, ne avrà una ancora maggiore nelle guerre future.

Per noi Italiani quest'opera presenta ancora uno speciale interesse: quello di leggervi la minuta esposizione dei fatti compiuti dall'armata dei Vosgi capitanata da Garibaldi.

Gli ufficiali pertanto, che conoscono il tedesco, trovano nell'ottimo lavoro del tenente colonnello Hans-Fabricius ricco materiale di interesse, di studio e d'istruzione.

Una grande carta d'insieme del teatro di guerra e molti schizzi intercalati nel testo completano l'opera.

B. D.

MEDITERRANEO
ALGERI
Philippeville
Capo Bon
TUNISI
COSTANTINA
Berrouaghia
ORANS
Batna
Biskra
ALGERIA
TUNISIA
MAROCCO
Laghouat
Tougguurt
TRIPOLI
Ain Sefra
Djenien-bou-Resg
Hadjerat
Figuig
Zoubia-Duveyrier
Ouargla
TAFILET
Taghit
Oasi Tafilet
Igli
El Golea
Beni Abbes
TRIPOLITANIA
CHADAMÈS
ALTIP.NO DI TADMAIT
Ft. Mac Mahon
Ft. Miribel
GOURARA
Timimoun
TIMMI
FOGGARET EZ ZOUA
TOUAT
IGOSTEN
REG.NE ADJEMOR
el Khebir
IN SALAH
AOULEF
Lakhal
SALI
AKABLI
TIDIKELT
REG.NE MOUIDIR
Segni convenzionali
strade
ferrate
rotabili
cammelliere
confine di stato
Schizzo del Nord Africa Francese
Scala appv.te 1: 8.000.000

RASSEGNA MILITARE ESTERA

L'ESPANSIONE FRANCESE NEL SAHARA [1]

Fra le imprese coloniali più recentemente iniziate quella francese, che va tuttora svolgendosi nel sud Algerino, ha più d'ogni altra destata la generale attenzione per la rapidità e l'energia con cui furono compiute le operazioni militari che, con i risultati ottenuti, hanno segnato l'inizio di una nuova fase di attività e di espansione nella regione del Sahara.

Le ragioni che spinsero il Governo della Repubblica ad una tale impresa, ed il sommario svolgimento delle operazioni militari costituiscono il soggetto di questo lavoro.

***

Dopo la conquista di vaste regioni nel bacino del Niger, la possibilità di riunire attraverso la regione del Sahara l'Algeria col Soudan francese incominciò a raccogliere il suffragio di quanti comprendono che la politica coloniale non può essere guidata da meschine vedute specialmente nell'Africa, dove le naturali ricchezze, non sfruttate fin oggi, promettono di ricompensare largamente nell'avvenire i sacrifici in uomini e danaro, che inevitabilmente debbono sop-

(1) Per seguire le operazioni vedi una carta qualunque dell'Africa occidentale, preferibilmente la *Carte du Sahara et du Nord-Ouest de l'Afrique de la Mediterranée au Sénégal et au lac Tchad* di P. VUILLOT membro della Società geografica di Parigi.
Per comodità del lettore si è compilato il piccolo schizzo annesso.

portare le potenze europee che in quel continente vogliono estendere il loro dominio.

Da un rapido esame alla carta dell'Africa occidentale si desume che dalla costa Algerina a Tombouctou in linea retta, si misurano all'incirca 2500 chilometri. Quasi a metà distanza si trova la più vasta regione d'oasi del Sahara; essa è formata da tre gruppi distinti che prendono dal nord a sud i nomi di Gourara, Touat e Tidikelt, ma nel loro complesso, e più comunemente, vengono chiamate col nome generico di *Touat*.

Questa regione, già discretamente conosciuta dalle autorità francesi, è coperta da una ricca vegetazione di parecchi milioni di palmizi, ed abitata da una popolazione di 150 a 200 mila Touareg, musulmani, sobri e laboriosi, divisi in tribù, quasi indipendenti.

Per la sua posizione l'importanza del Touat è considerevole; esso è attraversato dalle strade carovaniere che congiungono il Marocco alla Tripolitania, passando pel Tafilet. e per Gadames, ed ivi fanno capo le strade che provengono dal bacino del Niger e dall'Algeria. Le carovane provenienti dal Sud, dal Nord e dall'Est ne hanno costituito il loro mercato di scambio, il loro centro di rifornimento.

* * *

I Francesi cominciarono ad apprezzare l'importanza del Touat da oltre quarant'anni allorchè discesi dalla zona degli altopiani algerini verso il Sud dovettero iniziare una politica sahariana. Il Touat infatti da quell'epoca divenne il luogo di rifugio dei dissidenti e dei rivoltosi indigeni, che ne costituirono il focolare della riscossa contro l'espansione francese. Si rese allora evidente la necessità di occupare questo centro del deserto per dominare nel Sud algerino.

Il trattato del 1845, che determinava la frontiera fra l'Algeria ed il Marocco, non fece menzione del Touat. Con quel trattato il confine venne nettamente tracciato dalla costa al Teniet-Saki, oltre tale limite, l'articolo 4 statuiva

che non vi erano da stabilire confini, perchè *la terra non si lavorava*, ed i due governi avevano uguale interesse ad esercitare i loro pieni diritti sugli arabi pastori dei due imperi, qualunque fosse la loro situazione sul suolo dei due paesi.

A quell'epoca non si aveva che una vaga idea del Touat e la Francia anzichè allargare tendeva a restringere la sua sfera d'azione; divenuto in seguito il focolare dell'insurrezione e poi l'anello di congiunzione fra l'Algeria ed il Soudan, l'occupazione di quella regione entrò a far parte del programma dell'espansione francese nel Sahara.

Un primo passo su quella via fu segnato dal trattato Ribot-Salisbury, nel 1890, che pose senz'altro il Touat sotto l'influenza francese. E fin da quell'epoca per prevenire le eventuali proteste del Marocco la Francia fece presente alla Corte di Fez che sarebbe stato inutile disputarle un territorio che essa già considerava come suo.

Le tribù che abitano quella regione però non riconobbero mai la sovranità della Francia, mentre si sentono legate al Marocco dal vincolo religioso, e l'autorità di quell'imperatore, per lo meno moralmente, vi è riconosciuta.

* * *

Dopo il 1890 un periodo di attività militare segnò l'inizio di una nuova fase di espansione verso il Sahara, furono iniziate e compiute parecchie opere, fra cui migliorate ed aumentate le comunicazioni verso il Sud, costruiti nuovi forti, scavati nuovi pozzi e si pose mano all'organizzazione delle truppe del Sahara (1).

(1) Le truppe del Sahara sono i *Tiragliatori* e gli *Spahis sahariani* creati con legge 5 dicembre 1894 allo scopo di occupare e sorvegliare le regioni Sahariane della colonia. Sono tuttora in via di formazione; dovranno essere costituite rispettivamente in battaglioni a 4 compagnie ed in squadroni a 4 plotoni.

Attualmente le unità costituite sono

2 compagnie di tiragliatori a 4 plotoni ed uno stato maggiore di battaglione;

1 squadrone di spahis a 4 plotoni, montato su cammelli corridori (meharas).

I quadri di queste truppe, meno 2 caporali per plotone, sono costituiti da ufficiali e graduati europei, i soldati sono reclutati nelle regioni del Sahara.

Nel 1891-92 sotto l'impulso del signor Cambon, governatore generale dell'Algeria, una colonna fu spinta da El-Goléa verso il Tidikelt; già sembrava che dovesse raggiungere l'oasi d'In-Salah allorchè le difficoltà create dalla diplomazia europea, che vedeva con quell'atto compromessa l'integrità del Marocco, fecero sospendere l'operazione già ben avviata.

In seguito, qualche nuovo tentativo non ebbe risultato migliore, malgrado ciò l'attuale governatore signor Laferrière ebbe sempre di mira l'attuazione del programma di espansione tracciatogli dal suo predecessore signor Cambon. Ad incoraggiare i disegni dei governanti venne la convenzione franco-inglese del 24 marzo 1899, che per lenire l'offesa arrecata all'amor proprio francese dall'incidente di Fashoda, riconobbe quale parte integrale dell'*hinterland* francese il territorio situato a sud del possesso Mediterraneo, ossia quello che si distende fra l'Algeria ed il Soudan.

Ora il programma è in piena via di attuazione ed a giudicarne dai risultati già ottenuti non potrà non essere coronato da un completo successo.

Il riassunto, che si fa seguire, degli avvenimenti svoltisi dal novembre 1899 fino a questi ultimi giorni mostrerà l'esattezza di quest'asserzione.

* * *

La missione Flamand. — Il 28 novembre 1899 una missione organizzata sotto gli auspici del Ministro dell'istruzione pubblica, con a capo il signor G. B. M. Flamand, partì da Ouargla pel Sahara.

Lo scopo scientifico che la missione si prefiggeva era l'esplorazione delle regioni del Tadmaït, dall'Adjemor e del Monïdir per conoscerne la geologia, la botanica e l'idrografia.

Non meno importanti erano gli scopi coloniali, primo dei quali la raccolta di tutte le notizie sugli itinerari i più pratici, per le carovane che dall'Algeria dovranno recarsi al Touat ed al Soudan; in secondo luogo quello di far conoscere, dal punto di vista religioso, la situazione rispettiva

in quelle regioni dei Kadria, dei Senounia, dei Bekssaia e dei Cheikia, confraternite religiose, che godono di una grande autorità nell'estremo Sud algerino. In tal modo la missione Flamand costituiva uno dei mezzi per l'attuazione del programma di espansione pacifica nel Sahara di cui era propugnatore il signor Laferrière.

Traversando le regioni del Sahara la missione poteva inoltre guadagnare le simpatie e l'adesione di quelle popolazioni, in favore del prolungamento della ferrovia del sud Oranese

La stampa fece plauso a questa iniziativa e non mancò di asserire che con quella missione la Francia non intendeva di conquistare nuovi territori, ma di conoscere il paese e far sentire la propria influenza in quelle regioni che già le appartenevano per la convenzione franco-inglese del 5 agosto 1890, completata da quella del 21 marzo 1899.

* * *

L'occupazione d'In-Salah. — Lasciato Ouargla la missione, diretta verso il Sud, procedette all'esploraziane dell'altipiano del Tadmaït. Nell'avvicinarsi però ai villaggi di Foggaret ez-Zoua e d'Igoesten, nell'oasi d'In-Salah, si accorse che gli abitanti mostravansi ostili, tanto che il signor Flamand aveva già deciso di ritirarsi protetto dalla sua scorta, quando il 28 dicembre la missione fu apertamente attaccata da un forte nerbo di guerrieri, guidati dal vecchio Bajouda, antico ed accanito nemico dei Francesi.

La scorta costituita da 140 goumiers e Spahis del Sahara, seppe resistere agli attacchi del nemico; Bajouda ferito e fatto prigioniero, i suoi messi in fuga, lasciando 50 morti e 64 prigionieri, tali i risultati dello scontro.

Il successo di questo combattimento ebbe il suo effetto sulla maggior parte degli abitanti d'In-Salah, i cui capi si presentarono e si sottomisero alla missione francese che ne occupò, fortificandovisi, il principale villaggio El-Kebir.

In Francia destò grande entusiasmo la condotta brillante del piccolo distaccamento.

Quest'attacco contro la missione francese era uno dei soliti atti di ostilità compiuti da quelle popolazioni contro le truppe francesi senza che queste avessero mai potuto spiegare un'azione energica per ridurle all'obbedienza. Ma il momento era giunto di procedere con forze adeguate nel Sahara a quella operazione di polizia, che la tranquillità dell'Algeria da tempo esigeva. L'occupazione del Tedikelt prima e del Touat in seguito si rendevano necessarie per purgare la regione dai ribelli, facendovi sentire finalmente il prestigio delle armi francesi.

Queste considerazioni dell'opinione pubblica erano condivise dal Governo, che, senza frapporre indugio, abbandonando la politica di una espansione pacifica, passò a quella che si accompagna col rombo del cannone, e gli ordini furono impartiti per procedere con nuove forze all'occupazione dell'intera regione del Tedikelt.

A tale scopo una prima colonna, di 300 uomini, agli ordini del comandante Baumgarten, partì da El-Goléa il 5 gennaio 1900 ed il 18 dello stesso mese raggiunse la scorta della missione Flamand in El-Kebir.

Il comandante Baumgarten con un proclama fece conoscere alle più prossime tribù le pacifiche intenzioni della Francia. Sembra però che quelle popolazioni non rimanessero convinte di tali asserzioni, perchè il distaccamento francese dovette sostenere, nei giorni 24, 25 e 26 gennaio, parziali attacchi e spingere ricognizioni su i villaggi circostanti, specialmente contro quelli d'In-Rhar, verso i quali il comandante stesso il 20 febbraio si portò con un forte nucleo.

* * *

La presa d'In-Rhar. — Mentre si spediva subito ad In-Salah un convoglio di viveri e munizioni, una nuova colonna si riuniva ad El-Goléa al comando del tenente colonnello d'Eu così formata:

2 compagnie del 1° tiragliatori;
1 compagnia del 2° battaglione d'Africa;
1 squadrone del 1° Spahis algerini;
1 sezione del 12° artiglieria;
1 plotone zappatori del genio;
1 sezione munizioni;
1 ambulanza;
1 ospedale da campo;
1 convoglio amministrativo.

Questa colonna di circa 1000 uomini giunse ad In-Salah il 10 marzo e mosse tosto all'attacco dei villaggi dell'oasi d'In-Rhar, a 50 chilometri ad ovest d'In-Salah, dove un forte contingente di guerrieri del Touat, d'Aoulef e del Sali erasi riunito, e, sotto il comando del Pacha di Timmi, opponevasi all'occupazione francese.

Il 19 marzo ebbe luogo il combattimento attorno al villaggio Lekal. Dopo il bombardamento si procedette allo assalto ed all'occupazione della Kasbah (cittadella) e delle moschee, che costituivano i punti saldi della difesa.

Le perdite del nemico furono:

600 morti;

450 prigionieri, senza tener conto delle donne e dei fanciulli;

Alcune centinaia di feriti.

Le rimanenti forze nemiche volsero in fuga inseguite dalla cavalleria.

* * *

La colonna Bertrand. — Contemporaneamente all'invio di truppa da El-Goléa, e per evitare che le tribù del Sud marocchino potessero discendere nella vallata del Messaoura per sostenere gl'indigeni del Touat, ostili all'influenza francese, un'altra colonna, sotto gli ordini del colonnello Bertrand operava il suo concentramento, fin dal 13 febbraio, a Zoubia-Duveyrier a 35 chilometri da Djenien-bou-Rezg.

ultimo limite della ferrovia del Sud oranese, per muovere su Igli, villaggio verso il Marocco, già designato da oltre quarant'anni dal generale Margueritte quale il punto più importante da occuparsi per dominare sul Touat.

La composizione di questa colonna fu la seguente:

1 battaglione del 2° tiragliatori algerini;
1 » della legione straniera;
1/2 squadrone del 2° cacciatori Africa;
» del 2° Spahis,
2 sezioni d'artiglieria da montagna;
1 distaccamento del 7° reggimento genio;
1 sezione munizioni;
1 ambulanza,
1 ospedale da campo;
1 convoglio amministrativo;

TOTALE 53 ufficiali:
1772 uomini di truppa;
162 cavalli;
279 cammelli;
193 muli.

Seguiva la colonna un convoglio di 2500 cammelli trasportante i viveri e gli approvvigionamenti necessari per gli uomini ed i quadrupedi.

Secondo gli ordini del comandante il XIX corpo d'armata, recatosi personalmente a sorvegliare la concentrazione di queste truppe, la colonna doveva recarsi direttamente su Igli ed occuparlo, possibilmente senza spargimento di sangue, o a qualunque costo, trovandovi resistenza.

Da Igli la marcia avrebbe dovuto proseguire in direzione sud-est pel Gourara-Touat.

* * *

Il contegno del Marocco. — Mentre l'azione militare andava così svolgendosi, si sparse insistente la voce che il Marocco avesse fatto delle rimostranze alla Francia per le sue

recenti occupazioni, si diceva pure che la Guerra Santa fosse stata bandita alle tribù della frontiera sud-est del Marocco di cui i guerrieri si raccoglievano nel Talifet.

Infine venne riferito che il Governo stesso del Marocco inviava 3000 uomini verso le incerte frontiere orientali per proteggere la regione del Tafilet.

In seguito a tali notizie, mentre la diplomazia cercava un accordo col Sultano, il Governo francese prescriveva al comandante del XIX corpo d'armata di prendere le necessarie misure per coprire la frontiera sud-ovest algerina e rinforzare le truppe dislocate fra Zoubia ed Igli. Nel tempo stesso il ministro francese a Tangeri ebbe ordine di segnalare alle turbolenti tribù del Tafilet questi preparativi, prevenendoli che qualunque aggressione sarebbe stata vigorosamente respinta.

L'energica azione diplomatica del signor Revoil, ministro plenipotenziario francese al Marocco, e quella militare spiegata dal comandante del XIX corpo d'armata, ottennero l'effetto desiderato e finora, meno qualche piccolo incidente, le truppe del colonnello Bertrand non ebbero a subire notevoli molestie da parte delle popolazioni del Marocco.

* * *

Prima di proseguire nella narrazione dei fatti non è inopportuno richiamare l'attenzione del lettore sulla rapidità con cui fu provveduto dal comando del XIX corpo al concentramento delle varie colonne, dei distaccamenti di rinforzo e di protezione, in meno di due mesi, colle sole truppe alla propria dipendenza, ricevendo dalla Francia solo qualche distaccamento del genio o di truppe d'amministrazione.

L'importanza di questo movimento meglio si desume dalla seguente

Dislocazione delle truppe destinate ad operare nel Sud Algerino al principio di aprile corrente anno.

Colonne, nuclei, distaccamenti	UNITA'	Località
Scorta della missione Flamand (capitano Pein)	100 goumiers (1) 2 plotoni e ½ dello squadrone spahis del Sahara	In-Salah
1ª colonna di rinforzo (comandante Baumgarten)	1ª comp. tiragliatori del Sahara 150 goumiers	In Salah
2ª colonna di rinforzo (tenente colonnello d'Eu)	2 comp. del 1º tiragliatori algerini 1 comp. del 2º battagl. fant. leggiera Africa 1 squadrone del 1º spahis algerini 1 sezione artiglieria da montagna del 12º reggimento 1 distaccamento genio 1 sezione munizioni 1 ambulanza 1 ospedale da campo 1 convoglio amministrativo	In-Salah
Guarnigione del forte Mac-Mahon	1 comp. del 2º battagl. fanteria leggera d'Africa 1 sezione del 1º tiragliatori algerini ½ squadrone del 1º spahis algerini ½ squadrone del 1º cacciatori Africa	Fort Mac-Mahon
Guarnigione del forte Miribel	1 sezione del 1º tiragliatori algerini II goum di Larbaa	Fort Miribel
Guarnigione d'El-Goléa	2ª comp. dei tiragliatori del Sahara (in formazione) 1 comp. del 1º tiragliatori algerini ½ squadrone del 1º cacciatori Africa 1 plotone del 1º reggimento spahis	El-Goléa
Colonna in marcia su Igli (colonnello Bertrand)	1 battagl. 2º tiragliatori algerini 1 battagl. del 1º stranieri con la comp. montata ½ squadrone cacciatori d'Africa ½ " spahis algerini 2 sezioni artiglieria da montagna del 12º artiglieria 1 distaccamento del genio 1 sezione munizioni 1 ambulanza 1 ospedale da campo 1 convoglio amministrativo	In marcia su Igli
Colonna di protezione	1º – 2 comp. del 1º battaglione ½ squadrone 2º cacciatori Africa	A sud di Figuig
	2º – 2 comp. del 1º battaglione Africa	Zoubia-Duveyrier
	3º – 1 comp. del 1º battaglione Africa	Hadjerat
Colonna di scorta ai convogli di vettovagliamento	1 battaglione del 2º zuavi . ½ squadrone del 2º spahis . .	— .
Riserva a disposizione	1 comp. del 2º tiragliatori algerini	Djenien-Bou-Rezg
	3 comp. del 2º tiragliatori algerini 1 squadrone del 2º cacciatori d'Africa	
	1 sezione di munizioni .	Ain Sefra

(1) I goums sono nuclei di cavalleria irregolare costituiti dalle tribù del deserto, ed a servizio della Francia.

In complesso:

Battaglioni 8 ½.
Squadroni 6 ½.
Sezioni d'artiglieria da montagna 3.
Sezione del genio 3.
Numerosi Goums.

oltre un rilevante numero di cammelli e muli, con 1 conducente ogni 3 animali, pel trasporto degli approvvigionamenti, munizioni, feriti ecc.

Come si dovrà osservare in seguito mancava forse una vera ed adeguata preparazione per questa campagna, che non si prevedeva dovesse scoppiare così improvvisamente, è quindi ancora più ammirevole la sollecitudine con cui si seppe provvedere alla costituzione delle diverse colonne destinate ad operare nel Sud.

Concorse al rapido movimento la conoscenza che, dopo un lungo periodo di preparazione politica, le autorità francesi avevano delle condizioni interne del paese da occupare, le attitudini, i costumi, la tattica dei suoi abitanti, i rapporti reciproci fra i diversi gruppi in cui si dividono, le loro disposizioni d'animo verso gli stranieri, le risorse di cui dispongono. Tutti questi dati necessari pel buon compimento di qualunque impresa coloniale dettero la misura dei mezzi da impiegare. Ed è opportuno qui osservare come nella regione stessa la mancanza di tali cognizioni abbia ingenerato, in altra epoca, incertezza nella preparazione e giudizi non esatti sulle forze da impiegarsi per raggiungere un analogo scopo.

Nel 1854 la Francia pensava alla conquista della città di Tonggourt, come una tappa indispensabile alla sua espansione in Algeria. Le autorità militari della colonia, pari all'importanza, giudicavano la difficoltà dell'impresa ed il maresciallo comandante superiore dell'Algeria, attribuendo a tali considerazioni tutto il valore che la sommaria conoscenza del paese e del nemico gli consigliavano, chiese in quell'anno al governo la facoltà d'intraprendere la spedizione con 30,000 uomini. Lo scoppio della guerra in Crimea fece sospendere qualunque decisione.

In seguito il comandante della provincia di Costantina, meglio informato sull'entità degli ostacoli da superare, si offrì per compiere l'impresa con 15,000 uomini. La sua proposta non ebbe un esito più felice della precedente.

Finalmente il colonnello comandante superiore di Batna, che conosceva meglio di ogni altro le condizioni vere del problema che si proponeva, ottenne l'incarico e potè compiere felicemente l'impresa con 4000 uomini.

Fra il maresciallo che chiedeva 30,000 uomini ed il colonnello che con soli 4000 portava a compimento l'impresa, eravi la differenza che il primo non conosceva bene il paese nè il nemico, il secondo ne aveva invece una cognizione perfetta.

Inoltre, Tonggourt trovasi a 400 chilometri dalla costa e per raggiungerlo non si devono superare più di 200 chilometri di deserto

Nell'impresa attuale, con forze limitate, certo inferiori ai 4000 uomini, fu possibile compiere l'occupazione del Tidikelt e del Gourara, regioni assai estese, che distano dalla costa mediterranea dai 900 ai 1200 chilometri dei quali 700 a 1000 di percorso nel deserto.

* *

L'occupazione d'Igli. — La colonna Bertrand, partita il 25 marzo da Duveyrier, dopo 12 giorni di marcia (con una media di 22 chilometri al giorno) arrivava il 5 aprile ad Igli, suo obbiettivo. Secondo la relazione dello stesso comandante, solo il 1° aprile nell'approssimarsi al Taghit essa dovette prendere l'ordine di combattimento, in vista dell'atteggiamento ostile di quegli abitanti; il fuoco però non fu aperto, la marcia potè continuare senza contrasto e l'occupazione di Igli avvenne pacificamente, sebbene anche in questa località gli abitanti, essendosi mostrati contrari all'entrata delle truppe francesi nel villaggio, queste dovettero accampare a 6 chilometri dall'abitato, in posizione però più salubre e più vantaggiosa strategicamente, perchè domina l'entrata dell'Oued Messaoura, la sola via praticabile fra il Marocco e le oasi del Touat.

Subito furono iniziati i lavori per fortificarvisi adeguatamente.

* * *

L'occupazione completa del Tidikelt. — Dopo il combattimento d'In-Rhar (19 marzo corrente anno) il tenente colonnello d'Eu colla sua colonna percorse l'Aoulef, il Tit e l'Akabli (1) ricevendo dappertutto la sottomissione delle tribù che vi dimorano; il 6 aprile rientrò ad In-Salah.

* * *

L'occupazione del Gourara. L'invasione procedente da nord-ovest e da nord est, per mezzo delle colonne Bertrand e d'Eu, doveva essere completata da un terzo nucleo che dirigendosi al centro su Timmimoun avesse di mira l'occupazione del Gourara. Infatti verso la metà di aprile una colonna composta come segue:

- 1 compagnia del 2° battaglione fanteria leggera Africa,
- 1 squadrone cavalleria,
- 1 sezione artiglieria,
- 1 distaccamento genio,
- 1 ambulanza,
- 1 convoglio amministrativo,

agli ordini del colonnello Menestrel, mosse dal forte Mac-Mahon pel Gourara, nel quale già i Francesi avevano delle precedenti intelligenze. L'occupazione avvenne pacificamente, se si eccettua la piccola resistenza opposta dal Ksour di Fatis, che era già stato segnalato come il centro della eventuale resistenza degli indigeni non favorevoli ai Francesi.

(1) Il Tit è un oasi ben coltivata; l'Akabli è la riunione di 4 o 5 villaggi difesi da casbahs. Da Akabli a Tombouctou non occorrono più da 15 o 20 giorni di marcia. L'Aoulef è la più bella di tutte le oasi del Tidi-Kelt. Essa è costituita da tre [illegible] abitati da popolazioni differenti. In tutte queste oasi il sistema di irrigazione è assai ben sviluppato, numerosi canali artificiali portano dell'acqua eccellente da lontano e dimostrano una non comune capacità nei costruttori.

Tutta la regione delle oasi del Sahara rimase così avviluppata dalle truppe della Repubblica, e non fu più possibile ai dissidenti contare sugli aiuti provenienti dal Marocco o dalla Tripolitania.

* * *

I lavori. — Giunte a tale punto le operazioni s'iniziò per parte del genio militare lo studio dei lavori da compiersi sollecitamente per appoggiare e rafforzare l'occupazione compiuta. Sembra che i lavori stabiliti siano la pronta erezione di caserme difensive, magazzini ed ospedali, ad Igli, In-Salah, Duveyrier e Djenien-bou-Rezg e posti fortificati nelle località intermedie, oltre all'impianto delle più urgenti linee telegrafiche.

* * *

Ordine di sospendere le operazioni. — Sul principio di maggio il Ministro della guerra ordinò che le diverse colonne operanti dovessero rientrare verso il Nord appena compiuta la loro missione, lasciando alcuni presidi formati da uomini atti a sostenere l'inclemenza della stagione estiva, e ben provvisti di rifornimenti, in modo da poter far fronte ai loro bisogni, fino al prossimo autunno.

In seguito a questi ordini, dopo aver lasciato in distaccamento ad In-Salah la 1ª compagnia tiragliatori del Sahara, la colonna d'Eu raggiunse El-Goléa il 12 maggio e proseguendo per Laghouat vi giunse al principio di giugno.

La colonna Menestrel a sua volta sta per rientrare, essendosi già costituita ad El-Goléa la 2ª compagnia tiragliatori del Sahara destinata a tener guarnigione nel Gourara.

* * *

La colonna d'Igli. — Le truppe d'Igli solamente rimasero sul posto, e ciò per l'atteggiamento tuttora ostile delle tribù marocchine del Tafilet, e per impedire qualsiasi loro comunicazione colle popolazioni delle regioni testè occupate.

Attualmente le condizioni della lunga linea d'operazioni da Djenien-bou-Rezg ad Igli (264 chilometri circa) si sono rese assai difficili, sia per rapporto alla sicurezza che per le condizioni igieniche, essendo l'aria ammorbata dai miasmi.

Per parare alle minaccie ed alle incursioni delle turbolenti tribù marocchine, furono scaglionate lungo quella linea delle guarnigioni intermedie, specialmente nelle vicinanze di Figuig e del Taghit, oasi entrambe occupate fortemente dagli Arabi. Inoltre i convogli di rifornimento procedono scortati da buon nerbo di truppe.

Più difficile si è resa la necessità di riparare alle cattive condizioni igieniche. Grandissimo è il numero di carogne abbandonate lungo la strada, a causa della straordinaria mortalità fra gli animali adibiti al trasporto dei rifornimenti.

Gli indigeni trassero partito da ciò per aumentare le difficoltà delle truppe operanti. Gli avanzi degli animali morti furono da essi gettati nei pozzi per inquinarne le acque. Da ciò la necessità per i Francesi di procedere all'apertura di nuovi pozzi, ed alla distruzione degli avanzi animali che ammorbano l'aria.

Malgrado tutte queste difficoltà a cui si è aggiunta una temperatura che raggiunge i 57°, le condizioni sanitarie delle truppe se non sono eccellenti, non possono neppur ritenersi tali da destare inquietudine.

Su 2000 uomini circa che trovansi ad Igli, si sono avuti solamente 127 individui ricoverati all'ospedale, con febbri gastriche, tifoidea, dissenteria o febbre malarica; di questi un solo morto per febbre tifoidea.

La località non è priva d'acqua, ma quella che forniscono i suoi pozzi è salimastra e spesso salata, da ciò una delle maggiori cause di sofferenza per le truppe, a cui si unisce l'uniformità degli alimenti, in genere viveri a secco e l'assoluta mancanza di verdure o legumi freschi nella composizione della razione.

Attualmente nella provincia d'Orano, sul teatro d'operazione od a breve distanza, si trovano le seguenti truppe:

4 battaglioni del 2° reggimento zuavi,
6 » del 2° reggimento tiragliatori algerini,

6 battaglioni del 1° e 2° reggimento della legione straniera,
1 battaglione fanteria leggera Africa,
8 squadroni del 2° e 6° cacciatori d'Africa,
4 » del 2° reggimento Spahis,
numerosi goums,
3 batterie (la 13ª, 15ª e 16ª) del 12° artiglieria,
la 4ª compagnia del 19° battaglione del genio,
3 compagnie del 15° squadrone del treno,
Diversi convogli di cammelli.

Con esse l'autorità militare ritiene poter fronteggiare qualunque attacco improvviso nelle regione di confine, in attesa della stagione propizia, quando la ripresa delle operazioni permetterà di affermarsi solidamente nei paesi occupati.

* *

I crediti chiesti alla Camera. — Finora la Francia ha speso per le operazioni compiute nei primi 6 mesi dell'anno, nel Sud algerino, 13 milioni. Questa almeno è la cifra ufficiale, corrispondente al credito chiesto, per tale oggetto, alla Camera, nella seduta del 2 luglio.

Secondo l'opinione di qualcuno però la spesa avrebbe di già oltrepassato i 20,000,000, e la stampa, specialmente quella più seria, osserva che la spesa avrebbe potuto essere di gran lunga inferiore se presso il comando del XIX corpo d'armata e presso lo stato maggiore dell'esercito, si fossero eseguiti gli studi necessari e si fossero tenuti pronti i progetti per organizzare grandi e piccole spedizioni, che dovevano prevedersi prossime, per non lasciarsi prendere alla sprovvista. Occorreva preparare i progetti pel rifornimento delle colonne nei suoi minuti particolari, in quanto riflette specialmente la requisizione dei quadrupedi pel trasporto dei materiali. Solo così si sarebbero evitati gli inconvenienti che si sono manifestati per le difficoltà incontrate nella costituzione dei convogli, che dovettero organizzarsi tumultuariamente.

Migliaia di cammelli sono morti per la strada ed altre migliaia dovettero essere messi fuori servizio per l'eccessiva fatica.

Le perdite di questi animali si fanno ascendere fino al 90 °/₀ del totale, proporzione veramente allarmante, per cui solo in questo servizio l'erario ha dovuto sopportare una ingente spesa.

***

Il riordinamento amministrativo. — Nell'attuale periodo di sosta un nuovo piano di campagna si sta preparando e lo si manderà ad effetto nel prossimo autunno, allorchè la stagione permetterà di riprendere le operazioni, per procedere alla occupazione completa del Touat, ed all'assetto definitivo delle regioni recentemente annesse all'Algeria.

Intanto il governatore generale dell'Algeria, affinchè i risultati ottenuti abbiano da essere conservati, ha decretato la creazione di due *annessi del servizio degli affari indigeni*, uno ad In-Salah pel Tidikelt, e l'altro a Timmimoun pel Gourara.

Il primo potrà esplicare la sua azione a sud e l'altro a nord del Touat propriamente detto, in modo che questa regione, non ancora occupata, presa come è ora fra le due citate, non presenterà grandi difficoltà per una pacifica occupazione nel prossimo autunno.

Un altro di questi uffici è stato ugualmente stabilito ad Igli per la regione del Zoustana e dell'Oued Saoura.

Quali siano le intenzioni della Francia circa il non lontano definitivo assetto della regione del Sahara, non si può ancora con certezza asserire.

Si parla della creazione di un territorio militare costituito dalle oasi del Sud algerino sotto il comando di un ufficiale superiore, che direttamente dipenda dal governatore generale dell'Algeria e dal comandante del XIX corpo d'armata. Qualche altro proporrebbe l'autonomia completa del nuovo territorio, che permetterebbe al suo futuro governatore di

agire sollecitamente, senza aspettare gli ordini da Algeri, che trovasi ad una notevole distanza: si argomenta pure che la nuova colonia potrà trarre dalla sua autonomia quella forza e quell'energia che sono necessarie per lo sviluppo del commercio e della ricchezza del suolo.

Con una tale organizzazione il Ministro delle Colonie terrebbe nelle sue mani il Sahara preso fra i due estremi d'In Salah e Tombouctou.

***

La ferrovia transahariana. — Il felice risultato delle recenti operazioni ha fatto fare un gran passo all'idea che già da tempo si accarezzava in Francia, cioè la congiunzione, con una ferrovia, dell'antica colonia mediterranea col Soudan francese.

Tale questione, che sembrava un sogno in altri tempi, ora incomincia a far pensare seriamente ad una probabile e forse non troppo lontana soluzione. Il recente esempio della Transiberiana è uno stimolo ai Francesi a mettere in atto il grandioso progetto.

Fra In Salah e Tombouctou, non vi sono che 1250 chilometri, distanza che può facilmente superarsi procedendo contemporaneamente dai due estremi.

Con una più larga organizzazione ed un maggiore impiego delle truppe del Sahara (Spahis e Tiragliatori), e, meglio ancora, colla costituzione di corpi ausiliari, non sarà difficile penetrare ed occupare la regione compresa fra l'estremo Sud algerino ed il Soudan francese.

Ottenuto ciò, la prima comunicazione che potrebbe stabilirsi sarebbe quella di una linea telegrafica fra In-Salah e Tombouctou, che permetterebbe di corrispondere direttamente con tutti i punti dell'Africa francese, ed eviterebbe la maggior spesa di parecchi milioni per la posa del cavo sottomarino.

In seguito verrebbe la comunicazione ferroviaria. Già in Francia si discute sul tracciato che dovrebbe avere questa ferrovia, ma una tale discussione sembra per ora prematura.

Occorre prima che la Francia completi e consolidi l'occupazione della estesa regione delle oasi, che con una buona amministrazione la faccia prosperare, attirandovi il commercio ed il traffico. Quando ciò si sarà ottenuto non tarderà a farsi sentire il bisogno di sicure e celeri comunicazioni.

*

Attenderemo ora lo svolgimento delle operazioni che dovranno nel prossimo autunno completare l'azione già iniziata. A giudicare dal già fatto, e che in questi appunti venne riassunto, non è difficile prevedere che la Francia saprà condurre a termine presto e bene questa impresa spiegando, come sempre nelle colonie, un'azione energica e continuativa dalla quale dovrebbero trarre esempio quelle nazioni che da poco tempo hanno iniziata una politica coloniale.

Roma, luglio 1900.

C. S.

LA RIORGANIZZAZIONE DEI VOLONTARI IN INGHILTERRA

Gli ultimi avvenimenti svoltisi nella Repubblica Sud-Africana hanno ridestato in Inghilterra vive polemiche sulla necessità di portare una radicale riforma alla presente organizzazione della forza dei volontari.

Come accade sempre in questioni di alta importanza nazionale, le opinioni si son palesate talora discordi, spesso anche del tutto opposte fra loro, imperocchè non è facil cosa che antichi, inveterati pregiudizi, influenza di caste, o, anche forza d' inerzia, non facciano pressione sull'animo umano; esse tuttavia si accordano sopra la necessità d'una riforma: ond' è che noi crediamo interessante intrattenerci qui su ciò che abbiamo desunto dalle principali *Riviste* inglesi, e specialmente da uno scritto che il colonnello T. Sturmy ha pubblicato ultimamente nel *Journal of the Royal United Service Institution*

Molto, troppo tempo si perde — egli scrive — dagli studiosi di cose militari per stabilire come debba essere organizzato un esercito perchè esso corrisponda alle esigenze moderne della difesa nazionale. Sarebbe invece più che sufficiente stabilire questo: che un esercito, perchè risponda a tali esigenze, deve rappresentare una forza veramente effettiva, non apparente come è oggidì quella dell'Inghilterra: forza tale, insomma, che sia sempre pronta e in grado di respingere non soltanto un eventuale tentativo d' invasione, ma di farsi temere e rispettare da tutte le nazioni, sì che esse difficilmente si attentino ad un'azione qualunque contro il paese.

Nel caso singolo dell' Inghilterra poi, tanto maggiore sarà la potenzialità del suo esercito e altrettanto più liberamente la sua flotta potrà attendere alle enormi responsabilità che le

incombono nell' interesse che il suo vasto impero sui mari richiede.

Or bene: questo vasto impero, al dì d'oggi, possiede un esercito di 400,000 soldati in patria senza tener conto delle truppe che sono sparse nella Repubblica Sud-Africana, nell' India, nell'Egitto e altrove; ma, effettivamente, non ha nulla che assomigli ad una vera e propria forza campale, imperocchè regolari, milizia, volontari, mancano tutti di quella organizzazione che, sola, può costituire un esercito formidabile. Può dirsi, anzi, che la maggior parte di questa forza consista in soldati, la cui educazione militare è qualcosa peggio che difettosa, irrisoria addirittura.

Ora nessuna forza è veramente effettiva se essa tale educazione non abbia ricevuta per mezzo d'una organizzazione rigidamente militare ed è appunto ciò che all' Inghilterra manca del tutto: ond'è che la forza costituita dai volontari rappresenta colà ciò che in fisica rappresenta la forza d' inerzia in opposizione a quella di moto.

Dicesi che fra non molto tutta, o quasi tutta l'artiglieria verrà destinata alla difesa passiva di Londra; or bene: se tale è il progetto del governo, esso è destinato sul nascere a naufragare: imperocchè per quanto una forza qualunque possa resistere ad un assedio, essa è fatalmente e necessariamente alla perfine distrutta quando non abbia modo e potenzialità non soltanto di difendersi, ma ancora d' inseguire e di assalire il nemico.

Io penso — prosegue il colonnello Sturmy — che la creazione d'un corpo d'esercito tolto dai volontari, sia non solamente possibile, ma assai più facile di quanto si creda e si sia creduto finora. Soltanto che, per raggiungere tale scopo, è necessario ciò che ora manca, voglio dire la cooperazione di tutte le armi, di tutte le varie unità, la mutua confidenza fra loro, la fusione insomma, sì de' sentimenti che della educazione.

Ed anzitutto — allo stato attuale delle cose — è necessario che l'ufficialità, con lungo ed assiduo studio, cominci a educare, a preparare se stessa. Certamente, essa non

manca di cultura militare ma manca totalmente di quella pratica, di quel colpo d' occhio (fonti di mille risorse) che si acquistano soltanto nei campi, che ci rendono la tattica familiare e ci pongono in grado di mettere in esecuzione ciò che abbiamo imparato dai libri. Da ciò la necessità d'una organizzazione che costringa questi ufficiali a costanti esercitazioni in presenza di grosse e varie unità riunite ed agenti; da ciò, inoltre, il bisogno di una organizzazione che associ e fonda, di tempo in tempo, queste varie forze; in caso diverso si potranno bensì fare delle sapienti disquisizioni a tavolino, ma ciò che più è necessario ottenere, cioè un esercito pronto alla battaglia, non si avrà mai.

È abitudine di taluni critici inglesi sorridere sdegnosamente degli ordinamenti militari del continente europeo: ma ciò facendo, essi dimenticano che fu appunto la profonda preparazione in tempo di pace e la cura dei più minuti particolari, i quali paiono talora insignificanti, che diede all'esercito germanico la prevalente potenzialità sui Francesi nel 1870. I generali di ciascun corpo si conoscevan tra loro: essi conoscevano i subalterni di tutti i corpi; i reggimenti, gli squadroni, le batterie, erano abituati da lunga mano a manovrare insieme e sapevano ciò che ad essi si richiedesse e quello che loro spettasse. Ciò determinava nella brigata, nella divisione, nei corpi d'esercito quella mutua confidenza che dà all'esercito germanico una immensa superiorità su qualsiasi agglomeramento di gente armata.

Ma v'è ben altro. La prontezza ad accorrere sotto le armi è subordinata ad una continua, insistente educazione militare, sì che ad ogni singolo individuo penetri nell'anima la passione delle armi. Le difficoltà che surgono in Inghilterra in ogni caso di guerra sono invariabilmente queste: che le forze, messe assieme alla rinfusa, mancano di fusione e di disciplina: e mentre gli ufficiali (che non sono sempre all'altezza della mansione ad essi affidata) si arrovellano per cercar di adibire nel miglior modo possibile le varie forze, secondo le loro speciali attitudini, un tempo prezioso è perduto, avvengono dei rovesci di fortuna, si comincia male, la situazione

dev'essere salvata dall'eroica devozione del soldato, innumerevoli esistenze vanno miseramente perdute e non rimane in tutto ed in tutti se non una spaventevole confusione.

Tutto ciò potrebbe essere evitato, se in tempo di pace si stabilisse un continuo lavoro di affiatamento, che avrebbe per conseguenza una pronta mobilitazione allo scoppiar della guerra.

E per ottener ciò, non farebbe d'uopo mantenere sotto le armi un grosso corpo d'esercito: ma converrebbe, almeno che vi fossero dei provetti ufficiali e, anzitutto, i materiali da guerra. Perchè, parrà incredibile e non è men vero, anzi gli stessi scrittori inglesi lo asseriscono: l'Inghilterra militare manca di depositi, di cannoni di grosso calibro, di tutto, insomma, o quasi tutto quello che è necessario ad un esercito formidabile. Nel suo contingente essa può fare assegnamento forse su 200,000 volontari di fanteria per la difesa interna del paese; ma quale fanteria costoro possano costituire si comprende di leggeri, quando si pensi che anche al dì d'oggi sono armati di fucili che qualunque esercito sdegnerebbe di possedere: che mancano di compagnie pel servizio di bicicletta, che son pagati male e via dicendo.

Al male si aggiunga il peggio. Gli ufficiali vengono tolti dalle persone d'affari, quali padroni di ferrovie, intraprenditori e uomini di grossa borsa: i sergenti dai commercianti all'ingrosso ed al minuto: i soldati dagli impiegati e subalterni di ambedue le classi; uno strascico, come si vede, del secolo XVII, fiorente in pieno secolo XX! Nessun tentativo di fondere queste classi, nessun tentativo di dare la prevalenza alla buona volontà e al merito, nulla insomma: cioè, non siamo esatti: un tentativo fu fatto, ma venne soffocato in sul nascere.

Un esercito per la difesa del paese — deve essere principalmente bene agguerrito ed organizzato. Ma la storia insegna che per conseguir ciò è d'uopo utilizzare le truppe già sperimentate, fondendole con le più giovani, affinchè a queste ultime riescano d'esempio e d'insegnamento; è altresì necessario avere un concetto esatto delle forze di cui il paese può

disporre. Ora, il governo inglese potrà bensì mettersi in grado di conoscere la forza, se non altro, numerica d'ogni reggimento di armi regolari e fare su quelle il dovuto assegnamento, ma come riuscirà a conoscere la forza numerica dei volontari e come e in qual misura potrà contare su di essi?

I volontari, nella vita privata, son parte della esistenza civile e dalle loro occupazioni non possono essere distolti senza grave danno della esistenza stessa. Prelevare un battaglione di volontari in massa dalle loro quiete e proficue abitudini, varrebbe quanto dire portare un colpo severo alla economia del paese. La riforma invocata in quel paese così eccezionalmente sparso per tutto il mondo, è dunque assolutamente necessaria; ma per adesso vi si oppongono troppi pregiudizii e troppi interessi di caste.

Alcuni scrittori inglesi suggeriscono di suddividere la forza dei volontari in tre diverse categorie: la prima consistente di soldati che possano prestare servizio in qualunque evenienza: la seconda composta di coloro che sono in grado di rinunciare, senza loro danno, agli impieghi ed alle loro occupazioni; la terza formata da quelli che non possono essere utilizzati se non in casi di estremo pericolo.

Ancorchè non ci sembri questo il modo migliore per ottenere una radicale riorganizzazione, pure ci è d'uopo riconoscere che in tal modo il governo avrebbe, almeno approssimativamente, la possibilità di farsi un'idea delle forze di cui potesse disporre. Senonchè, appunto il sottosegretario della guerra ha detto, or non è molto, questo: « I « volontari devono essere considerati come cittadini i quali « dànno volontariamente un po' del loro tempo in servigio « della patria ». Ed ha soggiunto: « Vi può essere cosa « peggiore al mondo che scoraggire i volontari spiattellando « loro in faccia che se non dedicano maggior tempo al ser- « vizio militare essi non riusciranno mai buoni a nulla? » A noi la risposta sembra facilissima, questa: « E vi può « essere cosa peggiore nel mondo che voler celare a « tutti i costi la verità a chi non è più bambino, tacendo

« che il vero soldato non s'improvvisa lì per lì e che per « diventar tale egli ha d'uopo d'un lungo e faticoso tiro- « cinio? »

La questione dei volontari inglesi — secondo gli stessi critici di cose militari — non dovrebbe andare disgiunta da quella della riorganizzazione delle altre armi in genere: armi che formano un considerabile contingente, ma, come gli inglesi lamentano, imperfettamente ordinato: e ciò, forse, è dovuto in parte al fatto, che chi tiene le redini d'ogni cosa colà non sono i tecnici e i competenti, ma il Gabinetto e la Camera dei comuni.

Ancora:

La forza dei volontari è stata organizzata esclusivamente per la difesa pura e semplice del paese; essa quindi va detratta dalla forza effettiva che, nelle condizioni speciali dello impero brittannico, ne costituisce veramente la forza vitale. Lo stesso motto *Defensio non provocatio*, non sembra corrispondere a tutti i casi in cui quella nazione può eventualmente trovarsi. — *Voi volontari* — disse Lord Wemyss — *siete una forza difensiva che deve rimanere in patria: voi rappresentate una potenzialità cittadina: i vostri doveri nel paese son quelli di produrre denaro per pagare le tasse.* Or bene, tutto ciò a noi sembra per lo meno strano: e non è detto che se un giorno l'Inghilterra avesse, per un grosso rovescio di fortuna, bisogno di forze nuove e surroganti all'estero, non è detto, ripetiamo, che essa potrebbe prelevarle dai volontari, in ispecie dopo quanto si va loro cantando su tutti i toni. Ciò che accadde, or non è molto in Inghilterra, ci conforta nel nostro dubbio. Un battaglione di volontari fu invitato a formarsi per sostituirne altrettale di truppe regolari espatriate nel Transvaal; or bene: in una città dove eravi una forza di 250 volontari, due soli risposero all'appello: in altra ov'eravi un presidio di 70 volontari, risposero 35: ma a chi chiedesse come mai di 250 accettassero soltanto due e di 70 accettassero 35, si risponderebbe che i 250 erano negozianti, impiegati o simili i quali guadagnavano da 40 a 60 scellini la settimana, mentre gli altri erano uomini dei campi che guadagnando da 11 a 15 scellini alla settimana, si tenevano ben fortunati di andar a tentare la sorte altrove. Quali soldati poi possan riuscire costoro, non si comprende.

Frattanto nelle condizioni attuali, l'Inghilterra si trova a questo: che il numero dei volontari i quali sfuggono alla disciplina e alle esercitazioni è addirittura straordinario. Due anni or sono, in una brigata manovrante nel mezzogiorno dell'Inghilterra, il colonnello Stewart vide dei soldati volontari, appartati dal loro reggimento, sedere oziosi fumando e allegramente sghignazzando dei loro compagni che in quel momento erano alle esercitazioni. Egli li richiese del perchè non si trovassero nelle file del loro battaglione e ne ebbe delle risposte vaghe, come ad esempio: *ragioni di guardia, picchetto, cucina* e via dicendo: simulazioni, insomma, che non hanno riscontro!

Ma proseguiamo.

Per vieti, antichi pregiudizi, si sostiene da taluni essere impossibile ottenere dai volontari dei veri e propri soldati, perchè in essi manca la forza di resistenza nelle marcie e perchè la disciplina non ve li può costringere. Non si comprende come ciò possa serenamente asserirsi, basandosi sul fatto che si tratta di volontari: quasi che un volontario non fosse un uomo come un altro.

Il volontario inglese nel tempo delle manovre è stato provato del resto; e di buone prove ne ha date più di una. Nel 1898, insieme ad altri battaglioni, il volontario inglese eseguì manovre in colonne marciando per giorni e giorni a seconda degli ordini dello stato maggiore. L'anno scorso, dopo tre giorni di lavoro penosissimo, i volontari sostennero una marcia di 45 miglia in 34 ore, bivaccarono all'aperto cinque ore, ripresero la marcia alle 2 antimeridiane e compirono un attacco notturno eseguendo poscia una rapida imbarcazione. Tutte queste operazioni si erano svolte per un circuito di 50 miglia. Or bene: truppe che possono tutto ciò senza dar segno d'essere spossate e che nello stesso tempo mantengono la più perfetta disciplina, possono certamente

prendere posto in un corpo d'esercito regolare: ond'è che la maggior parte delle autorità competenti inglesi reclama appunto tale fusione, assicurando che se ciò si facesse, in 48 ore tutto il paese potrebbe essere messo in piede di guerra e trovarsi nella possibilità di offrire una potenzialità quale i tedeschi stanno da 30 anni organizzando.

Il governo inglese si è dato premura di far conoscere ai suoi sudditi, ch'egli non intendeva di porre limite alcuno all'arruolamento dei volontari, perchè aveva piena fiducia nello splendido ed elevato morale di tutta la nazione. *Abyssus abyssum invocat:* egli ha altresì decretato che qualora un battaglione riuscisse composto di più di 1000 soldati, di esso battaglione se ne formassero due, e tutto ciò senza precisare la forza numerica di cui questi due gemelli dovessero essere composti!

Se questo sia il miglior modo di provvedere ad una buona organizzazione militare, ognuno comprende.

Sono state anche proposte delle grandi manovre che dovrebbero aver la durata di un mese: ma come attuarle con soldati che non possono abbandonare i loro affari per più di una settimana senza grave scapito dell'economia nazionale?

Una delle cose a cui si dovrebbe attendere e la cui deficienza lamentano le persone competenti, sarebbe quella di formare dei buoni ufficiali per modo da avere in qualsiasi evenienza degli eccellenti comandanti.

E ben altro si lamenta; ma noi non ci fermeremo ulteriormente sui molti dettagli che la logica stessa suggerisce, anche perchè ciò non ci sembra di molto interesse per noi.

Da quanto siamo venuti esponendo finora ci sembra sia emerso questo: che se l'esercito regolare inglese non è nelle migliori condizioni, la organizzazione di quello dei volontari non è molto invidiabile.

Noi crediamo col colonnello Sturmy Cave che l'avvenire della forza dei volontari in Inghilterra consista nella riforma di essi in unità mobili, ma che queste unità non sia necessario comporre esclusivamente di volontari, anzi, per lo contrario, debbansi fondere con due o più brigate della milizia

e delle truppe regolari, si da renderne la compagine salda, e fortissima. — « I volontari — scrive il colonnello Cave — « come sono costituiti ora da noi, sono uccelli di passaggio « e nulla più; appena hanno cominciato a capire qualcosa si « ritirano dal servizio militare, e si rimettono tranquilla « mente ai loro affari. » E il colonnello conte di Wemys disse alla Camera dei Lordi: « Io non so riguardare l'attuale forza « dei volontari inglesi altrimenti che come *un male e un peri- « colo cronico* dello Stato; quale è il nostro sistema di forma- « zione dell'esercito volontario? Esso non riposa sulla coscri- « zione nel puro significato della parola, ma sul fatto che ogni « libero inglese debba prendere servizio in una delle armi « destinate alladifesa del paese. E allora, perchè non adot- « tare addirittura la vera e propria coscrizione con tutti gli « obblighi ad essa inerenti? L'organizzazione delle nostre « truppe volontarie, è tale e quale oggidì come essa era ai « tempi della regina Elisabetta, anzi peggio. »

Dunque? — ci domandiamo noi — Dunque, la risposta viene spontanea alle labbra, ed ognuno può farsela da sè; ma ecco frattanto perchè — come dicevamo in principio di questo articolo — da tutte le parti dell'Inghilterra sorge ora il grido che reclama una pronta e rigida riorganizzazione dei volontari.

A. B.

NOTIZIE

AUSTRIA-UNGHERIA

Bilanci militari preventivi pel 1901. — A distanza di circa 4 mesi dalla chiusura delle delegazioni riunitesi a Vienna per discutere i bilanci pel 1900 comuni ai due Stati della monarchia, sono state inaugurate a Budapest verso la metà dello scorso maggio le nuove delegazioni allo scopo di discutere i bilanci comuni pel 1901.

Per quanto riguarda il bilancio della guerra e della marina ecco quali sarebbero, secondo quanto rilevasi dai giornali dell'impero austro-ungarico, le somme preventivate per l'esercizio finanziario del prossimo anno 1901.

Bilanci pel 1901.

	Spese ordinarie lorde corone (L. 1,10 circa)	Spese straordinarie corone (L. 1,10 circa)	Somma complessiva corone (L. 1,10 circa)
Esercito	278,649,593	25,168,528	303,818,481
Marina	28,741,660	14,969,160	43,710,820
Maggiori spese pei comandi, le truppe e gli stabilimenti del territorio di occupazione Bosnia Erzegovina). . . .		7,362,000	—
	307,391,613	47,439,688	347,529,301

Rispetto ai bilanci della guerra e della marina stati approvati per il corrente anno 1900 resultano le seguenti maggiori richieste di crediti.

	Spese ordinarie corone	Spese straordinarie corone	Somma complessiva corone
Esercito	+ 992,099	+ 11,096 000	+ 12,088,099
Marina	+ 2,755,610	+ 1,058,710	+ 3,814,320
	+ 3,748,609	+ 12,154,710	+ 15 903,319

Quanto al bilancio della marina, alla maggiore richiesta di 3,814,320 corone per l'esercizio del 1901, bisogna aggiungere il credito straordinario supplementare di 3,230,000 corone che il ministero chiede per coprire spese impreviste già fatte nel corso del 1900 per manutenzione del materiale, produzione di proiettili, acquisto di mine subacquee e per la costruzione di un polverificio di guerra.

Fra le richieste di crediti stanziate in bilancio è degna di nota, per quanto ha tratto al bilancio straordinario per l'esercito, la somma di 1,500,000 corone (pari a lire 1,650,000) allo scopo di continuare le esperienze relative ad un nuovo sistema di cannoni da campagna e da montagna. Nel bilancio dell'anno corrente fu stanziato allo scopo stesso solo la somma di 80,000 corone (pari a lire 88,000).

Per quanto ha tratto al bilancio della marina, è degno di nota il credito di 1,200,000 corone (pare a lire 1,320,000) quale prima rata occorrente per la costruzione di una nuova corazzata di circa 10,000 tonnellate di dislocamento dell'importo complessivo di 16,500,000 corone (pari a lire 18,150,000). Questa prima rata, come sarà per le successive, figura nel bilancio ordinario della marina perchè la nuova corazzata è destinata a sostituire una nave vecchia, cioè la fregata *Laudon*, che non è più atta a tenere il mare convenientemente.

BELGIO.

Il corpo di spedizione in Cina. — Era annunciata per la fine del mese di settembre la partenza del corpo di spedizione volontario belga per la Cina. Esso agli ordini del colonnello Bartels, dello stato maggiore, sarebbe stato così costituito:

1 battaglione di fanteria a 4 compagnie.
Pochi individui di cavalleria.
Un drappello di cannonieri.

Ogni compagnia del battaglione contava 3 plotoni di fanteria ed 1 plotone di artiglieri, con 2 mitragliatrici Hotchkiss.

Il drappello di cannonieri aveva 2 cannoni da montagna Cockerill da 42 millimetri, e dipendeva direttamente dal comandante in capo.

L'effettivo totale di questo corpo di spedizione ammontava a:

45 ufficiali;
67[illegible] individui di truppa;
157 cavalli da sella e da tiro;
10 bocche da fuoco;
24 carri.

La paga degli ufficiali e le altre indennità erano state stabilite nel modo seguente:

GRADI	Stipendio annuo	Entrata in campagna	Indennità per il vestiario, biancheria, calzatura ecc.	Indennità per perdita di cavallo o di bagaglio
Comandante in capo .	25,000	1,800	1 500	Furono previste nei contratti passati fra gli ufficiali ed il comitato organizzatore della spedizione.
Maggiore	15,000	1,050	1 250	
Capitano comandante .	12,000	675	ufficiali montati 1100	
Capitano in 2ª	10,000			
Tenente	7,000	575	ufficiali non montati 1000	
Sottotenente	6,000			

Secondo il giornale *La Belgique militaire*, da cui sono ricavate queste notizie, gli ufficiali partenti avrebbero conservato il loro posto e la loro anzianità nell'esercito belga.

La partenza però non avrà più luogo, anzi è stato già ordinato lo scioglimento delle truppe che dovevano costituire la piccola spedizione.

Le ragioni palesi di una tale determinazione sarebbero le notizie degli ultimi avvenimenti che fanno prevedere una prossima pace, i ministri salvi, i cittadini del Belgio protetti, l'ordine dato da qualche potenza che arresta i propri contingenti militari in viaggio.

Il corpo belga, che non avrebbe potuto arrivere nell'Estremo Oriente prima del novembre prossimo, vi giungerebbe probabilmente in piena pace o in corso delle trattative diplomatiche.

Queste le ragioni esposte dal generale Verstraete, d'accordo col governo, al comitato organizzatore della spedizione.

Sembra però che abbia potentemente contribuito ad una tale decisione l'opposizione di qualcuna delle potenze garanti della neutralità belga, che vedeva nella spedizione organizzata una nuova causa di futuri dissidi fra le potenze intervenute in Cina.

FRANCIA

I membri del consiglio superiore della guerra. — Per un decreto del 27 luglio i membri titolari del consiglio superiore della guerra saranno d'ora in avanti a disposizione del ministro della guerra.

Precedentemente i membri del consiglio della guerra reggevano in tempo di pace un comando di corpo d'armata fra quelli che avrebbero

avuto alla loro dipendenza in guerra, oppure occupavano un posto di governatore militare; il solo vice-presidente risiedeva a Parigi a disposizione del ministro della guerra.

Queste disposizioni della legge non avevano in verità mai ricevuto una completa applicazione. L'attuale ministro della guerra ha ritenuto che esse limitassero i diritti del Governo sulla scelta degli ufficiali generali che conveniva chiamare a quegli alti comandi, come pure restringevano l'autorità del ministro sui membri del consiglio superiore, designando per essi imperativamente delle funzioni determinate. Da ciò le ragioni del nuovo decreto per il quale l'autorità ministeriale non ha più nessuna restrizione sugli incarichi d'affidare ai membri di quell'alto consesso militare.

Il comitato tecnico dell'artiglieria. — Un decreto del 22 luglio modifica la composizione del comitato tecnico dell'artiglieria nel seguente modo:

« Il comitato tecnico d'artiglieria potrà essere costituito da 11 membri di cui 8 appartenenti all'arma d'artiglieria. Esso dovrà comprendere, sempre un ufficiale generale dell'artiglieria di marina e due ufficiali generali di altre armi.

« I membri che appartengono all'arma d'artiglieria saranno ufficiali generali provveduti di comando, incaricati d'una ispezione generale o a disposizione ».

Questo comitato era prima costituito di 9 membri di cui sei appartenenti all'arma d'artiglieria e scelti per legge fra gli ufficiali che per ragioni d'impiego risiedevano a Parigi o nelle regioni vicine.

Allargando il numero dei membri del comitato, e fissandone la scelta su tutti gli ufficiali generali dell'arma d'artiglieria, il ministro ha voluto raggiungere il vantaggio grandissimo di poter far concorrere nella costituzione di questo consesso tutte le più spiccate e competenti personalità tecniche militari, qualunque sia il loro luogo di residenza.

Ripartizione delle batterie d'artiglieria. — Con decreto del 14 luglio la ripartizione delle batterie d'artiglieria dell'esercito rimane così stabilita:

Batterie a piedi	N. 104	104
» montate . . .	» 430	516
» da montagna	» 14	
» a cavallo	» 52	
» distaccate fuori di Francia (a piedi, montate)	» 20	
Totale delle batterie. . .		620

Gli arruolamenti volontari per l'esercito coloniale. — A norma delle disposizioni contenute nella legge sull'esercito coloniale del 7 luglio u. s., nessun militare può essere designato per servire nelle colonie

Creazione di una sezione d'infermieri della marina. — Allo scopo di dare ai corpi coloniali di stazione nelle colonie ed a quelli destinati alle spedizioni coloniali gl'infermieri che abbiano compiuto un precedente tirocinio negli ospedali, il ministro della marina ha creato una sezione d'infermieri della marina a Tolone che è aggregata amministrativamente al 4° reggimento di fanteria marina

Creazione d'una sezione telegrafica della marina. — Per assicurare in modo uniforme e completo l'istruzione dei telegrafisti impiegati nei corpi di truppa coloniali, il ministro della marina ha organizzato una sezione telegrafica a Tolone. Amministrativamente essa è aggregata al 4° reggimento di fanteria marina.

Franchigia postale per il corpo di spedizione in Cina. — Con decreto del 24 luglio è stabilito che le lettere semplici, cioè non oltrepassanti il peso di 15 grammi, dirette o provenienti dai militari dell'esercito e della marina, che fanno parte del corpo di spedizione in Cina, siano ammesse con franchigia postale.

I vaglia non superiori alle lire 50 diretti a quei militari, o da essi spediti, sono esenti da tassa postale.

prima di aver compiuto almeno 6 mesi di servizio sotto le armi, ed abbia 21 anni e mezzo di età; perciò il ministro della marina ha deciso che non potranno essere accettate tali domande se gli aspiranti non ottempereranno alle seguenti prescrizioni:

1°. Gli arruolamenti volontari della durata di 4 anni potranno essere presi a partire dall'età di anni ventuno compiuti;

2°. Gli arruolamenti volontari di 3 anni non potranno essere presi che dagli uomini che abbiano venti anni e sei mesi di età.

Periodo di esercizi dei capitani di fanteria presso le fabbriche d'armi e di cartucce. — Il ministro della guerra con decisione del 18 luglio u. s. ha stabilito che tutti gli anni un certo numero di capitani di fanteria (non più di 8) che abbiano seguito con buon risultato il corso speciale della scuola normale di tiro, siano chiamati, su proposta del comandante della scuola stessa e per designazione del Ministero, a compiere uno speciale tirocinio in una manifattura d'armi o in una fabbrica di cartucce.

Questi periodi di tirocinio avranno luogo successivamente dal 1° ottobre al 25 novembre alla manifattura nazionale d'armi di Saint Etienne, e dal 1° al 28 dicembre seguente, nella fabbrica di cartucce più prossima al luogo di guarnigione dei capitani designati.

Alla fine dei loro periodi di questo speciale servizio, i capitani stessi ne riferiranno con rapporto sommario al Ministero pel tramite dei direttori degli stabilimenti presso i quali compirono il loro tirocinio.

RUSSIA.

Riordinamento delle truppe della Siberia orientale. — Con decreto n. 171 del 13 (26) maggio venne disposto che la 2ª brigata fanteria di linea della Siberia orientale (meno il 1° reggimento) assumesse la denominazione di 4ª brigata cacciatori della Siberia orientale. Il suo primo reggimento venne trasformato nel 17° reggimento cacciatori della Siberia orientale alla dipendenza del comando di piazza di Vladivostok.

Con questa brigata e colla 1ª e 2ª brigata cacciatori della Siberia orientale, colla brigata cavalleria dell'Ussuri, colla 1ª brigata artiglieria della Siberia orientale unitamente alle sue 2 batterie di mortai, colla 1ª batteria a cavallo cosacchi del Transbaical, colla compagnia trasporti-quadro dell'Ussuri meridionale, colla compagnia minatori da fortezza di Novokievsk, col comando di artiglieria da fortezza di Possiet e col 1° parco volante di artiglieria della Siberia orientale, venne ordinata la formazione del *corpo d'armata della Siberia*, il quale così comprende le truppe in massima dislocate verso Vladivostok, la baia di Possiet ed il fiume Ussuri.

Questo corpo d'armata comprende per tal modo le seguenti unità combattenti: 24 battaglioni cacciatori, 12 squadroni sotnie, 4 batterie da campagna (32 pezzi), 2 batterie di mortai (12 pezzi), 2 batterie da montagna (16 pezzi), una batteria a cavallo (6 pezzi), 9 batterie con 66 pezzi.

Cosicchè la Russia, ha attualmente 28 corpi d'armata, più 2 corpi d'armata di cavalleria.

La formazione del corpo d'armata della Siberia, che accentua l'unità di direzione e di azione militare nella Siberia orientale, la creazione di nuove unità di 2ª linea ed il continuo aumento di corpi di truppa nell'Estremo Oriente, corpi di truppa che quasi tutti sono al piede di guerra, accennano da qual parte sono ora rivolti i maggiori sforzi della Russia ed in pari tempo indicano quali sono i potenti mezzi di cui la Russia può colà disporre.

Il seguente specchio varrà meglio a dimostrare quanto sopra. Si ritiene opportuno il fornire le indicazioni contenute nello specchio stesso, visto anche il momento d'importanza politica internazionale che si sta svolgendo nell'Estremo Oriente.

TRUPPE RUSSE DISLOCATE NELLA SIBERIA ORIENTALE (PRIAMUR) E TRUPPE MOBILITABILI IN QUELLA REGIONE

	Battaglioni fanteria e cacciatori	Squadroni o sotnie	Artiglieria		Forza di guerra (1)	
			Batterie	Pezzi	Ufficiali e impiegati	Uomini di truppa
I. – Truppe dell'esercito permanente.						
Corpo d'armata della Siberia:						
1º brigata cacciatori della Siberia Orientale	8			—	116	3,984
2ª brigata cacciatori della Siberia Orientale	8	—	—	—	116	3,984
4ª brigata cacciatori della Siberia Orientale	8	—	—	—	116	3,984
Brigata cavalleria dell'Ussuri		12	—	—	50	1,9[illegible]
1ª brigata artiglieria della Siberia Orientale	—		8 (2)	60	50	1,750
1ª batteria a cavallo cosacchi del Transbaical	—	—	1	6	5	210
1ª compagnia trasporti-quadro della Siberia Orientale	—	—	—	—	7	300
1ª compagnia minatori da fortezza di Novokievski	—	—	—	—	5	250
Comando artiglieria da fortezza di Possiet	—		—	—	3	150
1º parco volante artiglieria Siberia Orientale			—	—	14	556
Totali del corpo d'armata della Siberia	24	12	9	66	482	17,068
Truppe non inquadrate in grosse unità						
17º reggimento cacciatori Siberia Orientale	2	—	—	—	29	996
3ª brigata cacciatori Siberia Orientale	8		—		116	3,984
1ª brigata fanteria di frontiera Siberia Orientale	4	—	—	—	80	4,000

(1) Quasi tutte le truppe della Siberia Orientale sono sul piede di guerra fin dal tempo di pace.

(2) Di cui 4 da campagna, 2 da montagna e 2 di mortai.

	Battaglioni fanteria e cacciatori	Squadroni o sotnie	Artiglieria		Forza di guerra (1)	
			Batterie	Pezzi	Ufficiali e impiegati	Uomini di truppa
2 battaglioni autonomi di frontiera Siberia Orientale	2	—	—		40	2,000
3 reggimenti cavalleria cosacchi del Transbaical		18		—	75	2,844
Reggimento cosacchi dell'Amur	—	3		—	15	474
Sotnia cosacchi dell'Ussuri	—	1	—	—	4	158
2ª brigata artiglieria Siberia Orientale	—		4	32	30	980
Divisione artiglieria autonoma del Transbaical			2	16	14	484
2ª batteria a cavallo cosacchi del Transbaical			1	6	5	210
2º parco volante artiglieria Siberia Orientale	—	—	—		14	550
Divisione artiglieria cosacchi Siberia Orientale	—	—	3	21	21	723
1 battaglione zappatori genio della Siberia Orientale			—		25	886
1 battaglione ferrovieri dell'Ussuri	—	—	—		28	1,112
2 reggimenti fanteria di fortezza di Vladivostok	—	—	—		120	8,200
2 battaglioni artiglieria di fortezza di Vladivostok	—	—	—	—	38	2,020
2 compagnie zappatori di fortezza di Vladivostok	—		—	—	13	485
1 compagnia minatori di fortezza di Vladivostok	—	—	—	—	7	99
1 drappello telegrafisti di fortezza di Vladivostok	—	—	—		4	96
2 battaglioni artiglieria di fortezza di Kvan-tung	—		—	—	40	2,686
1 compagnia zappatori di fortezza di Kvan-tung	—	—	—		6	242
1 drappello telegrafisti di fortezza di Kvan-tung	—		—	—	4	96
Truppe di sanità, sussistenze, di finanza, gendarmi, circa	—	—	—	—	100	1.000
Totale delle truppe dell'esercito permanente	40	34	19	144	1,310	51,406

	Battaglioni fanteria e cacciatori	Squadroni o sotnie	Artiglieria		Forza di guerra (1)	
			Batterie	Pezzi	Ufficiali e impiegati	Uomini di truppa
II. – Altre truppe mobilitabili in guerra						
10 battaglioni fanteria di riserva . . .	10	—	—	—	140	10,170
2 compagnie cosacche dell'Amur di 2° e 3° bando	1/2	—	—	—	8	480
9 reggimenti cavalleria cosacchi del Transbaical di 2° e 3° bando . . .	—	54	—	—	225	8,532
3 sotnie cosacchi dell'Amur di 1° bando (2)	—	3	—	—	12	474
4 sotnie cosacchi dell'Amur di 2° e 3° bando	—	4	—		16	632
1 sotnia cosacchi dell'Ussuri di 3° bando	—	1	—	—	4	158
2 batterie a cavallo cosacchi del Transbaical di 2° bando	—	—	2	12	10	420
Totale delle altre truppe mobilitabili in guerra	10 1/2	62	2	12	415	20,866
Totale delle truppe disponibili in guerra nella Siberia Orientale .	50 1/2	96	21	156	1,725	72,272

(2) Completano il reggimento cosacchi dell'Amur delle truppe permanenti, che in pace ha 3 sole sotnie.

RIVISTA DEI PERIODICI

Rivista di fanteria.

31 luglio 1900. — *A Napoleone Colaianni dottore e deputato.* Lettera aperta di Domenico Guerrini.

Con forma smagliante, l'egregio autore, da par suo, energicamente dice al Colajanni che la propaganda di lui e de'suoi seguaci non attecchisce nel popolo, perchè a loro stessi manca la fede nelle idee che s'ingegnano di propagare.

« Il popolo, scrive egli con calda parola, — di cui avete sempre piena la bocca senza che sia manifesto per prove che abbiate altrettanto pieno il cuore — il popolo non ha fatto eco alle vostre parole: invece si è affollato a far plauso ai soldati che andavano incontro alla morte, per l'onore della stirpe, per la vendetta del sangue. Non ha udito il popolo il richiamo che gli veniva da voi alla fratellanza coi profanatori delle nostre donne, coi trucidatori dei nostri fanciulli: ma si ha udito il richiamo che gli veniva dal cuore alla fratellanza coi caduti e coi vendicatori, buona carne della sua carne, vigoroso germoglio dello stesso suo ceppo, nobile prodotto della sua civiltà.

« Il popolo si è affollato, come il suo gran cuore lo traeva, a salutare con impeto di affetto i soldati che partivano: non solo nelle terre che voi e' i vostri, additatori degli assassini all'ammirazione altrui, solete additare allo spregio altrui perchè liberamente pensano e sentono diverso da quello che voi, inquisitori in veste di liberali, comandate — ma sì anche a Milano, dove mancarono al solenne convegno i rappresentanti del popolo: i quali veramente sarebbero stati superflui, dacchè il rappresentato c'era.

« Il popolo si è affollato: e voi avete sentita la grandezza del fatto perchè avete cercato di attenuarla. A Caterina di Russia i cortigiani popolavano di tele dipinte il desolato deserto perchè vedesse la prosperità dov'era la miseria: a voi ed a' vostri, che a modo vostro pensate d'essere o di farvi autocrati, i vostri cortigiani nascondono con loro fogli di carta malamente imbrattata d'inchiostro il popolo che corre là

dove voi non lo avete chiamato, perchè vediate la indifferenza ostile che vi piacerebbe, dove è l'entusiasmo fraterno che vi tormenta. » Verità sacrosante e come dette bene!

Ma non siamo più coll'egregio capitano quando dice che « tutto il popolo passa dinanzi a noi e passando riceve, docilissimo, l'impronta dell'opera nostra ». Non tutto il popolo passa dinanzi a noi, e quello che vi passa, vi rimane troppo poco tempo, perchè sugli individui, deboli di mente o di carattere, non si eserciti con profitto la propaganda sovvertitrice.

« Voi, soggiunge il Guerrini, non siete avversario pericoloso, perchè il vostro Vangelo non è una fede, e voi non avete fede nel Vangelo che predicate »; e giusta è la premessa, ma non esatta la deduzione che l'autore ne trae. Verità meridiana che il Vangelo de'rivoluzionari non è una fede e ch'essi stessi non hanno fede nel loro Vangelo — e tutti lo sanno e tutti di ciò sono pienamente convinti — ma purtroppo essi sono avversari pericolosi. Il popolo, come massa, ha, sì, sicuro il giudizio e conosce benissimo la rete d'inganni che si cerca ordirgli intorno, ma, sgraziatamente non sono le moltitudini ma i pochi audaci, i pochi sobillati che seminano il malcontento, la zizzania, e fanno le sommosse. Noi vorremmo errare e fosse esatto il concetto dell'autore, ma, purtroppo, riteniamo d'essere nel vero.

Non possiamo a meno di ammirare gli elevati e patriottici pensieri del Guerrini, ed è solo per assoluta mancanza di spazio che ci tratteniamo dal riportare per intero il suo articolo.

L'assegnazione degli ufficiali ai comandi.

Che l'unità di comando sia bella cosa nessuno certo vorrà nè saprà impugnare, e poichè non è possibile mantenere gli stessi uomini nei comandi, pur bello ed utile sarebbe di assegnare i nuovi uomini ai comandi che loro convengono. Ma, nel limite del possibile, non è dubbio che di ciò si tien conto.

La pratica del tiro e del fuoco nella fanteria francese.

Articolo interessante ed istruttivo nel quale, colla scorta del libro del generale Bonnal, è riassunto quanto si riferisce alla pratica del tiro nella fanteria francese. Questi studî intorno alle principali istruzioni degli eserciti esteri noi li riteniamo assai proficui.

La tesi del Galwell

In quest'ultimo articolo del sapiente lavoro sono prese a disamina le nostre guerre nazionali.

Il reclutamento della fanteria francese due secoli fa.

Sono notizie interessanti, ricavate dall'*Histoire de l'infanterie en France*, pubblicata or sono pochi anni dal tenente colonnello BELHOMME.

Rivista di cavalleria.

Fascicolo VIII. Agosto 1900. — *Fasti e vicende di un reggimento di cavalleria italiana dal 1798 al 1814* (con una incisione ed una tavola), pel capitano EUGENIO ROSSI.

Il reggimento di cui il Rossi imprende a scrivere la storia, è il 4° reggimento usseri cisalpino che fu formato nel 1797 sopra quattro squadroni, levato con volontari, a Brescia sotto gli ordini del Capriati, a Verona sotto il Campagnola, a Milano sotto Balabio, a Forlì sotto Galimberti.

Il capitano narra succintamente la campagna sfortunata del 1799 e l'altra del 1800, nelle quali il 4° usseri ebbe la fortuna di partecipare alle battaglie di Magnano, di Novi, di Marengo, e di distinguervisi combattendo valorosamente.

L'articolo del Rossi si legge assai volentieri, perchè scritto bene e interessante per l'argomento, ma ciò che dovrebbe costituire lo sfondo del suo quadro, ne diviene, per contro, la parte principale. Non i fasti e le vicende del 4° usseri italiano, egli scrive, ma un riassunto delle guerre cui quel corpo partecipò. È qui che sta la principale difficoltà a superarsi nella compilazione di questi lavori. O ci si lascia prendere la mano ad esporre diffusamente gli avvenimenti della guerra e si è tratti troppo lontano, o se ne fa una narrazione sommaria e si va incontro all'inconveniente di non delineare a sufficienza la situazione nella quale deve poi muoversi il reggimento di cui s'intende discorrere.

La cavalleria tedesca nelle manovre imperiali del 1890, pel colonnello nella riserva M. BIANCHI D'ADDA.

Breve riassunto delle manovre imperiali dal punto di vista dell'impiego fatto in esse della cavalleria, compilato sulla relazione ufficiale pubblicata nel quarto supplemento — Beiheft — del *Militär-Wochenblatt*.

Vi sono riportate, letteralmente tradotte, le particolareggiate e notevoli prescrizioni pel servizio d'esplorazione impartite dai comandanti di divisione: prescrizioni che possono essere consultate con vantaggio dai nostri ufficiali di cavalleria.

Due feste militari: Genova cavalleria — Cavalleggeri d'Alessandria, pel colonnello nella riserva L. Pullè

« Furono due di quelle feste che fanno bene all'anima, che ravvivano gli spiriti e ci trasportano, come in un sogno, allo splendore di quei giorni — non mai abbastanza ricordati — nei quali aristocrazia, borghesia e popolo, non fremevano che di un solo affetto, non tendevano che a una sola meta: Fare l'Italia. »

Così principia il suo lungo articolo l'egregio scrittore, nè meglio poteva principiare e dire, perchè queste solennità militari, ricordandoci il glorioso passato, rinfrancano l'animo, ci sollevano da questo melo mondo presente e ci dànno sicura garanzia dell'avvenire.

Come è noto, Genova cavalleria, come da patriottica abitudine, commemorò a Milano uno dei fatti più gloriosi dell'antica sua storia: la battaglia del *Brichetto*, avvenuta il 25 aprile 1796.

I cavalleggieri d'Alessandria di stanza a Verona, vollero giustamente ricordare il cinquantesimo anno di loro fondazione mediante pubbliche feste, che la presenza di S. A. il Conte di Torino rese ancora più solenni.

Benissimo, pertanto, fece l'autore e col solito suo garbo, a dire diffusamente di queste feste militari di quei due nostri splendidi e valorosi reggimenti.

Dell'addestramento topografico e tattico per le ricognizioni, pel colonnello D'Ottone. (Continuazione).

Sono lezioni dettate con molto senso pratico, e che molto potranno giovare all'istruzione degli ufficiali di cavalleria, cui sono particolarmente dirette

Il generale French nel Sud-Africa. (Continuazione e fine), per L. Libri.

Con molta chiarezza è esposta la parte presa dalla cavalleria del generale French nelle operazioni guidate da lord Roberts sino all'occupazione di Bloemfontein.

A buon diritto, osserva il Libri, che l'impiego razionale ed ardito del grosso corpo di cavalleria condotto dal French sta a dimostrare quali servizi possa rendere in campagna quest'arma quando sia guidata da un buon condottiero. E non saremo noi di certo che lo contesteremo; ma non abbandoniamoci al lirismo, poichè lo rasenta l'affermazione che il French colla sua cooperazione alla presa di Cronje e coll'occupazione della capitale dell'Orange *si è reso benemerito della patria.* La cavalleria in quelle operazioni — al contrario di ciò che fu fatto in quasi tutte le precedenti fasi della campagna — vi fu bene impiegata e il French vi si dimostrò abile ed ardito capo, disimpegnando bene l'ufficio spettante alla cavalleria. Avesse agito differentemente, avrebbe dato prova di non essere all'altezza del posto affidatogli. È questa l'esatta verità

La Sicilia ippica. (Continuazione), pel generale Innocenzo Guaita.

In questo secondo capitolo l'autore tratta dei tempi favolosi ippici. Vi è da restare sbalorditi — è proprio la parola esatta — della straordinaria erudizione spiegata in proposito in tema così arido dal compianto generale Guaita.

Telegrafisti di cavalleria, pel tenente Emilio Salaris.

L'autore vorrebbe: In *massima*.

1° che per quanto riflette il servizio telegrafico della divisione di cavalleria fosse a questa addetta una sezione di telegrafisti del genio;

2° che pel servizio telegrafico occorrente ai riparti dei reggimenti di cavalleria, fossero istruiti in questo servizio

a) tutti gli ufficiali inferiori;

b) tutti i sottufficiali di maggiorità e di mezzo reggimento;

c) un numero di sottufficiali, caporali e soldati degli squadroni da stabilirsi.

In *particolare*: Che per stabilire il funzionamento del servizio nei reggimenti fossero incaricati di esperimenti due ufficiali di reggimenti diversi, i quali valendosi del parco telegrafico di cavalleria esistente presso il 3° reggimento genio istruissero ciascuno una squadra di telegrafisti, ognuna delle quali dovrà intervenire alle manovre di cavalleria del venturo anno

Il tenente Salaris con ragione richiama l'attenzione su questo importante servizio, e le sue proposte ci sembrano razionali e pratiche epperò da prendersi in considerazione.

Pro reiectis, pel sottotenente Venini.

Poche pagine, scritte con garbo, nelle quali si perora la causa del secondo cavallo di proprietà dei tenenti e sottotenenti, che per la recente adozione obbligatoria del cavallo di carica, non può più concorrere alle corse militari.

Rivista marittima.

Agosto-settembre 1900. — *Per la difesa marittima*, di Francesco Crispi

L'illustre scrittore con parole patriottiche altamente sentite mette in rilievo la deficenza della nostra forza marittima, *primo fattore di difesa e prestigio nazionale*, e chiede per carità di patria si provveda senza indugio a questa superiore necessità della difesa nazionale.

Evidentemente nulla egli poteva dire di nuovo, ma lo scritto assume speciale importanza per essere dettato da quel grande patriota e uomo di Stato che è il Crispi.

Il presente fascicolo, oltre a pregevoli articoli tecnici e alla continuazione del poderoso studio del Bonamico sugli *Insegnamenti della guerra Ispano-Americana* e a grande copia di informazioni e notizie sulle marine militari de' vari Stati, contiene pure una notevole scrittura di Jack la Bolina sulle funzioni della marina militare in tempo di pace e altra di Giorgio de Pons dal titolo: *Messina e Milazzo*.

Revue du Cercle militaire.

N. 30, 31, 33, 34 e 35 delli 28 luglio, 4, 11, 18 e 25 agosto 1900. — *Trent'anni fa. 25 luglio 1870*, di Painvin.

Si ricorda e si racconta la nota ricognizione eseguita appunto il 25 luglio 1870 da una pattuglia di cavalleria tedesca guidata dal capitano conte Zeppelin e che fu sorpresa dai cacciatori francesi al comando del tenente Chabot in una trattoria di Schirlenhof (presso Niederbronn). Dei Tedeschi si salvò, come si sa, il solo Zeppelin, dei Francesi il tenente Chabot fu gravemente ferito. L'articolo nulla ci apprende in proposito, eccettochè il feretro del tenente tedesco Winsloe, morto a Niederbronn, ove era stato trasportato, fu portato al cimitero da sei cacciatori francesi e che agli onori militari resigli avevano partecipato tutti gli ufficiali del presidio.

Il tenente Chabot è ora maggiore generale e comandante la cavalleria dell'8ª corpo d'armata, lo Zeppelin invece si è dato allo studio della scienza aerostatica.

Ciò che debbono essere le Società di tiro. Ordinamento e direzione delle Società di tiro miste, pel capitano X dell'esercito territoriale.

Le Società di tiro in Francia sono ripartite in tre categorie

Le Società *territoriali* (o militari) composte esclusivamente di individui appartenenti all'esercito;

Le Società *miste* composte di due distinti elementi, l'uno *militare*, formato dagli uomini in congedo, della riserva e dell'esercito territoriale; l'altro, *civile*, da tutti che non fanno parte dell'esercito o non vi appartengono più;

Le Società *civili* infine, nelle quali i vari elementi sono confusi senza designazione speciale e non sono sottomessi ad alcun controllo dell'autorità militare.

La Società territoriale è il tipo delle Società che può dare i risultati più completi, è il vero tipo della *Società d'istruzione*. Malgrado ciò l'autore le preferisce la Società mista, poichè dessa può essere applicata dappertutto, anche nelle più piccole località, perchè è importante che i soldati della riserva e della territoriale continuino ad eseguire il tiro militarmente, perchè, infine, i risultati conseguibili nelle più piccole località non sono per nulla affatto disprezzabili

Le Società *civili* formano la maggior parte delle Società di tiro della Francia e sono perfettamente adatte a tutti coloro che considerano il campo di tiro come un circolo, dove, di tanto in tanto, si va a sparare qualche colpo.

Per coloro — e l'autore è del numero — che nelle Società di tiro non vedono se non il mezzo di continuare agli uomini mobilitabili l'istruzione ricevuta all'esercito, la formazione civile sembra anormale ed illogica.

Le Società miste dovrebbero comprendere due riparti distinti: l'uno dell'elemento militare, e riceverebbe armi e cartuccie gratuitamente dal Ministero della guerra; l'altro dell'elemento civile. In questo si propone di costituire una sezione speciale per i giovani, i futuri soldati, cui s'impartirebbe un'accurata istruzione secondo i principi che dovranno seguire al reggimento.

Gli ufficiali della riserva dovrebbero considerare come un vero dovere di partecipare attivamente alla creazione e alla direzione di queste Società miste; il cui funzionamento dovrebbe avere carattere prettamente militare.

Il tiro lo si eseguirebbe come al reggimento e nelle *posizioni regolamentari*; i bersagli sarebbero quelli dell'esercito.

I monitori di tiro sarebbero presi fra i vecchi sottufficiali e caporali ed anche fra i soldati semplici.

E un caldo appello rivolge l'autore agli ufficiali della riserva, cui spetta la direzione delle Società.

Certamente sarebbe l'ideale che in oggi città, in ogni borgata, in ogni piccolo villaggio s'impiantassero Società di tiro, che fossero diligentemente frequentate dai futuri soldati e da quelli in congedo e che tutto vi procedesse militarmente sotto la direzione di esperimentati ufficiali e di vecchi graduati, ma troppe difficoltà si oppongono, e si opporranno senza dubbio anche in Francia, alla realizzazione di un siffatto progetto.

Il corpo di spedizione italiano in China, pel capitano TABOREAU.

È un succinto riassunto delle principali disposizioni amministrative prese dal Ministero della guerra pel nostro corpo di spedizione. L'articolista termina col dire che quelle disposizioni provano che tanto in Italia come in Francia si fece il possibile per procurare al corpo di di spedizione quel benessere cui aveva dritto, e che sembra esservisi riusciti.

Lo Spectateur Militaire.

Puntata del 15 luglio e 1° agosto 1900. — *Sunto dei lavori della sezione aerostatica della Società imperiale tecnica di Russia*, pel colonnello POMORTZEW.

La Società imperiale tecnica di Russia nel dicembre del 1880 formò una 7ª sezione, avente lo scopo: 1° di studiare teoricamente ed sperimentalmente le questioni scientifiche e tecniche che possono fornire all'uomo la possibilità di elevarsi e di dirigersi liberamente nell'aria; 2° di studiare l'atmosfera sotto l'aspetto fisico; 3° di fornire, a suo tempo, alle persone che s'interessano all'aerostatica, tutti i dati già acquisiti. A notarsi che sin dal 1883 il ministero della guerra accorda annualmente a quella sezione speciale mille rubli per le sue ricerche ed esperienze.

Il sunto di cui ci occupiamo intende a far conoscere tutto ciò che fu fatto dalla 7ª sezione durante i 20 anni della sua esistenza e non occorre spender parole a provare l'importanza dell'argomento. I due articoli finora pubblicati trattano dello studio dell'atmosfera, dell'aerostatica — e precisamente delle condizioni di equilibrio e di movimento del pallone

libero e di quello frenato — e del volo degli uccelli. Sono articoli che senza dubbio interesseranno vivamente gli studiosi dell'aerostatica.

CLAUSEWITZ. — *La campagna del 1814.* — Traduzione del maggiore brevettato G. DUVAL DE FRAVILLE.

La campagna del 1866 (continuazione), per C. DE RENÉMONT.

La ferrovia trans-sahariana (continuazione), pel capitano del genio E. L. BONNEFON.

Nessun dubbio che presto o tardi la Francia farà eseguire da' suoi soldati la ferrovia trans-sahariana. Questi articoli del capitano Bonnefon, nei quali la difficile impresa è studiata sotto i vari aspetti, scendendo, generalmente, ai minimi particolari, sono senza dubbio rimarchevoli. Nell'articolo ultimo è pure contenuto l'itinerario della missione Foureau-Lamy fra Aïn-Hadjadi e In-Azaoua per 806 chilometri.

Il contributo che presta l'ufficiale francese allo studio de' principali problemi coloniali è invero meritevole d'elogio.

La guerra sud-africana con 6 schizzi, per B.

L'anonimo autore, sotto il titolo *Dal Capo al Zambese*, ha già pubblicato un lungo e pregevole lavoro sui preliminari della guerra del Transvaal, e di cui a suo tempo abbiamo reso conto. Ora principia a narrare la guerra sud-africana. Oltre all'esposizione chiara ed incisiva concorrono ad accrescere pregio al lavoro i numerosi schizzi che sono fra i più belli e dettagliati che finora abbiamo avuto sott'occhio.

Revue militaire.

Redatta dallo stato maggiore dell'esercito. — Luglio 1900. Parte I. — *Eserciti esteri.*

La fanteria di marina e le truppe coloniali tedesche.

L'articolista si propone di studiare l'ordinamento della fanteria di marina, nata dopochè la Germania ebbe una marina e porti di guerra, e quello delle *Schütz-truppen* create dopo la costituzione del dominio territoriale.

In questo primo articolo si rende minuto conto dell'ordinamento della fanteria di marina sino alle disposizioni adottate il 1° aprile 1889 e per le quali la sua forza, ripartita in due battaglioni, ammontò a 40 ufficiali, 1216 uomini.

Lo sviluppo della marina tedesca. La sua cooperazione coll'esercito.

Dopo che l'imperatore Guglielmo pronunciò le celebri parole: « il nostro avvenire è sul mare », moltissimi sono gli ufficiali che scrissero a favore dei progetti imperiali, e fra questi voglionsi citare i generali von Janson, von Boguslawski, Verdy du Vernois e von der Goltz.

L'autore svolge diffusamente l'importante tema impreso a trattare e con singolare maestria sa innestarvi le principali opinioni espresse al riguardo dai generali tedeschi sopramenzionati, di guisachè il suo studio viene a riuscire uno de' più importanti.

Parte II. — *Archivi storici.* — *La campagna del 1809 in Italia*, pel generale VIGNOLLE, capo di stato maggiore dell'armata d'Italia.

La sezione storica dello stato maggiore, mentre sta pubblicando la storia della campagna del 1809 in Germania in volumi separati, ha avuto il felice pensiero di pubblicare nella *Rivista* il « Giornale storico della campagna d'Italia » redatto dal capo di stato maggiore generale Vignolle e di completarlo cogli ordini generali dell'armata e coi rapporti del principe Eugenio all'Imperatore. Il primo articolo narra le operazioni dal principio della campagna sino alla raccolta dell'armata sulla posizione di Caldiero, dopo la perdita della battaglia di Sacile.

Ci pare proprio superfluo mettere in rilievo l'importanza di questo studio così particolareggiato e documentato e che in special modo riuscirà gradito ed istruttivo ai nostri ufficiali, poichè non trattasi soltanto di una campagna combattuta in parte sui nostri terreni, ma di una campagna cui parteciparono numerose truppe italiane e che seppero distinguervisi, e precisamente la 1ª e 2ª divisione italiana comandate dai generali Severoli e Fontanelli e la Guardia Reale al comando del generale Lecchi.

La guerra del 1870-71. Armata del Reno.

Nei precedenti fascicoli la *Rivista* — come abbiamo riferito ai nostri lettori — ha pubblicato i diari di marcia dei vari corpi d'armata componenti l'armata del Reno sino al 6 agosto 1870. Ora inizia la pubblicazione dei documenti relativi alle *giornate d'operazione;* epperò la fa precedere da alcune pagine consacrate alle origini della guerra, in base ai documenti conservati negli archivi della guerra, o, eccezionalmente, in base ad alcune opere che, in questo caso, sono citate.

Anzitutto vi si parla dei *progetti di preparazione alla guerra* ventilati o compilati dal luglio 1866 al luglio 1870 e della questione delle alleanze, e precisamente della risoluzione presa dall'imperatore sin dall'agosto 1866 di costituire più fortemente l'esercito, sicchè si potesse avere un milione di soldati ben istruiti ed esercitati, ripartiti in esercito attivo, riserva ed esercito territoriale. Ma questo progetto portato dinanzi ad una commissione dei ministri, dei marescialli e di parecchi altri generali non fu approvato che dai membri militari; fu quindi abbandonato, limitandosi pel momento alla creazione della guardia mobile.

Si accenna ai piani di guerra compilati pel caso d'una guerra colla Germania e cioè al piano di guerra difensivo del generale Frossard ed a quello dell'imperatore stesso offensivo. Se ne dànno le linee generali, rimettendo a più tardi di riportare intieramente la *Memoria* del Frossard.

Si rende conto infine della questione delle alleanze (Austria ed Italia), degli accordi presi coll'arciduca Alberto, del piano di guerra elaborato da quest'ultimo, ecc. Segue quindi un cenno sommario intorno all'ordinamento dell'esercito, alla mobilitazione e designazione della località di adunata.

Certamente è bella cosa che lo stato maggiore francese siasi deciso a rendere di pubblica ragione tante notizie e documenti che gettano si viva luce sugli avvenimenti di quella guerra; documenti e notizie che non potrà e non dovrà trascurare chi scriverà, d'ora in poi, della campagna del 1870. Ma quanto sarebbe stato meglio si fosse accinto addirittura a scrivere una vera storia della guerra particolareggiata e documentata. Comunque è lavoro assai interessante e singolarmente importante.

Organ der militär-wissenschaftliche Vereine.

Tomo 65°, fascicolo 1°, 1900. — *Le disposizioni organiche prese da Napoleone dopo la campagna del 1812*, pel capitano di stato maggiore E. MARSCHKOFFER VON VEDROPOLJE.

Il 5 dicembre 1812 lasciati a Molodeczno i miseri avanzi dell'esercito ritirantesi dalla Russia, Napoleone, dopo brevi soggiorni a Varsavia e Dresda, la sera del 18 stesso mese giunse a Parigi. Ivi un solo pensiero lo domina: quello di ricostituire prontamente un forte esercito per ricominciare al più presto possibile una nuova campagna.

L'immenso disastro patito per niente lo ha abbattuto: a quel piano egli consacra tutto sè stesso e vi dedica tutta la sua energia, tutta la sua pratica intelligenza, una fenomenale attività. Difficoltà enormi d'ogni genere egli incontra dappertutto, perchè i calcoli di Napoleone, sia dal punto di vista militare sia dal politico non erano compiutamente esatti; ma il suo disegno trova, infine, piena attuazione.

L'autore ci fa assistere all'opera indefessa e giornaliera di Napoleone, alla creazione di quella giovine armata — proprio tutta sua opera — che nella prima fase della campagna del 1813 ricondusse la vittoria alle armi francesi, ma di cui soli 30,000 combattenti dovevano nel seguente autunno ripassare il Reno.

È uno studio notevole e che riuscirà assai gradito agli studiosi militari.

Sull'operato dei presidi delle fortezze austriache alle spalle dell'esercito prussiano nell'anno 1866.

È un articolo non solo assai interessante ma pur anco assai istruttivo, nel quale sono esposte talune operazioni tentate od eseguite dai presidi di Theresienstadt, Königgrätz, Josephstadt, Cracovia ed Olmütz, sia per danneggiare le retrovie prussiane, sia per avere notizie del nemico e delle proprie truppe.

Particolarmente rimarchevoli, come impiego di cavalleria, le missioni che furono affidate negli ultimi giorni della campagna al 5° e 6° ussari. Il primo, giunto a Vienna il 16 luglio ed accampatosi al Prater, ricevette l'ordine di partire subito alla volta di Linz coll'incarico di manovrare da partigiano alle spalle dei Prussiani procedenti su Vienna. Il secondo, il 25 luglio s'accantonò pressò Trentschin, ed ebbe mandato d'intraprendere la piccola guerra nella valle superiore della Waag contro le vie di comunicazione nemiche nella Moravia orientale e di servire di punto d'appoggio al landsturm che andava formandosi.

Neue militärische Blätter.

Fascicoli 3° e 4°. — 1° e 15 agosto 1900. — *Battelli sottomarini per scopo di guerra*, per F. M.

Accennato ai vari requisiti cui dovrebbero soddisfare i battelli sottomarini, l'articolista prende a disamina i progressi fatti in questi ultimi anni nella soluzione del difficile problema e segnatamente ciò che fu fatto in Francia ed agli Stati Uniti d'America. Egli crede che debbansi ancora superare non poche e notevoli difficoltà per risolvere il quesito, specie per quanto riflette la navigazione sott'acqua, ma non dubita si raggiungerà lo scopo cui si mira.

La guerra in Cina, pel tenente colonnello a disposizione ROGALLA VON BIEBERSTEIN. — Sono fornite dettagliate notizie intorno all'esercito chinese e sul corpo di spedizione tedesco.

L'importanza delle stazioni e del cavo sottomarino rispetto al dominio nel mare, pel maggiore a disposizione OTTO BACHS.

Le stazioni pel carbone sono le basi d'operazioni delle flotte. Non vi è bisogno che sieno di grande estensione, come quelle per la guerra terrestre; anche una piccola località è sufficiente ma occorre che queste stazioni siano numerose e sparse su tutti i mari del mondo. L'Inghilterra è signora del mare perchè appunto possiede questi punti d'appoggio in tutti gli oceani dell'universo. Nè devesi trascurare il quesito dei cavi sottomarini i quali, insieme alle stazioni marittime, assicurano all'Inghilterra il dominio del mare.

L'autore richiama l'attenzione della Germania sopra quelle due importanti questioni, poichè è da esse che dipende il suo avvenire marittimo.

Nulla quindi di nuovo, ma il tutto è ben detto e corroborato da non poche notizie e dati particolari.

Internationale Revue über die gesammten Armeen und Flotten.

Puntata di agosto 1900 e supplemento 17.

Il fascicolo della *Rivista* contiene, come al solito, ampia messe di notizie sulle forze militari de' principali paesi del mondo.

Nel capitolo riguardante l'Italia sono contenuti alcuni cenni sul fucile Cei e sugli ultimi esperimenti eseguiti col medesimo. Dagli stessi sarebbe risultato che effettivamente esso può dare 300 colpi al minuto, senonchè la canna si scalda a tal punto da rendere l'arma inservibile.

Il supplemento contiene parecchi articoli pregevoli:

I mecanismi di culatta Krupp. — È la riproduzione di un articolo del capitano d'artiglieria J. Castner, pubblicato nella *Rivista metallurgica, Stahl und Eisen*. Esaminati i varî sistemi di chiusura a cuneo od a vite delle culatte, l'autore enumera quindi i vantaggi e difetti inerenti

ai due sistemi ma non si perita di accordare la sua preferenza al sistema Krupp a cuneo, malgrado il suo grande peso. Numerosi disegni ed incisioni corredano l'articolo.

Memorie critiche di Moltke relative alla storia delle campagne del 1809, 1859, 1864, 1866 e 1870-71. — È una specie di recensione di quest'opera di Moltke, di cui giustamente si mette in rilievo l'importanza.

L' attaco del forte Haeseler, presso Metz, eseguito sotto la direzione dell'Imperatore. — L'attacco, come è noto, fu eseguito il 12 scorso maggio e l'articolo rende conto particolareggiato di cotesta operazione.

Un' opinione sulla flotta tedesca. — Riportato un giudizio assai lusinghiero, espresso dal corrispondente del *Times* sulle grandi qualità del materiale d'artiglieria tedesco e specie di quello della marina da guerra, l'articolista se ne compiace ma non deve indurre a dare al materiale un valore superiore a quello che ha.

Questo materiale è eccellente dal punto di vista tecnico. La disposizione militare (installazione dell'artiglieria a bordo) è straordinariamente felice; la potenza delle macchine è assolutamente garantita e non fu constatata a mezzo di *prove di parata*, come presso altre marine (si ricordino i 32 nodi delle navi *Thornycroft* e della nostra torpediniera « *D 10* » e le avarie delle macchine verificatesi in altre flotte); l'istruzione del personale a cominciare dal corpo degli ufficiali e degli ingegneri fino all'ultimo uomo dell'equipaggio, è senza paragone nel mondo intiero.

Sono questi dei fattori che, da un lato guarentiscono il successo d'una lotta e che, dall'altro, provano che i mezzi forniti dal paese sono impiegati con giudizio e coscienza. Ma questo non deve far credere che le navi, le quali attualmente figurano sulle liste ufficiali, sieno tutte di gran valore; siamo ancora ben lontani dall'arrivare a quel punto.

B. D.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
Colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.